Beato Alano della Rupe

LO SPLENDORE E IL VALORE DEL SANTISSIMO ROSARIO

(incunabolo del 1498)

Libro II

LE FONTI di:

Beato Alano della Rupe

Il Santissimo Rosario:

Il Salterio di Gesu' e di Maria

Collana: Studia Rosariana, n. 5:

Roma, Annunciazione di Maria SS., 25-3-2017

Beato Alano della Rupe

LO SPLENDORE E IL VALORE DEL SANTISSIMO ROSARIO

(incunabolo del 1498)

Libro II

LE FONTI di:

Beato Alano della Rupe

Il Santissimo Rosario:

Il Salterio di Gesu' e di Maria

Collana: Studia Rosariana, n. 5:

A cura di:

DON ROBERTO PAOLA

Traslitterazione latina e traduzione italiana

a cura di:

GASPARE PAOLA – DON ROBERTO PAOLA

Roma, 25-3-2017 Solennità dell'Annunciazione dell'Angelo alla Beatissima Vergine Maria.

Collana: *Studia Rosariana,* n. 5

n. 1: Beato Alano della Rupe, *Il Salterio di Gesù e di Maria: Genesi, storia e Rivelazioni del Santissimo Rosario*, I edizione, a cura di: don Roberto Paola; prima traduzione italiana, a cura di: Gaspare Paola, Rosina Murone, don Roberto Paola, Annalisa Massimi, Alberta Cardillo, Roma, 2006 (testo a stampa disponibile presso l'Editrice Ancilla, e scaricabile gratuitamente, sul sito: www.beatoalano.it).

n. 2: Beato Alano della Rupe, *Mariale*, a cura di: don Roberto Paola (pubblicato solo sul sito: www.beatoalano.it e scaricabile gratuitamente).

n. 3: *La Vita di Maria nei Mariali Medievali*, a cura di: Cristoforo Mariani, Roma, 2013 (pubblicato solo sul sito: www.beatoalano.it e scaricabile gratuitamente).

n. 4: Beato Alano della Rupe: *Il Santissimo Rosario, il Salterio di Gesù e di Maria*. Introduzione e traduzione, vol. I-V, a cura di: Don Roberto Paola, Roma, 2015 (testo a stampa disponibile presso l'Editrice Ancilla, e scaricabile gratuitamente sul sito: www.batoalano.it).

TITOLO ORIGINALE DELL'OPERA: P. Frà GIOVANNI ANDREA COPPESTEIN o.p.: *Beati fr. Alani redivivi Rupensis, tractatus mirabilis de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae eiusque Fraternitatis*, Friburgo, 1619 (con svariate edizioni successive).

Sono cinque le opere del Beato Alano ivi contenute: *Apologia; Relationes, Revelationes et Visiones; Sermones S. Dominici Alano rivelati; Sermones et tractaculi; Exempla seu miracula*.

L'ultima edizione latina del Coppestein, ha il titolo: "*Opus vere aureum B. Alani Rupensis Ordinis Praedicatorum, de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae, seu Sacratissimi Rosarii, in ejusdem praeconium praedicatoribus Verbi Dei et omnibus Christi fidelibus propositum*", Imola (Forum Cornelii), 1847.

LE FONTI USATE DA P. Frà GIOVANNI ANDREA COPPESTEIN o.p. IN: *Beati fr. Alani redivivi Rupensis, tractatus mirabilis de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae eiusque Fraternitatis*, Friburgo, 1619 (con svariate edizioni successive). TRADUZIONE ITALIANA: Beato Alano della Rupe: *Il Santissimo Rosario, il Salterio di Gesù e di Maria*, a cura di: don Roberto Paola, Roma, 2015, Ed. Ancilla.

n. 5: FONTE: INCUNABOLO DEL 1498: Beato Alano Della Rupe: *Lo splendore e il valore*

***del Santissimo Rosario*, volume I (di più volumi in preparazione), a cura di: don Roberto Paola, Roma, Centro Studi Rosariani, 2016.**

Il titolo originale dell'opera è: Magister Alanus de Rupe, Sponsus Novellus Beatissimae Virginis Mariae: *De immensa et ineffabili dignitate et utilitate Psalterii praecelsae et intemeratae semper Virginis Mariae* (*L'infinita ed inanerrabile Dignità e Valore del Salterio del Rosario dell'Eccelsa e Purissima Sempre Vergine Maria*), Anno Domini M°CCCC°XCVIII° in Vigilia Annunciationis Gloriosae Virginis Mariae (24 marzo 1498), Impressa in christianissimo Regno Sweciae (Mariefred, Holmiae [Stoccolma]).

Sito web: www.beatoalano.it

Nel sito le opere sono presenti integralmente e gratuitamente, e ciascuno liberamente, ora e sempre, le potrà scaricare e stampare per uso personale o per divulgarle gratuitamente; le opere cartacee, ora e sempre, per espressa volontà del curatore, dovranno avere solo il prezzo netto di costo d'opera (spese per tipografia, casa editrice e venditori). Nessun diritto d'autore o provento, né ora né mai, dovrà essere aggiunto al prezzo di costo originale.

In copertina: Il Beato Alano Glorioso e Aureolato dà il Rosario ad un Rosariante, che gli presta culto, in: Alanus de Rupe in: Psalter Marie, 1492.

PREFAZIONE E NOTE METODOLOGICHE

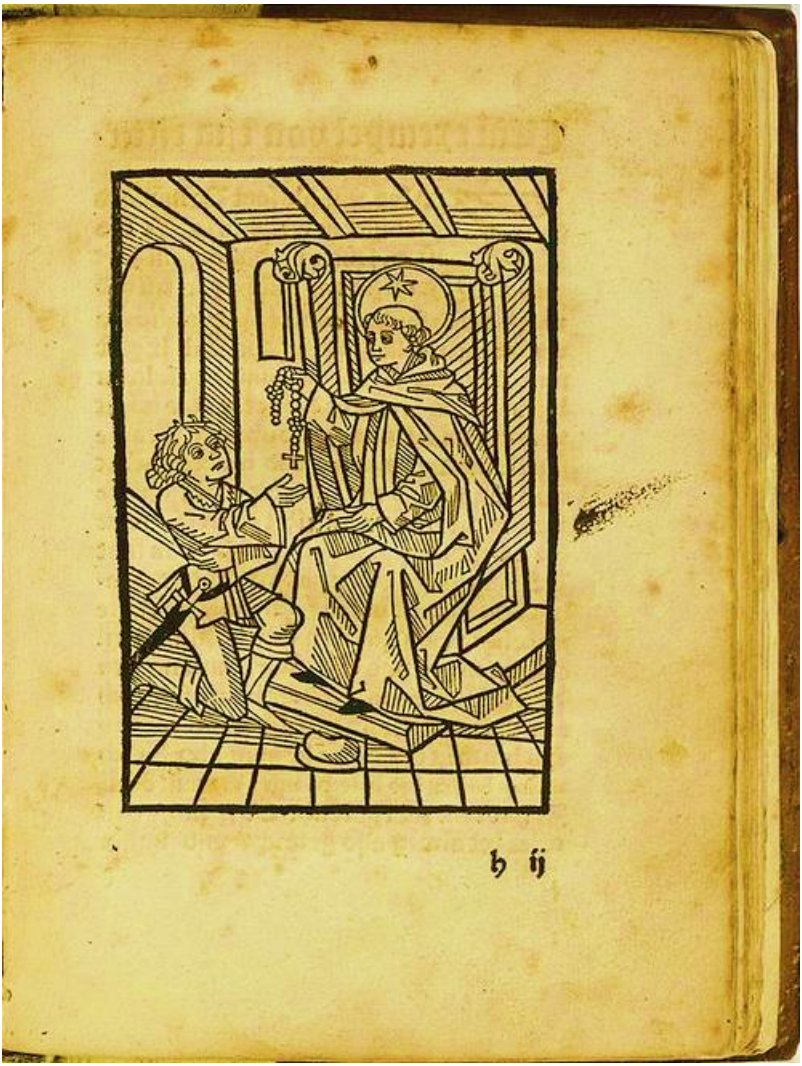
A partire dal 28 aprile del 1998, da quando ritrovai l'ultima edizione del libro del Beato Alano della Rupe, tanta strada si è percorsa: la prima edizione italiana delle opere del Beato Alano della Rupe; la seconda edizione italiana delle opere del Beato Alano, del 2015, con un ampio repertorio iconografico, e l'edizione critica delle diverse edizioni del libro curato da Padre Andrea Coppenstein, nel secolo XVII, unita ad una traduzione più fluente e anche più esatta, a motivo del confronto tra le edizioni.

Inizia ora la parte più difficile, e, come una foresta vergine, ancora tutta da esplorare: la traslitterazione, la traduzione italiana, e il confronto con l'antologia del Coppenstein dei tanti manoscritti e incunaboli del Beato Alano della Rupe.

Si inizia con la prima fonte utilizzata dal Coppenstein, il cui confronto sarà sempre di pari passo al testo, nelle note: l'incunabolo stampato dai Certosini di Mariefred (vicino Stoccolma) nel 1498, e comunemente chiamato: "Incunabolo del 1498", dal titolo: *"De immensa et ineffabili dignitate et utilitate Psalterii praecelsae et intemeratae semper Virginis Mariae"*, più comunemente conosciuto con il titolo: *"De dignitate et utilitate Psalteri"*.

Si potrebbe avere pregiudizio che il Coppenstein abbia interpolato Alano della Rupe, ma non è così: da quello che finora si è potuto esaminare da una vasta campionatura di fonti (che, a Dio piacendo, saranno nel corso degli anni pubblicate), il Coppenstein fu fedele alle fonti, nonostante le abbia talora abbreviate, talora abbellite con un latino più aulico e ricercato: però, si può senza ombra di dubbio affermare che il Coppenstein è sempre rimasto fedele a quanto scritto da Alano nei suoi scritti, seguendo con scrupolosa attenzione le fonti che utilizzava.

Sia tutto a gloria della Madonna del Santissimo Rosario e del Beato Alano, il più grande ed eccelso Cantore della mistica Corona. Don Roberto Paola



Alanus de Rupe, Psalter Marie, 1492: nell'immagine, il Beato Alano della Rupe nella gloria ed aureolato offre il Rosario ad un Rosariante, che gli rende culto.

NOTE METODOLOGICHE

Il testo latino dell'incunabolo, testo a fronte con la traduzione italiana, è traslitterato fedelmente e anche i segni di interpunzione mancanti nell'incunabolo, sono stati evidenziati tra parentesi.

Poichè nell'incunabolo, eccetto l'inizio della frase, tutto è in minuscolo, i nomi in minuscolo dell'incunabolo sono stati resi in maiuscolo, senza indicarlo.

Nel testo italiano, per una maggiore comprensione del testo:

"Psalterium" (Salterio) sarà quasi sempre reso con "Rosario" o con "Salterio del Rosario";

"Oratio Dominica" (Orazione del Signore), con "Pater Noster";

"Salutatio Angelica" (Salutazione Angelica), con "Ave Maria";

"Psalti" (Salmodianti), con "Rosarianti".

MAGISTER ALANUS DE RUPE, SPONSUS NOVELLUS BEATISSIMAE VIRGINIS MARIAE

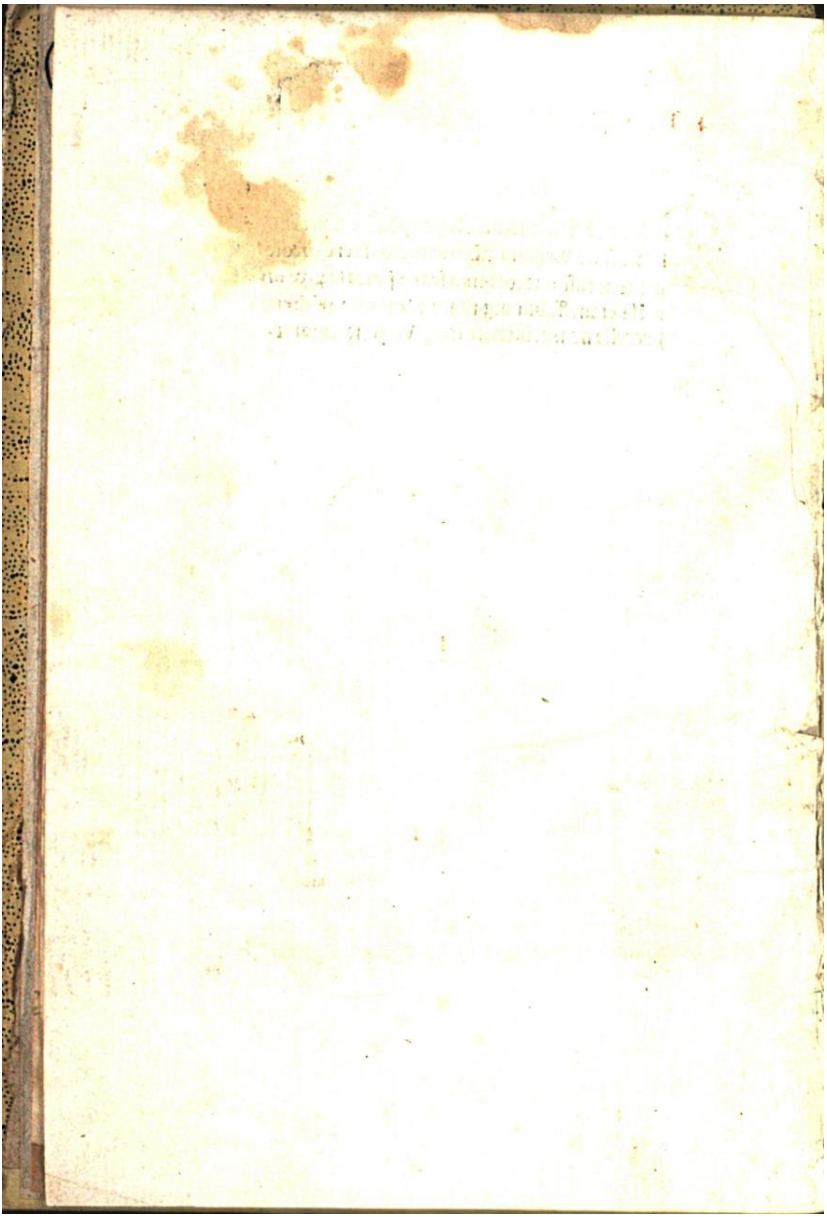
De immensa et ineffabili dignitate et utilitate Psalterii praecelsae et intemeratae semper Virginis Mariae.

Anno Domini M°CCCC°XCVIII° in Vigilia Annunciationis Gloriosae Virginis Mariae, Impressa in christianissimo Regno Sweciae, Mariefred, Holmiae.

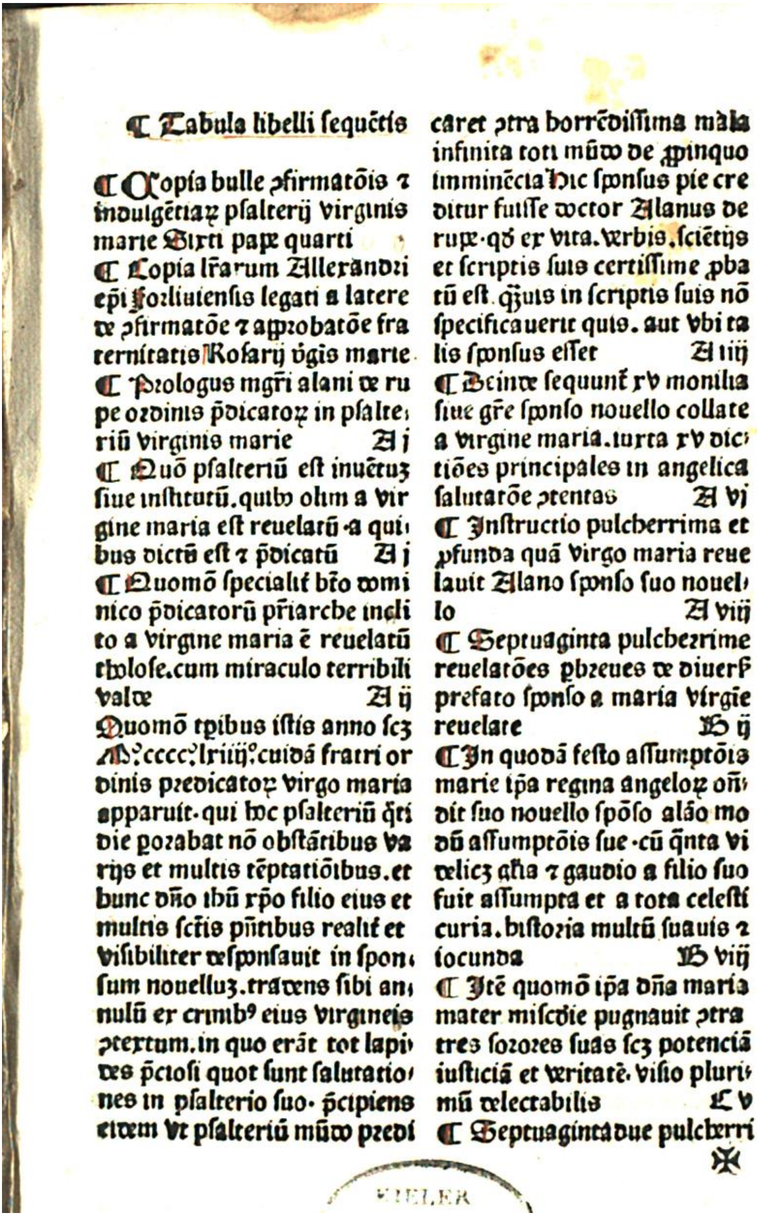
MAESTRO ALANO DELLA RUPE, SPOSO NOVELLO DELLA BEATISSIMA VERGINE MARIA:

L'infinita ed inanerrabile Dignità e Valore del Salterio del Rosario dell'Eccelsa e Purissima Sempre Vergine Maria.

Anno del Signore 1498, alla Vigilia dell'Annunciazione della Gloriosa Vergine Maria, stampata nel cristianissimo Regno di Svezia, a Mariefred, Stoccolma.



Incunabolo del 1498, fol. 006a (Bibl. Univ. di Kiel).



¶ Tabula libelli sequētis

¶ Copia bulle ꝯfirmatōis ⁊ indulgētiaꝝ psalterij virginis marie Sixti pape quarti

¶ Copia līrarum Allexandri epī Forliuiensis legati a latere de ꝯfirmatōe ⁊ approbatōe fraternitatis Rosarij v̄gis marie

¶ Prologus mgr̄i alani de rupe ordinis p̄dicatoꝝ in psalteriū virginis marie A j

¶ Quō psalteriū est inuētuȝ siue institutū. quib9 olim a virgine maria est reuelatū a quibus dictū est ⁊ p̄dicatū A j

¶ Quomō specialiť b̄to dominico p̄dicatorū p̄riarche inclito a virgine maria ē reuelatū tholose. cum miraculo terribili valde A ij

Quomō tpibus istis anno scȝ M°.cccc°.lxiiij°. cuidā fratri ordinis predicatoꝝ virgo maria apparuit. qui hoc psalteriū q̄ti die orabat nō obstātibus varijs et multis tēptatiōibus. et hunc dn̄o ihū xp̄o filio eius et multis sctis p̄ntibus realiť et visibiliter desponsauit in sponsum nouelluȝ. tradens sibi anulū ex crinib9 eius virgineis ꝯtextum. in quo erāt tot lapides p̄ciosi quot sunt salutationes in psalterio suo. p̄cipiens eidem vt psalteriū mūdo predicaret ꝯtra horrēdissima mala infinita toti mūdo de ꝓpinquo imminēcia. Hic sponsus pie creditur fuisse doctor Alanus de rupe. qd̄ ex vita. verbis. sciētijs et scriptis suis certissime ꝓbatū est. q̄uis in scriptis suis nō specificauerit quis. aut vbi talis sponsus esset A iiij

¶ Deinde sequunť xv monilia siue gr̄e sponso nouello collate a virgine maria. iuxta xv dictiōes principales in angelica salutatōe ꝯtentas A vj

¶ Instructio pulcherrima et ꝓfunda quā virgo maria reuelauit Alano sponso suo nouello A viij

¶ Septuaginta pulcherrime reuelatōes ꝓbreues de diuersis prefato sponso a maria virgie reuelate B ij

¶ In quodā festo assumptōis marie ipa regina angeloꝝ ondit suo nouello spōso alāo modū assumptōis sue. cū q̄nta videliciȝ gl̄ia ⁊ gaudio a filio suo fuit assumpta et a tota celesti curia. historia multū suauis ⁊ iocunda B viij

¶ Itē quomō ipa dn̄a maria mater misedie pugnauit ꝯtra tres sorores suas scȝ potenciā iusticiā et veritatē. visio plurimū delectabilis C v

¶ Septuaginta due pulcherri

KIELER

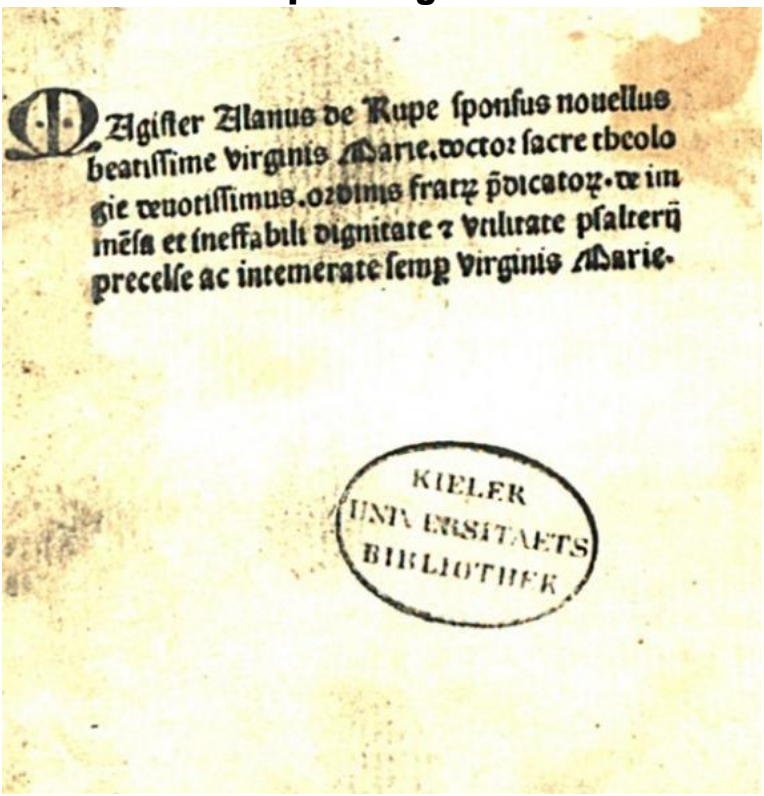
Incunabolo del 1498, fol. 006a (Bibl. Univ. di Kiel).

PSALTERIUM SEU ROSARIUM BEATAE VIRGINIS MARIAE

(Fol. 005) Magister Alanus de Rupe Sposus Novellus Beatissime Virginis Marie, Doctor Sacre Theologie devotissimus, Ordinis Fratrum Predicatorum, de immensa et ineffabili dignitate et utilitate Psalterii precelse ac intemerate semper Virginis Marie.

SALTERIO O ROSARIO DELLA BEATA VERGINE MARIA (incunabolo del 1498)

(Opera del) Maestro Alano della Rupe, Sposo Novello della Beatissima Vergine Maria, Dottore devotissimo della Sacra Teologia, dell'Ordine dei Frati Predicatori, sull'infinita ed inanerrabile Dignità e Valore del Salterio-Rosario dell'Eccelsa ed Immacolata Sempre Vergine Maria.



Incunabolo del 1498, fol. 005b.

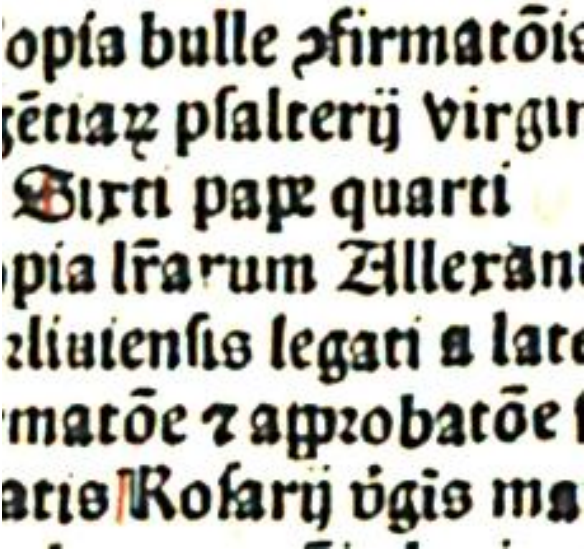
(Fol. 006, col. a) - Tabula libelli sequentis.
[TOMUS I]

- Copia Bulle confirmationis et Indulgentiarum Psalterij Virginis Marie Sixti Pape quarti.....fol. 009, col. a

- Copia Litterarum Allexandri Episcopi Forlivensis Legati a latere de confirmatione et approbatione Fraternitatis Rosarij Virginis Marie.....fol. 009, col. d

- [CAPUT I:] Prologus Magistri Alani de Rupe Ordinis Predicatorum in Psalterium Virginis Marie. A j.....fol.010 col.c

- [CAPUT II:] Quomodo Psalterium est inventum sive institutum, quibus olim a Virgine Maria est revelatum, a quibus dictum est et predicatum. A j.....fol. 011, col. a


opia bulle ꝯfirmatōis
ꝯtiaꝝ psalterij virgin
Sixti pape quarti
pia lr̄arum Allexan
rliuiensis legati a lat
matōe ⁊ approbatōe
atis Rosarij v̄gis ma

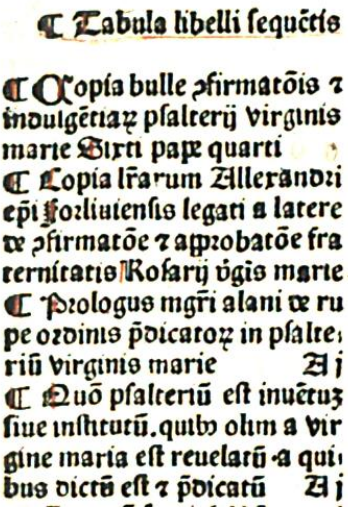
Indice:
VOLUME I:

- Bolla di Papa Sisto IV che conferma le indulgenze del Rosario della Vergine Maria.....p.80

- Lettera del legato pontificio Alessandro, Vescovo di Forlì, che conferma e approva la Confraternita del Rosario della Vergine Maria.....p.96

- CAPITOLO I: Inizio del Salterio della Vergine Maria, del Maestro Alano della Rupe, dell'Ordine dei Predicatori.....p.120

- CAPITOLO II: Origini del Rosario, le antiche Visioni della Vergine Maria, e chi lo ha pregato e predicato.....p.150



¶ Tabula libelli sequẽtis

¶ Copia bulle ꝓfirmatõis ⁊ indulgẽtiaꝝ psalterij virginis marie Sixti papæ quarti

¶ Copia lr̃arum Allexandri epi Forliuiensis legati a latere ꝛ ꝓfirmatõe ⁊ approbatõe fraternitatis Rosarij vgis marie

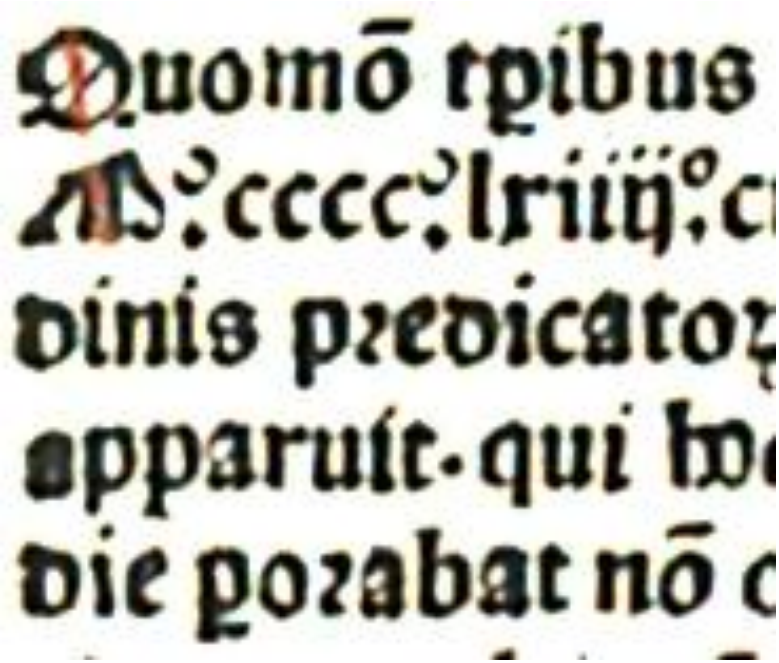
¶ Prologus mgr̃i alani ꝛ rupe ordinis p̃dicatoꝝ in psalterij virginis marie A j

¶ Quõ psalterij̃ est inuẽtuꝫ siue institutũ. quibꝫ olim a virgine maria est reuelatũ. a quibus dictũ est ⁊ p̃dicatũ A j

Incunabolo del 1498, fol. 006, col. a.

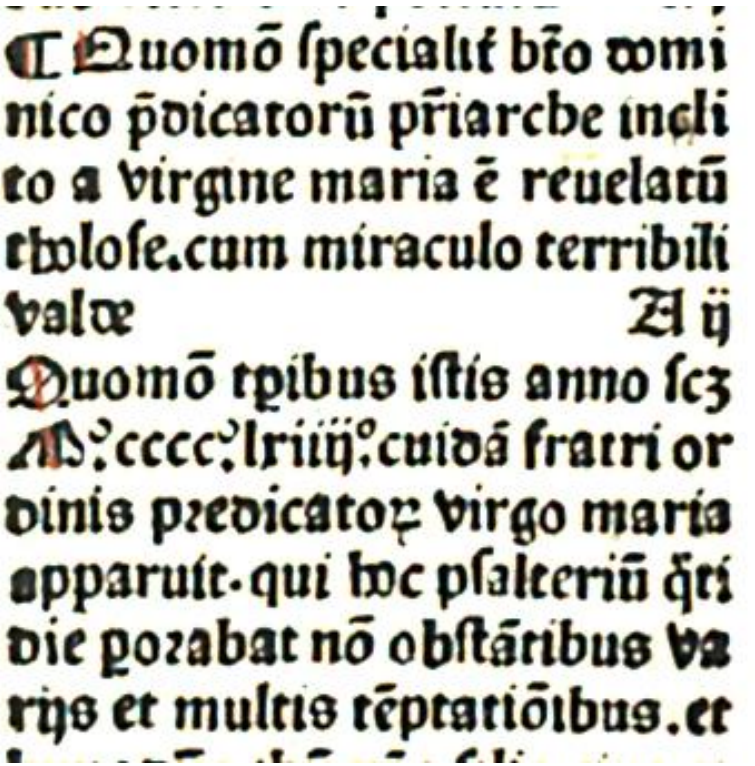
- [CAPUT III:] Quomodo specialiter beato Dominico predicatorum patriarche inclito a Virgine Maria est revelatum Tholose, cum miraculo terribili valde. A ij.....fol.012 col.a

- [CAPUT IV:] Quomodo temporibus istis anno scilicet M°, CCCC°, LXIIII°, cuidam fratri ordinis predicatorum Virgo Maria apparuit, qui hoc psalterium quotidie perorabat non obstantibus varijs et multis temptationibus.



- CAPITOLO III: Apparizione singolare a Tolosa della Vergine Maria a San Domenico, Fondatore dell'Ordine dei Predicatori e lo straordinario Prodigio che seguì.....p.190

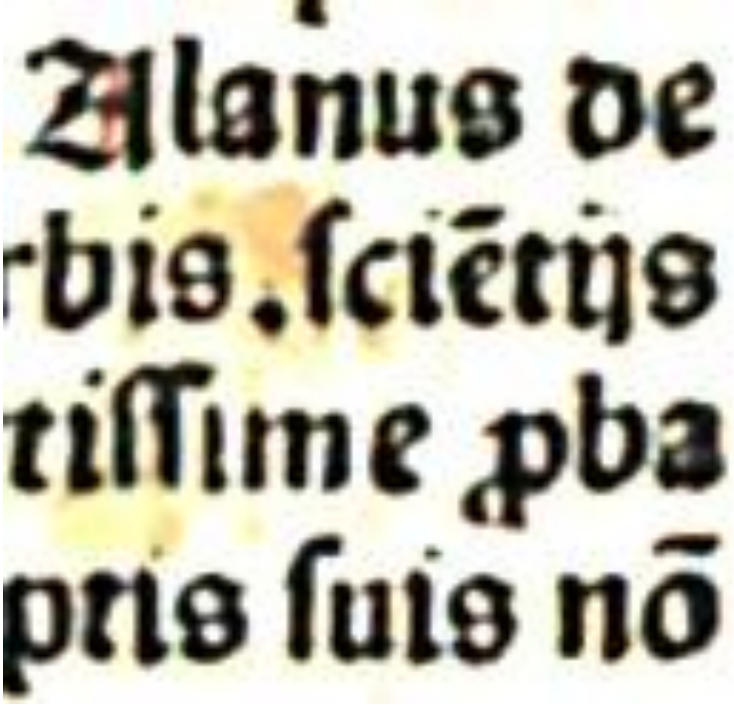
- CAPITOLO IV: Apparizione della Vergine Maria, nell'anno 1464, ad un frate dell'Ordine dei Predicatori, che tutti i giorni pregava il Rosario, nonostante le tentazioni di ogni genere.



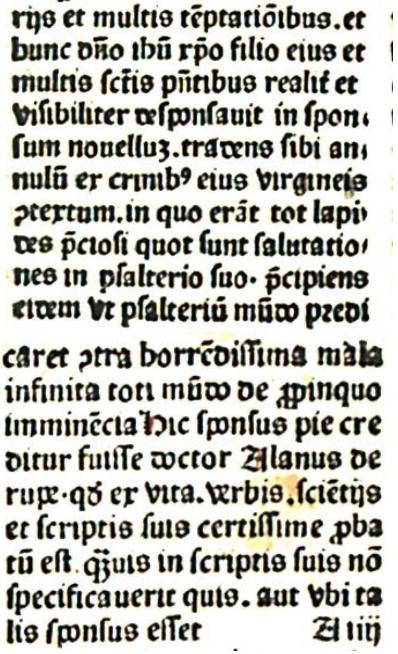
¶ Quomō specialit̄ bt̄o domi
nico p̄dicatorū pr̄iarche incli
to a virgine maria ē reuelatū
tholose.cum miraculo terribili
valde A ij
Quomō tp̄ibus istis anno scz
M°.cccc°.lxiiij°.cuidā fratri or
dinis predicatoꝝ virgo maria
apparuit.qui hoc psalteriū q̄ti
die p̄orabat nō obstātibus va
rijs et multis tēptatiōibus.et

Incunabolo del 1498, fol. 006, col. a.

Et hunc Domino Ihesu Christo Filio eius et multis sanctis presentibus realiter et visibiliter desponsavit in Sponsum Novellum, tradens sibi Annulum ex Crinibus Eius virgineis contextum, in quo erant tot lapides preciosi quot sunt Salutationes in Psalterio Suo, precipiens eidem ut Psalterium mundo predicare (fol. 006, col. b) contra horrendissima mala infinita toti mundo de propinquo imminencia. Hic Sponsus pie creditur fuisse Doctor Alanus de Rupe, quod ex vita, verbis, scientijs, et scriptis suis certissime probatum est quamvis in scriptis suis non specificaverit quis aut ubi talis Sponsus esset. A iiij……fol.014 col.a

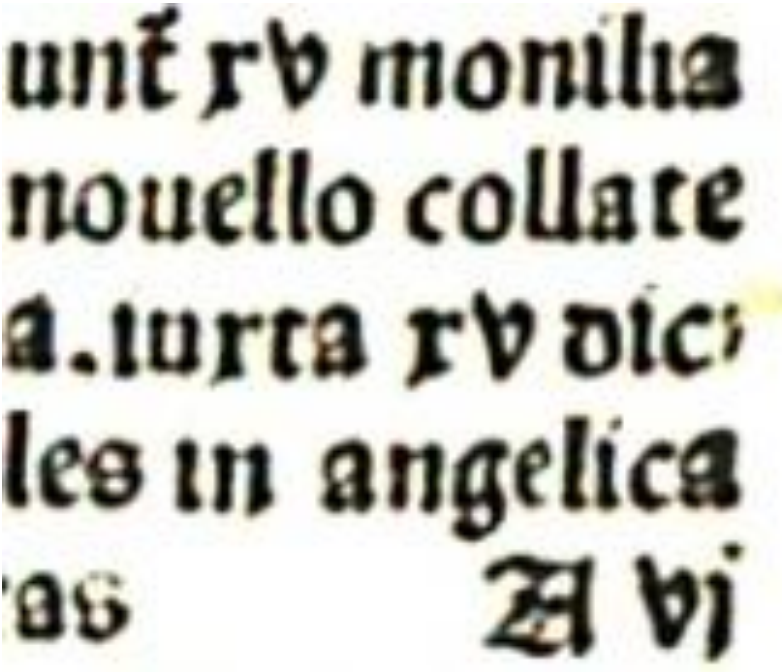


La Vergine Maria lo fece diventare Suo Novello Sposo, in presenza di Gesù Cristo Suo Figlio e di molte Sante, dando a lui un Anello, fatto dai suoi Virginei Capelli, che aveva tante pietre preziose, quante sono le Ave Maria del Suo Rosario, e ordinando al medesimo di predicare il Rosario al mondo per allontanare i mali infiniti e smisurati che minacciano il mondo. Lo Sposo è stato Alano della Rupe, encomiabile per la vita, i modi, la scienza, e le opere, sebbene nei suoi scritti egli non abbia mai detto chi e dove fosse lo Sposo di Maria.....p.264


rijs et multis tēptatiōibus. et
hunc dño ihū xp̄o filio eius et
multis sc̄tis pñtibus realit̄ et
visibiliter desponsauit in spon-
sum nouellum. tradens sibi an-
nulū ex crinib⁹ eius virgineis
ꝯtextum. in quo erāt tot lapi-
des p̄ciosi quot sunt salutatio-
nes in psalterio suo. p̄cipiens
eidem vt psalteriū mūdo predi
caret ꝯtra horrēdissima mala
infinita toti mūdo de ꝓpinquo
imminēcia. Hic sponsus pie cre
ditur fuisse doctor Alanus de
rupe. qđ ex vita. verbis. sciētijs
et scriptis suis certissime ꝓba
tū est. q̄uis in scriptis suis nō
specificauerit quis. aut vbi ta
lis sponsus esset A iiij

Incunabolo del 1498, fol. 006, col. a-b.

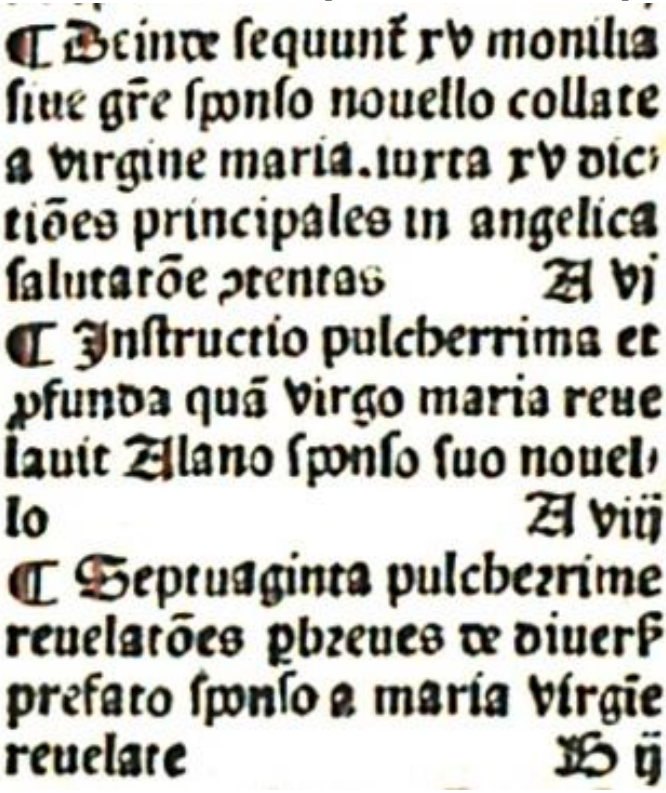
- **[CAPUT V:] Deinde sequuntur XV Monilia sive Gracie Sponso Novello collate a Virgine Maria, iuxta XV dictiones principales in Angelica Salutatione contentas. A vj……fol.015 col.c**
- **[CAPUT VI:] Instructio pulcherrima et profunda quam Virgo Maria revelavit Alano Sponso Suo Novello. A viij……fol.017 col.b**
- **[CAPUT VII:] Septuaginta pulcherrime Revelationes perbreves de diversis prefato Sponso a Maria Virgine revelate. D ij……fol.019 col.d**



- CAPITOLO V: Seguono, poi, 15 Gioielli, o Grazie che la Vergine Maria donò al Novello Sposo, come le 15 principali parole contenute nell'Ave Maria.....p.320

- CAPITOLO VI: Lo splendido e profondo Insegnamento, che la Vergine Maria rivelò ad Alano, Suo Novello Sposo.....p.378

- CAPITOLO VII: Seguono settanta brevi Rivelazioni, che la Gloriosa Vergine (Maria) rivelò al Suo Novello Sposo.....p.466

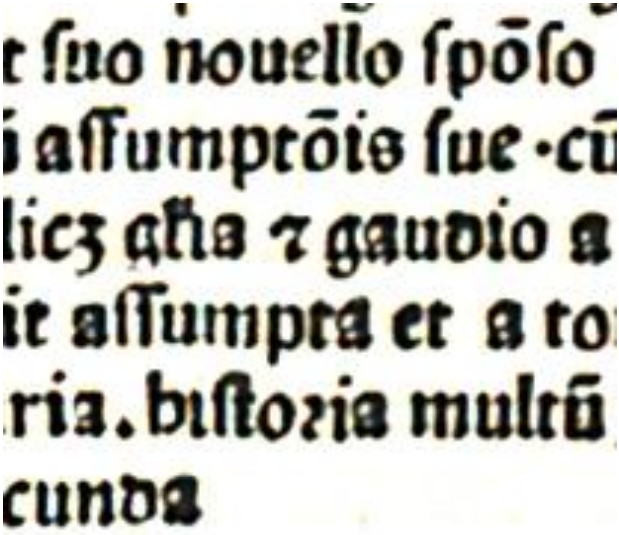


¶ Deinde sequunt̃ xv monilia
siue gr̃e sponso nouello collate
a virgine maria. iuxta xv dic-
tiões principales in angelica
salutatõe ꝯtentas A vj
¶ Instructio pulcherrima et
ꝓfunda quã virgo maria reue
lauit Alano sponso suo nouel-
lo A viij
¶ Septuaginta pulcherrime
reuelatões ꝑbreues de diuers̃
prefato sponso a maria virgĩe
reuelate B ij

Incunabolo del 1498, fol. 006, col. b.

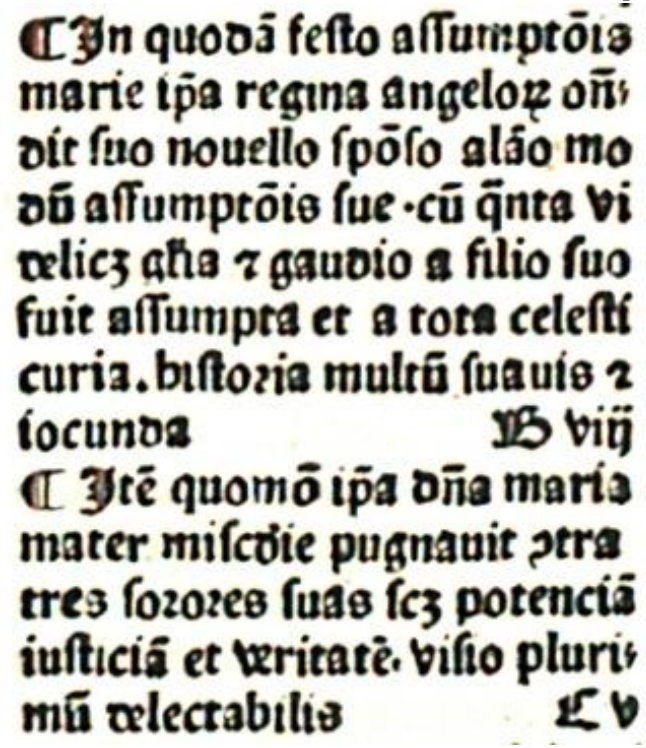
- [CAPUT VIII:] In quodam festo Assumptionis Marie ipsa Regina Angelorum ostendit Suo Novello Sponso Alano modum Assumptionis sue, cum quanta videlicet gloria et gaudio a Filio suo fuit Assumpta et a tota celesti Curia, historia multum suavis et iocunda. D iij.....fol.025 col.c

- [CAPUT IX:] Item quomodo ipsa Domina Maria Mater Misericordie pugnavit contra tres Sorores Suas scilicet Potentiam, Iusticiam et Veritatem, visio plurimum delectabilis. D v.....fol.030 col.b



- CAPITOLO VIII: Nella Festa dell'Assunzione di Maria, la Regina degli Angeli rivela al suo Novello Sposo Alano l'evento della sua Assunzione, e, quando Ella giunse al Cielo, la gloria e il giubilo del Figlio Suo e delle Celesti Schiere. Storia commovente ed emozionante.....p.652

- CAPITOLO IX : Maria, Regina e Madre della Misericordia viene combattuta dalle tre Sue Sorelle: la Potenza, la Giustizia e la Verità: Visione dolcissima.....p.812



¶ In quodā festo assumptōis
marie ip̄a regina angeloꝝ oñ-
dit suo nouello spōso alāo mo
dū assumptōis sue · cū q̄nta vi
delicz gl̄ia ⁊ gaudio a filio suo
fuit assumpta et a tota celesti
curia. historia multū suauis ⁊
iocunda B viij
¶ Itē quomō ip̄a dn̄a maria
mater miscd̄ie pugnauit ꝯtra
tres sorores suas scz potenciā
iusticiā et veritatē. visio pluri-
mū delectabilis C v

Incunabolo del 1498, fol. 006, col. b.

me excellēcie salutatōis ange-
lice a domino ibū p̄fato sposo
reuelate E viij
¶ Virgo Maria exponit suo
sponso q̄tlibet verbū salutatio-
nis angelice. ⁊ q̄dam alia ver-
ba q̄ ip̄e ex singl'ari deuotione
ꝯsueuit addere cū autoritatib
sanctoꝝ doctoꝝ B iiij
¶ Dn̄s ibūs xp̄s sponso nouel
lo mr̄is sue ostēdit et declarat
q̄ ineffabilez penam in aia sua
sustiuit a pūcto ꝯceptōis vsq̄
ad mortē in cruce. spūalis hi-
storia ꝓfūdissima E j
¶ Visio ostēsa mgr̄o alano tē
pore celebratōis E viij
Alia reuelacō d̄ xp̄i passiōe F i
¶ Racio q̄re in psalterio ma-
rie v̄ginis ponūt xv pr̄nr̄ F ij
¶ Virgo maria on̄dit suo spō
so xxj ratōes quare i psalterio
suo debent esse centū et quinq̄
ginta Auemaria F iij
¶ Quindecim statuta reuelat
virgo maria suo sponso. q̄ s̄ua
re debent hij qui volunt int'esse
frat'nitati psalterij sui Expōit
eciam xxx fructus eiusdē frat'
nitatis. cū notabili exēplo. per
qd̄ incboat' pn̄s narracio F v
¶ Sermo sup dn̄icam or̄onez
quē quondā dn̄s ibūs xp̄s scō
dn̄ico reuelauit. ⁊ dn̄icus spon
so marie nouello G i
¶ Sermo sup angelicā saluta
tionē quē scūs pr̄ dom̄icus ex
iussu virginis Marie parisiꝰ p̄
dicauit in audiētia totiꝰ vniuē
sitatis. nō sine mag̃ frcū G v
¶ Exemplū valde terribile et
admirandū. q̄ fructuosū ⁊ vti
le est eciā pctoribus portare et
orare psalteriū marie G viij
¶ Sermo bt̄i dn̄ici sup appa-
ritionē istoꝝ q̄ndecim demonū
de quibus tractat p̄cedēs exē-
plum. ⁊ de penis inferni H iij
¶ Quō dux britānie cū trecē
tis psonis vidit sel' dn̄ico cele-
brante sb̄ eleuatōe in scā euka
ristia gl'iosam virginē mariaz
tenentē paruulū ibm̄ in vlnis.
Insup viderūt xv reginas infi
nite pulchritudīs designantes
q̄ndecim v̄tutes. quaꝝ regina-
rū q̄libet habuit x puellas siue
pedisseq̄s sup om̄e qd̄ estimari
pōt pulcherrimas K viij
¶ Sermo bt̄i dn̄ici ad ppl'm
suauissimꝰ de p̄cedenti visione.
et reginaꝝ seu virtutū pulchri
tudine. dig̃tate ⁊ gl'iositate L j
¶ Exemplū mirandū de ꝯuer
siōe cuiusdā peccatricis p psal
teriū marie virginis. cum par
uo ꝓhemio O i
¶ Aliud exemplū de quadaz
alia meretrice. q̄ fuit ꝯuersa p
psalteriū v̄ginis marie. cuiꝰ hi-
storia dicit' speculū peccatricis
valde notabile exemplū O iiij

Incunabolo del 1498, fol. 007a (Bibl. Univ. di Kiel).

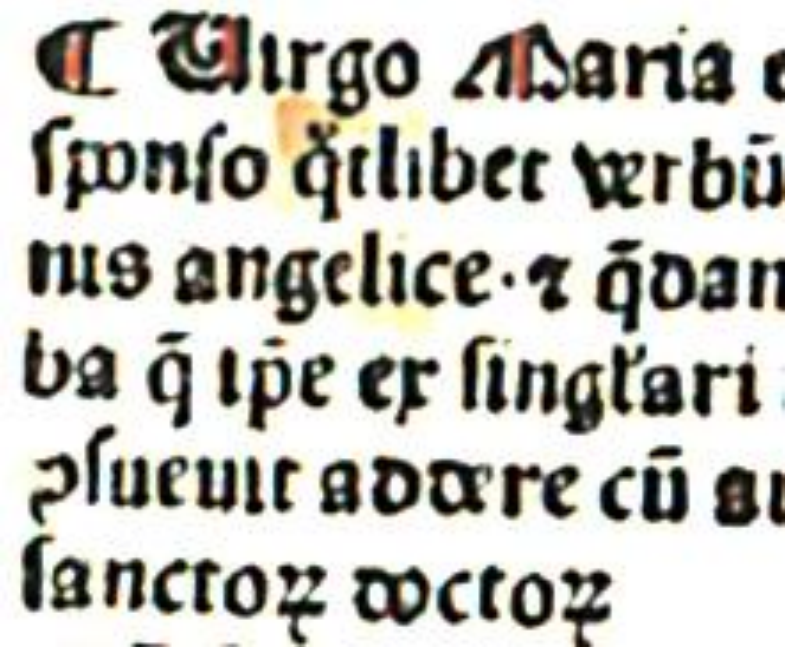
¶ De quadam alia peccatrice
noie Bñdicta. ꝯgnata scti do
mici quā idē dñicus mirabilit
ꝑ psaltiū marie ꝯuertebat P j
¶ De quodā adriano archidi
acono. qui ꝑ psalteriuz marie
de carcere miraculose fuit libe
ratus P iiij
¶ De quodā rectore scolariuz
qui ꝑ votum psalterij a ꝑpetuo
carcere fuit liberatus. et q̄ntū
fructū postea p̄dicando marie
psalteriū fecit P vi
¶ Exemplū de q̄daz v̄gine no
bili noie allexandra P vii
¶ Exemplū de quodā bellato
re fortissimo. qui marie psalte
riū portabat ⁊ orabat. ⁊ quāta
mirabilia gl̄iosa virgo circa il
lum faciebat P viij
¶ De ꝯuersione cuiusdā ep̄i sz
heretici ꝑ psalteriuz marie vir
ginis Q i
¶ Exēplū de quodā vsurario
ꝑ psalteriū marie ꝯuerso. q̄ po
stea oīa iniuste acq̄sita restitu
it. et multa bona postmodum
fecit Q ii
De ꝯuersione cuiusdā pagani
ad fidē catholicā per psalteriū
marie virginis Q iii
Quō quidaz cardinalis deuo
tꝰ in psalterio marie. p̄dicādo
ip̄m psalteriū Romanū ponti
ficem liberauit ab obsidiōe ro
manoꝝ. ⁊ quantā victoriā idez
virtute psalterij huiꝰ habuit in
terra scta ꝯtra sarracenos. vi
delicz ꝙ cū tribus milibꝰ xp̄ia
noꝝ debellauit plusq̄ centumi
lia sarracenoꝝ Q iiii
De quodā deuoto milite quez
virgo maria ꝓpter psalterium
suuz semel liberauit in bello et
semel in naufragio Q vi
De quadā deuota mlīere nobi
li nomie lucia Q vi
Exemplū pulchꝝ de quadā de
uotissima comitissa noie mari
a. q̄ cū certis meditatōibꝰ ꝯsue
uit orare marie psaltiū Q vii
Exempluz de quadā deuota et
nobili moniali. q̄ freq̄ntare so
lebat marie v̄ginis psalteriuz.
et q̄ fructuosum ē monialibus
irreformatis orare psalteriuz
virginis marie Q viii
De quadā peccatrice noie He
lena. ꝯuersa v̄tute psaltij. R ii
De quadā nobili mlīere q̄ post
obituz mariti a quodā tyrāno
a ꝓprio castro fuit expulsa. et
miraculose a v̄gine maria re
ducta. eo ꝙ ī iuuētute sua psal
teriū eiꝰ porare ꝯsueuit. R iii
De q̄dā comite q̄ v̄tute psalte
rij marie v̄ginis vitā suam val
de emendauit R iiii
Quidā rex fuit ereptus a ꝑpe
tua dampnatōe. eo ꝙ psalteri
um marie solū portauit R v
Sequit apologeticꝰ idest trac

Incunabolo del 1498, fol. 007b (Bibl. Univ. di Kiel).

[TOMUS II]

- [CAPUT X:] Septuagintadue pulcherrime (fol. 007 col. a) Excellencie Salutationis Angelice, a Domino Ihesu prefato Sponso revelate. D viij.....fol.034 col.a

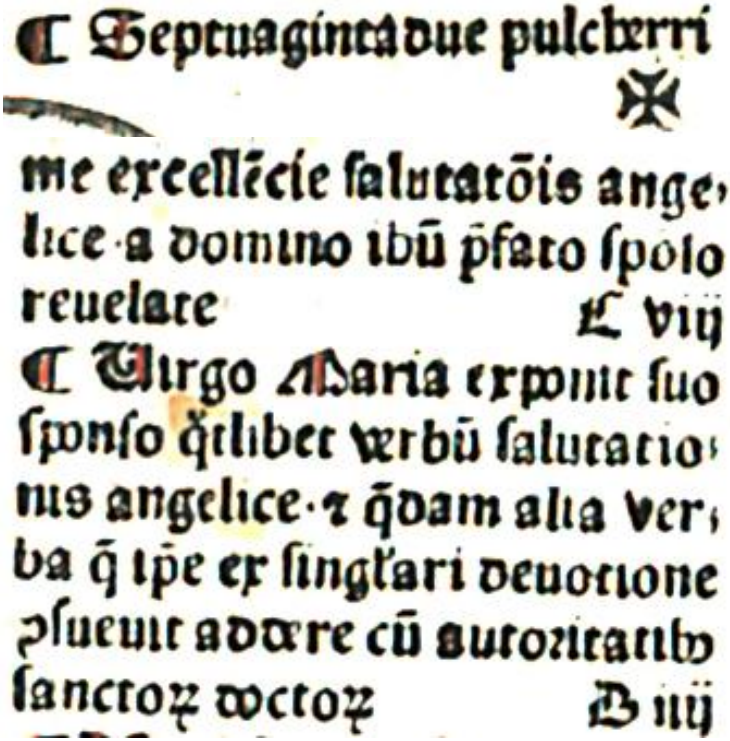
- [CAPUT XI:] Virgo Maria exponit Suo Sponso quotlibet verbum Salutationis Angelice, et quedam alia verba que ipse ex singulari devotione consuevit addere cum auctoritatibus sanctorum doctorum. D iiij.....fol.037 col.c



VOLUME II

- CAPITOLO X: Le settantadue straordinarie meraviglie dell'Ave Maria rivelate dal Signore Gesù al Novello Sposo.....p.72

- CAPITOLO XI: Maria Vergine spiega al Suo Novello Sposo ogni parola dell'Ave Maria e le altre parole (che attingeva dai Santi Dottori della Chiesa), che egli, per devozione personale, era solito aggiungere.....p.186


¶ Septuaginta due pulcherri
me excellēcie salutatōis ange-
lice a domino ibū p̄fato spōso
reuelate E viij
¶ Virgo Maria exponit suo
sponso q̄tlibet verbū salutatio-
nis angelice ⁊ q̄dam alia ver-
ba q̄ ip̄e ex singl'ari deuotione
ꝯsueuit addere cū autoritatib
sanctoꝝ doctoꝝ B iiij

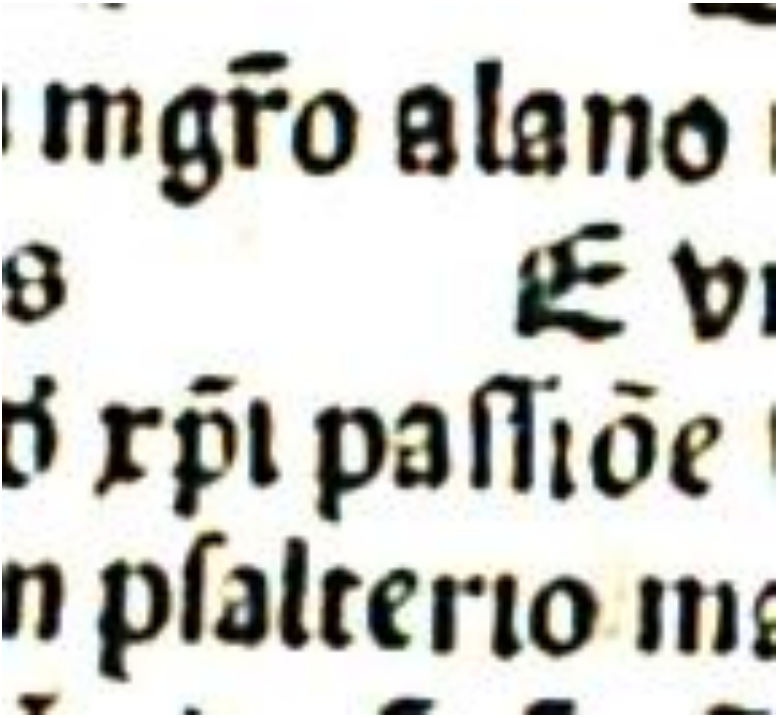
Incunabolo del 1498, fol. 006, col. b; fol. 007, col. a.

- [CAPUT XII:] Dominus Ihesus Christus Sponso Novello Matris sue ostendit et declarat quam ineffabilem penam in anima sua sustinuit a puncto conceptionis usque ad mortem in cruce, spiritualis historia profundissima. E j.....fol.043 col.b

[TOMII ALII]

- Visio ostensa magistro Alano tempore celebrationis. Alia Revelacio Domini Christi Passione. E viij.....fol.050 col.b

- Racio quare in Psalterio Marie Virginis ponuntur XV Pater Noster. F ij.....fol.051 col.d

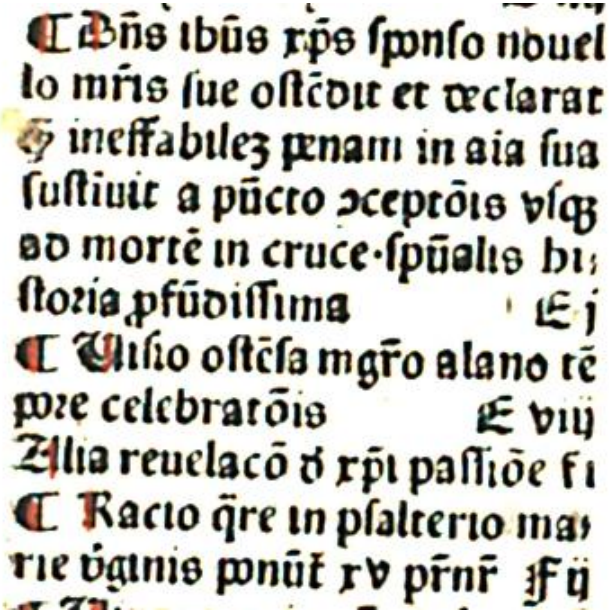


- CAPITOLO XII: Il Signore Gesù rivela e spiega al Novello Sposo di Sua Madre quale indicibile pena sopportò nella sua Anima dal momento della Concezione, fino alla Sua Morte in Croce. Profondissima Storia Spirituale.....p.386

[PUBBLICAZIONI A SEGUIRE]

- Visione avuta dal Maestro Alano nel momento della celebrazione della Messa. Seconda Rivelazione sulla Passione di Cristo.....p.000

- La ragione per cui nel Rosario di Maria Vergine vi sono 15 Pater Noster.....p.000

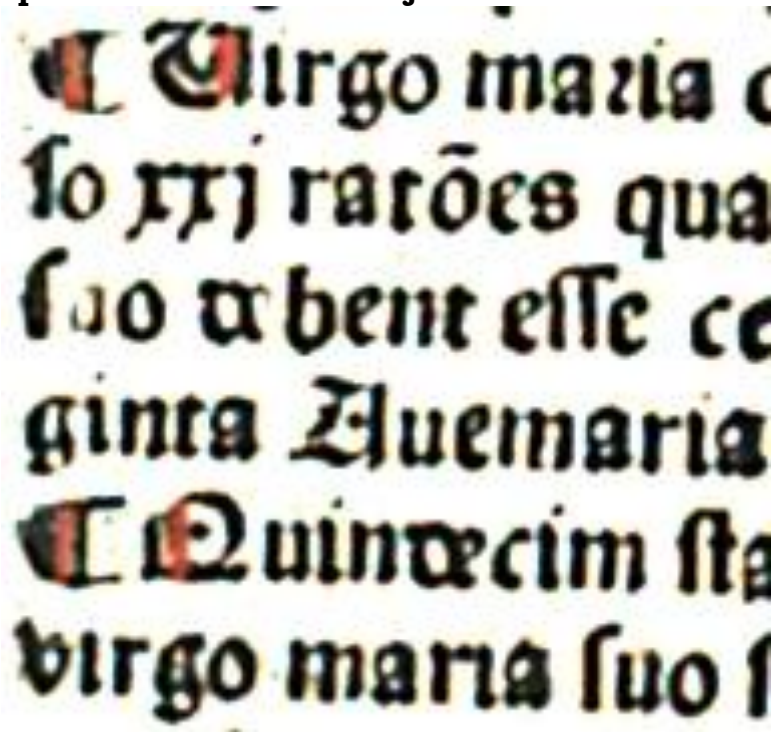

¶ Dñs ibũs xp̄s sponso nouel
lo mr̄is sue ostēdit et declarat
q̄ ineffabilez penam in aia sua
sustiuit a pũcto ꝯceptōis vsq̄
ad mortē in cruce·spũalis hi
storia ꝓfũdissima E j
¶ Visio ostēsa mgr̄o alano tē
pore celebratōis E viij
Alia reuelacō d̄ xp̄i passiōe fi
¶ Racio q̄re in psalterio ma
rie v̄ginis ponũt xv pr̄nr̄ F ij

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. a.

- Virgo Maria ostendit Suo Sponso XXI rationes quare in Psalterio Suo debent esse centum et quinquaginta Ave Maria. F iij.....fol.052 col.c

- Quindecim statuta revelat Virgo Maria Suo Sponso, que servare debent hij qui volunt interesse Fraternitati Psalterij Sui. Exponit eciam XXX fructus eiusdem Fraternitatis, cum notabili exemplo, per quod inchoatur presens narracio. F v.....fol.054 col.d

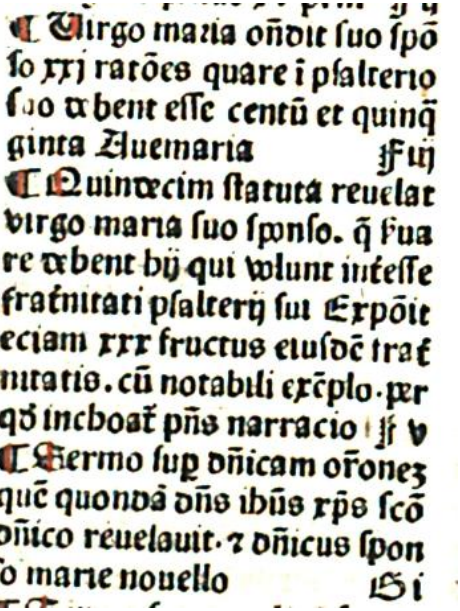
- Sermo super Dominicam Orationem quem quondam Dominus Ihesus Christus sancto Dominico revelavit, et Dominicus Sponso Marie Novello. G j.....fol.058 col.d



- La Vergine Maria rivela al Suo Novello Sposo 21 ragioni, per le quali nel Suo Rosario devono esserci 150 Ave Maria.....p.000

- La Vergine Maria rivela al Suo Novello Sposo le 15 regole che devono osservare coloro che vogliono far parte della Confraternita del Suo Rosario. Rivela anche i 30 Frutti della Confraternita del Rosario, ed un esempio memorabile, con cui comincia la presente narrazione.....p.000

- Sermone sul Padre Nostro che una volta il Signore Gesù rivelò a San Domenico, e che (San) Domenico ha rivelato al Novello Sposo di Maria.....p.000

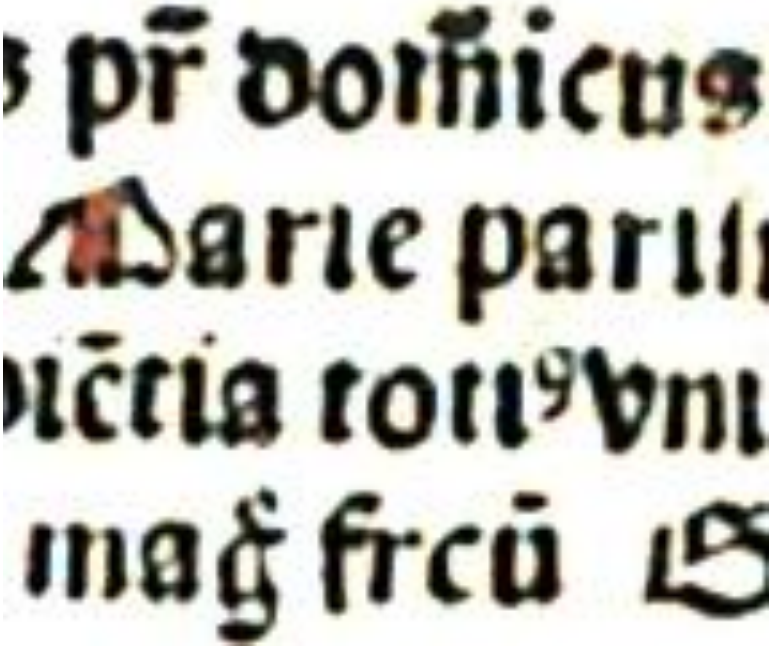

¶ Virgo maria oñdit suo spõ
so xxj ratões quare i psalterio
suo debent esse centũ et quinq̃
ginta Auemaria Fiij
¶ Quindecim statuta reuelat
virgo maria suo sponso. q̃ seua
re debent hij qui volunt interesse
fraternitati psalterij sui Expõit
eciam xxx fructus eiusdẽ frat
nitatis. cũ notabili exẽplo. per
qd incboat pñs narracio Ff v
¶ Sermo sup dñicam orõnez
quẽ quondã dñs ihũs xp̃s scõ
dñico reuelauit. ⁊ dñicus spon
so marie nouello Gi

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. a.

- Sermo super Angelicam Salutationem (fol. 007 col. b) quem Sanctus Pater Dominicus ex iussu Virginis Marie Parisium predicavit in audientia totius universitatis, non sine magno fructu. G v.....fol.062 col.c

- Exemplum valde terribile et admirandum, quam fructuosum et utile est eciam peccatoribus portare et orare Psalterium Marie. G viij.....fol.066 col.b

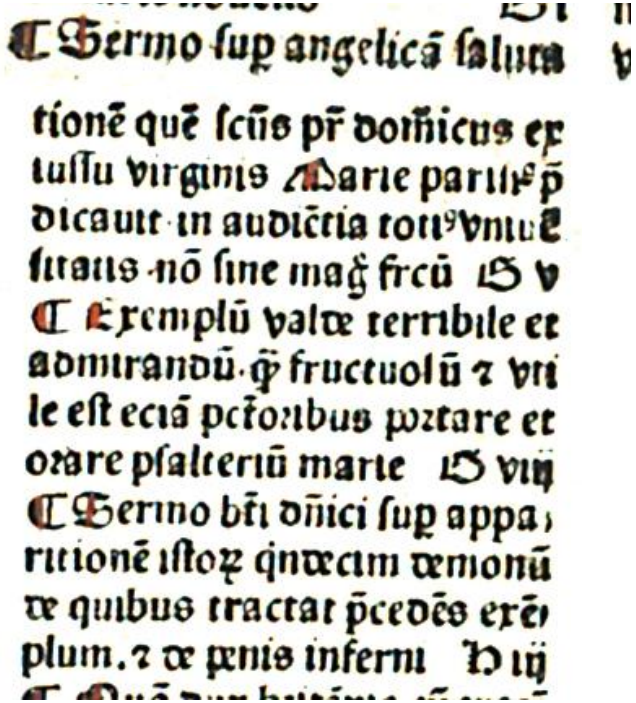
- Sermo Beati Dominici super apparitionem istorum quindecim demonum de quibus tractat precedens exemplum, et de penis inferni. H iij.....fol.068 col.d



- Sermone sull'Ave Maria che il santo Padre Domenico, su comando di Maria Vergine, predicò meravigliosamente a Parigi davanti all'intera Università.....p.000

- Esempio terrificante e straordinario, e anche assai fruttuoso ed utile ai peccatori per portare con sé e pregare il Rosario di Maria.....p.000

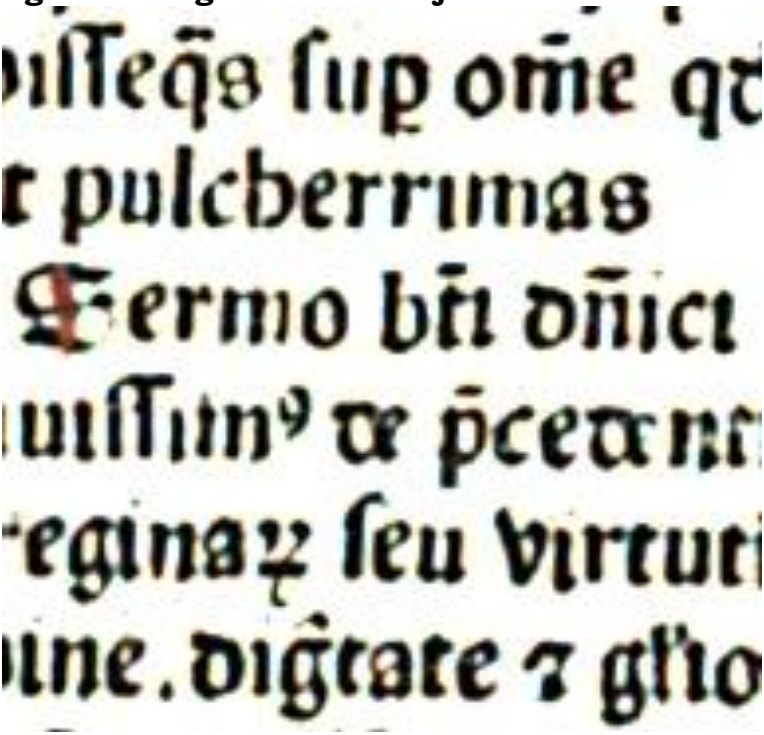
- Continuazione del precedente esempio: Sermone di San Domenico intorno all'apparizione dei 15 demoni e sulle pene dell'inferno.....p.000


¶ Sermo sup angelicā saluta
tionē quē scūs pr̄ dom̄icus ex
iussu virginis Marie parisiꝰ p̄
dicauit in audiētia totiꝰ vniuē
sitatis nō sine mag̃ frcū G v
¶ Exemplū valde terribile et
admirandū q̄ fructuosū ⁊ vti
le est eciā pctoribus portare et
orare psalteriū marie G viij
¶ Sermo bt̄i dn̄ici sup appa
ritionē istoꝝ q̄ndecim demonū
de quibus tractat p̄cedēs exē
plum. ⁊ de penis inferni H iij

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. a-b.

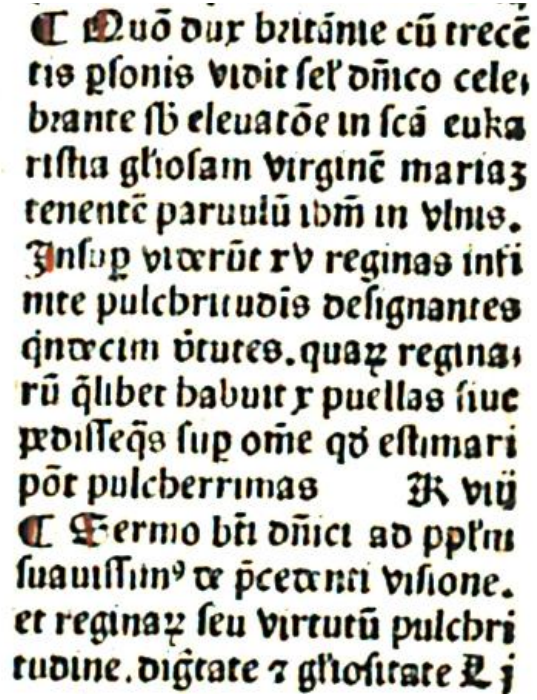
- Quomodo Dux Britannie cum trecentis personis vidit semel Dominico celebrante sub elevatione in Sancta Eukaristia Gloriosam Virginem Mariam tenentem parvulum Ihesum in ulnis. Insuper viderunt XV Reginas infinite pulchritudinis designantes quindecim Virtutes, quarum Reginarum quelibet habuit X Puellas sive pedissequas super omne quod estimari potest pulcherrimas. K viij.....fol.091 col.c

- Sermo Beati Dominici ad populum suavissimus de precedenti Visione, et Reginarum seu Virtutum pulchritudine, dignitate et gloriositate. L j.....fol.113 col.b



- Il Duca di Bretagna, insieme a 300 altre persone, una volta vide durante la Consacrazione Eucaristica, Maria che aveva tra le braccia il Bambino Gesù. Inoltre, essi videro 15 Regine di infinita Bellezza, che personificavano le 15 Virtù; e, ciascuna di queste Regine aveva al suo seguito 10 Fanciulle di una Bellezza ineffabile.....p.000

- Dolcissimo Sermone di san Domenico al popolo intorno alla Visione di prima, e sulla Bellezza, Dignità e Gloria delle Regine o Virtù.....p.000



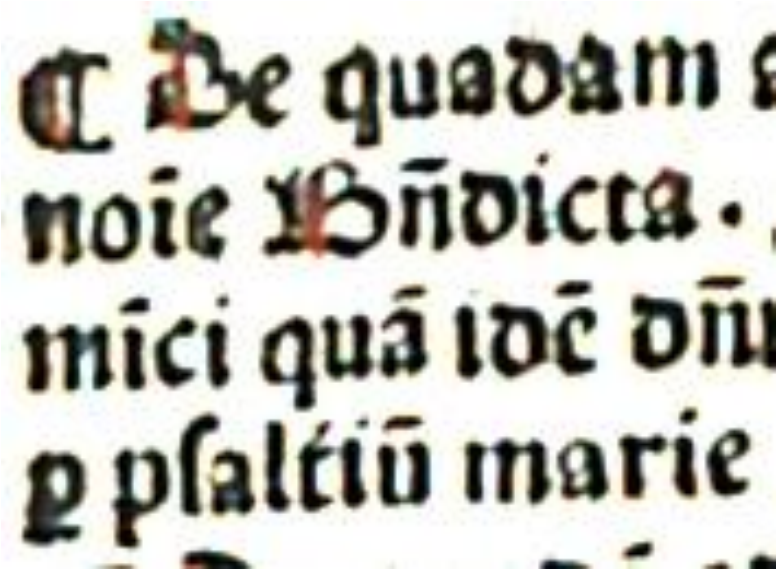
¶ Quō dux britānie cū trecē
tis ꝑsonis vidit sel' dñico cele-
brante sb̄ eleuatōe in scā euka
ristia gl'iosam virginē mariaꝫ
tenentē paruulū ihm̄ in vlnis.
Insuꝑ viderūt xv reginas infi
nite pulchritudīs designantes
q̄ndecim v̄tutes. quaꝝ regina-
rū q̄libet habuit x puellas siue
ꝑdisseq̄s suꝑ om̄e qd̄ estimari
pōt pulcherrimas R viij
¶ Sermo bt̄i dñici ad ppl'm
suauissim⁹ de p̄cedenti visione.
et reginaꝝ seu virtutū pulchri
tudine. dig̃tate ⁊ gl'iositate L j

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. b.

- Exemplum mirandum de conversione cuiusdam peccatricis per Psalterium Marie Virginis, cum parvo prohemio. O j..fol.115 col.a

- Aliud exemplum de quadam alia meretrice, que fuit conversa per Psalterium Virginis Marie, cuius historia dicitur speculum peccatricis valde notabile exemplum. O iiij.....fol.117 col.c

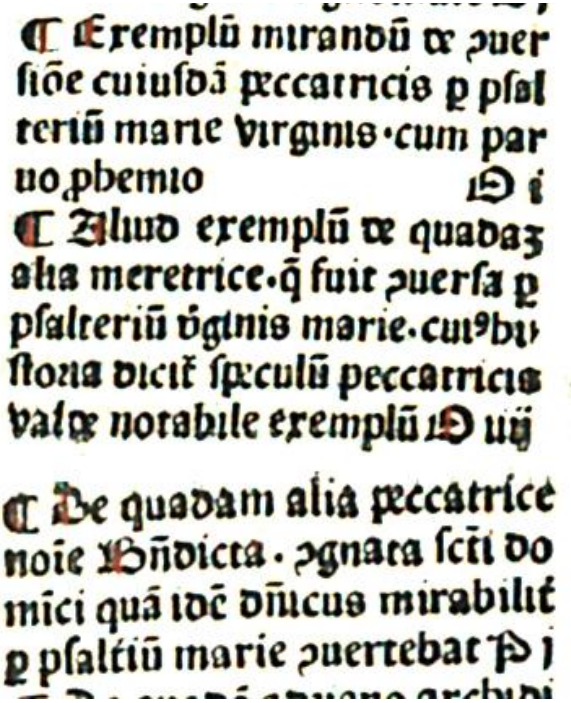
(Fol. 007 col. c) - De quadam alia peccatrice nomine Benedicta, cognata Sancti Dominici quam idem Dominicus mirabiliter per Psalterium Marie convertebat. P j..fol.123 col.b



- Esempio meraviglioso della conversione di una peccatrice mediante il Rosario, con una breve introduzione.....p.000

- Un Altro Esempio di una peccatrice che si convertì mediante il Rosario di Maria Vergine, la cui storia s'intitola: Lo specchio della peccatrice. Esempio assai sorprendente.....p.000

- Altro Esempio di una peccatrice di nome Benedetta, parente di san Domenico, che egli convertì mirabilmente mediante il Rosario di Maria.....p.000



¶ Exemplū mirandū de quer
sione cuiusdā peccatricis p psal
teriū marie virginis · cum par
uo pbemio

¶ Aliud exemplū de quadaz
alia meretrice · q̄ fuit conuersa p
psalteriū v̄ginis marie · cui⁹ hi
storia dicit speculū peccatricis
valde notabile exemplū

¶ De quadam alia peccatrice
noie Bñdicta · cognata scti do
mici quā idē dñicus mirabilit
p psaltiū marie conuertebat

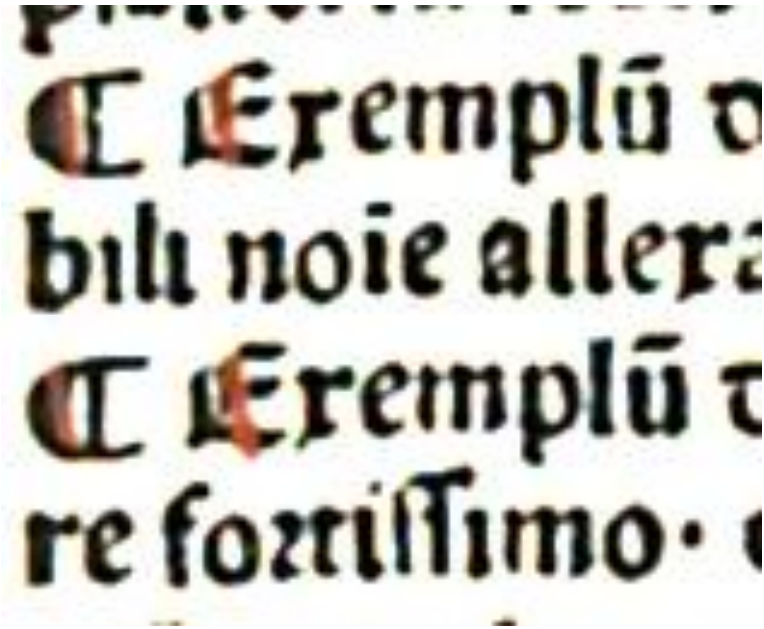
Incunabolo del 1498, fol. 007, col. b-c.

- De quodam Adriano Archidiacono, qui per Psalterium Marie de carcere miraculose fuit liberatus. P iiij.....fol.126 col.b

- De quodam Rectore scolarium qui per Votum Psalterij a perpetuo carcere fuit liberatus, et quantum fructum postea predicando Marie Psalterium fecit. P vj.....fol.127 col.c

- Exemplum de quadam virgine nobili nomine Allexandra. P ij.....fol.128 col.c

- Exemplum de quodam bellatore fortissimo, qui Marie Psalterium portabat et orabat, et quanta mirabilia Gloriosa Virgo circa illum faciebat. P v iij.....fol.129 col.c

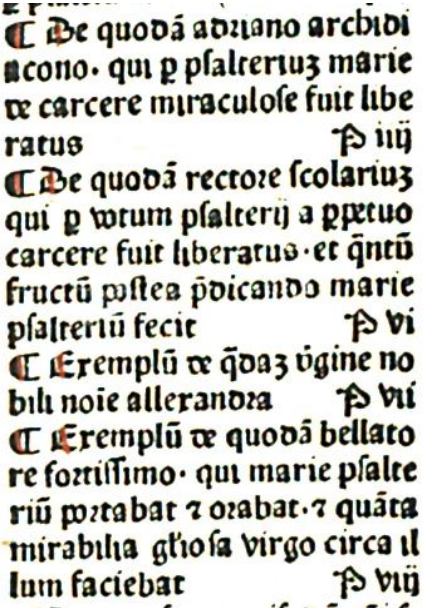


- Esempio di un certo Adriano, Arcidiacono, che miracolosamente fu liberato dal carcere per opera del Rosario di Maria.....p.000

- Esempio di un Precettore, che votandosi al Rosario, fu liberato dal carcere perpetuo, e quanti frutti raccolse, predicando il Rosario di Maria.....p.000

- Esempio d'una nobile Vergine, di nome Alessandra.....p.000

- Esempio d'un combattente fortissimo, che portava con sé e pregava il Rosario di Maria, e le meraviglie che la Gloriosa Vergine compiva su di lui.....p.000


¶ De quodā adriano archidi
acono· qui ꝑ psalteriuꝫ marie
de carcere miraculose fuit libe
ratus P iiij
¶ De quodā rectore scolariuꝫ
qui ꝑ votum psalterij a ꝑpetuo
carcere fuit liberatus· et q̄ntū
fructū postea p̄dicando marie
psalteriū fecit P vi
¶ Exemplū de q̄daꝫ v̄gine no
bili noie allexandra P vii
¶ Exemplū de quodā bellato
re fortissimo· qui marie psalte
riū portabat ⁊ orabat· ⁊ quāta
mirabilia gl'iosa virgo circa il
lum faciebat P viij

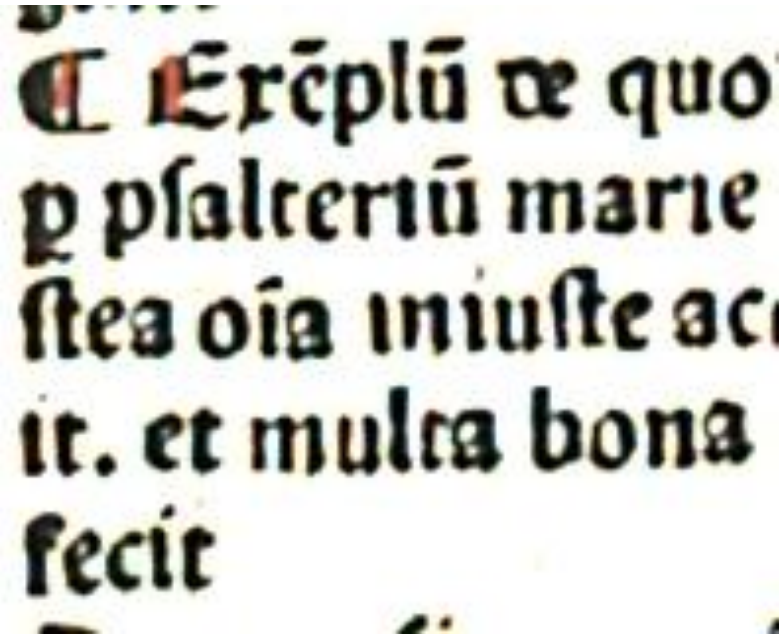
Incunabolo del 1498, fol. 007, col. c.

- De conversione cuiusdam Episcopi sed heretici per Psalterium Marie Virginis. Q j.....fol.130 col.d

- Exemplum de quodam usurario per Psalterium Marie converso, qui postea omnia iniuste acquisita restituit, et multa bona postmodum fecit. Q ij.....fol.132 col.a

- De conversione cuiusdam pagani ad Fidem Catholicam per Psalterium Marie Virginis. Q iij.....fol.133 col.a

- Quomodo quidam Cardinalis devotus in Psalterio Marie, predicando ipsum Psalterium Romanum Pontificem liberavit ab obsidione Romanorum, et quantam victoriam idem

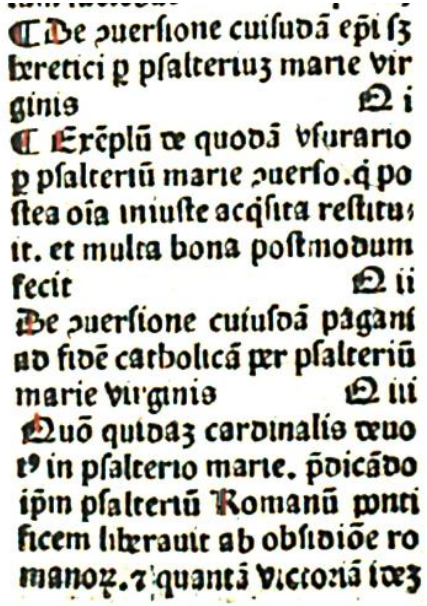


- Conversione d'un Vescovo eretico, mediante il Rosario di Maria Vergine.....p.000

- Esempio d'un usuraio, convertitosi mediante il Rosario di Maria, che, infine, restituì ogni cosa che aveva acquisito ingiustamente, e fece molte opere buone.....p.000

- Conversione d'un pagano alla fede cattolica, mediante il Rosario della Vergine Maria.....p.000

- In che modo un Cardinale, devoto del Rosario di Maria, predicando il Rosario, liberò il Romano Pontefice dall'assedio dei Romani, e quale grande vittoria questo


¶ De ꝯuersione cuiusdā epi sz
heretici ꝑ psalteriuz marie vir
ginis Q i
¶ Exēplū de quodā vsurario
ꝑ psalteriū marie ꝯuerso. q̄ po
stea oīa iniuste acq̄sita restitu-
it. et multa bona postmodum
fecit Q ii
De ꝯuersione cuiusdā pagani
ad fidē catholicā per psalteriū
marie virginis Q iii
Quō quidaz cardinalis deuo
tꝰ in psalterio marie. p̄dicādo
ip̄m psalteriū Romanū ponti
ficem liberauit ab obsidiōe ro
manoꝝ. ⁊ quantā victoriā idez

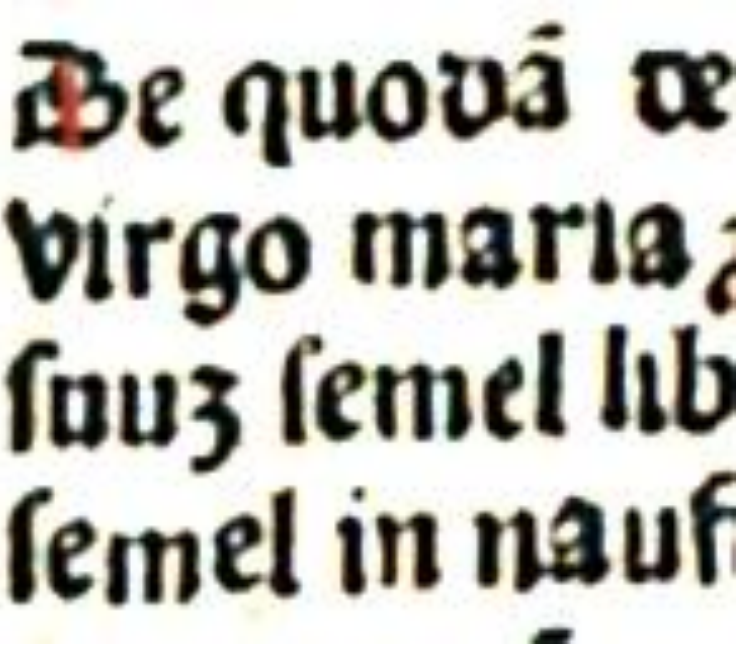
Incunabolo del 1498, fol. 007, col. c.

(fol. 007, col.d) virtute Psalterij huius habuit in Terra Sancta contra Saracenos, videlicet quod cum tribus milibus Christianorum debellavit plusquam centum milia Saracenorum. Q iiij.....fol.134 col.b

- De quodam devoto milite quem Virgo Maria propter Psalterium semel liberavit in bello et semel in naufragio. Q vj.....fol.135 col.b

- De quadam devota muliere nobili nomine Lucia. Q vj.....fol.136 col.a

- Exemplum pulchrum de quadam devotissima Comitissa nomine Maria que cum certis meditationibus consuevit orare Marie Psalterium. Q vij.....fol.137 col.a

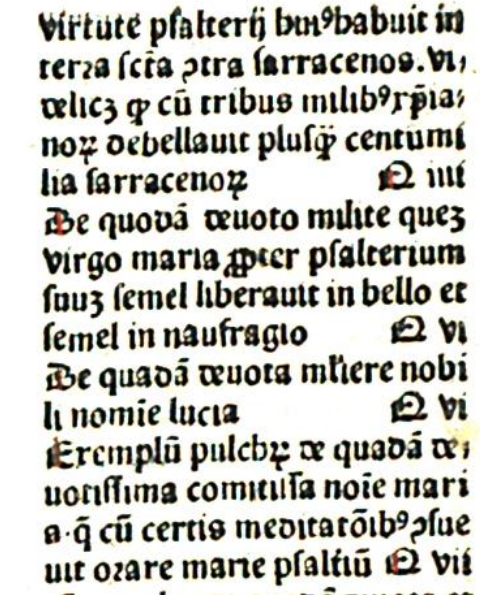


Cardinale, mediante il Rosario ottenne in Terra Santa contro i saraceni, quando con 3.000 cristiani sbaragliò più di centomila Saraceni.....p.000

- Il Soldato devoto, che la Vergine Maria, mediante il Suo Rosario, liberò una volta in guerra, ed un'altra volta in un naufragio.....p.000

- La nobildonna devota, di nome Lucia.....p.000

- Incantevole Esempio di una Contessa devotissima di nome Maria, che con alcune meditazioni era solita pregare il Rosario di Maria.....p.000

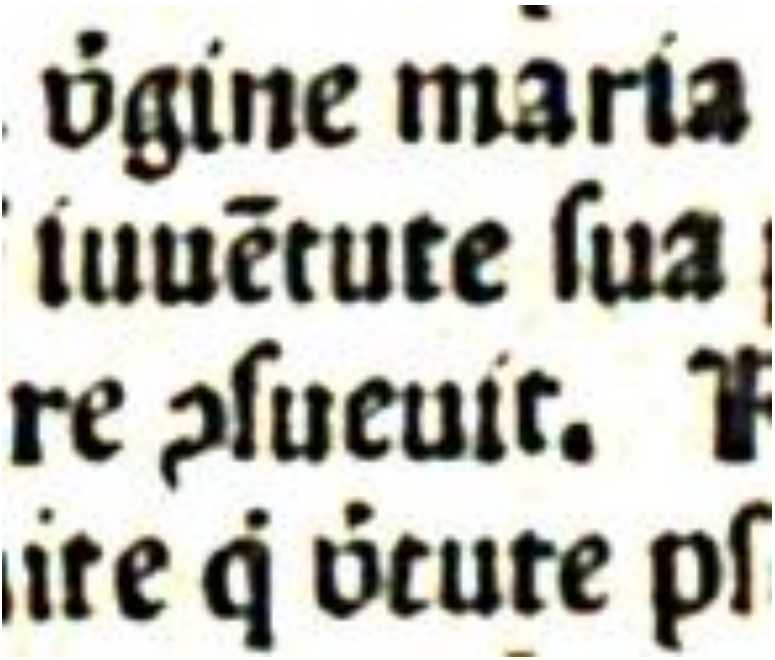

virtute psalterij huiꝰ habuit in
terra scta ꝯtra sarracenos. vi
delicꝫ ꝙ cũ tribus milibꝰ xp̄ia
noꝝ debellauit plusq̄ centumi
lia sarracenoꝝ Q iiii
De quodã deuoto milite quez
virgo maria ꝓter psalterium
suuz semel liberauit in bello et
semel in naufragio Q vi
De quadã deuota mlĩere nobi
li nomie lucia Q vi
Exemplũ pulchꝝ de quadã de
uotissima comitissa noĩe mari
a. q̄ cũ certis meditatõibꝰ ꝯsue
uit orare marie psaltiũ Q vii

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. d.

- Exemplum de quadam devota et nobili Moniali, que frequentare solebat Marie Virginis Psalterium, et quam fructuosum est Monialibus irreformatis orare Psalterium Virginis Marie. Q viij.....fol.138 col.b

- De quadam peccatrice nomine Helena, conversa Virtute Psalterij. R ij.....fol.139 col.b

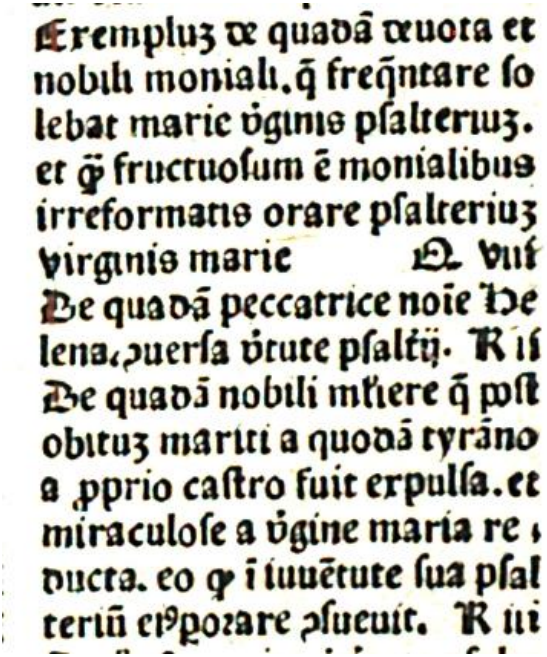
- De quadam nobili muliere que post obitum mariti a quodam tyranno a proprio castro fuit expulsa, et miraculose a Virgine Maria reducta, eo quod in iuventute sua Psalterium eius perorare consuevit. R iij.....fol.140 col.c



- Esempio di una Monaca, nobile e devota, che soleva pregare il Rosario della Vergine Maria, e quanto giova pregare il Rosario della Vergine Maria per riformare i Monasteri.....p.000

- Una peccatrice, di nome Elena, convertita per la forza del Rosario.....p.000

- La nobildonna che dopo la morte del marito fu da un tiranno espulsa dal proprio castello, e in modo miracoloso vi fu ricondotta dalla Vergine Maria, dal momento che ella, in gioventù, era solita pregare il suo Rosario.....p.000



Exempluz de quadā deuota et
nobili moniali. q̄ freq̄ntare so
lebat marie v̄ginis psalteriuz.
et q̄ fructuosum ē monialibus
irreformatis orare psalteriuz
virginis marie Q. viii
De quadā peccatrice noīe He
lena. ꝯuersa v̄tute psalt̄ij. R ii
De quadā nobili mlīere q̄ post
obituz mariti a quodā tyrāno
a ꝓprio castro fuit expulsa. et
miraculose a v̄gine maria re
ducta. eo q̄ ī iuuētute sua psal
teriū eiꝰ ꝑorare ꝯsueuit. R iii

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. d.

tatus responsori⁹ p̄fati mgr̄i si
ue doctoris alani de rupe ordis
frm̄ p̄dicatoꝝ de psalterio ma
rie v̄ginis · ad venerabilē dn̄m
dn̄m Ferricū de cluniaco ep̄m
tornacēsem. hn̄s xxiiii capitl'a
pulcherrima ⁊ vtilissiā R vi
Sermo siue p̄ncipiacio in ter
ciuz sniaꝝ mgr̄i Alani quē fe-
cit in ꝓmotōe sui baccalariat⁹
Anno dn̄i M°.cccc°.lxxi° In q̄
s̄mone ostendit mirabilē ym̄o
ineffabilē dignitatē ⁊ vtilitatē
angelice salutatiōis et psalte-
rij marie virginis X iii
De quodā priore ordis cartu-
siens̄ deuotissimo Z iii
De quodaz alio pr̄e ordis car
tusiens̄ · cui v̄go maria visibilit̄
appuit. notabile exēplū Z iii
Virgo maria oñdit cuidā car
tusiensi q̄ fructuosū est orare
tm̄ rosariū cum certis medita
tionibus Z iiii
Visio satis mirabil' ostēsa ma-
gistro Alano quodam tempe
pestilēcie z v
De quodaz deuoto mōcho cui
ꝓpter seruiciū psalterii v̄ginis
marie data fuit magna ꝓfūdi-
tas scienciarum z vi
Sermo nouelli sponsi virginis
marie terribil' valde de extre-
mo dei iudicio sup angelicā sa-
lutationē z vi
Deuotus mod⁹ ꝓ forma medi
tandi et orādi psalteriū virgi-
nis marie · q̄ quondā fuit reue
latus bt̄o dn̄ico patri ordis p̄
dicatoruz aa vii
Et fructuosum ē nobis ⁊ gra-
tū virgini marie orare psalte-
riū eius cū disciplina centū et
quinq̄ginta ictuū notabile exē
plū cū breui ꝓhemio bb i
Et copiose ⁊ ineffabilit̄ virgo
maria suos psaltes siue in psal
terio suo deuotos in futura vi
ta remunerat bb iii
Xv exempla breuissima et mo
derna sup oroem dn̄icā bb iiii
Similit̄ xv exēpla breuissima
sup salutatōem angelicā bb v
Tractatus mgr̄i Alani de xv
mirabilib⁹ excellēciis sacerdo-
tū sup salutatōz āgelicā bb vi
Virgo maria apparuit suo spō
so. ⁊ ꝯsolabat̄ ip̄m turbatū ꝓpt̄
indeuotiōez suā. atq; docuit eū
orare psalteriū suū cū centū ⁊
quinq̄ginta articul' cc viii
Incipiunt centū et quinq̄gin
ta articl'i · meditādi circa psal
teriū gl'iose v̄gis marie dd i
Vtile ē ꝯiugatis īfecūdis ora
re psalteriū virginis marie ꝓ
obtinēda ꝓle dd vii
Gl'iosa virgo maria p̄suauit
quandā virginē fere a lupo de-
uoratam. ne moreret̄ sine eu-
karistia dd viii
Virgo maria ꝑsonalit̄ appuit

Incunabolo del 1498, fol. 008a (Bibl. Univ. di Kiel).

tribus sororib⁹ oratricib⁹ psal-
terij sui in hora mortis. et eas
ad eterna gaudia pduxit. dd viij
¶ Baro quidā visus ē a ꝓplo
velut dyabolus ꝓpter peccatorū
suoꝝ enormitatē. ꝫ postq̄ ince-
pat orare psalteriū virgis ma
rie visus est habere vultuz an
gelicum dd viij
¶ Comiti cuidā luxurioso mi
rabilia ꝯtigerūt per tres ꝯtinu
as noctes virtute patriloquij.
siue psalterij manualis virgis
marie ee i
¶ Quedaz scta mlier in vrbe
romana noluit acceptare psal
terium v̄ginis marie. et quali
ter eā virgo maria in visione
ꝓpter hoc increpabat ee i
¶ Juueni cuidā nobili sed va
go. virgo maria magnā p̄stitit
miscdiam ꝓpter seruiciuz psal
terij sui ee ii
¶ Dyabol⁹ obſuauit q̄ndā mi-
litē xiiii annis vt eū iugularet
qd̄ facē tn̄ nō potuit. eo q̄ mi-
les quotidie virginē mariā in
sua angelica salutatione hono-
rabat ee iii
¶ Sup sepulchꝝ cuiusdam de
uoti monachi (q̄ fuerat in secu
lo miles) creuit pulcherrimuz
lilium ee iii
Remūeracio vni⁹ Auemaria
ī reg̃ celoꝝ ē copiosissiā ee iiij
Princeps quidā (noie alfonci
us) fuit expulsus de terra ꝓpa
ꝫ postea ꝓpter ſuicium psalte-
rij recepit om̄ia sua ee iiii
¶ Quindecim sunt grad⁹ reli-
gionis ascēdendi in celuz. p q̄s
quēlibet religiosum oportet as
cendere ee v.
Qui p xv annos q̄tidie ad ho
norē sanguis xp̄i ꝓ nobis tēpe
passiōis effusi orat centū pr̄nr̄
et totidē auemaria q̄ntas me-
ret̄ gr̄as a deo ee v
Breuis ꝯmēdacio salutatiōis
angelice ee vi
Trigita excellēcie et p̄rogati-
ue religiōis mgr̄i alani ee vi
Historia mirabilis de origie
ordinis Cartusienſ ee viii
Quatuor sunt fontes in q̄bus
ordo cartusienſ continue mun
datur. ff i
Demū sequunt̄ centum ⁊ xliii
metra de solitudie cartusiana.
satis pulchra ff iii

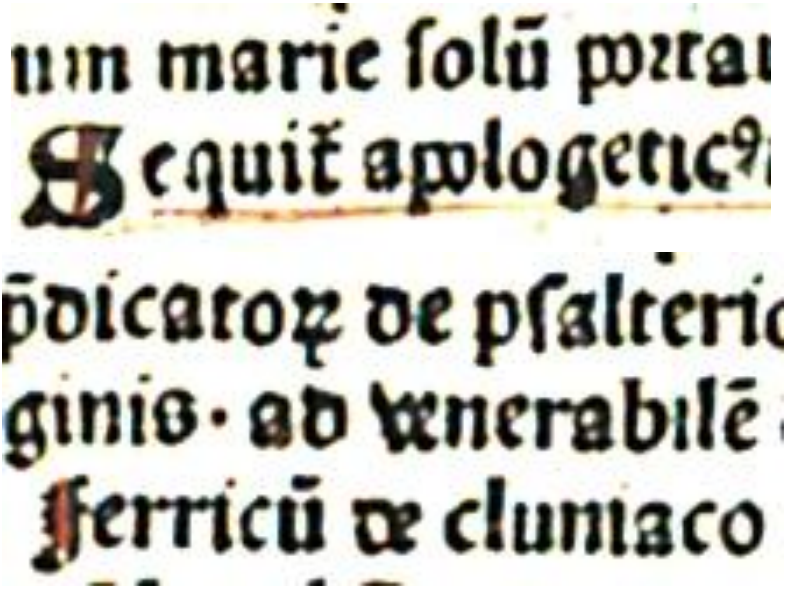
¶ Incipit copia bulle cōfir-
matiōis et indulgentiarū psal
terij v̄ginis Marie pape Six-
ti quarti.

Incunabolo del 1498, fol. 008b (Bibl. Univ. di Kiel).

- De quodam Comite qui virtute Psalterij Marie Virginis vitam suam valde emendavit. R iiij.....fol.141 col.d

- Quidam rex fuit ereptus a perpetua dampnatione, eo quod Psalterium Marie solum portavit. R v.....fol.143 col.a

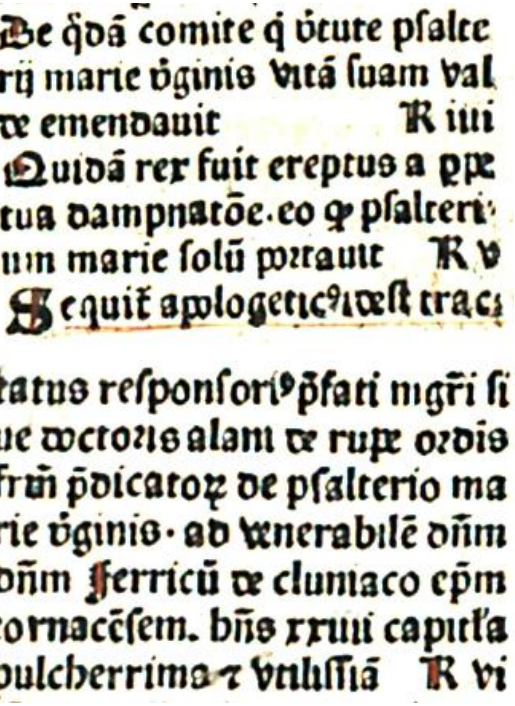
- Sequitur Apologeticus idest Tractatus (fol. 008, col.a) Responsorius prefati Magistri sive Doctoris Alani de Rupe Ordinis Fratrum Predicatorum de Psalterio Marie Virginis, ad venerabilem dominum Ferricum de Cluniaco Episcopum Tornacensem, habens XXIIII capitula pulcherrima et utilissima. R vj.....fol.143 col.c



- Il conte che riformò la sua vita, con la forza del Rosario di Maria Vergine.....p.000

- Il Re che fu scampato dall'eterna dannazione, solo perchè portava addosso il Rosario di Maria.....p.000

- Segue l'Apologetico, ovvero un Trattato con domande e risposte del Maestro e Dottore Alano della Rupe, dell'Ordine dei Frati Predicatori, sul Rosario di Maria Vergine, al Reverendissimo Ferrico di Cluny, Vescovo di Tournai, contenente 24 capitoli bellissimi e fondamentali.....p.000



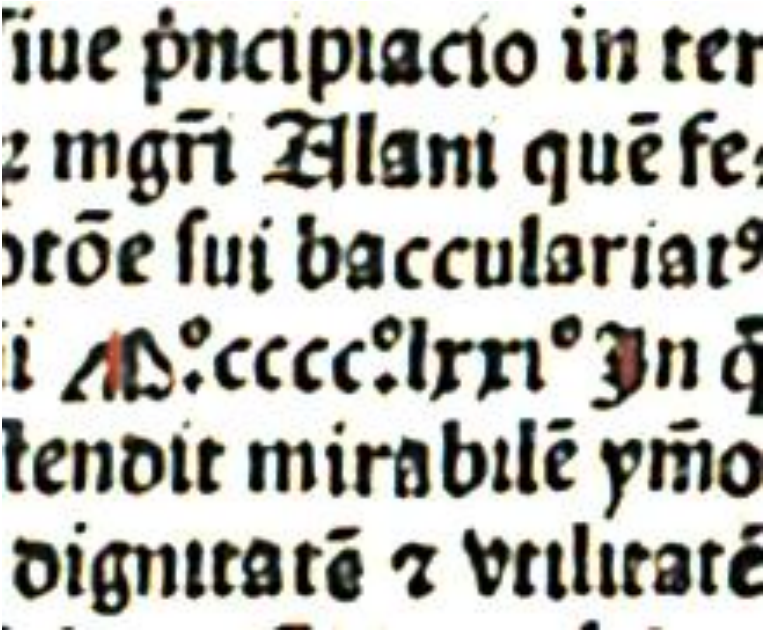
De q̃dā comite q̃ v̄tute psalte
rij marie v̄ginis vitā suam val
de emendauit R iiii
Quidā rex fuit ereptus a ꝑpe
tua dampnatōe. eo ꝙ psalteri
um marie solū portauit R v
Sequit̄ apologetic⁹ idest trac
tatus responsori⁹ p̄fati mgr̄i si
ue doctoris alani de rupe ordis
frm̄ p̄dicatoꝝ de psalterio ma
rie v̄ginis. ad venerabilē dn̄m
dn̄m Ferricū de cluniaco ep̄m
tornacēsem. hn̄s xxiiii capitl'a
pulcherrima ⁊ vtilissiā R vi

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. d; fol. 008, col. a.

- Sermo sive principiacio in tercium Sententiarum Magistri Alani quem fecit in promotione sui Baccalauriatus. Anno Domini M*,CCCC°,LXXI°. In quo Sermone ostendit mirabilem ymmo ineffabilem dignitatem et utilitatem Angelice Salutationis et Psalterij Marie Virginis. X iij.....fol.173 col.b

- De quodam Priore Ordinis Cartusiensis devotissimo. Z iij.....fol.188 col.b

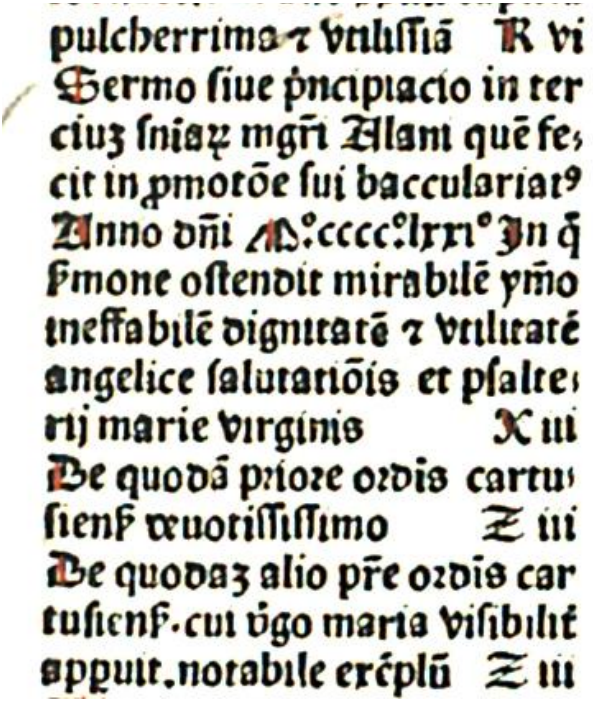
- De quodam alio Priore Ordinis Cartusiensis, cui Virgo Maria visibiliter apparuit, notabile Exemplum. Z iij.....fol.188 col.d



- Sermone introduttivo del Maestro Alano al terzo Libro delle Sentenze, che egli fece in occasione del conseguimento del suo Baccalaureato, nell'anno del Signore 1471, nel quale Sermone egli descrive l'eccelsa ed ineffabile Dignità ed efficacia dell'Ave Maria e del Rosario di Maria Vergine.....p.000

- Il Priore devotissimo dell'Ordine Cistercense.....p.000

- Il Priore dell'Ordine Cistercense a cui apparve la Vergine Maria: Mirabile esempio.....p.000



pulcherrimā ꝛ vtilissiā R vi
Sermo siue ꝓncipiacio in ter
ciuꝫ sniaꝫ mgr̄i Alani quē fe;
cit in ꝓmotōe sui bacculariat⁹
Anno dn̄i M°.cccc°.lxxi° In q̄
ſmone ostendit mirabilē yn̄o
ineffabilē dignitatē ꝛ vtilitaté
angelice salutatiōis et psalte;
rij marie virginis X iii
De quodā priore ordis cartu;
sienſ deuotissimo Z iii
De quodaꝫ alio p̄re ordis car
tusienſ. cui vgo maria visibilit
appuit. notabile exēplū Z iii

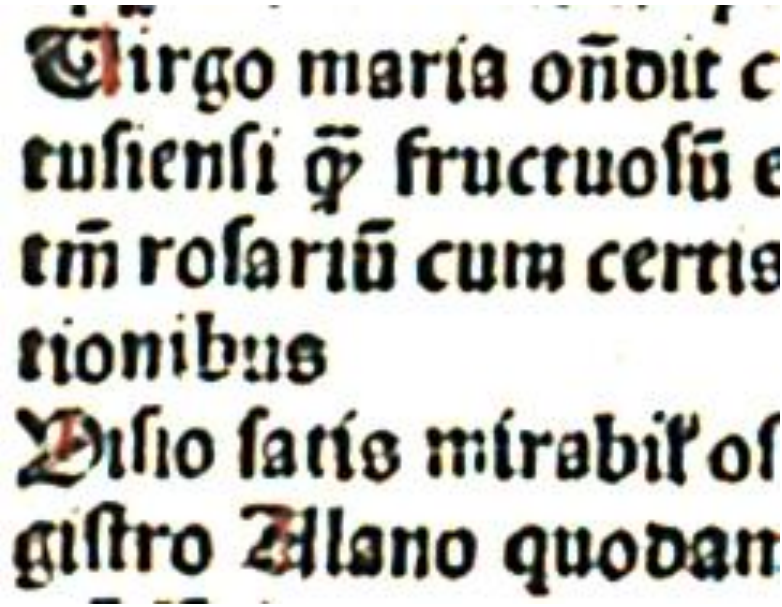
Incunabolo del 1498, fol. 008, col. a.

- Virgo Maria ostendit cuidam Cartusiensi quam fructuosum est orare tantum Rosarium cum certis meditationibus. Z iiij....fol.190 col.b

- Visio satis mirabilis ostensa Magistro Alano quodam tempore pestilencie. Z v.....fol.190 col.d

- De quodam devoto Monacho cui propter servicium Psalterij Virginis Marie data fuit magna profunditas scientiarum. Z vj.....fol.191 col.c

- Sermo Novelli Sponsi Virginis Marie terribilis valde de extremo Dei Iudicio super Angelicam Salutationem. Z vj.....fol.191 col.d

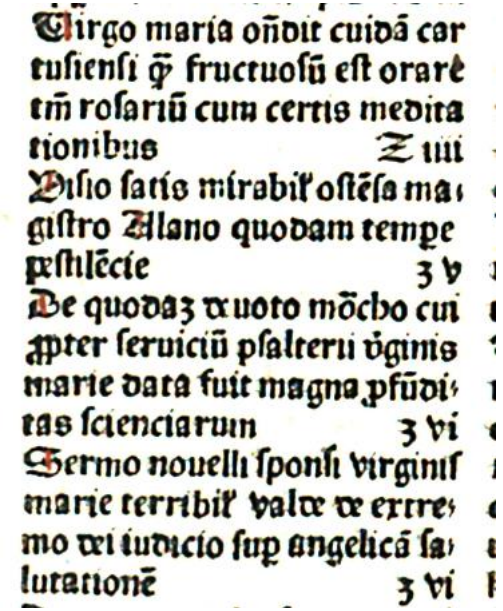


- La Vergine Maria rivela ad un Frate Cistercense quanto sia fruttuoso pregare il Rosario insieme ad alcune meditazioni.....p.000

- Visione meravigliosissima che ebbe il Maestro Alano, nel tempo della pestilenza.....p.000

- Il Monaco devotissimo del Rosario di Maria Vergine, a cui fu data la profondità della scienza.....p.000

- Impressionante Sermone del Novello Sposo della Vergine Maria, sull'importanza dell'Ave Maria per il Giudizio Finale di Dio.....p.000

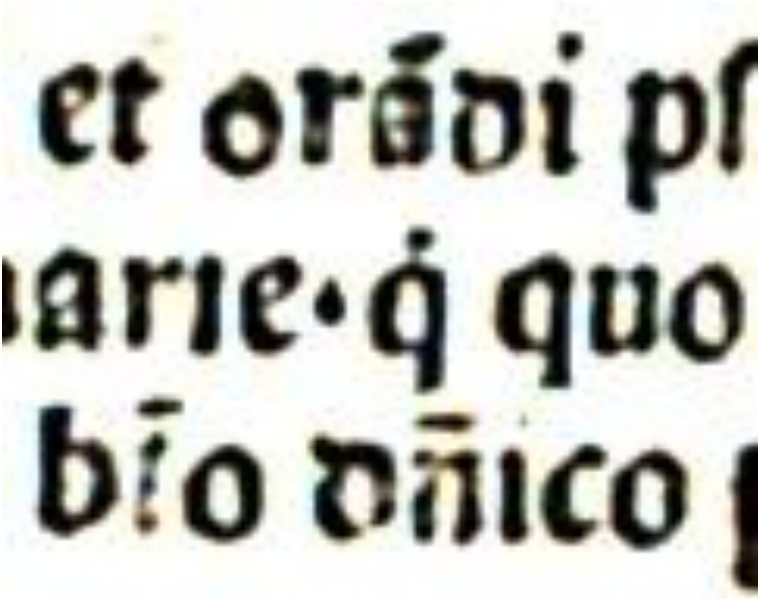

Virgo maria oñdit cuidā car
tusiensi q̄ fructuosū est orarē
tm̄ rosariū cum certis medita
tionibus Z iiii
Visio satis mirabil' ostēsa ma
gistro Alano quodam tempe
pestilēcie 3 v
De quodaz deuoto mōcho cui
ꝓpter seruiciū psalterii v̄ginis
marie data fuit magna ꝓfūdi
tas scienciarum 3 vi
Sermo nouelli sponsi virginis
marie terribil' valde de extre
mo dei iudicio sup angelicā sa
lutationē 3 vi

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. a.

- Devotus modus pro forma meditandi (fol. 008, col.b) et orandi Psalterium Virginis Marie, qui quondam fuit revelatus Beato Dominico Patri Ordinis Predicatorum. AA vij……fol.200 col.b

- Quam fructuosum est nobis et gratum Virgini Marie orare Psalterium Eius cum disciplina centum et quinquaginta ictuum notabile Exemplum cum brevi prohemio. BB j……fol.203 col.a

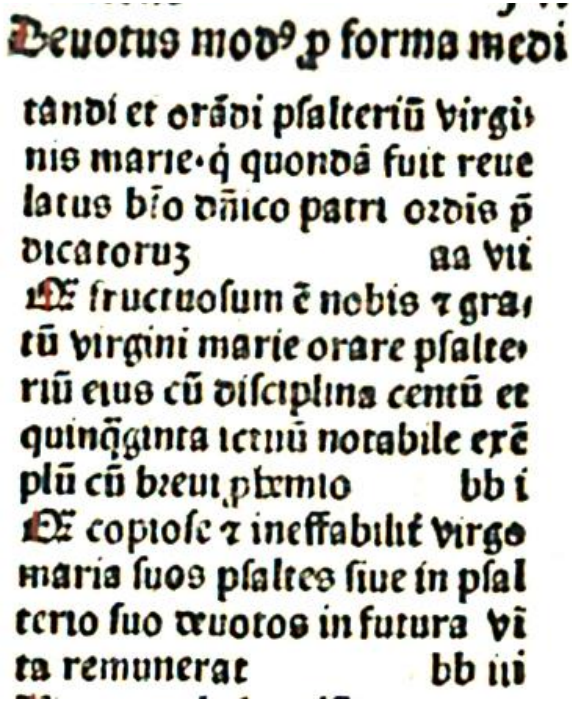
- Quam copiose et ineffabiliter Virgo Maria Suos Psaltes sive in Psalterio Suo devotos in futura vita remunerat. BB iij……fol.205 col.a



- Modo devoto di meditare e pregare il Rosario della Vergine Maria, che una volta fu rivelato a san Domenico, Padre dell'Ordine dei Predicatori.....p.000

- Quanto è fruttuoso per noi, e quanto è gradito alla Vergine Maria il Suo Rosario, unito alla disciplina di 150 pigiature (delle dita); memorabile Esempio, con una breve introduzione.....p.000

- Quanto immensa ed indescrivibile è la Ricompensa che la Vergine Maria darà nella Vita Futura ai Suoi devoti Rosarianti.....p.000



Deuotus mod⁹ ꝑ forma medi
tandi et orādi psalteriū virgi-
nis marie·q̄ quondā fuit reue
latus bīo dñico patri ordis p̄
dicatoruz aa vii
Et fructuosum ē nobis ⁊ gra-
tū virgini marie orare psalte-
riū eius cū disciplina centū et
quinq̄ginta ictuū notabile exē
plū cū breui ꝓhemio bb i
Et copiose ⁊ ineffabilit̄ virgo
maria suos psaltes siue in psal
terio suo deuotos in futura vi
ta remunerat bb iii

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. a-b.

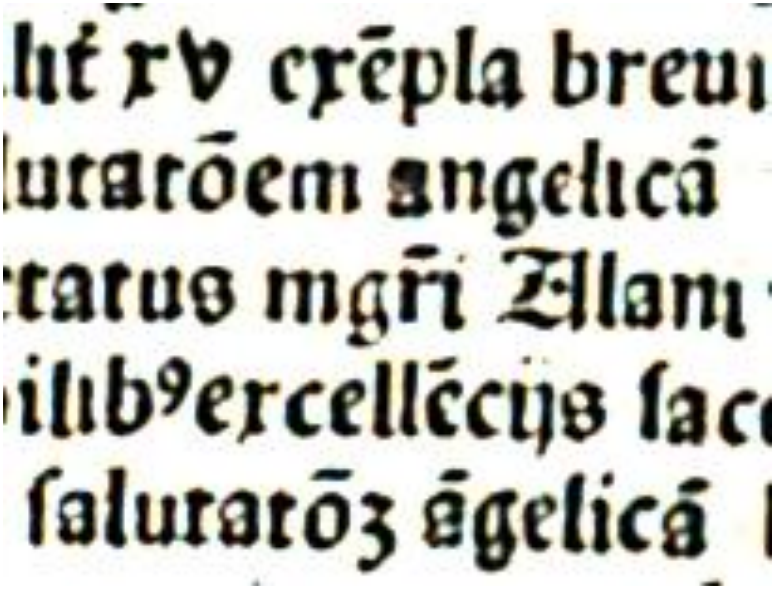
- XV Exempla brevissima et moderna super Orationem Dominicam. BB iiij.....fol.205 col.d

- Similiter XV Exempla brevissima super Salutationem Angelicam. BB v.....fol.207 col.b

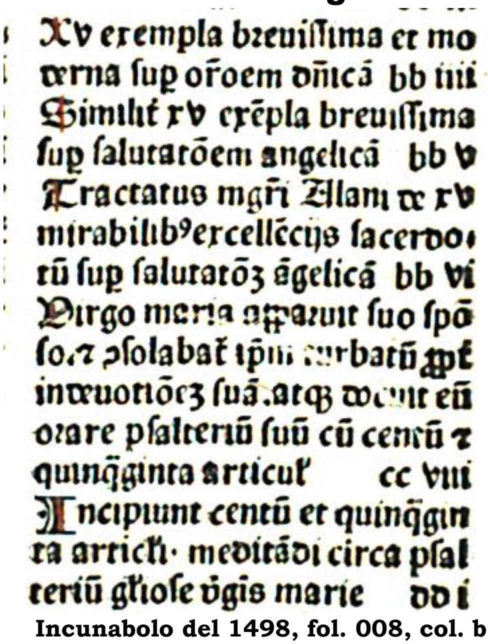
- Tractatus Magistri Alani de XV mirabilibus Excellencijs Sacerdotum super Salutatorum Angelicam BB vi.....fol.208 col.b

- Virgo Maria apparuit Suo Sponso, et consolabatur ipsum turbatum propter indevotionem suam, atque docuit eum orare Psalterium Suum cum centum et quinquaginta articulis. CC viij.....fol.217 col.b

- Incipiunt centum et quinquaginta articuli, meditandi circa Psalterium Gloriose Virginis Marie. DD j.....fol.219 col.b



- Quindici brevissimi ed attuali Esempi sul Pater Noster......................................p.000
- Quindici Esempi brevissimi sull’Ave Maria...p.000
- Trattato sull’Ave Maria del Maestro Alano, intorno alle 15 mirabili Eccellenze dei Sacerdoti..p.000
- La Vergine Maria apparve al Suo Sposo e lo consolò dalle sue pene, dovute alla sua mancanza di devozione, e gli insegnò a pregare il Suo Rosario, con 150 misteri...p.000
- Inizio dei 150 misteri da meditare, del Rosario della Gloriosa Vergine Maria.....p.000


Xv exempla breuissima et mo
derna sup oroem dñicã bb iiii
Similit xv exẽpla breuissima
sup salutatõem angelicã bb v
Tractatus mgr̃i Alani de xv
mirabilib⁹ excellẽcijs sacerdo-
tũ sup salutatõz ãgelicã bb vi
Virgo maria apparuit suo spõ
so. ⁊ ɔsolabat̃ ipm̃ turbatũ ꝑt
indeuotiõez suã. atq3 docuit eũ
orare psalteriũ suũ cũ centũ ⁊
quinq̃ginta articul' cc viii
Incipiunt centũ et quinq̃gin
ta articli· meditãdi circa psal
teriũ gliose ṽgis marie dd i

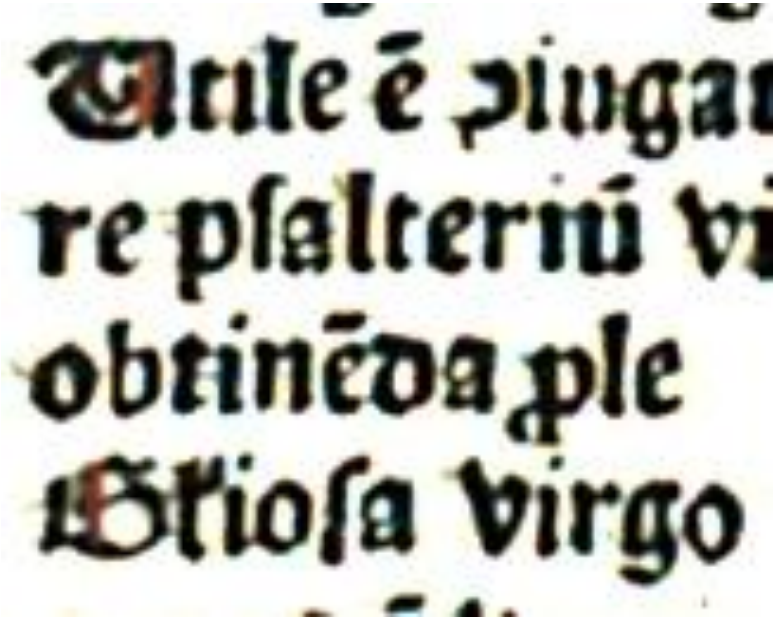
Incunabolo del 1498, fol. 008, col. b.

- Utile est coniugatis infecundis orare Psalterium Virginis Marie pro obtinenda prole. DD vij……fol.225 col.b

- Gloriosa Virgo Maria preservavit quandam virginem fere a lupo devoratam, ne moreretur sine Eukaristia. DD viij……fol.225 col.c

- Virgo Maria personaliter apparuit (fol. 008, col.c) tribus sororibus oratricibus Psalterij Sui in hora mortis, et eas ad eterna gaudia perduxit. DD viij……fol.225 col.d

- Baro quidam visus est a populo velut dyabolus propter peccatorum suorum enormitatem, sed postquam inceperat orare Psalterium Virginis Marie visus est habere vultum angelicum. D viij……fol.226 col.a

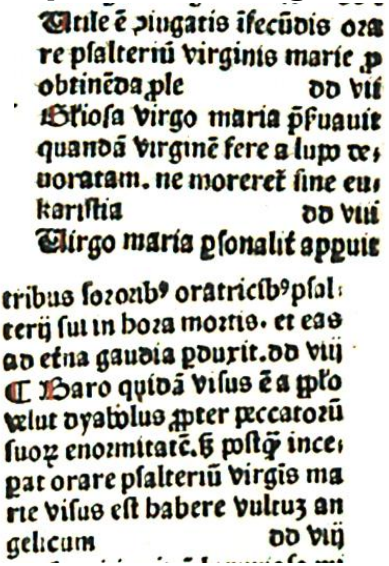


- E' importante che gli sposi infecondi preghino il Rosario della Vergine Maria per ottenere la prole.....p.000

- La Gloriosa Vergine Maria non permise che una vergine, quasi sbranata da un lupo, morisse senza Eucaristia.....p.000

- La Vergine Maria apparve nell'ora della loro morte, a tre sorelle devote del Suo Rosario e le condusse agli Eterni Gaudi.....p.000

- Il Barone che aveva le sembianze di un diavolo, a motivo dell'enormità dei suoi peccati, ma, dopo aver iniziato a pregare il Rosario della Vergine Maria il suo volto divenne come quello di un Angelo.....p.000



Utile ē ꝯiugatis īfecūdis ora
re psalteriū virginis marie ꝓ
obtinēda ꝓle dd vii
Gl̄iosa virgo maria p̄suauit
quandā virginē fere a lupo de-
uoratam. ne moreret sine eu-
karistia dd viii
Virgo maria ꝑsonalit appuit

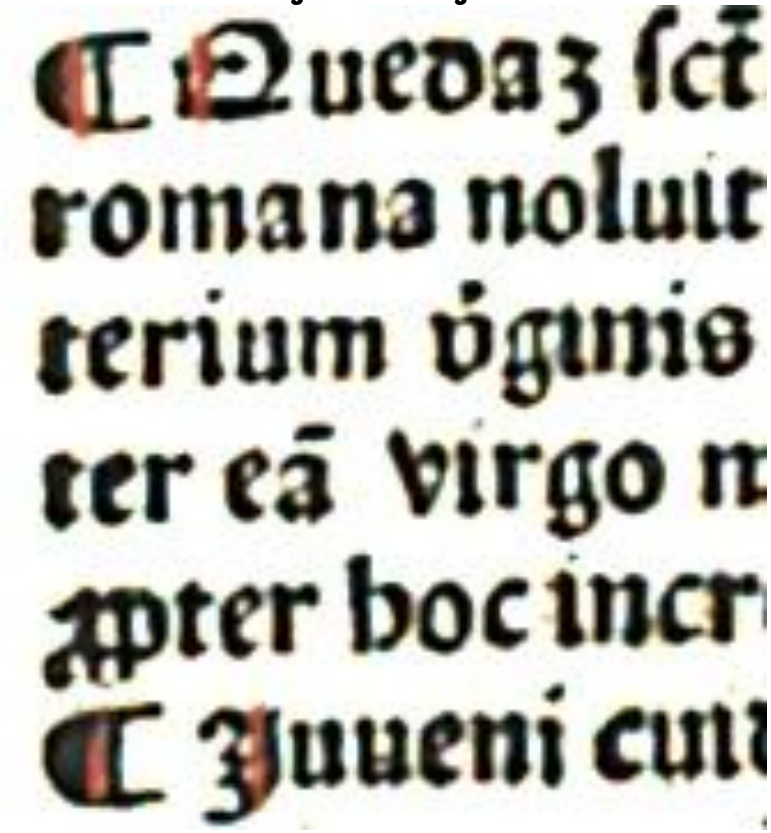
tribus sororib⁹ oratricib⁹ psal-
terij sui in hora mortis. et eas
ad etna gaudia ꝑduxit. dd viij
¶ Baro quidā visus ē a ꝓl'o
velut dyabolus ꝓpter peccatorū
suoꝝ enormitatē. ꝫ postq̄ ince-
pat orare psalteriū virgīs ma
rie visus est habere vultuꝫ an
gelicum dd viij

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. b-c.

- Comiti cuidam luxurioso mirabilia contigerunt per tres continuas noctes virtute patriloquij, sive Psalterij manualis Virginis Marie. EE j.....fol.226 col.c

- Quedam sancta mulier in urbe romana noluit acceptare Psalterium Virginis Marie, et qualiter eam Virgo Maria in Visione propter hoc increpabat. EE j.....fol.227 col.b

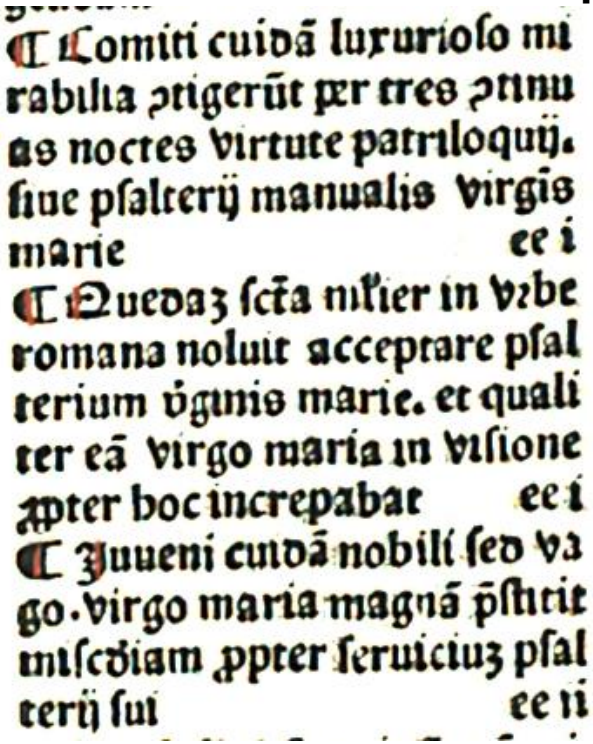
- Iuveni cuidam nobili sed vago, Virgo Maria magnam prestitit misericordiam propter servicium Psalterij Sui. EE ij.....fol.228 col.a



- Il Conte lussurioso al quale accaddero cose sorprendenti per tre notti di seguito, per la forza della Corona del Rosario della Vergine Maria.....p.000

- A Roma la Vergine Maria appare ad una donna devota che però non voleva recitare il Rosario, e la esorta a farlo.....p.000

- Ad un giovane, di stirpe nobile, ma errabondo, la Vergine Maria usò grande misericordia, perché recitava sempre il Suo Rosario.....p.000



¶ Comiti cuidã luxurioſo mi
rabilia ꝓtigerũt ꝑ tres ꝓtinu
as noctes virtute patriloquij.
ſiue pſalterij manualis virgis
marie ee i

¶ Quedaz ſcta mlier in vrbe
romana noluit acceptare pſal
terium vgnis marie. et quali
ter eã virgo maria in viſione
ꝓpter hoc increpabat ee i

¶ Juueni cuidã nobili ſed va
go. virgo maria magnã ꝑſtitit
miſcdiam ꝓpter ſeruiciuz pſal
terij ſui ee ii

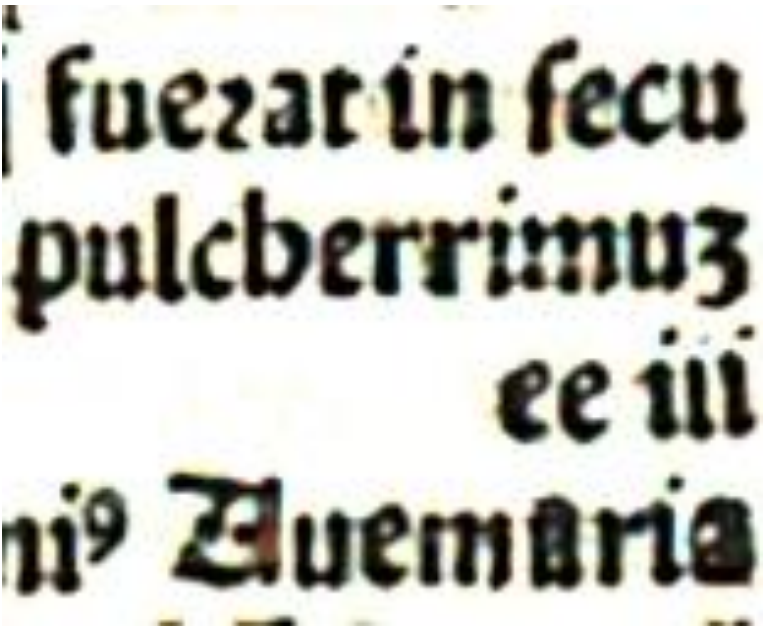
Incunabolo del 1498, fol. 008, col. c.

- Dyabolus observavit quendam militem XIIII annis ut eum iugularet quod facere tamen non potuit, eo quod miles quotidie Virginem Mariam in Sua Angelica Salutatione honorabat. EE iij.....fol.228 col.d

- Super sepulcrum cuiusdam devoti Monachi (qui fuerat in seculo Miles) crevit pulcherrimum lilium. EE iij.....fol.229 col.b

- Remuneracio unius Ave Maria in Regno Celorum est copiosissima. EE iiij...fol.229 col.c

- Princeps quidam (nomine Alfoncius) (fol. 008, col.d) fuit expulsus de terra propter servicium Psalterij recepit omnia sua. EE iiij.....fol.229 col.d

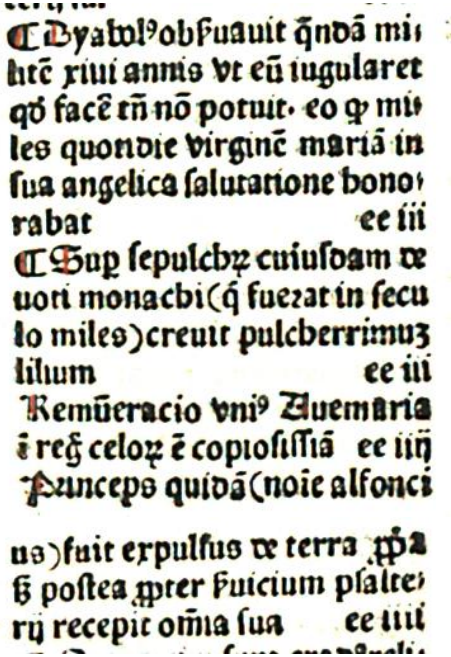


- Un diavolo per 14 anni osservava un soldato per farlo morire, ma non riusciva nel suo intento, dal momento che il soldato, ogni giorno, onorava la Vergine Maria nell'Ave Maria.....p.000

- Sul sepolcro d'un monaco devoto (che nel mondo era stato un soldato), spuntò un bellissimo giglio.....p.000

- La ricompensa per una sola Ave Maria nel Regno dei Cieli è immensa.....p.000

- Un principe (di nome Alfonso) fu esiliato dalla sua patria, ma poi, recitando il Rosario, recuperò tutti i suoi beni.....p.000


¶ Dyabolꝰ obſeruauit q̄ndā mi-
litē xiiii annis vt eū iugularet
qd̄ facē tñ nō potuit. eo q̄ mi-
les quotidie virginē mariā in
ſua angelica ſalutatione hono-
rabat ee iii
¶ Sup ſepulchꝝ cuiuſdam de
uoti monachi (q̄ fuerat in ſecu
lo miles) creuit pulcherrimuꝫ
lilium ee iii
Remūeracio vniꝰ Auemaria
ī reg̃ celoꝝ ē copioſiſſiā ee iiij
Princeps quidā (noīe alfonci
us) fuit expulſus de terra ꝓpa
ꝫ poſtea ꝓpter ſuicium pſalte-
rij recepit om̄ia ſua ee iiii

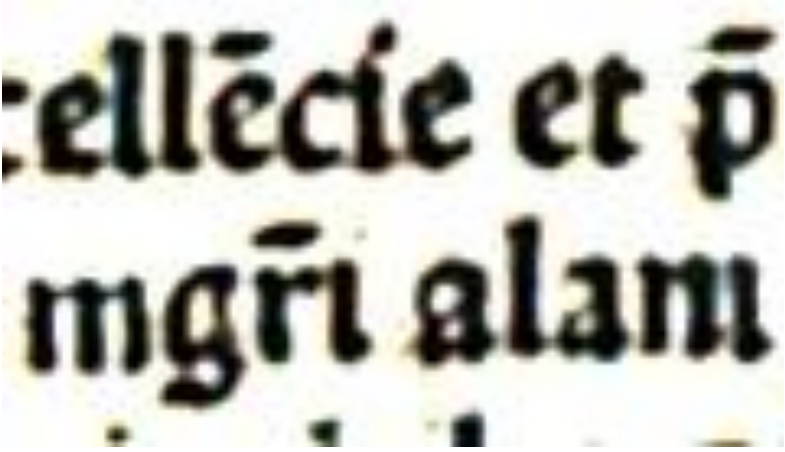
Incunabolo del 1498, fol. 008, col. c-d.

- Quindecim sunt Gradus Religionis ascendendi in Celum, per quos quemlibet Religiosum oportet ascendere. EE v.....fol.230 col.d

- Qui per XV annos quotidie ad honorem Sanguinis Christi pro nobis tempore Passionis effusi orat centum Pater noster et totidem Ave Maria quantas meretur gratias a Deo. EE v.....fol.231 col.b

- Brevis commendacio Salutationis Angelice. EE vj.....fol.231 col.d

- Triginta Excellencie et Prerogative Religionis Magistri Alani. EE vj.....fol.232 col.a

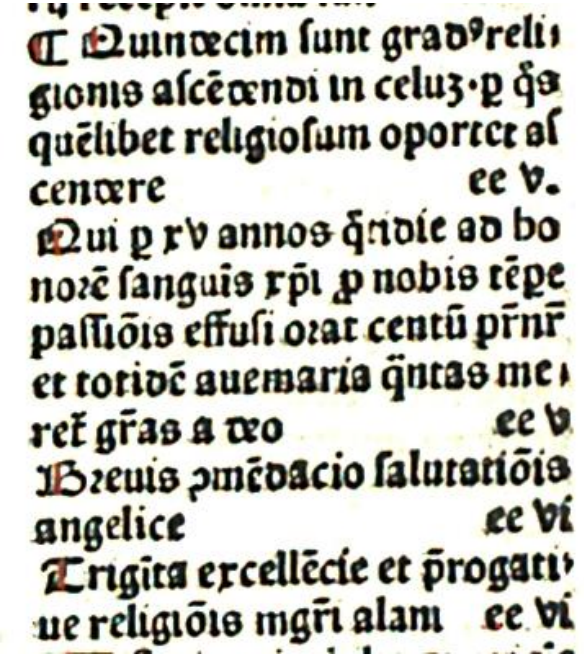


- Sono 15 i Gradini della Scala della Religione, per la quale ogni Religioso può innalzarsi al Cielo.....p.000

- Chi, per 15 anni, ogni giorno, in onore del Sangue di Cristo, sparso per noi al tempo della Sua Passione, prega cento Pater Noster e altrettante Ave Maria, riceverà immense grazie da Dio.....p.000

- Breve esortazione sull'Ave Maria.....p.000

- Le trenta peculiarità ed i pregi dell'Ordine Religioso del Maestro Alano.....p.000



¶ Quindecim sunt grad⁹ reli-
gionis ascẽdendi in celuz·p q̃s
quẽlibet religiosum oportet as
cendere ee v.
Qui p xv annos q̃tidie ad bo
norẽ sanguis xp̃i p nobis tẽpe
passiõis effusi orat centũ p̃rnr̃
et totidẽ auemaria q̃ntas me-
ret̃ gr̃as a deo ee v
Breuis ꝯmẽdacio salutatiõis
angelice ee vi
Trigita excellẽcie et p̃rogati-
ue religiõis mgr̃i alani ee vi

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. c-d.

- Historia mirabilis de origini Ordinis Cartusiensis. EE viij……fol.233 col.b

- Quattuor sunt fontes in quibus Ordo Cartusiensis continue mundatur. FF j……fol.235 col.a

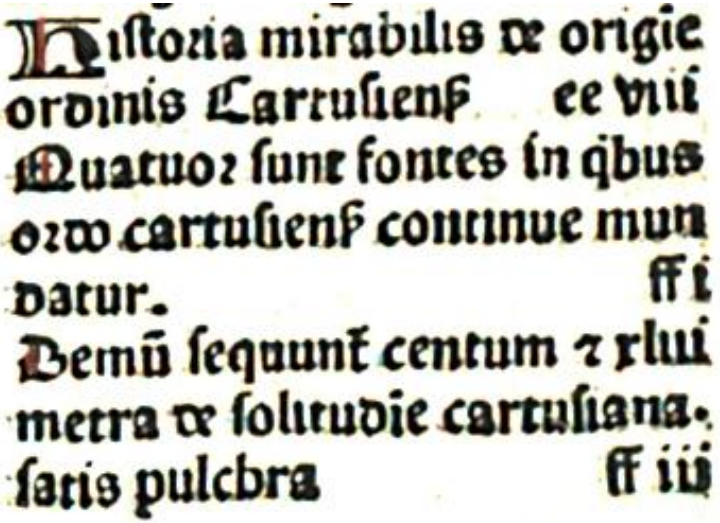
- Demum sequuntur centum et xiiij metra de solitudine cartusiana, satis pulchra. FF iij……fol.237 col.a

Rosariante, sec. XIV [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

- L'incantevole storia delle origini dell'Ordine Cistercense.....p.000

- Le quattro fonti che di continuo purificano l'Ordine Cistercense.....p.000

- Infine, seguono 114 magnifici versi sulla solitudine cistercense.....p.000


Historia mirabilis de origie
ordinis Cartusiens ee viii
Quatuor sunt fontes in qbus
ordo cartusiens continue mun
datur. ff i
Demũ sequunt centum ⁊ xlui
metra de solitudie cartusiana.
satis pulchra ff iii

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. d.

nis Et p oppositum sunt quin
decim mala grauissima · que ca
dunt sup̄ capita malorum qui
hoc cōtempnūt · vel armis pec
catoꝝ se insigniūt Propterea
vt cōformemur istis bonis ob
tinendis psalterium marie vir
ginis oremus

Sequūtur septuaginta
due excellencie salutacō
nis angelice · huic nouel
lo marie sponso a domi
no ihesu reuelate

Ihesus ad sponsam et
matrem suā mariam

O Dulcissima mr̄
mea maria et
sponsa · michi
placet te lauda
re in tua saluta
cione angelica
ꝓpterea de sūma tua laude · q̄
in salutacione tua angelica est
contenta . sponso tuo nouello
archana tue digitatis r̄serabo
Ihesus ad sponsum Idcirco
dulcis fili visibiliter apparens
tibi pando tibi quid mr̄i mee
offers nescius · cum aue maria
ꝓfers deuocius Sponsus O
cordium amor ⁊ gaudium dul
cissime ihū . de tua summa gra
cia et pietate qua me indignis
simū peccatorem dignatus es
visitare gracias non vt debeo
refero s̄ vt valeo · q̄neciam q̄m
plurimum rogo · vt ꝓmissa o
mgr̄ veritatis dulcissime ihesu
edisserere digneris de laudib⁹
tue mr̄is Ihesus Dilcte fili
audi nūc Nā salutacio angeli
ca in cōmuni septuagīta duas
excellencias cōtinet p sil̄e. ad
permarima mundi magnalia
¶ Prima est · qd̄ hec salutacō
est mūdi paradisus · in quo secū
dus adam et secūda eua sunt
positi ad regeneracionē mun
di · vt inquit Bernardus
¶ Secūda est ꝙ hui⁹ moi est
celum sidereum . omnib⁹ stellis
virtutum et graciaꝝ et scienci
arū et meritoꝝ adornatum se
cūdū augustinū in q̄dā s̄mone
¶ Tercia est ꝙ ipa est sol mū
di quo mūdus regitur illūmi
natur · et accenditur igne casti
tatis secundū Ancelmū
¶ Quarta est ꝙ ipa est fons
vite ecclesie · quo lauant̄ · fide
les anime ab omni scelere cu
rantur infirmi potant̄ sitibun
di · ⁊ vr̄aꝝ ꝯscienciaꝝ orti irri
gantur secundū Augustinum
¶ Quinta est ꝙ ipa est arbor
vite suscitans mortuos sanās
infirmos · cōseruans viuos in
esse nature · et gr̄e s̄m Jeroni ·
¶ Sexta est ꝙ ipsa est arbor

Incunabolo del 1498, fol. 034a **(Bibl. Universitaria di Kiel).**

sciencie boni et mali. cui⁹ gustu
docent̄ boni et filij mei declina
re oīa mala et facere oīa bona
s̄m Anselmū ¶ Septima est
q ip̄a ē ortus amenitatis oīm
florum. et ex q̄ flores omnis ge
neris v̄tutum colligunt̄ ex qui
bus vnguēta fiūt in salutē vi
uoꝝ ⁊ defunctoꝝ s̄m Anselmū
¶ Octaua q ip̄a est minera
oīm metalloꝝ. ex quibus et di
tari ⁊ armari possitis. in īmen
sumq; p hec a cūctis hostibus
defēdi s̄m Albertū in sermone
¶ Nona est q ip̄a est lapifodi
na oīm lapidum p̄ciosoꝝ. cūct
arūq; v̄tutum. quib⁹ ornantur
et coronant̄ aīe fidelium ⁊ sp̄s
celestes s̄m Bernardum
¶ Decima q ip̄a est stella ma
ris p quā in hui⁹ mūdi fluibus
et tenebraꝝ peccatis dirigimur
et illūiamur. atq; ad portum sa
lutis ducamur s̄m Bernardū
Et si non ego xp̄s p hanc diri
gar et illūiner s̄m me. sp tamē
dirigor et illūinor s̄m mea mē
bra que sunt fideles ¶ Unde
cima q ipsa est corona glorie
ex lapidib⁹ p̄ciosis cūctoꝝ me
ritoꝝ. et ex auro caritatis cō
posita qua dulcissima v̄go ma
ria mr̄ mea tociens coronatur
quociēs p eā salutat̄. p̄ualetq;
hec corona oīb⁹ coronis regū
terre vt inquit Augustinus

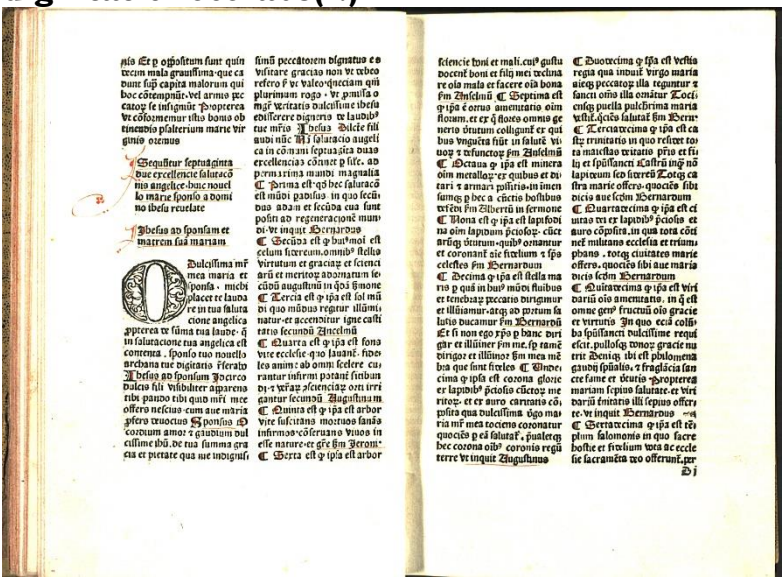
¶ Duodecima q ip̄a est vestis
regia qua induit̄ virgo maria
aīeq; peccatoꝝ illa teguntur ⁊
sancti om̄s illa ornātur Toci
ensq; puella pulchrima maria
vestit̄. q̄ciēs salutat̄ s̄m Bern.
¶ Terciadecima q ip̄a est ca
strꝝ trinitatis in quo residet to
ta maiestas deitatis p̄ris et fi
lij et sp̄ūssancti Castrū inq̄ nō
lapideum sed sidereū Totq; ca
stra marie offers. quociēs sibi
dicis aue scd̄m Bernardum
¶ Quartadecima q ip̄a est ci
uitas dei ex lapidib⁹ p̄ciosis et
auro cōposita. in qua tota cōti
net̄ militans ecclesia et trium
phans. totq; ciuitates marie
offers. quociēs sibi aue maria
dicis scd̄m Bernardum
¶ Quītadecima q ip̄a est viri
dariū oīs amenitatis. in q̄ est
omne gen⁹ fructuū oīs gracie
et virtutis In quo eciā colū
ba sp̄ūssancti dulcissime requi
escit. pullosq; donoꝝ gracie nu
trit Deniq; ibi est philomena
gaudij sp̄ūalis. ⁊ fraglācia san
cte fame et v̄tutis Propterea
mariam sepius salutate. et viri
dariū t̄nitatis illi sepius offer
te. vt inquit Bernardus
¶ Sextadecima q ip̄a est tē
plum salomonis in quo sacre
hostie et fidelium vota ac eccle
sie sacramēta deo offerunt̄. per

D j

Incunabolo del 1498, fol. 034b **(Bibl. Universitaria di Kiel).**

[CAPUT X:]
SEQUUNTUR SEPTUAGINTADUE EXCELLENTIAE SALUTACIONIS ANGELICE, HUIC NOVELLO MARIE SPONSO A DOMINO IHESU REVELATE[1]*(.)*

Ihesus ad Sponsam et Matrem Suam Mariam(:«) O dulcissima Mater Mea Maria et Sponsa, Michi placet Te laudare in Tua Salutacione Angelica propterea de summa Tua Laude, que in Salutacione Tua Angelica est contenta, Sponso Tuo Novello archana Tue dignitatis reserabo(».)



Incunabolo del 1498, fol. 034 **(Bibl. Universitaria di Kiel).**

[1] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *"CAPUT X: De Angelicae Salutationis Excellentiis Sponso Mariae revelatis ab Jesu"* (CAPITOLO X: Le pregevolezze dell'Ave Maria, che Gesù rivelò al [Novello] Sposo di Maria).**

CAPITOLO X:
LE SETTANTADUE STRAORDINARIE MERAVIGLIE DELL'AVE MARIA, RIVELATE DAL SIGNORE GESU' AL NOVELLO SPOSO DI MARIA.

Disse Gesù alla Sposa e Madre Sua Maria: «O dolcissima Madre Mia e Sposa, Maria, Mi piace lodarti nella Tua Ave Maria; per questo, intorno all'immensa Tua Lode che è contenuta nella Tua Ave Maria, al Tuo Novello Sposo (Alano) rivelerò i Segreti della Tua Dignità».

Sequitur septuaginta
due excellencie saluta cō
nis angelice. huic nouel
lo marie sponso a domi
no ihesu reuelate

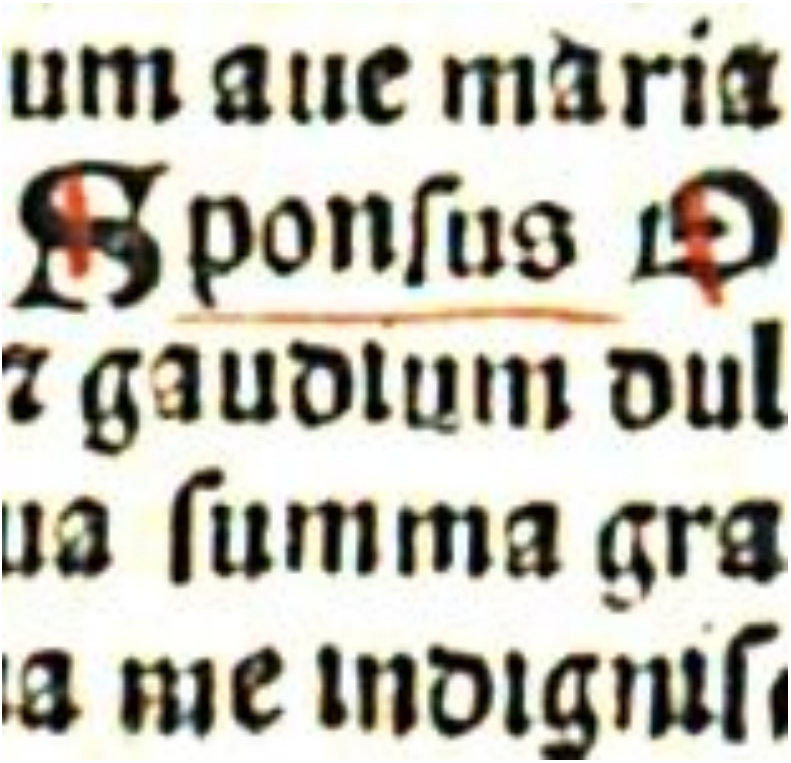
Ihesus ad sponsam et
matrem suā mariam

Dulcissima mr̄
mea maria et
sponsa. michi
placet te lauda
re in tua saluta
cione angelica
ꝓpterea te sūma tua laude. q̄
in salutacione tua angelica est
contenta. sponso tuo nouello
archana tue dignatis r̄serato

Incunabolo del 1498, fol. 034, col.a.

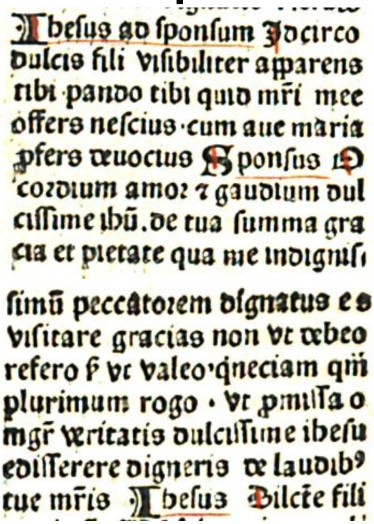
Ihesus ad Sponsum(:«) Idcirco dulcis fili visibiliter apparens tibi pando tibi quid Matri Mee offers nescius, cum Ave Maria profers devocius(».)

Sponsus(:«) O cordium Amor et gaudium dulcissime Ihesu, de Tua summa gracia et Pietate qua me indignissimum peccatorem (fol. 034, col. b) dignatus es visitare gracias non ut debeo refero sed ut valeo, quin/eciam quoniam plurimum rogo, ut promissa o Magister Veritatis dulcissime Ihesu edisserere digneris de Laudibus Tue Matris(».)



(Disse) Gesù ad (Alano, il Novello) Sposo (di Maria): «Per questo, o dolce figlio, ti sono apparso visibilmente, per rivelarti quel che tu offri assai devotamente, ma inconsapevolmente, a Mia Madre, quando reciti l’Ave Maria».

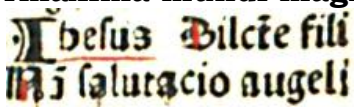
(Rispose, Alano, il Novello) Sposo (di Maria): «O dolcissimo Gesù, Amore e Gaudio dei cuori, ti rendo grazie, non come dovrei, ma come ne sono capace, per la tua immensa grazia e tenerezza con cui ti sei degnato di visitare me, indegnissimo peccatore; e ti prego infinitamente, o dolcissimo Gesù, Maestro di Verità, di degnarti di rivelarmi interamente le Lodi di Tua Madre, come hai promesso».


Ihesus ad sponsum Idcirco
dulcis fili visibiliter apparens
tibi pando tibi quid mri mee
offers nescius cum aue maria
pfers deuocius Sponsus O
cordium amor et gaudium dul
cissime ihu. de tua summa gra
cia et pietate qua me indignis
simu peccatorem dignatus es
visitare gracias non vt debeo
refero s vt valeo qnecia qm
plurimum rogo · vt pmissa o
mgr veritatis dulcissime ihesu
edisserere digneris de laudib9
tue mris Ihesus Dilcte fili

Incunabolo del 1498, fol. 034, col.a-b.

Ihesus(:«) Dilecte fili audi nunc(.)

Nam salutacio angelica in communi septuaginta duas excellencias continet per simile, ad permaxima mundi magnalia[2](.)

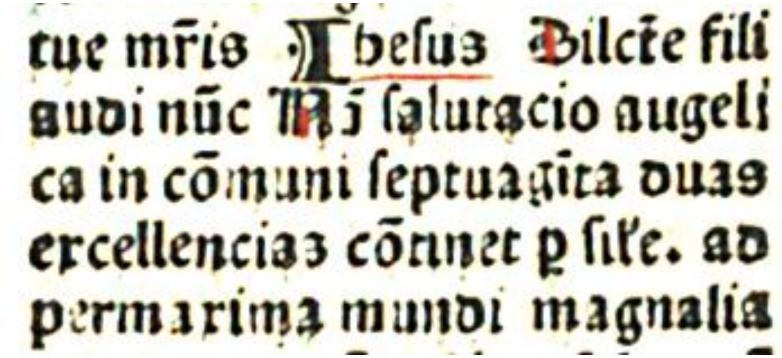


---

[2] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *"Vidit: audivit novellus Mariae Sponsus immeritus; ut sequitur: Jesus ait Matri: "Dulcissima Mater Sponsa: perplacet, Te in Angelica Salutatione laudari. Ideo in hac praeconia, tuae Dignitatis contenta, Sponso revelare tuo placet". Ad quem versus ait: "Fili mi: visibiliter apparens tibi, pando; quid Matri Dei offers nescius; cum AVE dicis et devotius". Sponsus: "O cordium Amor, et Gaudium dulcissime JESU: de Tua summa gratia et pietate, qua me indignissimum peccatorem dignatus es visitare, gratias, non, ut debeo, refero, sed ut valeo: simul humillime rogo; doce quae nescio". JESUS: "Fili mi: audi per similia mundi magnalia, quae in Matre DEI sunt excellentiae"* (Il Novello Sposo di Maria ebbe l'immeritata grazia di vedere e udire in visione Gesù, che parlava alla Madre: "Dolcissima Madre e Sposa, mi è così gradita la Tua Lode nell'Ave Maria, che voglio rivelare al Tuo [Novello] Sposo le Altezze inenarrabili, che sono custodite nelle Tue Lodi. [Gesù] guardò verso [il Novello Sposo] e disse: "Figlio Mio, ti sono apparso in visione, per dirti cosa realmente offri alla Madre di Dio, quando Le dici, molto devotamente, Ave". Lo Sposo rispose: "O Amore e Gioia dei cuori, Dolcissimo Gesù: Ti rendo grazie della Tua Somma Grazia e Compassione: Ti sei degnato di far visita a me, indegnissimo peccatore, che ti restituisco non quanto dovrei, ma quant'è il mio valore; ti prego, allora, assai umilmente: insegnami le cose che non conosco". E Gesù [disse]: "Figlio mio, ascolta quali altezze possiede la Madre di Dio, per certi versi simili alle magnificenze del mondo).**

Disse) Gesù: «Ora ascolta, caro figlio.

L'Ave Maria racchiude in sè, settantadue meraviglie di grazia, simili, quanto a grandezza, alle più eccelse cose della terra.



tue mr̄is Jhesus Dilc̄te fili
audi nūc Mī salutacio angeli
ca in cōmuni septuagīta duas
excellencias cōtinet p̄ sile. ad
permaxima mundi magnalia

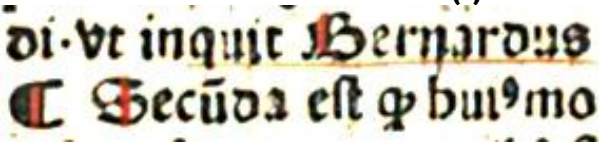
Incunabolo del 1498, fol. 034, col.

San Michele che pesa le anime e la Madonna che interviene, poggiando un Rosario nella Bilancia nel Giudizio Universale, sec. XV, Nottingham [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

((Prima est, quod hec Salutacio est mundi Paradisus, in quo secundus Adam et secunda Eva sunt positi ad regenerationem Mundi, ut inquit Bernardus[3](.)

((Secunda est quod huiusmodi est Celum Sidereum, omnibus Stellis Virtutum et Graciarum et Scienciarum et Meritorum adornatum secundum Augustinum in quodam Sermone[4](.)

((Tercia est quod ipsa est Sol mundi quo mundus regitur illuminatur, et accenditur igne castitatis secundum Ancelmum[5](.)



---

[3] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *"LXXII EXCELLENTIAE SALUTATIONIS ANGELICAE: I. PSALTERIUM: Quinquagena Prima: 1. Ea est Paradisus: in quo Novus Adam et Eva, Christus et Maria, sunt ad regenerationem hominum positi. Bern[ardus]"* (LE SETTANTADUE PREGEVOLEZZE DELL'AVE MARIA: PRIMO ROSARIO: Prima Cinquantina: 1. "L'Ave Maria è il Paradiso, nel quale i Novelli Adamo ed Eva, Cristo e Maria, sono stati posti, per la rigenerazione degli uomini [San Bernardo]).**

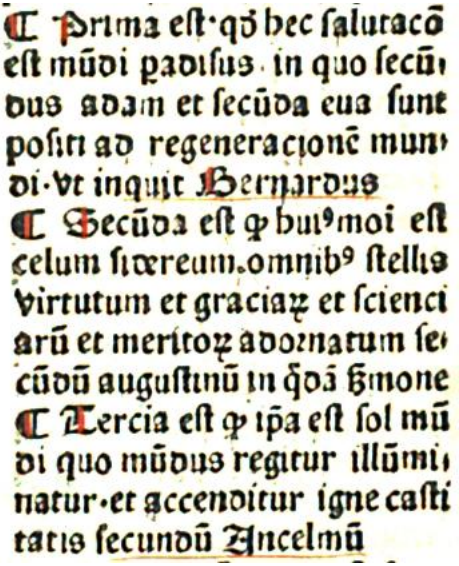
[4] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *"2. Est ea Coelum sidereum, stellis Virtutum, Gratiarum, Scientiarum et Meritorum. Aug[ustinus]"* (2. L'Ave Maria è il Cielo risplendente delle Stelle delle Virtù, delle Grazie, delle Scienze e dei Meriti [Sant'Agostino]).**

[5] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *"3. Est Sol mundi ornatum, quo is regitur, illuminatur, incalescit igne castitatis. Ansel[mus]"* (3. L'Ave Maria è il Sole che regge e illumina il mondo, coi raggi splendenti della sua Purezza [Sant'Anselmo]).**

La prima (meraviglia di grazia) dell'Ave Maria è che essa è il Paradiso del mondo, nel quale il novello Adamo e la novella Eva sono posti, per la redenzione del mondo, come disse (San) Bernardo.

La seconda (meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è il Cielo Stellato, con tutte le stelle delle Virtù, delle Grazie, delle Scienze e dei Meriti, come scrisse (Sant')Agostino in un Sermone.

La terza (meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è il Sole del mondo, dal quale il mondo è illuminato, e infiammato del fuoco della castità, come disse (Sant')Anselmo.



¶ Prima est·qd̄ hec salutacō
est mūdi paradisus in quo secū-
dus adam et secūda eua sunt
positi ad regeneracionē mun-
di·vt inquit Bernardus
¶ Secūda est ꝙ hui⁹moi est
celum sidereum.omnib⁹ stellis
virtutum et graciaꝝ et scienci
arū et meritoꝝ adornatum se-
cūdū augustinū in q̄dā s̄mone
¶ Tercia est ꝙ ip̄a est sol mū
di quo mūdus regitur illūmi-
natur·et accenditur igne casti
tatis secundū Ancelmū

Incunabolo del 1498, fol. 034, col.b

Geoffrey Chaucer, a. 1415-20, in: MS. 4866, British Library [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

Anonimo, Geoffrey Chaucer (1340-1400), sec. XV, Londra [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

((Quarta est quod ipsa est Fons Vitae Ecclesie, quo lavantur, fideles anime ab omni scelere curantur infirmi potantur sitibundi, et verarum conscienciarum orti irrigantur secundum Augustinum[6](.)

((Quinta est quod ipsa est Arbor Vite suscitans mortuos sanans infirmos, conservans vivos in esse nature, et gratie secundum Jeroni[mum][7](.)

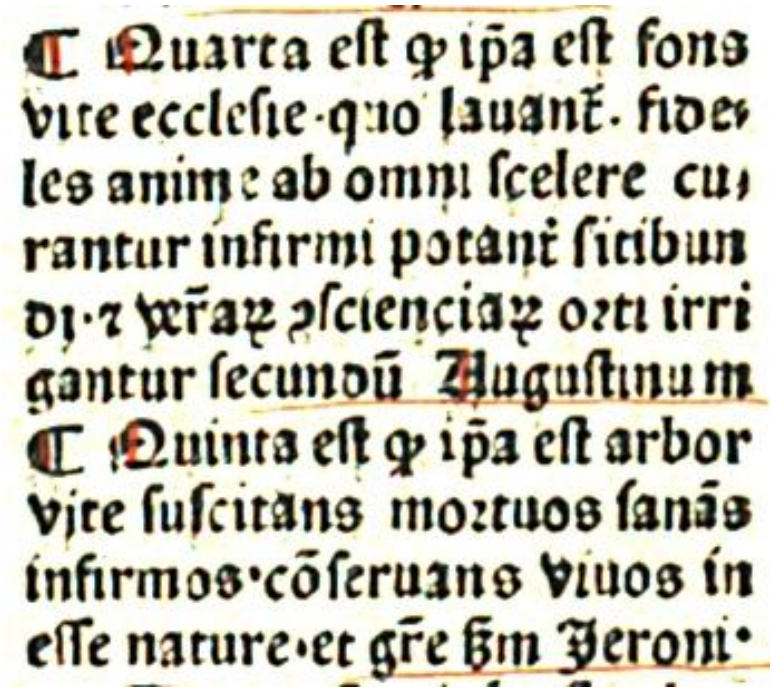
---

[6] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *"4. Est Fons vitae in Ecclesia, quo lavantur scelerati, sanantur infirmi, potentur sitibundi, scientiarum horti rigantur. Aug[ustinus]"* (4. L'Ave Maria è la Fonte della Vita Ecclesiale, che purifica i peccatori, risana gli infermi, disseta gli assetati, irriga i giardini del sapere [Sant'Agostino]).**

[7] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *"5. Est Arbor vitae, suscitans mortuos: sanans infirmos, conservans vivos. Hieron[ymus]"* (5. L'Ave Maria è l'Albero della Vita, che risuscita i morti, guarisce gli infermi, soccorre i viventi. [San Girolamo]").**

La quarta (meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Fonte della Vita della Chiesa, nella quale le anime dei fedeli si lavano da ogni peccato, gli infermi sono curati, gli assetati sono dissetati, e gli orti delle vostre coscienze sono irrigati, come disse (Sant')Agostino.

La quinta (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è l'Albero della Vita che risuscita i morti, sana gli infermi, mantiene i viventi nello stato di natura e di grazia, come disse (San) Girolamo.

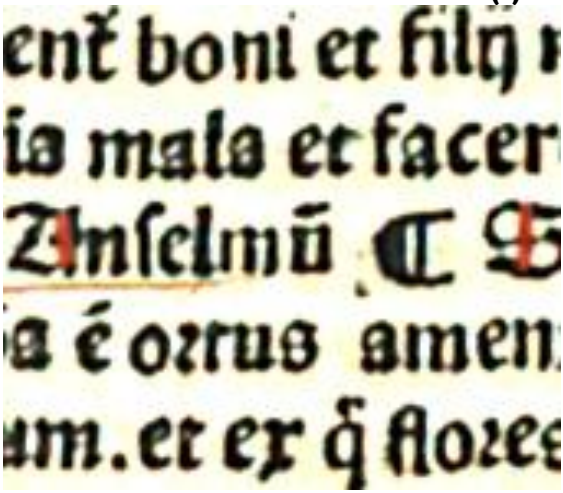


¶ Quarta est ꝙ ip̄a est fons
vite ecclesie·quo lauant̄· fide-
les anime ab omni scelere cu-
rantur infirmi potant̄ sitibun
di·⁊ ver̄aꝝ ꝯscienciaꝝ orti irri
gantur secundū Augustinum
¶ Quinta est ꝙ ip̄a est arbor
vite suscitans mortuos sanās
infirmos·cōseruans viuos in
esse nature·et gr̄e ꝫm Jeroni·

Incunabolo del 1498, fol. 034, col.b

((Sexta est quod ipsa est Arbor Sciencie (fol. 034, col. c) boni et mali, cuius gustu docentur boni et filij Mei declinare omnia mala et facere omnia bona, secundum Anselmum[8](.)

((Septima est quod ipsa est Ortus amenitatis omnium florum, et ex qua flores omnis generis virtutum colliguntur ex quibus unguenta fiunt in salutem vivorum et defunctorum secundum Anselmum[9](.)

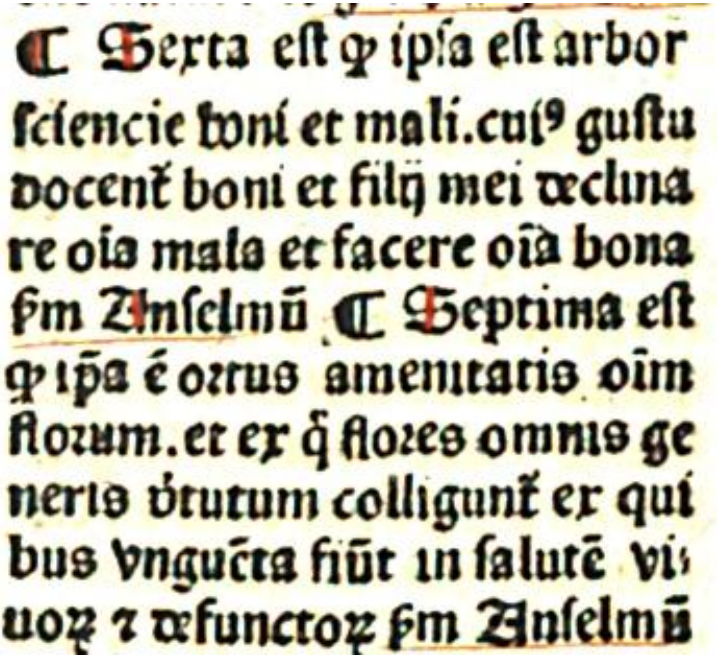


[8] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *"II. Quinquagena: 6. Est Arbor scientiae boni et mali, cuius gustu docentur mei bona facere, fugere mala. Ans[elmus]."* (Seconda cinquantina: 6. "L'Ave Maria è l'Albero della Conoscenza del Bene e del Male, la cui degustazione Mi insegnò a fare il Bene e a fuggire il Male [Sant'Anselmo]).**

[9] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *"7. Est Hortus amoenitatis cum virtutum floribus, e quibus unguenta conficere est in salutem vivis et defunctis. Ans[elmus]"* (7. L'Ave Maria è il Giardino delle Amenità, coi Fiori delle Virtù, dai quali è possibile realizzare balsami, per la salvezza dei vivi e dei morti [Sant'Anselmo]).**

La sesta (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è l'Albero della Conoscenza del bene e del male, il cui sapore avverte i buoni e i figli Miei di evitare ogni male e di compiere ogni bene, come disse (Sant')Anselmo.

La settima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è il Giardino incantevole di tutti i fiori, e dal quale si raccolgono i fiori con ogni genere di essenza, dai quali si preparano gli unguenti per la salute dei vivi e per (profumare) i defunti, come disse (Sant')Anselmo.

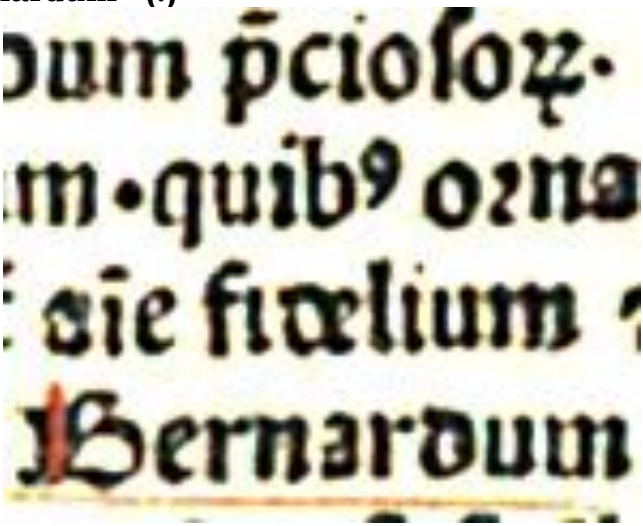


¶ Sexta est ꝙ ipsa est arbor
sciencie boni et mali. cui⁹ gustu
docent̃ boni et filij mei declina
re oīa mala et facere oīa bona
ꝑm Anselmū ¶ Septima est
ꝙ ip̄a ē ortus amenitatis oīm
florum. et ex q̄ flores omnis ge
neris v̄tutum colligunt̃ ex qui
bus vnguēta fiūt in salutē vi
uoꝝ ⁊ defunctoꝝ ꝑm Anselmū

Incunabolo del 1498, fol. 034, col.b-c.

((Octava quod ipsa est Minera omnium metallorum, ex quibus et ditari et armari possitis, in immensumque per hec a cunctis hostibus defendi secundum Albertum in Sermone[10](.)

((Nona est quod ipsa est Lapifodina omnium lapidum preciosorum, cunctarumque virtutum, quibus ornantur et coronantur anime fidelium et spiritus celestes secundum Bernardum[11](.)

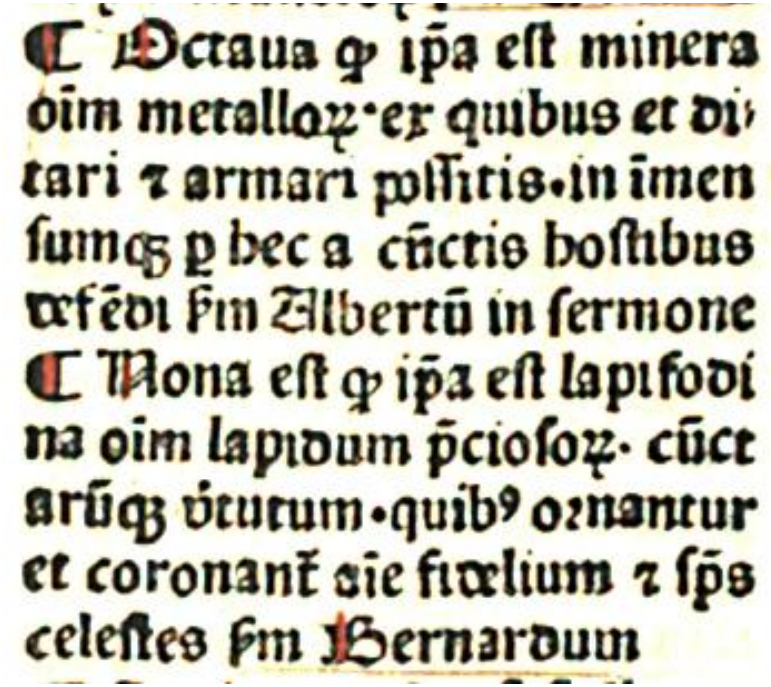


[10] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 9) si ha: *"8. Est Minera metallorum, ad meos ditandos et armandos, depellendis hostibus. Alber[tus Magnus]"* (8. L'Ave Maria è la Miniera d'Oro delle Mie Ricchezze e la Città Fortificata che impedisce l'attacco dei nemici [Sant'Alberto Magno]).**

[11] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 9) si ha: *"9. Est lapifudina gemmarum, id est virtutum, ad coronandas animas. Aug[ustinus]"* (9. L'Ave Maria è la miniera delle Gemme, cioè delle Virtù, che sono la Corona delle anime Sant'Agostino]).**

L'ottava (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Miniera di tutti i metalli, grazie ai quali potete sia arricchirvi che costruire armi per difendervi grandemente con esse da tutti i nemici, come scrisse (Sant')Alberto in un Sermone.

La nona (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è il Giacimento di tutte le pietre preziose e di tutte le Virtù, con le quali si decorano e si arricchiscono le anime dei fedeli e gli spiriti celesti, come disse (San) Bernardo.

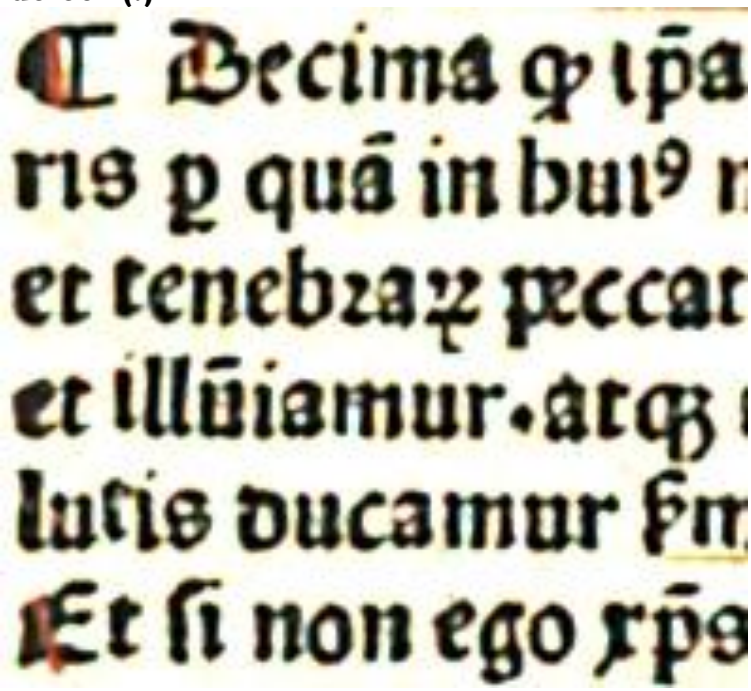


¶ Octaua ꝙ ip̄a est minera
oīm metallorꝫ· ex quibus et di-
tari ⁊ armari possitis· in īmen
sumq; ꝑ hec a cūctis hostibus
defēdi ſm Albertū in sermone
¶ Nona est ꝙ ip̄a est lapifodi
na oīm lapidum p̄ciosorꝫ· cūct
arūq; v̄tutum· quib⁹ ornantur
et coronant̄ aīe fidelium ⁊ sp̄s
celestes ſm Bernardum

Incunabolo del 1498, fol. 034, col.c.

((Decima quod ipsa est Stella Maris per quam in huius mundi flumibus et tenebrarum peccatis dirigimur et illuminarum, atque ad Portum Salutis ducamur, secundum Bernardum(.)

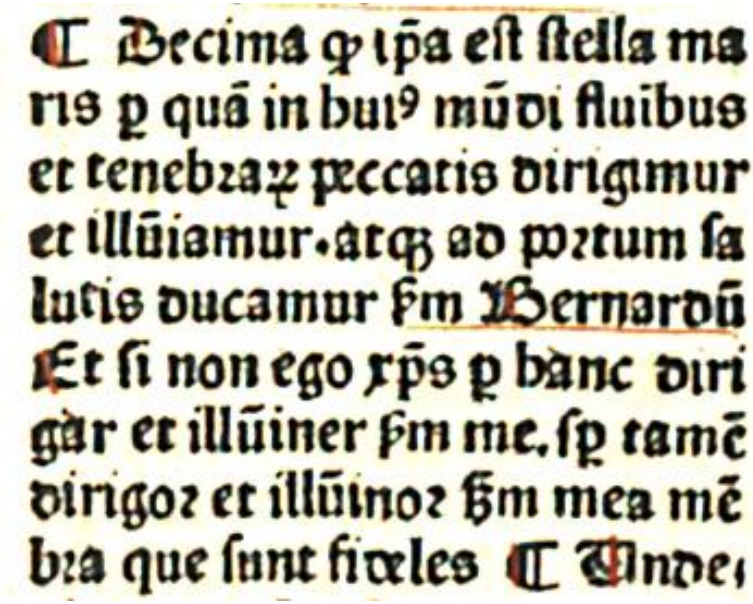
Et si non Ego Christus per hanc dirigar et illuminer secundum Me, semper tamen dirigor et illuminor secundum Mea Membra que sunt fideles[12](.)



[12] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. [9) si ha: *"10. Est Stella maris, in mundi fluctibus, et peccatorum tenebris, qua dirigamur et illuminemur, ut portum intremus. Bern[ardus]"* (10. L'Ave Maria è la Stella del mare, che illumina tra i flutti del mondo e le tenebre dei peccati, e guida fino all'approdo nel Porto ([San Bernardo]).**

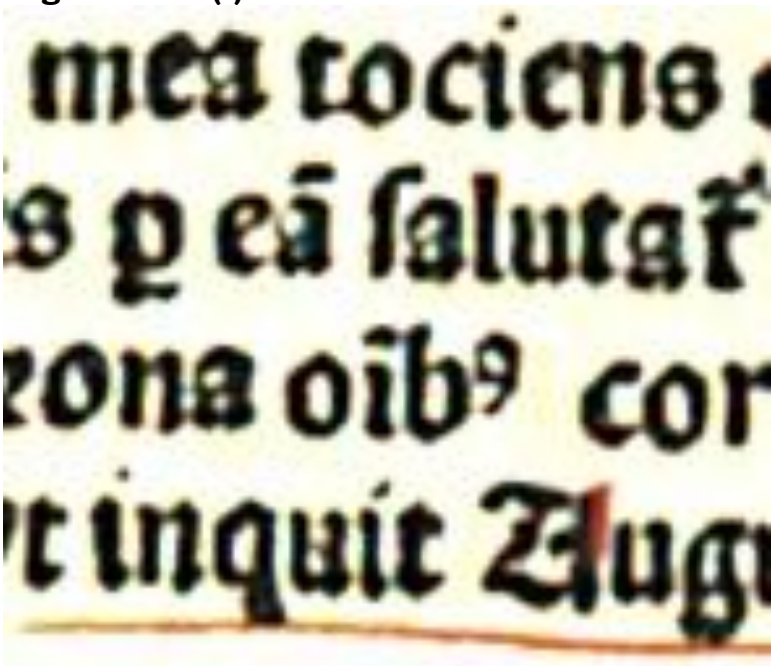
La decima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Stella del mare, per mezzo della quale siamo guidati e illuminati fra i flutti del mondo ed i peccati delle tenebre, e siamo condotti al Porto della Salvezza, come disse (San) Bernardo.

E, se Io, il Cristo, sono stato guidato e allietato per mezzo di Lei, per la Mia (crescita), sempre sono seguito e sostenuto da (Maria) per le Mie Membra che sono i fedeli.


¶ Decima q ipa est stella ma
ris p quā in hui⁹ mūdi fluibus
et tenebraꝝ peccatis dirigimur
et illūiamur. atq; ad portum sa
lutis ducamur ſm Bernardū
Et si non ego xps p hanc diri
gar et illūiner ſm me. sp tamē
dirigor et illūinor ſm mea mē
bra que sunt fideles ¶ Unde

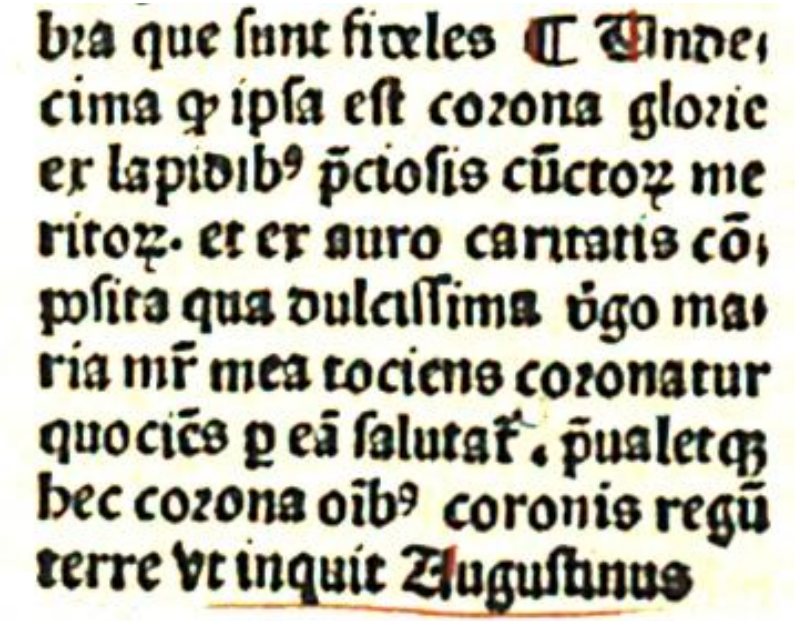
Incunabolo del 1498, fol. 034, col.b-c.

((Undecima quod ipsa est Corona Glorie ex lapidibus preciosis cunctorum meritorum, et ex Auro caritatis composita qua dulcissima Virgo Maria Mater Mea tociens coronatur quociens per eam salutatur, prevaletque hec Corona omnibus coronis regum terre ut inquit Augustinus[13](.)



[13] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *"III. Quinquagena: 11. Est Corona gloriae, constans gemmis meritorum, et auro charitatis: qua Mater mea coronatur, quoties salutatur. Aug[ustinus]"* (Terza Cinquantina: 11. L'Ave Maria è la Corona di Gloria, formata dalle Gemme dei Meriti, e dall'Oro della Carità: la Madre Mia viene Coronata di questa Corona, tutte le volte in cui viene Salutata [Sant'Agostino]).**

L'undicesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Corona di Gloria, che è formata dall'Oro della carità e dalle gemme preziose di tutti i meriti, con la quale si incorona la dolcissima Vergine Maria, Madre Mia, tante volte, quante volte mediante (l'Ave Maria) viene salutata; e (questa Corona) vale più di tutte le corone dei re della terra, come disse (Sant')Agostino.


bra que sunt fideles ¶ Unde-
cima q ipsa est corona glorie
ex lapidib⁹ p̄ciosis cūctoꝝ me
ritoꝝ. et ex auro caritatis cō-
posita qua dulcissima v̄go ma-
ria mr̄ mea tociens coronatur
quociēs ꝑ eā salutat̄. p̄ualetq;
hec corona oīb⁹ coronis regū
terre vt inquit Augustinus

Incunabolo del 1498, fol. 034, col.c.

Hans Holbein il Giovane (1497-1543), Darmstädter Madonna. Nella pagina accanto, particolare di Anna Meyer. Schlossmuseum, Darmstadt, Germania [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

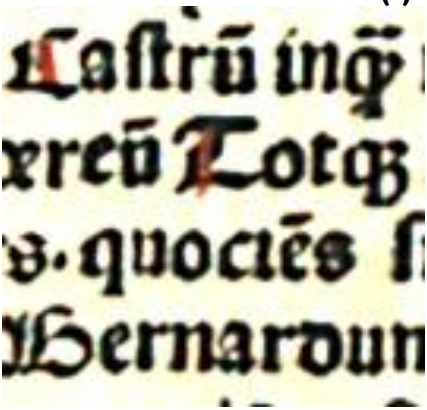
(fol. 034, col. d) ((Duodecima quod ipsa est Vestis Regia qua induitur Virgo Maria animeque peccatorum illa teguntur et Sancti omnes illa ornantur(.)

Tociensque puella pulcherrima Maria vestitur, quociens Salutatur secundum Bern[ardum][14](.)

((Terciadecima quod ipsa est Castrum Trinitatis in quo residet tota Maiestatis Deitatis Patris et Filij et Spiritus/Sancti(.)

Castrum inquam non lapideum sed sidereum(.)

Totque Castra Marie offers, quociens sibi dicis Ave secundum Bernardum[15](.)



[14] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *"12. Est Vestis regia Mariae, qua peccatores conteguntur, ornantur iusti. Bern[ardus]"* (12. L'Ave Maria è la Veste Regale di Maria, che ricopre i peccatori, e adorna i giusti [San Bernardo]).**

[15] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *"13. Est Castrum Trinitatis Sidereum, non lapideum. Bern[ardus]"* (13. L'Ave Maria è la Fortezza Celeste della SS. Trinità [San Bernardo]).**

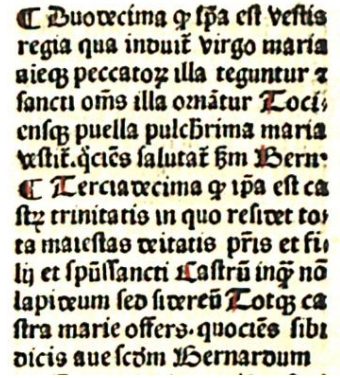
La dodicesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Veste Regale che è indossata dalla Vergine Maria e con la quale ricopre le anime dei peccatori e tutti i Santi se ne adornano.

E tante volte la bellissima fanciulla Maria se la indossa, quante volte viene salutata (con l'Ave Maria), come afferma (San) Bernardo.

La tredicesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è il Castello della (Santissima) Trinità, nel quale risiede tutta la Maestà Divina del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

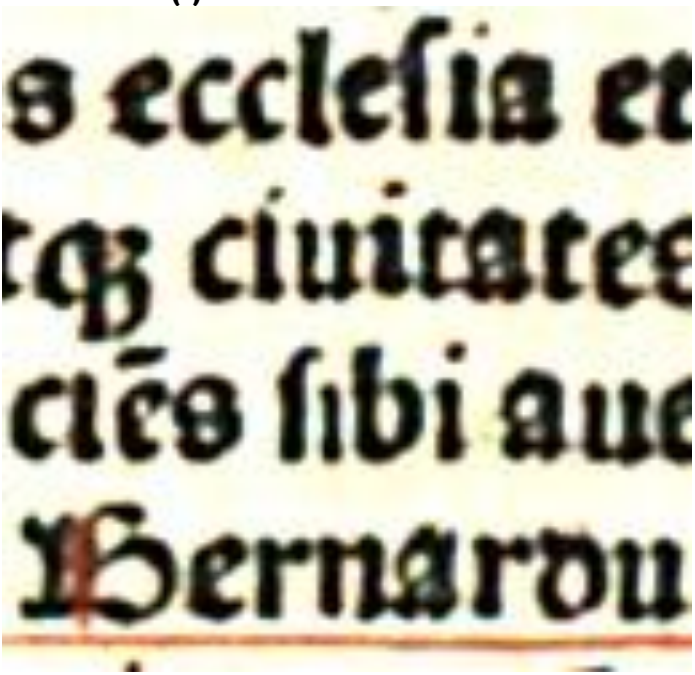
Un Castello, soggiunse, non fatto di pietre, ma di stelle.

E (tu) offri tanti Castelli a Maria, quante volte le dici: «Ave», come disse (San) Bernardo.


¶ Duodecima q̄ ip̄a est vestis
regia qua induit̄ virgo maria
aieq̄ peccatoꝝ illa teguntur ⁊
sancti om̄s illa ornātur Toci-
ensq̄ puella pulchrima maria
vestit̄. q̄ciēs salutat̄ s̄m Bern.
¶ Terciadecima q̄ ip̄a est ca
stꝝ trinitatis in quo residet to-
ta maiestas deitatis p̄ris et fi-
lij et sp̄ūssancti Castrū inq̄ nō
lapideum sed sidereū Totq̄ ca
stra marie offers. quociēs sibi
dicis aue scd̄m Bernardum

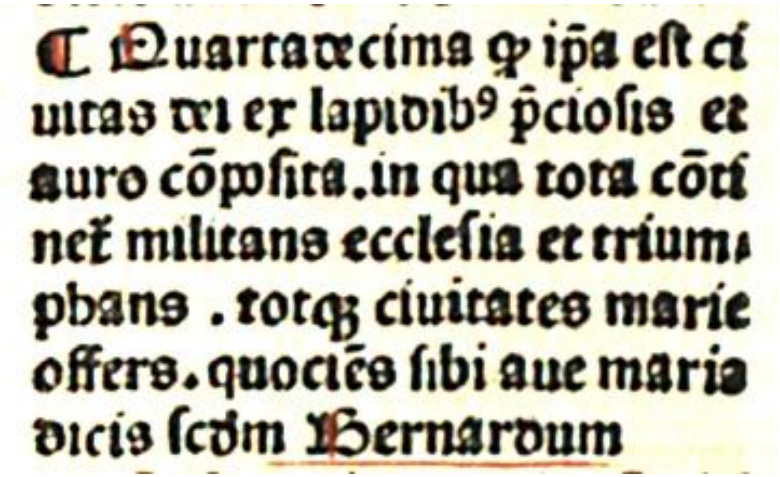
Incunabolo del 1498, fol. 034, col.d.

((Quartadecima quod ipsa est Civitas Dei ex lapidibus preciosis et auro composita, in qua tota continetur Militans Ecclesia et Triumphans, totque Civitates Marie offers, quociens Sibi Ave Maria dicis secundum Bernardum[16](.)



[16] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 9) si ha: *"14. Est Viridarium amoenitatis cum fructibus gratiae et virtutum. In eo columba Spir[itus] Sanct[i] requiescit, pullius gratiarum enutrit: philomela solatii spiritalis meditatur: fragrat fama et virtus. Bern[ardus]"* (14. L'Ave Maria è l'incantevole Giardino dai Frutti della Grazia e delle Virtù: ove, tra i germogli della Grazia, riposa la Colomba dello Spirito Santo, che, a mo di usignolo canta le consolazioni spirituali, e spande il profumo della Buona Fama e delle Virtù [San Bernardo])**

La quattordicesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Città di Dio, fatta di pietre preziose e oro, nella quale è racchiusa tutta la Chiesa Militante e Trionfante; e tante Città (tu) offri a Maria, quante volte le reciti l'Ave Maria, come disse [San] Bernardo).


¶ Quartadecima q ipa est ci
uitas dei ex lapidib⁹ pciosis et
auro cōpsita. in qua tota cōti
net militans ecclesia et trium-
phans . totq; ciuitates marie
offers. quociēs sibi aue maria
dicis scdm Bernardum

Incunabolo del 1498, fol. 034, col.d.

Quintadecima quod ipsa est Viridarium omnis amenitatis, in qua est omne genus fructuum omnis gracie et virtutis(.)

In quo eciam Columba Spiritus/Sancti dulcissime requiescit, Pullosque donorum gracie nutrit(.)

Denique ibi est philomena gaudij spiritualis, et fraglancia sancte fame et virtutis(.)

Propterea Mariam sepius Salutate, et Viridarium Trinitatius illi sepius offerte, ut inquit Bernardus[17](.)

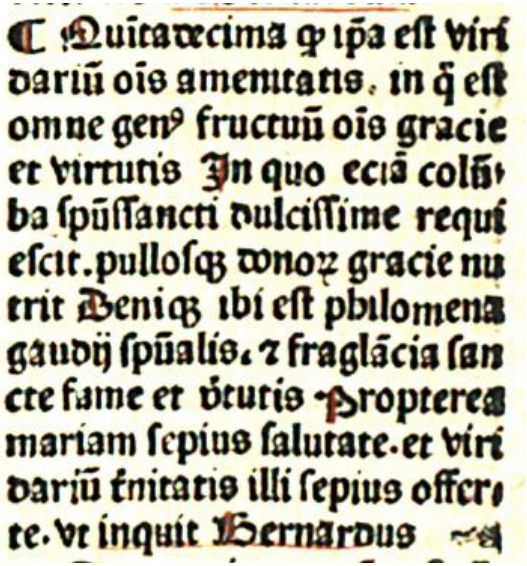
[17] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *"15. Est Civitas gemmis auroque constructa militantis Ecclesiae. Bernard[us]"* (15. L'Ave Maria è la Città costruita con le Gemme e con l'Oro della Chiesa Militante [San Bernardo]).**

La quindicesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è il Giardino alberato di tutte le delizie, nel quale v'è ogni genere dei frutti di ogni grazia e di ogni caratteristica.

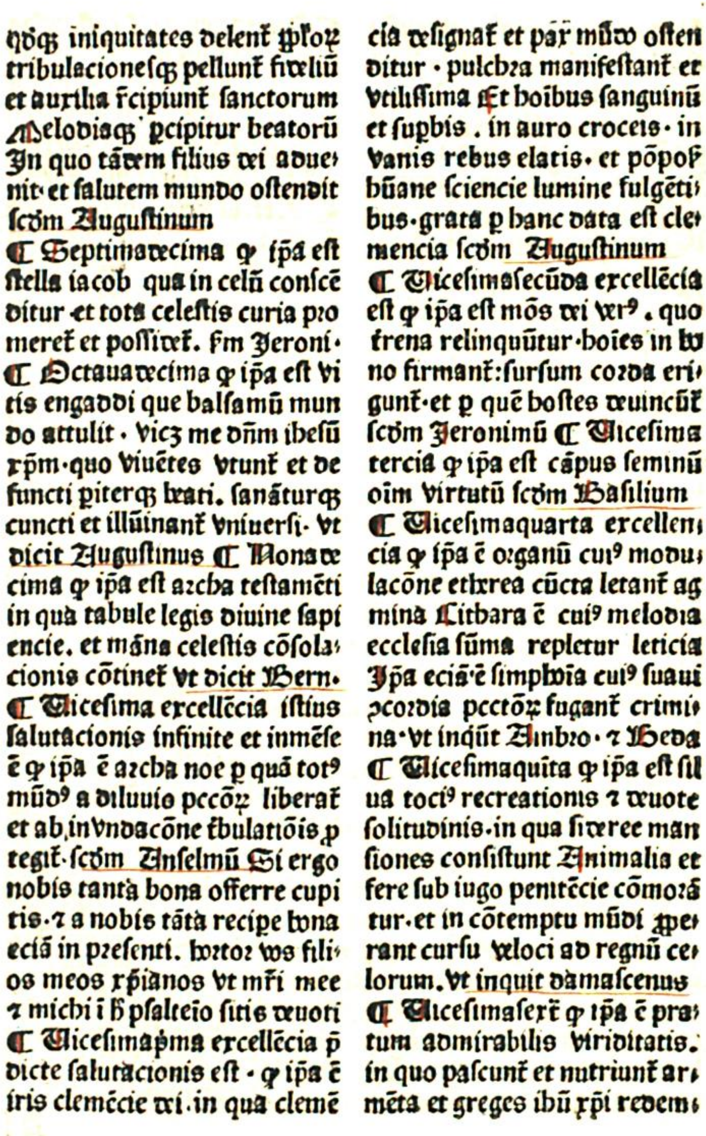
In esso anche la Colomba dello Spirito Santo dolcissimamente riposa, e nutre i pulcini dei doni delle grazie.

Infine lì c'è la dolcezza della gioia spirituale e il (desiderio) ardente della santa fama e valore.

Per questo spesso Salutate Maria, e offritele spesso il Giardino alberato della (Santissima) Trinità, come disse (San) Bernardo.


¶ Quitadecima q ip̄a est viri
dariū oīs amenitatis. in q̄ est
omne gen⁹ fructuū oīs gracie
et virtutis In quo eciā colū-
ba spūssancti dulcissime requi
escit. pullosq; donoꝝ gracie nu
trit Deniq; ibi est philomena
gaudij spūalis. ⁊ fraglācia san
cte fame et v̄tutis Propterea
mariam sepius salutate. et viri
dariū t̄nitatis illi sepius offer-
te. vt inquit Bernardus

Incunabolo del 1498, fol. 034, col.d.


nõcq3 iniquitates delent ꝓloꝝ
tribulacionesq3 pellunt fidelīū
et auxilia rcipiunt sanctorum
Melodiaq3 ꝑcipitur beatorū
In quo tādem filius dei aduē-
nit et salutem mundo ostendit
scđm Augustinum
¶ Septimadecima q ipā est
stella iacob qua in celū conscē
ditur et tota celestis curia pro
meret et possidet. sm Jeroni·
¶ Octauadecima q ipā est vi
tis engaddi que balsamū mun
do attulit. vicz me dn̄m ihesū
xp̄m· quo viuētes vtunt et de
functi piterq3 beati. sanāturq3
cuncti et illūinant vniuersi· vt
dicit Augustinus ¶ Nonade
cima q ipā est archa testamēti
in quā tabule legis diuine sapi
encie. et māna celestis cōsola-
cionis cōtinet vt dicit Bern.
¶ Vicesima excellēcia istius
salutacionis infinite et inmēse
ē q ipā ē archa noe p quā tot9
mūd9 a diluuio pccōꝝ liberat
et ab inundacōne tribulatiōis p
tegit· scđm Anselmū Si ergo
nobis tantā bona offerre cupi
tis· et a nobis tātā recipe bona
eciā in presenti. hortor vos fili-
os meos xp̄ianos vt mr̄i mee
et michi in h psalterio sitis deuoti
¶ Vicesimaprima excellēcia p̄
dicte salutacionis est · q ipā ē
iris clemēcie dei· in qua clemē
cia designat et pax mūdo osten
ditur · pulchra manifestant et
vtilissima Et hoibus sanguinū
et supbis . in auro croceis · in
vanis rebus elatis· et popof
hūane sciencie lumine fulgēti-
bus· grata p hanc data est cle-
mencia scđm Augustinum
¶ Vicesimasecūda excellēcia
est q ipā est mōs dei ver9. quo
frena relinquūtur· hoies in bo
no firmant: sursum corda eri-
gunt· et p quē hostes deuincūt
scđm Jeronimū ¶ Vicesima
tercia q ipā est cāpus seminū
oīm virtutū scđm Basilium
¶ Vicesimaquarta excellen-
cia q ipā ē organū cui9 modu-
lacōne etherea cūcta letant ag
mina Cithara ē cui9 melodia
ecclesia sūma repletur leticia
Ipā eciā ē simphonia cui9 suaui
concordia pectōꝝ fugant crimi-
na· vt inquit Ambro· et Beda
¶ Vicesimaquinta q ipā est sil
ua tocī9 recreationis et deuote
solitudinis· in qua fidere man
siones consistunt Animalia et
fere sub iugo penitēcie cōmorā
tur· et in cōtemptu mūdi ꝑse-
rant cursu veloci ad regnū ce-
lorum. vt inquit damascenus
¶ Vicesimasext q ipā ē pra-
tum admirabilis viriditatis.
in quo pascunt et nutriunt ar-
mēta et greges ihū xp̄i redem-

Incunabolo del 1498, fol. 035a **(Bibl. Universitaria di Kiel).**

ptoris· vt dicit Anselmus
¶ Vicesimaseptima excellen-
cia est ꝙ ipa est flumē inmense
suauitatis· infinite fertilitatis
copiose fecūditatis· quo terra
ecclesie militātis fouet et am-
bit ac irrigat· vt dicit Basili⁹
¶ Vicesimaoctaua est· ꝙ ipsa
est mare infinitaꝝ diuiciarum
nullaꝝ turbacōnū· oīm bonaꝝ
fortunaꝝ· inquo sp nauigāt ad
sydera amatores bonorum vt
inquit Albertus
¶ Vicesimanona est· ꝙ ipa ē
domus dei. et hospiciū trinita-
tis in quo est tota trinitas ho-
spitata Tricliniūq; est nobile
eius et inmēsum scdm richar-
dum de sancto victore
¶ Tricesima est ꝙ ipa est sta
tera in qua cūcta viuēcium pō
derabunt opa Sctūs ergo ille
est et erit· qui totam vitā suam
scdm hanc staterā mensurat et
mēsurabit· vt damascen⁹ inqt
O ergo filij q̄ miserrimā mū-
di mulierem puulam· vigente
pulchritudine amatis Istā ma
trem meā speciositatē habentē
inmēsam· rogo vt virib⁹ totis
ametis· vt tādem cū ea regnaē
possitis ¶ Vicesimaprima est
istius deifice salutacōnis excel
lencia· ꝙ ipa est oīm sciēciarū
libraria Nā tota in ea cōtinet
scia diuina ⁊ hūana sm Ambro

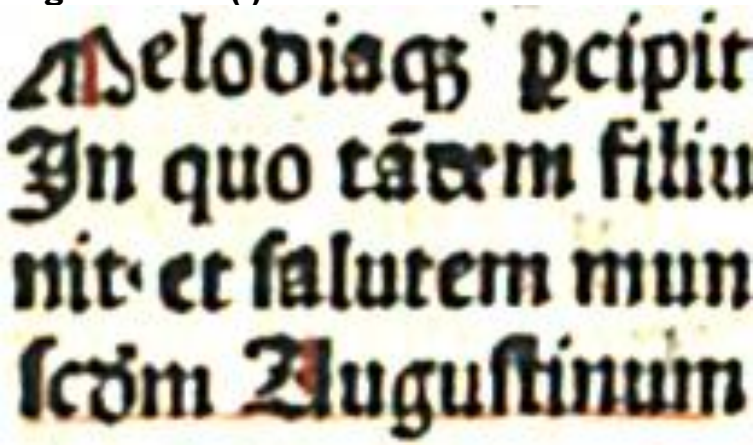
¶ Tricesimasecūda est ꝙ ipa
est gazophilaciū diuinoꝝ the-
sauroꝝ ex quo deus pauperibus
sua bona distribuit· et pascit
filios suos in presenti ecclesia·
vt petrus ait damianus
¶ Tricesimatercia est ꝙ ipsa
est fabrica mirabilis p qm̄ de⁹
totū fabricauit mūdū sm Augu
¶ Tricesimaquarta ē· ꝙ ipa
est vallis p qnā ad pfundū ve-
nimus hūilitatis· et ad inmen
sam pertingimus fertilitatem
scdm Haymonē ¶ Tricesima
quinta est ꝙ ipa est horreū di-
uine misericordie. ex quo nutri
unt fideles anime scdm grego-
nazāzenum ¶ Tricesimasex-
ta ē ꝙ ipa est altare dei viuen-
tis· in quo quieuit nouē mensi
bus hostia tocius hūani gene-
ris scdm origenem ¶ Tricesi
maseptima ē ꝙ ipa est thymia
materiū sancte fraglācie ⁊ odo
ris. p qd cūcta opa nr̄a offeri-
mus deo in odorem suauitatis
scdm Bedam ¶ Tricesima
octaua excellencia est ꝙ ipa sa
lutacio angelica est liber vite·
in quo scribi habēt hūane crea
ture scdm damascenū O ergo
qui amatis sciēciam· studete in
hoc libro et habebitis eam
¶ Tricesimanona est ꝙ ipsa
est via celoꝝ p quā fideles ten
dunt ad padisum· et ptingunt

D ij

Incunabolo del 1498, fol. 035b **(Bibl. Universitaria di Kiel)**.

((Sextadecima quod ipsa est Templum Salomonis in quo sacre hostie et fidelium vota ac Ecclesie Sacramenta Deo offeruntur, per (fol. 035, col. a) quodque iniquitates delentur populorum tribulacionesque pelluntur fidelium et auxilia recipiuntur Sanctorum melodiaque percipitur Beatorum(.)

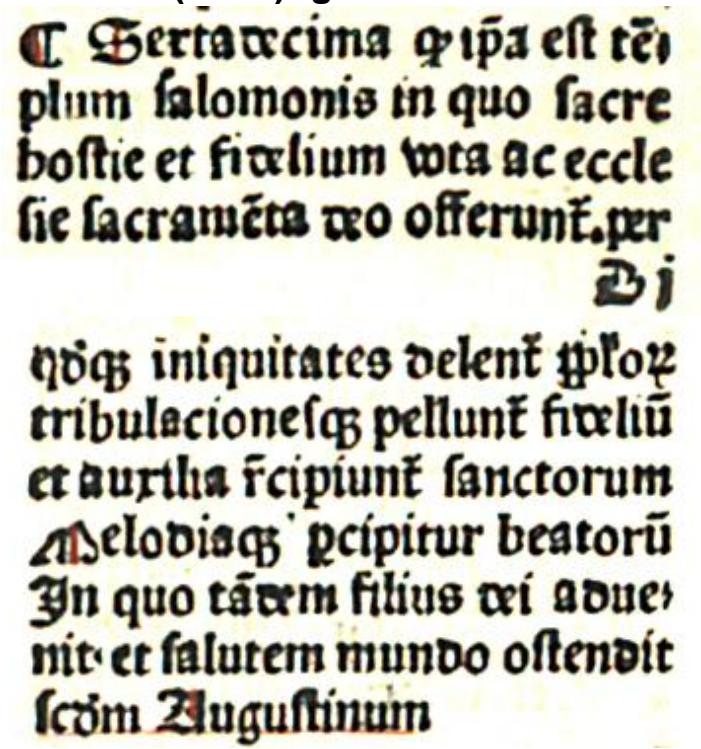
In quo tandem Filius Dei advenit, et salutem mundo ostendit secundum Augustinum[18](.)



[18] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *"II. PSALTER[IUM]: I. Quinquagena: "16. Ave est Templum Salomonis, in quo Hostiae, Vota, Sacramenta Deo offeruntur, peccata delentur, tribulationes pelluntur, auxilia impetrantur Sanctorum; melodiae Beatorum audiuntur; Dei Filius incarnatur. Aug[ustinus]"* (SECONDO ROSARIO: Prima Cinquantina: 16. "L'Ave Maria è il Tempio di Salomone, ove vengono offerti a Dio Vittime, Voti, Sacramenti, ove sono cancellati i peccati, ove sono allontanate le tribolazioni, ove si ottiene il Soccorso dei Santi, ove sono ascoltate le melodie degli Spiriti Celesti, ove si e fatto Carne il Figlio di Dio [Sant'Agostino]).**

La sedicesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è il Tempio di Salomone, nel quale si offrono a Dio le Sacre Ostie e i doni votivi dei fedeli, e i Sacramenti della Chiesa; con ognuna di esse si cancella il peccato del popolo, si allontana la tribolazione dai fedeli, si riceve aiuto da Santi, e si ode la melodia dei Beati.

In questo (Tempio), infine, viene il Figlio di Dio, e indica al mondo la Salvezza, come disse (Sant')Agostino.



¶ Sextadecima q̄ ip̄a est tē-
plum salomonis in quo sacre
hostie et fidelium vota ac eccle
sie sacramēta deo offerunt̄. per
Di

qd̄q̄ iniquitates delent̄ ꝓplor̄
tribulacionesq̄ pellunt̄ fideliū
et auxilia r̄cipiunt̄ sanctorum
Melodiaq̄ ꝑcipitur beatorū
In quo tādem filius dei adue-
nit et salutem mundo ostendit
scd̄m Augustinum

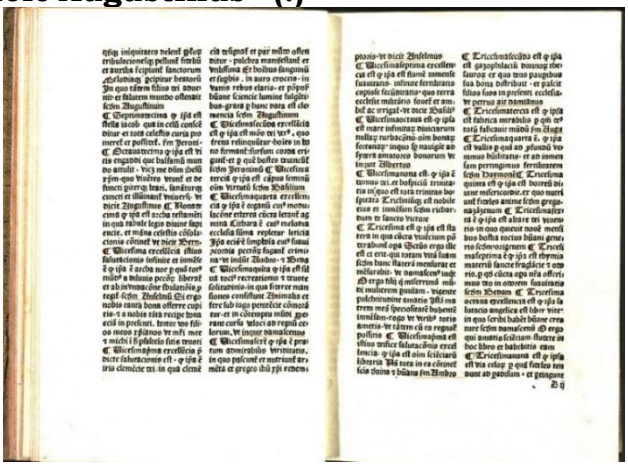
Incunabolo del 1498, fol. 034, col.d; fol. 035, col.a.

Meester van Koudewater, Santa Dorotea che ha alla cintola un Rosario, 1470, Amsterdam, Rijksmuseum [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

Adriaen van Wesel, Maria SS. con Gesù Bambino che ha in mano un Rosario, 1470-1480, Amsterdam, Rijksmuseum [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

((Septimadecima quod ipsa est Stella Iacob qua in celum conscenditur et tota Celestis Curia promeretur et possidetur, secundum Jeroni[mus][19](.)

((Octavadecima quod ipsa est Vitis Engaddi que balsamum mundo attulit, vicem Me Dominum Ihesum Christum, quo viventes utuntur et defuncti pariterque beati, sananturque cuncti et illuminantur universi, ut dicit Augustinus[20](.)



Incunabolo del 1498, fol. 035 **(Bibl. Universitaria di Kiel)**.

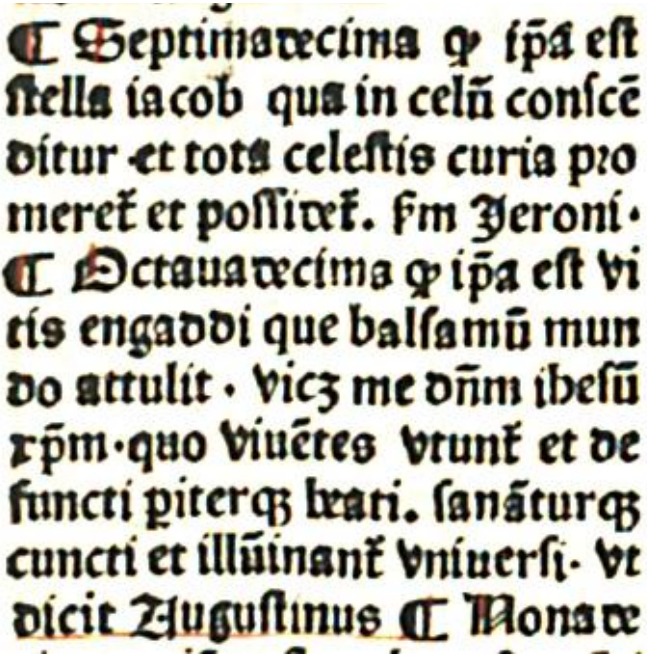
---

[19] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 9) si ha: *"17. Ave est Vitis Engaddi, quae Balsamum mundo protulit, quo sanantur aegri, illuminantur caeci, vivi utuntur, et mortui unguntur. Aug[ustinus]"* (17. L'Ave Maria è la Vite di Engaddi, che produce il Balsamo per il mondo, con il quale sono guariti i malati, sono illuminati i ciechi, vengono soccorsi i vivi e unti i moribondi [Sant'Agostino]).**

[20] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 9) si ha*: "18. Est Scala et Stella Iacob, qua itur, redituque caelo. Hieron[ymus]"* (18. L'Ave Maria è la Scala e la Stella di Giacobbe, con la quale si sale e si guarda al Cielo [San Girolamo]).**

La diciassettesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Stella di Giacobbe, per mezzo della quale si sale fino al Cielo, e fa meritevoli di dimorare nella Corte Celeste, come disse (San) Girolamo).

La diciottesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Vite di Engaddi, che porta nel mondo il balsamo, che sono Io, il Signore Gesù Cristo, di cui fanno uso i viventi per risanare e anche i defunti per (entrare) nella luce della Beatitudine, come disse (Sant')Agostino.

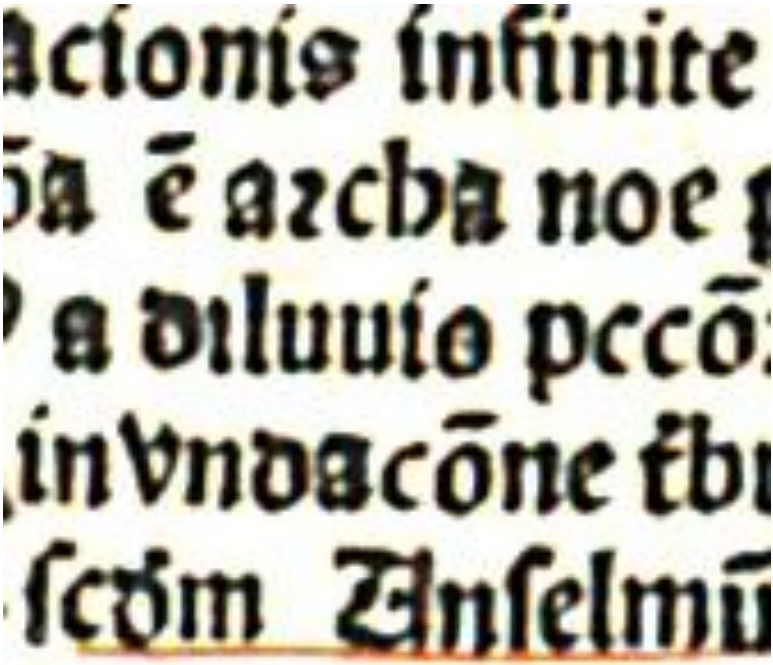


¶ Septimadecima q ip̄a est
stella iacob qua in celū conscē
ditur et tota celestis curia pro
meret et possidet. ſm Jeroni·
¶ Octauadecima q ip̄a est vi
tis engaddi que balsamū mun
do attulit · vicz me dn̄m ihesū
xp̄m·quo viuētes vtunt et de
functi piterq; beati. sanāturq;
cuncti et illūinant vniuersi· vt
dicit Augustinus ¶ Nonade

Incunabolo del 1498, fol. 035, col.a.

((Nonadecima quod ipsa est Archa Testamenti in qua Tabule Legis Divine Sapiencie, et Manna Celestis Consolacionis continetur ut dicit Bern[ardum].[21](.)

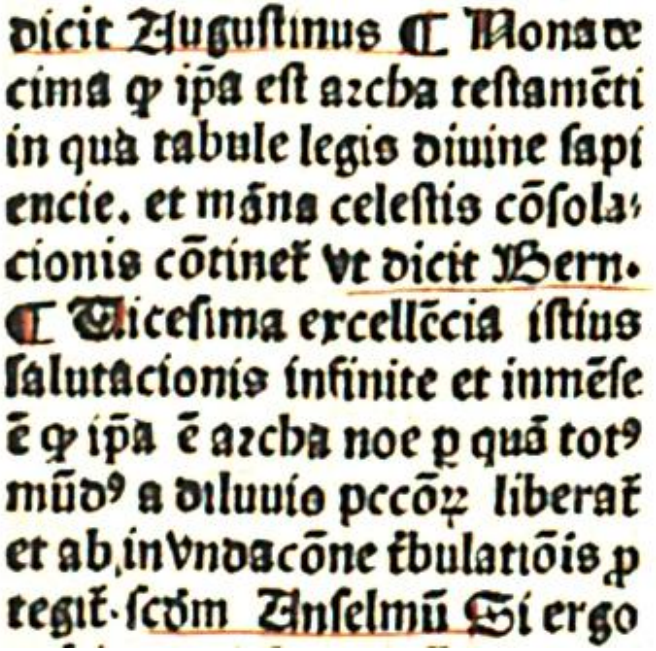
((Vicesima excellencia istius Salutacionis infinite et inmense est quod ipsa est Archa Noe per quam totus mundus a diluvio peccatorum liberatur et ab inundacione tribulationis protegitur, secundum Anselmum(.)



[21] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *"19. Arca Testamenti, in qua sunt tabulae Legis sapientae divinae, et manna consolationis. Bern[ardus]"* (19. L'Ave Maria è l'Arca dell'(Antico) Testamento, nella quale vi erano le Tavole della Legge della Sapienza di Dio e la Manna della Consolazione [San Bernardo]).**

La diciannovesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è l'Arca dell'Alleanza, nella quale sono riposte le Tavole della Legge della Divina Sapienza, e la Manna della Celeste Consolazione, come disse (San) Bernardo.

La ventesima (Meraviglia di grazia) della straordinaria ed eccelsa Ave Maria è che essa è l'Arca di Noè, per mezzo della quale il mondo intero viene liberato dal diluvio dei peccatori, ed è messo in salvo dall'inondazione della tribolazione, come afferma (Sant')Anselmo.

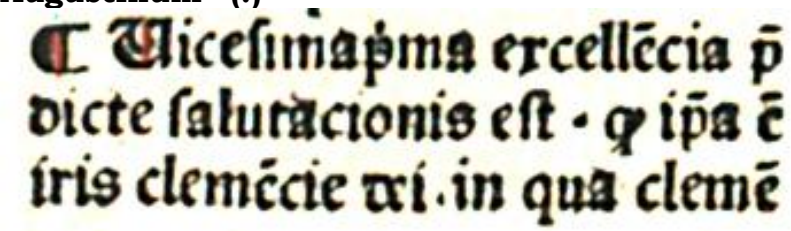

dicit Augustinus ¶ Nona de
cima q ipa est archa testamēti
in qua tabule legis diuine sapi
encie. et mana celestis cōsola-
cionis cōtinet vt dicit Bern.
¶ Vicesima excellēcia istius
salutacionis infinite et inmēse
ē q ipa ē archa noe p quā tot⁹
mūd⁹ a diluuio pcc̄oꝝ liberat
et ab inundacōne tbulatiōis p
tegit. scōm Anselmū Si ergo

Incunabolo del 1498, fol. 035, col.a.

Si ergo nobis tanta bona offerre cupitis, et a nobis tanta recipere bona eciam in presenti, hortor vos filios Meos christianos ut Matri Mee et Michi in hoc Psalterio sitis devoti[22](.)

((Vicesimaprima excellencia predicte Salutacionis est, quod ipsa est Iris Clemencie Dei, in qua clemencia (fol. 035, col. b) designatur et pax mundo ostenditur, pulchra manifestantur et utilissima(.)

Et hominibus sanguinum et superbis, in auro croceis, in vanis rebus elatis, et pomposis humane sciencie lumine fulgentibus, grata per hanc data est clemencia secundum Augustinum[23](.)



¶ Vicesimaprima excellēcia p̄
dicte salutacionis est · q̄ ip̄a ē
iris clemēcie dei · in qua clemē

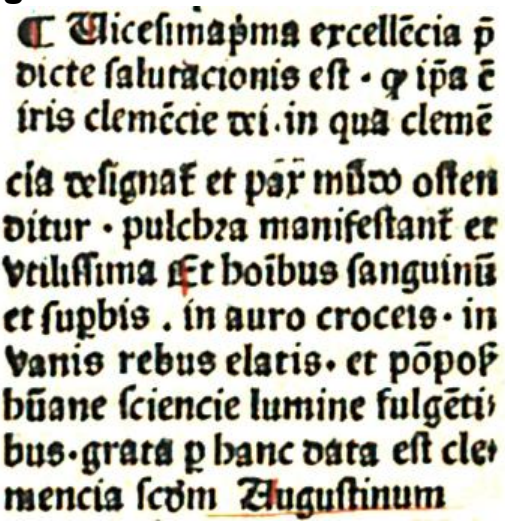
---

[22] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 9) si ha: *"20. Est Arca Noè, qua mundus a peccatorum diluvio liberatur, et ab inundatione tribulationum protegitur Ansel[mus]"* (20. L'Ave Maria è l'Arca di Noè, per mezzo della quale il mondo viene liberato dal diluvio dei peccati ed è riparato dall'inondazione delle sofferenze [Sant'Anselmo]).**

[23] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 9) si ha: *"II. Quinquagena: "21. Ave est Iris Clementiae, dantis veniam superbiae, auro avaritiae, virori vanae laetitiae, inconstantiae etc. Aug[ustinus]"* (Seconda cinquantina: 21. "L'Ave Maria è l'Arcobaleno della Clemenza, che portò il Perdono dopo la Superbia, l'avarizia delle ricchezze e l'infedeltà, ecc. [Sant'Agostino]).**

Se dunque desiderate offrire a Noi (SS. Trinità) tante cose buone, e ricevere da Noi tanti benefici, anche nel (tempo) presente, esorto voi figli Miei cristiani, ad essere devoti alla Madre Mia e a Me, nel Rosario.

La ventunesima (Meraviglia di grazia) dell'Ave Maria è che essa è l'Arcobaleno della Clemenza di Dio, col quale è indicato il perdono, annunciata la pace al mondo, e sono manifestate le meraviglie della salvezza; e agli uomini sanguinari e superbi, distratti dall'oro giallo e dalle cose vane, accecati dalle pompe dell'umana scienza, mediante (l'Ave Maria) è offerto gratuitamente il perdono, come disse (Sant')Agostino.

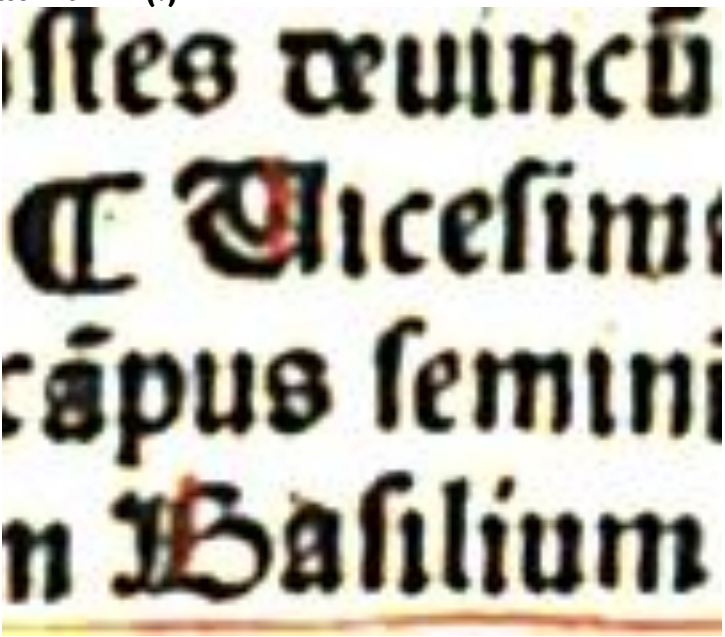


¶ Vicesimaprima excellēcia p̄
dicte salutacionis est · q ip̄a ē
iris clemēcie dei · in qua clemē
cia designat̄ et pax mūdo osten
ditur · pulchra manifestant̄ et
vtilissima Et hoībus sanguinū
et supbis . in auro croceis · in
vanis rebus elatis · et pōpos
hūane sciencie lumine fulgēti
bus · grata p hanc data est cle
mencia scdm Augustinum

Incunabolo del 1498, fol. 035, col.a-b.

((Vicesimasecunda excellencia est quod ipsa est Mons Dei verus, quo terrena reliquuntur, homines in bono firmantur: sursum corda eriguntur, et per quem hostes devincuntur secundum Ieronimum[24](.)

((Vicesimatercia quod ipsa est Campus seminum omnium Virtutum secundum Basilium[25](.)

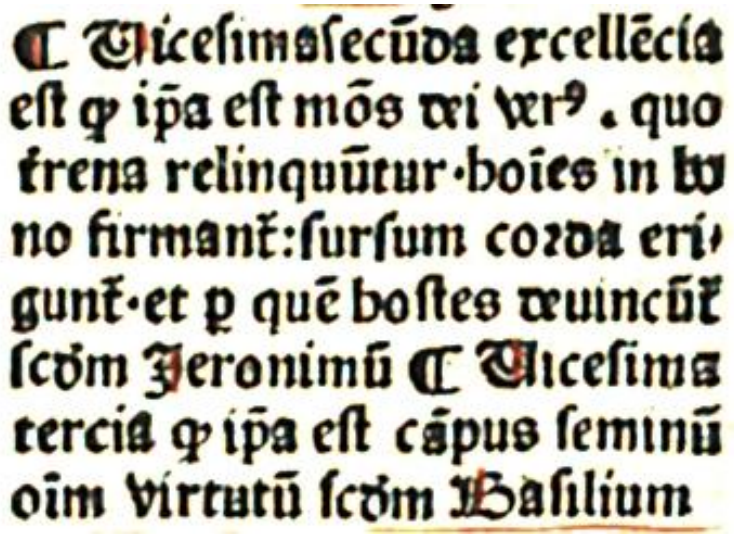


[24] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *"22. Est Mons Dei, quo terrena deseruntur, cor surgit, Sodomaeum incendium effugitur. Hieron[ymus]"* (22. L'Ave Maria è il Monte di Dio, che ci fa sovrastare le cose terrene, ove il cuore ritorna a vivere, ove si sfugge all'incendio di Sodoma. [San Girolamo]).**

[25] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *"23. Est campus seminum virtutum. Basil[ium]"* (23. L'Ave Maria è il Campo di semi delle Virtù [San Basilio]).**

La ventiduesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è proprio il Monte di Dio, sul quale si lasciano le cose della terra, gli uomini sono resi saldi nel bene, i cuori sono elevati in alto, e, grazie ad esso, sono tenuti lontani i nemici, come disse (San) Girolamo).

La ventitreesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è il Campo delle semine di tutte le Virtù, come disse (San) Basilio.

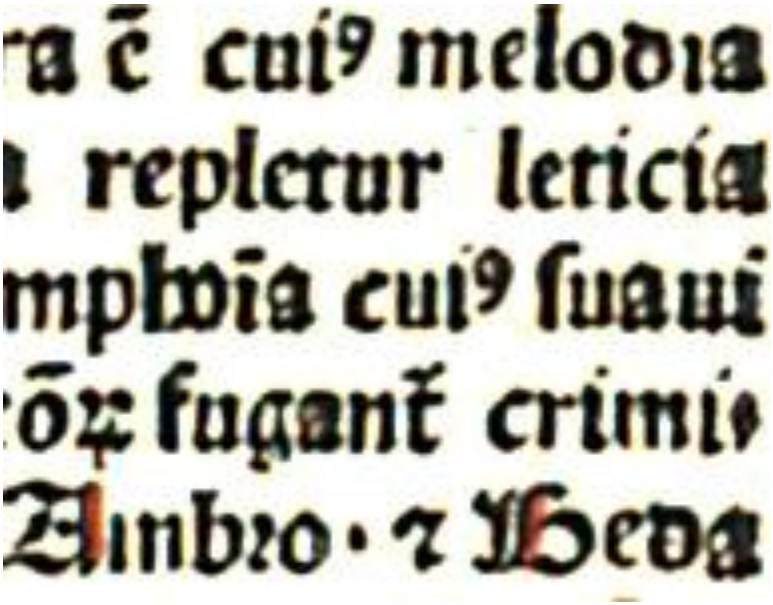

¶ Vicesima secūda excellēcia
est ꝙ ip̄a est mōs dei ver⁹. quo
trena relinquūtur·hoīes in bo
no firmant̄:sursum corda eri
gunt̄·et ꝑ quē hostes deuincūt̄
scd̄m Jeronimū ¶ Vicesima
tercia ꝙ ip̄a est cāpus seminū
oīm virtutū scd̄m Basilium

Incunabolo del 1498, fol. 035, col.b.

((Vicesimaquarta excellencia quod ipsa est Organum cuius modulacione etherea cuncta letantur agmina(.)

Cithara est cuius Melodia Ecclesia summa repletur leticia(.)

Ipsa eciam, est Simphonia cuius suavi concordia peccatorum fugantur crimina, ut inquunt Ambro[sius], et Beda[26](.)

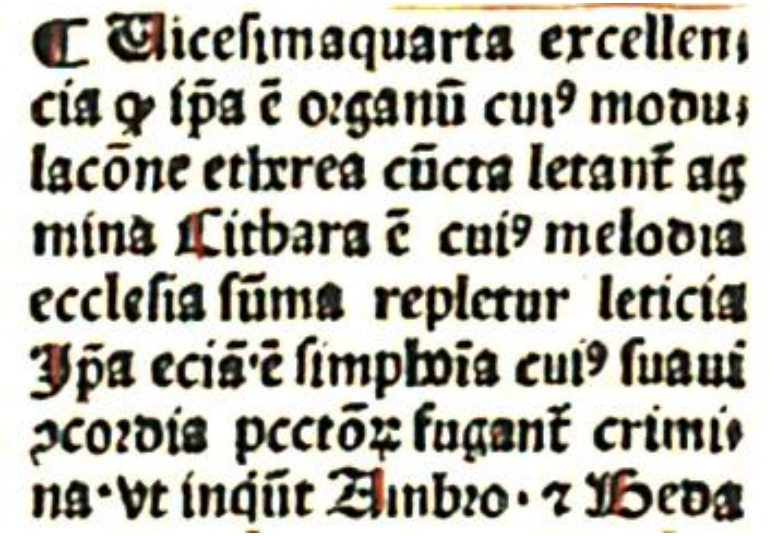


[26] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 9) si ha: *"24. Est Organum laetificandis coelis: Cythara excitandae in Ecclesia latitiae, Symphonia peccatis fugandis. Amb[rosius]; Beda"* (24. L'Ave Maria è l'Organo che allieta i Cieli, è la Cetra che entusiasma di gioia la Chiesa; è la Melodia che mette in fuga i peccati [Sant'Ambrogio; San Beda]).**

La ventiquattresima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è l'Organo alla cui melodia celestiale si allietano tutte le Schiere (degli Angeli e dei Santi).

E' la Cetra, la cui melodia riempie di somma gioia la Chiesa.

Essa è anche la Sinfonia, la cui armonia fuga i cattivi pensieri dei peccatori, come dissero (Sant')Ambrogio e (San) Beda.



¶ Vicesimaquarta excellen-
cia q̄ ip̄a ē organū cui⁹ modu-
lacōne ethrea cūcta letant̄ ag
mina Cithara ē cui⁹ melodia
ecclesia sūma repletur leticia
Ip̄a eciā ē simphōia cui⁹ suaui
ꝯcordia pcctōꝝ fugant̄ crimi-
na · vt inq̄ūt Ambro · ⁊ Beda

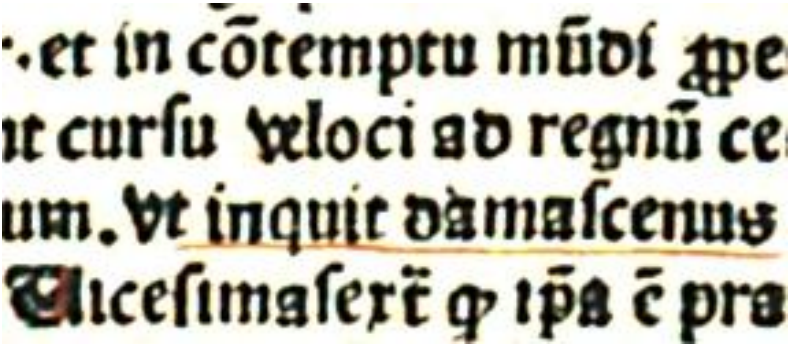
Incunabolo del 1498, fol. 035, col.b.

Santa Barbara con una grande Corona del Rosario alla cintola, Nord della Francia, 1500 circa, Metropolitan Museum of Art, New York [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

((Vicesimaquinta quod ipsa est Silva tocius recreationis et devote solitudinis, in qua Sideree Mansiones consistunt(.)

Animalia et fere sub iugo penitencie commorantur, et in contemptu mundi properant cursu veloci ad Regnum Celorum, ut inquit Damascenus[27](.)

((Vicesimasexta quod ipsa est Pratum admirabilis viriditatis, in quo pascuntur et nutriuntur armenta et greges Ihesu Christi Redemptoris, (fol. 035, col. c) ut dicit Anselmus[28](.)


·.et in cōtemptu mūdi ꝓpe
it cursu veloci ad regnū ce
um. Vt inquit damascenus
Vicesimasext̄ q ip̄a ē pra

---

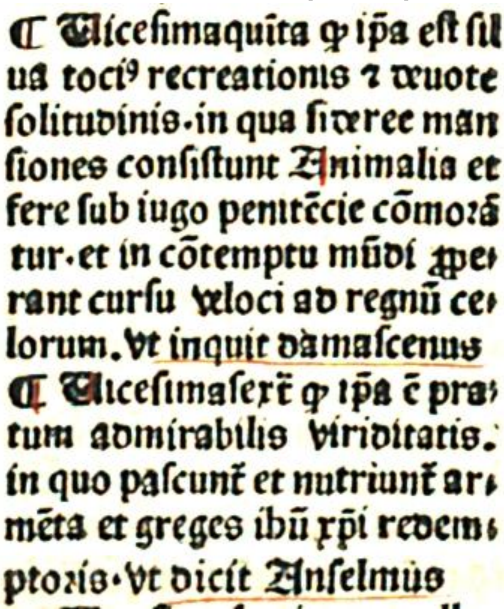
[27] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *"25. Est Sylva solitariae devotionis: ubi ferae sub iugo stant poenitantiae, cursuque veloci fugiunt mundum. Damasc[enus]"* (25. L'Ave Maria è la Selva della preghiera solitaria, dove sotto le stelle si sta in penitenza, e con rapido passo si fugge il mondo [San Giovanni Damasceno]).**

[28] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *"III. Quinquagena: "26. Ave est Pratum amoenitatis, in quo pascuntur greges Christi. Ansel[mus]"* (Terza cinquantina: 26. "L'Ave Maria è il Prato delle delizie, nel quale pascolano le greggi di Cristo [Sant'Anselmo]).**

La venticinquesima (Meraviglia di grazia dell’Ave Maria) è che essa è il Bosco per la convalescenza e per la devota solitudine, nel quale sono poste le Celesti Dimore.

Gli animali e le fiere sono legati al giogo della penitenza, e nel disprezzo del mondo si avviano a passo spedito al Regno dei Cieli (come afferma il Damasceno).

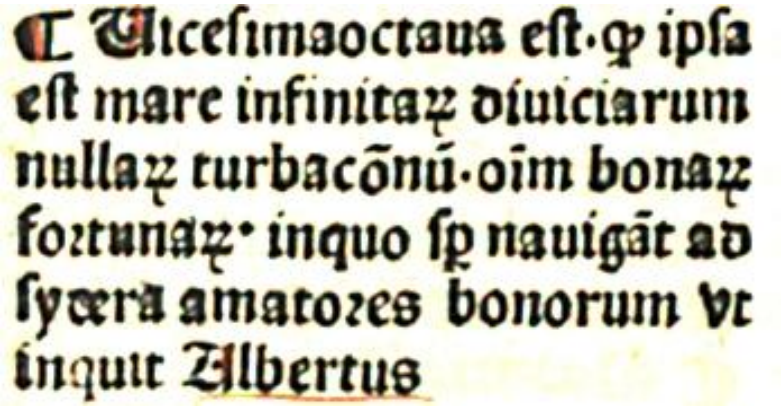
La ventiseiesima (Meraviglia di grazia dell’Ave Maria) è che essa è il Prato di un verde meraviglioso, nel quale pascono e si nutrono gli armenti e il gregge del Redentore Gesù Cristo, come disse (Sant’)Anselmo.


¶ Vicesimaquinta ꝙ ipa est sil
ua tociꝰ recreationis ⁊ deuote
solitudinis. in qua sideree man
siones consistunt Animalia et
fere sub iugo penitẽcie cõmorã
tur. et in cõtemptu mũdi ꝑpe-
rant cursu veloci ad regnũ ce-
lorum. Vt inquit damascenus
¶ Vicesimasext̃ ꝙ ipa ẽ pra-
tum admirabilis viriditatis.
in quo pascunt̃ et nutriunt̃ ar-
mẽta et greges ihũ xpi redem-
ptoris. Vt dicit Anselmus

Incunabolo del 1498, fol. 035, col.b-c.

((Vicesimaseptima excellentia est quod est ipsa est Flumen inmense suavitatis, infinite fertilitatis copiose fecunditatis, quo terra Ecclesie Militantis fovetur et ambitur ac irrigatur, ut dicit Basilius[29](.)

((Vicesimaoctava est, quod ipsa est Mare infinitarum diviciarum nullarum turbacionum, omnium bonarum fortunarum, in quo semper navigant ad sydera amatores bonorum ut inquit Albertus[30](.)


¶ Vicesimaoctaua est· q ipsa
est mare infinitaꝝ diuiciarum
nullaꝝ turbacõnū·oim bonaꝝ
fortunaꝝ· inquo sp nauigāt ad
syderā amatores bonorum vt
inquit Albertus

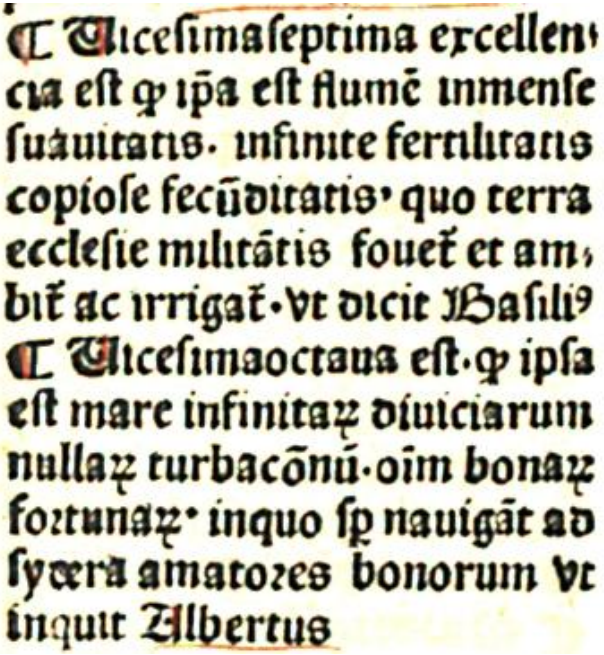
---

[29] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *"27. Est Flumen suavitis, fertilitatis, quo Ecclesiae terra fovetur, rigatur. Basil[ius]"* (27. L'Ave Maria è il Fiume Incantevole e Fecondo, che nutre e irriga la Terra della Chiesa [San Basilio]).**

[30] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *"28. Est Mare divitiarum; absque procellis, quo tute itur ad astra. Albert[us]"* (28. L'Ave Maria è il Placido Mare, senza tempeste, attraverso il quale si arriva con sicurezza al Cielo [Sant'Alberto Magno]).**

La ventisettesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è il Fiume di immensa bellezza, di infinita abbondanza, di grande fecondità, dal quale la terra della Chiesa Militante è alimentata, cinta all'intorno e irrigata, come disse (San) Basilio.

La ventottesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è il Mare dalle ricchezze infinite, mai perturbato e sempre navigabile, sul quale sempre si imbarcano verso le realtà del Cielo, coloro che amano il bene, come disse (Sant')Alberto.


¶ Vicesimaseptima excellen
cia est q ipa est flumē immense
suauitatis. infinite fertilitatis
copiose fecūditatis. quo terra
ecclesie militātis foueť et am,
biť ac irrigať. vt dicit Basili⁹
¶ Vicesimaoctaua est. q ipsa
est mare infinitaz diuiciarum
nullaz turbacōnū. oīm bonaz
fortunaz. inquo sp nauigāt ad
ycera amatores bonorum vt
inquit Albertus

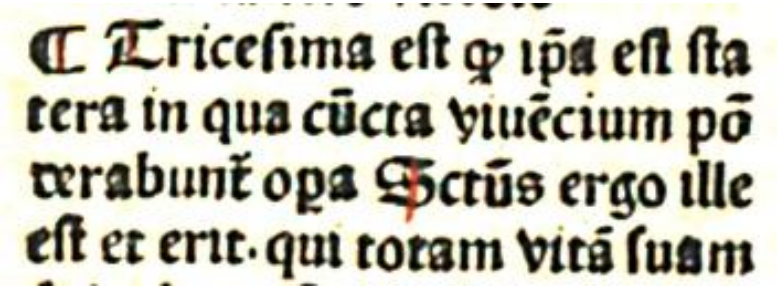
Incunabolo del 1498, fol. 035, col.c.

((Vicesimanona est, quod ipsa est Domus Dei, Hospicium Trinitatis in quo est tota Trinitas hospitata(.)

Tricliniumque est nobile eius et inmensum secundum Richardum De Sancto Victore[31](.)

((Tricesima est quod ipsa est Statera in qua cuncta vivencium ponderabuntur opera(.)

Sanctus ergo ille est et erit, qui totam vitam suam secundum hanc Stateram mensurat et mensurabit, ut damascenus inquit(:«) O ergo filij qui miserrimam mundi mulierem parvulam, vigente pulchritudine amatis(.) Istam Matrem Meam speciositatem habentem inmensam, rogo ut viribus totis ametis, ut tandem cum Ea regnare possitis[32](».)


C Tricesima est q ipa est sta
tera in qua cūcta viuēcium pō
derabunt opa Sctūs ergo ille
est et erit. qui totam vitā suam

---

[31] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *"29. Est Domus et hospitium Trinitatis, et Triclinium. Ric[hardus] de S[ancto] Vic[tore]"* (29. L'Ave Maria è la Casa della SS. Trinità, che dà alloggio e rifocilla [San Riccardo di San Vittore]).**

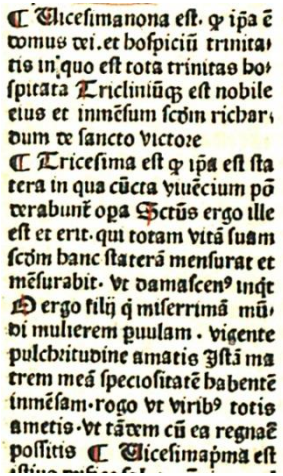
[32] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *"30. Est Statera operum humanorum. Damas[cenus]"* (30. L'Ave Maria è la Bilancia delle opere umane [San Giovanni Damasceno]).**

La ventinovesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Casa di Dio, l'Albergo della (SS.) Trinità, nel quale è accolta la (Santissima) Trinità.

Ed è la Dispensa nobile ed infinita di Dio (come afferma Riccardo di San Vittore)

La trentesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Bilancia su cui saranno pesate tutte le opere dei viventi.

Dunque è e sarà santo, colui che, per tutta la sua vita, misura e misurerà secondo questa Bilancia, come disse il Damasceno: «Perciò, o figli, che amate una miserrima fanciulla del mondo, fiorente in bellezza, vi prego di amare con tutte le forze la Madre Mia di immensa bellezza, perchè alla fine possiate regnare con Lei.

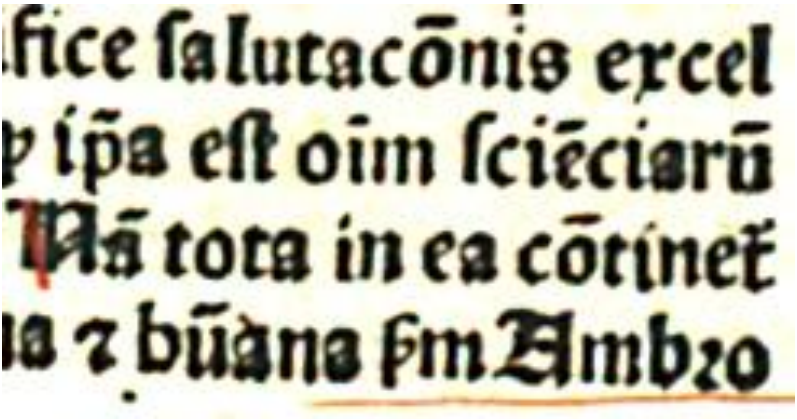


Incunabolo del 1498, fol. 035, col.c.

((Tricesimaprima est istius Deifice Salutacionis excellencia, quod ipsa est omnium scienciarum Libraria(.)

Nam tota in ea continentur Sciencia divina et humana secundum Ambro[sius][33](.)

(Fol. 035, col. d) ((Tricesimasecunda est quod ipsa est Gazophilacium divinorum thesaurorum ex quo Deus pauperibus Sua Bona distribuit, et pascit filios Suos in presenti Ecclesia, ut Petrus ait Damianus[34](.)



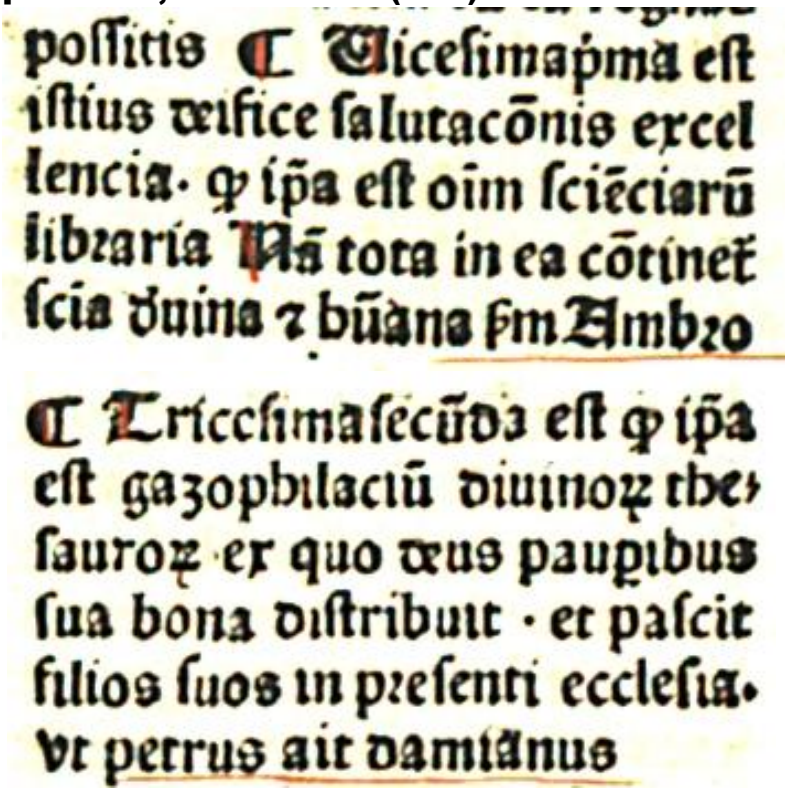
---

[33] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *"III. PSALTER[IUM]: I. Quinquagena: "31. Ave est Bibliotheca scientiarum divin[arum] et hum[arum]. Amb[rosius]"* (TERZO ROSARIO: Prima Cinquantina: 31. "L'Ave Maria è la Biblioteca delle conoscenze divine ed umane [Sant'Ambrogio]).**

[34] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *"32. Est Gazophyl[acium] thesaurorum Dei: unde bona coeli, Christi, etc., egenis nobis dispensantur. Damasc[enus]"* (32. L'Ave Maria è la Stanza dei Tesori di Dio, dalla quale discendono ai bisognosi i Beni del Cielo, di Cristo, ecc. [San Giovanni Damasceno]).**

La trentunesima Meraviglia di grazia della Santa Ave Maria, è che essa è la Libreria di tutte le scienze, nella quale è riposta tutta la Scienza divina e umana, come disse (Sant')Ambrogio.

La trentaduesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Stanza dei divini tesori, da cui Dio distribuisce ai poveri i Suoi Beni e nutre i Suoi figli nella Chiesa presente, come disse (San) Pier Damiani.



possitis ¶ Vicesima prima est
istius deifice salutacōnis excel
lencia. ꝙ ipa est oim sciēciarū
libraria Nā tota in ea cōtinet
scia diuina ⁊ hūana ꝑm Ambro

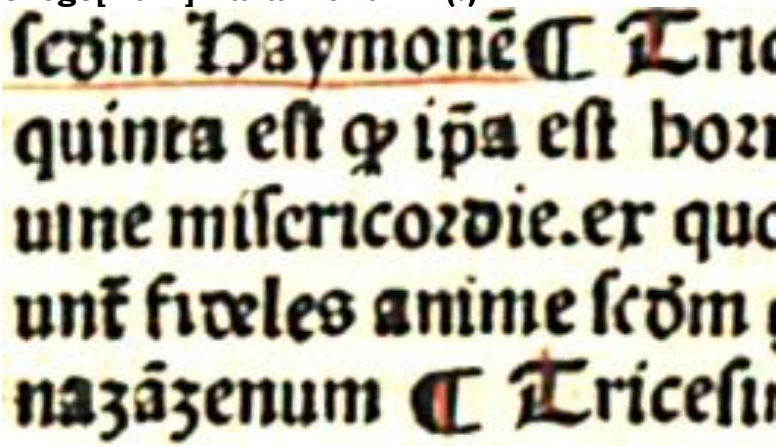
¶ Tricesima secūda est ꝙ ipa
est gazophilaciū diuinoꝝ the-
sauroꝝ ex quo deus pauperibus
sua bona distribuit · et pascit
filios suos in presenti ecclesia.
vt petrus ait damianus

Incunabolo del 1498, fol. 035, col.c-d.

((Tricesimatercia est quod ipsa est Fabrica mirabilis per quam Deus totum fabricavit mundum secundum Augu[stinum][35](.)

((Tricesima quarta est, quod ipsa est Vallis per quam ad profundum venimus humilitatis, et ad inmensam pertingimus fertilitatem secundum Haymonem[36](.)

((Tricesimaquinta est quod ipsa est Horreum divine misericordie, ex quo nutriuntur fideles anime secundum Grego[rium] Nazanzenum[37](.)



---

[35] Nel Coppenstein (lib. II, cap. 10) si ha: ***"33. Est Fabrica mundi reparati. Aug[ustinus]"*** (33. L'Ave Maria è il Cantiere per restaurare il mondo [Sant'Agostino]).

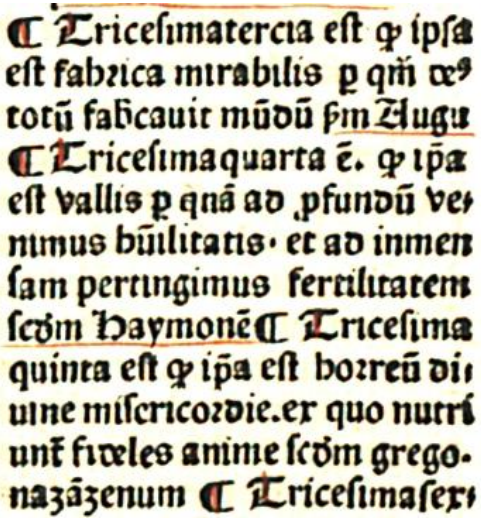
[36] Nel Coppenstein (lib. II, cap. 10) si ha: ***"34. Est Vallis, qua humilitatem reperimus. Hayimo[n]"*** (34. L'Ave Maria è la Valle, nella quale si ottiene l'umiltà [Hayimo]).

[37] Nel Coppenstein (lib. II, cap. 10) si ha: ***"35. Est Horreum misericordiae, e quo animae nutriuntur"*** (35. L'Ave Maria è il Granaio della Misericordia, dal quale vengono nutrite le Anime).

La trentatreesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è l'ammirabile Fabbrica, per mezzo della quale Dio fabbricò tutto il mondo, come disse (Sant')Agostino.

La trentaquattresima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Valle attraverso cui giungiamo nel profondo dell'Umiltà, e raggiungiamo una straordinaria fecondità (spirituale), come disse Aimone.

La trentacinquesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è il Granaio della divina misericordia, dal quale sono nutrite le anime dei fedeli, come disse (San) Gregorio Nazianzeno.



¶ Tricesimatercia est ꝙ ipsa
est fabrica mirabilis ꝑ qm̄ deꝰ
totū fabꝛcauit mūdū ꝑm Augu
¶ Tricesimaquarta ē. ꝙ ipa
est vallis ꝑ qnā ad ꝓfundū ve-
nimus hūilitatis· et ad inmen
sam pertingimus fertilitatem
scdm Haymonē ¶ Tricesima
quinta est ꝙ ipa est horreū di-
uine misericordie. ex quo nutri
unt̄ fideles anime scdm grego-
nazāzenum ¶ Tricesimasex-

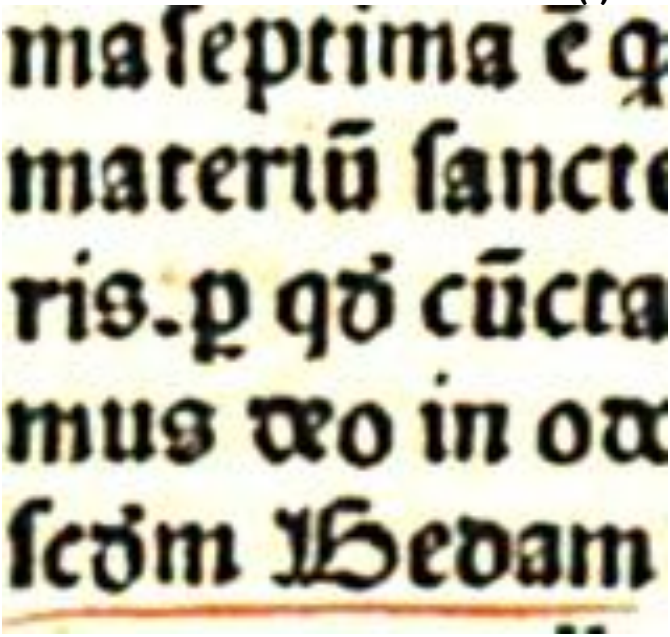
Incunabolo del 1498, fol. 035, col.d.

Rosario scolpito in Brabante (Paesi Bassi), sec. XVI, Metropolitan Museum of Art, New York [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

Emgard von der Mark, 1361: i coniugi tra le mani hanno una Corona del Rosario [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

((Tricesimasexta est quod ipsa est Altare Dei Viventis in quo quievit novem mensibus Hostia tocius humani generis, secundum Origenem[38](.)

((Tricesimaseptima est quod ipsa est Thymia materium sancte fraglancie et odoris, per quod cuncta opera nostra offerimus Deo in odorem suavitatis secundum Bedam[39](.)

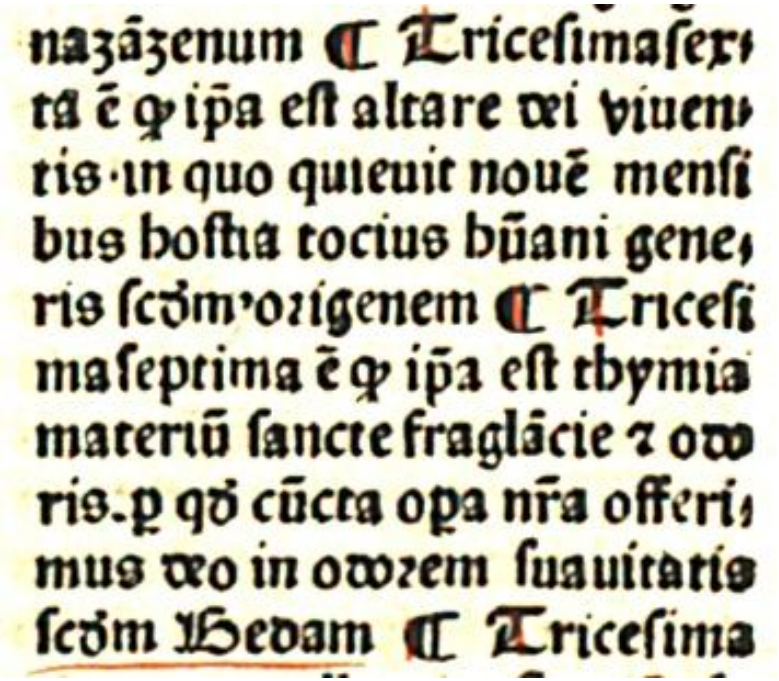


[38] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *"II. Quinquagena: "36. Est Altare Dei viventis, nostrae requies. Orig[enes]"* (Seconda cinquantina: 36 "L'Ave Maria è l'Altare del Dio Vivente, il nostro Approdo [Origene]).**

[39] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *"37. Est Thymiama sanctae fragantiae; cum quo opera nostra offerimus in odorem suavitatis. Bed[a]"* (37. L'Ave Maria è il Profumo di gradevole flagranza, che eleva con Sé le nostre opere di soave odore [San Beda]).**

La trentaseiesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è l'Altare del Dio Vivente[40], nel quale riposò nove mesi la Vittima dell'intero genere umano, come disse Origene.

La trentasettesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è il Timo di origine celeste, dal profumo flagrante, per mezzo del quale offriamo a Dio tutte le nostre opere con soave odore, come disse (San) Beda.



nazãzenum ¶ Tricesima sex-
ta ē ꝙ ip̄a est altare dei viuen-
tis · in quo quieuit nouē mensi
bus hostia tocius hũani gene-
ris scd̄m origenem ¶ Tricesi
ma septima ē ꝙ ip̄a est thymia
materiũ sancte fraglãcie ⁊ odo
ris. ꝑ qd̄ cũcta opa nr̄a offeri-
mus deo in odorem suauitatis
scd̄m Bedam ¶ Tricesima

Incunabolo del 1498, fol. 035, col.d.

40

ad omne bonū et euitant om̄e
malum. et ad sempiternū pue-
niunt regnum scd̄m Anselmū
¶ Quadragesima excellencia
est. q ip̄a salutacio angelica est
scutum validissimū in quo oīa
ignea tela neq̄ssimi facilime ex
tinguuntur. vincitq; pauꝑ po-
tentissime oīa aduersa. vt dicit
Bernard⁹ ¶ Quadragesima
p̄ma est. q ispa est arcus et sa-
gitta quibus hostes vulneran
tur. est q; lancea qua cōfodiū-
tur. gladius quo puniūtur. ar-
ma quib⁹ secure muniti in hijs
semꝑ ꝓteguntur et ad cūctoꝝ
imꝑatorem cū felici triumpho
ꝑducuntur vt dicit Basilius
¶ Quadragesima secūda ē q
ip̄a ē camisia mūdissima casti-
tatis. capitegiū virginalis bo-
nestatis Zona r̄gie dignitatis
Annulus celestialis desponsa
cionis Monile nobilissime do
tis Sādalia puellaris decoris
et pulchritudinis. quib⁹ ornas
matrem dei oīpotentis. Et ab
illa in cētuplum ornaris ꝓ sin
gulis datis ¶ Quadragesima
tercia est q ip̄a salutacio ē ser
tū floꝝ quo beatoꝝ aīe coronā
tur Virgo quoq; ipsa cū filio
suo q̄mplurimū adornatur. ex
ea em̄ tota laus et virtus ha
bentur scd̄m Augustinum
¶ Quadragesima quarta ē q
ip̄a est ianua celoꝝ. ꝑ quam in
trāt aīe saluādoꝝ scd̄m Albtū
¶ Quadragesima quinta ē q
ip̄a est cliban⁹ in quo decoct⁹
est panis angeloꝝ et hoīm. qui
dat vitam toti mūdo. replens
eciā ip̄m spūscō. scd̄m Bern.
¶ Quadragesima sexta est q
ip̄a est murus ⁊ seps ciuitatis
quibus mūdus nisi sit ingrat⁹
munit. et cōtra om̄s hostes in
cōcusse defēdit. scd̄m Anselmū
¶ Quadragesima septima est
q ipsa est nubes rorida. que to
tum irrigat mundū. germinaē
q; eū facit et florere et fructifi
care. scd̄m Augustinum
¶ Quadragesima octaua ē q
ip̄a est apotheca oim carisma
tum. qua medent oim infirmi-
tatū genera scd̄m Bernardū
¶ Quadragesima nona q ip̄a
est speculū puritatis et mundi
cie. i quo etherea vident bona
scd̄m Anselmū ¶ Quiquage
sima excellencia ē. q hui⁹mo i
salutacio est ꝑuulus mūdus ꝑ
quē mūdus iste exterior est re
format⁹. in quo quoq; mūdo
ꝑuulo oīa sunt merita v̄tutūq;
cūcta genera O igitur xp̄iani
filij mei si cupitis tāta dona of
ferre mr̄i mee. in cētuplum a
me ꝑ ipsam hui⁹moi recipietis
scd̄m virtutē cōmunē. ad min⁹
vna hora dei in tā nobili ꝓuicō

Incunabolo del 1498, fol. 036a **(Bibl. Universitaria di Kiel).**

tā digno. tāq; magnifico. et vo
bis tā vtili ⁊ ecclesie dei. michi
et matri mee seruite
¶ Quinquagesima p̄ma hui⁹
salutacionis angelice excellen-
cia est Cōtinere in se dei p̄ris
potēciā dei filij sapiēciā ⁊ spūs-
scti bonitatē ꝑm Bernardum
¶ Quinquagesima secūda est
q̄ ip̄a est beatoꝝ seraphin ciui-
tas inmensa. racione diuine sa
piēcie hūanate ad repacionez
eorum scd̄m Augustinum
¶ Quinquagesima tercia est
eam esse spūalem iusticie thro-
num sanctoꝝ thronoꝝ celestis
curie. qꝛ ꝑ hanc iusticia dei in
hoīm salute ē q̄etata. ꝑm orige
Ipsa quoq; angelica salutacō
est celestiū dn̄acionum dn̄ium
sūmum. scd̄m omnium virtutū
genera. scd̄m Basilium
¶ Quinquagesima q̄rta est q̄
ip̄a est potēcia sūma celestium
potestatū cōtra ptātes tenebra
rum scd̄m petrum damiani
¶ Quinquagesima quinta ē q̄
ip̄a est principatuū celestiū no
bilissimū directorium. cū fide-
les ꝑ eam destinant ad celū sy-
dereum scd̄m petꝝ Blesensem
¶ Quinquagesima sexta est q̄
ip̄a est ꝓuidencia ꝑmaxima. ꝑ
quā singulariter ꝓuincie ⁊ reg
na disponuntur ad sūma bona
scd̄m Augustinum

¶ Quinquagesima septima ē
eam esse angeloꝝ si phas est di
cere p̄mam inspiracionem. ad
quā incitantur hoīes ꝑ prius
et ꝑ eam ad alia bona faciēda
ꝑ posteri⁹ scd̄m Bernardum
¶ Quinquagesima octaua est
eam esse patriarchaꝝ spem p̄-
mam. ꝓpter filij dei incarnacio
nem. scd̄m Augustinum
¶ Quinquagesima nona ē eā
esse ꝓphāꝝ reginam. ad quam
cetē semꝑ sunt ordinate ꝓphe-
cie. vt dicit Jeronimus
¶ Sexagesia est eā esse apl̄oꝝ
fidem ꝑ quam innumera fece-
re magnalia scd̄m Ambrosiū.
¶ Sexagesima prima est eam
esse martirū fortitudinē et cō-
stanciā. ꝑ quā cūcta aduersan-
cia deuicerunt supplicia. scd̄m
Albertum magnum
¶ Sexagesima secūda est eaꝫ
esse doctoꝝ sciēciam. ꝑ quā iu-
dicant se et regulant in omni
noticia. scd̄m dyonisij sentēciā
et si non in verbis
¶ Sexagesima tercia est eā esse
pontificum potestatē. ꝑ quā ac
ceperūt virtutez sup̄ dignifica
eccl̄ie sacmēta scd̄m Albertū
¶ Sexagesima q̄rta est eā esse
cōfessoꝝ ꝑseueranciam. ꝑ quā
ꝑseueranter cū inmēsis tribu-
lationib⁹ ꝑuenē ad regna cele-
stia scd̄m Rabanum

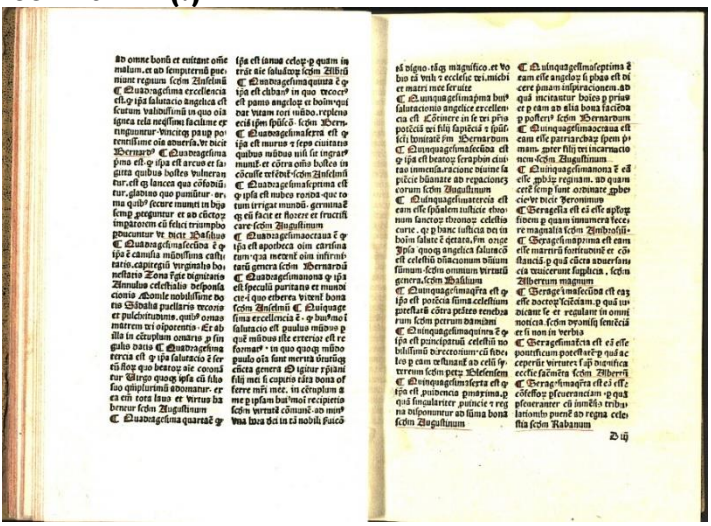
B iij

Incunabolo del 1498, fol. 036b **(Bibl. Universitaria di Kiel).**

((Tricesimaoctava excellencia est quod ipsa Salutacio Angelica est Liber Vite, in quo scribi habent humane creature secundum Damascenum(.)

O ergo qui amatis scienciam, studete in hoc Libro et habebitis eam[41](.)

((Tricesimanona est quod ipsa est Via Celorum per quam fideles tendunt ad Paradisum, et pertingunt (fol. 036, col. a) ad omne bonum et evitant omne malum, et ad Sempiternum perveniunt Regnum secundum Anselmum[42](.)



Incunabolo del 1498, fol. 036 **(Bibl. Universitaria di Kiel)**.

---

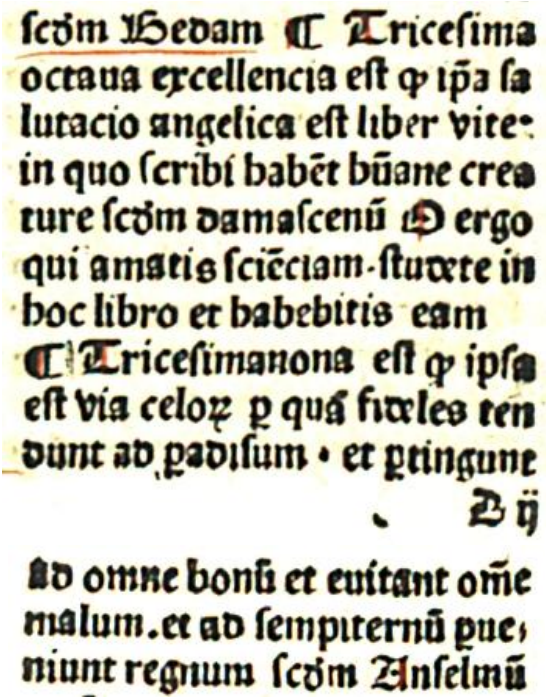
[41] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *"38. Est Liber vitae iustorum. Damasc[enus]"* (38. L'Ave Maria è il Libro della Vita per i Giusti [San Giovanni Damasceno]).**

[42] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *"39. Est Via coeli, qua ad patriam, et patrimonium pervenitur. Ansel[mus]"* (39. L'Ave Maria è la Via al Cielo, per la quale si giunge alla Patria e alla Ricompensa [Sant'Anselmo]).**

La trentottesima Meraviglia di grazia è che l'Ave Maria è il Libro della Vita, sul quale le creature umane possono essere iscritte, come disse il Damasceno.

Perciò, o voi che amate la scienza, studiate su questo Libro e la conseguirete.

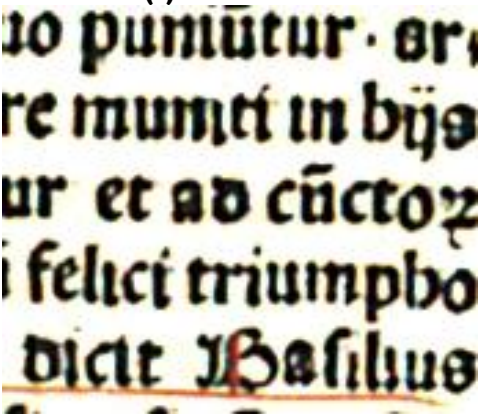
La trentanovesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Via dei Cieli, attraverso la quale i fedeli si indirizzano al Paradiso, e raggiungono ogni bene ed evitano ogno male, e giungono al Regno Eterno, come disse (Sant')Anselmo.


scdm Bedam ¶ Tricesima
octaua excellencia est q ipa sa
lutacio angelica est liber vite:
in quo scribi habēt hūane crea
ture scdm damascenū O ergo
qui amatis sciēciam. studete in
hoc libro et habebitis eam
¶ Tricesimanona est q ipsa
est via celoꝝ p quā fideles ten
dunt ad padisum • et ptingunt
B ij
ad omne bonū et euitant omē
malum. et ad sempiternū pue
niunt regnum scdm Anselmū

Incunabolo del 1498, fol. 035, col.d; fol. 036, col.a.

((Quadragesima excellencia est, quod ipsa Salutacio Angelica est Scutum validissimum in quo omnia ignea tela nequissimi facilime extinguuntur, vincitque pauper potentissime omnia adversa, ut dicit Bernardus[43](.)

((Quadragesimaprima est quod ipsa est Arcus et Sagitta quibus hostes vulnerantur, est que Lancea qua confodiuntur, Gladius quo puniuntur, Arma quibus secure muniti in hijs semper proteguntur et ad cunctorum Imperatorem cum felici triumpho perducuntur ut dicit Basilius[44](.)



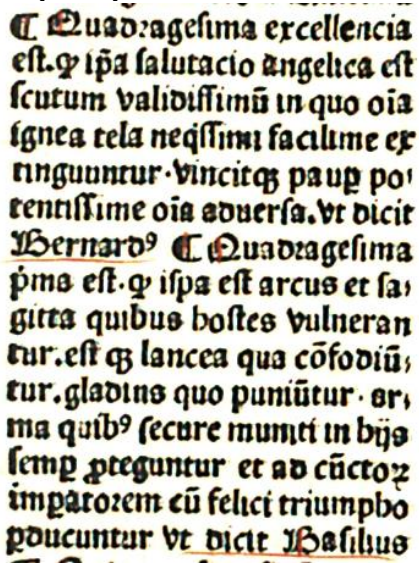
---

[43] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *"40. Est Scutum, quo ignea tela nequissimi extinguuntur; vincuntur adversa. Bern[ardus]"* (40. L'Ave Maria è lo Scudo, col quale si spengono i dardi infuocati d'ogni male e si vincono le avversità (San Bernardo).**

[44] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *"III. Quinquagena: "41. Ave est Arcus, et sagitta hostibus vulnerandis, ut ad triumphum Imperatoris perveniatur. Bas[ilius]"* (Terza Cinquantina: 41. L'Ave Maria è l'Arco, che schiocca le frecce sui nemici, affinchè l'Imperatore giunga al Trionfo (San Basilio).**

La quarantesima Meraviglia di grazia è che l'Ave Maria è lo Scudo robustissimo contro cui si infrangono certissimamente tutti dardi infuocati del malvalgissimo (demonio), ed il povero supera potentissimamente ogni avversità, come disse (San) Bernardo.

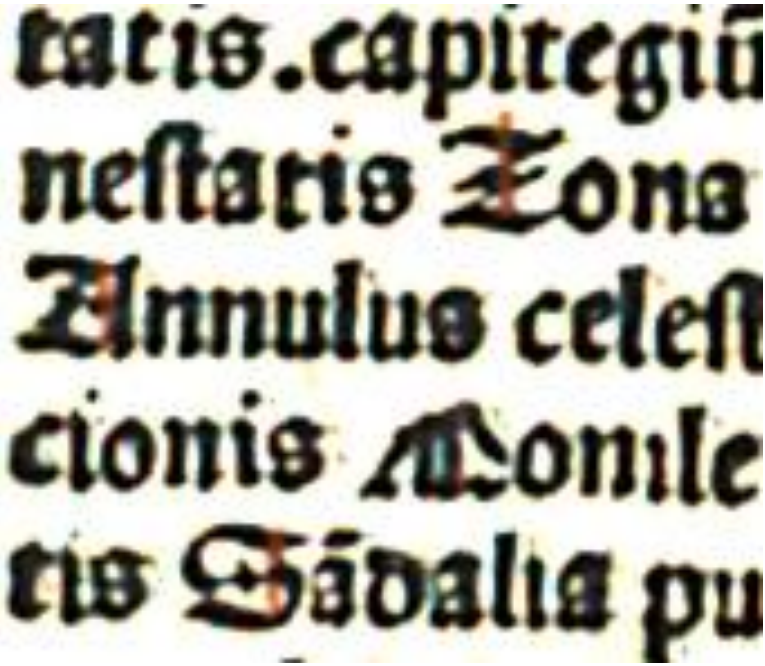
La quarantunesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è l'Arco e la Freccia con cui si feriscono i nemici, è la Lancia con cui si colpiscono, è la Spada con si puniscono, le Armi sicure di difesa da cui sempre si è protetti, e si giunge, in gioioso trionfo, all'Imperatore di tutti (gli imperatori), come disse (San) Basilio.


¶ Quadragesima excellencia
est. q ipa salutacio angelica est
scutum validissimū in quo oia
ignea tela neqssimi facilime ex
tinguuntur · vincitq pauꝑ po
tentissime oia aduersa. vt dicit
Bernardꝰ ¶ Quadragesima
ꝑma est · q ispa est arcus et sa
gitta quibus hostes vulneran
tur. est q lancea qua cōfodiū
tur. gladius quo puniūtur · ar
ma quibꝰ secure mumti in bijs
semꝑ ꝓteguntur et ad cūctoꝝ
imꝑatorem cū felici triumpho
ꝓducuntur vt dicit Basilius

Incunabolo del 1498, fol. 036, col.a.

((Quadragesimasecunda est quod ipsa est Camisia mundissima castitatis, Capitegium virginalis honestatis(,) Zona regie dignitatis(,) Annulus celestialis desponsacionis(,) Monile nobilissime dotis(,) Sandalia puellaris decoris et pulchritudinis, quibus ornas Matrem Dei Omnipotentis.

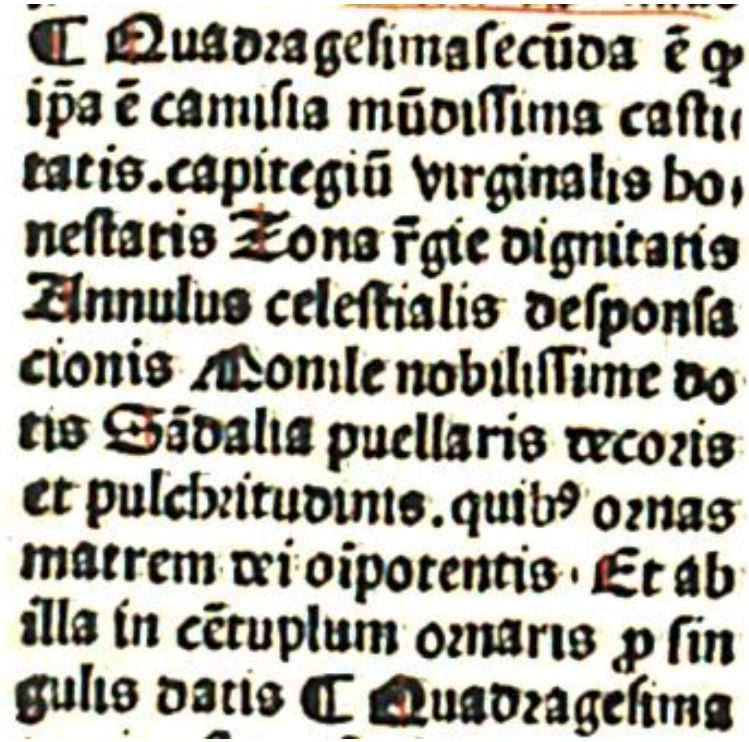
Et ab Illa in centuplum ornaris, pro singulis datis[45](.)



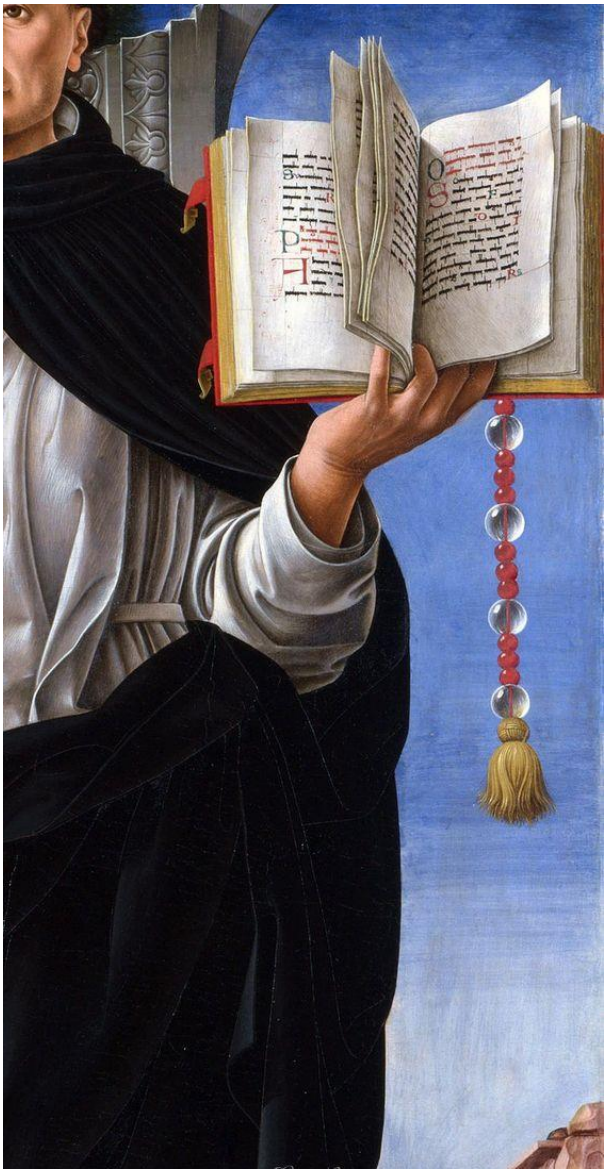
[45] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *"42. Est Camisia Castitatis, Velum honestatis, Zona dignitatis, Annulus coelestis desponsationis"* (42. L'Ave Maria è il Cilizio della Castità, il Velo dell'Onorabilità, la Cintura del Decoro, l'Anello dello Sposalizio Celeste).**

La quarantaduesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Camicia bianchissima della castità, il Velo dell'onestà verginale, la Cintura della dignità reale, l'Anello delle celestiali Nozze, la Collana della nobilissima dote, i Sandali di ornamento della bellezza giovanile, coi quali decori la Madre di Dio Onnipotente.

E da Lei sarai decorato del centuplo, per ciascuna cosa che le hai donato.


¶ Quadragesimasecūda ē q
ipa ē camisia mūdissima casti
tatis.capitegiū virginalis bo
nestatis Zona rgie dignitatis
Annulus celestialis desponsa
cionis Monile nobilissime do
tis Sādalia puellaris decoris
et pulchritudinis.quib9 ornas
matrem xi oipotentis. Et ab
illa in cētuplum ornaris p sin
gulis datis ¶ Quadragesima

Incunabolo del 1498, fol. 036, col.a.



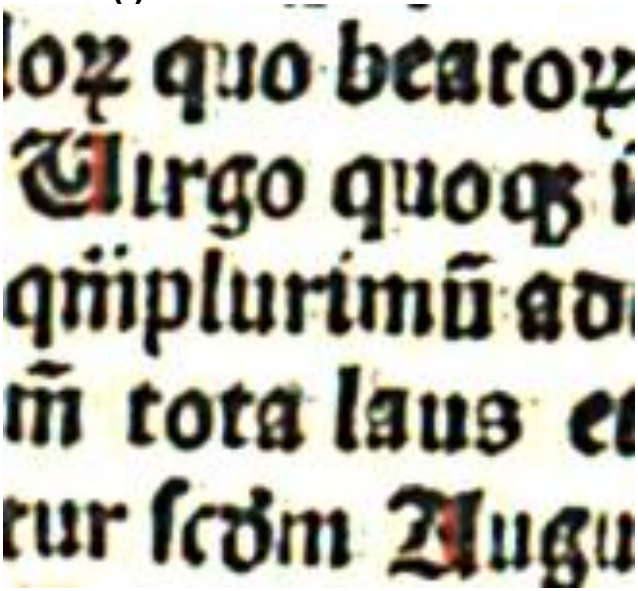
Francesco del Cossa, San Vincenzo Ferreri (particolare del Rosario), 1473, National Gallery, Londra [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

Jan Van Eyck, particolare di San Girolamo, 1442 [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

((Quadragesimatercia est quod ipsa Salutacio est Sertum florum quo Beatorum Anime coronantur(.)

Virgo quoque ipsa cum Filio Suo quamplurimum adornatur, ex ea enim tota laus et virtus habentur secundum Augustinum[46](.)

((Quadragesima quarta est quod (fol. 036, col. b) ipsa est Ianua Celorum, per quam intrant Anime salvandorum, secundum Albertum[47](.)



---

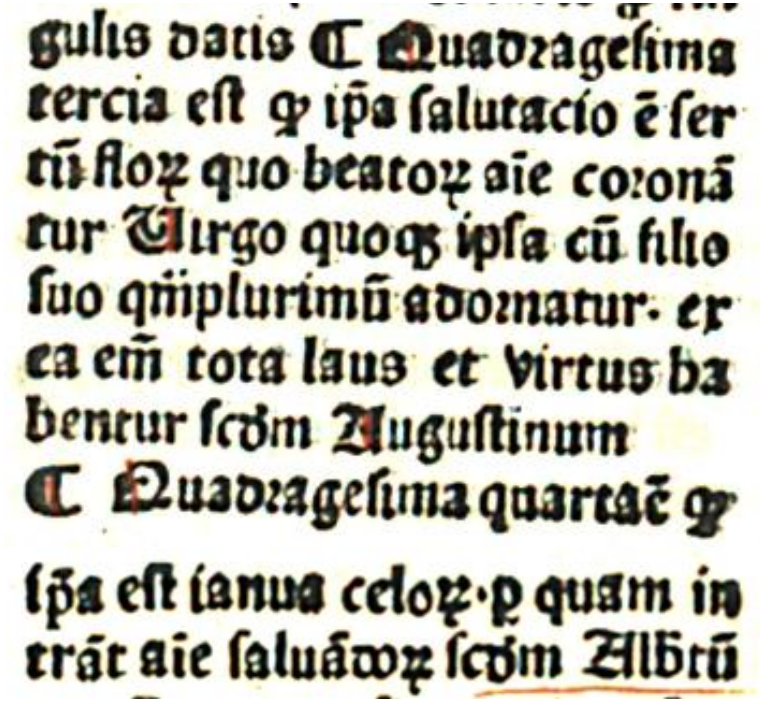
[46] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *"43. Est Sertum florum, beatis coronandis. Aug[ustinus]"* (43. L'Ave Maria è la Corona di Fiori con cui sono Incoronati i Beati (Sant'Agostino).**

[47] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *"44. Est Ianua coeli, salvandis animabus. Alber[tus Magnus]"* (44. L'Ave Maria è la Porta del Cielo, per la quale (entrano) salve le anime (Sant'Alberto Magno).**

La quarantatreesima (Meraviglia di grazia) è che l'Ave Maria è la Corona di fiori con la quale vengono incoronate le Anime dei Beati.

E a chi più addobberà la Vergine (Maria) con il Figlio Suo (di Corone di fiori), da Lei sarà (decorato) di ogni lode e virtù, come disse (Sant')Agostino.

La quarantaquattresima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Porta dei Cieli, attraverso cui entrano le Anime dei salvati, come disse (Sant')Alberto.

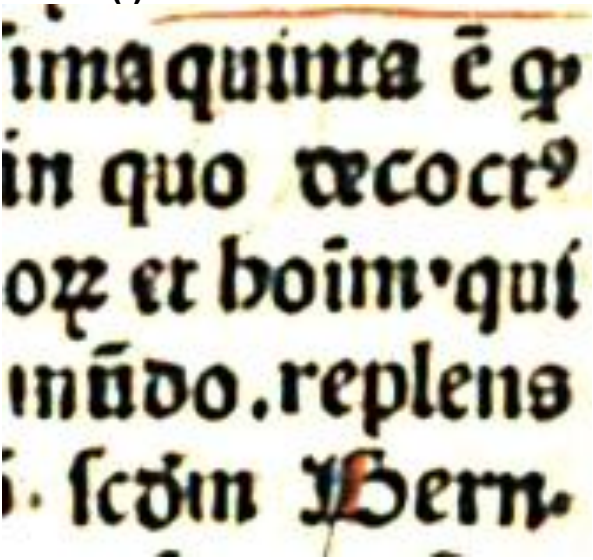


gulis datis ¶ Quadragesima
tercia est ꝙ ip̄a salutacio ē ser
tū floꝝ quo beatoꝝ aīe coronā
tur Virgo quoꝗ ipsa cū filio
suo qm̄plurimū adornatur. ex
ea em̄ tota laus et virtus ha
bentur scd̄m Augustinum
¶ Quadragesima quartaē ꝙ
ip̄a est ianua celoꝝ. ꝑ quam in
trāt aīe saluādoꝝ scd̄m Albtū

Incunabolo del 1498, fol. 036, col.a-b.

((Quadragesimaquinta est quod ipsa est Clibanus in quo decoctus est Panis Angelorum et hominum, qui dat Vitam toti mundo, replens eciam ipsum Spiritu/Sancto, secundum Bern[ardum][48](.)

((Quadragesimasexta est quod ipsa est Murus et Seps civitatis quibus mundus nisi sit ingratus munitur, et contra omnes hostes inconcusse defenditur, secundum Anselmum[49](.)


imaquinta ē q
in quo decoct⁹
oꝝ et hoīm·qui
mūdo.replens
ſcdm Bern.

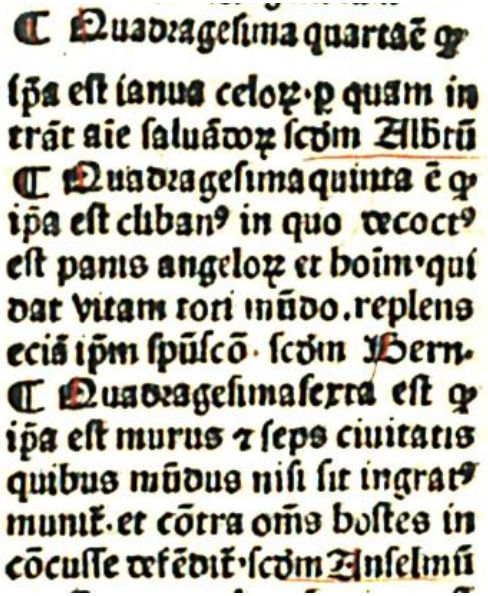
---

[48] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *"45. Est Clibanus, ubi cibus est Panis Angelorum, dans vitam mundo. Bern[ardus]"* (45. L'Ave Maria è il Forno per preparare il Pane degli Angeli, che dà la Vita al mondo (San Bernardo).**

[49] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *"IV. PSALTER[IUM]: I. Quinquagena: "46. Ave est Murus, et seps civitatis contra hostes. Ans[elmus]"* (QUARTO ROSARIO: Prima Cinquantina: 46. L'Ave Maria è il Muro di cinta della Città e la Siepe di difesa dai nemici (Sant'Anselmo).**

La quarantacinquesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è il Forno nel quale si cuoce il Pane degli Angeli e degli uomini, e dona Vita a tutto il mondo, ricolmandolo dello Spirito Santo, come disse (San) Bernardo.

La quarantaseiesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è il Muro di difesa[50] della Città di cui essa è cinta: se il popolo non sarà ingrato (a Dio), esso difenderà fermamente (la Città) da tutti i nemici, come disse (Sant')Anselmo.



¶ Quadragesima quartaē q
ipa est ianua celoꝝ · p quam in
trāt aie saluādoꝝ scōm Albtū
¶ Quadragesima quinta ē q
ipa est cliban⁹ in quo cōcoct⁹
est panis angeloꝝ et hoim · qui
dat vitam toti mūdo. replens
ecīs ipm spūscō · scōm Bern.
¶ Quadragesima sexta est q
ipa est murus ⁊ seps ciuitatis
quibus mūdus nisi sit ingrat⁹
munīt · et cōtra oēs hostes in
cōcusse cōfēdit · scōm Anselmū

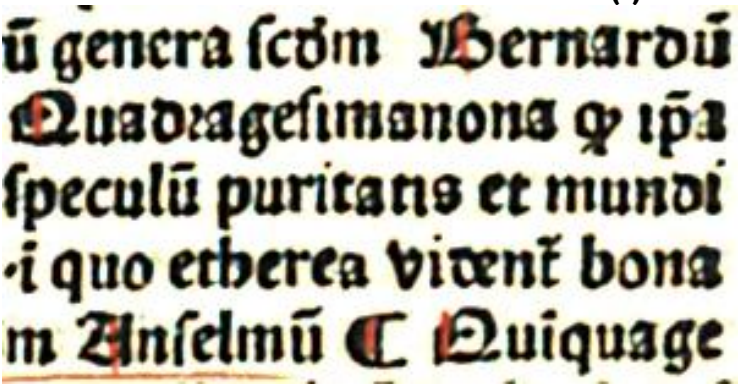
Incunabolo del 1498, fol. 036, col.a-b.

[50] "Seps" significa serpente ma è fuori contesto. Forse è errore di stampa per "spes": speranza, difesa.

((Quadragesimaseptima est quod ipsa est Nubes rorida, que totum irrigat mundum, germinareque eum facit et florere et fructificare, secundum Augustinum[51](.)

((Quadragesimaoctava est quod ipsa est Apotheca omnium carismatum, qua medentur omnium infirmitatum genera secundum Bernardum[52](.)

((Quadragesimanona quod ipsa est Speculum puritatis et mundicie, in quo etherea videntur bona secundum Anselmum[53](.)



ũ genera ſcdm Bernardũ
Quadrageſimanona ꝙ ip̃a
ſpeculũ puritatis et mundi
·i quo etherea vident̃ bona
m Anſelmũ ¶ Quiquage

---

[51] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *"47. Est Nubes rorida, unde mundus riga-tur, floret, fructificat. Aug[ustinus]"* (47. L'Ave Maria è la Nube rorida, dalla quale il mondo viene irrorato, affinchè fiorisca e fruttifichi (Sant'Agostino).**

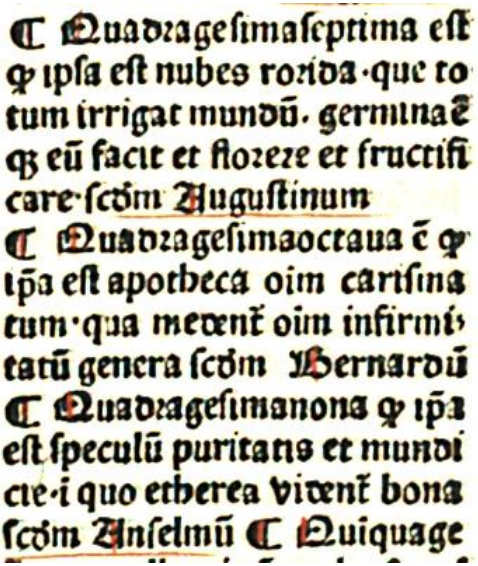
[52] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *"48. Est Apotheca charismatum, morbis medendis. Bern[ardus]"* (48. L'Ave Maria è la Dispensa dei Carismi, che risana dai mali (San Bernardo).**

[53] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *"49. Est Speculum puritatis, in quo Aetherea contemplamur. Ans[elmus]"* (49. L'Ave Maria è lo Specchio tersissimo, nel quale contempliamo le realtà del Cielo (Sant'Anselmo).**

La quarantasettesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Nube che irrora di rugiada tutto il mondo, e fa germogliare, fiorire e fruttificare, come disse (Sant')Agostino.

La quarantantottesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Dispensa di tutti i doni di Dio, con i quali si curano tutti i generi di infermità, come disse (Sant')Anselmo.

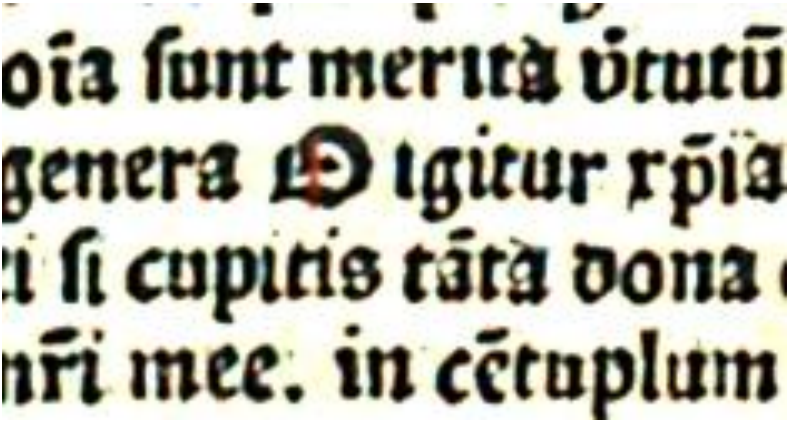
La quarantanovesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è lo Specchio puro e cristallino, nel quale si vedono i beni celesti, come disse (Sant')Anselmo.


¶ Quadragesimaseptima est
q ipsa est nubes rorida·que to
tum irrigat mundū· germinaē
q eū facit et florere et fructifi
care·scōm Augustinum
¶ Quadragesimaoctaua ē q
ipa est apotheca oim caritsima
tum·qua merent oim infirmi
tatū genera scōm Bernardū
¶ Quadragesimanona q ipa
est speculū puritatis et mundi
cie·i quo etherea vident bona
scōm Anselmū ¶ Quiquage

Incunabolo del 1498, fol. 036, col.b.

((Quinquagesima excellencia est, quod huiusmodi Salutacio est parvulus Mundus per quem mundus iste exterior est reformatus, in quo quoque Mundo parvulo omnia sunt merita virtutumque cuncta genera(.)

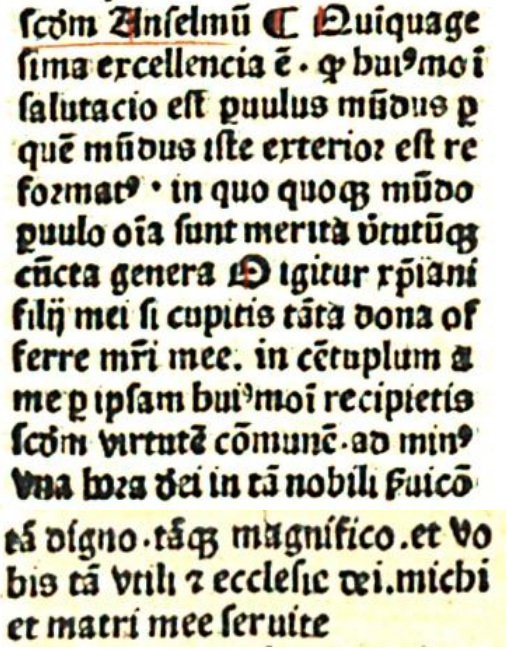
O igitur Christiani Filij Mei si cupitis tanta dona offerre Matri Mee, in centuplum a Me per Ipsam huiusmodi recipietis secundum virtutem communem, ad minus una hora diei in tam nobili servicio (fol. 036, col. c) tam digno, tamque magnifico, et vobis tam utili et Ecclesie Dei, Michi et Matri Mee servite[54](.)



[54] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *"50. Est Microcosmus, quo exterior Microcosmus est reformatus"* (50. L'Ave Maria è il Mondo Nuovo, che ha rinnovato il vecchio mondo").**

La cinquantesima Meraviglia di grazia è che l'Ave Maria è il piccolo astro per mezzo del quale questo mondo materiale viene rinnovato, perchè questo piccolo astro celeste (brilla) di tutti i meriti e di tutti i generi delle virtù.

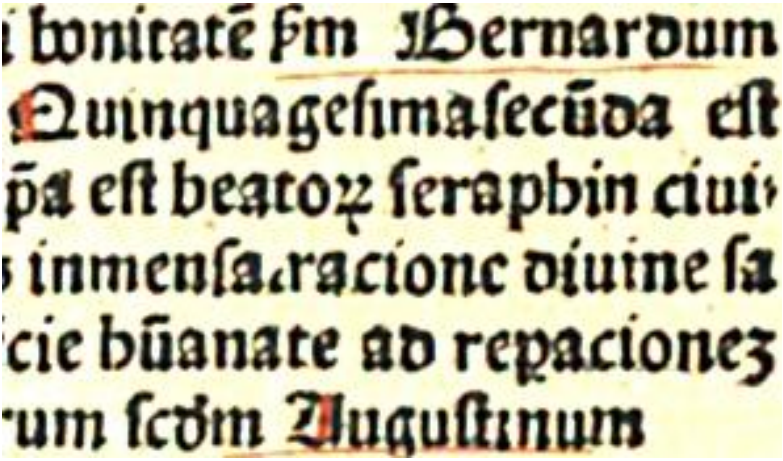
Dunque, o Figli Miei Cristiani, se volete offrire a Mia Madre tanti doni, con l'interesse del centuplo del (loro) valore, li riceverete da Me, mediante Lei: (se) servirete a Me e alla Madre Mia, almeno un'ora al giorno, in così degno e così magnifico servizio, tanto giovevole sia per voi che per la Chiesa di Dio.


scdm Anselmū ¶ Quiquage
sima excellencia ē · q̄ hui⁹mo ī
salutacio est ꝑuulus mūdus ꝑ
quē mūdus iste exterior est re
format⁹ · in quo quoq̄ mūdo
ꝑuulo oīa sunt merita v̄tutūq̄
cūcta genera O igitur xp̄iani
filij mei si cupitis tāta dona of
ferre mr̄i mee. in cētuplum a
me ꝑ ipsam hui⁹moī recipietis
scdm virtutē cōmunē · ad min⁹
vna hora dei in tā nobili ꝑuicō
tā digno · tāq̄ magnifico . et vo
bis tā vtili ⁊ ecclesie dei . michi
et matri mee seruite

Incunabolo del 1498, fol. 036, col.b-c.

((Quinquagesimaprima huius Salutacionis Angelice excellentia est(:) continere in se Dei Patris Potenciam(,) Dei Filij Sapienciam et Spiritus/Sancti Bonitatem secundum Bernardum[55](.)

((Quinquagesimasecunda est quod ipsa est Beatorum Seraphin Civitas inmensa, racione divine sapiencie human[it]ate ad reparacionem eorum secundum Augustinum[56](.)

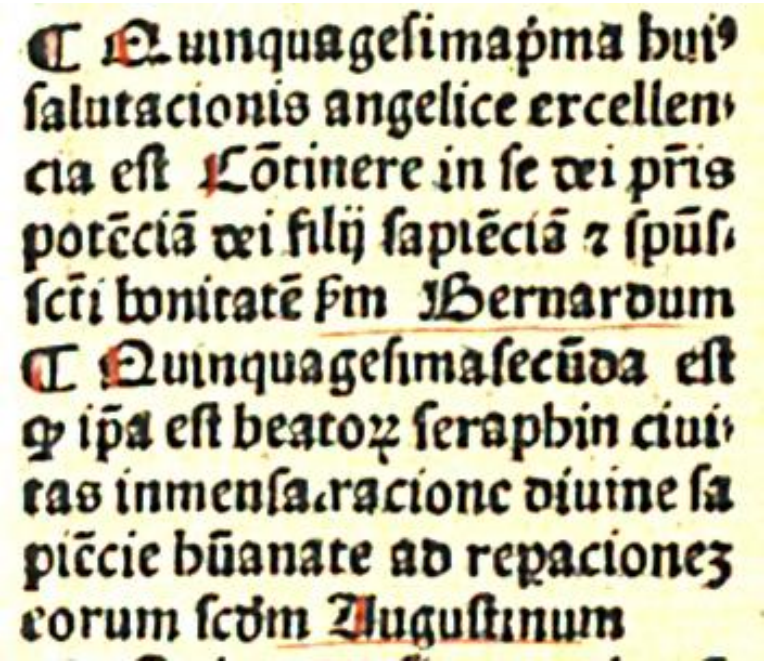


[55] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *"II. Quinquagena: "51. Ave est Vas potentiae Patris, sapientae Filii, Bonitatis Spir[itus] Sanct[i]. Bern[ardus]"* (Seconda cinquantina: 51. L'Ave Maria è il Vaso della Potenza del Padre, della Sapienza del Figlio, della Bontà dello Spirito Santo (San Bernardo).**

[56] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *"52. Est Seraphina Civitas beatorum. Augustin[us]"* (52. L'Ave Maria è la Città Celestiale dei Beati (Sant'Agostino).**

La cinquantanunesima Meraviglia di grazia dell'Ave Maria è che essa racchiude in sè la Potenza di Dio Padre, la Sapienza di Dio Figlio e la Bontà dello Spirito Santo, come disse (San) Bernardo.

La cinquantaduesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Città sconfinata dei Beati Serafini, che riporta all'umanità la divina sapienza, come disse (Sant')Agostino).


¶ Quinquagesima p̄ma hui⁹
salutacionis angelice excellen-
cia est Cōtinere in se dei p̄ris
potēciā dei filij sapiēciā ⁊ spūs-
scti bonitatē ſm Bernardum
¶ Quinquagesima secūda est
q̄ ip̄a est beatoꝝ seraphin ciui-
tas inmensa racione diuine sa
piēcie hūanate ad repacionez
eorum scdm Augustinum

Incunabolo del 1498, fol. 036, col.c.

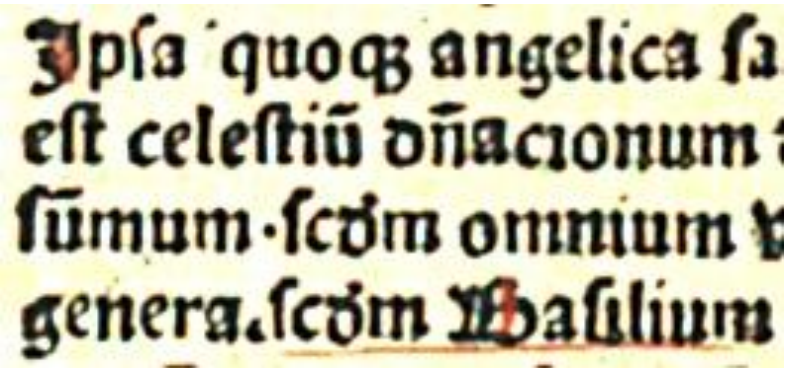
Opera non identificata, sec. XV [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

Opera non identificata, 1300-1310 circa [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

((Quinquagesimatercia est eam esse spiritualem Iusticie Thronum Sanctorum Thronorum Celestis Curie, quia per hanc Iusticia Dei in hominum salute est quietata, secundum Orige[nem](.)

Ipsa quoque Angelica Salutacio est Celestium Dominacionum Dominium Summum, secundum omnium virtutum genera, secundum Basilium[57](.)

((Quinquagesimaquarta est quod ipsa est Potencia Summa Celestium Potestatum contra potestates tenebrarum(,) secundum Petrum Damiani[58](.)


Ipsa quoqꝫ angelica sa
est celestiũ dñacionum
sũmum·scdm omnium
genera.scdm Basilium

---

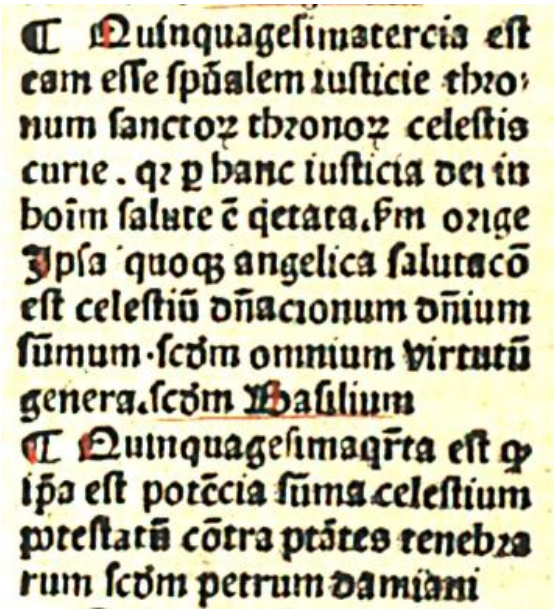
[57] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *"53. Est Iustitiae thronus Thronorum Sanctorum, ad quem pax facta est. Estque Dominium Dominationum. Bas[ilius]"* (53. L'Ave Maria è il Tribunale Supremo di Giustizia per i Santi, ai piedi del quale ha avuto luogo la Pace; l'Ave Maria è la Sovranità su tutti i Regni (San Basilio).**

[58] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *"54. Est Potentia Potestatum, contra potestates tenebrarum. Petr[us] Damian[us]"* (54. L'Ave Maria è il massimo Dominio sul potere delle tenebre (San Pier Damiani).**

La cinquantatreesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è, tra i Santi Troni della Corte Celeste, il Trono Spirituale di Giustizia, perchè mediante esso si è riconciliata la Giustizia di Dio nella salvezza umana, come disse Origene.

La medesima Ave Maria è pure, tra le Dominazioni Celesti, il Sommo Dominio su tutti i generi delle Virtù.

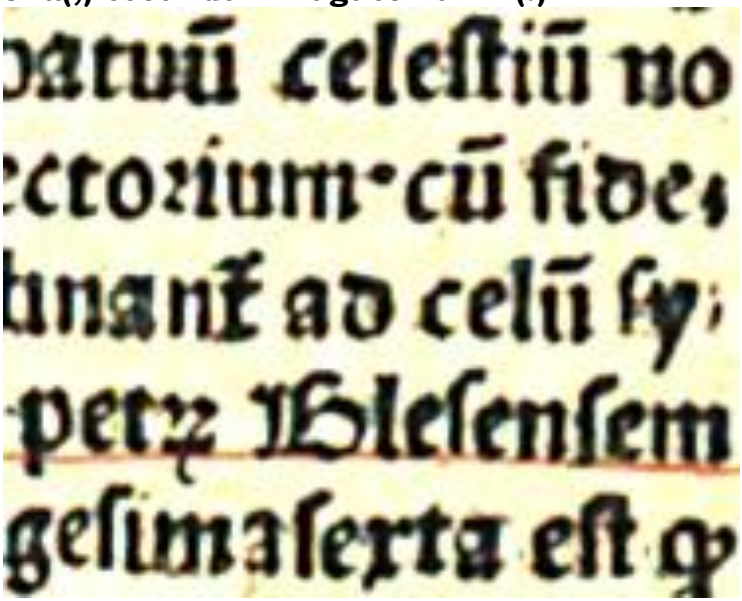
La cinquantaquattresima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è, tra le Potenze Celesti, la Somma Potenza contro le potestà delle tenebre, come disse (San) Pier Damiani.


¶ Quinquagesimatercia est
eam esse spūalem iusticie thro-
num sanctoꝝ thronoꝝ celestis
curie. qꝛ ꝑ hanc iusticia dei in
hoīm salute ē qetata. ſm orige
Ipsa quoqꝫ angelica salutacō
est celestiū dñacionum dñium
sūmum. scdm omnium virtutū
genera. scdm Basilium
¶ Quinquagesimaqrta est ꝙ
ipa est potēcia sūma celestium
potestatū cōtra ptātes tenebra
rum scdm petrum damiani

Incunabolo del 1498, fol. 036, col.c.

((Quinquagesimaquinta est quod ipsa est Principatuum Celestium nobilissimum Directorium, cum fideles per eam destinantur ad Celum sydereum(,) secundum Petrum Blesensem[59](.)

((Quinquagesimasexta est quod ipsa est Providencia permaxima, per quam singulariter provincie et regna disponuntur ad summa bona(,) secundum Augustinum[60](.)



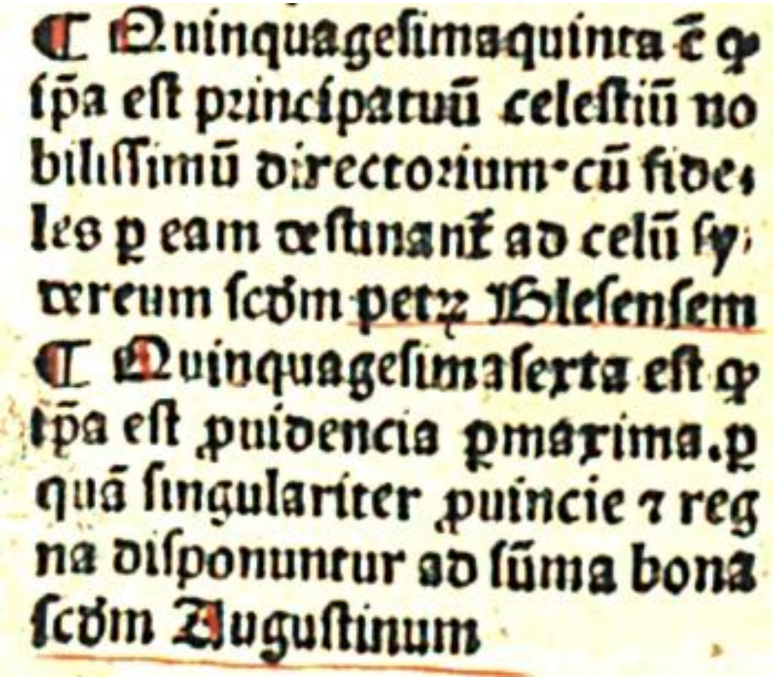
---

[59] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *"55. Est Directorium principatuum, quo ad coelum ducimur. Blesens[is]"* (55. L'Ave Maria è il Lasciapassare per tutti i Regni, con il quale si va al Cielo (Blesense).**

[60] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *"III. Quinquagena: "56. Ave est Providentia maxima, qua Provinciae, ad magna bona disponuntur. Aug[ustinus]"* (Terza cinquantina: 56. "L'Ave Maria è il massimo splendore di una Città che gode di grandi risorse (Sant'Agostino).**

La cinquantacinquesima (Meraviglia di grazia dell’Ave Maria) è che essa è l’eccelso Itinerario tracciato dai Principati Celesti, per mezzo del quale i fedeli si incamminano sicuri verso il Cielo di Dio, come disse Pietro Blesense.

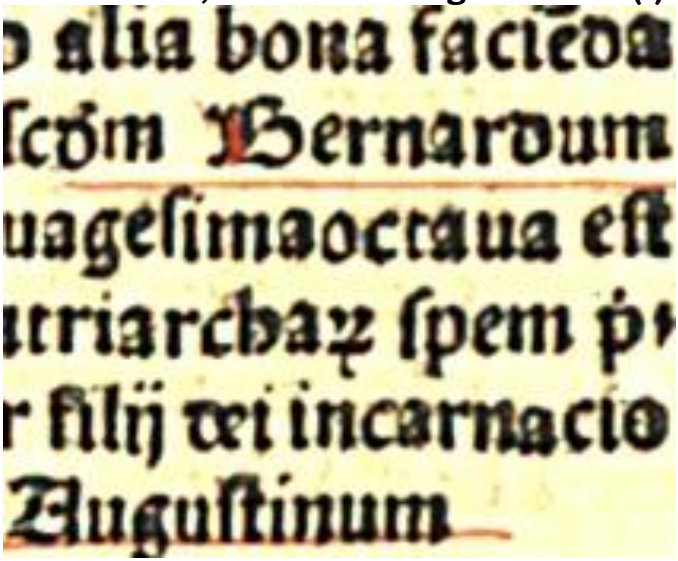
La cinquantaseiesima (Meraviglia di grazia dell’Ave Maria) è che essa è la grandiosissima Provvidenza, grazie alla quale in modo singolare nelle province e nei regni si riversano sommi beni, come disse (Sant’)Agostino.


Quinquagesimaquinta ē q̄
ip̄a est principatuū celestiū no
bilissimū directorium· cū fide-
les p̱ eam destinant ad celū sy-
dereum scd̄m petr̄ Blesensem
Quinquagesimasexta est q̄
ip̄a est puidencia pmaxima. p̱
quā singulariter puincie ꝛ reg
na disponuntur ad sūma bona
scd̄m Augustinum

Incunabolo del 1498, fol. 036, col.c.

(fol. 036, col. d) ((Quinquagesimaseptima est eam esse Angelorum(,) si phas est dicere(,) Primam Inspiracionem, ad quam incitantur homines per prius et per eam ad alia bona facienda per posterius(,) secundum Bernardum[61](.)

((Quinquagesimaoctava est eam esse Patriarcharum Spem Primam, propter Filij Dei Incarnacionem, secundum Augustinum[62](.)



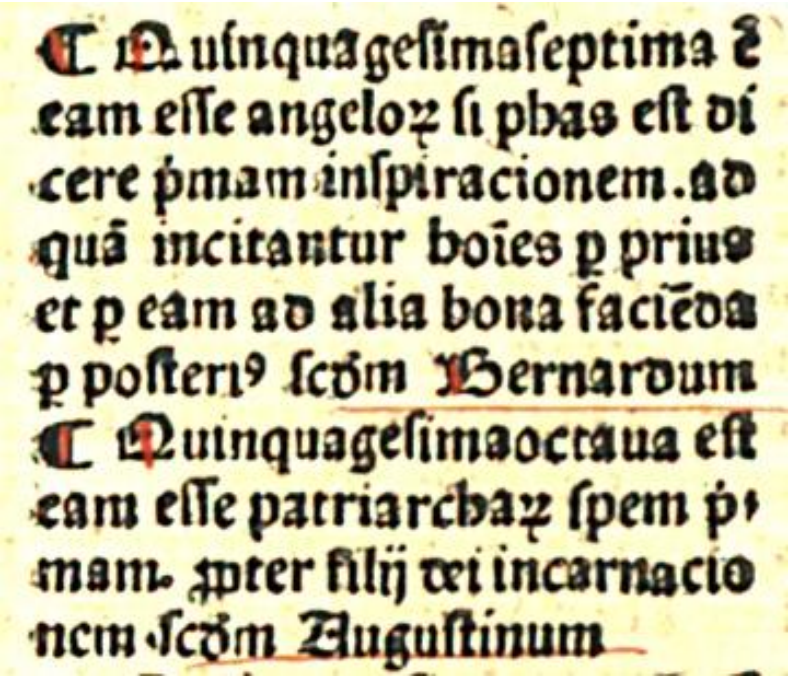
---

[61] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *"57. Est quasi Inspiratio prima Angelorum pro humanitate Christi exaltanda, contra Luciferi superbiam. Bern[ardus]"* (57. L'Ave Maria è l'Inno Angelico di Lode dell'Umanità di Cristo, contro la superbia di Lucifero (San Bernardo).**

[62] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *"58. Est Spes prima Patriarcharum, conferens ad Incarnationem. Aug[ustinus]"* (58. L'Ave Maria è stata la più antica Speranza dei Patriarchi, che preannunciava l'Incarnazione (Sant'Agostino).**

La cinquantasettesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa, se è possibile dirlo, è anteriore alla creazione degli Angeli; mediante essa sono stati animati gli uomini, e da essa provengono gli altri beni, come disse (San) Bernardo.

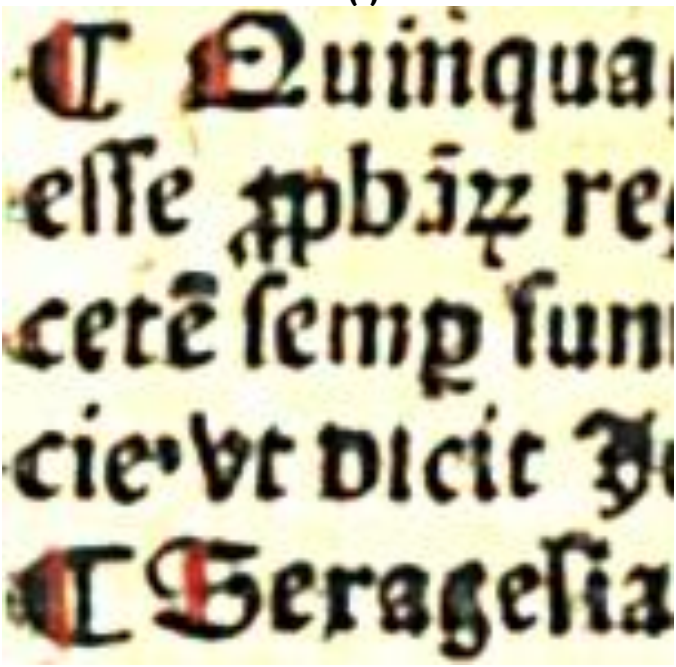
La cinquattottesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Prima Speranza dei Patriarchi, a motivo dell'Incarnazione del Figlio di Dio, come disse (Sant')Agostino.


¶ Quinquagesimaseptima ē
eam esse angeloꝝ si phas est di
cere ꝑmam inspiracionem. ad
quā incitantur boīes ꝑ prius
et ꝑ eam ad alia bona faciēda
ꝑ posteri⁹ scd̄m Bernardum
¶ Quinquagesimaoctaua est
eam esse patriarchaꝝ spem ꝑ
mam. ꝓter filij dei incarnacio
nem scd̄m Augustinum

Incunabolo del 1498, fol. 036, col.d.

((Quinquagesimanona est eam esse Prophetarum Reginam, ad quam ceterum semper sunt ordinate Prophecie, ut dicit Ieronimus[63](.)

((Sexagesima est eam esse Apostolorum Fidem per quam innumera fecere magnalia(,) secundum Ambrosium[64](.)

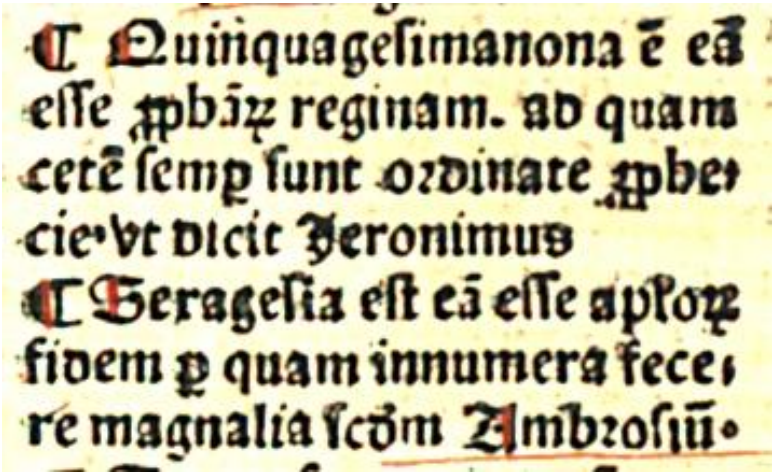


[63] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *"59. Est Regina Prophetarum: ad quam causae Prophetiae sunt ordinatae. Hieron[ymus]"* (59. L'Ave Maria è la Regina delle Profezie: ad Essa, infatti, tutte le Profezie erano indirizzate (San Gerolamo).**

[64] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *"60. Fides Apostolorum, qua mira sunt operati. Amb[rosius]"* (60. L'Ave Maria è la Fede degli Apostoli, mediante la quale furono operate cose meravigliose (Sant'Ambrogio).**

La cinquantanovesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Regina dei Profeti: ad essa, infatti, sono sempre indirizzate le Profezie, come disse (San) Girolamo.

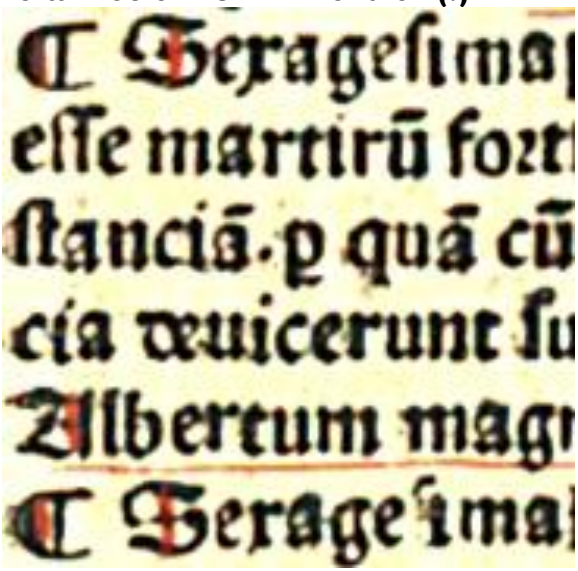
La sessantesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria è che essa è la Fede degli Apostoli, grazie alla quale fecero innumerevoli cose grandi, come disse (Sant')Ambrogio.


¶ Quinquagesimanona ē eā
esse ꝑphām reginam. ad quam
cetē semp sunt ordinate ꝑphe-
cie vt dicit Jeronimus
¶ Seragesia est eā esse aplor
fidem ꝙ quam innumera fece-
re magnalia scōm Ambrosiū.

Incunabolo del 1498, fol. 036, col.d.

((Sexagesimaprima est eam esse Martirum Fortitudinem et Constancia, per quam cuncta adversancia devicerunt supplicia, secundum Albertum Magnum[65](.)

((Sexagesimasecunda est eam esse Doctorum Scienciam, per quam iudicant se et regulant in omni noticia, secundum Dyonisij Sentenciam et si non in verbis[66](.)

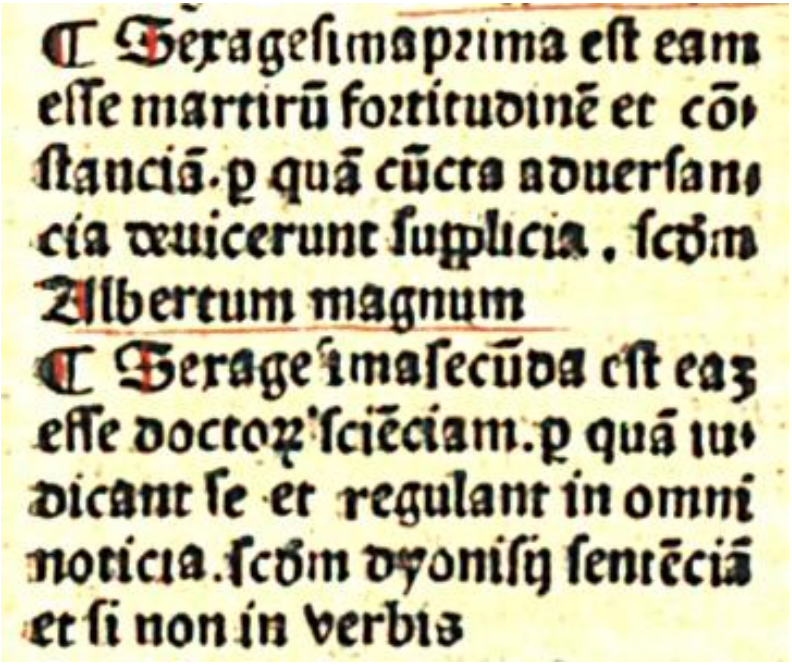


[65] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *"V. PSALTERII: I. Quinquagena: "61. Ave est Martyrum fortitudo, qua cuncta devicerunt supplicia. Albert[us]"* (QUINTO ROSARIO: Prima Cinquantina: 61. "L'Ave Maria è la Fortezza dei Martiri, mediante la quale trionfarono su tutti i supplizi (Sant'Alberto Magno).**

[66] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *"62. Est Doctorum scientia: per quam se regulant et judicant. Dion[isius]"* (62. L'Ave Maria è la Scienza dei Dottori, mediante la quale fanno discernimento e giudicano (San Dionigi).**

La sessantunesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Fortezza e la Costana dei Martiri, per mezzo della quale superarono tutti i supplizi che gli inflissero, come disse (Sant')Alberto Magno.

La sessantaduesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Scienza dei Dottori, per mezzo della quale essi sanno giudicare e destreggiarsi in ogni avvenimento, come scrisse, anche se non espressamente, Dionisio in una Sentenza.


¶ Sexagesima prima est eam esse martirū fortitudinē et cō stanciā. p quā cūcta aduersan cia vincerunt supplicia. scōm Albertum magnum
¶ Sexagesima secūda est eaz esse doctoz'sciēciam. p quā iu dicant se et regulant in omni noticia. scōm dyonisij sentēciā et si non in verbis

Incunabolo del 1498, fol. 036, col.d.

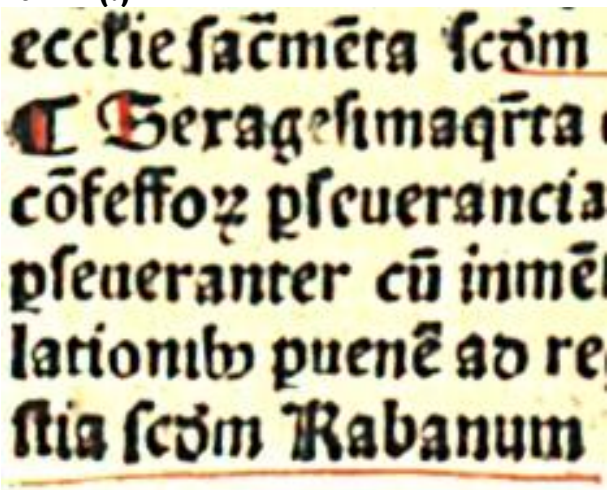
Coniugi che pregano il Rosario, Inghilterra, 1470-1500 ca.

Libro delle Ore, Bourges, 1380-1409, Paris Bibliothèque nationale de France, MSS NAL, 3093, 165v [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

Corona del Rosario, sec. XV-XVI [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

((Sexagesimatercia est eam esse Pontificum Potestatem, per quam acceperunt virtutem supra dignifica Ecclesie Sacramenta(,) secundum Albertum[67](.)

((Sexagesimaquarta est eam esse Confessorum Perseveranciam, per quam perseveranter cum inmensis tribulationibus pervenere ad Regna Celestia(,) secundum Rabanum[68](.)



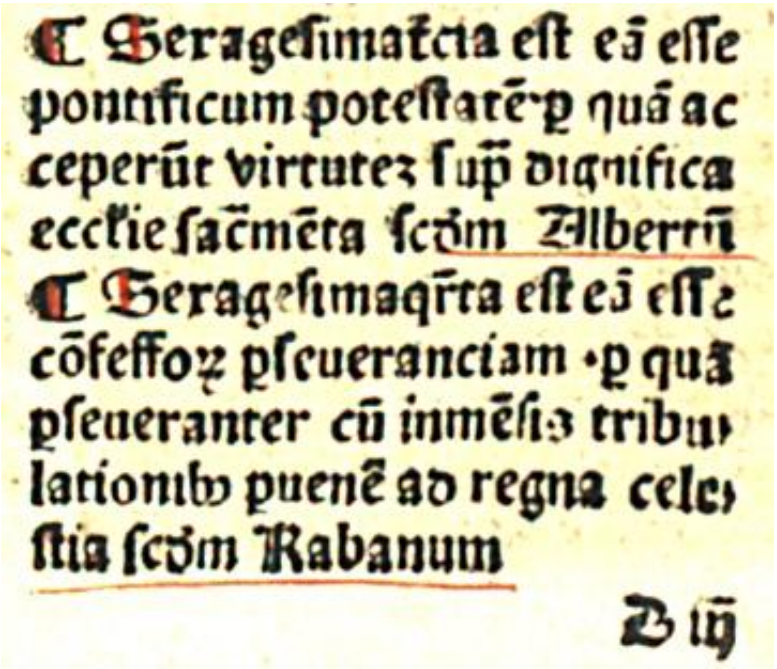
---

[67] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *"63. Est Potestas Pontificum, quam super Ecclesiae Sacramenta acceperunt: quatenus Incarnationem continet. Albert[us]"* (63. L'Ave Maria è la Potestà dei Pontefici, che essi ricevettero per mantenere viva l'Incarnazione, mediante i Sacramenti della Chiesa (Sant'Alberto Magno).**

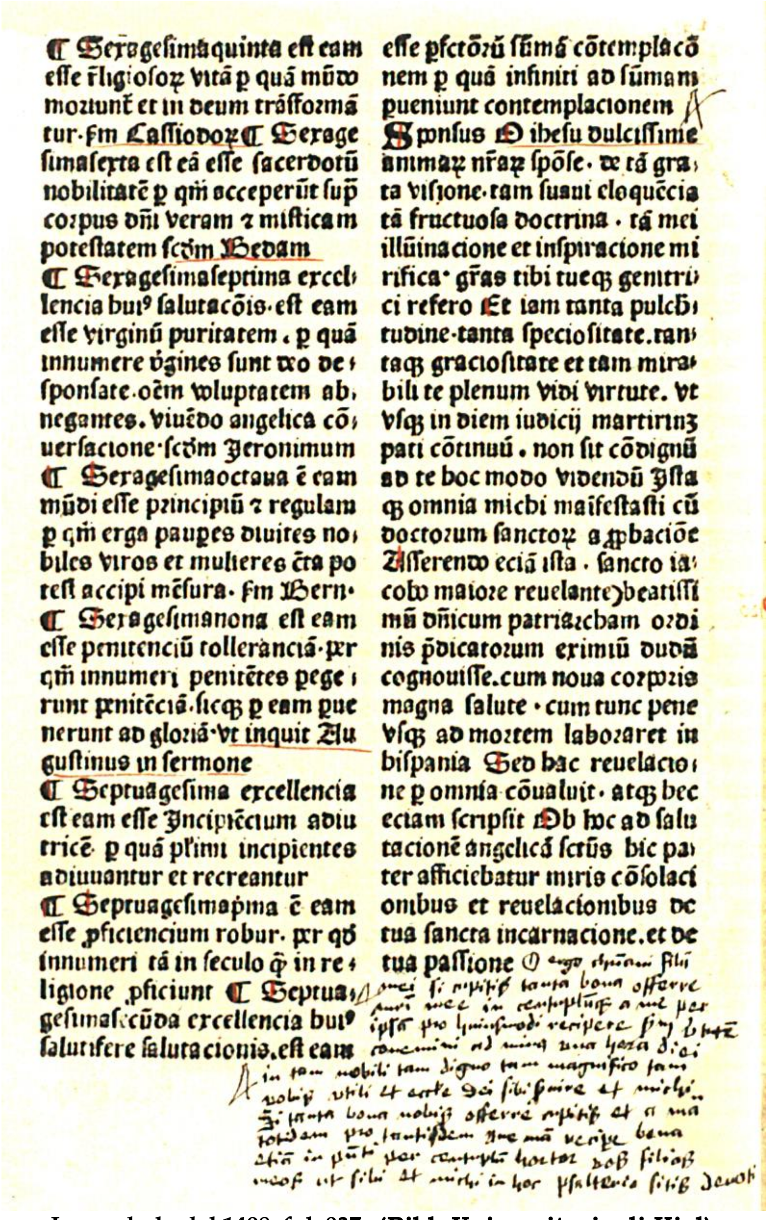
[68] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *"64. Est Confessorum perseverantia, in tribulationibus, dum ad regnum pertingerent. Raban[us]"* (64. L'Ave Maria è la perseveranza dei Confessori nei Patimenti, mentre conseguono il Regno (San Rabano Mauro).**

La sessantatreesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Potestà dei Pontefici, mediante la quale essi hanno ricevuto la perfezione del Sacramento (del Sacerdozio) al di sopra di ogni dignità nella Chiesa, come disse (Sant')Alberto.

La sessantaquattresima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Perseveranza dei Confessori (della fede), per mezzo della quale, instancabilmente, sono giunti ai Regni Celesti tra immense tribolazioni, come disse Rabano.


¶ Sexagesimatercia est eā esse
pontificum potestatē ꝑ quā ac
ceperūt virtutez sup̄ dignifica
ecclie sacmēta scdm Albertū
¶ Sexagesimaqrta est eā esse
cōfessoꝝ ꝑseueranciam ꝑ quā
ꝑseueranter cū inmēsis tribu
lationibꝫ ꝑuenē ad regna cele
stia scdm Rabanum
D iij

Incunabolo del 1498, fol. 036, col.d.



¶ Sexagesimaquinta est eam
esse rligiosoꝝ vitā p quā mūdo
moriunt et in deum trāsformā
tur. scd'm Cassiodoꝝ ¶ Sexage
simasexta est eā esse sacerdotū
nobilitatē p quā acceperūt sup
corpus dñi veram et misticam
potestatem scd'm Bedam
¶ Sexagesimaseptima excel
lencia hui⁹ salutacōis. est eam
esse virginū puritatem. p quā
innumere vgines sunt deo de
sponsate. oēm voluptatem ab
negantes. viuēdo angelica cō
uersacione. scd'm Jeronimum
¶ Sexagesimaoctaua ē eam
mūdi esse principiū et regulam
p quā erga paupes diuites no
biles viros et mulieres c'ta po
test accipi mēsura. scd'm Bern.
¶ Sexagesimanona est eam
esse penitenciū tolleranciā. per
quā innumeri penitētes pege
runt penitēciā. sicqꝫ p eam pue
nerunt ad gloriā. vt inquit Au
gustinus in sermone
¶ Septuagesima excellencia
est eam esse Incipiēcium adiu
tricē p quā plimi incipientes
adiuuantur et recreantur
¶ Septuagesimapma ē eam
esse pficiencium robur. per qd
innumeri tā in seculo q̄ in re
ligione pficiunt ¶ Septua
gesimasecūda excellencia hui⁹
salutifere salutacionis. est eam
esse pfectorū sūma cōtemplacō
nem p quā infiniti ad sūmam
pueniunt contemplacionem
Sponsus O ihesu dulcissime
animaꝝ nraꝝ spōse. de tā gra
ta visione. tam suaui eloquēcia
tā fructuosa doctrina. tā mei
illūinacione et inspiracione mi
rifica. grās tibi tueqꝫ genitri
ci refero Et iam tanta pulch
tudine. tanta speciositate. tan
taqꝫ graciositate et tam mira
bili te plenum vidi virtute. vt
vsqꝫ in diem iudicij martiriū
pati cōtinuū. non sit cōdignū
ad te hoc modo videndū Ista
qꝫ omnia michi maīfestasti cū
doctorum sanctoꝝ approbaciōe
Afferendo eciā ista. sancto ia
cobo maiore reuelante. beatissi
mū dñicum patriarcham ordi
nis pdicatorum eximiū dudū
cognouisse. cum noua corporis
magna salute. cum tunc pene
vsqꝫ ad mortem laboraret in
hispania Sed hac reuelacio
ne p omnia cōualuit. atqꝫ hec
eciam scripsit Ob hoc ad salu
tacionē angelicā sctūs hic pa
ter afficiebatur miris cōsolaci
onibus et reuelacionibus de
tua sancta incarnacione. et de
tua passione

Incunabolo del 1498, fol. 037a **(Bibl. Universitaria di Kiel).**

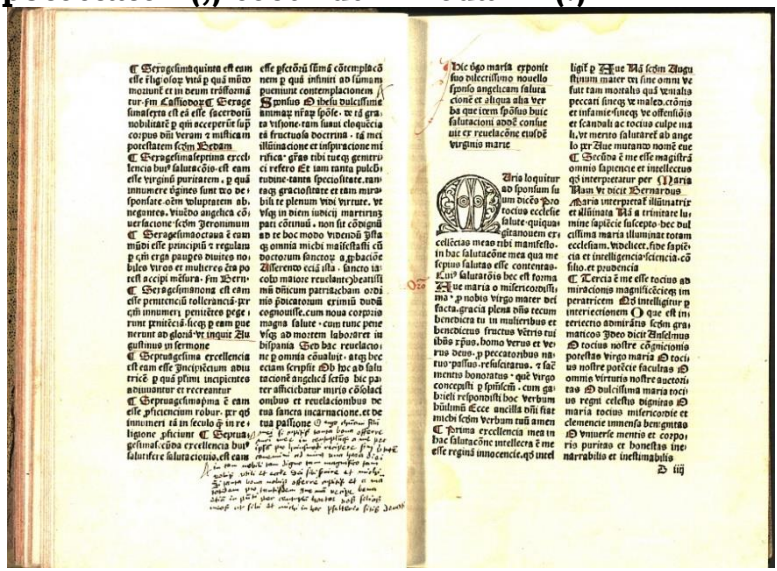
Hic ogo maria exponit suo dilectissimo nouello sponso angelicam salutacionē et aliqua alia verba que item spōsus huic salutacioni addē consuuit ex reuelacōne eiusdē virginis marie

Aria loquitur ad sponsum suum dicēs pro tocius ecclesie salute·quiquagitanouem excellēcias meas tibi manifesto. in hac salutacōne mea qua me sepius salutas esse contentas. Cuiꝰ salutatōis hec est forma Aue maria o misericordissima · p nobis virgo mater dei facta.gracia plena dñs tecum benedicta tu in mulieribus et benedictus fructus vētris tui ihūs xp̄us. homo verus et verus deus·p peccatoribus natus·passus·resuscitatus. ⁊ sacmentis honoratus · quē virgo concepisti p spm̄scm̄ . cum gabrieli respondisti hoc verbum būlimū Ecce ancilla dñi fiat michi scm̄ verbum tuū amen ¶ Prima excellencia mea in hac salutacōne intellecta ē me esse reginā innocencie.qō intelligit p Aue Mā scm̄ Augustinum mater xi sine omni ve fuit tam mortalis quā venialis peccati sineq; ve maled.crōnis et infamie·sineq; ve offensiōis et scandali ac tocius culpe mali.vt merito salutaret ab angelo per Aue mutanto nomē eue ¶ Secūda ē me esse magistrā omnis sapiencie et intellectus qō interpretatur per Maria Mam vt dicit Bernardus Maria interpretat illūinatrix et illūinata Mā a trinitate lumine sapiēcie susceptō·hec dulcissima maria illuminat totam ecclesiam. videlicet. fide sapiēcia et intelligencia·sciencia.cōsilio.et prudencia ¶ Tercia ē me esse tocius admiracionis magnificēcieq; imperatricem Qō intelligitur p interiectionem O que est interiectio admirātis scm̄ grammaticos Ideo dicit Anselmus O tocius nostre cōgnicionis potestas virgo maria O tocius nostre potēcie facultas O omnis virtutis nostre auctoritas O dulcissima maria tocius regni celestis dignitas O maria tocius misericordie et clemencie immensa benignitas O vniuerse mentis et corporis puritas et honestas inenarrabilis et inestimabilis

Incunabolo del 1498, fol. 037b **(Bibl. Universitaria di Kiel).**

(fol. 037, col. a) ((Sexagesimaquinta est eam Religiosorum Vitam per quam mundo moriuntur et in Deum transformatur, secundum Cassiodorum[69](.)

((Sexagesimasexta est eam esse Sacerdotum nobilitatem per quam acceperunt supra Corpus Domini veram et misticam potestatem(,) secundum Bedam[70](.)



Incunabolo del 1498, fol. 037 **(Bibl. Universitaria di Kiel)**.

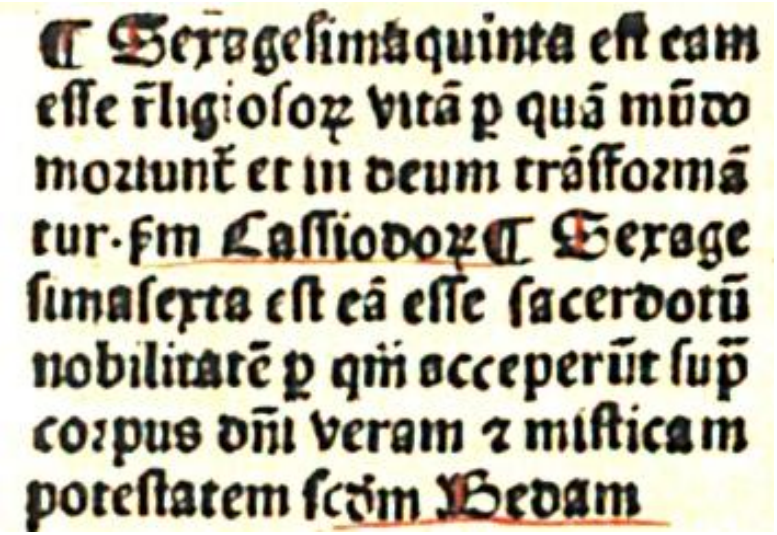
---

[69] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *"65. Est Vita Religiosorum, qua mundo moriuntur conformiores Deo. Cassiod[orus]"* (65. L'Ave Maria è la Vita dei Religiosi, che ascendono a Dio e muoiono al mondo (Cassiodoro).**

[70] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *"II. Quinquagena: "66. Ave est Gloria Sacerdotum: per quam acceperunt in Corpus Domini veram et mysticam potestatem. Beda"* (Seconda cinquantina: 66. L'Ave Maria è la Gloria dei Sacerdoti: aver ricevuto un'autentica e mistica Potestà sul Corpo del Signore (San Beda).**

La sessantacinquesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è la Vita dei Religiosi, nella quale essi muoiono al mondo e si trasformano in Dio (come afferma Cassiodoro).

La sessantaseiesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è il Sommo Valore dei Sacerdoti, che hanno ricevuto la potestà reale e mistica sopra il Corpo del Signore, come disse (San) Beda.

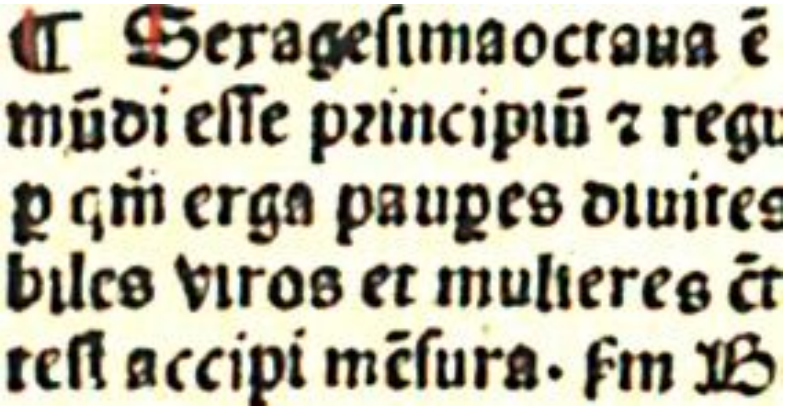


¶ Sexagesimaquinta est eam
esse r̄ligiosoꝝ vitā ꝑ quā mūdo
moriunt̄ et in deum trāsformā
tur. ſm Cassiodoꝝ ¶ Sexage
simasexta est eā esse sacerdotū
nobilitatē ꝑ qm̄ acceperūt sup̄
corpus dn̄i veram ⁊ misticam
potestatem scd̄m Bedam

Incunabolo del 1498, fol. 037, col.a.

((Sexagesimaseptima excellencia huius Salutacionis, est eam esse virginum Puritatem, per quam innumere virgines sunt Deo desponsate, omnem voluptatem abnegantes, vivendo angelica conversacione(,) secundum Ieronimum[71](.)

((Sexagesimaoctava est eam mundi esse Principium et Regulam per quam erga pauperes divites nobiles viros et mulieres certa potest accipi mensura, secundum Bern[ardum][72](.)

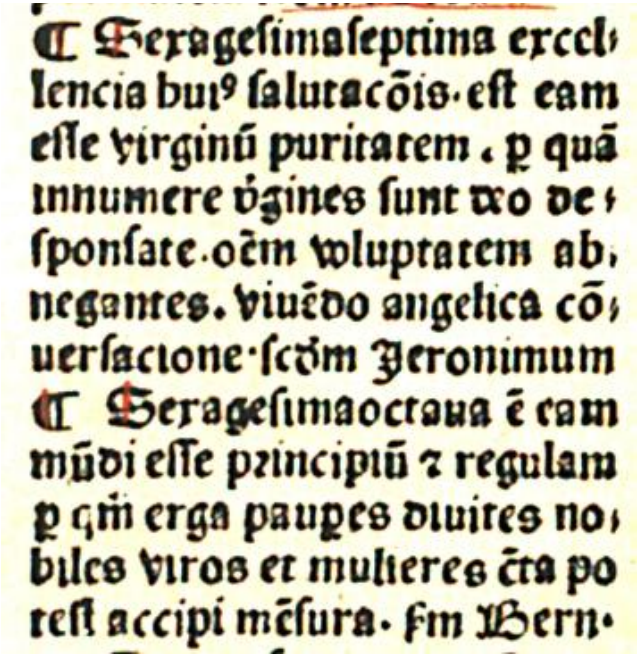


[71] Nel Coppenstein (lib. II, cap. 9) si ha: ***"67. Est Puritas Virginum, qua Deo desponsantur, voluptates respuunt caeteras, angelice conversantes. Hieron[ymus]"*** (67. L'Ave Maria è la Purezza delle Vergini, con la quale si sono sposate a Dio, e rifiutano gli altri amori, conservandosi angeliche (San Gerolamo).

[72] Nel Coppenstein (lib. II, cap. 9) si ha: ***"68. Est Mundi principium et regula, qua ad pauperes, divites, et nobiles mensurare discitur. Bern[ardus]"*** (68. L'Ave Maria è la Prima Direttiva al Mondo, imparare a discernere i Poveri, i Ricchi e i Nobili (San Bernardo).

La sessantasettesima Meraviglia di grazia dell'Ave Maria, è che essa è la Purezza delle vergini, con la quale innumerevoli vergini si sposano con Dio, rinnegando ogni passione e vivendo una vita angelica, come disse (San) Girolamo.

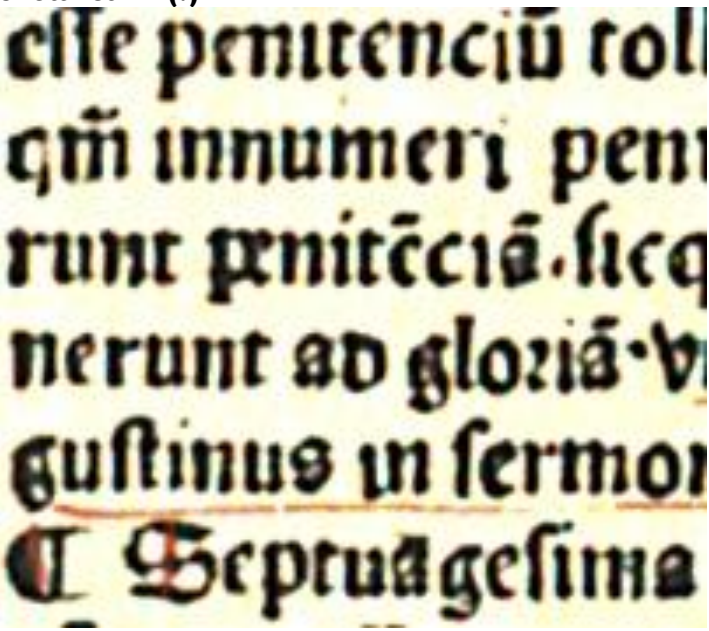
La sessantottesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è l'Elemento primo del mondo e la Riga per poter avere una misura esatta circa la povertà, la ricchezza ed il valore degli uomini e delle donne, come disse (San) Bernardo.


¶ Sexagesimaseptima excel-
lencia bui⁹ salutacõis. est eam
esse virginũ puritatem. p quã
innumere vgines sunt xo de-
sponsate. oĉm wluptatem ab-
negantes. viuẽdo angelica cõ-
uersatione. scõm Jeronimum
¶ Sexagesimaoctaua ẽ eam
mũdi esse principiũ ⁊ regulam
p qm̃ erga paupes diuites no-
biles viros et mulieres ĉta po
test accipi mẽsura. fm Bern.

Incunabolo del 1498, fol. 037, col.a.

((Sexagesimanona est eam esse penitencium Tolleranciam, per quam innumeri penitentes peregerunt Penitenciam, sicque per eam pervenerunt ad gloriam, ut inquit Augustinus in Sermone[73](.)

((Septuagesima excellencia est eam esse(:) incipiencium Adiutricem, per quam plurimi incipientes adiuvantur et recreantur[74](.)



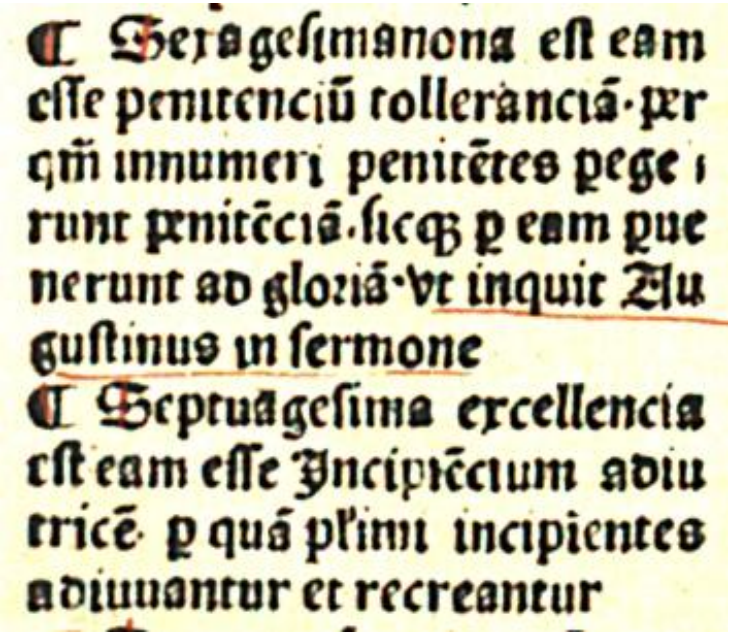
---

[73] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *"69. Est Tolerantia poenitentium, per eam enim innumeri poententias peregerunt, et salvati sunt. August[inus]"* (69. L'Ave Maria è la Pazienza dei Penitenti nel sopportare innumerevoli penitenze per essere salvati (Sant'Agostino).**

[74] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *"70. Est Auxiliatrix incipientum"* (70. L'Ave Maria è la Soccorritrice di chi sta agli inizi).**

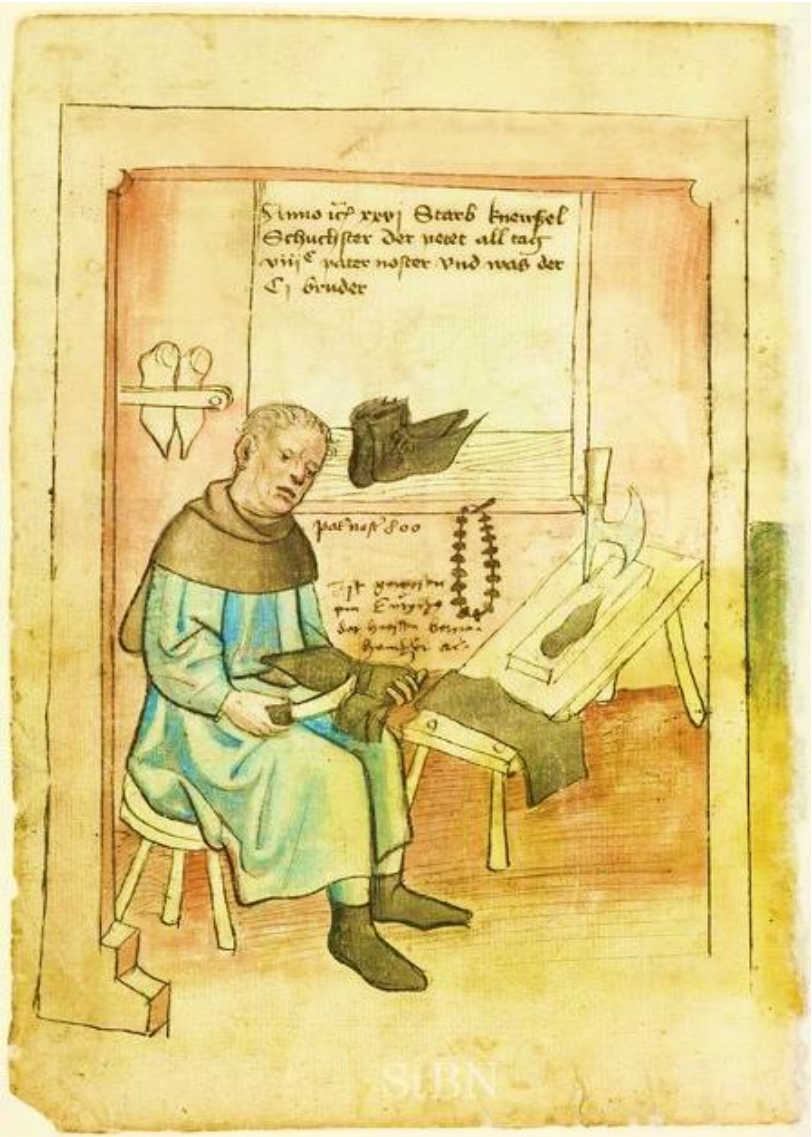
La sessantanovesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è l'Incoraggiamento dei penitenti, mediante il quale innumerevoli penitenti hanno portato a termine la Penitenza, e, grazie ad esso, sono pervenuti alla gloria, come disse (Sant')Agostino in un Sermone.

La settantesima Meraviglia di grazia (dell'Ave Maria) è che essa è l'Accompagnatrice di coloro che sono all'inizio (della via della perfezione), grazie alla quale molti principianti sono aiutati e confortati.


¶ Sexagesimanona est eam
esse penitenciũ tolleranciã·per
qm̃ innumeri penitẽtes pege
runt penitẽciã·sicq; p eam pue
nerunt ad gloriã·vt inquit Au
gustinus in sermone
¶ Septuagesima excellencia
est eam esse Incipiẽcium adiu
tricẽ· p quã plimi incipientes
adiuuantur et recreantur

Incunabolo del 1498, fol. 037, col.a.

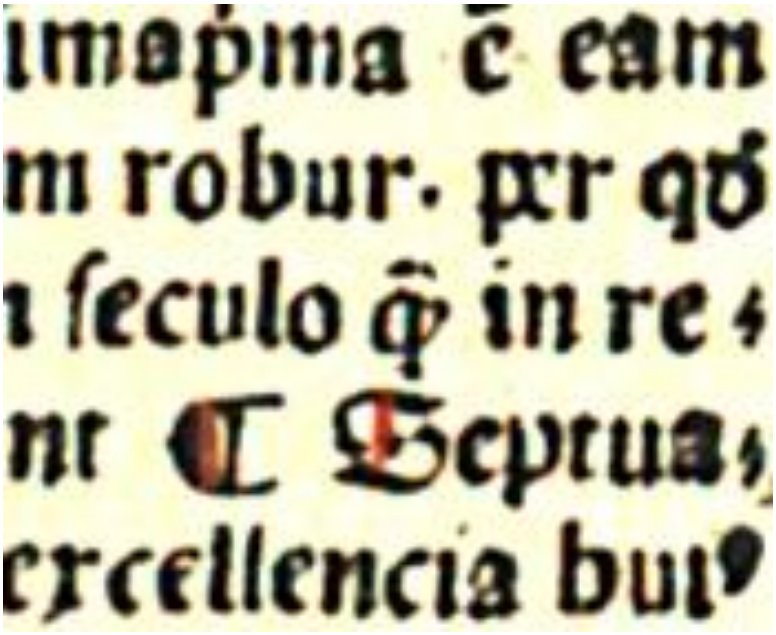
Libro delle Ore, 1420 [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].



Manoscritto, sec. XVI [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

((Septuagesimaprima est eam esse proficiencium Robur, per quod innumeri tam in seculo quam in Religione proficiunt[75](.)

((Septuagesimasecunda excellencia huius salutifere salutacionis, est eam (fol. 037, col. b) esse perfectorum Summam Contemplacionem per quam infiniti ad summam perveniunt contemplacionem[76](».)

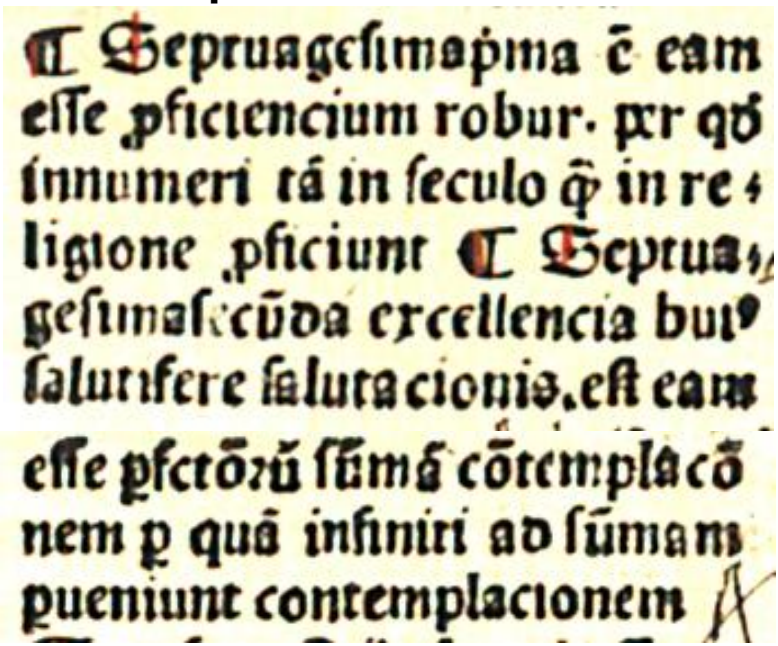


[75] Nel Coppenstein (lib. II, cap. 10) si ha: ***"71. Est Robur proficentium"*** (71. L'Ave Maria è la Forza di chi avanza nel cammino).

[76] Nel Coppenstein (lib. II, cap. 10) si ha: ***"72. Est Contemplatio perfectorum"*** (72. L'Ave Maria è la Contemplazione di chi giunge alla perfezione).

La settantunesima (Meraviglia di grazia dell'Ave Maria) è che essa è il Vigore di coloro che avanzano (nella via della perfezione), grazie al quale innumerevoli avanzano sia nel Secolo che nella Religione.

La settantaduesima Meraviglia di grazia dell'Ave Maria di salvezza, è che essa è la più alta Contemplazione dei perfetti (nella via della perfezione), mediante la quale infinite (persone) pervengono alla più alta contemplazione».

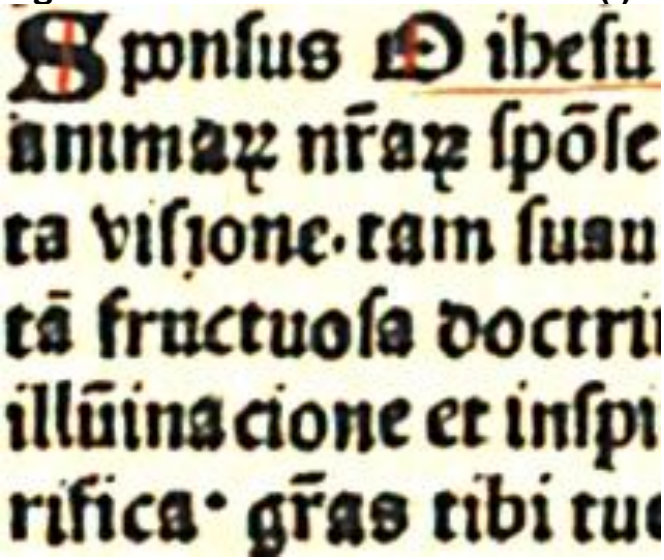


¶ Septuagesimaprima ē eam
esse ꝓficiencium robur. per qd
innumeri tā in seculo q̄ in re-
ligione ꝓficiunt ¶ Septua-
gesimasecūda excellencia bui⁹
salutifere salutacionis. est eam
esse ꝑfctōrū sūmā cōtemplacō
nem ꝑ quā infiniti ad sūmam
ꝑueniunt contemplacionem

Incunabolo del 1498, fol. 037, col.a-b.

Sponsus(:«) O Iesu dulcissime animarum nostrarum Sponse, de tam grata visione, tam suavi eloquencia, tam fructuosa doctrina, tam mei illuminacione et inspiracione mirifica, gratias Tibi Tueque Genitrici refero(.)

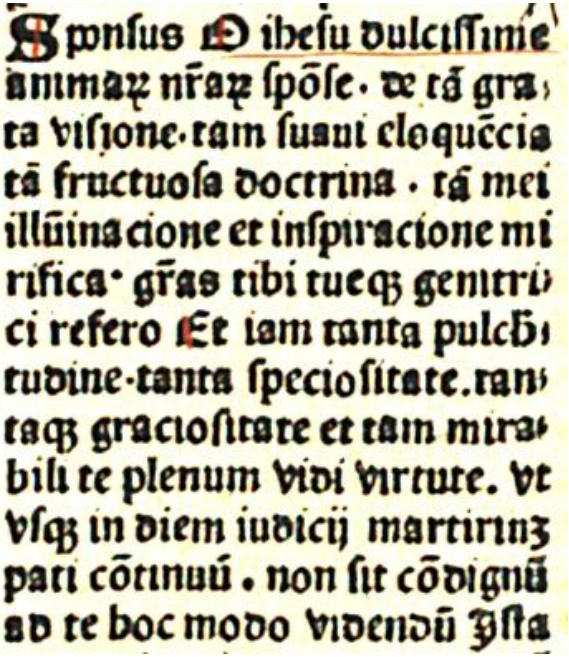
Et iam tanta pulchritudine, tanta speciositate, tantaque graciositate et tam mirabili te plenum vidi virtute, ut usque in Diem Iudicij martirium pati continuum, non sit condignum ad te hoc modo videndum[77](.)


Sponſus O ihesu
animaꝝ nr̄aꝝ ſpōſe
ta viſione. tam ſuau
tā fructuoſa doctri
illūinacione et inſpi
rifica. gr̄as tibi tu

[77] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *"Sponsus, cessante JESU, supplex agit gratias pro his cunctis; fateturque, vidisse JESUM, esse tanti, ut pro eo sit martyrium continuum usque ad iudicii diem non defugiendum"* (Il (Novello) Sposo, dopo che Gesù ebbe terminato, gli rese umilmente grazie per tutte quelle parole, e attestò di aver visto Gesù così Maestoso, che per lui era un continuo martirio non poterlo incontrare, fino al giorno del Giudizio).**

(Il Novello) Sposo (di Maria) disse (a Gesù): «O Gesù, dolcissimo Sposo delle nostre anime, rendo grazie a Te e alla Tua Madre della dolcissima Visione, delle soavissime parole, dell'insegnamento vantaggiosissimo, che mi ha illuminato ed ispirato così magnificamente.

E ora che ti ho visto in così tanta bellezza, in così grande splendore, in così tale incanto, e ricolmo di così mirabile perfezione, che soffrire di continuo il martirio fino al Giorno del Giudizio, non potrebbe mai eguagliare il contemplarTi in questo modo.

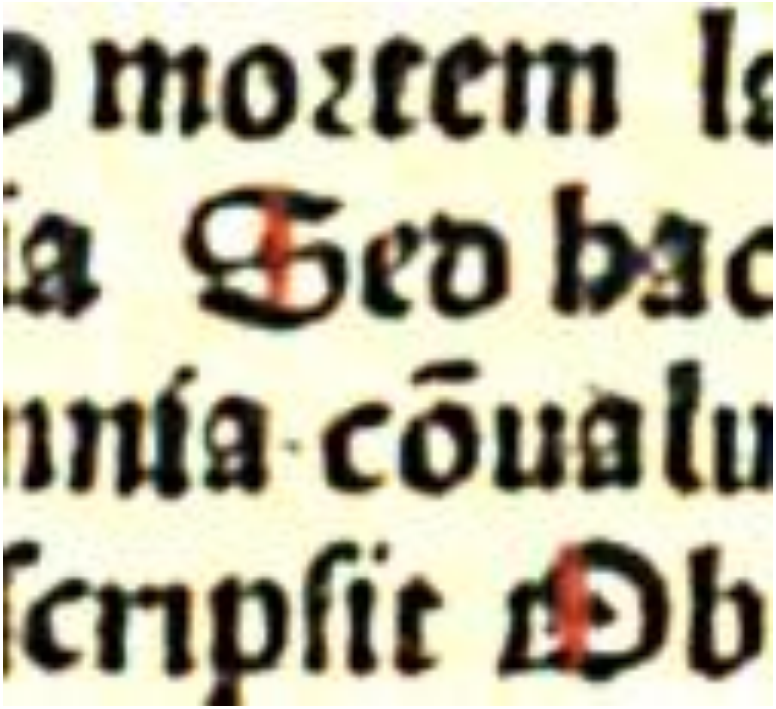

Sponsus O ihesu dulcissime
animaꝝ nraꝝ spōse. de tā gra
ta visione. tam suaui eloquēcia
tā fructuosa doctrina. tā mei
illūinacione et inspiracione mi
rifica. grās tibi tueq; genitri
ci refero Et iam tanta pulch
tudine. tanta specioſitate. tan
taq; gracioſitate et tam mira
bili te plenum vidi virtute. vt
vſq; in diem iudicij martirinz
pati cōtinuū. non ſit cōdignū
ad te boc modo videndū Ista

Incunabolo del 1498, fol. 037, col.b.

Istaque omnia michi manifestasti cum Doctorum Sanctorum approbacione(».)

Asserendo eciam ista, (Sancto Iacobo Maiore revelante) Beatissimum Dominicum Patriarcham Ordinis Predicatorum eximium dudum cognovisse, cum nova corporis magna salute, cum tunc pene usque ad mortem laboraret in Hispania(.)

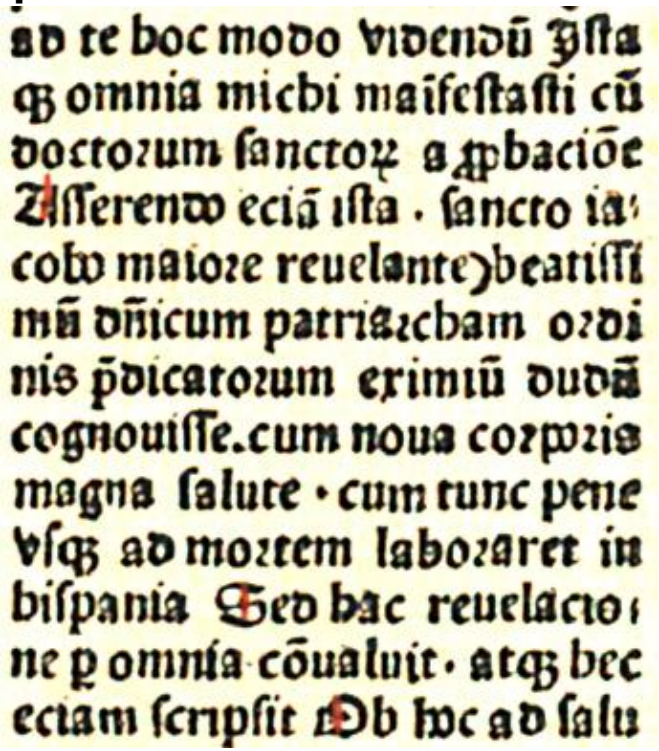
Sed hac revelacione per omnia convaluit, atque hec eciam scripsit(.)



E mi hai rivelato tutte queste cose con la testimonianza dei Santi Dottori».

Mentre egli asseriva queste cose, San Giacomo il Maggiore gli rivelò che il Beatissimo Domenico, illustre Patriarca dell'Ordine dei Predicatori, una volta ebbe (tale Visione) in Spagna, mentre era in preda a grandi dolori nel corpo ed era quasi in punto di morte.

Ma dopo questa Rivelazione, guarì completamente e la scrisse.



ad te hoc modo videndū Ista
q̄ omnia michi maīfestasti cū
doctorum sanctoꝝ a ꝓbaciōe
Asserendo eciā ista · sancto ia-
cobo maiore reuelante) beatissi
mū dñicum patriarcham ordi
nis p̄dicatorum eximiū dudū
cognouisse. cum noua corporis
magna salute · cum tunc pene
vsq̄ ad mortem laboraret in
hispania Sed hac reuelacio-
ne ꝑ omnia cōualuit · atq̄ hec
eciam scripsit Ob hoc ad salu

Incunabolo del 1498, fol. 037, col.b.

(«)Ob hoc ad Salutacionem Angelicam Sanctus hic Pater afficiebatur miris consolacionibus et revelacionibus de Tua Sancta Incarnacione, et de Tua Passione[78](».)

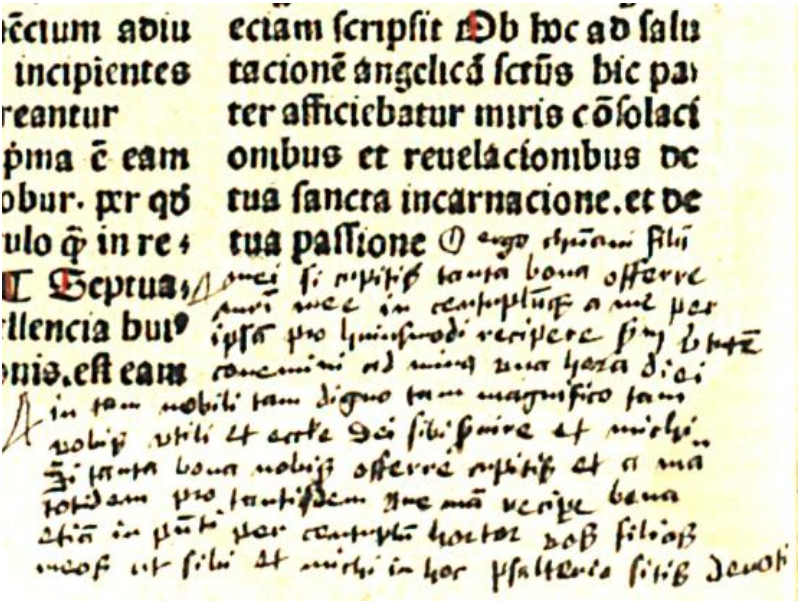
---

[78] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *"Speciales agit gratias dicendi JESU: quod eadem illa S. Iacobus Maior olim revelarit S. Dominico, quando in Hispania pene ad mortem usque decumbebat: verum ea ex revelatione sic fuit spiritu, et corpore recreatus, ut protinus convaluerit"* (Ringraziò vivamente Gesù per le sue parole, che anche San Domenico aveva avute in rivelazione da San Giacomo il Maggiore, in Spagna: egli era quasi vicino alla morte, tuttavia, dopo quella Rivelazione fu tanto rinvigorito nello spirito e nel corpo, che subito guarì).**

Interessante è la parte scritta a mano che conclude il testo, che, con leggere modifiche, è desunta dal fol. 035 col.a, e dal fol. 036 col.b, del medesimo incunabolo del 1498: *"O ergo Christiani Filij Mei si cupitis tanta bona offerre Matri Mee, in centuplumque a Me per Ipsam pro huiusmodi recipere secundum virtutem communem, ad minus una hora diei in tam nobili, tam digno, tam magnifico, tam vobis utili et Ecclesie Dei, Sibi servire et Michi"* (Dunque, o Figli Miei Cristiani, se volete offrire a Mia Madre tanti beni, con l'interesse del centuplo del (loro) valore, li riceverete da Me, mediante Lei: (se) servirete a Lei e a Me, almeno un'ora al giorno, in così degno e così magnifico [servizio], tanto giovevole sia per voi che per la Chiesa di Dio).

***"Si tanta bona nobis offerre cupitis, et a Maria totidem pro tantisdem Ave Maria recipere bona etiam in presenti per centuplum, hortor vos filios Meos ut Sibi et Michi in hoc Psalterio sitis devoti"* (Se dunque desiderate offrire a Noi tante cose buone, e ricevere da Maria tanti [benefici] per quante Ave Maria [le offrite], anche nel (tempo) presente, cento volte tanto, esorto voi figli Miei cristiani, ad essere devoti a Lei e a Me, nel Rosario).**

(Disse il Novello Sposo di Maria a Gesù):«A motivo di ciò, il Santo Padre (Domenico) durante la (recita) dell'Ave Maria aveva mirabili consolazioni e rivelazioni sulla Tua Santa Incarnazione e la Tua Passione!».



Incunabolo del 1498, fol. 037, col.b.

[CAPUT XI:]

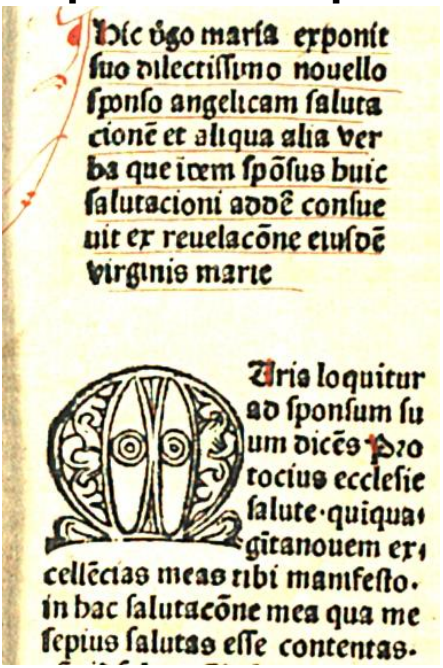
(Fol. 037, col. c) HIC VIRGO MARIA EXPONIT SUO DILECTISSIMO NOVELLO SPONSO ANGELICAM SALUTACIONEM ET ALIQUA ALIA VERBA QUE IDEM SPONSUS HUIC SALUTACIONI ADDERE CONVENIT EX REVELACIONE EIUSDEM VIRGINIS MARIE[79](.)

((Maria loquitur ad Sponsum Suum dicens(:«) Pro tocius Ecclesie salute quinquagintanovem excellencias Meas tibi manifesto, in hac Salutacione Mea qua me sepius salutas esse contentas.

[79] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 11) si ha: *"CAPUT XI: De Signo Praedestinationis, vel reprobationis Revelatio"* (CAPITOLO XI: Rivelazione sui segni che precedono la dannazione).**

CAPITOLO XI:
LA VERGINE MARIA ESPONE AL SUO DILETTISSIMO NOVELLO SPOSO L'AVE MARIA E QUALCHE ALTRA PAROLA CHE IL (NOVELLO) SPOSO ERA SOLITO AGGIUNGERE ALL'AVE MARIA: RIVELAZIONE DELLA VERGINE MARIA

Maria parlò al Suo (Novello) Sposo e disse: «A vantaggio di tutta la Chiesa, ti manifesto le Mie cinquantanove Meraviglie di grazia, che sono contenute nella Mia Ave Maria con la quale tu assai spesso mi Saluti.


Hic ūgo maria exponit
suo dilectissimo nouello
sponso angelicam saluta
cionē et aliqua alia ver
ba que idem spōsus huic
salutacioni addē consue
uit ex reuelacōne eiusdē
virginis marie

Maria loquitur
ad sponsum su
um dicēs Pro
tocius ecclesie
salute·quiqua
gītanouem ex
cellēcias meas tibi manifesto·
in hac salutacōne mea qua me
sepius salutas esse contentas·

Incunabolo del 1498, fol. 037, col.c.

Rosarianti, sec. XVI [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

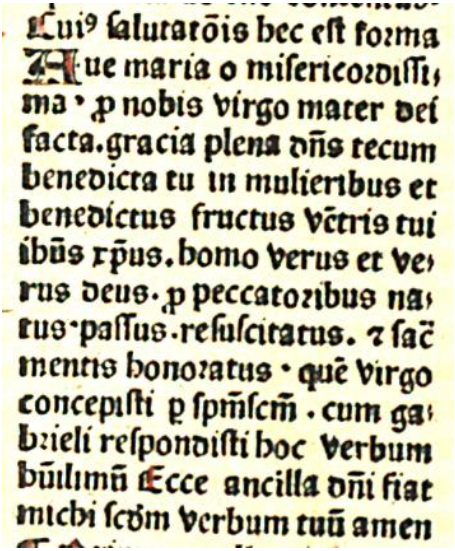
Sant'Anna: accanto a lei vi è una Corona del Rosario, sec. XVI [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

Cuius Salutationis hec est forma(:) Ave Maria o misericordissima, pro nobis Virgo Mater Dei facta, gracia plena Dominus Tecum Benedicta Tu in mulieribus et Benedictus Fructus Ventris Tui Ihesus Christus, Homo verus et verus Deus, pro peccatoribus Natus, Passus, Resuscitatus, et Sacramentis honoratus, quem Virgo concepisti per Spiritum/Sanctum, cum Gabrieli respondisti hoc Verbum humilimum(:) Ecce Ancilla Domini fiat Michi secundum Verbum Tuum Amen[80](.)

---

[80] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 11) si ha:** ***Sponsi novelli modus dicendi Angelicam Salutationem peculiaris erat iste: AVE Maria, o misericordisissima: pro nobis Virgo Mater Dei facta; gratia plena, Dominus tecum: benedicta tu in Mulieribus. Et benedictus Fructus ventris tui JESUS CHRISTUS, homo verus et verus Deus: pro peccatoribus natus, passus, resuscitatus, et Sacramentis honoratus; quem Virgo concepisti per Spiritum Sanctum, cum Gabrieli respondisti hoc verbum humillimum: Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum. Amen. Apparens ei aliquando B. Maria dictam formulam commendat, sibi esse pergratam: quod totidem pene excellentias Deiparae eximias, et singulares in ea continerentur, quot categorematicae voces"*** **(Il Novello Sposo soleva recitare l'Ave Maria in questo singolare modo: "Ave Misericordiosissima Maria, Vergine e Madre di Dio, piena di Grazia, il Signore è con Te, Benedetta tu tra le donne, e Benedetto il Frutto del Seno Tuo Gesù Cristo: Uomo vero e vero Dio, che, per i peccatori, nacque, patì, e risuscitò, e vive glorioso nei Sacramenti. Tu, o Vergine, lo hai concepito di Spirito Santo, quando a Gabriele hai risposto con infinita umiltà: Ecco l'Ancella del Signore, avvenga di Me secondo la tua parola. Amen". Molte volte, apparendo a lui, Maria SS. si compiacque per quella gradita preghiera, ogni parola**

Così è composta quest'Ave Maria: Ave o Maria misericordiosissima, che sei stata scelta per noi Vergine Madre di Dio, piena di grazia, il Signore è con Te, Tu sei Benedetta fra le donne, e Benedetto il Frutto del Seno Tuo, Gesù Cristo, vero Uomo e vero Dio, che per i peccatori è Nato, ha Patito, è Risorto, ed è glorificato nei Sacramenti, che, o Vergine, hai concepito per mezzo dello Spirito Santo, quando rispondesti (all'Arcangelo) Gabriele, questa umilissima parola: «Ecco l'Ancella del Signore, sia fatto di Me, secondo la Tua Parola. Amen».


Cui⁹ ſalutatōis hec eſt forma
Aue maria o miſericordiſſi-
ma · p nobis virgo mater dei
facta. gracia plena dñs tecum
benedicta tu in mulieribus et
benedictus fructus vētris tui
ihūs xp̄us. homo verus et ve-
rus deus. p peccatoribus na-
tus · paſſus · reſuſcitatus. 7 ſac̄
mentis honoratus · quē virgo
concepiſti p ſpm̄ſcm̄ . cum ga-
brieli reſpondiſti hoc verbum
būilimū Ecce ancilla dñi fiat
michi ſcm̄ verbum tuū amen

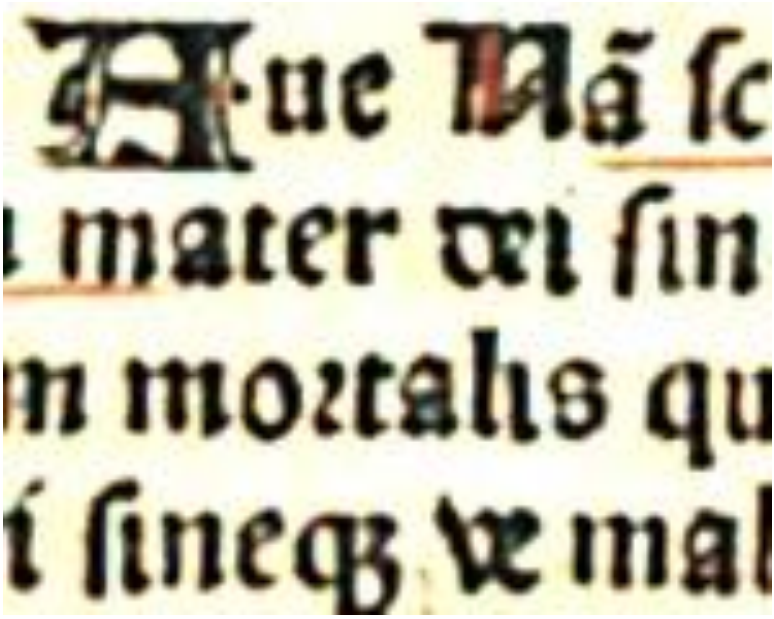
Incunabolo del 1498, fol. 037, col.c.

---

della quale riportava le singolari e eccelse Perfezioni della Madre di Dio.).

((Prima excellencia Mea in hac Salutacione intellecta est me esse Reginam Innocencie, quod intelligitur (fol. 037, col. d) per(:) Ave(.)

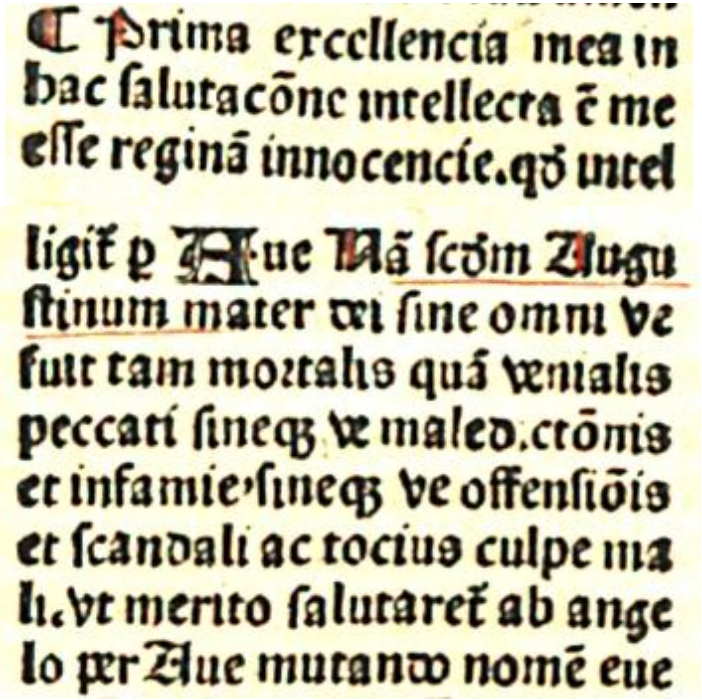
Nam secundum Augustinum Mater Dei sine omni ve fuit tam mortalis quam venialis peccati sineque ve maledictionis et infamie, sineque ve offensionis et scandali ac tocius culpe mali, ut merito salutaretur ab Angelo per Ave mutando nomen Eve[81](.)



[81] Nel Coppenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

La Mia prima Meraviglia di grazia che risplende in questa Mia Ave Maria è che Io sono la Regina dell'Innocenza, che si comprende dalla (parola): «Ave».

Infatti, secondo (Sant') Agostino, la Madre di Dio è stata senza tutti i guai del peccato sia mortale che veniale, senza i guai della maledizione e dell'infamia, e senza i guai dell'offesa e dello scandalo e di ogni colpa di male, come giustamente viene salutata dall'Angelo con «Ave», mutando al contrario il nome di «Eva».



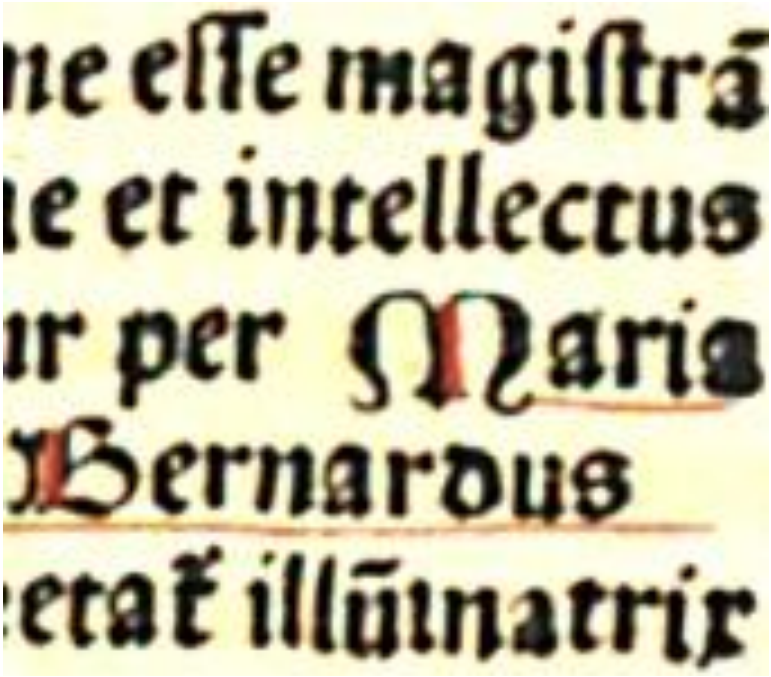
¶ Prima excellencia mea in
hac salutacõne intellecta ẽ me
esse reginã innocencie. qđ intel
ligit̃ ꝑ Aue Nã scđm Augu
stinum mater dei sine omni ve
fuit tam mortalis quã venialis
peccati sineq; ve maled.ctõnis
et infamie, sineq; ve offensiõis
et scandali ac tocius culpe ma
li. vt merito salutaret̃ ab ange
lo per Aue mutando nomẽ eue

Incunabolo del 1498, fol. 037, col.c-d.

((Secunda est me esse Magistram omnis sapiencie et intellectus quod interpretatur per Maria(.)

Nam ut dicit Bernardus(:«) Maria interpretatur illuminatrix et Illuminata(.)

Nam a Trinitate Lumine Sapiencie suscepto, hec dulcissima Maria illuminat totam Ecclesiam, videlicet, fide, sapiencia et intelligencia, sciencia, consilio, et prudencia[82](».)

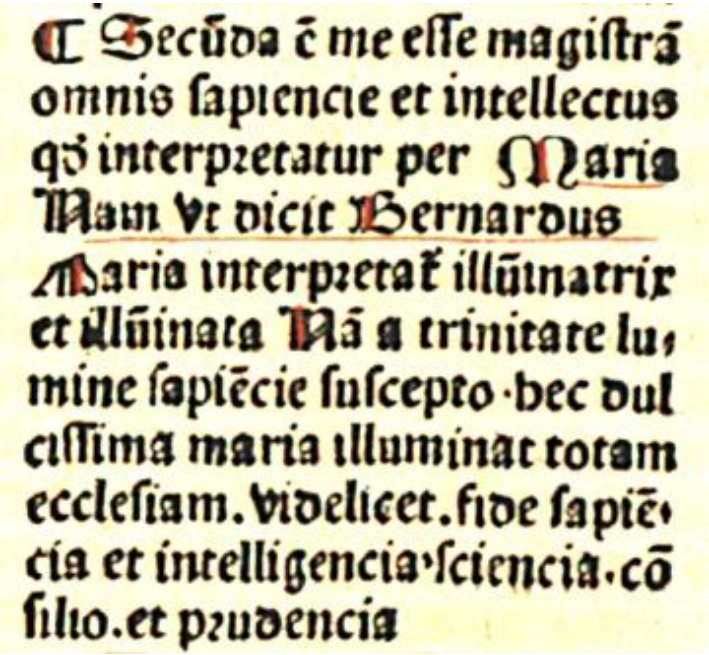


[82] Nel Coppenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

La seconda (Meraviglia di grazia che risplende in questa Mia Ave Maria) è che Io sono la Maestra di ogni sapienza e intelligenza, che è significata dalla (parola dell'Ave): «Maria».

Infatti, come disse (San) Bernardo: «Maria significa Illuminatrice e Illuminata.

Infatti, avendo ricevuto dalla (Santissima) Trinità, la Luce della Sapienza, la dolcissima Maria illumina tutta la Chiesa, quanto alla fede, alla sapienza e all'intelligenza, alla scienza, al consiglio e alla prudenza».

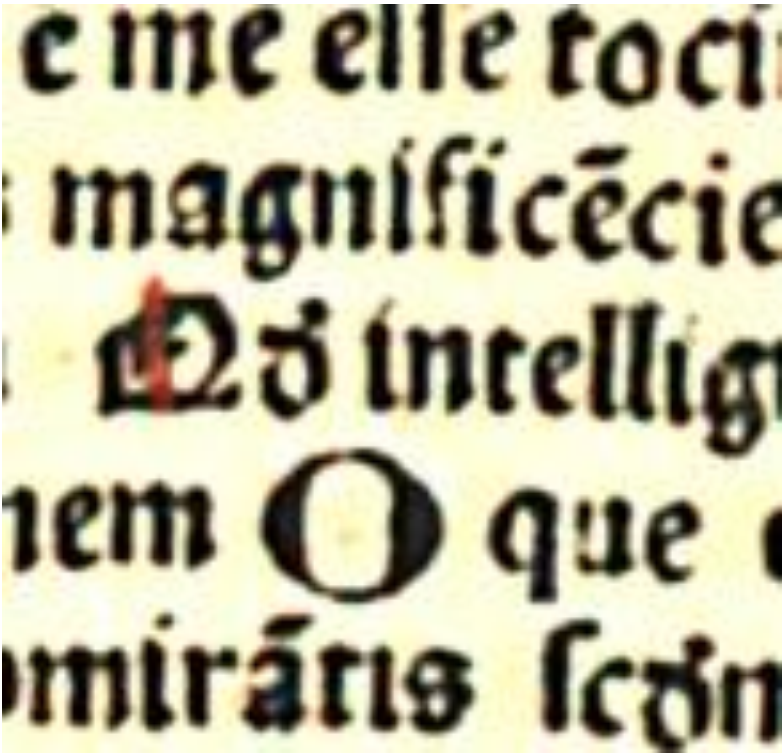

¶ Secūda c̄ me esse magistrā
omnis sapiencie et intellectus
qꝫ interpretatur per Maria
Nam vt dicit Bernardus
Maria interpretat illūinatrix
et illūinata Nā a trinitate lu,
mine sapiēcie suscepto · hec dul
cissima maria illuminat totam
ecclesiam. videlicet. fide sapiē,
cia et intelligencia, sciencia. cō
silio. et prudencia

Incunabolo del 1498, fol. 037, col.d.

((Tercia est me esse tocius admiracionis magnificencieque Imperatricem(.)

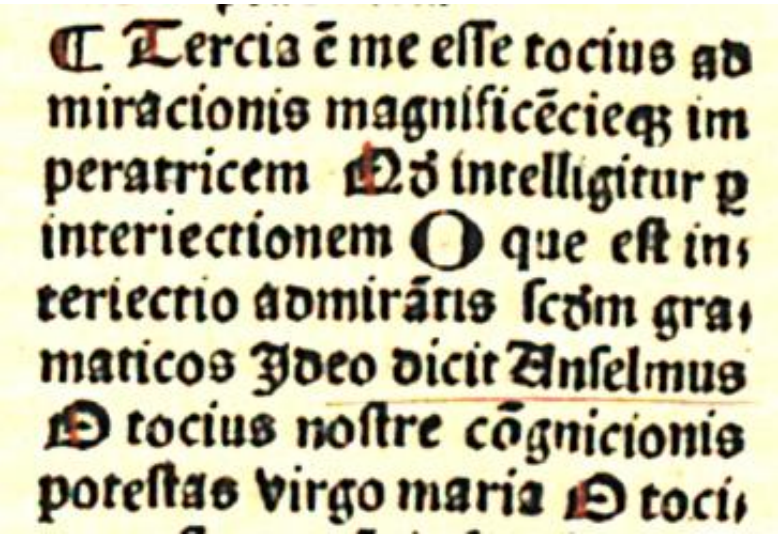
Quod intelligitur per interiectionem(:) O que est interiectio admirantis secundum gramaticos(.)

Ideo dicit Anselmus(:«) O tocius nostre cognicionis potestas Virgo Maria(!)



La terza (Meraviglia di grazia che risplende in questa Mia Ave Maria) è che Io sono l'Imperatrice di ogni stupore ed incanto, che è significata dalla parolina (dell'Ave): «O», che indica la meraviglia, secondo i grammatici.

Perciò disse (Sant')Anselmo: «O Vergine Maria, (o) Sovranità al di sopra di ogni nostra comprensione!


Tercia ē me esse tocius ad
miracionis magnificēcieq; im
peratricem Ō intelligitur p
interiectionem O que est in;
teriectio admirātis scōm gra;
maticos Ideo dicit Anselmus
O tocius nostre cōgnicionis
potestas virgo maria O toci;

Incunabolo del 1498, fol. 037, col.d.

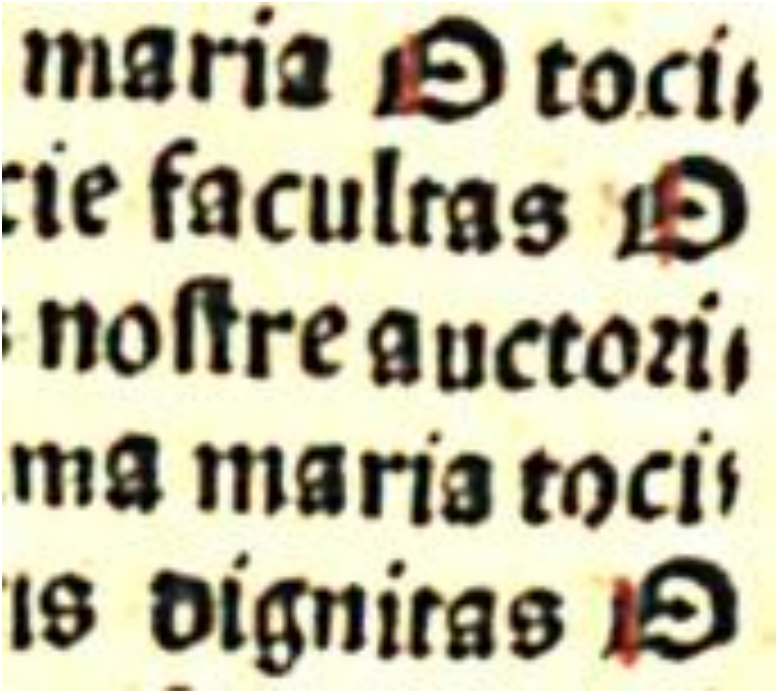
O tocius nostre potencie facultas(!)

O omnis virtutis nostre auctoritas(!)

O dulcissima Maria tocius Regni Celestis dignitas(!)

O Maria tocius misericordie et clemencie inmensa benignitas(!)

O universe mentis et corporis puritas et honestas inenarrabilis et inestimabilis[83](!)



[83] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.**

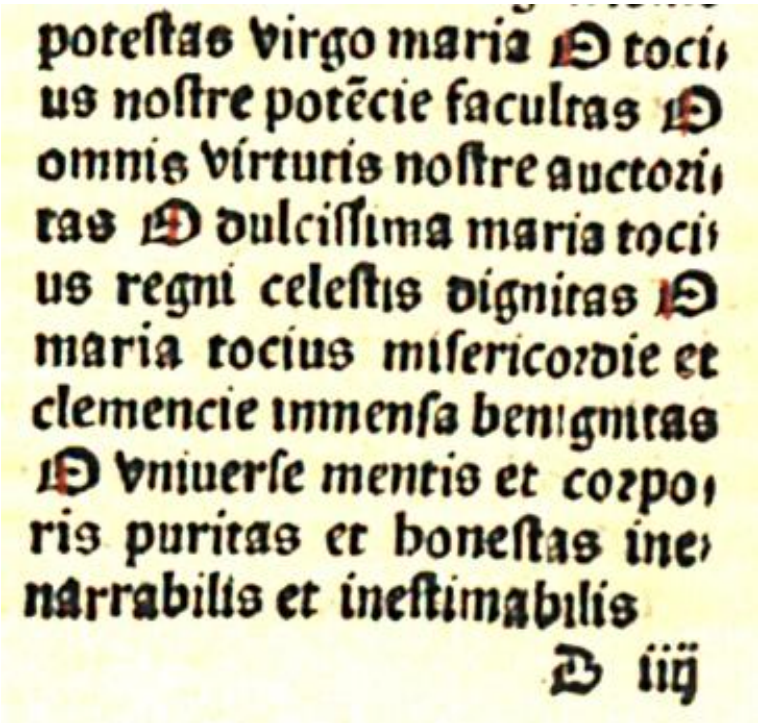
O Ricchezza, al di sopra di ogni nostra possibilità!

O Esempio, al di sopra di ogni nostra capacità!

O dolcissima Maria, degna di ogni Regno Celeste!

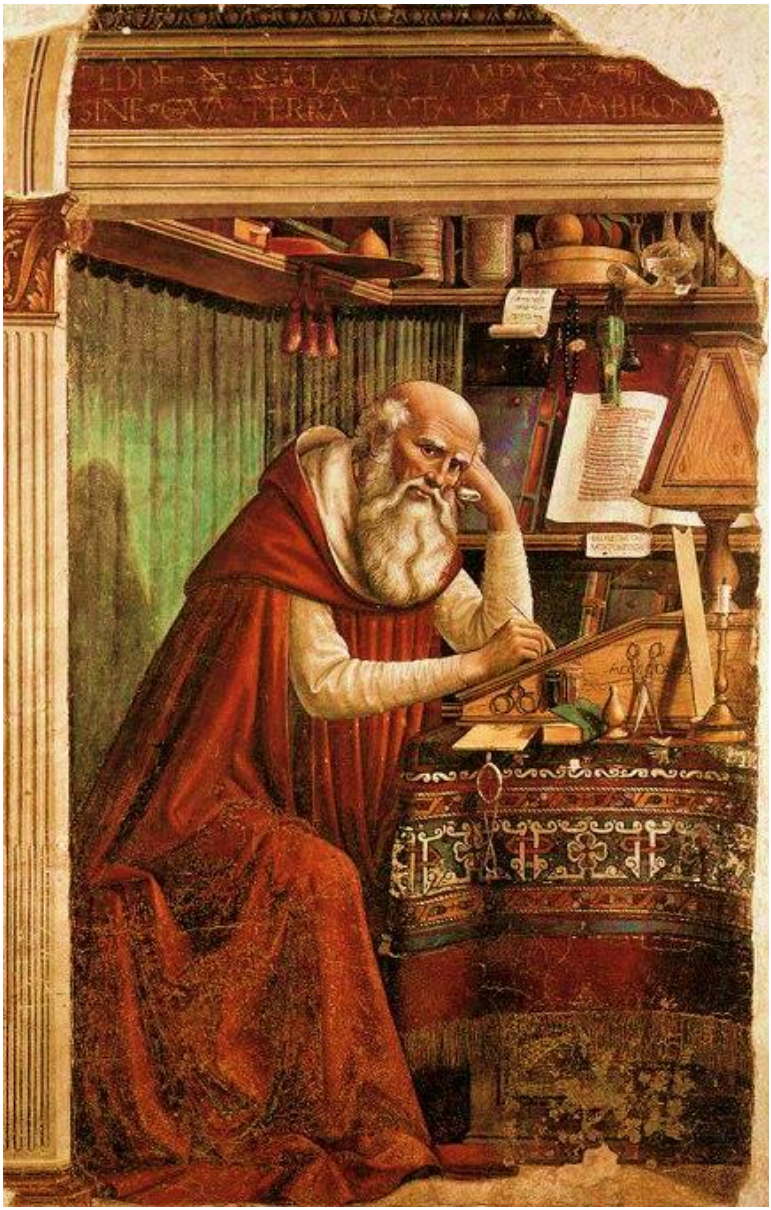
O Maria, Dispensatrice immensa di ogni misericordia e clemenza!

O Purezza e Onestà inenarrabile ed inestimabile, al di sopra di ogni mente e corpo!


potestas virgo maria ✠ tocius nostre potēcie facultas ✠ omnis virturis nostre auctoritas ✠ dulcissima maria tocius regni celestis dignitas ✠ maria tocius misericordie et clemencie immensa benignitas ✠ vniuerse mentis et corporis puritas et honestas inenarrabilis et inestimabilis

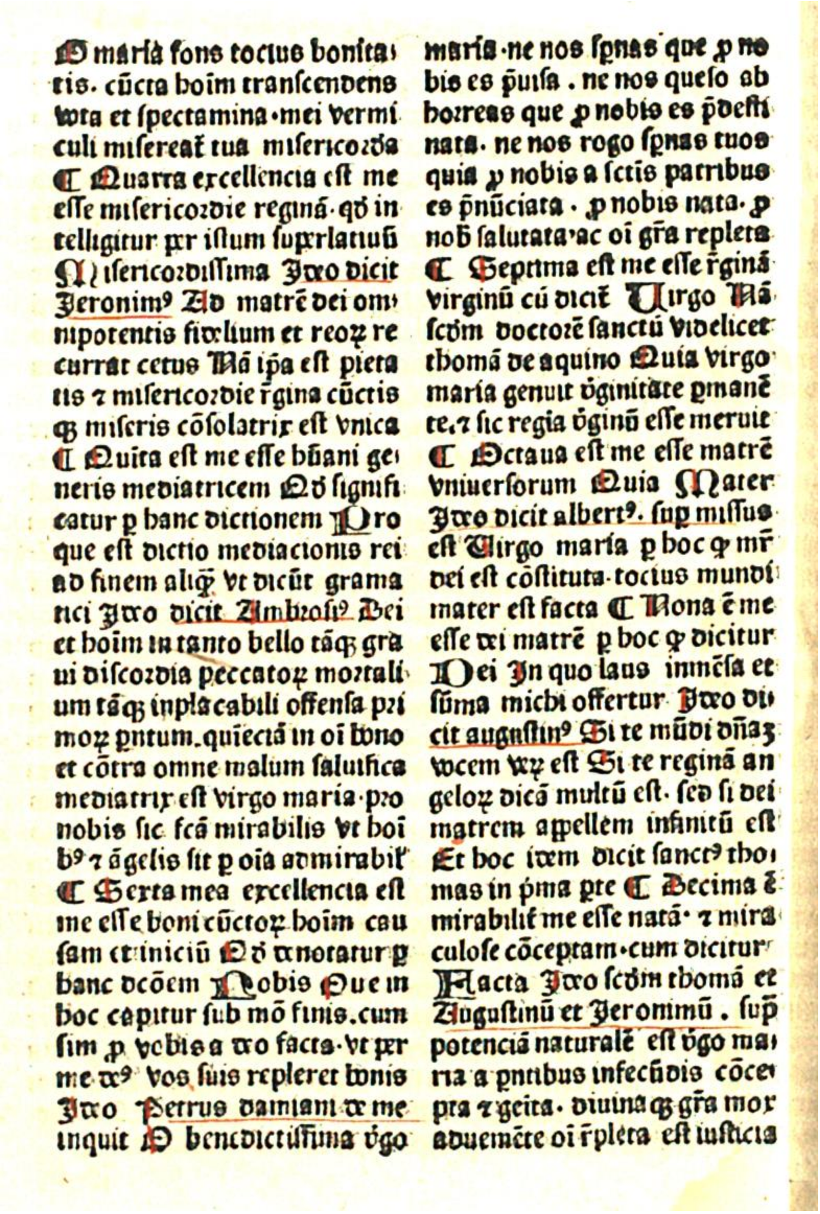
D iiij

Incunabolo del 1498, fol. 037, col.d.

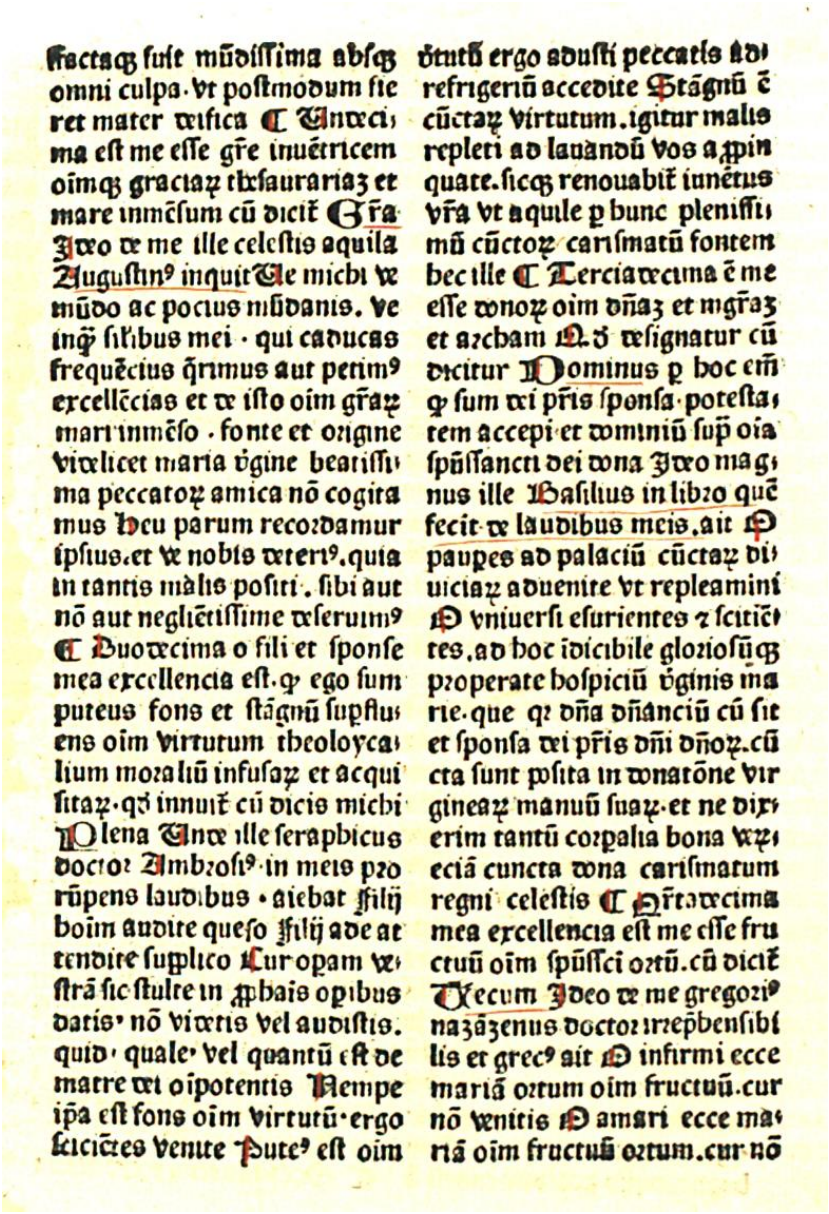


Domenico Ghirlandaio, San Girolamo, Chiesa di Ognissanti, Firenze, 1480 [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

Domenico Ghirlandaio, San Girolamo (particolare della Corona del Rosario), Chiesa di Ognissanti, Firenze, 1480.


O maria fons tocius bonita-
tis. cũcta hoĩm transcendens
vota et spectamina. mei vermi
culi misereat tua misericordia
¶ Quarta excellencia est me
esse misericordie reginã. qđ in
telligitur per istum superlatiuũ
Misericordissima Jdeo dicit
Jeronim⁹ Ad matrẽ dei om-
nipotentis fidelium et reorum re
currat cetus Mã ipa est pieta
tis ⁊ misericordie rgina cũctis
qз miseris cõsolatrix est vnica
¶ Quinta est me esse hũani ge-
neris mediatricem Qđ signifi
catur p hanc dictionem Pro
que est dictio mediacionis rei
ad finem aliq̃ vt dicũt grama
tici Jdeo dicit Ambrosi⁹ Dei
et hoĩm in tanto bello tãqз gra
ui discordia peccatorum mortali
um tãqз inplacabili offensa pri
morum parentum. quieciã in oĩ bono
et cõtra omne malum salutifica
mediatrix est virgo maria. pro
nobis sic fcã mirabilis vt hoĩ
b⁹ ⁊ ãgelis sit p oĩa admirabil'
¶ Sexta mea excellencia est
me esse boni cũctorum hoĩm cau
sam et iniciũ Qđ denotatur p
hanc dcõem Nobis Que in
hoc capitur sub mõ finis. cum
sim p vobis a deo facta. vt per
me de⁹ vos suis repleret bonis
Jdeo Petrus damiani de me
inquit O benedictissima vgo
maria. ne nos spnas que p no
bis es puisa. ne nos queso ab
horreas que p nobis es pdesti
nata. ne nos rogo spnas tuos
quia p nobis a sctis patribus
es pnũciata. p nobis nata. p
nob salutata. ac oĩ grã repleta
¶ Septima est me esse rginã
virginũ cũ dicit Uirgo Mã
scdm doctorẽ sanctũ videlicet
thomã de aquino Quia virgo
maria genuit vginitate pmanẽ
te. ⁊ sic regia vginũ esse meruit
¶ Octaua est me esse matrẽ
vniuersorum Quia Mater
Jdeo dicit albert⁹. sup missus
est Uirgo maria p hoc q mr̃
dei est cõstituta. tocius mundi
mater est facta ¶ Nona ẽ me
esse dei matrẽ p hoc q dicitur
Dei Jn quo laus inmẽsa et
sũma michi offertur Jdeo di-
cit augustin⁹ Si te mũdi dñãз
vocem verum est Si te reginã an
gelorum dicã multũ est. sed si dei
matrem appellem infinitũ est
Et hoc idem dicit sanct⁹ tho-
mas in pma pte ¶ Decima ẽ
mirabilit me esse natã. ⁊ mira
culose cõceptam. cum dicitur
Facta Jdeo scdm thomã et
Augustinũ et Jeronimũ. sup
potenciã naturalẽ est vgo ma-
ria a parentibus infecũdis cõce-
pta ⁊ geita. diuina qз grã mor
aduenẽte oĩ rpleta est iusticia

Incunabolo del 1498, fol. 038a **(Bibl. Universitaria di Kiel).**



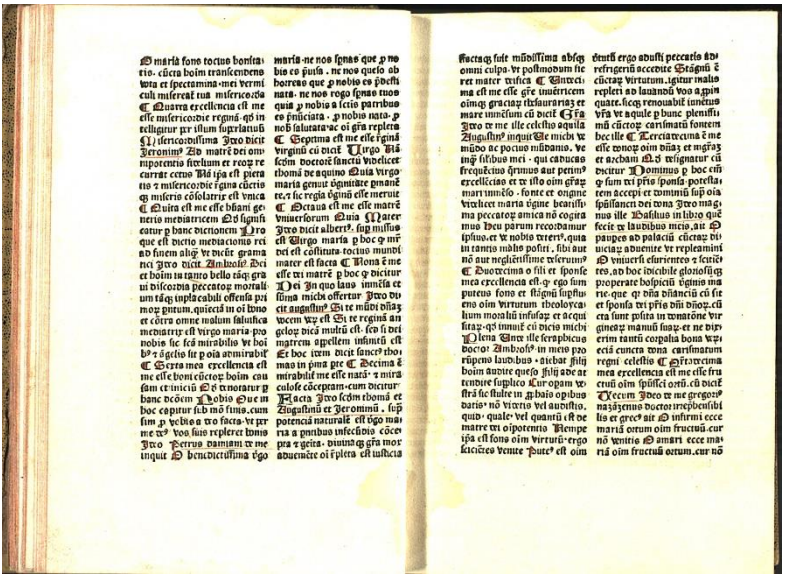
ffactaq̃ fuit mũdissima absq̃
omni culpa. vt postmodum fie
ret mater deifica ¶ Undeci-
ma est me esse gr̃e inuẽtricem
oĩmq̃ graciaꝝ thesaurariaz et
mare inmẽsum cũ dicit Gr̃a
Ideo de me ille celestis aquila
Augustin⁹ inquit Ve michi ve
mũdo ac pocius mũdanis. ve
inq̃ sil̃ibus mei · qui caducas
frequẽcius q̃rimus aut petim⁹
excellẽcias et de isto oĩm gr̃aꝝ
mari inmẽso · fonte et origine
videlicet maria v̄gine beatissi-
ma peccatoꝝ amica nõ cogita
mus Heu parum recordamur
ipsius. et ve nobis deteri⁹. quia
in tantis malis positi. sibi aut
nõ aut negliẽtissime deseruim⁹
¶ Duodecima o fili et sponse
mea excellencia est. q̃ ego sum
puteus fons et stãgnũ supflu-
ens oĩm virtutum theoloyca-
lium moraliũ infusaꝝ et acqui
sitaꝝ. qd̃ innuit cũ dicis michi
Plena Unde ille seraphicus
doctor Ambrosi⁹ in meis pro
rũpens laudibus · aiebat Filij
boĩm audite queso Filij ade at
tendite supplico Cur opam ve-
strã sic stulte in ꝓphais opibus
datis· nõ videtis vel audistis.
quid· quale· vel quantũ est de
matre dei oĩpotentis Nempe
ipa est fons oĩm virtutũ· ergo
sciciẽtes venite Pute⁹ est oĩm
v̄tutũ ergo adusti peccatis ad
refrigeriũ accedite Stãgnũ ẽ
cũctaꝝ virtutum. igitur malis
repleti ad lauandũ vos a ꝓpin
quate. sicq̃ renouabit̃ iunẽtus
vr̃a vt aquile ꝑ hunc plenissi-
mũ cũctoꝝ carismatũ fontem
hec ille ¶ Terciadecima ẽ me
esse donoꝝ oĩm dñaz et mgr̃az
et archam Q. d̃ designatur cũ
dicitur Dominus ꝑ hoc em̃
q̃ sum dei pr̃is sponsa· potesta-
tem accepi et dominiũ sup̃ oĩa
spũssancti dei dona Ideo mag-
nus ille Basilius in libro quẽ
fecit de laudibus meis. ait O
pauꝑes ad palaciũ cũctaꝝ di-
uiciaꝝ aduenite vt repleamini
O vniuersi esurientes ⁊ scitiẽ-
tes. ad hoc idicibile gloriosũq̃
properate hospiciũ v̄ginis ma
rie. que q̃ dña dñanciũ cũ sit
et sponsa dei pr̃is dñi dñoꝝ. cũ
cta sunt posita in donatõne vir
gineaꝝ manuũ suaꝝ. et ne dix-
erim tantũ corꝑalia bona veꝝ-
eciã cuncta dona carismatum
regni celestis ¶ Qr̃tadecima
mea excellencia est me esse fru
ctuũ oĩm spũssci ortũ. cũ dicit
Vecum Ideo de me gregori⁹
nazãzenus doctor irrep̃hensibi
lis et grec⁹ ait O infirmi ecce
mariã ortum oĩm fructuũ. cur
nõ venitis O amari ecce ma-
riã oĩm fructuũ ortum. cur nõ

Incunabolo del 1498, fol. 038b **(Bibl. Universitaria di Kiel).**

(Fol. 038, col. a) O Maria fons tocius bonitatis, cuncta hominum transcendens vota et spectamina, mei vermiculi misereatur Tua misericordia[84](».)

((Quarta excellencia est Me esse Misericordie Reginam, quod intelligitur per istum superlativum Misericordissima(.)

Ideo dicit Ieronimus(:«) Ad Matrem Dei Omnipotentis fidelium et reorum recurrat cetus(:) nam ipsa est pietatis et misericordie Regina cunctisque miseris Consolatrix est unica[85](».)



Incunabolo del 1498, fol. 038 **(Bibl. Universitaria di Kiel)**.

---

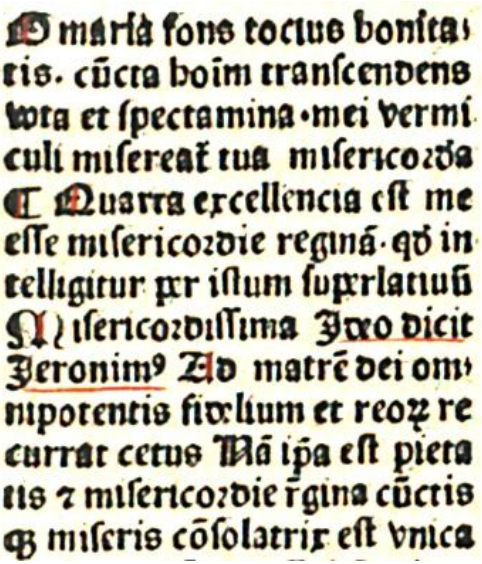
[84] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.**

[85] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.**

O Maria, fonte della bontà tutta intera, che oltrepassi i desideri e i ragionamenti degli uomini, abbi pietà di me, vermicello, per la Tua misericordia».

La quarta Meraviglia di grazia (che risplende in questa Mia Ave Maria) è che Io sono la Regina di Misericordia, che si comprende mediante questo superlativo (dell'Ave): «Misericordiosissima».

Così disse (San) Girolamo: «La comunità dei fedeli, (anche chi è) malvagio, ricorra alla Madre di Dio Onnipotente: Ella è infatti la Regina della pietà e della misericordia ed è la sola Consolatrice di tutti i miseri».

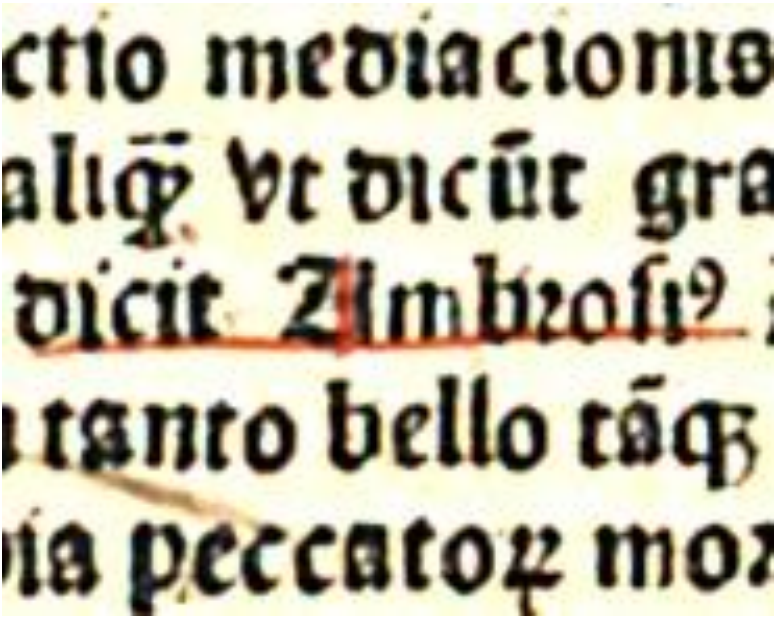

O maria fons totius bonita-
tis. cūcta hoim transcendens
vota et spectamina mei vermi
culi misereat tua misericordia
¶ Quarta excellencia est me
esse misericordie reginā qđ in
telligitur pr istum superlatiuū
Misericordissima Vnde dicit
Jeronimꝰ Ad matrē dei om-
nipotentis fiorium et reoꝝ re
currat cetus Mā ipa est pieta
tis ⁊ misericordie rgina cūctis
qꝫ miseris cōsolatrix est vnica

Incunabolo del 1498, fol. 038, col.a.

((Quinta est Me esse humani generis Mediatricem(.)

Quod significatur per hanc dictionem(:) Proque(,) est dictio mediacionis rei ad finem aliquem ut dicunt Gramatici(.)

Ideo dicit Ambrosius(:«) Dei et hominum in tanto bello tamquam gravi discordia peccatorum mortalium tamquam implacabili offensa Primorum Parentum quineciam in omni bono et contra omne malum salvifica Mediatrix est Virgo Maria, pro nobis sic sancta mirabilis ut hominibus et Angelis sit per omnia admirabilis[86](».)

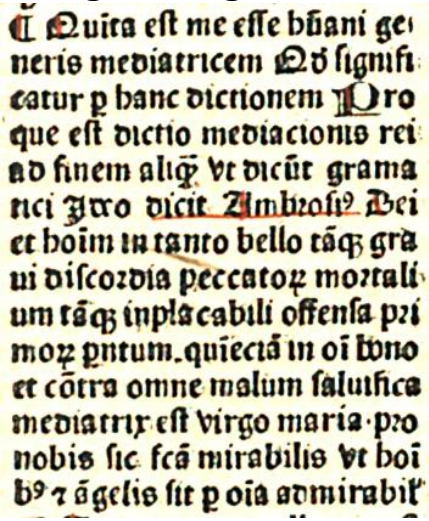


[86] Nel Coppenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

La quinta (Meraviglia di grazia che risplende in questa Mia Ave Maria) è che Io sono la Mediatrice del genere umano.

Ciò viene espresso mediante la parola (dell'Ave): «Per», che significa intercedere per qualcosa presso un Grado più alto, come affermano i Grammatici.

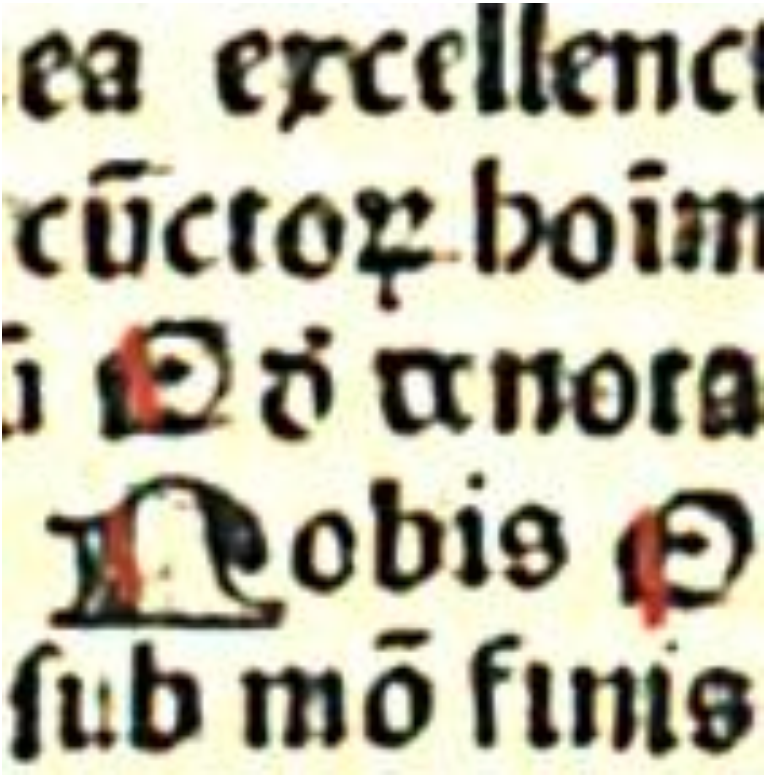
Così dice (Sant') Ambrogio: «Nella così grande guerra tra Dio e gli uomini, non solo della grave disobbedienza dei peccati mortali, ma anche della terribile offesa dei Progenitori, la Mediatrice di Salvezza per ogni bene e contra ogni male è per noi la Vergine Maria, così meravigliosamente Santa, che davanti agli uomini e agli Angeli compie meraviglie in ogni cosa».


¶ Quita est me esse hūani ge
neris mediatricem Qd signifi
catur p hanc dictionem Pro
que est dictio mediacionis rei
ad finem aliq̄ vt dicūt grama
tici Ideo dicit Ambrosius Dei
et hoīm in tanto bello tāq; gra
ui discordia peccatoꝝ mortali
um tāq; inplacabili offensa pri
moꝝ pntum. quīeciā in oī bono
et cōtra omne malum saluifica
mediatrix est virgo maria pro
nobis sic fcā mirabilis vt hoī
bus ⁊ āgelis sit p oīa admirabil

Incunabolo del 1498, fol. 038, col.a.

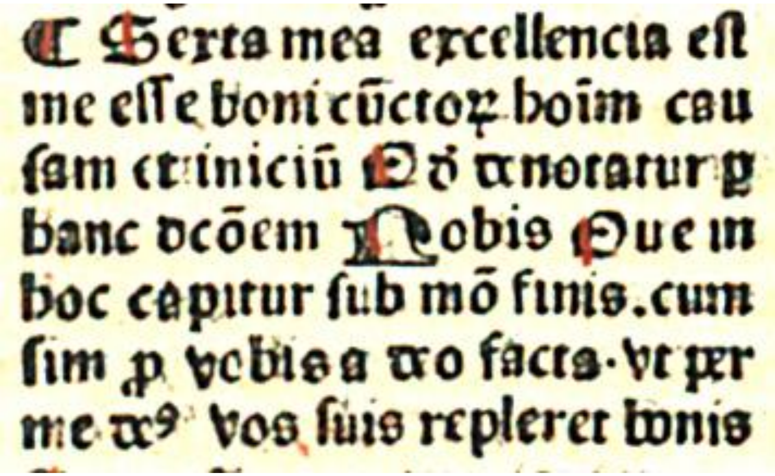
((Sexta Mea excellencia est Me esse boni cunctorum hominum causam et inicium(.)

Quod denotatur per hanc dicionem(:) Nobis(.) Que in hoc capitur sub modo finis, cum sim pro vobis a Deo facta, ut per Me Deus vos Suis repleret Bonis.



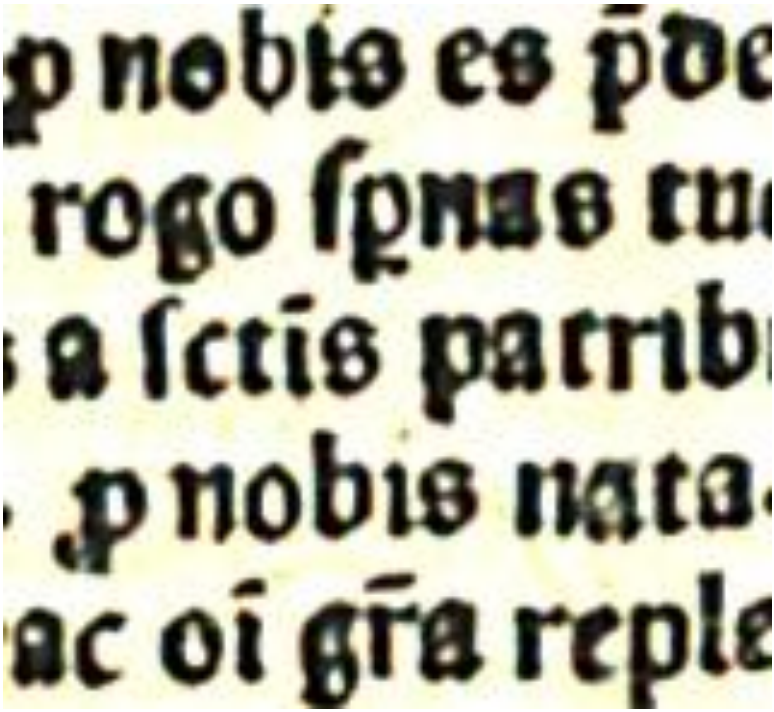
La sesta Meraviglia di grazia (che risplende in questa Mia Ave Maria) è che Io sono il principio e l'inizio del bene per tutti gli uomini.

Ciò è illustrato dalla parola (dell'Ave): «Per noi», che si comprende (se si pensa) al motivo per per cui Io sono stata creata da Dio per voi: affinchè, mediante Me, Dio vi ricolmi dei Suoi Beni.


Sexta mea excellencia est me esse boni cũctorũ hoim cau sam et iniciũ Qd denotatur p hanc dcõem Nobis Que in hoc capitur sub mõ finis. cum sim p vobis a deo facta. vt per me de⁹ vos suis repleret bonis

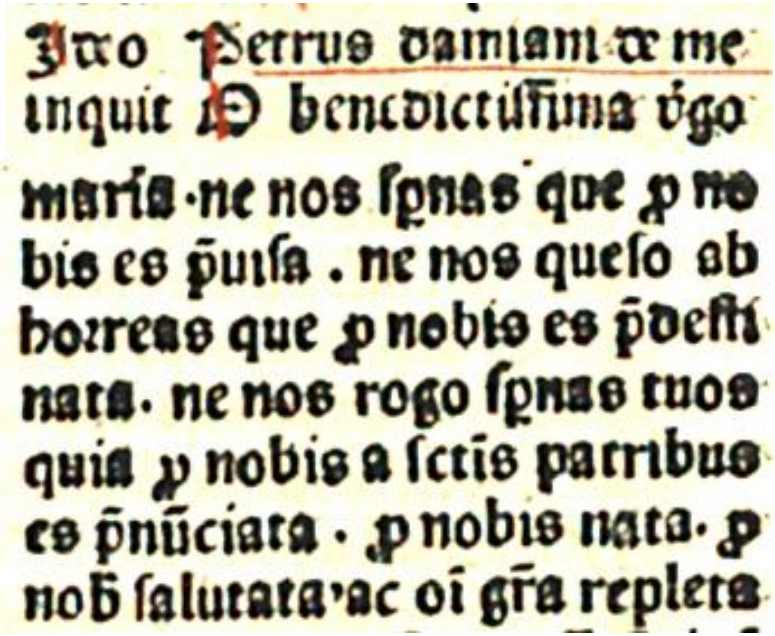
Incunabolo del 1498, fol. 038, col.a.

Ideo Petrus Damiani de me inquit(:«) O Benedictissima Virgo (fol. 038, col. b) Maria, ne nos spernas que pro nobis es previsa, ne nos queso abhorreas que pro nobis es predestinata, ne nos rogo spernas tuos quia pro nobis a Sanctis Patribus es prenunciata, pro nobis nata, pro nobis salutata, ac omni gratia repleta[87](».)



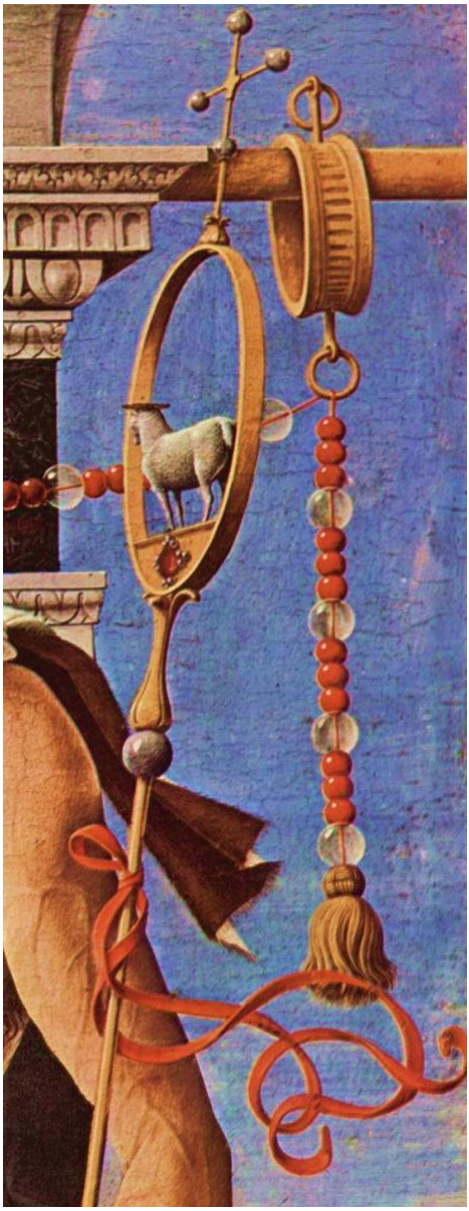
[87] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.**

Perciò (San) Pier Damiani di me disse: «O Benedettissima Vergine Maria, non allontanarti da noi, proprio tu che per noi sei stata ideata; ti prego non ci abbandonare, proprio tu che per noi sei stata predestinata; ti prego di non volgerti lontano da noi, (figli) tuoi, perchè per noi sei stata preannunciata dai Santi Padri, per noi sei nata, per noi hai ricevuto il Saluto (Angelico) e sei stata ricolmata di ogni grazia».


Ito Petrus damiani de me
inquit O benedictissima vgo
maria ne nos spnas que p no
bis es pmissa . ne nos queso ab
horreas que p nobis es pdesti
nata. ne nos rogo spnas tuos
quia p nobis a sctis patribus
es pnũciata . p nobis nata. p
nob salutata ac oi gra replete

Incunabolo del 1498, fol. 038, col.a-b.

Giovanni del Cossa, San Giovanni Battista, 1473 [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].



Giovanni del Cossa, San Giovanni Battista (particolare del Rosario), 1473 [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

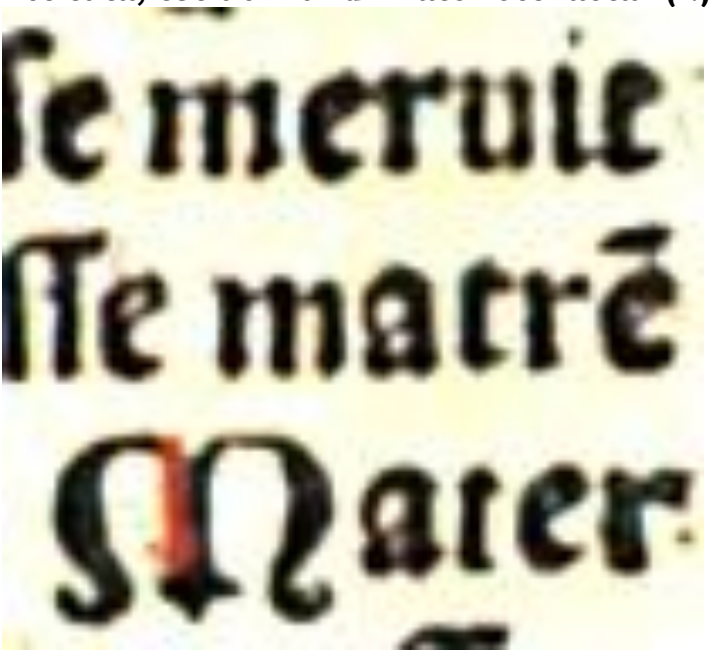
((Septima est Me esse Reginam virginum cum dicitur(:) Virgo.

Nam, secundum Doctorem Sanctum videlicet Thomam de Aquino(.)

Quia Virgo Maria genuit Virginitate permanente, et sic Regina virginum esse meruit[88](.)

((Octava est Me esse Matrem universorum(.) Quia(:) Mater(.)

Ideo dicit Albertus:(«) Super missus est Virgo Maria per hoc quod Mater Dei est constituta, totius mundi mater est facta[89](».)



[88] Nel Coppenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

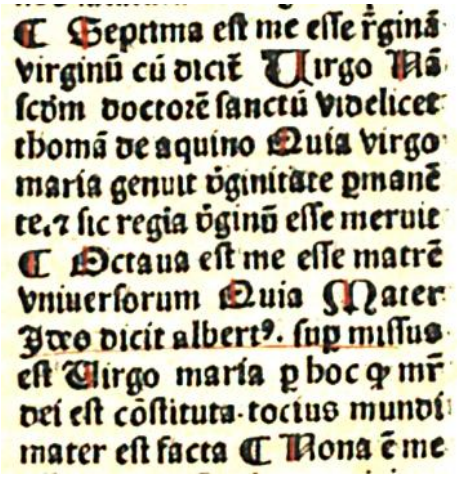
[89] Nel Coppenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

La settima (Meraviglia di grazia che risplende in questa Mia Ave Maria) è che Io sono la Regina delle Vergini, quando si dice (nell'Ave): «Vergine».

Infatti, secondo il Santo Dottore, ossia Tommaso d'Aquino, dal momento che la Vergine Maria ha generato rimanendo Vergine, ha così meritato di essere la Regina delle Vergini.

L'ottava (Meraviglia di grazia che risplende in questa Mia Ave Maria) è che Io sono la Madre di tutti (gli uomini), quando (si dice nell'Ave): «Madre».

Perciò dice (Sant')Alberto nel (Libro) sull'Incarnazione: «La Vergine Maria, per il fatto che è stata costituita Madre di Dio, è stata fatta Madre di tutto il mondo».


¶ Septima est me esse r̄ginā
virginū cū dicit Virgo Mā
scōm doctorē sanctū videlicet
thomā de aquino Quia virgo
maria genuit v̄ginitate p̄manē
te. ⁊ sic regia v̄ginū esse meruit
¶ Octaua est me esse matrē
vniuersorum Quia Mater
Xpo dicit albert⁹. sup missus
est Virgo maria p̄ hoc q̄ mr̄
dei est cōstituta. totius mundi
mater est facta ¶ Bona ē me

Incunabolo del 1498, fol. 038, col.b.

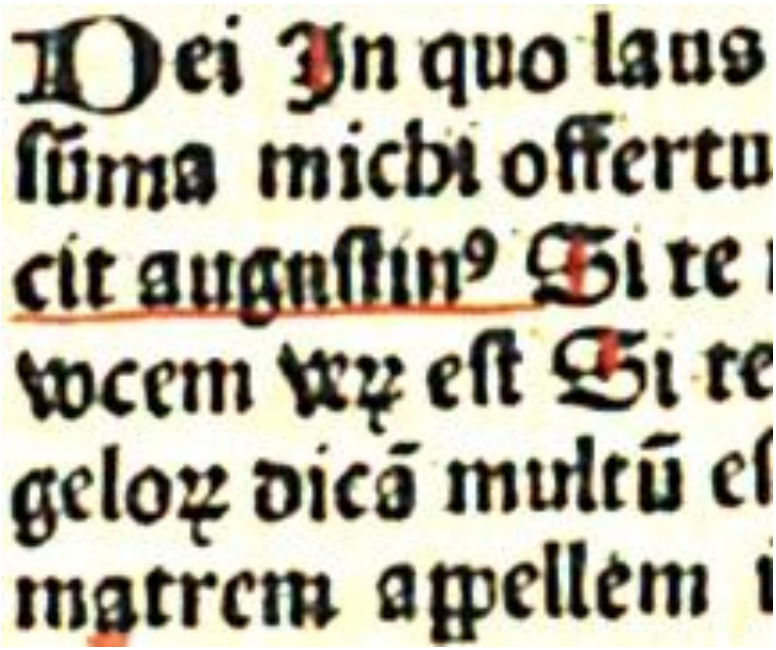
((Nona est Me esse Dei Matrem per hoc quod dicitur: Dei(.)

In quo laus immensa et summa Michi offertur(.)

Ideo dicit Augustinus(:«) Si Te mundi Dominam vocem verum est(.)

Si te Reginam Angelorum dicam multum est, sed si Dei Matrem appellem infinitum est(».)

Et hoc idem dicit Sanctus Thomas in prima parte[90](.)



[90] Nel Coppenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

La nona (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria) è che Io sono la Madre di Dio, per il fatto che si dice (nell'Ave): «di Dio».

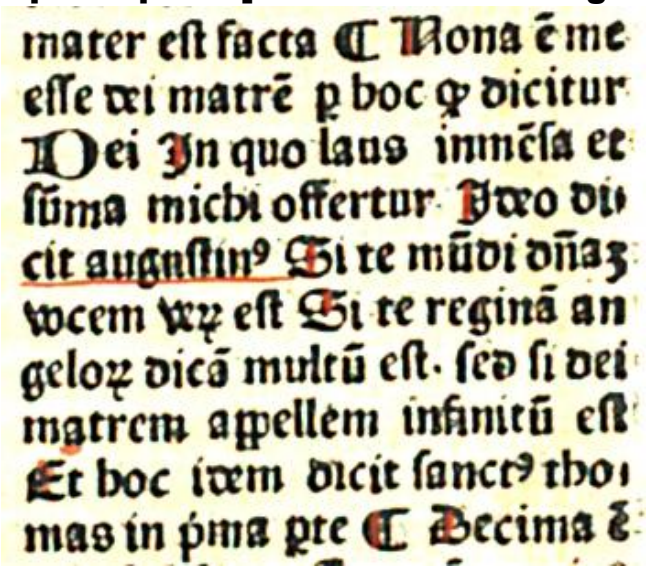
E, a motivo di ciò, è data a Me una lode immensa ed infinita.

Perciò dice (Sant')Agostino: «Se Ti chiamerò Signora del mondo, è (una lode) autentica.

Se Ti chiamerò Regina degli Angeli, è una (lode ancor più) grande.

Ma se ti chiamerò Madre di Dio, è una (lode) infinita».

E la stessa cosa afferma San Tommaso nella prima parte [della Summa Teologica].


mater est facta ¶ Nona ē me
esse dei matrē ꝑ hoc ꝙ dicitur
Dei In quo laus inmēsa et
sūma michi offertur Ideo di-
cit augustin⁹ Si te mūdi dñaꝫ
vocem vꝝ est Si te reginā an
gelorꝝ dicā multū est. sed si dei
matrem appellem infinitū est
Et hoc idem dicit sanct⁹ tho-
mas in ꝑma ꝑte ¶ Decima ē

Incunabolo del 1498, fol. 038, col.b.

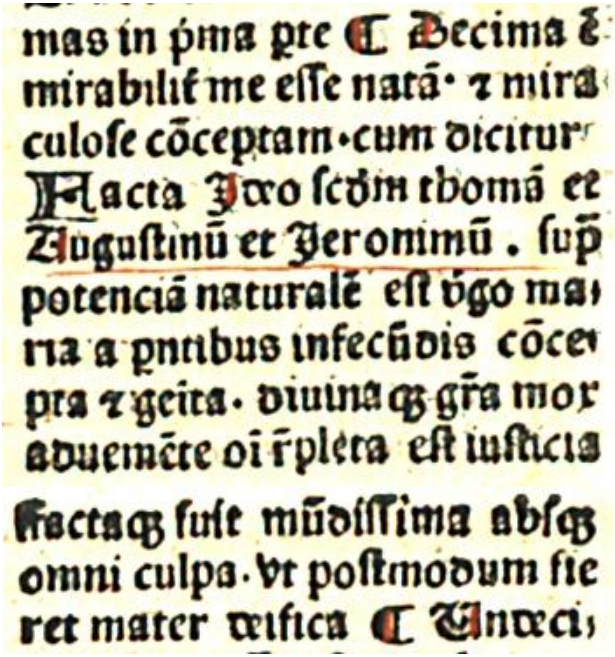
((Decima est mirabiliter Me esse Natam et miraculose Conceptam, cum dicitur(:) Facta(.)

Ideo secundum Thomam et Augustinum et Ieronimum, supra potenciam naturalem est Virgo Maria a parentibus infecundis Concepta et Genita, Divinaque Gratia mox adveniente omni repleta est Iustitia (fol. 038, col. c) factaque fuit mundissima absque omni culpa, ut postmodum fieret Mater Deifica[91](.)

[91] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.**

La decima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria) è che Io sono Nata e miracolosamente Concepita in modo straordinario, quando si dice (nell'Ave): «E' stata creata!».

Perciò, secondo (San) Tommaso e (Sant') Agostino e (San) Girolamo, oltrepassando i limiti naturali, la Vergine Maria fu Concepita e Generata ad opera della Divina Grazia, da Genitori sterili, e fu subito ricolmata di ogni Giustizia; e fu creata purissima da ogni colpa, affinchè poi diventasse la Madre di Dio.


mas in p̄ma p̄te ¶ Decima ē
mirabilit̄ me esse natā· ⁊ mira
culose cōceptam·cum dicitur
Facta Ideo scd̄m thomā et
Augustinū et Jeronimū . sup̄
potenciā naturalē est v̄go ma
ria a p̄ntibus infecūdis cōce
pta ⁊ geita· diuinaq̄ gr̄a mox
aduemēte oī r̄pleta est iusticia
ffactaq̄ fuit mūdissima absq̄
omni culpa· vt postmodum fie
ret mater deifica ¶ Undeci

Incunabolo del 1498, fol. 038, col.b-c.

((Undecima est Me esse gracie Inventricem omniumque graciarum Thesaurariam et Mare immensum cum dicitur(:) Gratia(.)

Ideo de Me ille celestis Aquila Augustinus inquit(:«) Ve michi ve mundo ac pocius mundanis, ve inquam similibus mei, qui caducas frequentius querimus aut petimus excellentias et de isto omnium gratiarum Mari immenso, Fonte et Origine videlicet Maria Virgine Beatissima peccatorum Amica non cogitamus.

Heu parum recordamur Ipsius, et ve nobis deterius, quia in tantis malis positi, sibi aut non aut negligentissime deservimus[92](».)

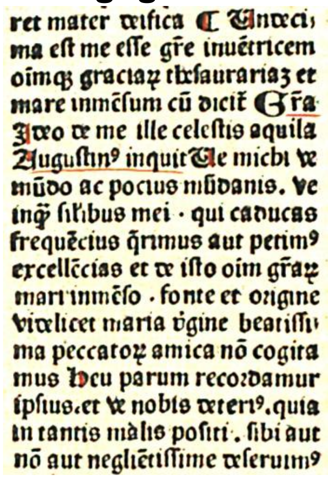
ica ¶ Undeci;
gr̄e inuētricem
ꝛ thesaurariaꝫ et
n cū dicit̄ Gr̄a
le celestis aquila
quit Ve michi ve

[92] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.**

L’undicesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria) è che Io sono l’Inventrice della Grazia, e la Tesoriera e il Mare immenso di tutte le Grazie, quando si dice (nell’Ave): «Grazia».

Perciò, riguardo a Me, disse la celeste Aquila di (Sant’)Agostino: «Guai a me, guai al mondo e ancor più ai mondani, guai, dico, ai miei simili, che così spesso cerchiamo e chiediamo vani riconoscimenti, e non pensiamo a questo Mare immenso, Fonte e Origine di tutte le grazie, ossia la Beatissima Vergine Maria, l’Amica dei peccatori.

Ahime, ci ricordiamo poco di Lei, e guai assai peggio a noi, che posti (a presidio) tra così tanti mali, non l’abbiamo servita, o l’abbiamo fatto negligentissimamente».

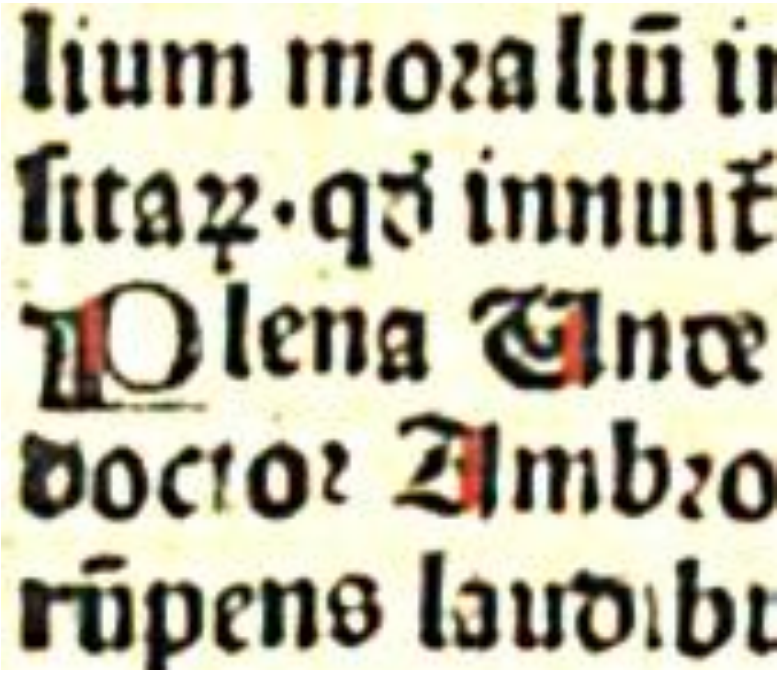

ret mater deifica ¶ Undeci-
ma est me esse grē inuētricem
oīmqꝫ graciaꝝ thesaurariā et
mare inmēsum cū dicit Gra
Ideo de me ille celestis aquila
Augustin⁹ inquit Ve michi ve
mūdo ac pocius mūdanis. ve
inqꝫ similibus mei · qui caducas
frequēcius ꝗrimus aut petim⁹
excellēcias et de isto oīm graꝝ
mari inmēso · fonte et origine
videlicet maria vgine beatissi-
ma peccatoꝝ amica nō cogita
mus heu parum recordamur
ipsius.et ve nobis deteri⁹.quia
in tantis malis positi . sibi aut
nō aut negligētissime deseruim⁹

Incunabolo del 1498, fol. 038, col.c.

((Duodecima o fili et sponse Mea excellencia est, quod Ego sum Puteus(,) Fons et Stagnum superfluens omnium virtutum theoloycalium(,) moralium infusarum et acquisitarum, quod innuitur cum dicis michi(:) Plena(.)

Unde ille seraphicus Doctor Ambrosius in Meis prorumpens laudibus, aiebat(:«) Filij hominum audite queso. Filij ade attendite supplico(.)

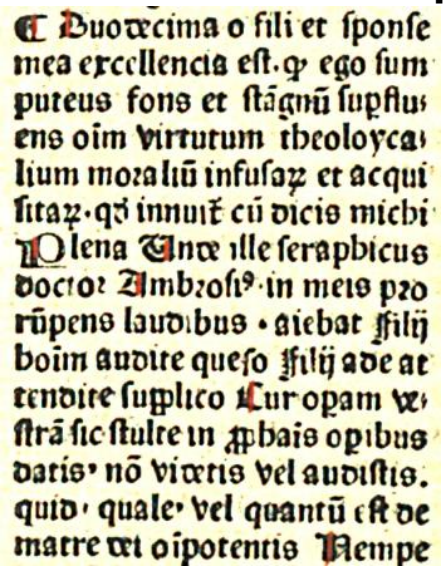
Cur operam vestram sic stulte in prophanis operibus datis; non videtis vel audistis, quid, quale, vel quantum est de Matre Dei Omnipotentis(.)



La dodicesima Meraviglia di Grazia (che risplende in questa Mia Ave Maria), o figlio e Sposo (Alano), è che Io sono la Cisterna, la Fonte e il Lago straripante di tutte le virtù teologali (e) morali, infuse ed acquisite, e questo viene indicato, quando Mi dici (nell'Ave): «Piena».

Perciò, il serafico Dottore (Sant') Ambrogio, decantando le Mie Lodi, diceva: «Figli degli uomini, ascoltate(mi), (vi) prego. Figli di Adamo, fate attenzione, (vi) supplico.

Perchè così stoltamente vi adoperate nelle opere profane, e non vedete e non udite che (e) quale e quanta (meraviglia di grazia) è presente nella Madre di Dio Onnipotente.


Duodecima o fili et ſponſe
mea excellencia eſt. q ego ſum
puteus fons et ſtagnū ſupflu
ens oim virtutum theologica
lium moraliū infuſaz et acqui
ſitaz. qđ innuit cū dicis michi
Plena Unde ille ſeraphicus
doctor Ambroſius in meis pra
rūpens laudibus. aiebat Filij
hoim audite queſo Filij ade at
tendite ſupplico Cur opam ve
ſtrā ſic ſtulte in pbais opibus
datis. nō viderīs vel audiſtis.
quid. quale. vel quantū eſt de
matre dei omipotentis Nempe

Incunabolo del 1498, fol. 038, col.c.

Wendelin, San Rocco, 1490-1500, Cappella del Castello di Salisburgo [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

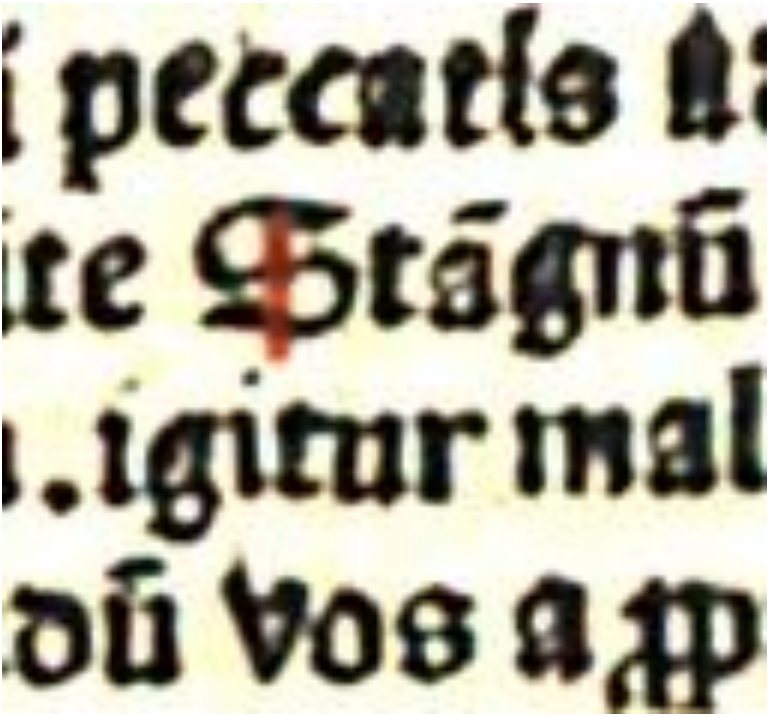
Autore non identificato, San Giacomo, Norimberga, 1515 [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

Nempe ipsa est Fons omnium virtutum, ergo scitientes venite(.)

Puteus est omnium (fol. 038, col. d) virtutum ergo adusti peccatis ad refrigerium accedite(.)

Stagnum est cunctarum virtutum, igitur malis repleti ad lavandum vos appropinquate, sicque renovabitur iuventus vestra ut aquile per hunc plenissimum cunctorum carismatum Fontem(».)

Hec ille[93](.)



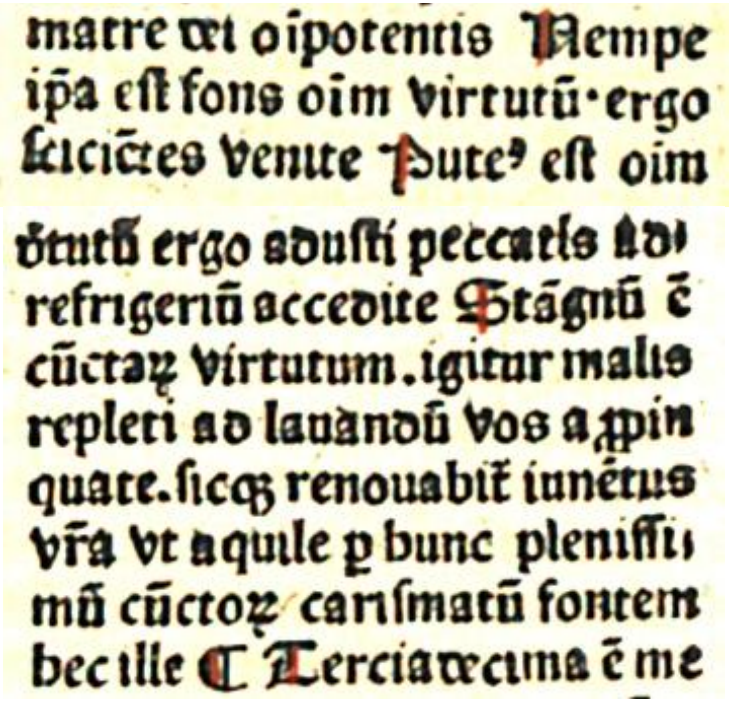
[93] Nel Coppenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

Ella è veramente la Fonte di tutte le virtù, allora, ora che lo sapete, venite (a Lei).

(Ella) è la Cisterna di tutte le Virtù, allora, voi che siete arsi (dalla sete) per i peccati, venite a bere a sazietà.

(Ella) è il Lago di tutte le virtù, allora, ricolmi di mali, avvicinatevi e immergetevi nelle (Sue) acque, e così si rinnoverà la vostra giovinezza, come aquile, per mezzo di questa straripante Fonte di tutti i Doni Divini».

Queste cose, egli (scrisse di Me).

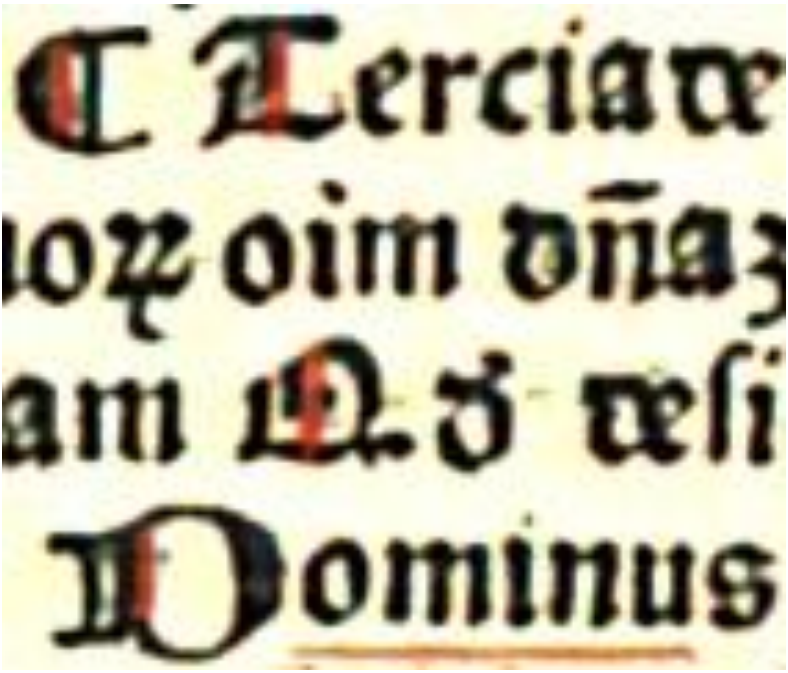

matre dei oīpotentis Nempe
ipa est fons oīm virtutū·ergo
sciciētes venite Pute⁹ est oīm
virtutū ergo adusti peccatis ad
refrigeriū accedite Stāgnū ē
cūctaꝝ virtutum.igitur malis
repleti ad lauandū vos a ꝓpin
quate.sicq; renouabit iunētus
vr̄a vt aquile ꝑ hunc plenissi
mū cūctoꝝ carismatū fontem
hec ille ¶ Tercia decima ē me

Incunabolo del 1498, fol. 038, col.c-d.

((Terciadecima est me esse donorum omnium Dominam et Magistram et Archam(.)

Quod designatur cum dicitur(:) Dominus(:) per hoc enim quod sum Dei Patris Sponsa, potestatem accepi et dominium supra omnia Spiritus/Sancti Dei dona(.)

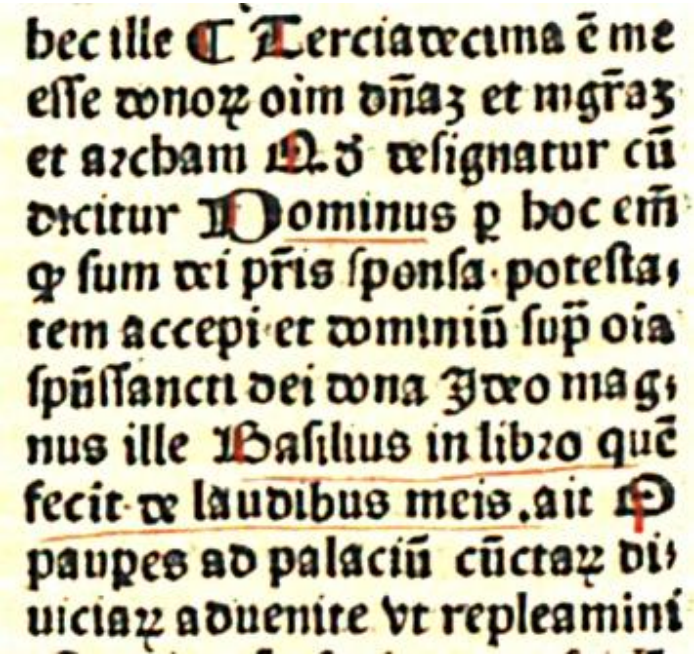
Ideo magnus ille Basilius in libro quem fecit, de laudibus Meis, ait(:«) O pauperes ad Palacium cunctarum diviciarum advenite, ut repleamini(.)



La tredicesima Meraviglia di Grazia (che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la Signora, la Maestra e l'Arca di tutti i doni.

Questo (Io) si indica, quando si dice (nell'Ave): «il Signore»: per il fatto, infatti, che Io sono la Sposa di Dio Padre, ho rivevuto il potere e il dominio su tutti i doni dello Spirito Santo.

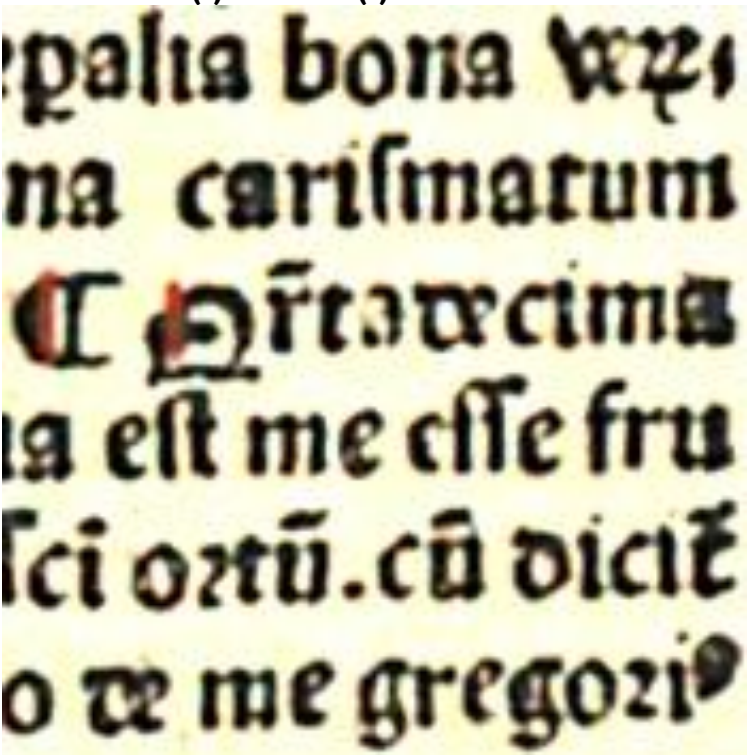
Così il grande (San) Basilio, nel Libro che scrisse sulle Mie Lodi, disse: «O poveri venite a rifornirvi al Palazzo di tutte le ricchezze.


hec ille ¶ Terciadecima ē me
esse donoꝝ oim dñaꝫ et mgr̄aꝫ
et archam Q.d designatur cū
dicitur Dominus ꝑ hoc em̄
ꝙ sum dei pr̄is sponsa potesta-
tem accepi et dominiū sup̄ oia
spūssancti dei dona Ideo mag-
nus ille Basilius in libro quē
fecit de laudibus meis. ait O
pauꝑes ad palaciū cūctaꝝ di-
uiciaꝝ aduenite vt repleamini

Incunabolo del 1498, fol. 038, col.d.

O universi esurientes et scitientes, ad hoc indicibile gloriosumque properate Hospicium Virginis Mariae, que quia Domina dominancium cum sit et Sponsa Dei Patris(,) Domini dominorum, cuncta sunt posita in donatione virginearum Manuum Suarum, et ne dixerim tantum corporalia bona verumeciam cuncta dona carismatum Regni Celestis[94](».)

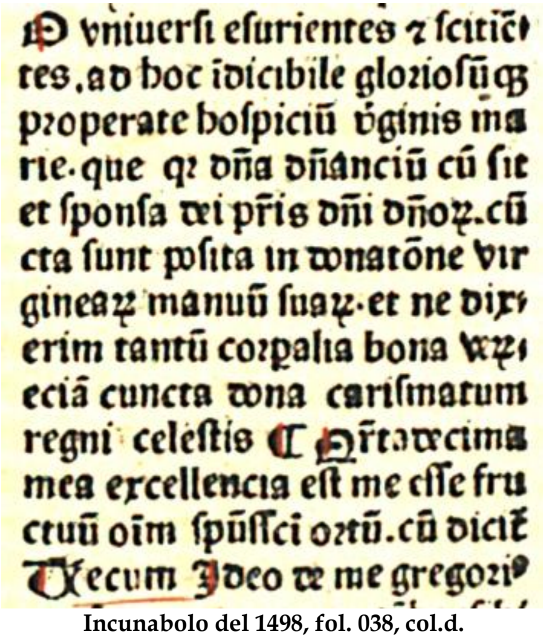
((Quartadecima mea excellencia est Me esse Fructum omnium Spiritus/Sancti ortum, cum dicitur (:) Tecum (.)



[94] Nel Coppenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

O voi tutti che avete fame e sete, affrettatevi a questo indicibile e meraviglioso Alloggio della Vergine Maria, la quale, dal momento che è la Signora dei signori, essendo (Ella) la Sposa di Dio Padre, il Signore dei signori, tutte le cose sono state poste nelle Sue Virginee Mani, in dono, e direi, non solo i beni materiali, ma anche tutti i doni di grazia del Regno Celeste».

La quattordicesima Meraviglia di Grazia (che risplende) nella Mia (Ave Maria), è che Io sono il Giardino di tutti i frutti dello Spirito Santo, quando si dice (nell'Ave): «Con Te» .


O vniuersi esurientes et sitien-
tes. ad hoc idicibile gloriosũq3
properate hospiciũ ṽginis ma
rie. que q3 dña dñanciũ cũ sit
et sponsa dei pr̃is dñi dñoꝝ. cũ
cta sunt posita in donatõne vir
gineaꝝ manuũ suaꝝ. et ne dix-
erim tantũ corꝑalia bona s3
eciã cuncta dona carismatum
regni celestis ¶ Quartadecima
mea excellencia est me esse fru
ctuũ oĩm spũsci ortũ. cũ dicit
Tecum Ideo de me gregori9

Incunabolo del 1498, fol. 038, col.d.

de illo gustatis O fetidi ecce
mariam ortum omnium virtu
tum redolencie· cur non senti-
tis O vniuersi amatores mū-
di· q̄re hic nō properatis Nā
ibi est ortus omnium florū vir
tutum·cur nō vos ornatis hijs
vt honoremini . vt purgemini
vt sanemini Venite inq̄ veni-
te.quia hec domina maria cū-
ctis peccatoribus hui⁹ orti vir
tutem dignata est aperire O
ergo pijssima r̄gina que sic por
tam fructuum spiritussancti te
nes apertam·ne queso ante fa
ciem peccatorum te querēciū
claudas eam Nam tecum so-
lum post dn̄m ihm̄ xp̄m est·vni
uersorum fructuum spiritussā-
cti habundancia.hec ille
¶ Quintadecima est me esse
octo beatudinum thalamū ca
strum et domum cum dicitur
Benedicta Ideo ille incōpa
bilis doctor Jeronim⁹ de me
aiebat Gaudeamus cūcti fide
les de tanto nobis exenio vi-
delicz de beatissima v̄gine ma-
ria·peccatoribus penitentibus
concesso Nā in illa et per illā
et ex illa omnis venit nobis be
atitudo·siue pauptatis·seu mū
dicie aut iusticie.aut pacis vel
misericordie. sicq̄ de singulis·
Propterea ad mūdum istum
beatitudinis accedite cuncti si
vultis p̄ticipes salutis fieri
¶ Sextadecima ē me esse om
niū meritorum principē cui⁹cū
q̄ legis·propterea de me dicit
Tu Ob hoc sanctus ait Au
gustinus Si frigida non nisi
calidis calefieri . si arida non
nisi humidis irrigari · si tristi-
a non nisi iocundis letari pos-
sunt·sic nō nisi ihesu xp̄i et ma
rie meritis cūcti mortales me
reri q̄unt Ex hijs duobus om
nis mundi virtus meritum et
salus depēdet Propterea o tu
pulcherrima merencium meri
torum domina concede nobis
sic mereri tuis meritis vt vale
amus tecū letari i celoꝝ r̄gnis
¶ Septimadecima est me esse
omnium mulierum gloriam ho
norem famam et coronam·cū
dicitur In Ob hoc Augusti
nus inquit Gaudeant mulie-
res mundi tocius cui⁹libet sta
tus in tuo aduentu·o pulcher-
rima mulierum maria Nam
infamiam quā incurrerunt in
te amiserunt· maledictōnē q̄m
p̄meruerunt in te perdiderunt
Ob p̄brium q̄d eue vicio sunt
sortite.in te ab hoc letantur se
ereptas esse Gaudeant vniuer
si Nam in angelis es regina
In mulierib⁹ gloria In viris
constancia·hec ille
¶ Octauadecima excellēcia

Incunabolo del 1498, fol. 039a **(Bibl. Universitaria di Kiel).**

mea est me esse reginam humi
litatis qua promerui esse ma-
ter dei. cum dicitur Mulieri-
bus Ideo gregorius · nazãzenus
inquit O Aue dulcissima ma
ria tocius hũilitatis mansue-
tudinis ⁊ pietatis regina · que
in mulieribus elidis supbiã · tua
sancta hũilitate contũdis pre
suptionem earum
¶ Nonadecima est caritatis
me esse vinculum · quo ecclesia
ẽ deo despõsata · et natura huã
na cũ dei copulata filio Quin
ymmo est eciã me esse spõsam
dei cũ dicit Et Ideo Ambro
sius inquit Te laudent pusilli
oms et magni · quia despõsata
es deo pri omnipotenti et per
te militans ecclesia est copula
ta filio dei · et per te rursus na
tura hũana cõiuncta est verbo
creatoris · vt iã non sit ponere
inter deũ ⁊ hoiem distinctionẽ
cũ talem ac tantã posueris cõ
iũctionem · hec ille Merito sic
aptãtur ambrosij vba · qm hec
ꝯiũctio copulatiua et ẽ eciã cõ
iũctiua et ordinatiua · q̃ maxi-
me cõueniunt cõiũctioni cari
tatis et desponsacionis
¶ Vicesima est me esse padi-
sum auctoritate benedictõnis
propter fidem p quã cõcepi fi-
liũ imparatoris celestis cũ dicit
Benedictus Ideo aiebat ba
silius Aue maria · tocius benedi
ctiõis p fidem padisus Cuius
bñdictione benedictus est filius
tuus. bñdictus ẽ homo · bñdictus
est angelus Deniq̃ bñdictione
fidei tue · totus bñdictus est mũdus
¶ Vicesima pma ẽ me esse ar-
borem vite sciencie et potẽcie
cum dicitur Fructus Ideo
inquit Augustinus Benedicat
te tota celestis curia benedi-
ctissima maria Nã illa tu es
arbor vite · cuius fructus ange-
lorum est cibus Tu inq̃ es ar
bor sciencie cuius fructus sapiẽ
cia est hominũ Tu rursus es
arbor potẽcie · cuius fructus ihũs
filius tuus salus ẽ oibus saluãdis
¶ Vicesima secũda est me esse
templum tabernaculum · pala-
ciũ · et castrũ beatissime trinita
tis cũ dicit Vẽtris Vñ Ans
Benedicta tu in oibus creatu
ris Nã in tẽplo vẽtris tui sedẽ
pasti trinitati. ĩ palacõ vẽtris tui
pparasti hospiciũ deitati In ca
stro inqt vẽtris tui ornasti cu
bile catori Deniq̃ in tabnacu-
lo tui ventris · nouẽ mẽsibus po-
suisti filiũ di oipotẽtis ¶ Vice
sima tcia ẽ me esse portã. ianuã
fenestrãq̃ rgni celoꝝ eburneã
argenteã et auream · cũ dicit
Qui Ideo Bernardus ait Fi-
lius dei ad nos descẽdit p por-
tam ventris tui · iustus homo

Incunabolo del 1498, fol. 039b **(Bibl. Universitaria di Kiel).**

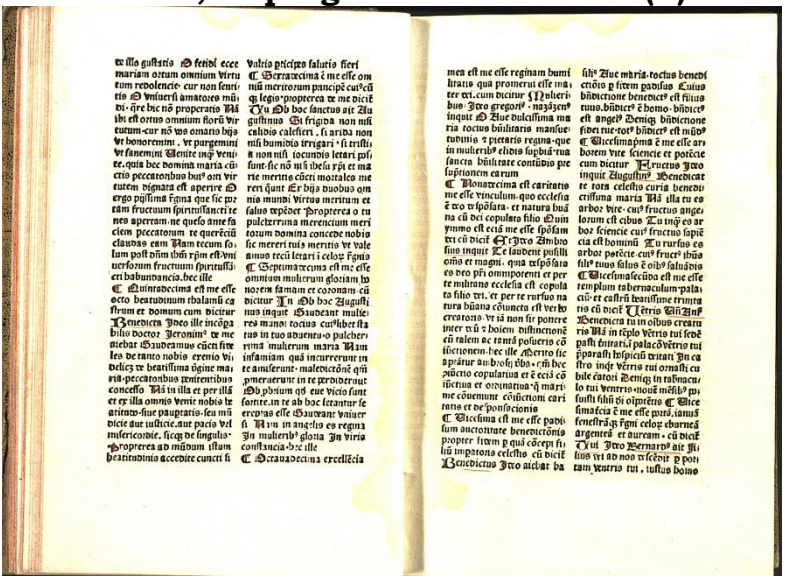
Ideo de me Gregorius Nazanzenus Doctor irreprehensibilis et grecus ait(:«) O infirmi ecce Mariam Ortum omnium fructuum, cur non venitis(?)

O amari ecce Mariam omnium fructuum Ortum, cur non 039 a = de illo gustatis(?)

O fetidi ecce Mariam Ortum omium virtutum redolencie, cur non sentitis(?)

O universi amatores mundi, quare hic non properatis(?)

Nam ibi est Ortus omnium florum virtutum, cur non vos ornaris hijs ut honoremini, ut purgemini ut sanemini(?)



Incunabolo del 1498, fol. 039 **(Bibl. Universitaria di Kiel).**

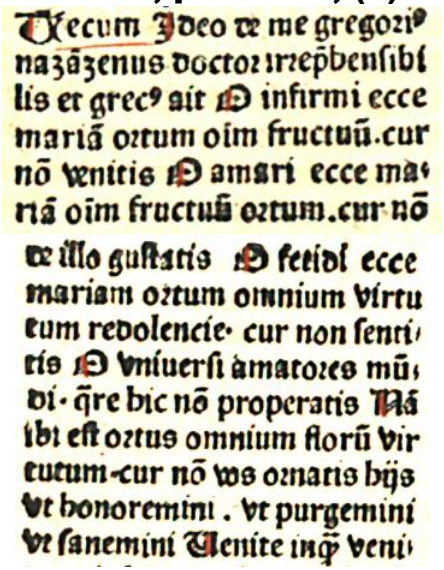
Così disse di Me, l'integerrimo Dottore greco, (San) Gregorio Nazianzeno: «O infermi, ecco Maria, il Giardino di tutti i frutti: perchè non venite?

O voi che siete ricolmi di amarezze, ecco Maria, il Giardino di tutti i frutti: perchè non venite a gustarli?

O voi che siete maleodoranti, ecco Maria, il Giardino di tutte le virtù profumate: perchè non le annusate?

O voi tutti che amate il mondo, per quale ragione non vi affrettate qui?.

Infatti, qui vi è il Giardino di tutti i Fiori delle virtù: perchè non vi adornate di essi, per essere onorati, purificati, (e) sanati?


Vecum Ideo de me gregori⁹
nazãzenus doctor irrep̄hensibi
lis et grec⁹ ait O infirmi ecce
mariã ortum oim fructuũ.cur
nõ venitis O amari ecce ma-
riã oim fructuũ ortum.cur nõ
de illo gustatis O fetidi ecce
mariam ortum omnium virtu
tum redolencie· cur non senti-
tis O vniuersi amatores mũ-
di· q̄re hic nõ properatis Nã
ibi est ortus omnium florũ vir
tutum·cur nõ vos ornatis hijs
vt honoremini . vt purgemini
vt sanemini Venite inq̄ veni-

Incunabolo del 1498, fol. 038, col.d; fol. 039, col.a.

David Gerard, San Paolo e committente, 1515 [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

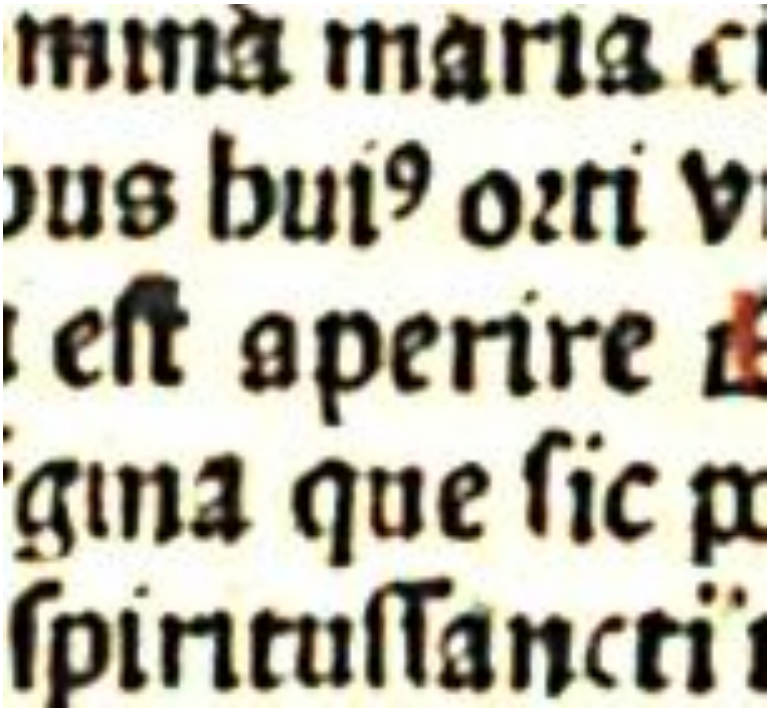
Particolare di donna che prega il Rosario, Germania, 1400 circa [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

Venite inquam venite, quia haec Domina Maria, cunctis peccatoribus huius orti virtutem dignata est aperire(.)

O ergo pijssima Regina que sic Portam fructuum Spiritus/Sancti tenes apertam, ne queso ante faciem peccatorum Te querencium claudas eam(.)

Nam Tecum solum post Dominum Ihesum Christum est universorum fructuum Spiritus Sancti Habundancia(».)

Haec ille[95](.)



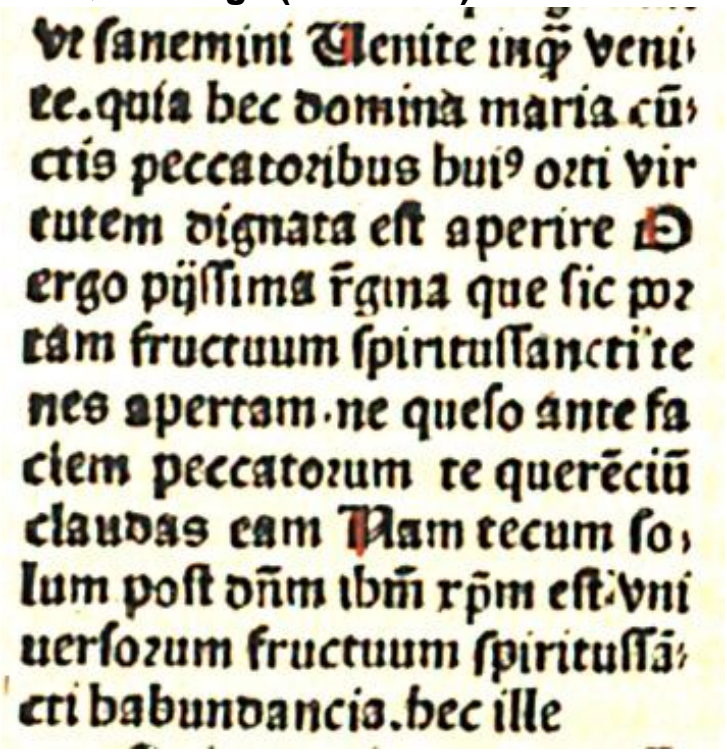
[95] Nel Coppenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

Venite, (vi) dico, venite, perchè questa Signora Maria si è degnata di aprire il fragante Suo Giardino a tutti i peccatori.

Allora, o piissima Regina, che tieni così aperta la Porta dei Frutti dello Spirito Santo, Ti prego di non chiuderla mai in faccia ai peccatori che Ti cercano!

Infatti, dopo il Signore Gesù Cristo, in Te sola c'è l'abbondanza dei tutti i Frutti dello Spirito Santo».

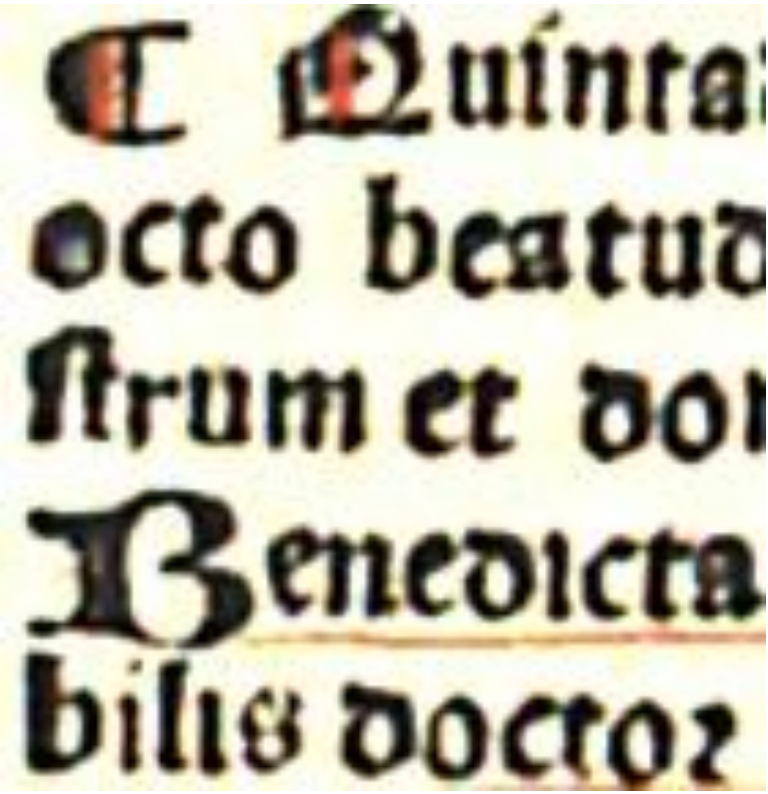
Questo egli (ha scritto).


vt ſanemini Venite inq̃ veni
te. quia hec domina maria cũ
ctis peccatoribus hui⁹ orti vir
tutem dignata eſt aperire D
ergo pijſſima r̃gina que ſic por
tam fructuum ſpirituſſancti te
nes apertam. ne queſo ante fa
ciem peccatorum te querẽciũ
claudas eam Nam tecum ſo
lum poſt dñm ibm̃ r̃p̃m eſt vni
uerſorum fructuum ſpirituſſã
cti habundancia. hec ille

Incunabolo del 1498, fol. 039, col.a.

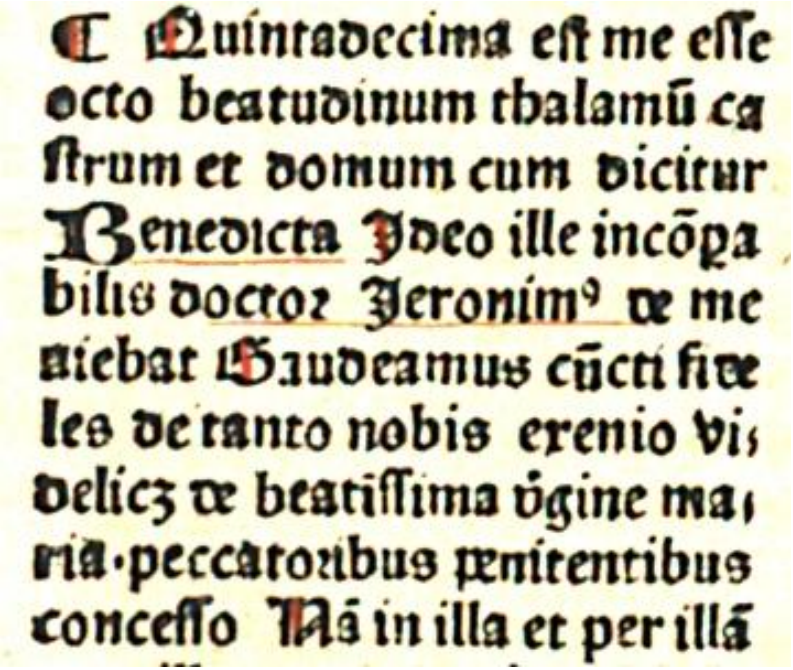
((Quintadecima est me esse octo beatitudinum Thalamum(,) Castrum et Domum cum dicitur(:) Benedicta(.)

Ideo ille incomparabilis Doctor Ieronimus de Me aiebat (:«) Gaudeamus cuncti fideles de tanto nobis exenio videlicet de Beatissima Virgine Maria, peccatoribus penitentibus concesso(.)



La quindicesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono il Talamo, il Castello e la Casa, quando si dice (nell'Ave): Benedetta.

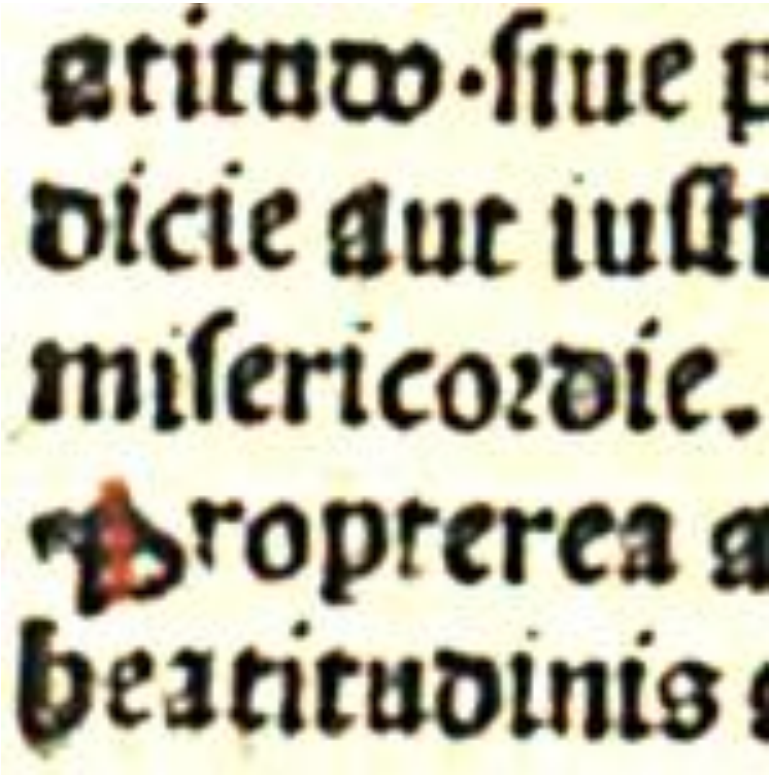
Perciò l'incomparabile Dottore (San) Girolamo, di Me diceva: «Gioiamo, o fedeli tutti, del così grande Dono che è stato concesso a noi peccatori pentiti, ossia la Beatissima Vergine Maria.


Quintadecima est me esse
octo beatudinum thalamū ca
strum et domum cum dicitur
Benedicta Ideo ille incōpa
bilis doctor Jeronimꝰ de me
iebat Gaudeamus cūcti fide
les de tanto nobis erenio vi;
delicz de beatissima ōgine ma;
ria·peccatoribus pœnitentibus
concesso Nā in illa et per illā

Incunabolo del 1498, fol. 039, col.a.

Nam in Illa et per Illam et ex Illa omnis venit nobis beatitudo, sive paupertatis, seu mundicie aut iusticie, aut pacis vel misericordie, sicque de singulis.

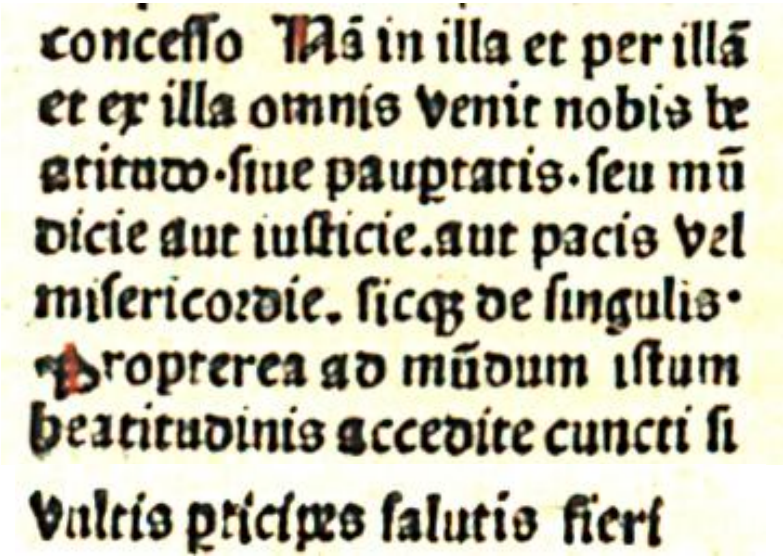
Propterea ad Mundum istum Beatitudinis accedite cuncti si 039 b = vultis participes Salutis fieri[96](».)



[96] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.**

Infatti, in Lei e per mezzo di Lei, e da Lei, su di noi giunge ogni Beatitudine, o di povertà (di spirito), o di purezza, o di giustizia, o di pace, o di misericordia, e così per ciascuna (Beatitudine)

Perciò, avvicinatevi tutti a questo Mondo di Beatitudine, se volete divenire partecipi della Salvezza».

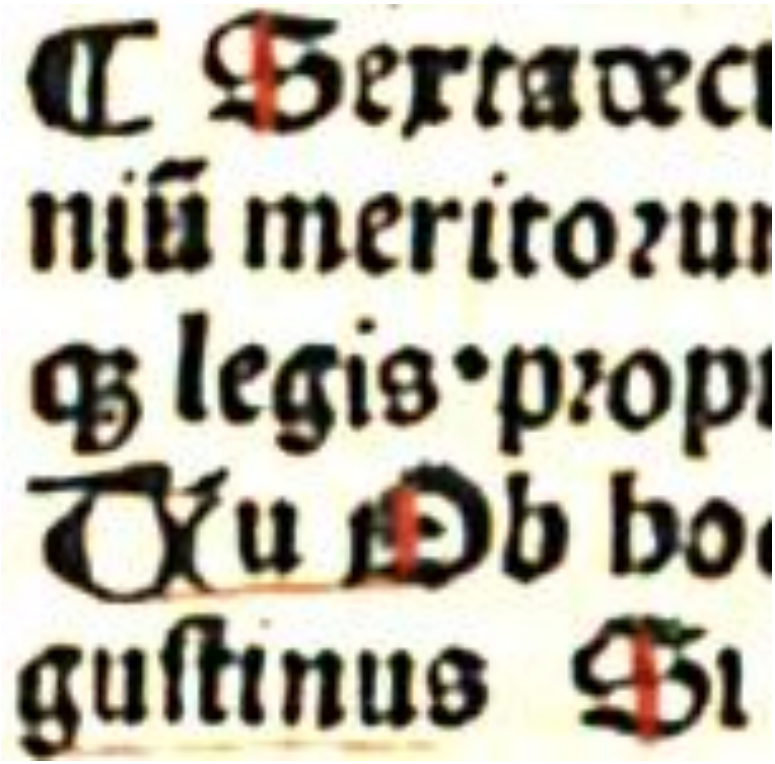

concesso Nā in illa et per illā
et ex illa omnis venit nobis be
atitudo·siue pauptatis·seu mū
dicie aut iusticie.aut pacis vel
misericordie. sicq; de singulis·
Propterea ad mūdum istum
beatitudinis accedite cuncti si
vultis principes salutis fieri

Incunabolo del 1498, fol. 039, col.a-b.

((Sextadecima est me esse omnium meritorum Principem cuiuscumque legis, propterea de Me dicitur(:) Tu.

Ob hoc Sanctus ait Augustinus(:«) Si frigida non nisi calidis calefieri, si arida non nisi humidis irrigari, si tristia non nisi iocundis letari possunt, sic non nisi Ihesu Christi et Marie meritis cuncti mortales mereri queunt(.)

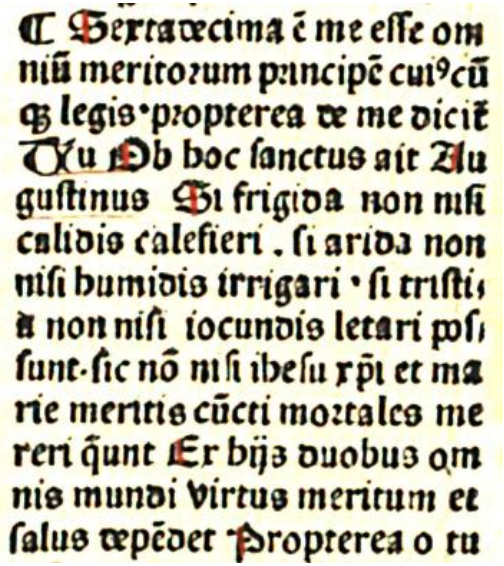
Ex hijs duobus omnis mundi virtus meritum et salus dependet(.)



La sedicesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la Vetta di tutti i meriti di qualsiasi precetto, dal momento che si dice di Me (nell'Ave): «Tu».

Per questo disse Sant'Agostino: «Se le cose fredde non si possono scaldare, se non con le cose calde; se le terra riarsa non può (diventare umida) se non è bagnata dall'acqua; se la tristezza non può essere rallegrata se non da dalle cose liete; così tutti i mortali non possono avere meriti, se non grazie ai meriti di Gesù Cristo e di Maria.

Da Loro due deriva ogni virtù, merito e salvezza del mondo.

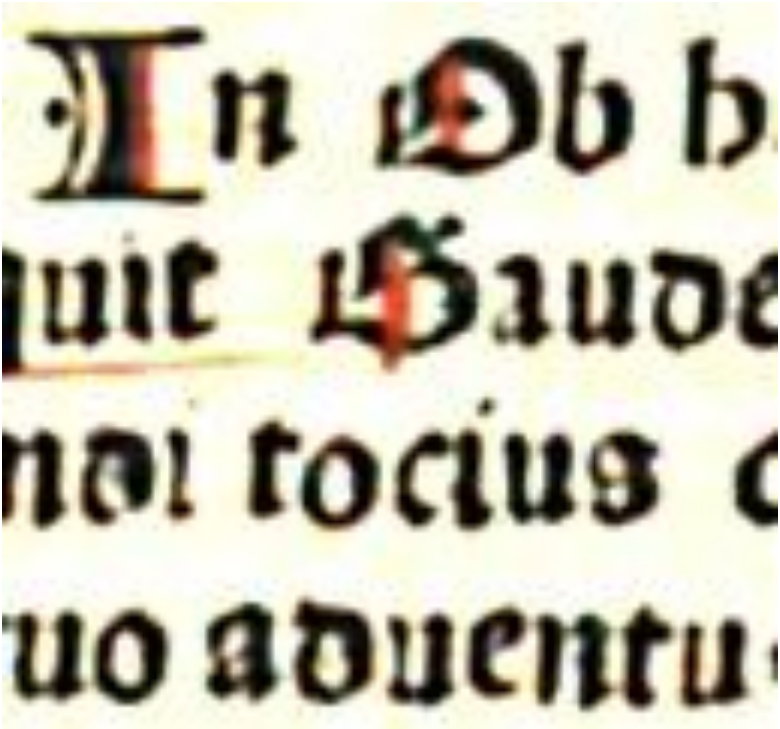

¶ Sextadecima ē me esse om
niū meritorum principē cui⁹ cū
q̄ legis · propterea de me dicit
Tu Ob hoc sanctus ait Au
gustinus Si frigida non nisi
calidis calefieri . si arida non
nisi humidis irrigari · si tristi
a non nisi iocundis letari pos
sunt · sic nō nisi ihesu xp̄i et ma
rie meritis cūcti mortales me
reri q̄unt Ex hijs duobus om
nis mundi virtus meritum et
salus depēdet Propterea o tu

Incunabolo del 1498, fol. 039, col.b.

Propterea o Tu pulcherrima merencium meritorum Domina concede nobis sic mereri Tuis Meritis ut valeamus Tecum letari in Celorum Regnis[97](».)

((Septimadecima est Me esse omnium mulierum Gloriam Honorem Famam et Coronam, cum dicitur(:) In(.)

Ob hoc Augustinus inquit(:«) Gaudeant mulieres mundi tocius cuiuslibet status in Tuo Adventu, o pulcherrima mulierum Maria(.)

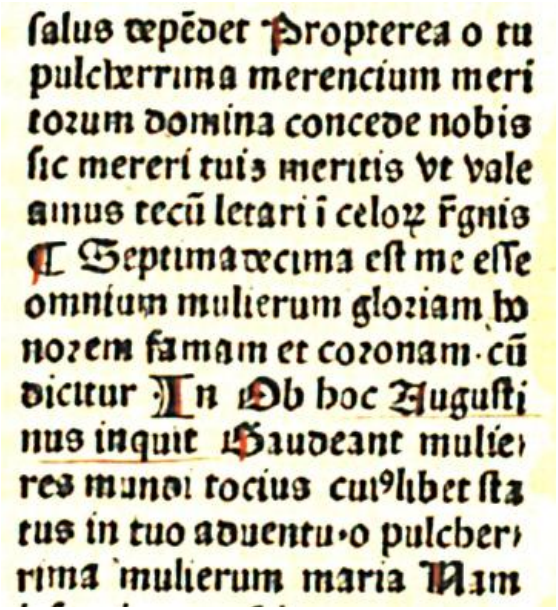


[97] Nel Coppenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

Perciò, Tu, bellissima Signora di coloro che acquistano meriti, per i Tuoi Meriti, concedi a noi di esser(ne) meritevoli, affinchè possiamo insieme a Te rallegrarci nel Regno dei Cieli».

La diciassettesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la Gloria, l'Onore, la Fama e la Ghirlanda di tutte le donne, quando si dice (nell'Ave): «In».

Per questo (Sant') Agostino disse: «Gioiscano le donne di tutto il mondo, di qualsiasi condizione, al tuo Avvento, o Maria, la più bella delle donne.


salus dependet Propterea o tu
pulcherrima merencium meri
torum domina concede nobis
sic mereri tuis meritis vt vale
amus tecū letari ī celoꝝ r̄gnis
¶ Septimadecima est me esse
omnium mulierum gloriam ho
norem famam et coronam · cū
dicitur In Ob hoc Augusti
nus inquit Gaudeant mulie
res mundi tocius cui⁹libet sta
tus in tuo aduentu · o pulcher
rima mulierum maria Nam

Incunabolo del 1498, fol. 039, col.b.

Ms. C 54 di Norimberga, 1472 circa, Zurigo, Zentralbibliothek [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

Rosarianti, sec. XV [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

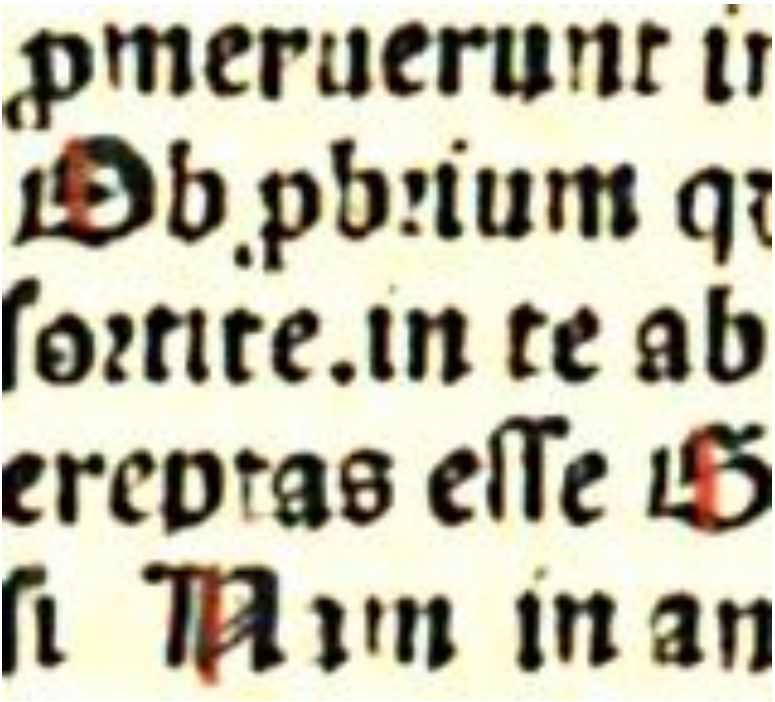
Nam infamiam quam incurrerunt in Te amiserunt, maledictionem quam promeruerunt in Te perdiderunt(.)

Obprobrium quod Eve vicio sunt sortite, in Te ab hoc letantur se ereptas esse(.)

Gaudeant universi(!)

Nam in Angelis es Regina(;) in mulieribus(,) Gloria(;) in viris(,) Constancia(»).

Hec Ille[98](.)



[98] Nel Coppenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

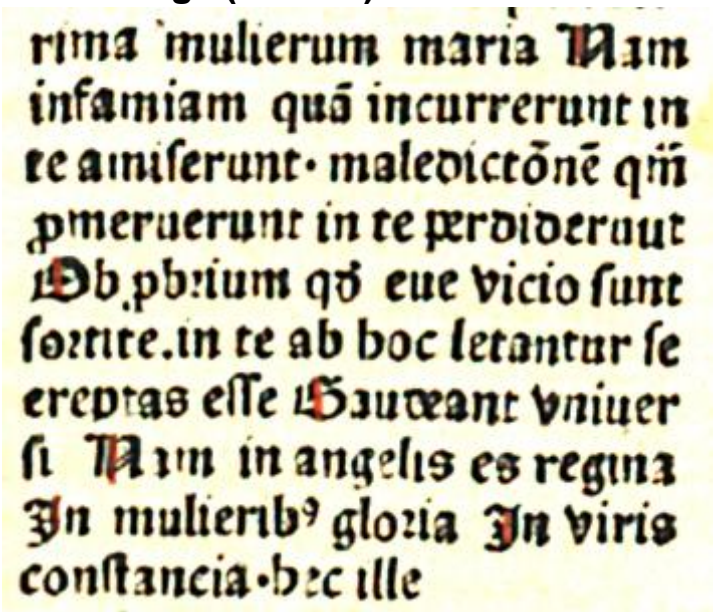
(Le donne), infatti, grazie a Te, non hanno più la cattiva fama nella quale erano cadute; (esse), grazie a Te, sono state liberate dalle maledizione che avevano meritato.

Grazie a Te, (esse) si rallegrano per essere state riscattate dal disonore che fu (ad esse) assegnato per il peccato di Eva.

Gioiscano (grazie a Te), tutte (le donne)!

Infatti, fra gli Angeli, (Tu) sei la Regina; fra le donne, (Tu sei) la Gloria; fra gli uomini, (Tu sei) l'Immutabile»

Così egli (scrisse).

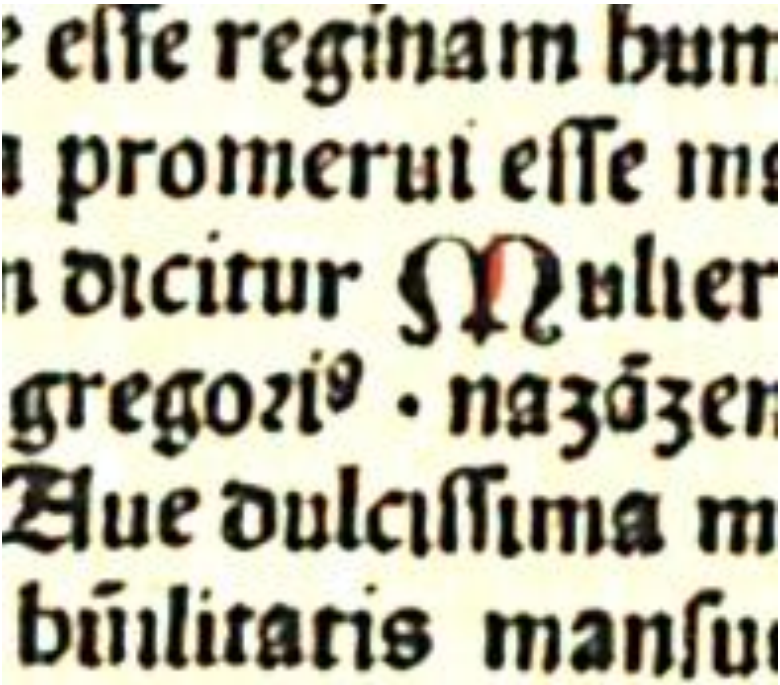


rima mulierum maria Nam
infamiam quā incurrerunt in
te amiserunt· maledictōnē qm̄
ꝓmeruerunt in te perdiderunt
Ob ꝓbrium qd̄ eue vicio sunt
sortite. in te ab hoc letantur se
ereptas esse Gaudeant vniuer
si Nam in angelis es regina
In mulierib⁹ gloria In viris
constancia· hec ille

Incunabolo del 1498, fol. 039, col.b.

((Octavadecima excellencia (fol. 039, col. c) Mea est Me esse Reginam humilitatis qua promerui esse Mater Dei, cum dicitur(:) Mulieribus.

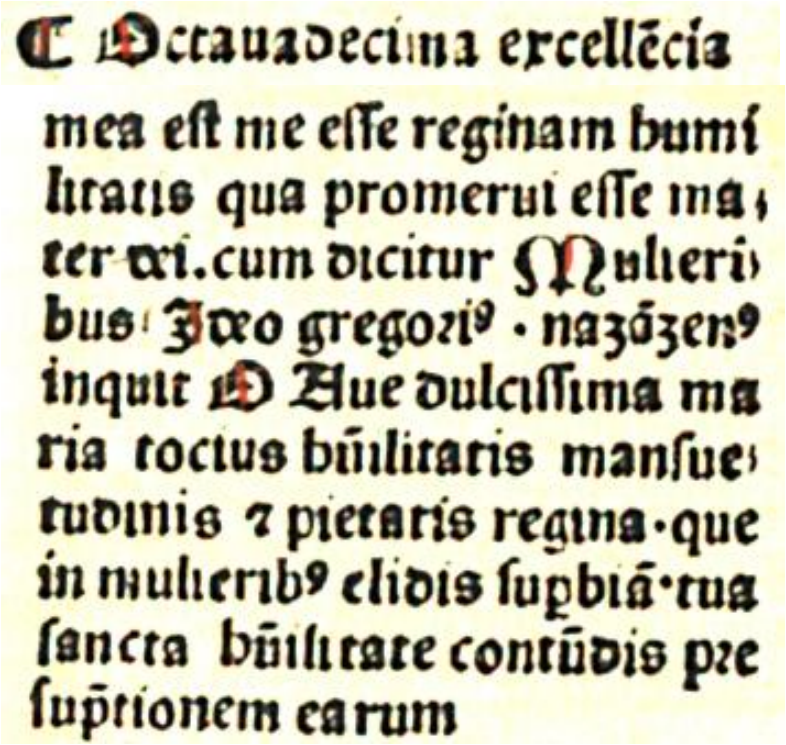
Ideo Gregorius Nazanzenus inquit(:«) O Ave dulcissima Maria tocius humilitatis mansuetudinis et pietatis Regina, que in mulieribus elidis superbiam, Tua Sancta Humilitate contundis presumptionem earum[99](».)



[99] Nel Coppenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

La diciottesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la Regina dell'umiltà, grazie alla quale ho meritato di essere la Madre di Dio, quando si dice (nell'Ave): «Tra le donne».

Perciò, (San) Gregorio Nazianzeno disse: «Ave, o dolcissima Maria, Regina di ogni umiltà, mansuetudine e pietà, (Tu) che hai sconfitto la superbia (che era) nelle donne, con la Tua Santa Umiltà abbatti la loro presunzione».

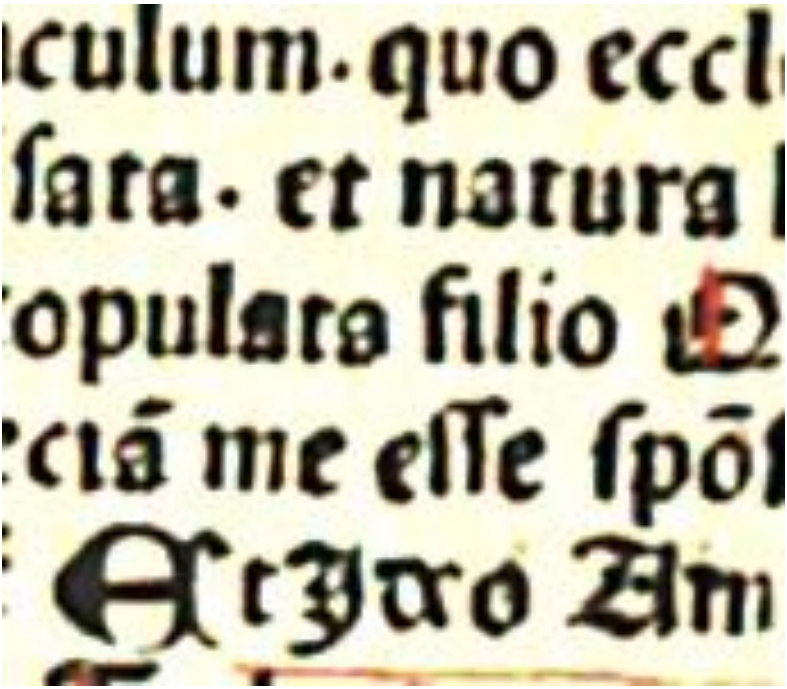


¶ Octauadecima excellēcia
mea est me esse reginam humi
litatis qua promerui esse ma
ter dei. cum dicitur Mulieri
bus Ideo gregori⁹ · nazāzen⁹
inquit O Aue dulcissima ma
ria tocius hūilitatis mansue
tudinis ⁊ pietatis regina · que
in mulierib⁹ elidis supbiā · tua
sancta hūilitate contūdis pre
sup̄tionem earum

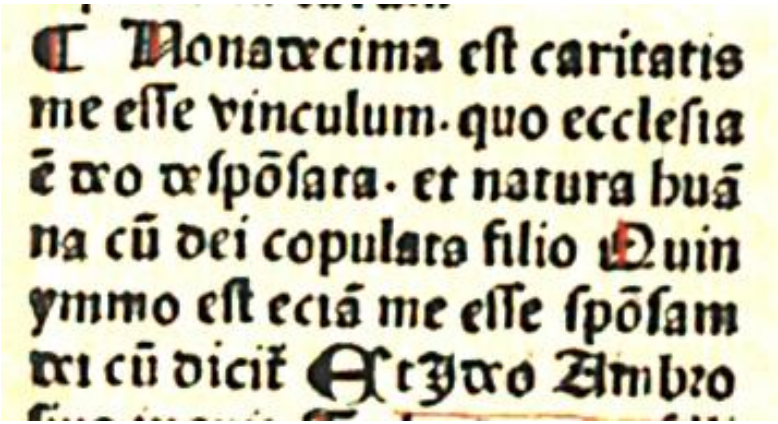
Incunabolo del 1498, fol. 039, col.b-c.

((Nonadecima est Caritatis Me esse Vinculum, quo Ecclesia est Deo Desponsata, et natura humana cum Dei copulata Filio(.)

Quinymmo est eciam Me esse Sponsam Dei cum dicitur (:) Et(.)



La diciannovesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono il Vincolo d'Amore, mediante il quale la Chiesa è Sposata con Dio, e la natura umana è stata fecondata grazie al Figlio di Dio, perchè Io sono la Sposa di Dio, quando si dice (nell'Ave): «E».

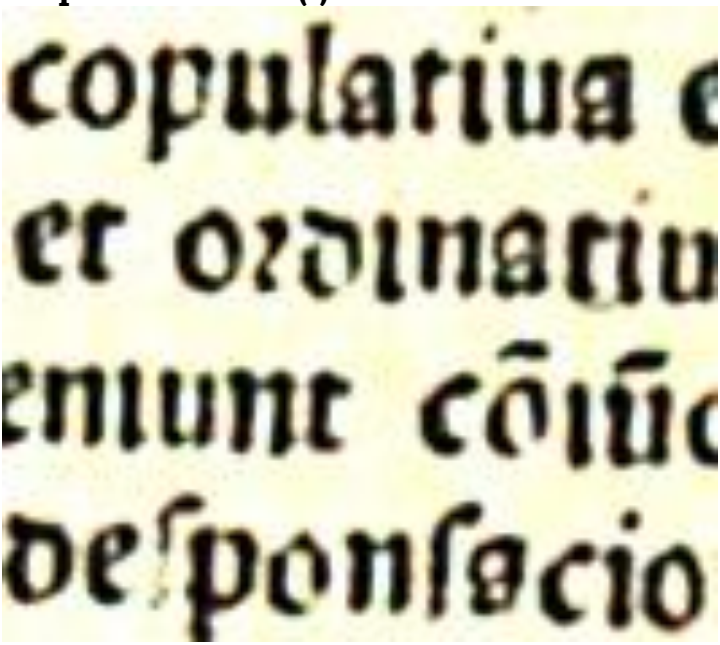

¶ Nonadecima est caritatis
me esse vinculum. quo ecclesia
ē deo despōsata. et natura huā
na cū dei copulata filio Quin
ymmo est eciā me esse spōsam
dei cū dicit Et Ideo Ambro

Incunabolo del 1498, fol. 039, col.c.

Ideo Ambrosius inquit(:«) Te laudent pusilli omnes et magni, quia Desponsata es Deo Patri Omnipotenti et per Te Militans Ecclesia est copulata Filio Dei, et per Te rursus natura humana coniuncta est Verbo Creatoris, ut iam non sit ponere inter Deum et hominem distinctionem cum talem ac tantam posueris coniunctionem(».)

Haec Ille(.)

Merito sic aptantur Ambrosij verba, quoniam haec coniunctio copulativa et eciam coniunctiva et ordinativa, quae maxime conveniunt coniunctioni caritatis et desponsacionis[100](.)

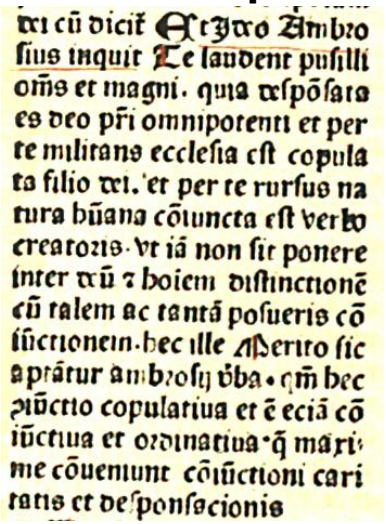


[100] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.**

Perciò (Sant')Ambrogio disse: «Ti lodino tutti i piccoli e i grandi, perchè (Tu Ti) sei Sposata con Dio Padre Onnipotente; per Te, la Chiesa Militante è stata fecondata dal Figlio di Dio; per Te, la natura umana si è congiunta al Verbo che l'ha creata, affinchè non ci sia più divisione tra Dio e l'uomo, dopo che (Tu) hai posto una tale e così grande congiunzione».

Queste, le sue (parole).

Sono così appropriate le parole di (Sant') Ambrogio riguardo a questa congiuzione fecondativa, ed, allo stesso tempo, unitiva e costitutiva (della natura umana), che si adattano grandemente ad una congiunzione d'amore e sponsale.



Incunabolo del 1498, fol. 039, col.c.

((Vicesima est me esse Paradisum auctoritate benedictionis propter fidem per quam concepi Filium Imperatoris Celestis cum dicitur (:) Benedictus(.)

Ideo aiebat Basilius(:«) (fol. 039, col. d) Ave Maria, tocius benedictionis per fidem Paradisus(.)

Cuius benedictione Benedictus est Filius Tuus, benedictus est homo, benedictus est Angelus(.)

Denique Benedictione Fidei Tue totus benedictus est mundus[101](».)

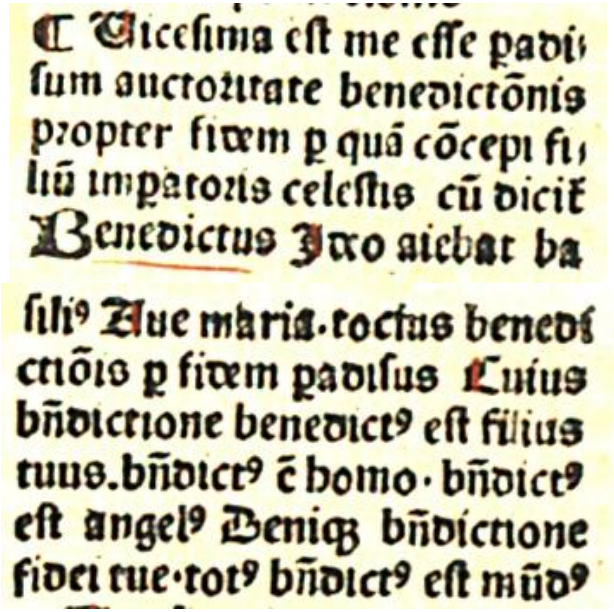
[101] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.**

La ventesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono il Paradiso in cui ha stabile dimora la Benedizione, per la fede con cui ho concepito il Figlio dell'Imperatore Celeste, quando si dice (nell'Ave): «Benedetto».

Perciò, affermava (San) Basilio: «Ave Maria, (Tu che), per la fede, (sei il) Paradiso di ogni Benedizione.

Per la (Tua fede nella) Benedizione (di Dio Padre), il Figlio Tuo è il Benedetto, l'uomo è benedetto, l'angelo è benedetto.

Così, per la Benedizione della Tua Fede, tutto il mondo è benedetto.»



Incunabolo del 1498, fol. 039, col.c-d.

Tomba, sec. XV, Chiesa di Santa Maria, Warwick, Inghilterra [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

Meister der weiblichen Halbfiguren, Ritratto di donna don il Rosario, 1550 [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

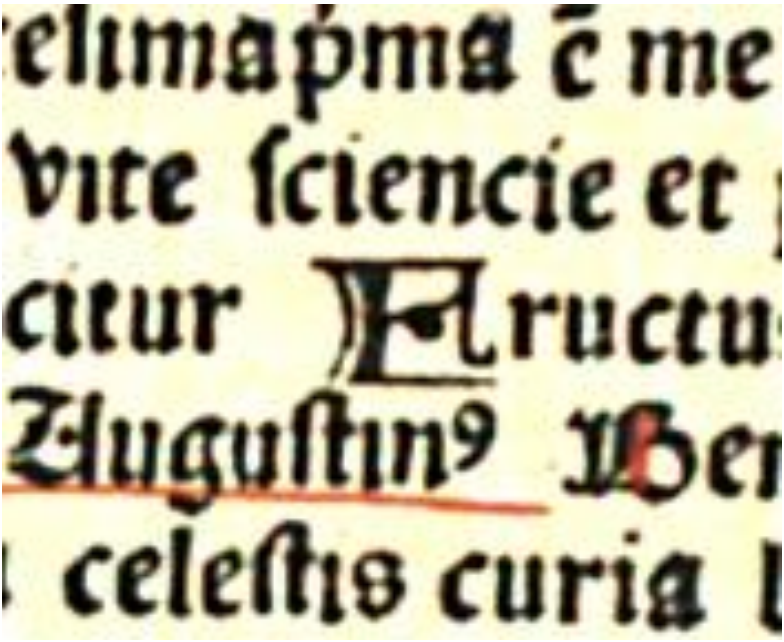
((Vicesimaprima est Me esse Arborem Vite Sciencie et Potencie cum dicitur(:) Fructus(.)

Ideo inquit Augustinus(:«) Benedicat Te tota Celestis Curia Benedictissima Maria(.)

Nam Illa Tu es Arbor Vite, cuius Fructus Angelorum est Cibus(.)

Tu inquam es Arbor Sciencie cuius Fructus Sapiencia est hominum(.)

Tu rursus es Arbor Potencie, cuius Fructus Ihesus Filius Tuus Salus est omnibus salvandis[102](».)



[102] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.**

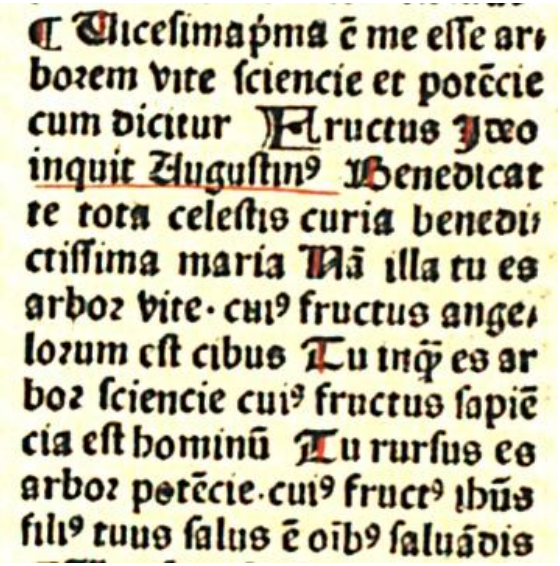
La ventunesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono l'Albero della Vita, della Scienza e della Potenza, quando si dice (nell'Ave): «Frutto».

Perciò affermò Sant'Agostino: «Ti benedica tutta la Corte Celeste, o Benedettissima Maria.

Infatti tu sei quell'Albero della Vita, il cui Frutto è il Cibo degli Angeli.

Dico che Tu sei l'Albero della Scienza, il cui Frutto è la Sapienza degli uomini.

Sei di nuovo tu l'Albero della Potenza, il cui Frutto, Gesù, Figlio Tuo, è la Salvezza per tutti coloro che devono essere salvati».


¶ Vicesimaꝑma ē me esse ar-
borem vite sciencie et potēcie
cum dicitur Fructus Ideo
inquit Augustinꝰ Benedicat
te tota celestis curia benedi-
ctissima maria Nā illa tu es
arbor vite · cuiꝰ fructus ange-
lorum est cibus Tu inq̄ es ar
bor sciencie cuiꝰ fructus sapiē
cia est hominū Tu rursus es
arbor potēcie · cuiꝰ fructꝰ ihūs
filiꝰ tuus salus ē oībꝰ saluādis

Incunabolo del 1498, fol. 039, col.d.

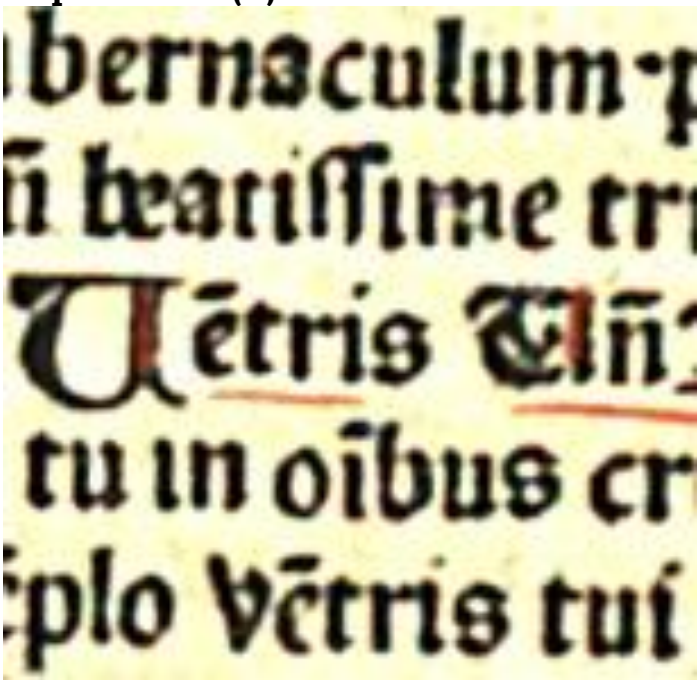
((Vicesimasecunda est Me esse Templum Tabernaculum, Palacium, et Castrum Beatissime Trinitatis cum dicitur(:) Ventris(.)

Unde Anselmus(:«) Benedicta Tu in omnibus creaturis(.)

Nam in Templo Ventris Tui Sedem parasti Trinitati, in Palacio Ventris Tui preparasti Hospicium Deitati(.)

In Castro inquit Ventris Tui ornavisti Cubile Creatori (.)

Denique in Tabernaculo Tui Ventris, novem mensibus posuisti Filium Dei Omnipotentis[103](».)



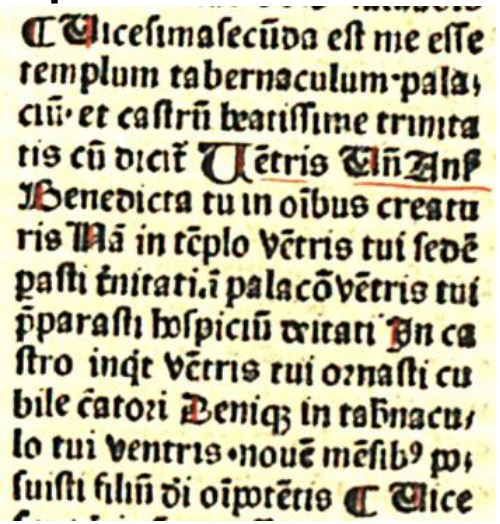
[103] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.**

La ventiduesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono il Tempio, il Tabernacolo, il Palazzo e l'Accampamento della Santissima Trinità, quando si dice (nell'Ave): «Grembo».

Perciò (disse Sant')Anselmo: «Benedetta Tu, fra tutte le creature.

Infatti nel Tempio del Grembo Tuo hai preparato un posto alla (SS.) Trinità; nel Palazzo del Tuo Grembo hai procurato una Dimora alla Divinità; nell'Accampamento del Tuo Grembo, hai offerto un Giaciglio al Creatore.

Infine, nel Tabernacolo del Tuo Grembo, hai deposto, per nove mesi, il Figlio di Dio Onnipotente».


¶ Vicesima secūda est me esse
templum tabernaculum·pala-
ciū·et castrū beatissime trinita
tis cū dicit̄ Vētris Vñ Ans
Benedicta tu in oībus creatu
ris Nā in tēplo vētris tui sedē
pasti t̄nitati.ī palacō vētris tui
p̄parasti hospiciū deitati In ca
stro inq̄t vētris tui ornasti cu
bile c̄atori Deniq̄ in tab̄nacu-
lo tui ventris·nouē mēsib⁹ po-
suisti filiū d̄i oīpotētis ¶ Vice

Incunabolo del 1498, fol. 039, col.d.

post ipm ascēdit p te portā reg
ni celi Deus pater p portā vē
tris tui dat toti mūdo om̄e bo
nū Uniuersumq; bonū in ge-
nere hūano ad deū iuste nō cō
scendit. nisi p portā ventris tui
p quam omne bonū est donatū
ihūs xp̄us filius tuus

¶ Uicesimaquarta ē me esse
mūdi saluatricem gubernatrcē
et ꝯseruatrcē. cū dicit Ihesus
Ideo dicit Jeronim⁹ Merito
te o dignissima mulier Maria
dixerim vniuersorum saluatri
cem quia filius tuus est ihesus
qui saluator interpretatur Cū
ctorumq; gubernatricem. quia
ihūs filius tuus cūcta gubnat
Deniq; dicā te vniuersor̄ esse
cōseruatricem. quia filius tu⁹
ihesus cuncta conseruat

¶ Uicesimaqnīta est me esse
oīm sacramētor̄ vas oī lapide
p̄cioso idest oī virtute ornatū
cū dicit Cristus qui interp̄-
tatur vnctus Qd scdm Hugo
nem de sancto victore pertinet
ad sacramēta Ideo inquit Au
gustinus. xp̄us dn̄s ihesus sic
dictus est quia gracia singula
ris persone. gracia habituali
gracia capitis gracia potesta-
tis prefilijs hominū est vnctus
Ex quibus vniuersa ecclesie p
venerunt sacramēta. medio et
merito virginis marie. in cui⁹
vtero vniuersa hui⁹modi sunt
p̄ducta. v̄tute vnctōnis celice

¶ Uicesimasexta est me esse
virorum iustorum pulchrimā
dulcissimam et nobilissimam
sponsam ac fecundissimā. sig-
nāter ecclesiasticorum. p̄maxi-
me aūt et potissime religiosor̄
cum dicitur Homo Ideo in
quit Jeronimus Quia per te
deus factus est homo · merito
et iuste virorum cunctorum di
cenda es sponsa · que genuisti
nostrar̄ animarū sponsum nō
cum corruptione · sed virgini-
tate p̄manente Propterea ce
leriter ad te currant viri signā
ter religiosi. qui in castitate cu
piunt seruire deo omnipotenti
eorumq; sis spōsa. custodia. de
fensatrix castitatis. ex illis fili
os susceptura caritatis fidei ⁊
honestatis. hec ille

¶ Uicesimaseptima ē me esse
magistram ⁊ librum hūane ve
ritatis naturalis. moralis. et
racionalis. cum dicit Uerus
scz homo Unde Augustinus
Cum opere sis potens maria
et vera mater dei qui factus
est homo verus · proculdubio
mater es et origo cuncte veri-
tatis tam corpalis q̄ mentalis
q̄ eciam moralis

¶ Uicesimaoctaua ē me esse
mundi aduocatam. cum dicit

Incunabolo del 1498, fol. 040a **(Bibl. Universitaria di Kiel).**

Et que est ꝯiūctio denotans
pacē et ꝯcordiā. raciōe copula
ciōis Ob hoc Bernardꝰ inqt
Cūctoꝝ iuste es aduocata. qꝛ
cūctoꝝ totis caritatis visceri
bꝰ deo es vnitiua Jhū xp̄o ꝑ
grāz copulatiua. regnoq̄ celo
rum per gloriam impedimētis
remotis peccatoꝝ cōiunctiua
Te ḡ laudet tota potencia ta
lē aduocatā oīm hoīm natura
¶ Vicesimanona est me esse
veritatis gracie. et glorie libra
riā et pulpitū ac armarium cū
dicit̄ scdo Verus Ob hoc
petrus damiani inquit O cū
ctoꝝ veroꝝ mater amātissima
maria. libraria diuine verita
tis. gracie et glorie. in qua est
verꝰ deus Tu pulpitū celestis
sapiēcie. in quo legit̄ ⁊ canitur
verus deus Tu inq̄ rursus es
armariū ꝺgineum deifice veri
tatis. in q̄ liber vite ihūs xp̄us
nouē mensibus q̄euit. ⁊ in quo
contemplatur verus deus
¶ Tricesima est me esse om
nipotētis dei filij sociam quasi
coequalē. amasiamq̄ singula
rissimā. cū dicit̄ Deus Ideo
dicit Anselmꝰ O immēsa dig
nitas marie. que socia es eter
ne sapiēcie. quis nō hanc time
bit O incōpabilis laus marie
que quasi coeq̄lis est fctā ꝺbo
eterne potēcie. quis ergo te nō
honorabit O inestimabilis et
incōprehēsibilis laus marie q̄
in sūmis locata es donis deita
tis. quis nō hanc amabit totis
viribꝰ. quā deus sic honorauit
magnificauit ⁊ exaltauit. quis
ꝯtra deū mariā cōtempnē au
debit. hec ille ¶ Tricesima p̄
ma ē me esse peccatoꝝ refugiū
p̄sidium. ꝓmotoriū et subsidi
um. cū dicit̄ Pro quia. pro ē
dictio p̄positiua causalis. quasi
finalis et essencialis. vt dicunt
gramattici Ideo ꝺ me dicebat
Augustinꝰ. Pro me es genita
vt mei miserearis. mei q̄so mi
serere. ꝓ mūdo sanctificata es
vt ꝑ te deus cūcta faceret san
cta. vt mūdo cōpaciaris In in
mēsum sublimata et ꝓ pccōri
bus mr̄ dei facta. reoꝝ precor
vt miserearis et redde nobis
nr̄m scz xp̄m Nā si nō velis mi
sereri. te toto p̄uas gloria. filiū
dei interficis qui est veritas in
fallibilis totūq̄ mūdū destru
is contra honorem trinitatis
¶ Tricesima secūda ē me esse
medicā singularissimā cū dicit̄
Peccatoribꝰ. Ideo rabanus
de me inquit. ꝓ pccōribus fctā
es ortus oīm florū ⁊ viuꝰ fons
balsami. ne ergo miseros ad te
currētes repellas. ꝓ pccōribꝰ
castrū sidereum fctā es. ne er
go pauꝑes ad te cōfugiētes ex

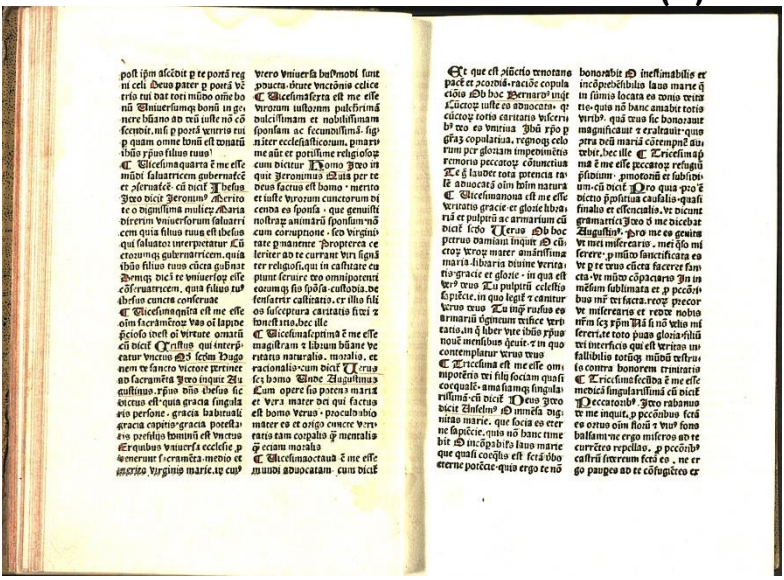
Incunabolo del 1498, fol. 040b **(Bibl. Universitaria di Kiel)**.

((Vicesimatercia est Me esse Portam, Ianuam Fenestramque Regni Celorum Eburneam Argenteam et Auream, cum dicitur(:) Tui(.)

Ideo Bernardus ait(:«) Filius Dei ad nos descendit per Portam Ventris Tui, iustus homo (fol. 040, col a) post Ipsum ascendit per Te Portam Regni Celi.

Deus Pater per Portam Ventris Tui dat toti mundo omne bonum.

Universumque bonum in genere humano ad Deum iuste non conscendit, nisi Per Portam Ventris Tui per quam omne bonum est donatum Ihesus Christus Filius Tuus[104](».)



Incunabolo del 1498, fol. 040 **(Bibl. Universitaria di Kiel)**.

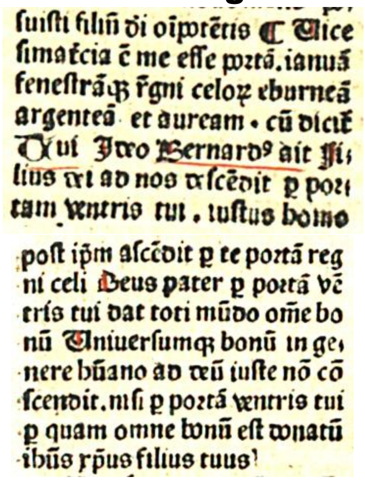
[104] Nel Coppenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

La ventitreesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la Porta Eburnea, l'Ingresso Argenteo e l'Entrata Aurea, quando si dice (nell'Ave): «del Tuo».

Perciò (San) Bernardo disse: «Il Figlio di Dio discese a noi mediante la Porta del Tuo Grembo: l'uomo giusto, ad imitazione (del Figlio di Dio), sale mediante Te alla Porta del Regno del Cielo.

Dio Padre, mediante la Porta del Tuo Grembo, dà al mondo ogni bene.

Allo stesso modo, tutto il bene del genere umano non sale giustamente a Dio, se non per la Porta del Tuo Grembo, attraverso la quale è stato donato tutto il bene: Gesù Cristo Tuo Figlio».


fuisti filiū dī oīpotētis ¶ Vice
sima fcia ē me esse portā. ianuā
fenestrāq; rgni celoꝝ eburneā
argenteā et auream. cū dicit
Tui Jdeo Bernardꝰ ait Fi
lius dei ad nos descēdit p por
tam ventris tui. iustus homo
post ipm ascēdit p te portā reg
ni celi Deus pater p portā vē
tris tui dat toti mūdo omē bo
nū Uniuersumq; bonū in ge
nere hūano ad deū iuste nō cō
scendit. nisi p portā ventris tui
p quam omne bonū est donatū
ihūs xp̄us filius tuus

Incunabolo del 1498, fol. 039, col.d; fol.040, col.a.

((Vicesimaquarta est Me esse mundi Salvatricem Gubernatricem et Conservatricem, cum dicitur(:) IHESUS(.)

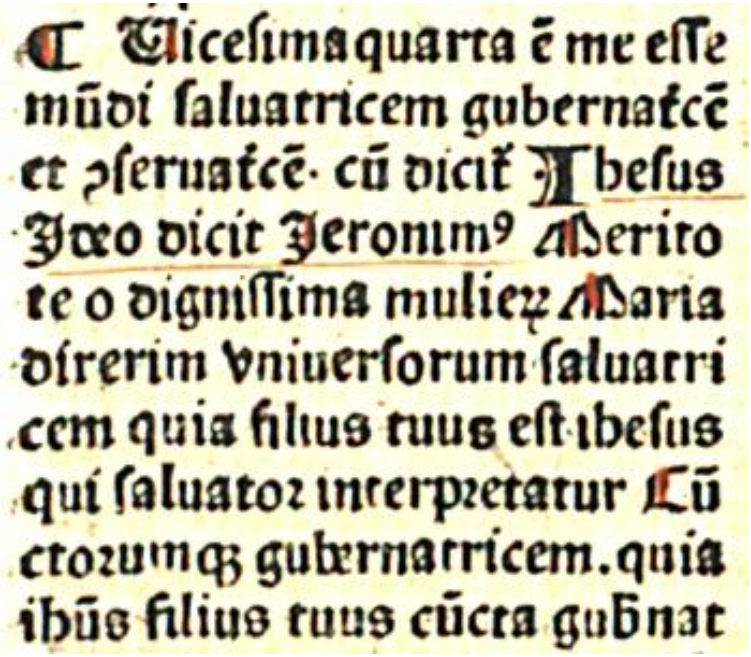
Ideo dicit Ieronimus(:«) Merito Te o dignissima mulierum Maria dixerim universorum Salvatricem quia Filius Tuus est Ihesus qui Salvator interpretatur(.)

Cunctorumque Gubernatricem, quia Ihesus Filius Tuus cuncta gubernat(.)

La ventiquattresima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la Salvatrice, la Governatrice e la Conservatrice del mondo, quando si dice (nell'Ave): «Gesù».

Così disse (San) Girolamo: «A ragione, dirò che Tuo o Maria, la più degna delle donne, sei la Salvatrice di tutti, dal momento che il Figlio Tuo è Gesù, che significa Salvatore.

E (sei) la Governatrice di ogni cosa, perchè Tuo Figlio governa tutte le cose.


Vicesima quarta ē me esse
mūdi saluatricem gubernatcē
et ꝓseruatcē· cū dicit Ihesus
Ioco dicit Ieronimꝰ Aderito
te o dignissima mulier Maria
direrim vniuersorum saluatri
cem quia filius tuus est ihesus
qui saluator interpretatur Cū
ctorumqꝫ gubernatricem. quia
ihūs filius tuus cūcta gubnat

Incunabolo del 1498, fol.040, col.a.

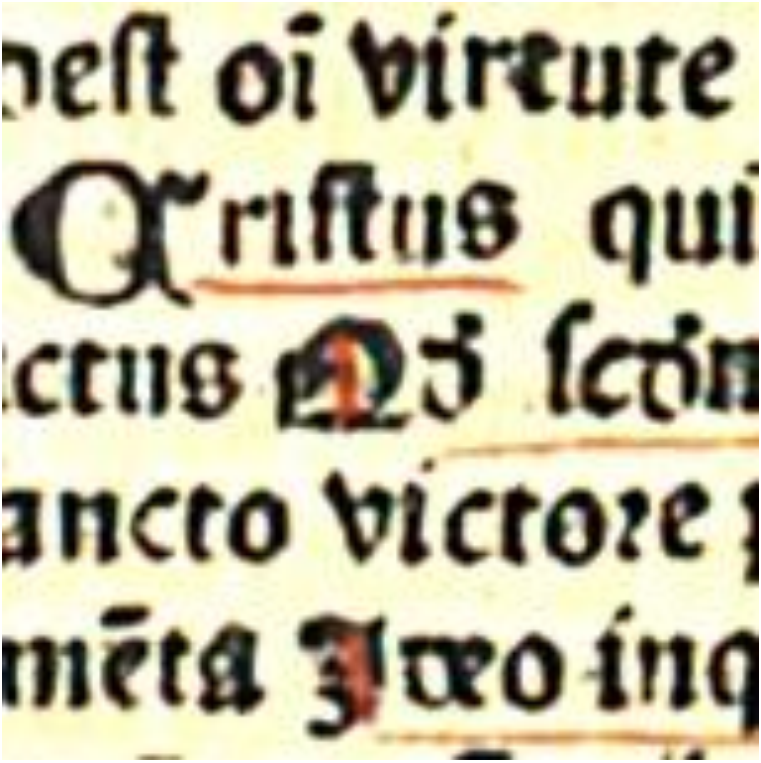
Tomba, Liebfrauenkirche, Francoforte, 1468 [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

San Giacomo, sec. XVII [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

Denique dicam Te universorum esse conservatricem, quia Filius Tuus Ihesus cuncta conservat[105](».)

((Vicesimaquinta est Me esse omnium Sacramentorum Vas omni lapide precioso idest omni virtute ornatum cum dicitur (:) Christus qui interpretatur Unctus (.)

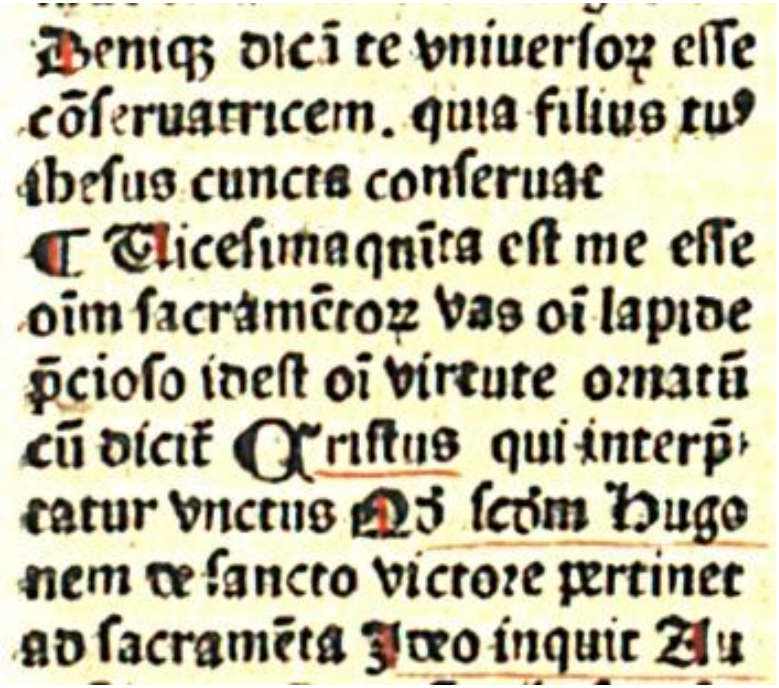
Quod secundum Hugonem de Sancto Victore pertinet ad Sacramenta(.)



[105] Nel Coppenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

Infine, dirò che Tu sei la Conservatrice di ogni cosa, perchè il Figlio Tuo Gesù conserva tutte le cose».

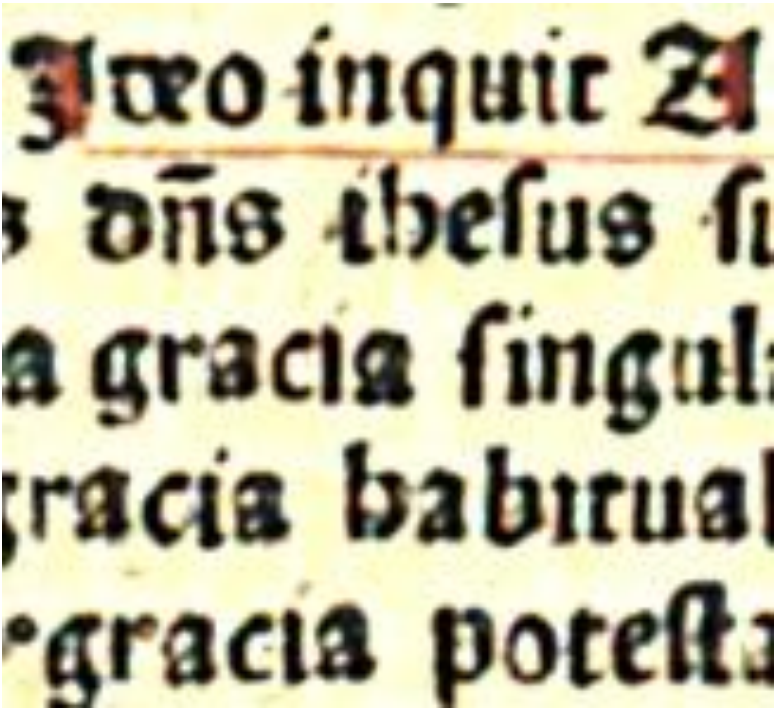
La venticinquesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono lo Scrigno di tutti i Sacramenti, adorno di ogni pietra preziosa, ossia ogni virtù, quando si dice (nell'Ave): «Cristo», che significa Unto, (parola) che, secondo Ugone di San Vittore, si riferisce ai Sacramenti.


Deniq; dicā te vniuersoꝝ esse
cōseruatricem. quia filius tuꝰ
ihesus cuncta conseruat
¶ Vicesimaqnīta est me esse
oīm sacramētoꝝ vas oī lapide
p̄cioso idest oī virtute ornatū
cū dicit Cristus qui interp̄-
tatur vnctus Qd scdm Hugo
nem de sancto victore pertinet
ad sacramēta Ideo inquit Au

Incunabolo del 1498, fol.040, col.a.

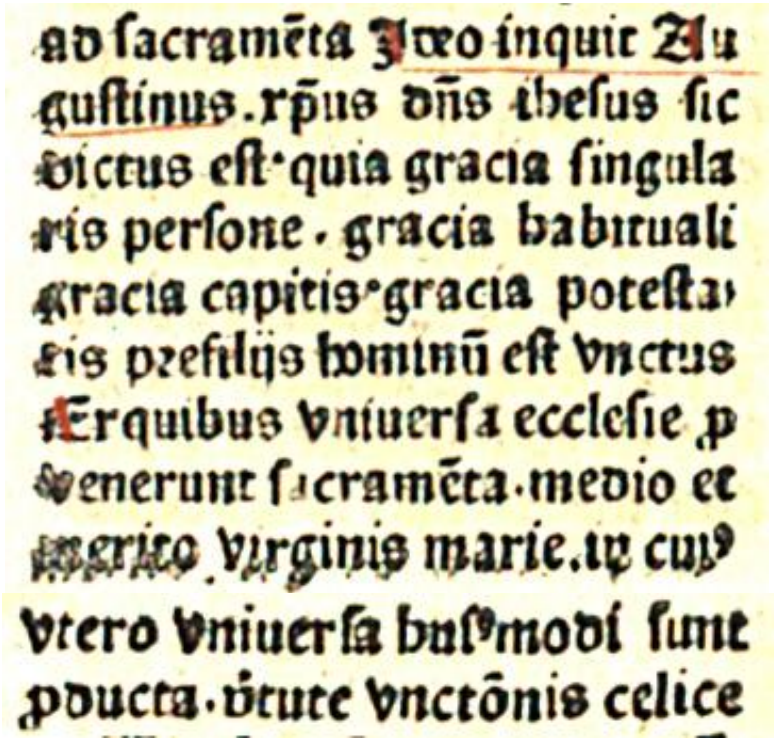
Ideo inquit Augustinus(:«) Christus Dominus Ihesus sic dictus est, quia gracia singularis Persone, gracia habituali, gracia Capitis, gracia potestatis pre filijs hominum est unctus(.)

Ex quibus universa Ecclesie provenerunt Sacramenta, medio et merito Virginis Marie, in cuius 040 b = utero universa huiusmodi sunt producta, virtute unctionis celice[106](».)



[106] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.**

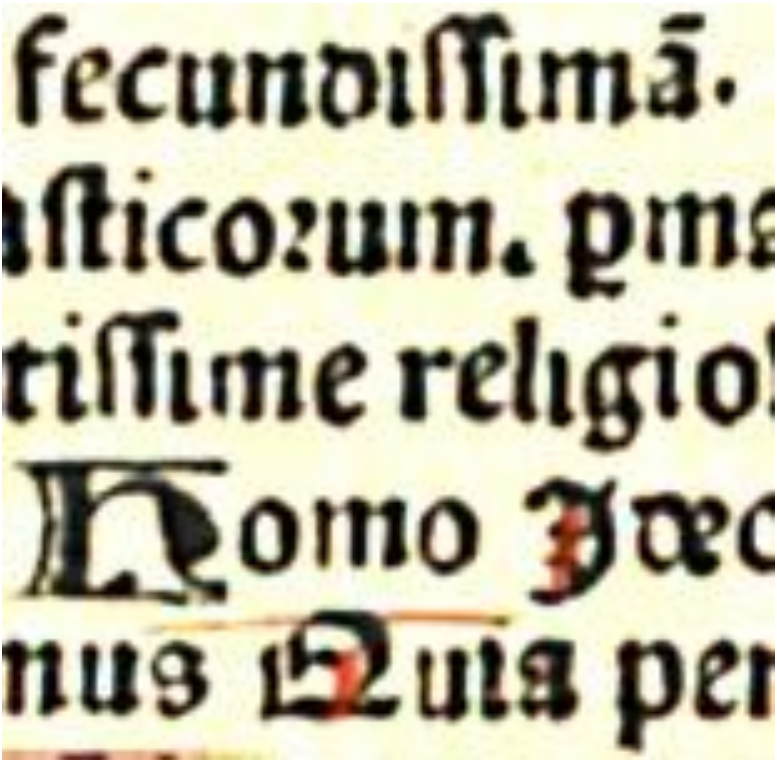
Perciò disse (Sant') Agostino: «Il Cristo Signore si chiama Gesù, dal momento che, per la grazia speciale della Sua Persona, per la grazia abituale [dell'unione con Dio], per la grazia dell'Essere, per la grazia della Potenza, è l'Unto, a vantaggio dei figli degli uomini: per essi comparvero i Sacramenti della Chiesa, per mezzo e per merito della Vergine Maria, nel cui Grembo sono stati generati (i Sacramenti), a contatto con l'Unto Celeste».


ad ſacramēta Ideo inquit Au
guſtinus. xp̄us dn̄s ihesus ſic
dictus eſt quia gracia ſingula
ris perſone. gracia habituali
gracia capitis gracia poteſta
tis prefulgs hominū eſt vnctus
Erquibus vniuerſa eccleſie p
enerunt ſacramēta. medio et
merito virginis marie. in cuy
vtero vniuerſa huymodi ſunt
producta. vtute vnctōnis celice

Incunabolo del 1498, fol.040, col.a-b.

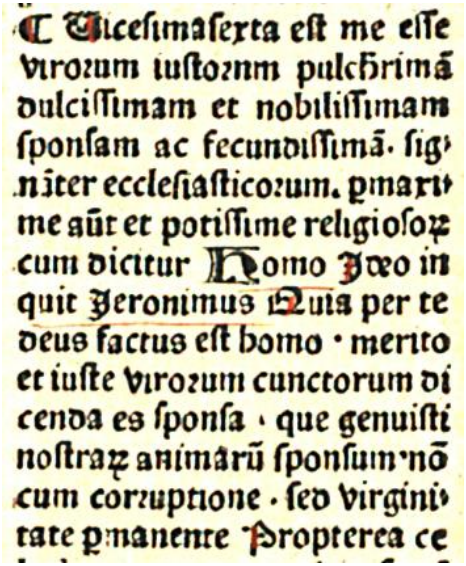
((Vicesimasexta est Me esse virorum iustorum pulcherrimam dulcissimam et nobilissimam Sponsam ac fecundissimam, signanter Ecclesiasticorum permaxime autem et potissime Religiosorum cum dicitur(:) Homo(.)

Ideo inquit Ieronimus(:«) Quia per Te Deus factus est homo, merito et iuste virorum cunctorum dicenda es Sponsa, que genuisti nostrarum animarum Sponsum, non cum corruptione sed Virginitate permanente(.)



La ventiseiesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la gloriosissima, tenerissima, perfettissima e fecondissima Sposa degli uomini giusti, particolarmente degli Ecclesiastici, e ancor più, in maniera speciale, dei Religiosi, quando si dice (nell'Ave): «Uomo».

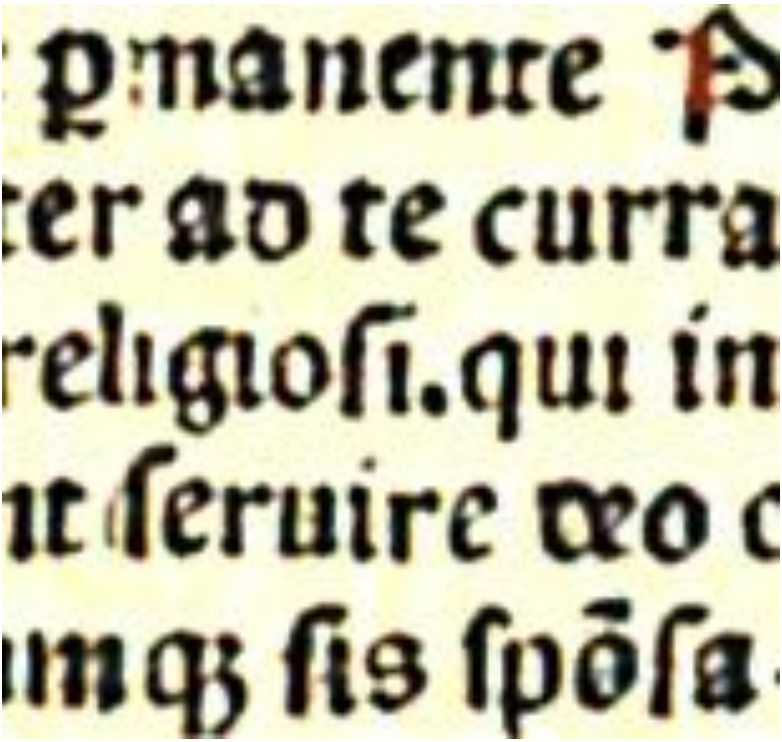
Perciò, disse (San) Girolamo: «Poichè, attraverso di Te (Maria), Dio si è fatto uomo, a ragione e giustamente sei da chiamare Sposa di tutti gli uomini, (Tu) che hai generato lo Sposo delle nostre anime, non con disonestà, ma (per la Tua) Verginità permanente.


¶ Vicesimasexta est me esse
virorum iustorum pulchrimā
dulcissimam et nobilissimam
sponsam ac fecundissimā. sig-
nāter ecclesiasticorum. ꝑmaxi-
me aūt et potissime religiosoꝝ
cum dicitur Homo Ideo in
quit Jeronimus Quia per te
deus factus est homo · merito
et iuste virorum cunctorum di
cenda es sponsa · que genuisti
nostraꝝ animarū sponsum · nō
cum corruptione · sed virgini-
tate ꝑmanente Propterea ce

Incunabolo del 1498, fol.040, col.b.

Propterea celeriter ad Te currant viri signanter Religiosi, qui in castitate cupiunt servire Deo Omnipotenti eorumque sis Sponsa, Custodia, Defensatrix castitatis, ex illis filios susceptura caritatis fidei et honestatis».)

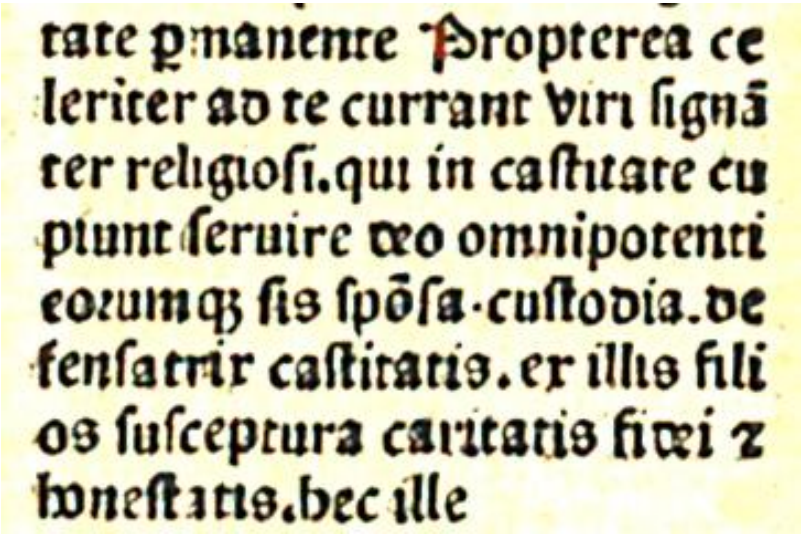
Hec ille[107](.)



[107] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.**

Per questo, prontamente, a Te ricorrono gli uomini, particolarmente i Religiosi, che in castità desiderano servire a Dio Onnipotente, (affinchè) di essi (Tu) sia la Sposa, la Custode, la Difensora della castità, (e affinchè Tu) sostenga tra di essi, i figli della carità, della fede e della virtù».

Questo egli (disse).

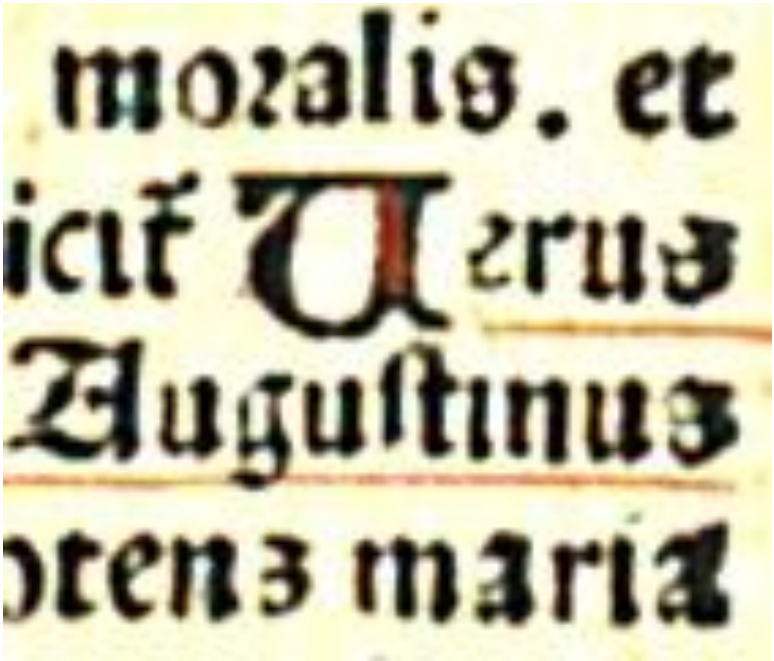


tate ꝑmanente Propterea ce
leriter ad te currant viri signā
ter religiosi. qui in castitate cu
piunt seruire deo omnipotenti
eorumq; sis spōsa·custodia. de
fensatrix castitatis. ex illis fili
os susceptura caritatis fidei ⁊
honestatis. hec ille

Incunabolo del 1498, fol.040, col.b.

((Vicesimaseptima est Me esse Magistram et Librum humane veritatis naturalis, moralis et racionalis, cum dicitur(:) Verus scilicet homo(.)

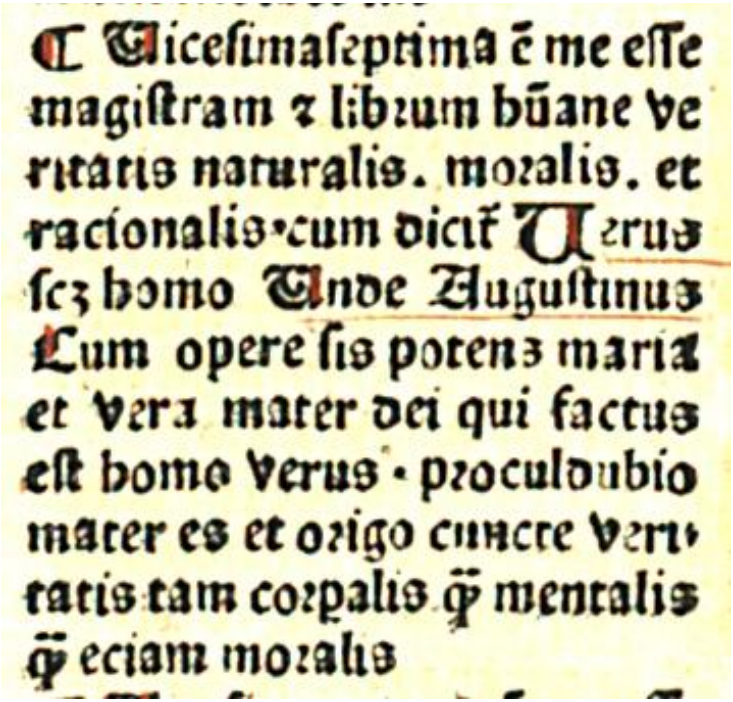
Unde Augustinus(:«) Cum opere sis potens Maria et Vera Mater Dei qui factus est Homo Verus, proculdubio Mater es et Origo cuncte veritatis tam corporalis quam mentalis, quam eciam moralis[108](».)



[108] Nel Coppenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

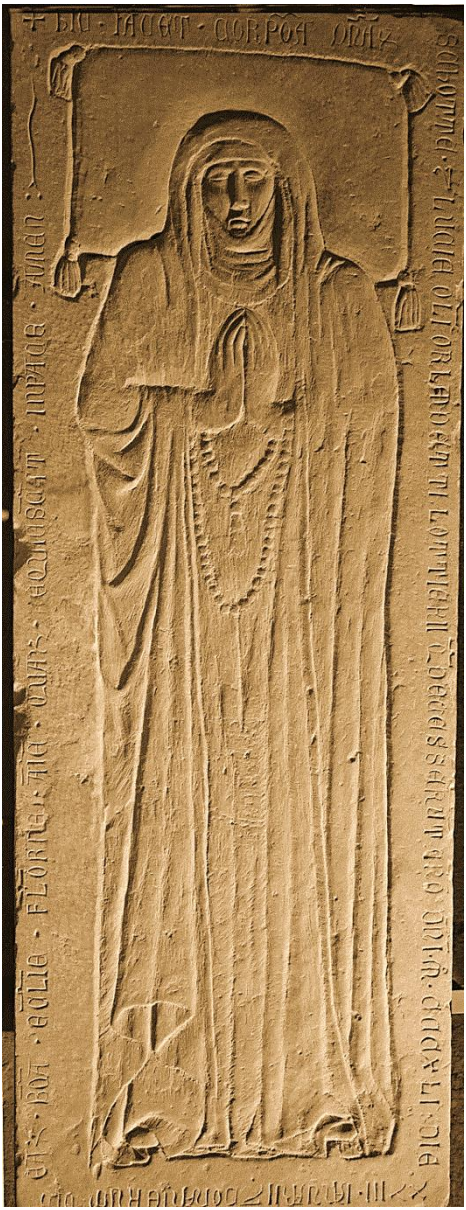
La ventisettesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la Maestra e il Libro della verità umana, della verità naturale, morale e razionale, quando si dice (nell'Ave): «Vero», vale a dire: uomo.

Perciò (Sant') Agostino (affermò): «Con una (sola) opera, sei grande, Maria, e Vera Madre dei Dio di Colui che si fece (in Te) Vero Uomo; senza dubbio sei (Tu) la Madre e l'Origine di ogni verità reale, spirituale e morale» .


¶ Vicesimaseptima ē me esse
magistram ⁊ librum hūane ve
ritatis naturalis. moralis. et
racionalis·cum dicit Verus
scz homo Unde Augustinus
Cum opere sis potens maria
et vera mater dei qui factus
est homo verus · proculdubio
mater es et origo cuncte veri-
tatis tam corpalis q̄ mentalis
q̄ eciam moralis

Incunabolo del 1498, fol.040, col.b.

San Giacomo, MS M.833 fol. 356v, Morgan Library, New York [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].



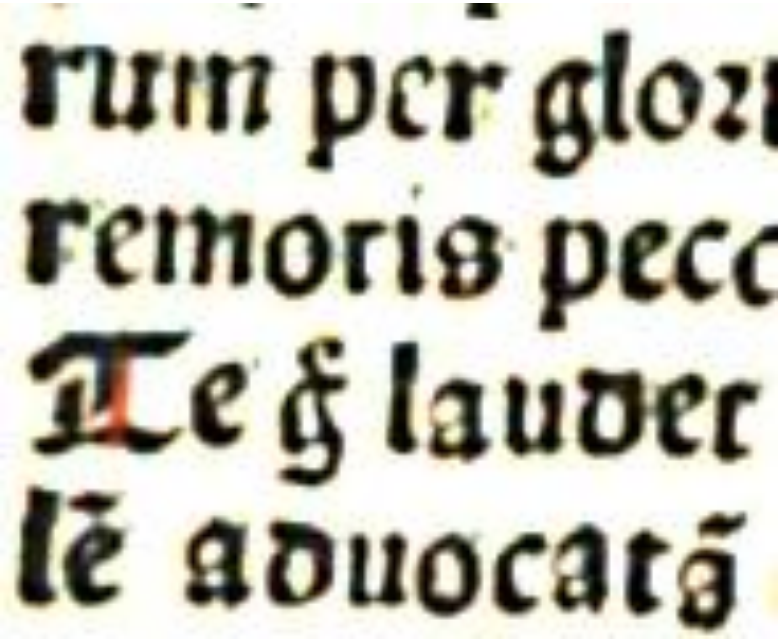
Tomba non identificata [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

((Vicesimaoctava est Me esse mundi Advocatam, cum dicitur(:) (fol. 040, col. c) Et(,) que est coniunctio denotans pacem et concordiam racione copulacionis(.)

Ob hoc Bernardus inquit (:«) Cunctorum iuste es Advocata, quia cunctorum totis caritatis visceribus Deo es unitiva(.)

Ihesu Christo per graciam copulativa, regnoque celorum per gloriam impedimentis remoris peccatorum coniunctiva(.)

Te igitur laudet tota potencia talem Advocatam omnium hominum natura[109](».)



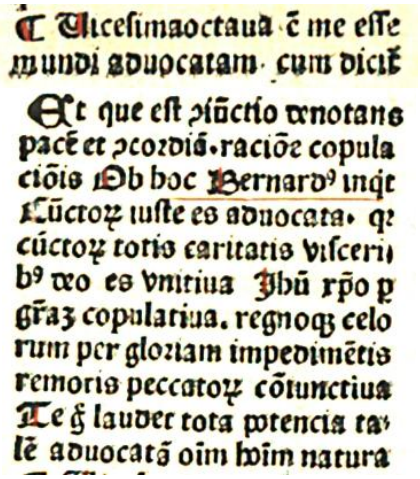
[109] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.**

La ventottesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono l'Avvocata del mondo, quando si dice (nell'Ave): «E», che è una congiunzione che propone pace e concordia, a motivo della congiunzione.

Perciò (San) Bernardo disse: «Giustamente (o Maria) sei l'Avvocata di tutti, perchè con tutte le viscere della carità hai ricongiunto tutti a Dio.

Per mezzo della grazia, (li) hai uniti a Gesù Cristo; per mezzo della gloria, rimossi i lacci dei peccati, (li) hai annessi al Regno dei Cieli».

Allora, la natura umana al completo, lodi Te, Avvocata, per tutta la (Tua) grandezza».



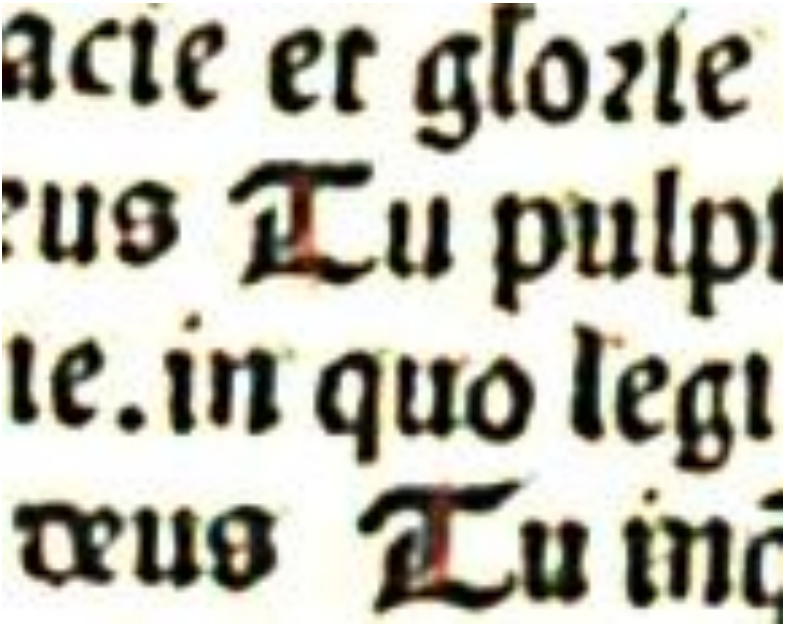
Incunabolo del 1498, fol.040, col.b-c.

((Vicesimanona est Me esse Veritatis Gracie, et Glorie Librariam et Pulpitum ac Armarium cum dicitur secundo(:) Verus(.)

Ob hoc Petrus Damiani inquit(:«) O cunctorum verorum Mater amantissima Maria, Libraria Divine Veritatis, Gracie et Glorie, in qua est Verus Deus (.)

Tu Pulpitum Celestis Sapiencie, in quo legitur e canitur Verus Deus(.)

Tu inquam rursus es Armarium Virgineum Deifice Veritatis, in quo Liber Vite Ihesus Christus novem mensibus quievit, et in quo contemplatur Verus Deus[110](».)



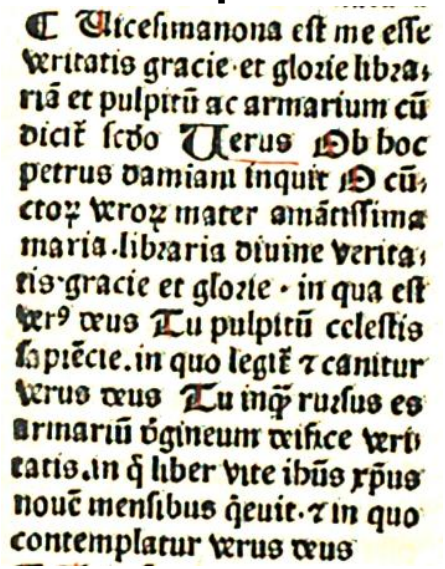
[110] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.**

La ventinovesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la Libreria, il Pulpito e l'Armadio della Verità, della Grazia e della Gloria, quando si dice per la seconda volta (nell'Ave): «Vero»

Per questo (San) Pier Damiani, disse: «O Maria, amabilissima Madre di tutte le verità, Libreria della Divina Verità, della Grazia e della Gloria, ove dimora il Vero Dio.

Tu sei il Pulpito della Celeste Sapienza, sul quale si proclama e si canta al Vero Dio».

Dico ancora che Tu sei il Virgineo Armadio della Divina Verità, dove, il Libro della Vita, Gesù Cristo, fu adagiato per nove mesi, in Lui si contempla il Vero Dio».



¶ Vicesimanona est me esse
veritatis gracie et glorie libra-
riā et pulpitū ac armarium cū
dicit̄ scd̄o Verus Ob hoc
petrus damiani inquit O cū-
ctoꝝ veroꝝ mater amātissima
maria. libraria diuine verita-
tis gracie et glorie. in qua est
ver⁹ deus Tu pulpitū celestis
sapiēcie. in quo legit̄ ⁊ canitur
verus deus Tu inq̄ rursus es
armariū d̄gineum deifice veri-
tatis. in q̄ liber vite ihūs xp̄us
nouē mensibus q̄euit. ⁊ in quo
contemplatur verus deus

Incunabolo del 1498, fol.040, col.c.

((Tricesima est Me esse Omnipotentis Dei Filij Sociam quasi coequalem, Amasiamque singularissimam, cum dicitur(:) Deus(.)

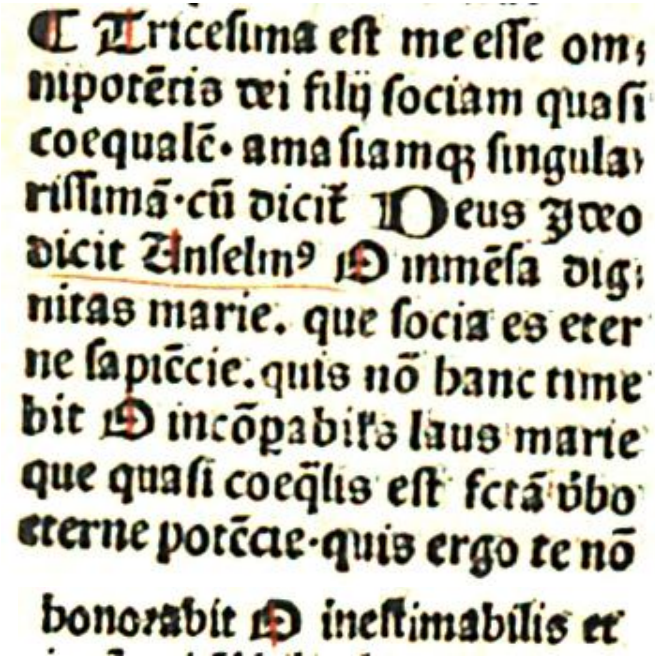
Ideo dicit Anselmus(:«) O immensa dignitas Marie, que Socia es Eterne Sapiencie, quis non hanc timebit(?)

O incomparabilis laus Marie que quasi coequalis est facta Verbo Eterne Potencie, quis ergo te non (fol. 040, col. d) honorabit(?)

La trentesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono l'Alleata quasi alla pari, e l'Amica specialissima del Figlio di Dio Onnipotente, quando si dice (nell'Ave): «Dio».

Perciò disse (Sant') Anselmo: «O immensa dignità di Maria, che sei l'Alleata della Divina Sapienza, chi non ne avrà timore?

O incomparabile Lode di Maria, che sei stata creata quasi uguale (nell'aspetto) al Verbo dell'Eterna Potenza, chi dunque non ti renderà onore?.



¶ Tricesima est me esse om-
nipotētis dei filij sociam quasi
coequalē. amasiamq; singula-
rissimā. cū dicit Deus Ideo
dicit Anselmꝰ O immēsa dig-
nitas marie. que socia es eter
ne sapiēcie. quis nō hanc time
bit O incōpabilis laus marie
que quasi coeq̄lis est fctā vbo
eterne potēcie. quis ergo te nō
honorabit O inestimabilis et

Incunabolo del 1498, fol.040, col.c-d.

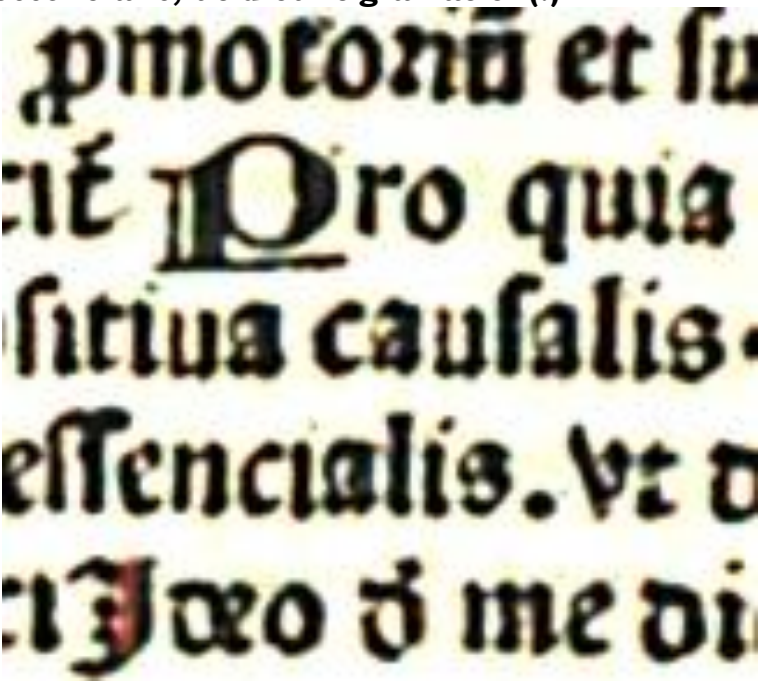
O inestimabilis et incomprehensibilis laus Marie que in summis locata es donis Deitatis!

Quis non hanc amabit totis viribus, quam Deus sic honoravit magnificavit et exaltavit?

Quis contra Deum Mariam contempnere audebit?(».)

Hec ille[111](.)

((Tricesimaprima est Me esse peccatorum Refugium(,) Praesidium, Promotorium et Subsidium, cum dicitur(:) Pro, quia pro est dictio prepositiva causalis quasi finalis et essencialis, ut dicunt gramatici (.)



[111] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.**

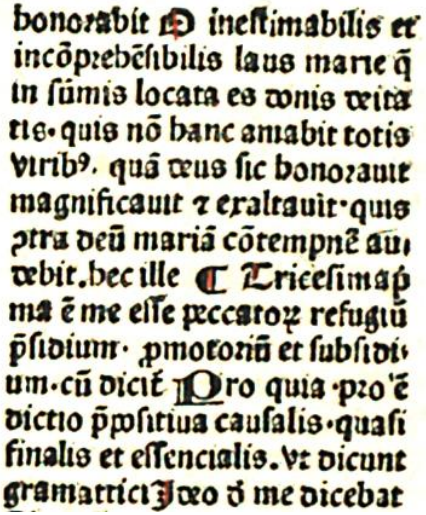
O inestimabile ed imprescrutabile lode di Maria, che sei stata posta alla sommità dei doni di Dio!

Chi non amerà con tutte le forze Colei che Dio così ha onorato, magnificato ed esaltato?

Chi oserà mettersi contro il Volere di Dio?».

Queste cose, egli (scrisse).

La trentunesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono il Rifugio dei peccatori, il Riparo, l'Altura di difesa, e il Nascondiglio, quando si dice (nell'Ave): «Per», che è una preposizione causale e finale, e, secondo i grammatici, è essenziale nel discorso.

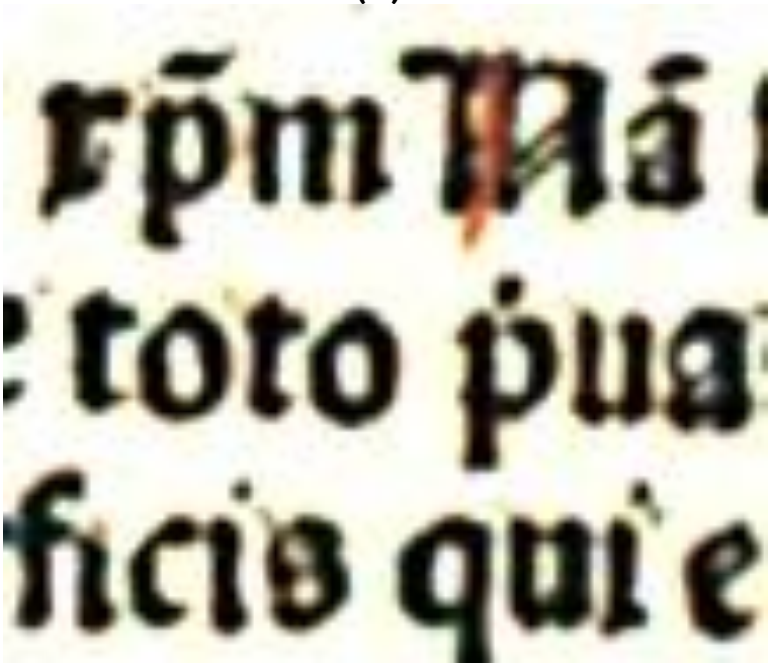

honorabit O inestimabilis et
incōprehēsibilis laus marie q̄
in sūmis locata es donis deita
tis. quis nō hanc amabit totis
viribꝰ. quā deus sic honorauit
magnificauit ⁊ exaltauit. quis
ꝯtra deū mariā cōtempnē au
debit. hec ille ¶ Tricesima p̄
ma ē me esse peccatoꝝ refugiū
p̄sidium. ꝓmotoriū et subsidi
um. cū dicit Pro quia pro ē
dictio p̄positiua causalis. quasi
finalis et essencialis. vt dicunt
gramattici Ideo d̄ me dicebat

Incunabolo del 1498, fol.040, col.d.

Ideo de Me dicebat Augustinus(:«) Pro Me es genita ut mei miserearis, mei queso miserere, pro mundo sanctificata es ut per Te(,) Deus cuncta faceret sancta, ut mundo compaciaris.

In inmensum sublimata et pro peccatoribus Mater Dei facta, reorum precor ut miserearis et redde nobis nostrum scilicet Christum(.)

Nam si non velis misereri, Te toto privas Gloria, Filium Dei interficis qui est Veritas infallibilis totumque mundum destruis contra honorem Trinitatis[112](».)

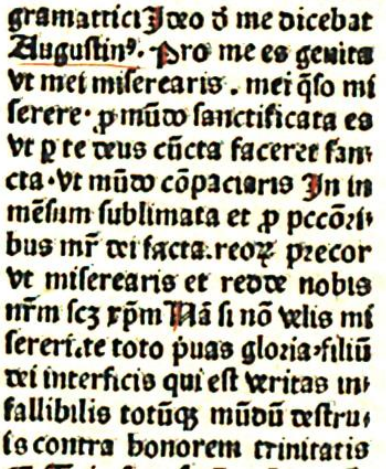


[112] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.**

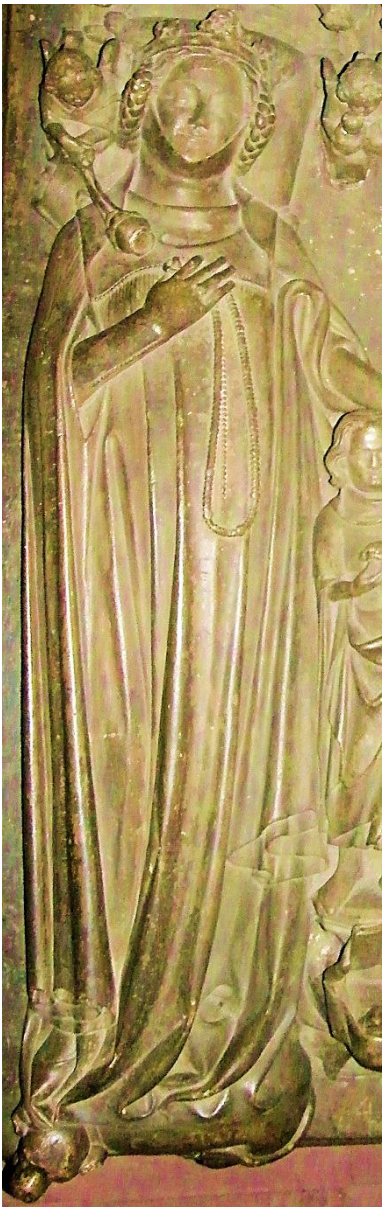
Perciò, di Me, diceva (Sant')Agostino: «Per Me sei stata generata, affinchè di me tu avessi misericordia: ti prego di aver pietà di me; per il mondo sei stata santificata, affinchè per Te, Dio facesse sante tutte le cose: (ti prego) di aver compassione del mondo.

Sei stata immensamente esaltata, e per i peccatori sei diventata la Madre di Dio: ti prego di avere misericordia per i rei, e ridonaci il nostro, ossia il Cristo.

Infatti, se proprio (Tu) non volessi avere misericordia, Ti priveresti della Gloria, rinunceresti al Figlio di Dio che è la Verità infallibile, manderesti in rovina tutto il mondo, contro l'onore (che la SS.) Trinità (Ti aveva tributato)».


gramatici Jxo ō me dicebat
Augustin⁹. Pro me es genita
vt mei miſereariſ . mei q̄ſo mi
ſerere · p mūdo ſanctificata es
vt p te ds cūcta faceret ſan
cta · vt mūdo cōpaciaris Jn in
mēſum ſublimata et p pcc̄ōri
bus mr̄ rei facta. reoꝝ precor
vt miſereariſ et redde nobis
nr̄m ſcz xp̄m Nā ſi nō vis mi
ſereri te toto puas gloria filiū
tu interficis qui eſt veritas in
fallibilis totūq; mūdū veſtru
ſis contra bonorem trinitatis

Incunabolo del 1498, fol.040, col.d.



Edvige di Ravensberg, 1320, Chiesa di S. Maria, Bielefeld, Germania [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

Gottfried der Stifter, 1320 [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

pellas peccatores Pro peccōri
bus inq̄ tēplum et palacium
salutis ꝛ libertatis a deo es fa
cta·non ergo sceleratos ad te
venientes cōtempnas Tu eñ
non tui sed peccōꝝ es et pecca-
torib⁹ tō es data o hūilia dña
¶ Tricesimatercia est me esse
tocius eccl'ie nutricē· cū dicit
Natus Ideo inquit basilius
Cū p te filius dei et in te et ex
te sit mūdo natus·restat vt cū
ctoꝝ xp̄i mēbroꝝ misticorū · q̄
sunt ecclesia iustoꝝ sis et debe
as nutrix esse Propterea o cle
mētissima maria da filijs tuis
secūdū genitis·lac gracie et ve-
ritatis Da inq̄ lac angelicum
nobis misericordie et dulcedi-
nis · ne fame et siti peamus in
h exilio pleno cunctis miserijs
¶ Tricesimaq̄rta est me esse
penitencium et tribulatoꝝ ac
quorcūqꝫ pie paciencium cōstā-
ciam et colūpnam · ac firmita
tis montem cū dicit Passus
Ideo dicebat de me grego' na
zāzenus Cū sis o dulcissima
maria eius qui p mūdo ē pas
sus.et fueris in passione socia
hoc p̄uilegiū pmeruisti vt tua
cōpassione ad filiū dei cūctoꝝ
tribulatoꝝ in posteꝝ esses for-
titudis colūpna.et toci⁹ paciē
cie mōs vt iā tribulaciōib⁹ p̄es
sis necessariū ad te oculos sit
semp dirigere ¶ Tricesima
quīta est me esse ecclesie cathe
nā ꝛ regulam ordinatiuā cum
dicitur Et que est dictio cō-
cathenās dictiōes et in ordine
repōnēs eas et vt iugo cui⁹dā
vnionis ipsas r̄gulas Ob hoc
de me petrus Blesenſ inquit
O tocius ecclesie cathena au
rea et r̄gula·dulcissima maria
quib⁹ ipā ecclesia dirigit tota-
p virtutes copulatur et in san
ctis statib⁹ ꝛ sacmētis ordinat
¶ Tricesimasexta est me esse
cūctaꝝ infirmitatum corpore-
arū· viteqꝫ humane et mortis
dñaꝫ cū dicitur Resuscitat⁹
Ideo albert⁹ de me aiebat Eo
eñ q̄ filius tuus p̄mus r̄surgē
cium·mirabiliter ē resuscitat⁹
racione angustiaꝝ.et doloꝝ in-
mensoꝝ quos amore ei⁹ inces-
santer tp̄e passionis eius ptuli
sti vsqꝫ ad aurorā dñice resur-
rectiōis.iuste pmeruisti vt sis
dña vite mortis et sanitatis
omnis et egritudinis
¶ Tricesimaseptima excellē-
cia mea est me facē seruos me
os deuote sacramēta suscipere
et in illis pseuerare' et cū illis
de hoc mūdo exire cū dicitur
Sacramētis Ideo inq̄t Ans
in q̄dam sermone Siue sit ba-
ptismus siue confirmacio vel
ordo vl' eucaristia vel penitēcia

Incunabolo del 1498, fol. 041a **(Bibl. Universitaria di Kiel).**

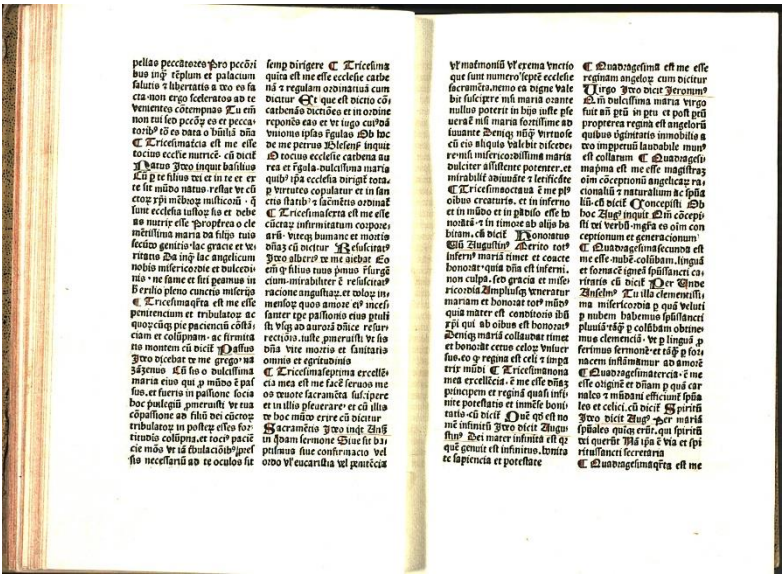
vl' matrimoniū vl' exema vnctio
que sunt numero septē ecclesie
sacramēta. nemo ea digne vale
bit suscipere nisi maria orante
nullus poterit in hijs iuste pse
uera ē nisi maria fortissime ad
iuuante Deniq; nūq̄ virtuose
cū eis aliquis valebit discede-
re nisi misericordissima maria
dulciter assistente potenter. et
mirabilit' adiuuāte ⁊ letificāte
¶ Tricesimaoctaua ē me pl⁹
oibus creaturis. et in inferno
et in mūdo et in pādiso esse ho
noratā ⁊ in timore ab alijs ha
bitam. cū dicit' Honoratus
Vū Augustin⁹ Merito tot⁹
infern⁹ mariā timet et coacte
honorat quia dña est inferni.
non culpa. sed gracia et mise-
ricordia Ampliusq; veneratur
mariam et honorat tot⁹ mūd⁹
quia mater est conditoris ihū
xp̄i qui ab oibus est honorat⁹
Deniq; mariā collaudat timet
et honorat cetus celoꝝ vniuer
sus. eo q̄ regina est celi ⁊ impa
trix mūdi ¶ Tricesimanona
mea excellēcia. ē me esse dñaz
principem et reginā quasi infi-
nite potestatis et inmēse boni-
tatis. cū dicit' Quē qd̄ est no
mē infinitū Ideo dicit Augu-
stin⁹ Dei mater infinita est qr
quē genuit est infinitus. bonita
te sapiencia et potestate

¶ Quadragesima est me esse
reginam angeloꝝ cum dicitur
Virgo Ideo dicit Jeronim⁹
Qm̄ dulcissima maria virgo
fuit añ ptū in ptu et post ptū
propterea regina est angelorū
quibus v̄ginitatis inmobilis a
deo impperuū laudabile mun⁹
est collatum ¶ Quadragesi-
ma p̄ma est me esse magistraz
oim cōceptionū angelicaꝝ ra-
cionaliū ⁊ naturalium ac spūa
liū. cū dicit' Concepisti Ob
hoc Aug⁹ inquit Qm̄ cōcepi-
sti dei verbū. mgr̄a es oim con
ceptionum et generacionum
¶ Quadragesimasecunda est
me esse. nubē. colūbam. linguā
et fornacē igneā spūssancti ca-
ritatis cū dicit' Per Unde
Anselm⁹ Tu illa clementissi-
ma misericordia p quā veluti
p nubem habemus spūssancti
pluuiā. tāq̄ p colūbam obtine-
mus clemenciā. vt p linguā p
ferimus sermonē. et tāq̄ p for-
nacem inflāmamur ad amorē
¶ Quadragesimatercia. ē me
esse originē et dñam p quā car
nales ⁊ mūdani efficiunt' spūa
les et celici. cū dicit' Spiritū
Ideo dicit Aug⁹ Per mariā
spūales quīq; erūt. qui spiritū
dei querūt Nā ipa ē via et spi
ritussancti secretaria
¶ Quadragesimaqr̄ta est me

Incunabolo del 1498, fol. 041b **(Bibl. Universitaria di Kiel).**

((Tricesimasecunda est Me esse Medicam singularissimam cum dicitur(:) Peccatoribus(.)

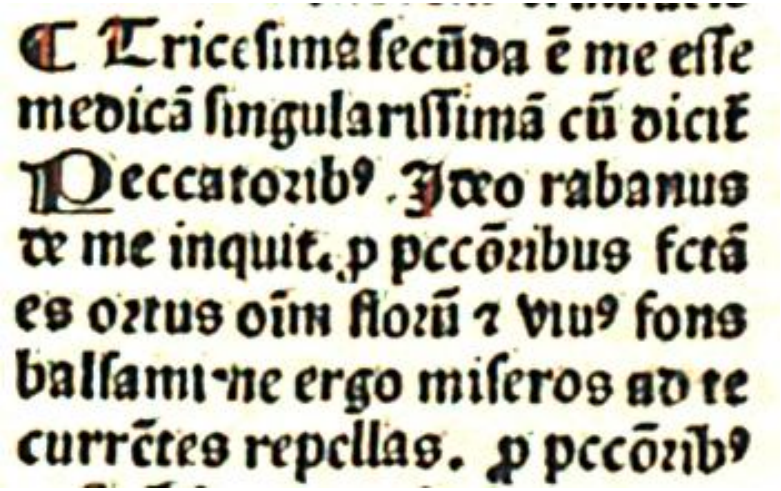
Ideo Rabanus de Me inquit(:«) Pro peccatoribus facta es Ortus omnium florum et vivus Fons balsami, ne ergo miseros ad te currentes repellas.



Incunabolo del 1498, fol. 041 **(Bibl. Universitaria di Kiel)**.

La trentaduesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono il Medico ineguagliabile (delle anime), quando si dice (nell'Ave): «Peccatori».

Perciò Rabano di Me disse: «Sei stata creata per i peccatori, (come un) Giardino di tutti i fiori e (come la) Fonte perenne del balsamo: non rimandare indietro, allora, i miseri che a te ricorrono.

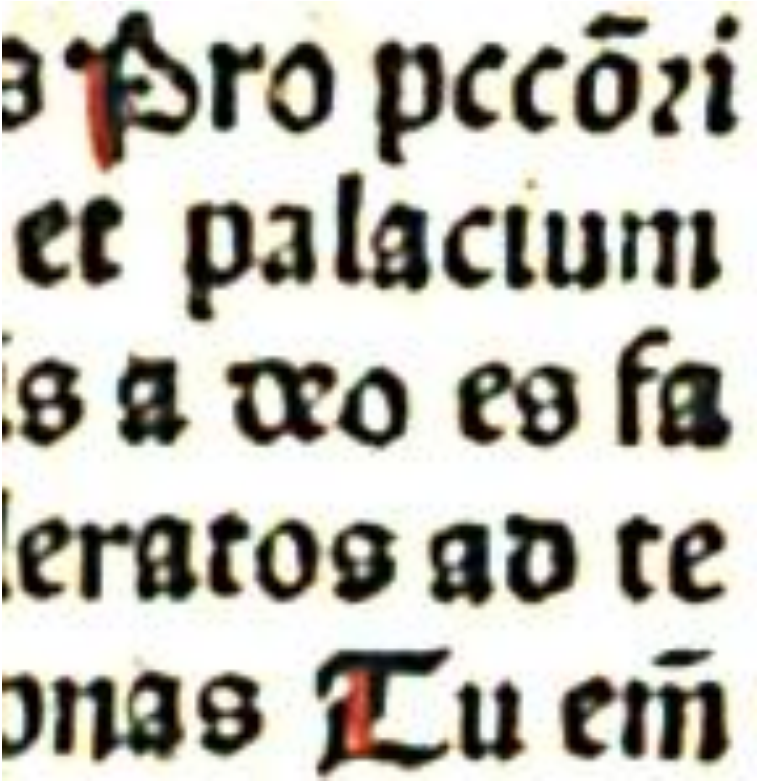


¶ Tricesima secūda ē me esse
medicā singularissimā cū dicit
Peccatoribꝰ. Ideo rabanus
de me inquit. ꝑ pccōribus fctā
es ortus oīm florū ⁊ viuꝰ fons
balsami ne ergo miseros ad te
currētes repellas. ꝑ pccōribꝰ

Incunabolo del 1498, fol.040, col.d.

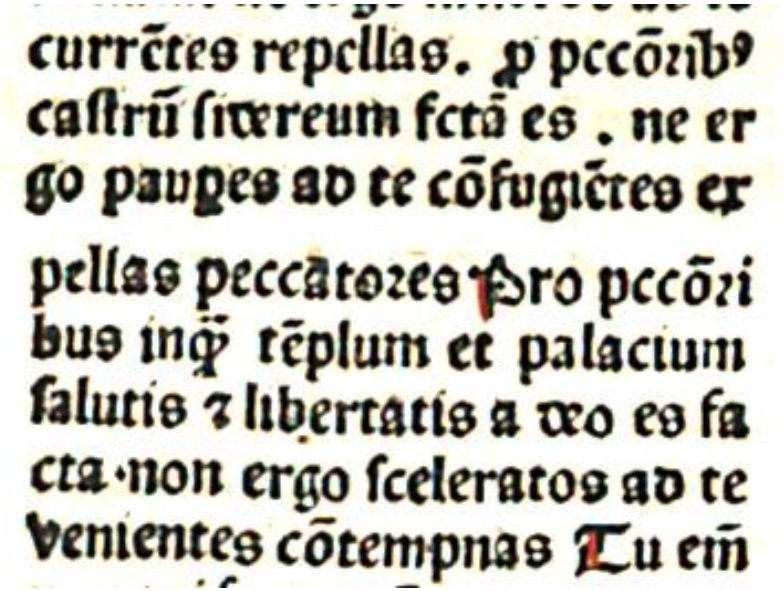
Pro peccatoribus Castrum sidereum factam es, ne ergo pauperes ad Te confugientes expellas (fol. 041, col. a) peccatores (.)

Pro peccatoribus inquam Templum et Palacium salutis et libertatis a Deo es facta, non ergo sceleratos ad Te venientes contempnas(.)



Sei stata creata per i peccatori, (come un) celestiale Castello: non rimandare indietro i poveri peccatori che in Te si rifugiano.

Aggiungo che sei stata creata da Dio per i peccatori, (come un) Tempio e (come un) Palazzo di salvezza e di libertà: non disdegnare, allora, gli scellerati che a Te accorrono.



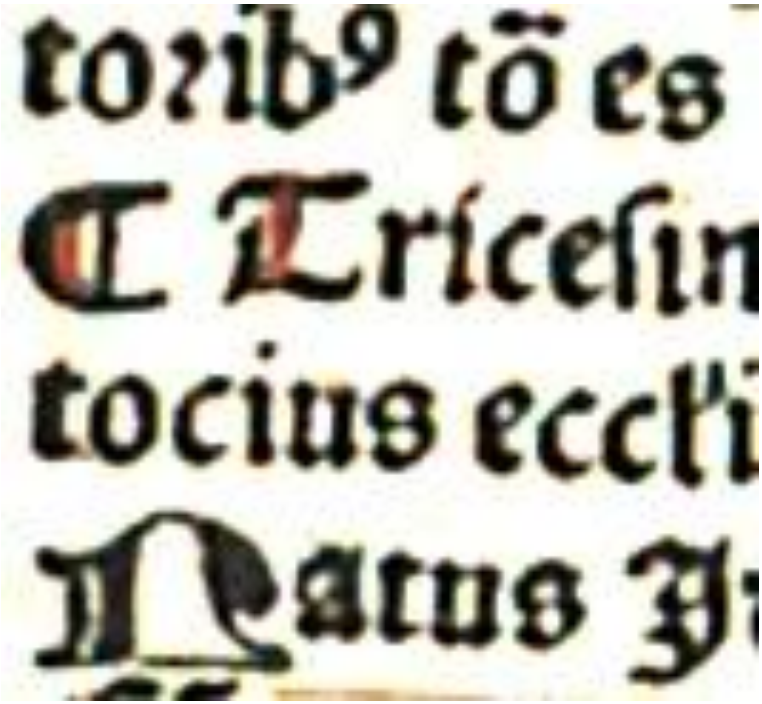
currẽtes repellas. ꝑ pccõrib⁹
castrũ sidereum fctã es . ne er
go pauꝑes ad te cõfugiẽtes ex
pellas peccatores Pro pccõri
bus inq̃ tẽplum et palacium
salutis ⁊ libertatis a deo es fa
cta·non ergo sceleratos ad te
venientes cõtempnas Tu em̃

Incunabolo del 1498, fol.040, col.d; fol. 041, col.a.

Tu enim non Tui sed peccatorum es et peccatoribus tota es data o humillima Domina[113](».)

((Tricesimatercia est Me esse tocius Ecclesie Nutricem, cum dicitur(:) Natus(.)

Ideo inquit Basilius(:«) Cum per Te Filius Dei et in Te et ex Te sit mundo natus, restat ut cunctorum Christi membrorum misticorum, que sunt Ecclesia iustorum sis et debeas Nutrix esse(.)

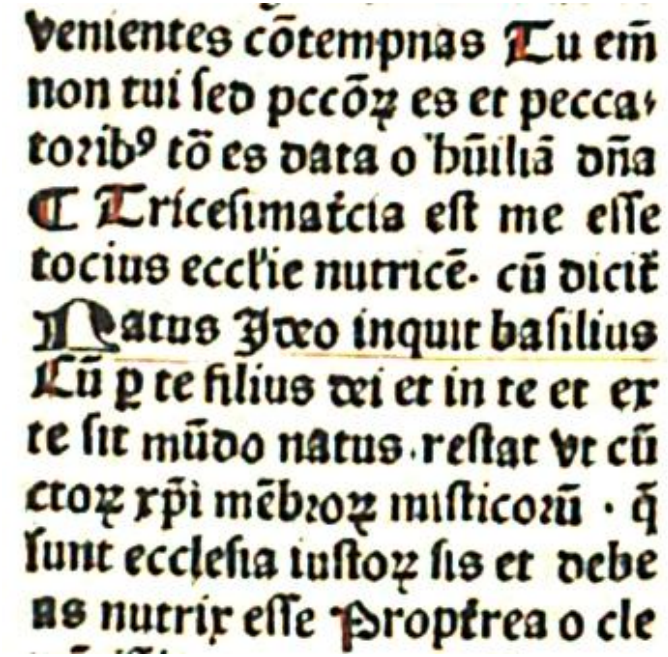


[113] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.**

Tu, infatti, non sei Tua ma dei peccatori, e ai peccatori sei stata donata per intero, o umilissima Signora».

La trentatreesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la Nutrice di tutta la Chiesa, quando si dice (nell'Ave): «Nato».

Perciò disse (San) Basilio: «Dal momento che, per mezzo di Te, in Te, e da Te, è nato al mondo il Figlio di Dio, per sempre (Tu) sarai e dovrai essere la Nutrice di tutte le membra mistiche di Cristo che sono i giusti nella Chiesa.

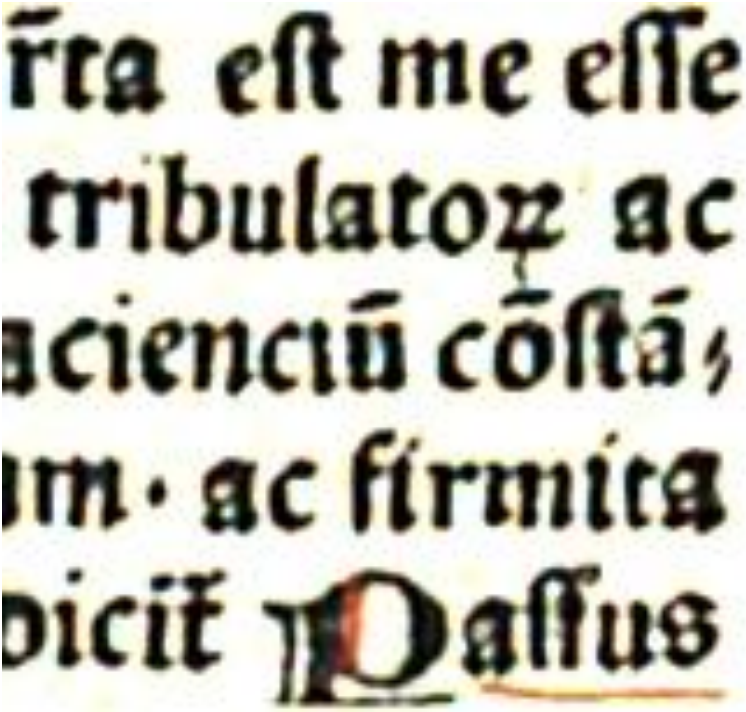

venientes cōtempnas Tu em̄
non tui sed pccōꝝ es et pecca-
toribꝰ tō es data o hūiliā dña
¶ Tricesimatcia est me esse
tocius eccl'ie nutricē. cū dicit
Natus Ideo inquit basilius
Cū ꝑ te filius dei et in te et ex
te sit mūdo natus. restat vt cū
ctoꝝ xp̄i mēbroꝝ misticorū · q̄
sunt ecclesia iustoꝝ sis et debe
as nutrix esse Propterea o cle

Incunabolo del 1498, fol. 041, col.a.

Propterea o clementissima Maria da filijs secundo genitis, Lac Gracie et Veritatis(.)

Da, inquam Lac Angelicum nobis misericordie et dulcedinis, ne fame et siti pereamus in hoc exilio pleno cunctis miserijs[114](».)

((Tricesimaquarta est Me esse penitencium et tribulatorum ac quorumcumque pie paciencium Constanciam et Columpnam, ac firmitatis Montem cum dicitur(:) Passus(.)

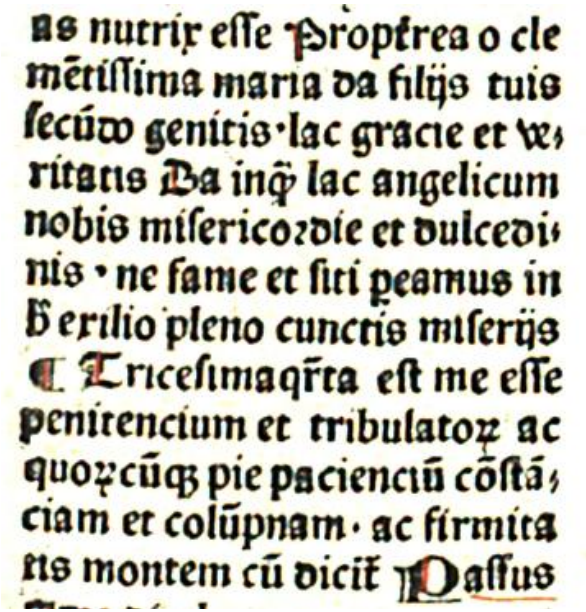


[114] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.**

Perciò, o clementissima Maria, dai ai tuoi figli secondogeniti, il Latte della Grazia della Verità.

Lo ripeto, dacci il Latte Angelico della misericordia e della dolcezza, affinchè non moriamo di fame e di sete in questo esilio pieno di tutte le miserie».

La trentaquattresima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la Costanza, la Colonna, e la Roccia irremovibile dei penitenti e dei dei tribolati e di coloro che soffrono con rassegnazione, quando si dice (nell'Ave): «Patendo».

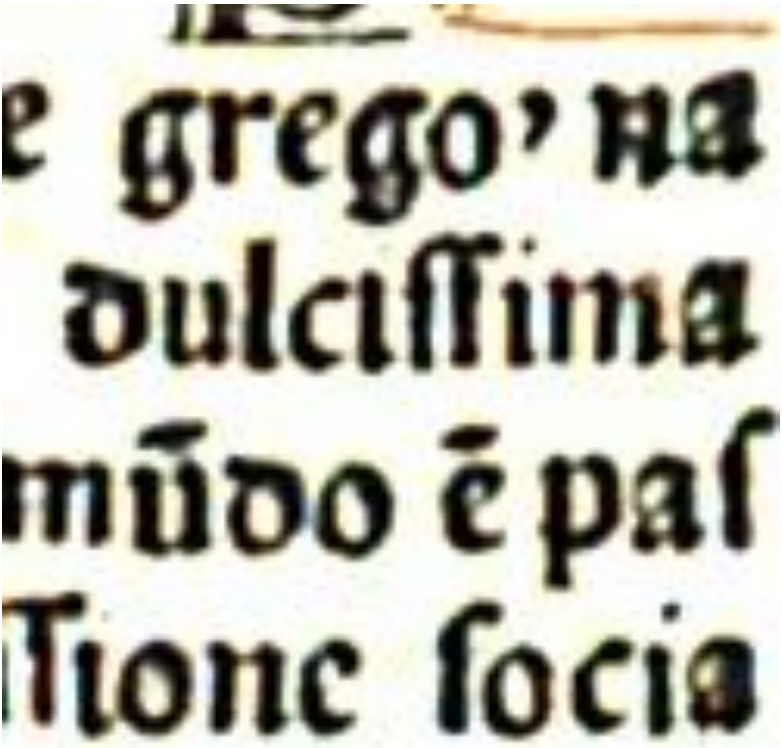

as nutrix esse Propterea o cle
mētissima maria da filijs tuis
secūdo genitis · lac gracie et ve-
ritatis Da inq̄ lac angelicum
nobis misericordie et dulcedi-
nis · ne fame et siti peamus in
hoc exilio pleno cunctis miserijs
¶ Tricesimaqr̄ta est me esse
penitencium et tribulatoꝝ ac
quoꝝcūq; pie pacienciū cōstā-
ciam et colūpnam · ac firmita
tis montem cū dicit Passus

Incunabolo del 1498, fol. 041, col.a.

Ritratto di donna col Rosario, 1529 [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

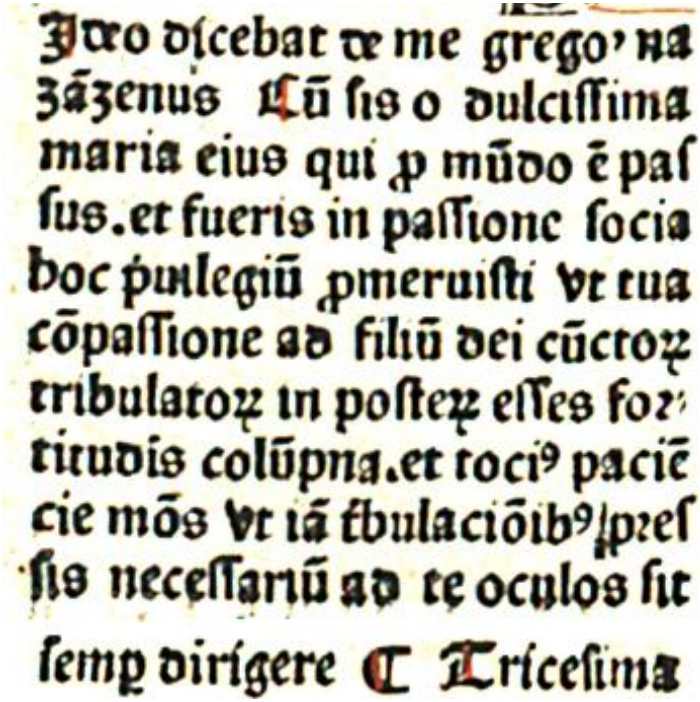
Jean Clouet, donna col Rosario, prima metà del 1500 [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

Ideo dicebat de Me Gregorius Nazanzenus(:«) Cum sis o dulcissima Maria Eius qui pro mundo est Passus, et fueris in Passione Socia hoc privilegium promeruisti ut Tua Compassione ad Filium Dei cunctorum tribulatorum in posterum esses fortitudinis Columpna, et tocius paciencie Mons ut iam tribulacionibus pressis necessarium ad Te oculos sit (fol. 041, col. b) semper dirigere[115](».)



[115] Nel Coppenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

Perciò diceva di Me (San) Gregorio Nazanzeno: «Dal momento che, o dolcissima Maria, sei (la Madre) di Colui che ha sofferto per il mondo, e sei stata (Sua) Alleata nella Passione, hai meritato questo privilegio: che per la Tua Compassione verso il Figlio di Dio, da quel momento Tu sia la Colonna di fortezza di tutti i tribolati e la Roccia infrangibile della Pazienza, cosicchè ora è necessario che tutti coloro che sono oppressi dalla tribolazione volgano sempre gli occhi a Te».

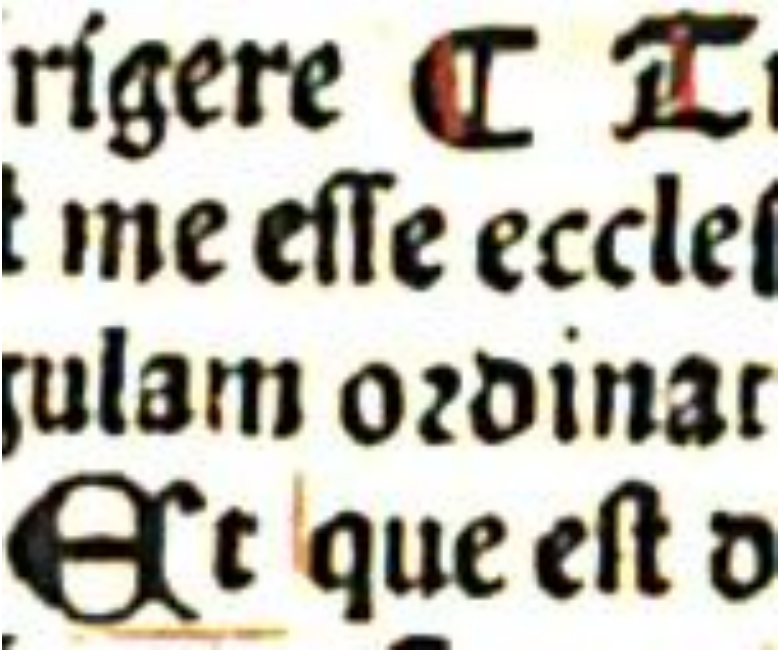


Ideo dicebat de me grego' na
zãzenus Cũ sis o dulcissima
maria eius qui ꝓ mũdo ẽ pas
sus. et fueris in passione socia
hoc ꝑuilegiũ ꝓmeruisti vt tua
cõpassione ad filiũ dei cũctoꝝ
tribulatoꝝ in posteꝝ esses for
titudis colũpna. et toci⁹ paciẽ
cie mõs vt iã tribulaciõib⁹ ꝓpres
sis necessariũ ad te oculos sit
semꝑ dirigere ¶ Tricesima

Incunabolo del 1498, fol. 041, col.a-b.

((Tricesimaquinta est Me esse Ecclesie Cathenam et Regulam ordinativam cum dicitur(:) « Et »(,) que est dictio conchatenans dictiones et in ordine reponens eas et ut iugo cuiusdam unionis ipsas regulas(.)

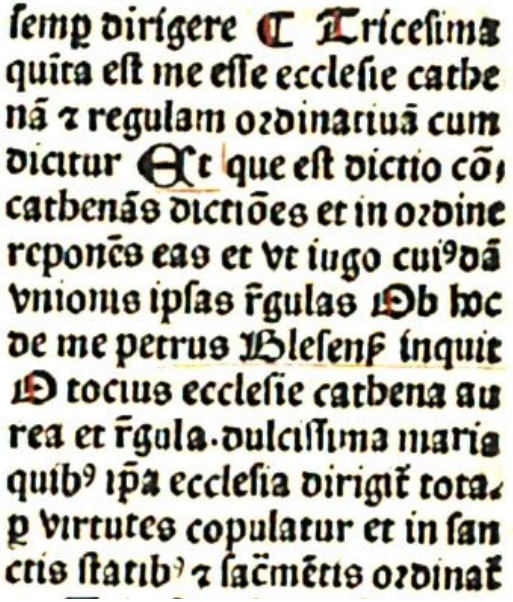
Ob hoc de Me Petrus Blesensis inquit(:«) O tocius Ecclesie Cathena Aurea et Regula, dulcissima Maria, quibus ipsa Ecclesia dirigitur tota per virtutes copulatur et in sanctis statibus et Sacramentis ordinatur[116](».)



[116] Nel Coppenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

La trentacinquesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la Catena e la Regola vincolante della Chiesa, quando si dice (nell'Ave): «E», che è un termine che concatena le parole e dispone in ordine (non solo) esse, ma le stesse regole, come in un giogo di unità.

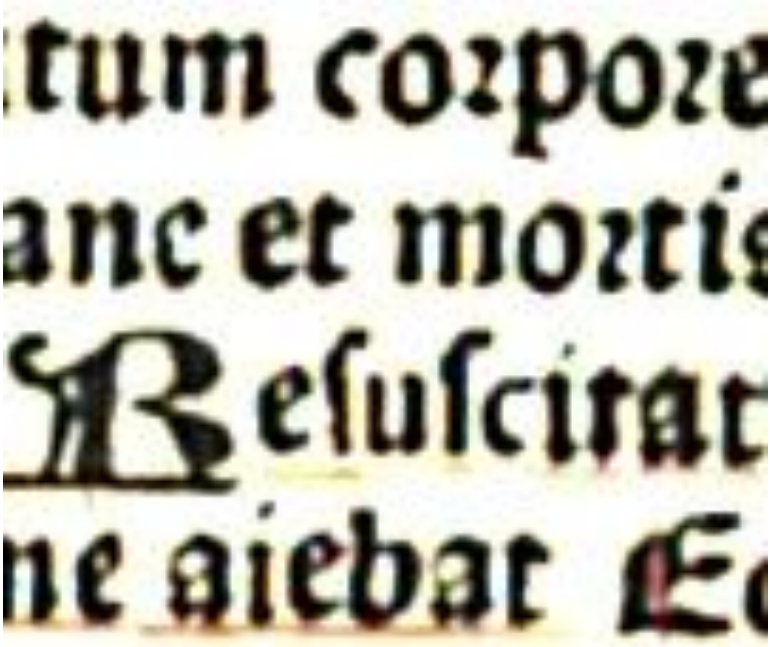
Per questo di Me disse Pietro Blesense: «O dolcissima Maria, Catena Aurea e Regola di tutta la Chiesa, mediante le quali la stessa Chiesa tutta è diretta, mediante le virtù rimane unita, e nei santi stati di vita e nei Sacramenti viene guidata».


semp dirigere ¶ Tricesima
quita est me esse ecclesie catbe
nā ꝛ regulam ordinatiuā cum
dicitur ℭt que est dictio cō,
catbenās dictiōes et in ordine
reponēs eas et vt iugo cuiꝰdā
vnionis ipsas rgulas ℌb hoc
de me petrus Blesenſ inquit
ℌ tocius ecclesie catbena au
rea et rgula. dulcissima maria
quibꝰ ipā ecclesia dirigit tota.
p virtutes copulatur et in san
ctis statibꝰ ꝛ sacmētis ordinat

Incunabolo del 1498, fol. 041, col.b.

((Tricesimasexta est Me esse cunctarum infirmitatum corporearum, viteque humane et mortis Dominam cum dicitur(:) Resuscitatus(.)

Ideo Albertus de Me aiebat(:«) Eo enim quod Filius Tuus primus resurgencium, mirabiliter est Resuscitatus racione angustiarum, et dolorum inmensorum quos Amore Eius incessanter tempore Passionis Eius pertulisti usque ad auroram Dominice Resurrectionis, iuste promeruisti ut sis Domina vite mortis et sanitatis omnis et egritudinis[117](».)

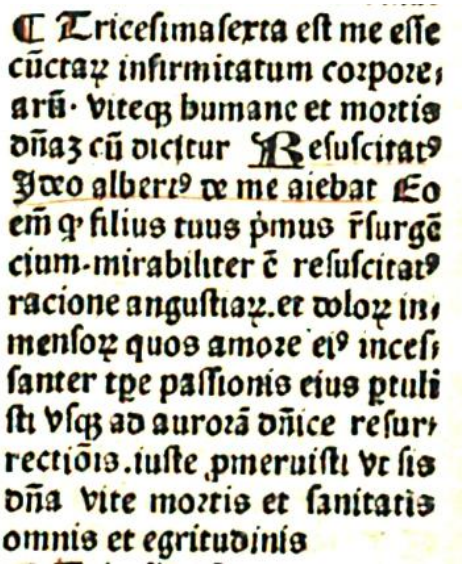


[117] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.**

La trentaseiesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la Signora di tutte le infermità corporali, della vita umana e della morte, quando si dice (nell'Ave): «Risuscitato».

Perciò (Sant')Alberto di Me diceva: «Il Tuo Figlio è il primo dei Risorti: mirabilmente è stato Resuscitato a motivo delle angustie e dei dolori immensi che, per Amore di Lui, hai sostenuto incessantemente nel tempo della Sua Passione, fino all'aurora della Domenica della Resurrezione.

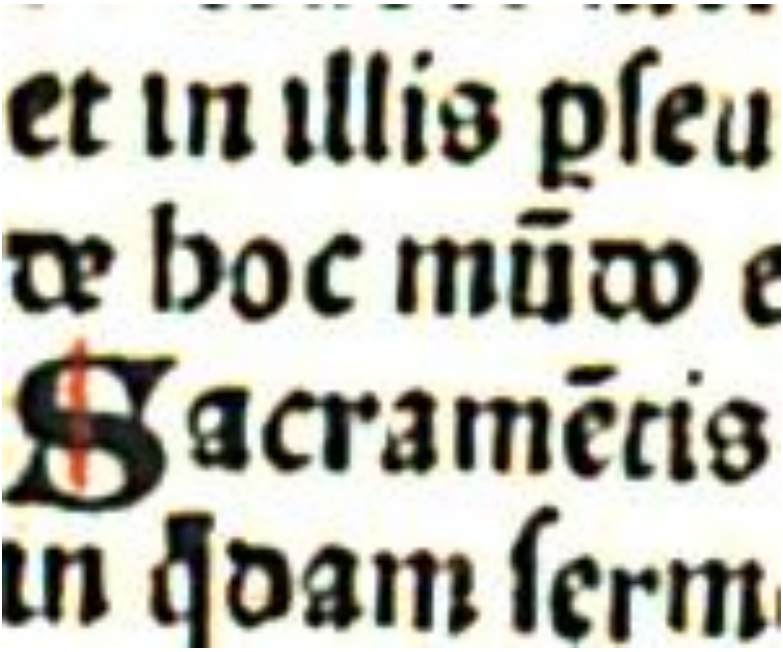
Giustamente hai meritato che (Tu) sia la Signora della vita, della morte, di ogni salute e malattia».


¶ Tricesimasexta est me esse
cūctaꝝ infirmitatum corpore,
arū· viteq; humane et mortis
dñaz cū dicitur Resuscitat⁹
Ideo albert⁹ de me aiebat Eo
em̄ q̄ filius tuus p̄mus r̄surgē
cium·mirabiliter ē resuscitat⁹
racione angustiaꝝ.et doloꝝ in,
mensoꝝ quos amore ei⁹ inces,
santer tpe passionis eius ꝑtuli
sti vsq; ad aurorā dñice resur,
rectiōis.iuste ꝓmeruisti vt sis
dña vite mortis et sanitatis
omnis et egritudinis

Incunabolo del 1498, fol. 041, col.b.

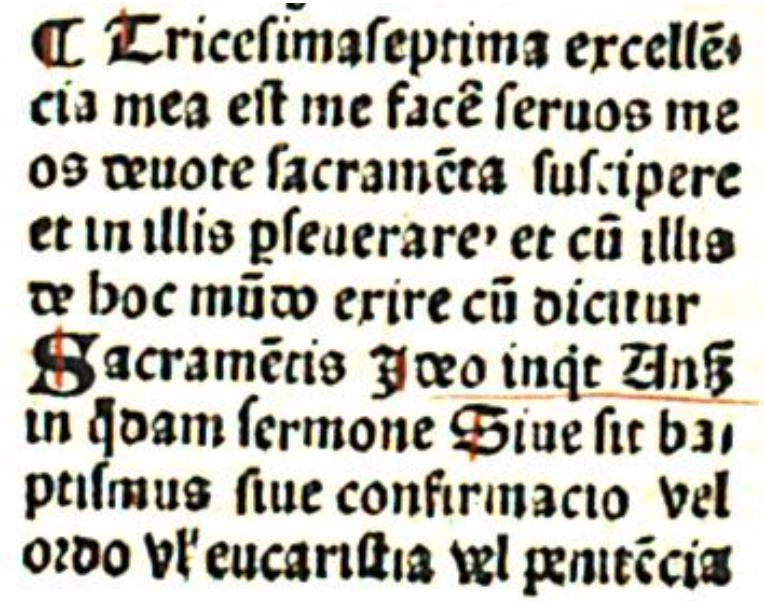
((Tricesimaseptima excellencia Mea est Me facere servos Meos devote Sacramenta suscipere et in illis perseverare et cum illis de hoc mundo exire cum dicitur(:) Sacramentis(.)

Ideo inquit Anselmus in quodam Sermone(:«) Sive sit Baptismus sive Confirmacio vel Ordo vel Eucaristia vel Penitencia


et in illis ꝑseu
de hoc mūdo e
Sacramētis
in q̄dam serm

La trentasettesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io faccio ricevere ai Miei Servi i Sacramenti devotamente, e in essi (li faccio) perseverare, e muniti di essi (li) faccio uscire da questo mondo, quando si dice: «Sacramenti».

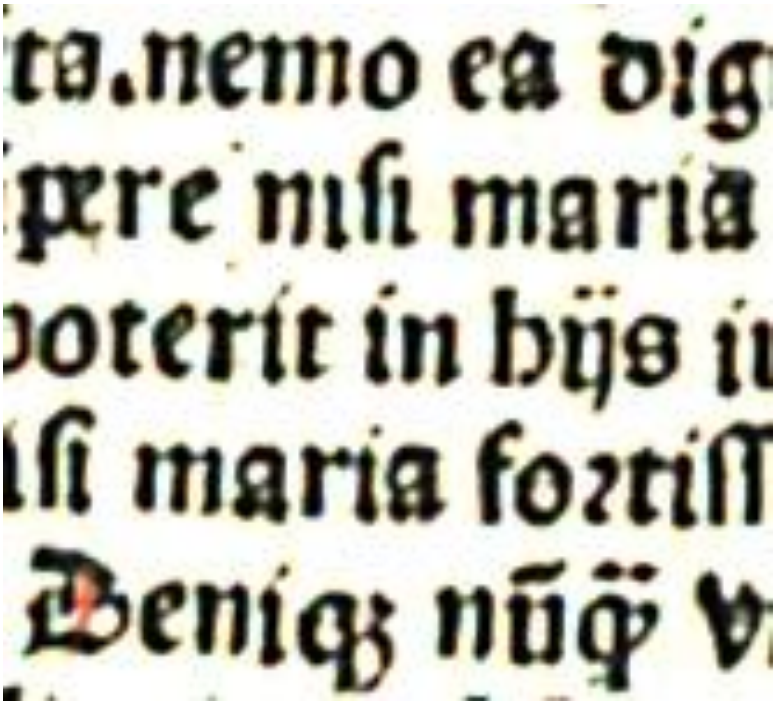
Perciò disse (Sant')Anselmo in un Sermone: «I Sacramenti della Chiesa che sono in numero di sette, ossia il Battesimo, la Confermazione, l'Ordine (Sacro), l'Eucaristia, la Penitenza,


¶ Tricesimaseptima excellē-
cia mea est me facē seruos me
os deuote sacramēta suscipere
et in illis pseuerare, et cū illis
de hoc mūdo exire cū dicitur
Sacramētis Ideo inqt Ans
in quodam sermone Siue sit bā-
ptismus siue confirmacio vel
ordo vl' eucaristia vel penitēcia

Incunabolo del 1498, fol. 041, col.b.

(fol. 041, col. c) vel Matrimonium vel Extrema Unctio que sunt numero septem ecclesie Sacramenta, nemo ea digne valebit suscipere nisi Maria orante nullus poterit in hijs iuste perseverare nisi Maria fortissime adiuvante(.)

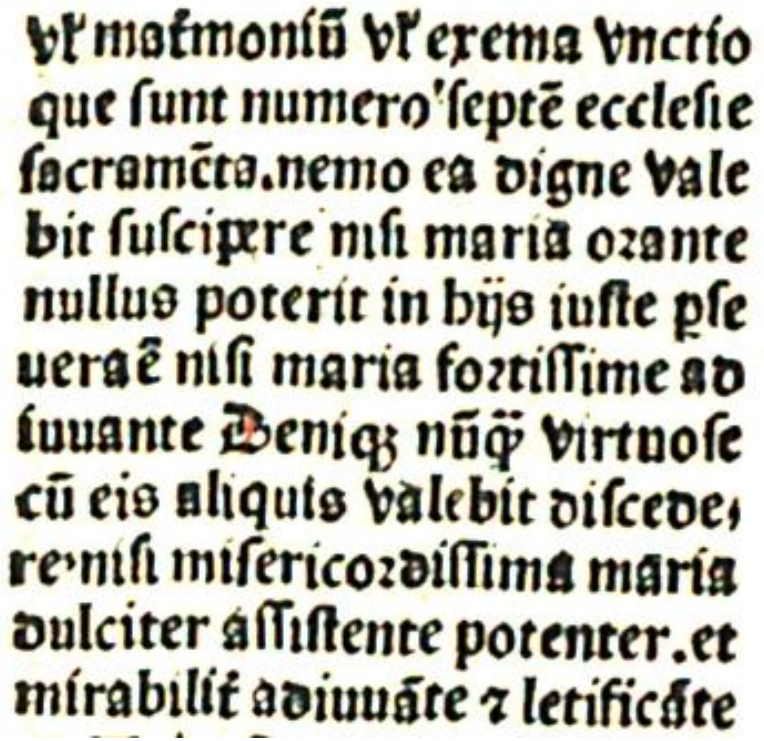
Denique numquam virtuose cum eis aliquis valebit discedere, nisi misericordiosissima Maria dulciter assistente potenter, et mirabiliter adiuvante et letificante[118](».)



[118] Nel Coppenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

il Matrimonio, l'Estrema Unzione, nessuno li potrà ricevere degnamente senza la preghiera di Maria, nessuno potrà in essi perseverare nella giustizia, se Maria non lo aiuterà grandemente.

Infine, nessuno mai potrà morire virtuosamente munito (dei Sacramenti), se la misericordiosissima Maria non lo assisterà amorevolmente e intensamente, e non lo aiuterà e rasserenerà mirabilmente».



vl' matrimoniũ vl' exema vnctio
que sunt numero septẽ ecclesie
sacramẽta. nemo ea digne vale
bit suscipere nisi maria orante
nullus poterit in hijs iuste ꝑse
uerae nisi maria fortissime ad
iuuante Deniq; nũq̃ virtuose
cũ eis aliquis valebit discede,
re, nisi misericordissima maria
dulciter assistente potenter. et
mirabilit adiuuãte ⁊ letificãte

Incunabolo del 1498, fol. 041, col.c.

Caterina di Valois: tra le mani ha un Rosario. Sec. XV [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

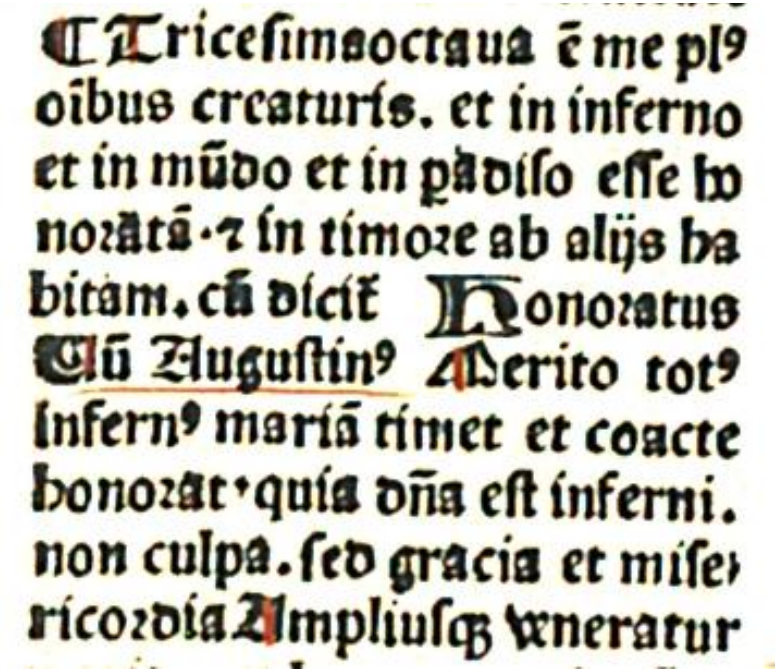
Meister der Stalburg-Bildnisse, Ritratto di Margarete Stalburg, 1504 [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

((Tricesimaoctava est Me plus omnibus creaturis, et in inferno et in mundo et in Paradiso esse honoratam, et in timore ab alijs habitam, cum dicitur(:) Honoratus(.)

Veluti Augustinus(:«) Merito totus infernus Mariam timet et coacte honorat, quia Domina est inferni, non culpa, sed gracia et misericordia(.)

La trentottesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono onorata più di tutte le creature, all'inferno, nel mondo e in Paradiso, e rispetto alle altre (creature) sono tenuta in considerazione, quando si dice (nell'Ave): «Onorato».

Come (disse Sant')Agostino: «A ragione tutto l'inferno teme e onora Maria per forza, dal momento che (Ella) è Signora dell'Inferno, non per (la Sua) colpa, ma per (la Sua) grazia e misericordia.

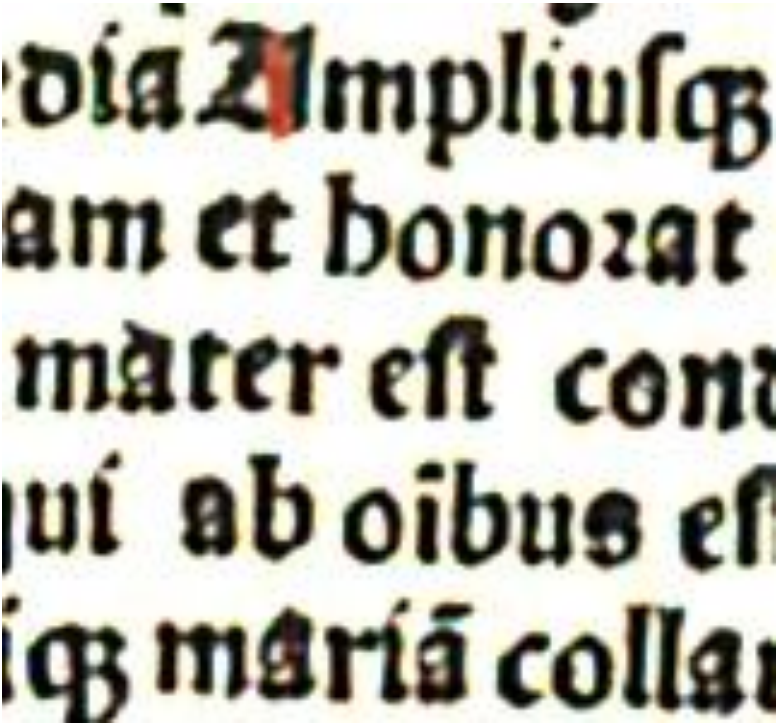


¶ Tricesimaoctaua ē me pl⁹
oībus creaturis. et in inferno
et in mūdo et in ꝑadiso esse ho
norātā · ⁊ in timore ab alijs ha
bitam. cū dicit Honoratus
Cū Augustin⁹ Merito tot⁹
infern⁹ mariā timet et coacte
honorat · quia dña est inferni.
non culpa. sed gracia et mise
ricordia Ampliusq; veneratur

Incunabolo del 1498, fol. 041, col.c.

Ampliusque veneratur Mariam et honorat totus mundus quia Mater est conditoris Ihesu Christi qui ab omnibus est honoratus(.)

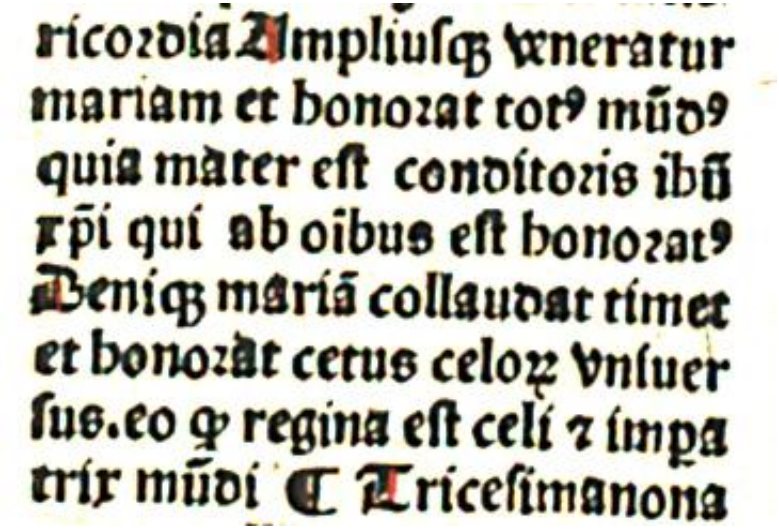
Denique Mariam collaudat timet et honorat Cetus Celorum universus, eo quod Regina est Celi et Imperatrix mundi[119](».)



[119] Nel Coppenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

E tutto il mondo venera e onora solennemente Maria, perchè è la Madre che ha generato Gesù Cristo, che è onorato da tutti.

Infine l'intera Schiera Celeste loda, riverisce e onora Maria, per il fatto che (Ella) è la Regina del Cielo e l'Imperatrice del mondo».


ricordia Ampliusq; veneratur
mariam et honorat tot9 mũd9
quia mater est conditoris ibũ
xp̃i qui ab oibus est honorat9
Beniq; mariã collaudat timet
et honorat cetus celoz vniuer
sus. eo q; regina est celi z impa
trix mũdi ¶ Tricesimanona

Incunabolo del 1498, fol. 041, col.c.

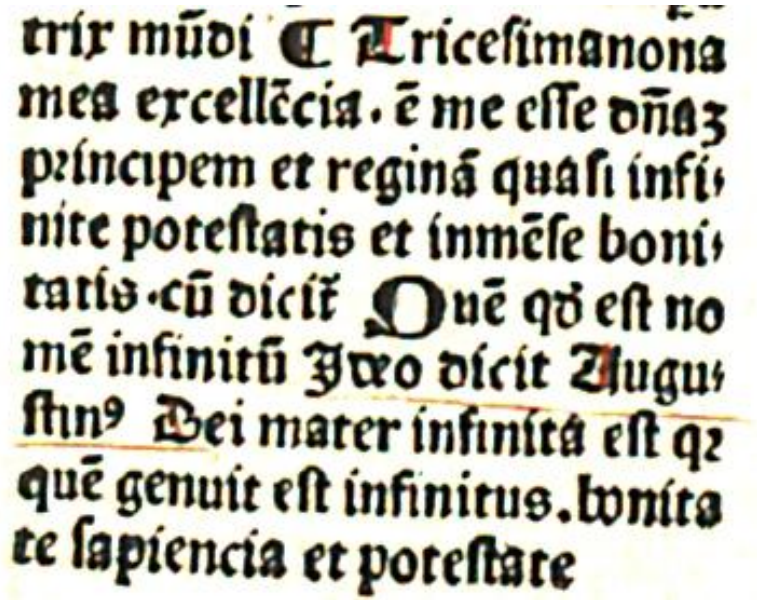
((Tricesimanona mea excellencia, est Me esse Dominam principem et Reginam quasi infinite potestatis et immense bonitatis, cum dicitur(:) Domin[a]e(,) quod est Nomen infinitum(.)

Ideo dicit Augustinus(:«) Dei Mater infinita est quia quem genuit est infinitus: bonitate(,) sapiencia et potestate[120](».)

[120] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.**

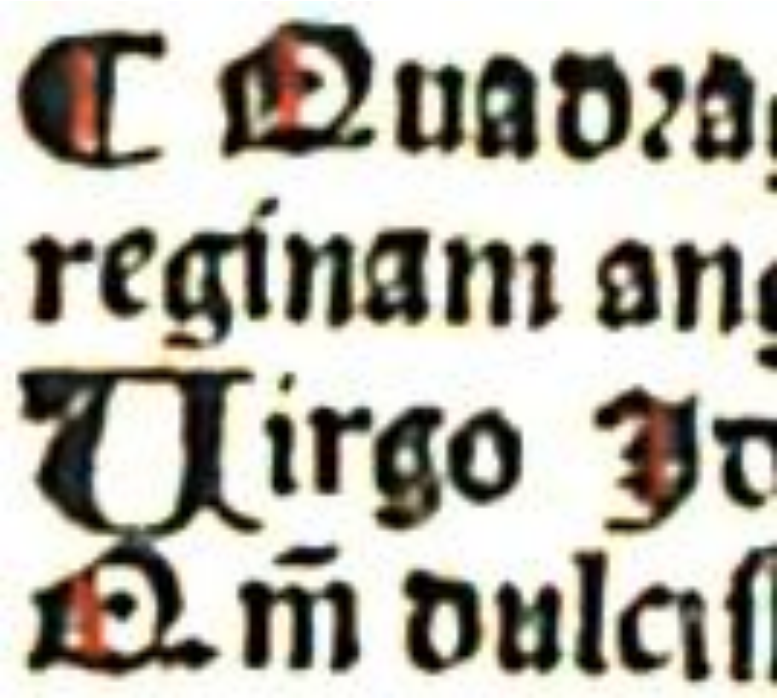
La trentanovesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono l'eccelsa Signora e Regina, dal potere quasi infinito e di immensa bontà, quando si dice (nell'Ave): «Signora», che è un Nome di infinita (grandezza).

Perciò, disse (Sant'Agostino): «La Madre di Dio è (di) infinita (grandezza, perchè Colui che ha generato è infinito: in bontà, sapienza e potenza)».


trix mũdi ¶ Tricesimanona
mea excellẽcia. ẽ me esse dñaz
principem et reginã quasi infi-
nite potestatis et inmẽse boni-
tatis. cũ dicit Quẽ qđ est no
mẽ infinitũ Ideo dicit Augu-
stinꝰ Dei mater infinita est qz
quẽ genuit est infinitus. bonita
te sapiencia et potestate

Incunabolo del 1498, fol. 041, col.c.

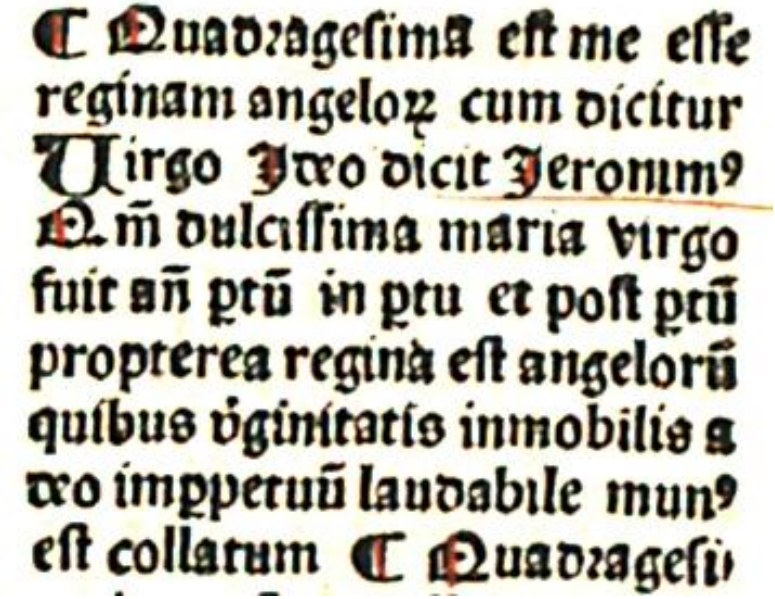
(fol. 041, col. d) Quadragesima est Me esse Reginam Angelorum cum dicitur(:) Virgo(.) Ideo dicit Ieronimus(:«) Quoniam dulcissima Maria Virgo fuit ante Partum(,) in Partu(,) et post Partum propterea Regina est Angelorum quibus Virginitatis inmobilis a Deo im/perpetuum laudabile munus est collatum[121](».)



[121] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.**

La quarantesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la Regina degli Angeli, quando si dice: «Vergine».

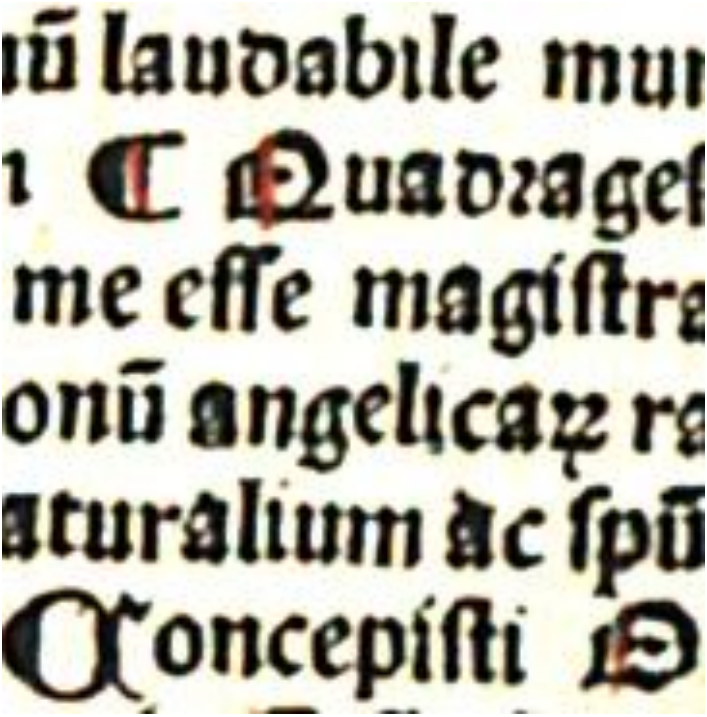
Perciò disse (San) Girolamo: «Dal momento che la dolcissima Maria fu Vergine prima del Parto, durante il Parto e dopo il Parto, per questo è la Regina degli Angeli, ai quali da Dio è stato conferito in perpetuo della Verginità immutabile».


¶ Quadragesima est me esse
reginam angelorꝫ cum dicitur
Virgo Ideo dicit Jeronimꝰ
Q̃m dulcissima maria virgo
fuit añ ꝑtũ in ꝑtu et post ꝑtũ
propterea regina est angelorũ
quibus v̇ginitatis inmobilis a
deo imꝑpetuũ laudabile munꝰ
est collatum ¶ Quadragesi

Incunabolo del 1498, fol. 041, col.d.

((Quadragesimaprima est me esse Magistram omnium conceptionum angelicarum racionalium et naturalium ac spiritualium cum dicitur(:) Concepisti(.)

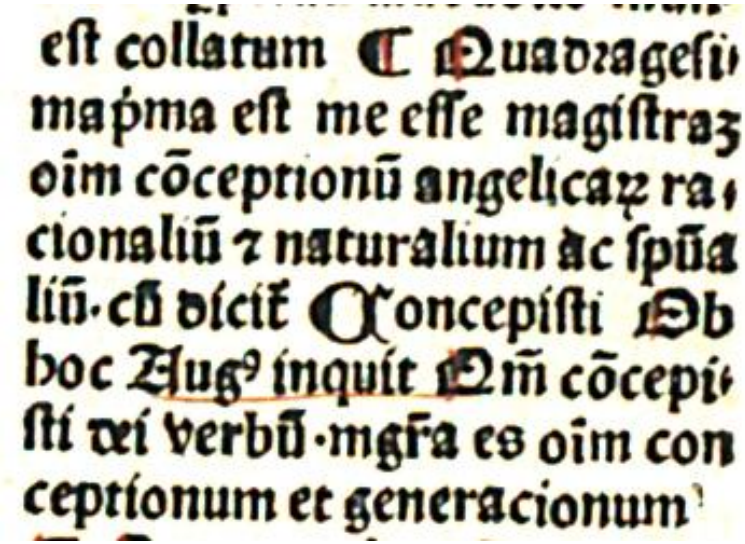
Ob hoc Augustinus inquit(:«) Quoniam concepisti Dei Verbum, Magistra es omnium conceptionum et generacionum[122](».)



[122] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.**

La quarantunesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la Maestra di tutte le concezioni logiche, realistiche e spirituali, quando si dice (nell'Ave): «Hai concepito».

Per questo (Sant')Agostino disse: «Poichè hai concepito il Verbo di Dio, sei la Maestra di tutte le concezioni e generazioni».


est collatum ¶ Quadragesi-
ma p̄ma est me esse magistraz
oīm cōceptionū angelicaꝝ ra-
cionaliū ⁊ naturalium ac spūa
liū. cū dicit Concepisti Ob
hoc Aug⁹ inquit Qm̄ cōcepi-
sti dei verbū. mgr̄a es oīm con
ceptionum et generacionum

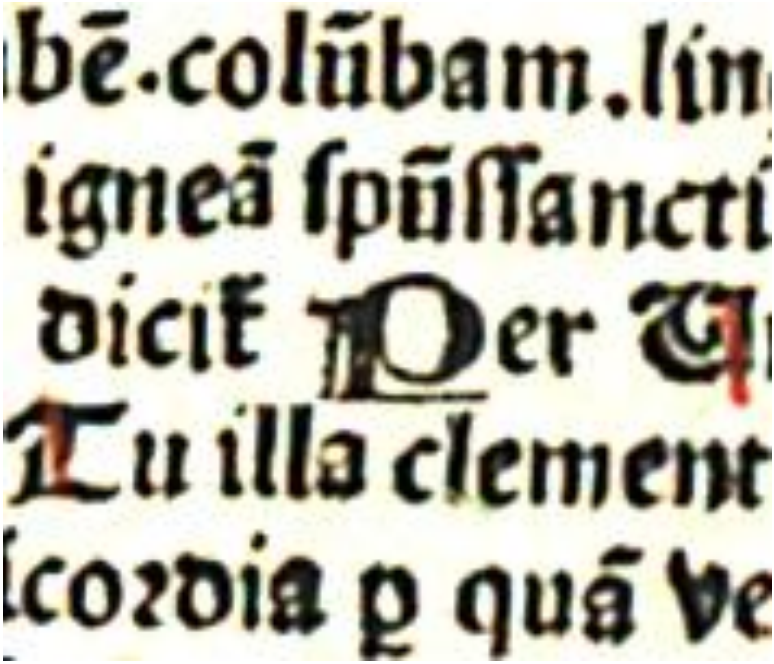
Incunabolo del 1498, fol. 041, col.d.

Joos van Cleve, Donna con il Rosario, 1520 [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

Particolare di Rosariante, sec. XVI [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

((Quadragesimasecunda est me esse Nubem, Columbam, Linguam et Fornacem igneam Spiritus Sancti Caritatis cum dicitur(:) Per(.)

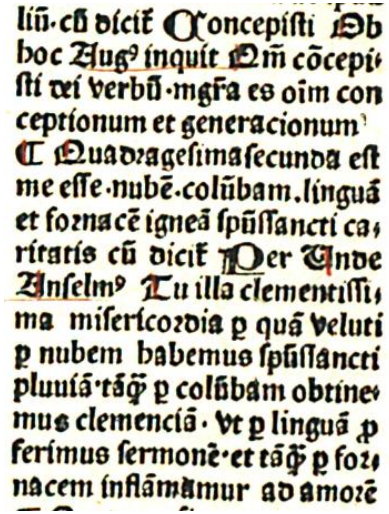
Unde Anselmus(:«) Tu illa clementissima Misericordia per quam veluti per nubem habemus Spiritus Sancti pluviam, tanquam per Columbam obtinemus Clemenciam, ut per linguam proferimus sermonem et tanquam per fornacem inflammamur ad amorem[123](».)



[123] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.**

La quarantaduesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la Nuvola, la Colomba, la Lingua (di fuoco) e la Fornace ardente dello Spirito Santo d'Amore, quando si dice (nell'Ave): «Per».

Perciò (disse Sant'Anselmo): «Tu sei quella clementissima Misericordia, grazie alla quale, come mediante una nuvola, riceviamo la pioggia dello Spirito Santo; come mediante la Colomba (dello Spirito Santo), otteniamo la Clemenza (di Dio); come mediante la Lingua (di fuoco della Pentecoste) proferiamo un Sermone; e come mediante la Fornace (ardente) siamo infiammati d'amore»


liū·cū dicit Concepisti Ob
hoc Aug⁹ inquit Oīm cōcepi-
sti dei verbū·mgra es oim con
ceptionum et generacionum
¶ Quadragesima secunda est
me esse·nubē·colūbam.linguā
et fornacē igneā spūssancti ca-
ritatis cū dicit Per Unde
Anselm⁹ Tu illa clementissi-
ma misericordia p quā veluti
p nubem habemus spūssancti
pluuiā·tāḡ p colūbam obtine-
mus clemenciā· vt p linguā p
ferimus sermonē·et tāḡ p for-
nacem inflāmamur ad amorē

Incunabolo del 1498, fol. 041, col.d.

esse oim sanctoꝝ et sanctaꝝ sā
ctitatē · cū dicit Sanctū De
quo Bernardꝰ Quid de ma-
rie laudibus loquar. nā scitas
ꝑ spm̄scm̄ ex ipsa ē in scis oibꝰ
¶ Quadragesima quita ē me
esse dñaꝫ oim dñacionū et cre
aturaꝝ ꝓ ꝑterito pñti et futu-
ro · cū dicit Cum Unde An
selmꝰ inquit Dña es oim tpm̄
nostroꝝ · cū mat̄ sis etnitatis
q̄ mēsura ē cūctaꝝ duracionū
¶ Quadragesima sexta est me
esse colūpnā et turrem fortitu
dinis · cum dicitur Gabrieli
qui interp̄tatur fortitudo dei
Ideo dicit Jeronimꝰ Maria
est fortitudinis r̄gina. ideo ad
eam missus est gabriel priceps
fortitudinis et potestatis
¶ Quadragesima septima est
me esse dñam tocius ꝑscē locu
cionis in oi prudencia et mo-
destia · cū dicitur Respondisti
Ideo dicit Basilius Merito
dñam cūctorum te nūcupabo
eloquioꝝ · cū sic nūcio trinita
tis respōdisti . ꝙ mūdum vni-
uersū liberasti a r̄atu ꝑdiciōis
¶ Quadragesima octaua · est
me esse relatricē ad deū cūcta
rū ecclesie p̄cum · cum dicitur
Hoc qd̄ est ꝓnomē relatiuū
et demōstratiuū Ob hoc Am
brosiꝰ inquit in q̄dā sermone
de me Ob hoc a dño facta es
vt reoꝝ p̄ces ad deū referres ·
suppliciter intercedēdo. et dul-
cit̄ cōsolādo. fortit̄q̄ auxiliādo
¶ Quadragesima nona ē me
esse bibliā sanctoꝝ verboꝝ cū
dicit Verbū Ideo Jeronimꝰ
ait Nō inmerito mariam vo-
cauero bibliā cūctorum sacro
rū verboꝝ. q̄ liber fuit i q̄ verbū
dei scriptū et caro factum fuit
¶ Quinquagesima est me esse
exemplar cūctis viuētibus to-
cius hūilitatis signanter muli
eribus cū dicitur Hūilimū
Ideo dicit Bernardꝰ Ob id
quippe ꝙ hūilimū hūili in hūi-
limo sacramento in te cōplen-
do r̄spōdisti. exēplar viuū vni
uerse hūilitatis esse ꝓmeruisti
¶ Quinquagesima ꝑma · ē me
esse pietatis ꝓ peccatoribꝰ de
monstratiuaꝫ cū dicit Ecce
Ideo dicit Petrus damiani
Quia te ad oia hūilime ange
lo ꝑagenda demōstrasti dicēdo
ecce. Ob hoc ꝓmeruisti semꝑ
ꝓ vniuersꝰ v̄ba misericordiaꝝ
ostēdere patri. filioq̄ tuo quē
lacte virgineo tociens pauisti
¶ Quinquagesima secūda est
me esse ois obediēcie p̄latā cū
dicitur Ancilla Ideo dicit
Bernardꝰ Cū dña dicis · ecce
ancilla · das exemplum omne
in p̄cepto ⁊ obediēcia ¶ Qui
quagesima t̄cia est me esse vni-

Incunabolo del 1498, fol. 042a **(Bibl. Universitaria di Kiel).**

uerse diligēcie ꝓposita cū dicit
Domini Idcirco origenes
sup matheū inquit Dña dña ꝛ
iteꝝ dña vniuersoꝝ et regina.
merito mādabis tuis famulis
cū diligencia deo deuotis ser-
uire obsequijs. quia meruisti
esse sūma et prima dei omnipo
tētis ancilla ¶ Quinquagesi-
maqrta est me esse tocius mū-
di fabricā in qua deus repauit
mūdum fractum. cum dicitur
Fiat Ideo grego. nazāzen⁹
de me inquit O vniuersi ade
filij recolite queso mariā toci⁹
mūdi fabricatricem in qua cū
angelo respondit fiat. deus vni
uersū orbem p vbum suū rfecit
¶ Quinquagesimaquinta est
me esse oim creaturaꝝ primā
cū dicitur Michi qđ est pri-
me psone Ob hoc fulgēcius
in sermone inquit O hūilima
maria dignissima mater dei. p
illud verbum. fiat michi. pme
ruisti prima psona et creatura
sūma esse mūdi ¶ Quinqua-
gesimasexta ē me esse et fuisse
infallibilissime dei legib⁹ et re-
gulis regulatam. cum dicitur
Secūdum qđ ē ꝓposicio imi-
tacionis insecucionis et infor-
macioīs et regulacionis scđm
gmaticos Ob hoc Marinus
in sermone dicit Scđm dei le
ges dulcissima maria sp inno-
center vixit. nec ab eis eciā in
minimo puncto vnq̄ declinauit
¶ Quinquagesimaseptima ē
me esse libri vite ingrāꝫ in quo
scribunt qui me noiant cum di
citur Verbum Ob hoc Pru
dencius in sermone ait Aduo
cata nr̄a Maria qm̄ verbum
dei orbi terraꝝ genuisti. hoc ex
cellencius a trinitate ꝓmerui
sti vt p te electi scriberētur in
libro verborum dei
¶ Quinquagesimaoctaua est
me esse talē vt oia creata sint
mea. ꝛ quasi a me iuste possessa
diuina pietate et clemēcia. cū
dicit Tuum Ideo origenes
sup lucam in qdam omelia in-
quit O benignissima toci⁹ mū
di dña maria clemētissima. qđ
dignū tuis offeram excellēcijs
Proculdubio ex vltimo tuo
verbo ꝓ nobis plato adeo iu-
ste decertasti. vt oia diuina et
creata essent tua. p hoc em̄ qꝫ
angelo cōfabulando cōsumasti
mundi salutem p tuū. meruisti
inq̄ et decertasti vt vere dicere
posses. totū qđ est in vniuerso
meū erit Deus em̄ p tuū mun-
dū renouauit vniuersum Me-
rito dedit tibi meum. p qđ dña
es et habes ius oim. hec ille
¶ Quinquagesimanona ē me
esse oim bonoꝝ cōsumationeꝫ
cum dicitur Amen Ideo in

E j

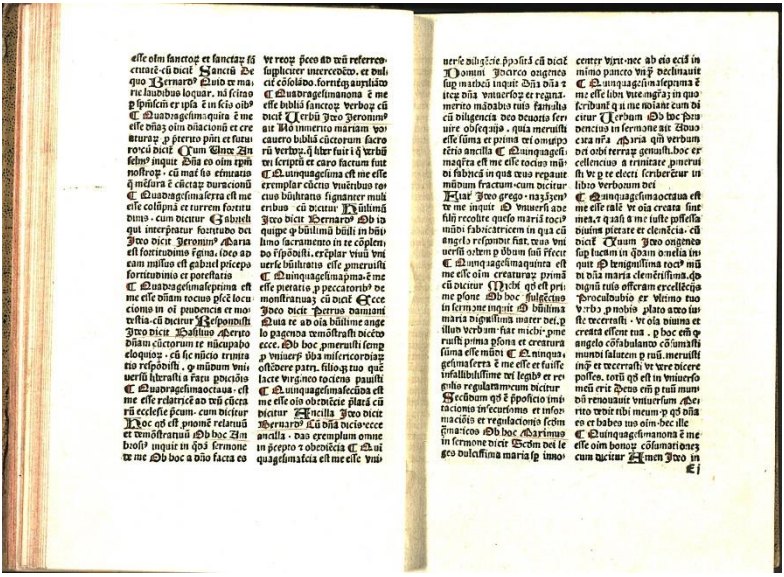
Incunabolo del 1498, fol. 042b **(Bibl. Universitaria di Kiel).**

((Quadragesimatercia est Me esse Originem et Dominam per quam carnales et mundani efficiuntur Spirituales et Celici, cum dicitur(:)Spiritum(.)

Ideo dicit Augustinus(:«) Per Mariam Spirituales quicumque erunt, qui Spiritum Dei querunt(.)

Nam Ipsa est Via et Spiritus Sancti Secretaria[124](».)

((Quadragesimaquarta est Me (fol. 042, col. a) esse omnium Sanctorum et Sanctarum sanctitatem, cum dicitur(:) Sanctum(.)



Incunabolo del 1498, fol. 042 **(Bibl. Universitaria di Kiel)**.

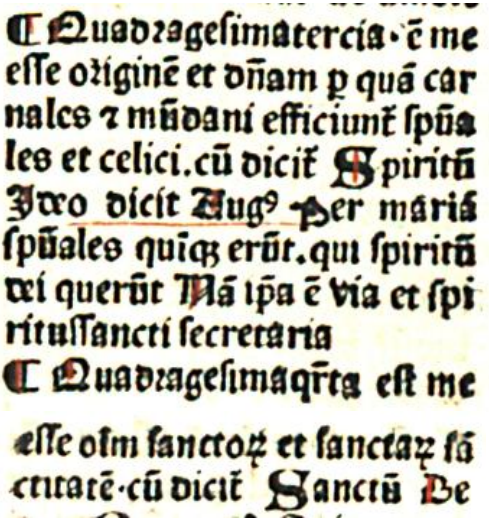
[124] Nel Coppenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

La quarantatreesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la Madrepatria e la Signoria, dove i lascivi e i mondani diventano spirituali e celesti, quando si dice (nell'Ave): «Spirito».

Perciò disse (Sant') Agostino: «Grazie a Maria, saranno spirituali, tutti coloro che desiderano lo Spirito di Dio.

Ella, infatti, è la Via e la Segretaria dello Spirito Santo».

La quarantaquattreesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la Santità di tutti i Santi e le Sante, quando si dice (nell'Ave): «Santo».


¶ Quadragesimatercia · ē me
esse origine et dñam p quā car
nales ⁊ mūdani efficiunt spūa
les et celici. cū dicit Spiritū
Ideo dicit Aug⁹ per mariā
spūales quicq erūt. qui spiritū
xi querūt Mā ipa ē via et spi
ritussancti secretaria
¶ Quadragesimaqrta est me
esse olim sanctoꝝ et sanctaꝝ fā
ctitatē · cū dicit Sanctū Be

Incunabolo del 1498, fol. 041, col.d; fol.042, col.a.

De quo Bernardus(:«) Quid de Marie laudibus loquar?

Nam Sanctitas per Spiritum Sanctum ex Ipsa est in Sanctis omnibus[125](».)

((Quadragesimaquinta est Me esse Dominam omnium dominacionum et creaturarum pro preterito praesenti et futuro cum dicitur(:) Cum(.)

Unde Anselmus inquit(:«) Domina es omnium temporum nostrorum(,) cum Mater sis Eternitatis que mensura est cunctarum duracionum[126](».)

[125] Nel Coppenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

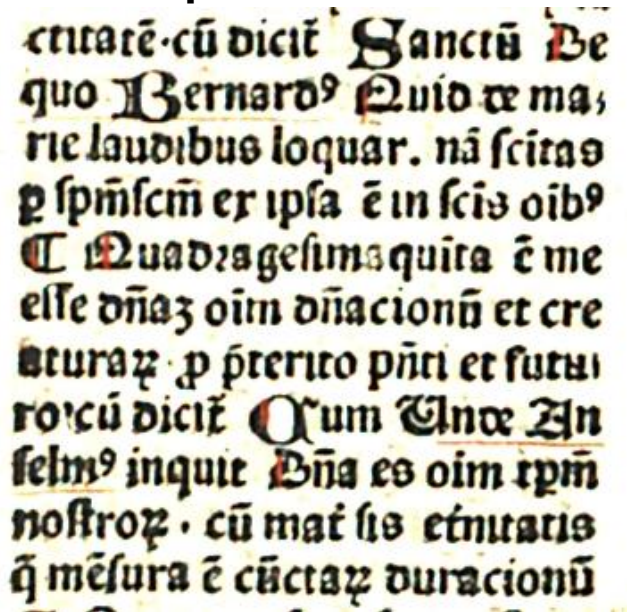
[126] Nel Coppenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

Su questo, disse (San) Bernardo: «Che dirò delle lodi di Maria?

Proprio che la Santità, mediante lo Spirito Santo, da Essa è in tutti i Santi!».

La quarantacinquesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la Sovrana di tutte le Dominazioni e di (tutte) le creature, nel passato, nel presente e nel futuro, quando si dice (nell'Ave): «Quando».

Perciò (Sant') Anselmo disse: «Sei la Sovrana di tutti i nostri tempi, essendo (Tu) la Madre dell'Eternità, che è la misura di tutti gli archi di tempo».


ctitatē·cū dicit Sanctū De
quo Bernard⁹ Quid de ma-
rie laudibus loquar. nā scitas
p spm̄scm̄ ex ipsa ē in scis oib⁹
¶ Quadragesima quita ē me
esse dñaz oim dñacionū et cre
aturaꝝ p p̄terito p̄nti et futu
ro·cū dicit Cum Unde An
selm⁹ inquit Dña es oim tpm̄
nostroꝝ · cū mat sis eternitatis
q̄ mēsura ē cūctaꝝ duracionū

Incunabolo del 1498, fol.042, col.a.

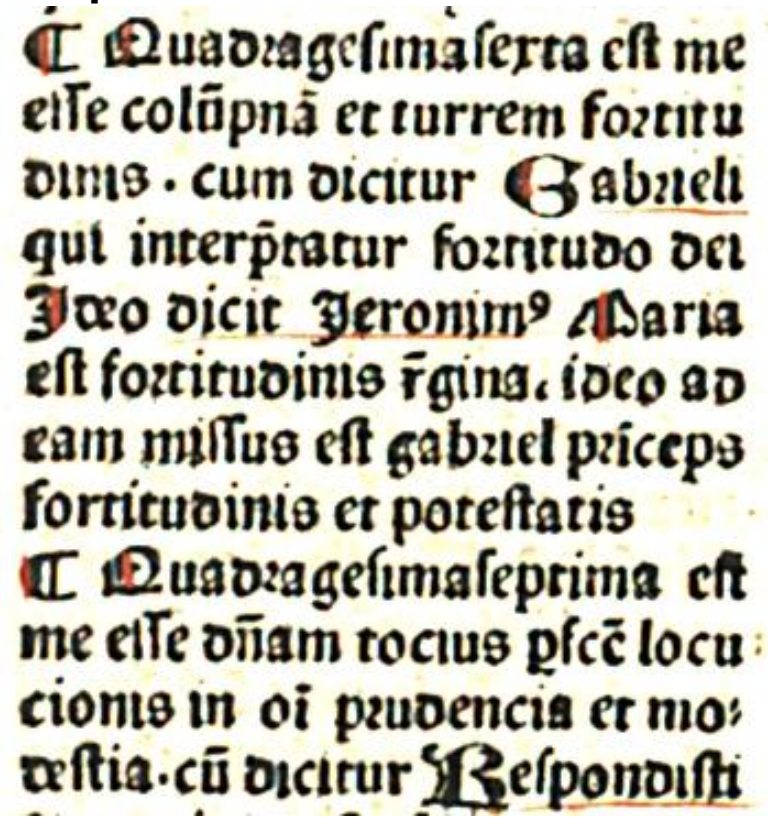
((Quadragesimasexta est Me esse Columpnam et Turrem fortitudinis, cum dicitur(:) Gabrieli qui interpretatur Fortitudo Dei(.)

Ideo dicit Ieronimus(:«) Maria est fortitudinis Regina, ideo ad Eam missus est Gabriel Princeps fortitudinis et potestatis[127](».)

[127] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 9) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.**

La quarantaseiesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la Colonna e la Torre di fortezza, quando si dice (nell'Ave): «Gabriele», che significa: «Fortezza di Dio».

Perciò disse (San) Girolamo: «Maria è la Regina della fortezza, per questo fu inviato a Lei, Gabriele, il Principe della fortezza e della potenza».


¶ Quadragesimasexta est me esse colūpnā et turrem fortitudinis · cum dicitur Gabrieli qui interp̄tatur fortitudo dei Ideo dicit Jeronimꝰ Maria est fortitudinis r̄gina. ideo ad eam missus est gabriel princeps fortitudinis et potestatis
¶ Quadragesimaseptima est me esse dīam tocius pfec̄ locucionis in oi prudencia et modestia · cū dicitur Respondisti

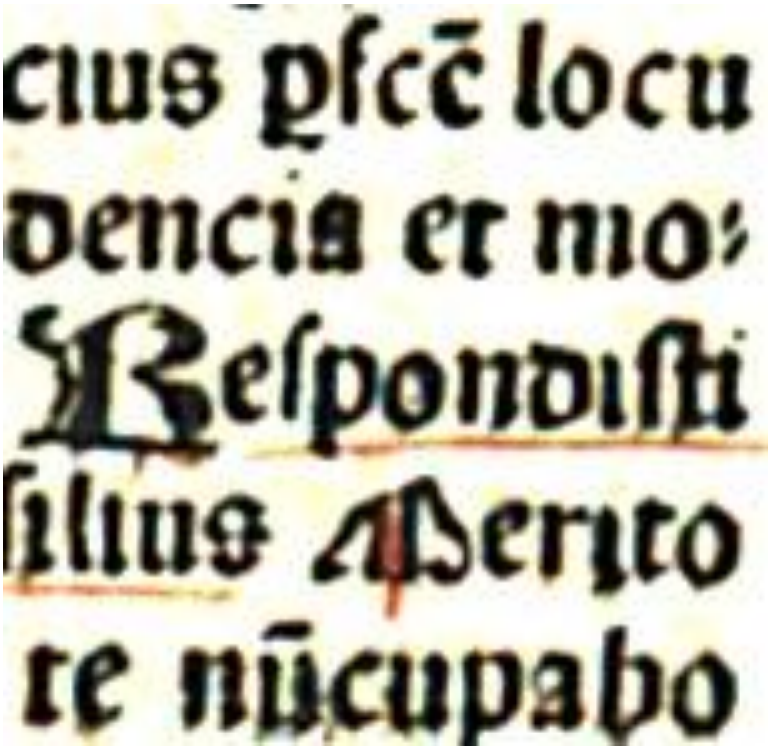
Incunabolo del 1498, fol.042, col.a.

Ritratto di Anne Stafford con un Rosario, Inghilterra, sec. XVI [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

Ritratto dell'Abate Lucius A Schlandersberg col Rosario, 1577 [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

((Quadragesimaseptima est Me esse Dominam tocius persancte locucionis in omni prudencia et modestia, cum dicitur(:) Respondisti(.)

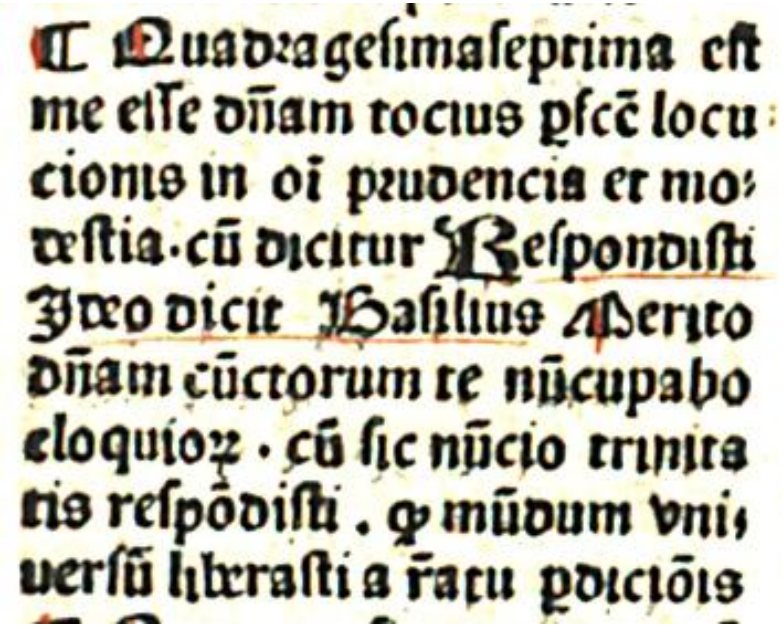
Ideo dicit Basilius(:«) Merito Dominam cunctorum Te nuncupabo eloquiorum, cum sic nuncio Trinitatis respondisti, quod mundum universum liberasti a reatu perdicionis[128](».)



[128] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.**

La quarantasettesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la Guida di ogni santissimo discorso in prudenza e modestia, quando si dice: «Rispondesti».

Perciò disse (San) Basilio: «A ragione ti chiamerò Guida di tutti i discorsi, per come hai ben risposto al Messaggero della (SS.) Trinità, dal momento che hai liberato il mondo intero dalla colpa della perdizione».

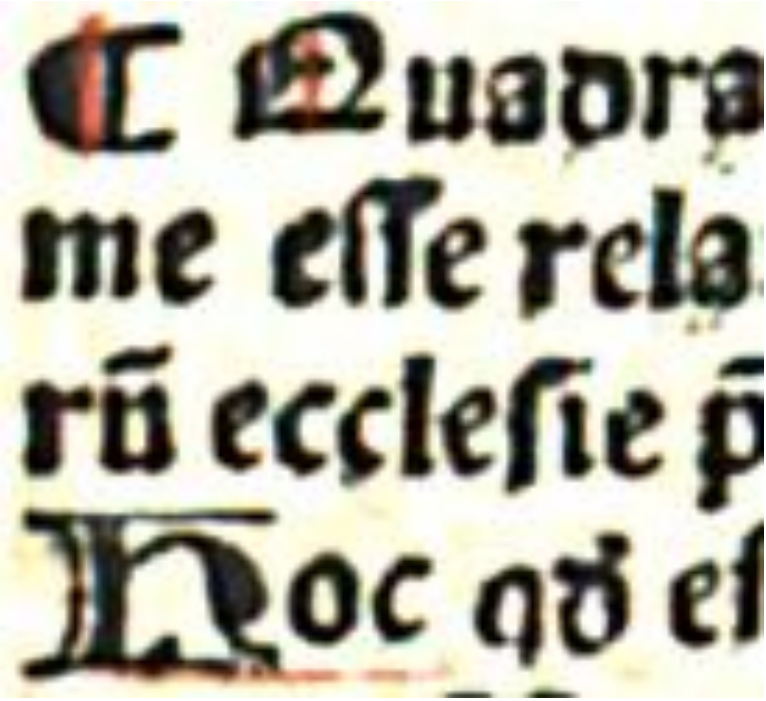


¶ Quadragesimaseptima est
me esse dñam tocius pfcē locu
cionis in oī prudencia et mo
destia. cū dicitur Respondisti
Ideo dicit Basilius Merito
dñam cūctorum te nūcupabo
eloquioꝝ. cū sic nūcio trinita
tis respōdisti. ꝙ mūdum vni
uersū liberasti a r̄atu ꝑdiciōis

Incunabolo del 1498, fol.042, col.a.

((Quadragesimaoctava, est Me esse relatricem ad Deum cunctarum Ecclesie precum, cum dicitur(:) Hoc, quod est pronomen relativum et demonstrativum(.)

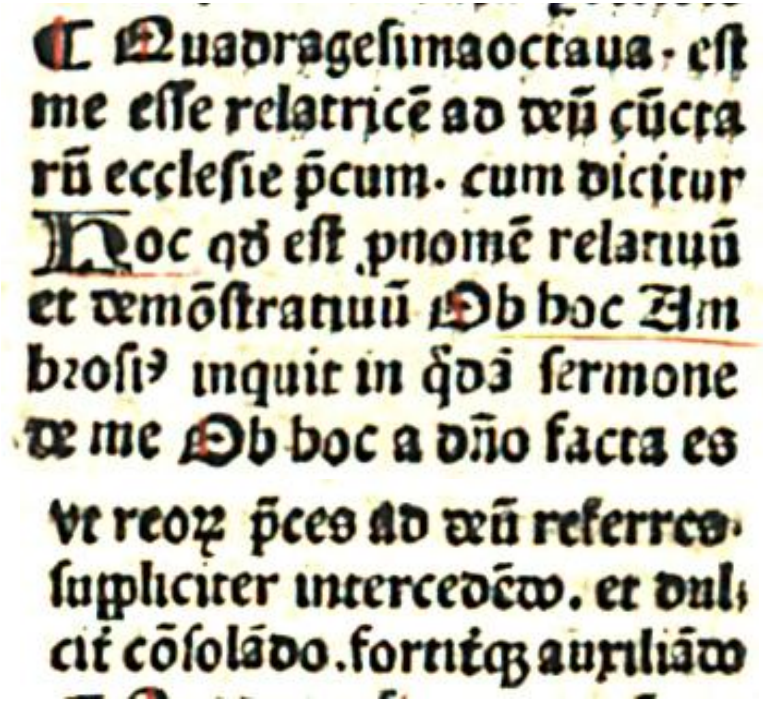
Ob hoc Ambrosius inquit in quodam Sermone de Me(:«) Ob hoc a domino facta es (fol. 042, col. b) ut reorum preces ad Deum referres, suppliciter intercedendo, et dulciter consolando, fortiterque auxiliando[129](».)



[129] Nel Coppenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

La quarantottesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono Colei che porta a Dio tutte le preghiere della Chiesa, quando si dice (nell'Ave): «Questo», che è un pronome relativo e dimostrativo.

Perciò (Sant') Ambrogio disse di Me in un Sermone: «Per questo sei stata creata dal Signore, affinchè le preghiere dei colpevoli fossero portate a Dio, intercedendo supplice (per essi), consolando(li) dolcemente, aiutando(li) grandemente».



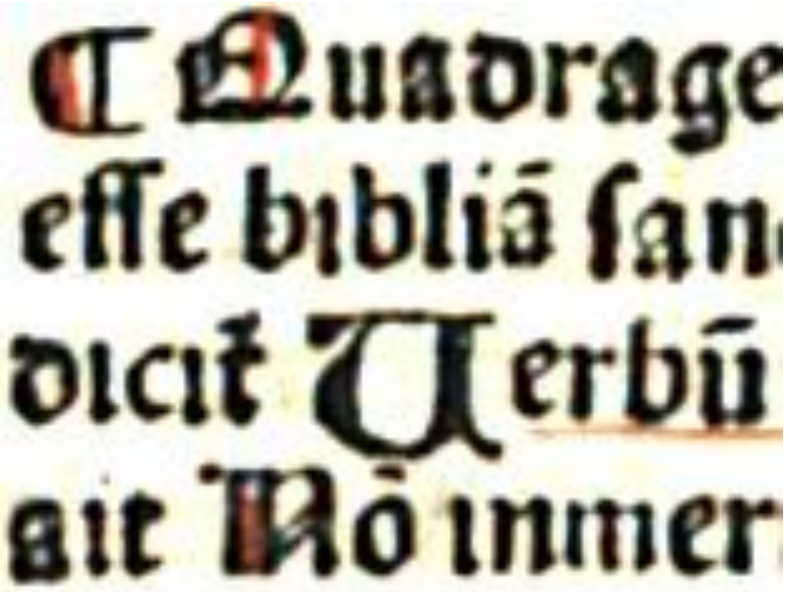
¶ Quadragesimaoctaua · est
me esse relatricē ad deū cūcta
rū ecclesie p̄cum · cum dicitur
Hoc qd̄ est ꝓnomē relatiuū
et demōstratiuū Ob hoc Am
brosi⁹ inquit in q̄dā sermone
de me Ob hoc a dño facta es
vt reoꝝ p̄ces ad deū referres ·
suppliciter intercedēdo. et dul
cit cōsolādo. fortit̄q̄ auxiliādo

Incunabolo del 1498, fol.042, col.a-b.

((Quaragesimanona est Me esse Bibliam Sanctorum Verborum cum dicitur: Verbum(.)

Ideo Ieronimus ait(:«) Non immerito Mariam vocavero Bibliam cunctorum Sacrorum Verborum, que Liber fuit in quo Dei Verbum scriptum et Caro factum fuit[130](».)

((Quinquagesima est Me esse exemplar cunctis viventibus tocius humilitatis signanter mulieribus cum dicitur(:) Humillimum(.)

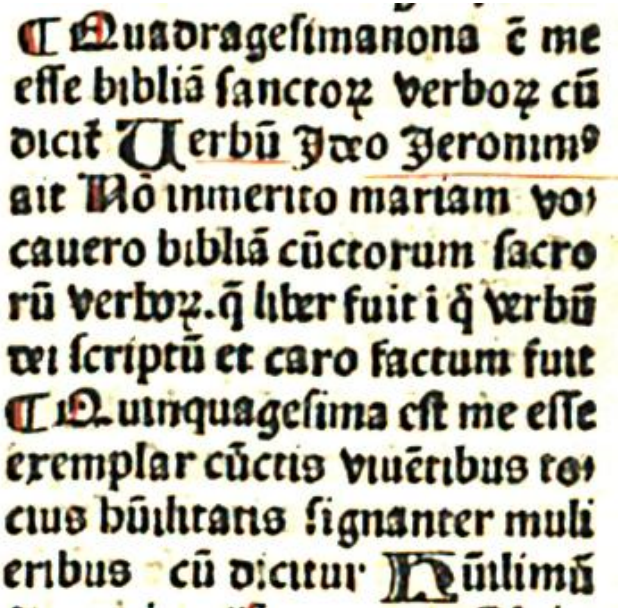


[130] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.**

La quarantanovesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la Bibbia dalle Sante Parole, quando si dice: «Parola».

Perciò (San) Girolamo disse: «Non senza merito chiamerò Maria, la Bibbia di tutte le Sacre Parole, Ella che è stata il Libro sul quale il Verbo di Dio fu scritto, e divenne Carne».

La quarantottesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono l'Esemplare di ogni umiltà per tutti i viventi, specialmente per le donne, quando si dice: «Umilissimo».

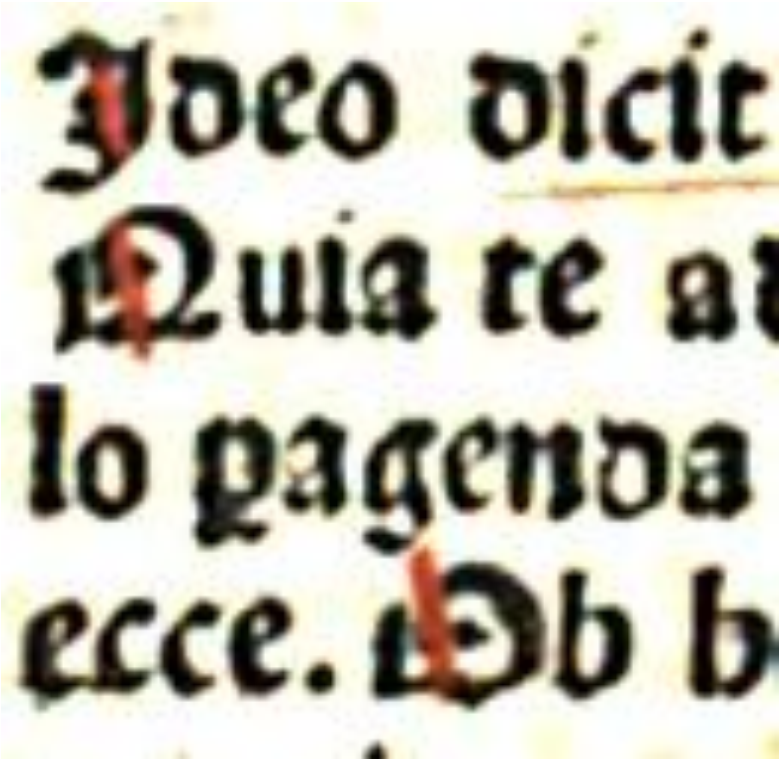

¶ Quadragesimanona c̄ me
esse bibliā sanctoꝝ verboꝝ cū
dicit Verbū Ideo Jeronimꝰ
ait Nō inmerito mariam vo-
cauero bibliā cūctorum sacro
rū verboꝝ. q̄ liber fuit i q̄ verbū
dei scriptū et caro factum fuit
¶ Quinquagesima est me esse
exemplar cūctis viuētibus to-
cius hūilitatis signanter muli
eribus cū dicitur Hūilimū

Incunabolo del 1498, fol.042, col.b.

Ideo dicit Bernardus(:«) Ob id quippe quod humillimum humili in humillimo Sacramento in Te complendo respondisti, exemplar vivum universe humilitatis esse promeruisti[131](».)

((Quinquagesimaprima, est Me esse pietatis pro peccatoribus demonstrativam cum dicitur(:) Ecce(.)

Ideo dicit Petrus Damiani(:«) Quia Te ad omnia humillime Angelo peragenda demonstrasti dicendo(:) Ecce.

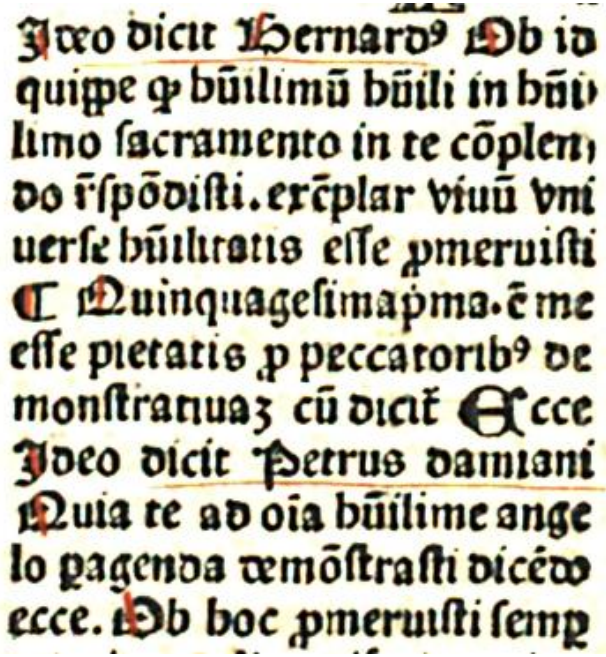


[131] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.**

Perciò disse (San) Bernardo: «Hai risposto sì, perchè l'Umilissimo (Gesù) fosse fecondato nel Mistero umilissimo della Tua Umiltà: per questo hai meritato di essere l'Esemplare vivente di tutta quanta l'Umità».

La cinquantunesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la Consigliera di pietà, quando si dice (nell'Ave): «Ecco».

Perciò disse (San) Pier Damiani: «Tu hai risposto umilissimamente all'Angelo che avresti compiuto a termine tutte le cose, dicendo: «Ecco».

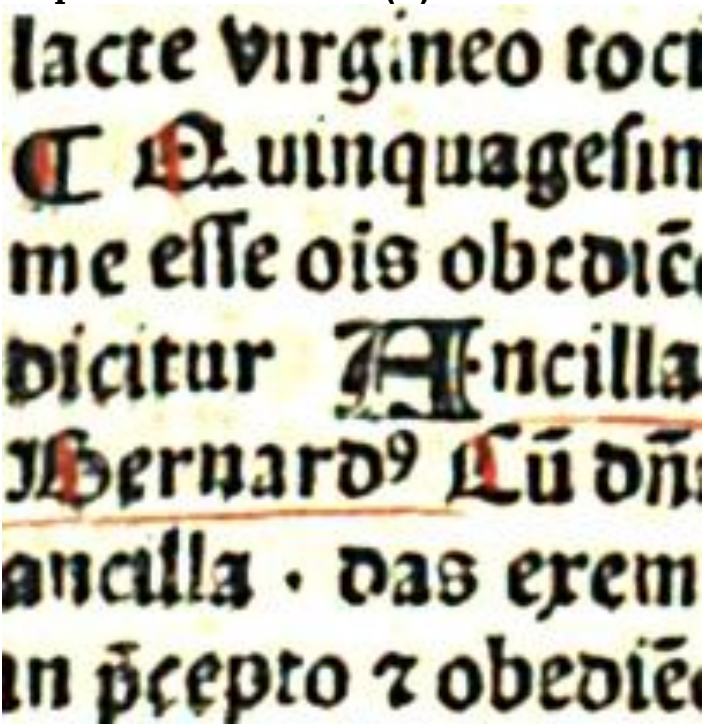

Ideo dicit Bernard⁹ Ob id
quippe q̄ būilimū būili in būi
limo ſacramento in te cōplen
do r̄ſpōdiſti. exēplar viuū vni
uerſe būiliratis eſſe ꝓmeruiſti
¶ Quinquageſimaꝓma. ē me
eſſe pietatis ꝓ peccatorib⁹ de
monſtratiuaz cū dicit Ecce
Ideo dicit Petrus damiani
Quia te ad oia būilime ange
lo ꝓgenda demōſtraſti dicēdo
ecce. Ob boc ꝓmeruiſti ſemp

Incunabolo del 1498, fol.042, col.b.

Ob hoc promeruisti semper pro universis verba misericordiarum ostendere Patri Filioque Tuo quem Lacte Virgineo tociens pavisti[132](».)

((Quinquagesimasecunda est Me esse omnis obediencie prelatam cum dicitur(:) Ancilla(.)

Ideo dicit Bernardus(:«) Cum Domina dicis: Ecce Ancilla, das exemplum omne in precepto et obediencia[133](».)


lacte virgineo toci
Quinquagesin
me esse ois obedic
dicitur Ancilla
Bernardꝰ Cū dñi
ancilla · das exem
in ꝓcepto ⁊ obedie

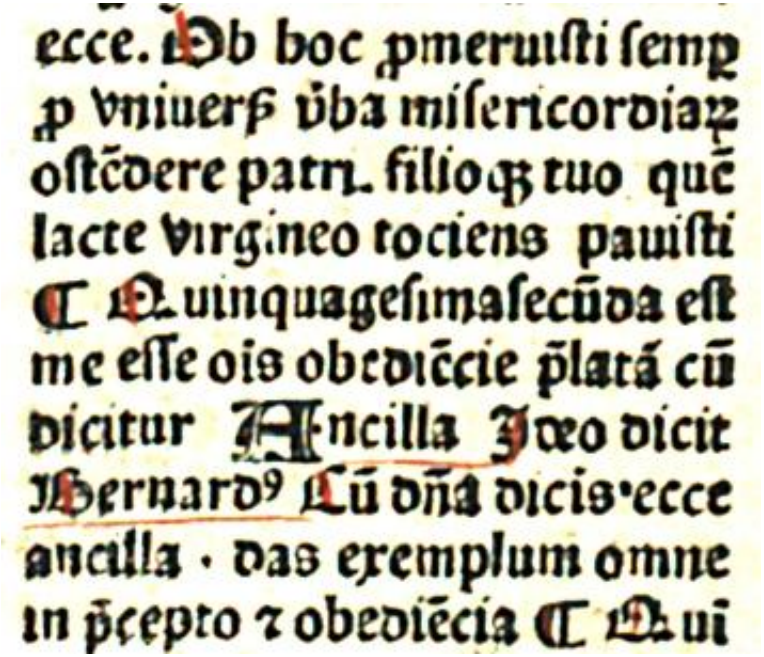
[132] Nel Coppenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

[133] Nel Coppenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

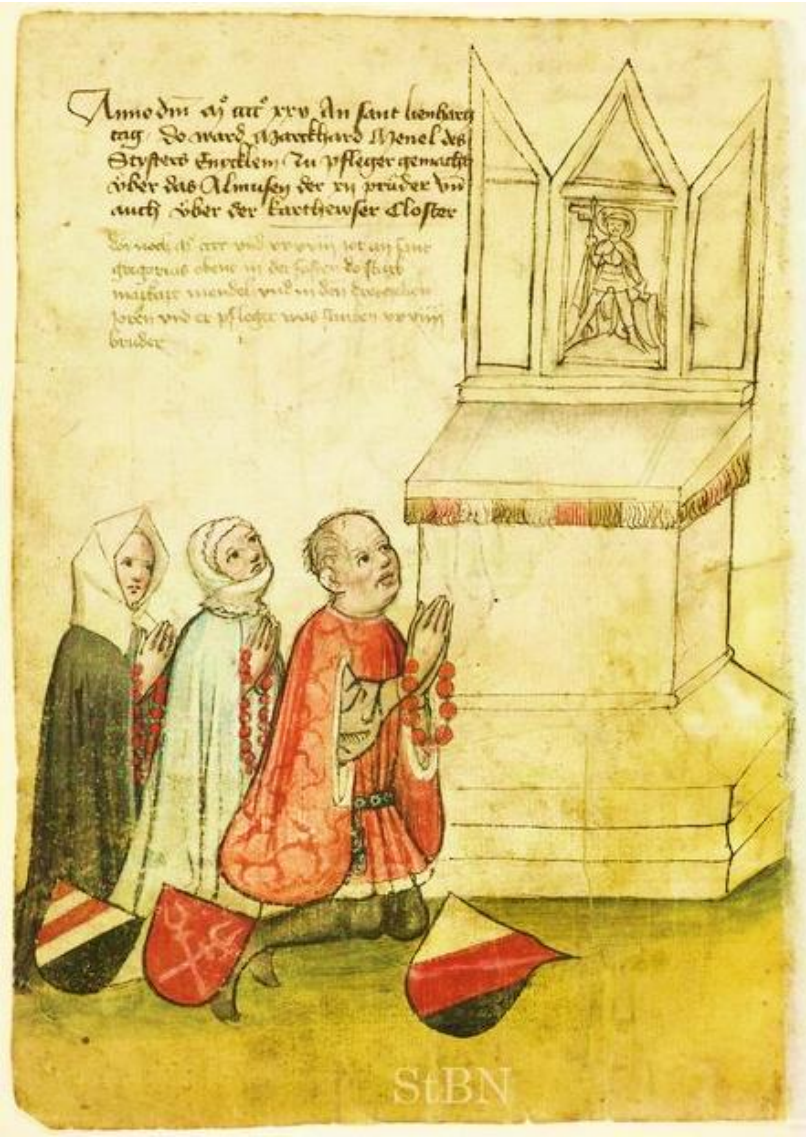
Per questo hai meritato per sempre di manifestare parole di misericordia per tutti, al Padre e al Figlio Tuo, che hai nutrito tante volte con il Tuo Virgineo Latte».

La cinquantaduesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la Prescelta (da Dio) per ogni ubbidienza, quando si dice (nell'Ave): «Ancella».

Perciò disse (San) Bernardo: «Quando, o Signora, dici: «Ecco l'Ancella», dai ogni sorta di esempio sul comando e l'ubbidienza».


ecce. Ob hoc ꝓmeruisti semꝑ
ꝓ vniuerꝭ v̄ba misericordiaꝝ
ostēdere patri. filioq; tuo quē
lacte virgineo tociens pauisti
¶ Quinquagesima secūda est
me esse oīs obediēcie p̄latā cū
dicitur Ancilla Ideo dicit
Bernardꝰ Cū dn̄a dicis ecce
ancilla · das exemplum omne
in p̄cepto ⁊ obediēcia ¶ Qui

Incunabolo del 1498, fol.042, col.b.

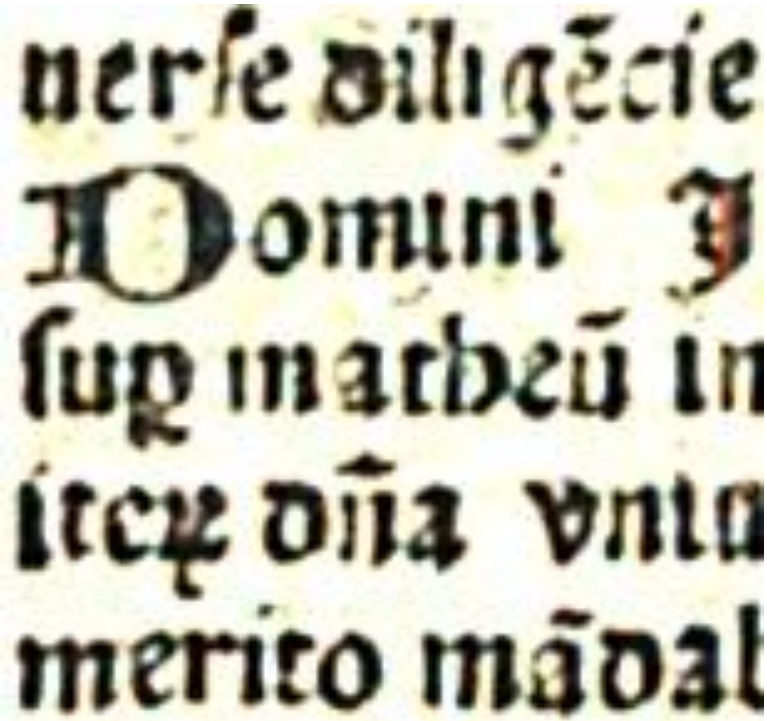


Manoscritto, secolo XV, Rosarianti [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

Manoscritto, secolo XV, Rosarianti [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

((Quinquagesimatercia est Me esse (fol. 042, col. c) universe diligencie Prepositam cum dicitur(:) Domini(.)

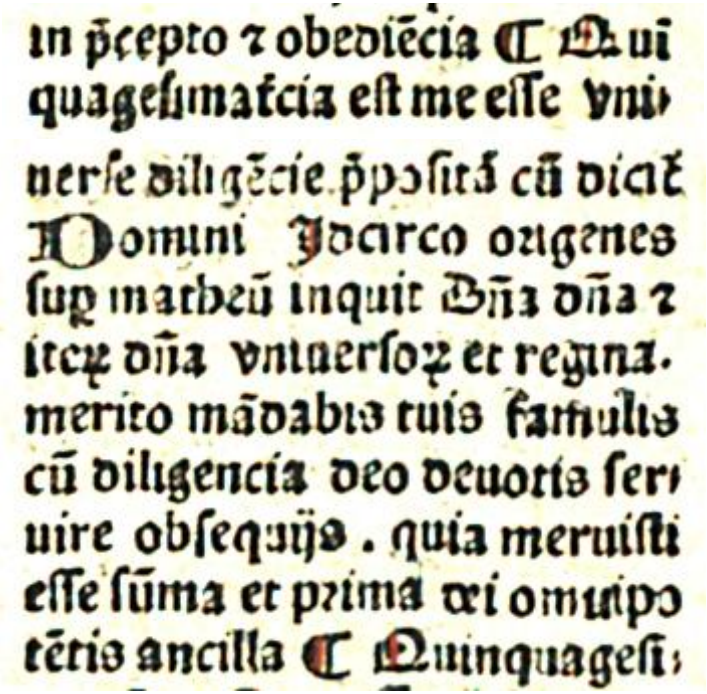
Idcirco Origenes super Matheum inquit(:«) Domina Domina et iterum Domina universorum et Regina, merito mandabis Tuis famulis cum diligencia Deo devotis servire obsequijs, quia meruisti esse summa et prima Dei Omnipotentis Ancilla[134](».)



[134] Nel Coppenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

La cinquantatreesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la Prescelta in ogni attenzione, quando si dice (nell'Ave): «Signore».

Perciò Origene, (nel Commentario) su Matteo disse: «Signora, Signora e di nuovo Signora e Regina di tutti, a ragione invierai i Tuoi Servi a servire a Dio con applicazione (e) con devoto riguardo, dal momento che hai meritato di essere la più grande e la prima Serva di Dio Onnipotente».


in p̄cepto ⁊ obediēcia ¶ Qui
quagesimatcia est me esse vni
uerse diligēcie p̄positā cū dicat
Domini Ioarco origenes
sup matheū inquit Dña dña ⁊
itez dña vniuersoz et regina.
merito mādabis tuis famulis
cū diligencia deo deuotis ser
uire obsequijs . quia meruisti
esse sūma et prima oi omnipo
tētis ancilla ¶ Quinquagesi

Incunabolo del 1498, fol.042, col.b-c.

((Quinquagesimaquarta est Me esse tocius mundi Fabricam in qua Deus reparavit mundum fractum, cum dicitur(:) Fiat(.)

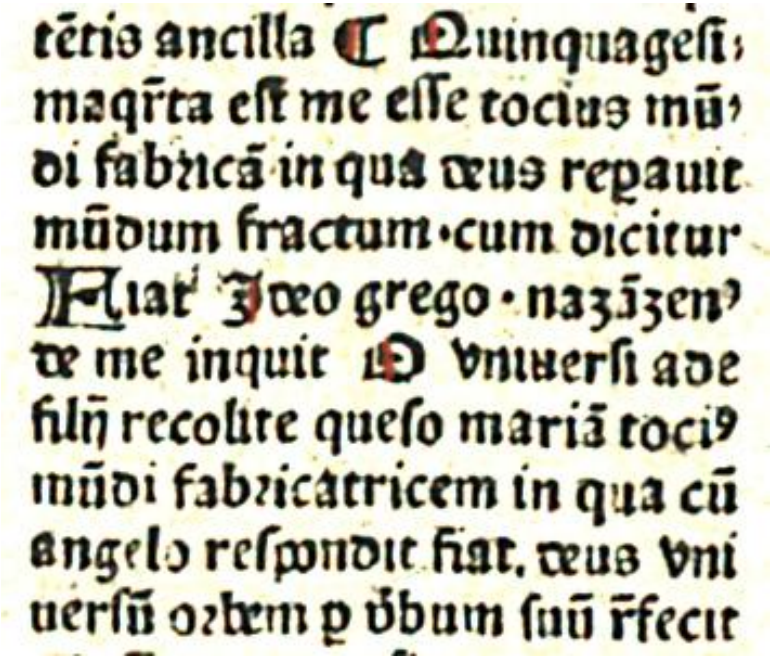
Ideo Gregorius Nazanzenus de Me inquit(:«) O universi Ade filij recolite queso Mariam tocius mundi Fabricatricem in qua cum Angelo respondit(:) Fiat, Deus universum orbem per Verbum Suum refecit[135](».)

[135] Nel Coppenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

La cinquantaquattresima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la Fabbrica del mondo intero nella quale Dio ha riparato il mondo distrutto, quando si dice: «Sia fatto».

Perciò (San) Gregorio Nazanzeno disse di Me: «O (voi) tutti, figli di Adamo, ricordatevi, vi prego, di Maria, che ha aggiustato il mondo intero.

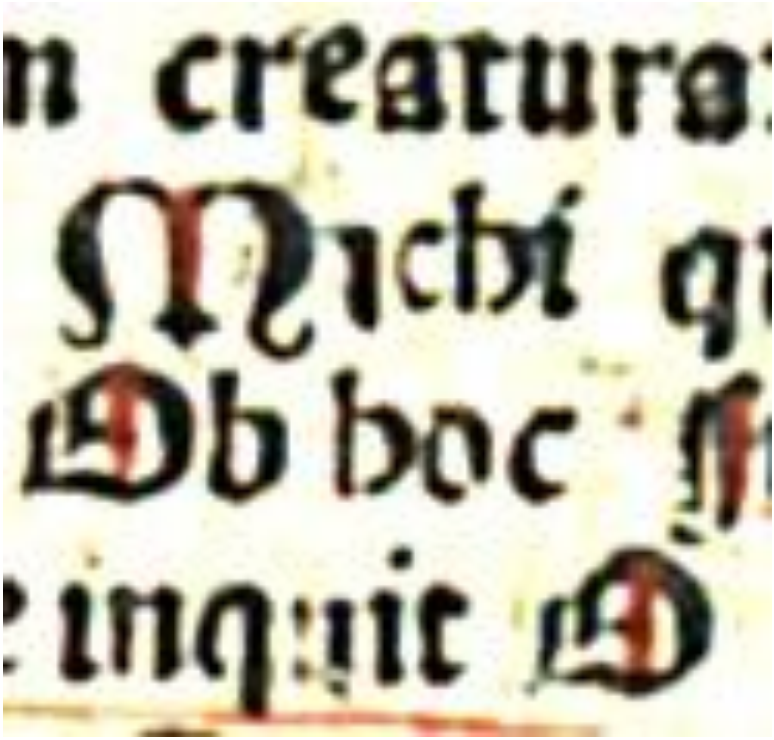
Quando (Ella, infatti) rispose all'Angelo: «Sia fatto», Dio restaurò il mondo intero mediante la Sua Parola».


tētis ancilla ¶ Quinquagesi-
maqr̄ta est me esse tocius mū-
di fabricā in qua deus repauit
mūdum fractum · cum dicitur
Fiat Ideo grego · nazāzen⁹
de me inquit O vniuersi ade
filij recolite queso mariā toci⁹
mūdi fabricatricem in qua cū
angelo respondit fiat. deus vni
uersū orbem p̄ v̄bum suū r̄fecit

Incunabolo del 1498, fol.042, col.c.

((Quinquagesimaquinta est Me esse omnium creaturarum Primam cum dicitur(:) Michi, quod est prime persone(.)

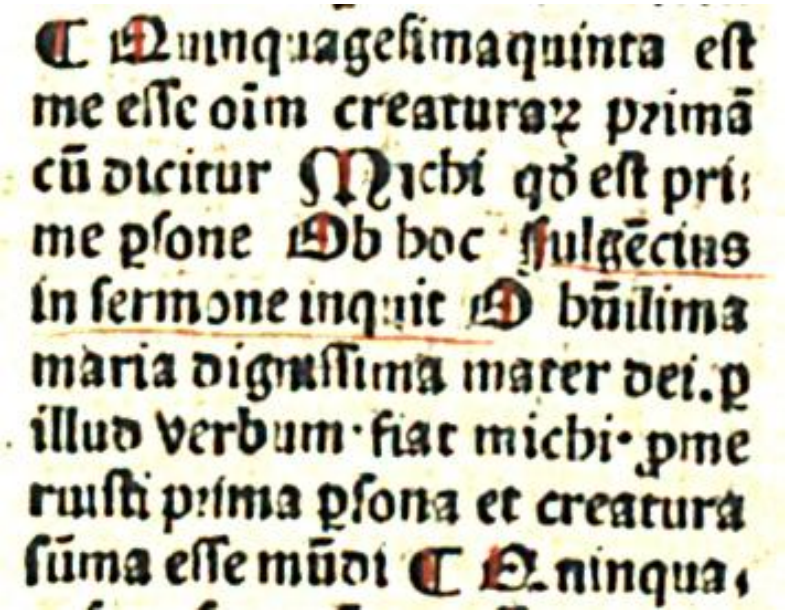
Ob hoc Fulgencius in Sermone inquit(:«) O humillima Maria dignissima Mater, per illud Verbum: Fiat Michi, promeruisti Prima Persona et Creatura summa esse mundi[136](».)



[136] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.**

La cinquantacinquesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la Prima di tutte le creature, quando si dice: «A Me», che è prima persona.

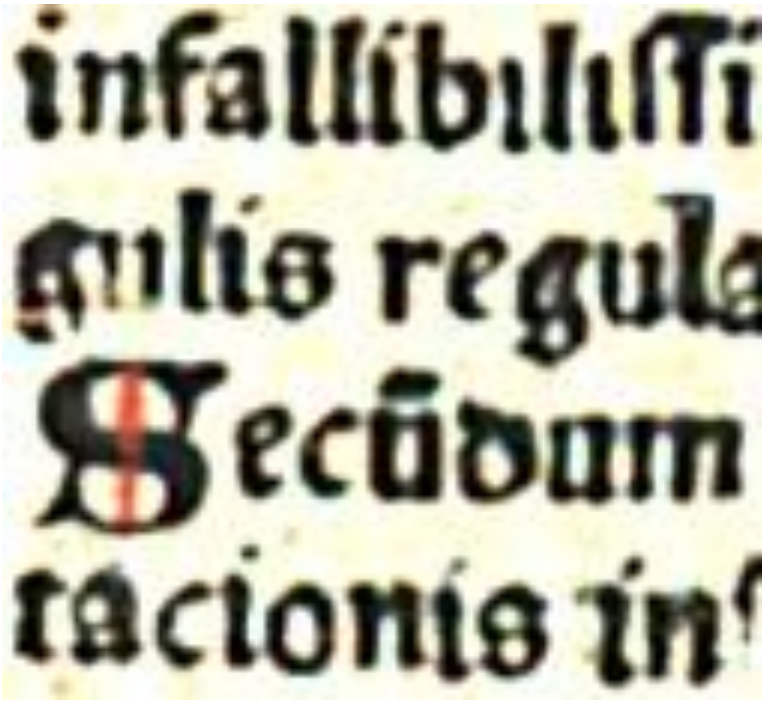
Per questo Fulgenzio in un Sermone disse: «O umilissima Maria, Madre degnissima, mediante quella parola: «Sia fatto a Me», hai meritato di essere la Prima Persona e la più grande Creatura del mondo».


Quinquagesimaquinta est
me esse oim creaturaꝝ primā
cū dicitur Michi qđ est pri;
me pſone Ob hoc ſulgēcius
in ſermone inquit O būilima
maria digniſſima mater dei.p
illud verbum·fiat michi·pme
ruiſti prima pſona et creatura
ſūma eſſe mūdi Quinqua,

Incunabolo del 1498, fol.042, col.c.

((Quinquagesimasexta est Me esse et fuisse infallibilissime Dei Legibus et Regulis regulatam, cum dicitur(:) Secundum(,) quod est preposicio imitacionis insecutionis et informacionis et regulacionis secundum Gramaticos(.)

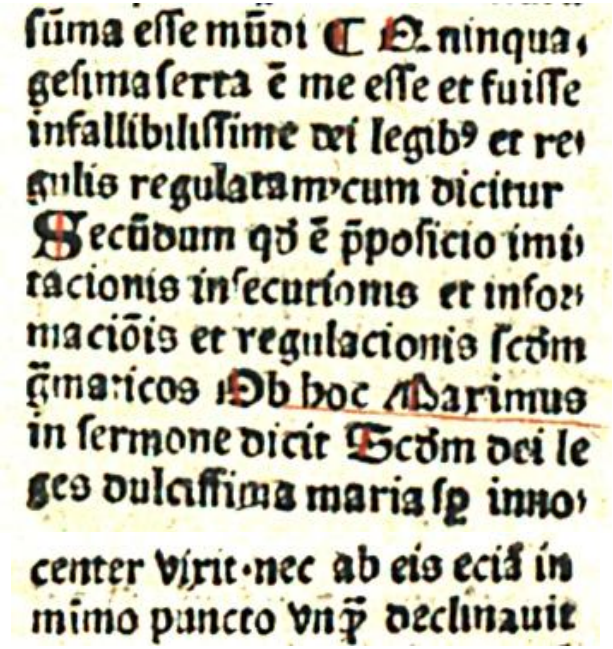
Ob hoc Maximus in Sermone dicit(:«) Secundum Dei Leges dulcissima Maria semper (fol. 042, col. d) innocenter vixit, nec ab eis eciam in minimo puncto unquam declinavit[137](».)



[137] Nel Coppenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

La cinquantaseiesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono e sono stata infallibilimente guidata dalle Leggi e dalle Regole di Dio, quando si dice: «Secondo», che è una preposizione di imitazione, di prosecuzione, di informazione e di direzione, secondo i Grammatici.

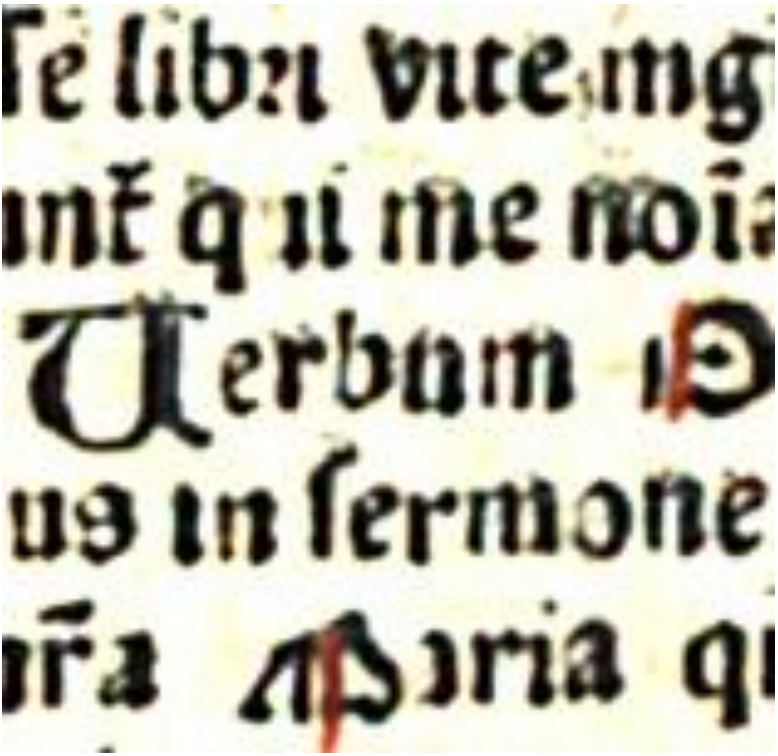
Perciò (San) Massimo, in un Sermone disse: «Secondo le Leggi di Dio la dolcissima Maria visse sempre nell'innocenza, nè da esse mai si discostò, neanche in un minimo punto».


sūma esse mūdi ¶ Quinqua-
gesima serta ē me esse et fuisse
infallibilissime dei legib⁹ et re-
gulis regulatam cum dicitur
Secūdum qd ē p̄posicio imi-
tacionis insecutionis et infor-
maciōis et regulacionis scdm
g̃maticos Ob hoc Maximus
in sermone dicit Scdm dei le-
ges dulcissima maria sp̄ inno-
center vixit nec ab eis eciā in
mimo puncto vnq̄ declinauit

Incunabolo del 1498, fol.042, col.c-d.

((Quinquagesimaseptima est Me esse Libri Vite Magistram in quo scribuntur qui Me nominant cum dicitur(:) Verbum(.)

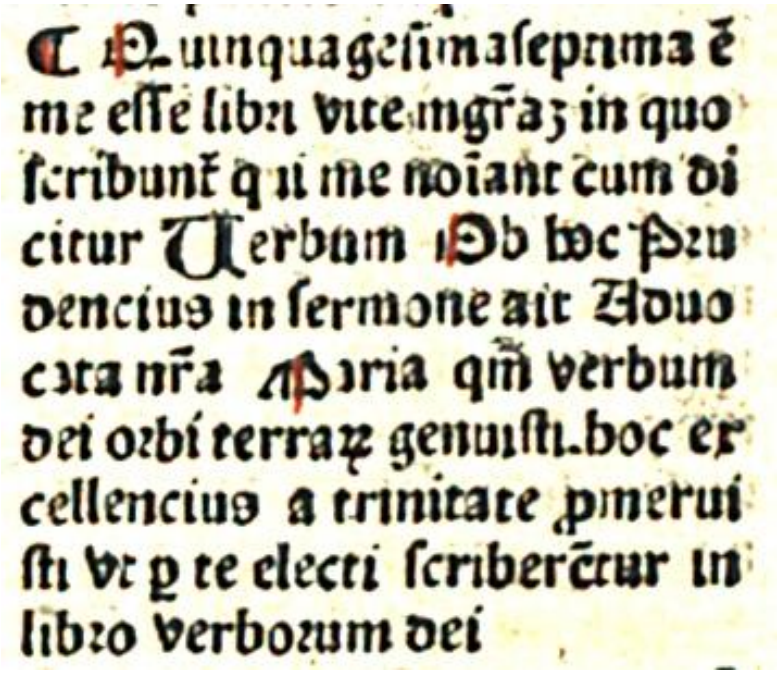
Ob hoc Prudencius in Sermone ait(:«) Advocata nostra Maria quoniam Verbum Dei orbi terrarum genuisti, hoc excellencius a Trinitate promeruisti ut per Te electi scriberentur in Libro Verborum Dei[138](».)



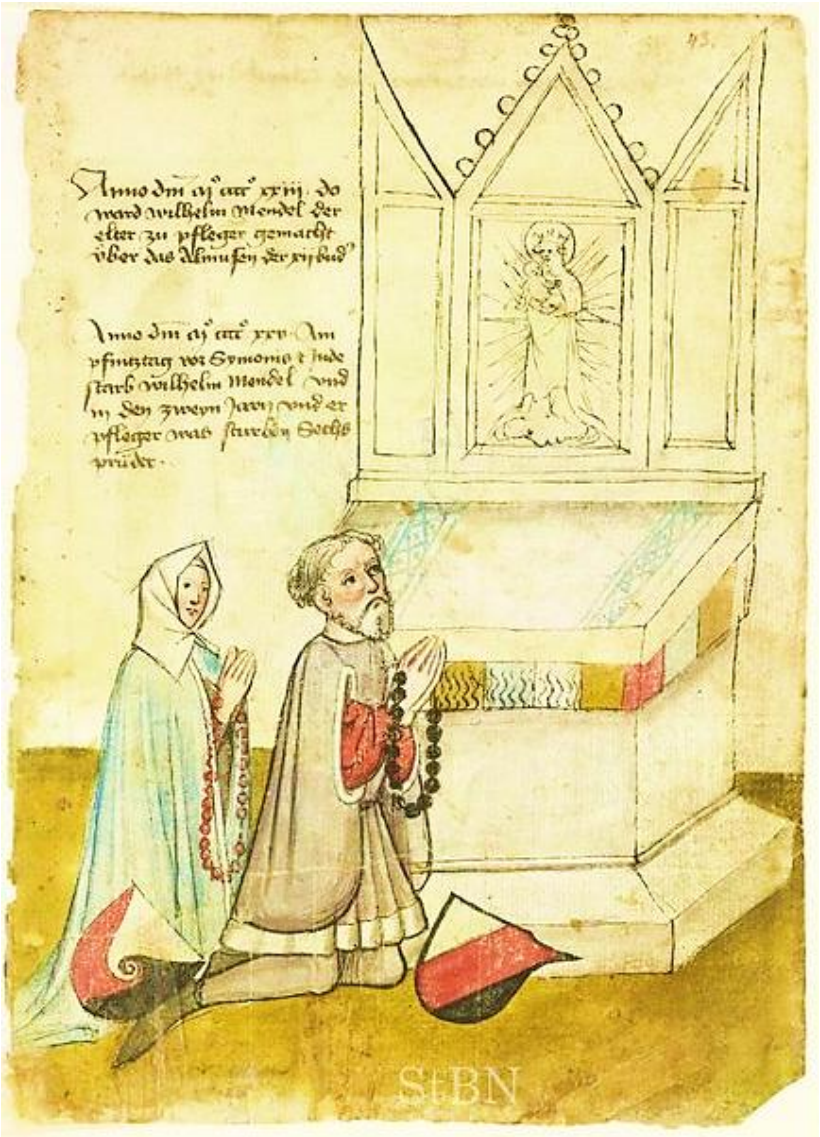
[138] Nel Coppenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

La cinquantasettesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la Maestra del Libro della Vita, nel quale sono scritti coloro che mi ricordano, quando si dice: «Parola».

Per questo Prudenzio, in un Sermone disse: «O Maria, Avvocata nostra, poichè hai generato il Verbo di Dio nel mondo terrestre, hai meritato straordinariamente dalla (SS.) Trinità questo: che, grazie a Te, gli eletti saranno scritti nel Libro delle Parole di Dio».


¶ Quinquagesima septima ē
me esse libri vite in grā3 in quo
scribunt qui me noiant cum di
citur Verbum Ob hoc Pru
dencius in sermone ait Aduo
cata nr̄a Maria qm̄ verbum
dei orbi terraꝝ genuisti. hoc ex
cellencius a trinitate ꝓmerui
sti vt ꝑ te electi scriberc̄tur in
libro verborum dei

Incunabolo del 1498, fol.042, col.d.

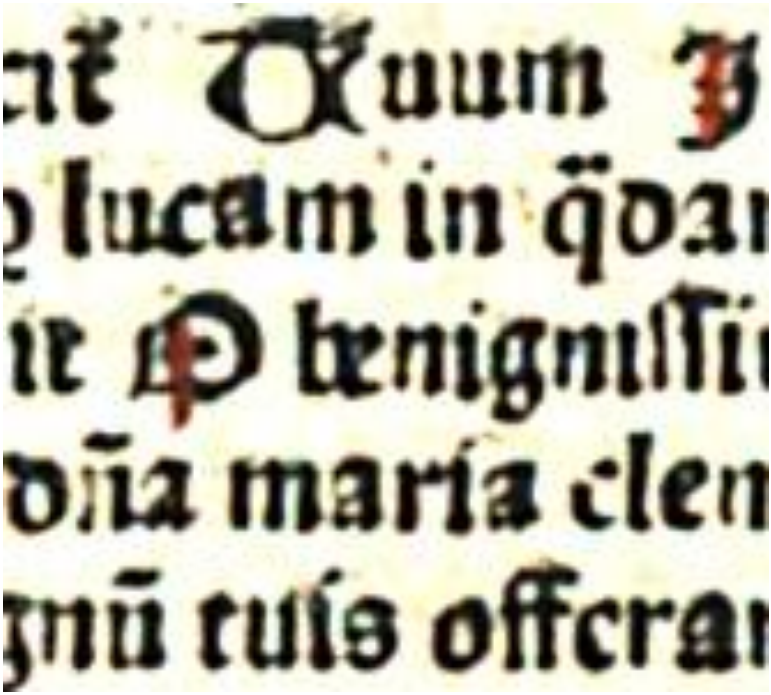


Manoscritto, secolo XV, Rosarianti [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

Manoscritto, secolo XV, una Corona del Rosario nella bottega di un calzolaio [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

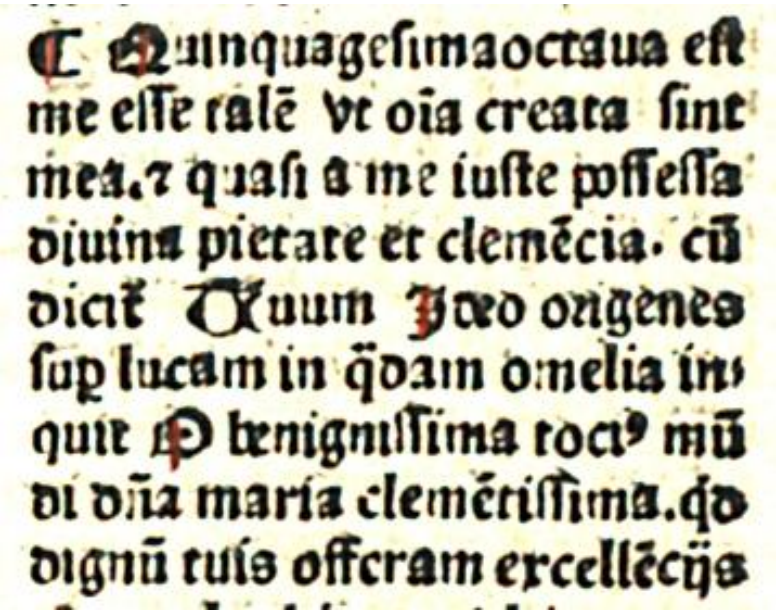
((Quinquagesimaoctava est Me esse talem ut omnia creata sint Mea, et quasi a Me iuste possessa divina pietate et clemencia, cum dicitur(:) Tuum(.)

Ideo Origenes super Lucam in quadam Omelia inquit(:«) O benignissima tocius mundi Domina Maria clementissima, quid dignum tuis offeram excellencijs(?)



La cinquantottesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono così grande che tutte le cose create sono Mie, e le possiedo quasi legittimamente, per amore e la tenerezza di Dio, quando si dice: «Tuo».

Perciò Origine (nel Commentario) su Luca in una Omelia disse: «O Maria, Signora amorevolissima e dolcissima verso il mondo intero, cosa mai (potrei) offrire di equivalente alle tue prerogative?


¶ Quinquagesimaoctaua est
me esse talē vt oīa creata sint
mea. ⁊ quasi a me iuste possessa
diuina pietate et clemēcia. cū
dicit Vnum Ideo origenes
sup lucam in q̄dam omelia in-
quit O benignissima toci⁹ mū
di dn̄a maria clemētissima. qd
dignū tuis offeram excellēcijs

Incunabolo del 1498, fol.042, col.d.

Proculdubio ex ultimo Tuo Verbo pro nobis prolato adeo iuste decerta[vi]sti, ut omnia divina et creata essent Tua(.)

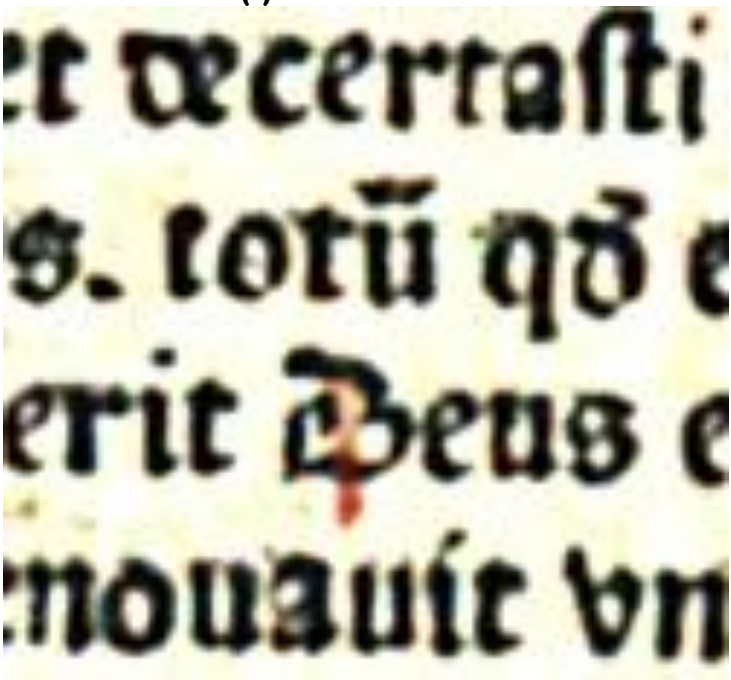
Per hoc enim quod Angelo confabulando consumavisti mundi salutem per Tuum(.)

Meruisti inquam et decertavisti ut vere dicere posses, totum quod est in universo Meum erit(.)

Deus enim per Tuum mundum renovavit universum(.)

Merito dedit Tibi meum, per quod Domina es et habes ius omnium(».)

Hec Ille[139](.)



[139] Nel Coppenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

Senza dubbio, con l'ultima Tua Parola, che hai detto (all'Angelo), hai lottato così grandemente per noi, affinchè tutte le realtà divine e create fossero Tue.

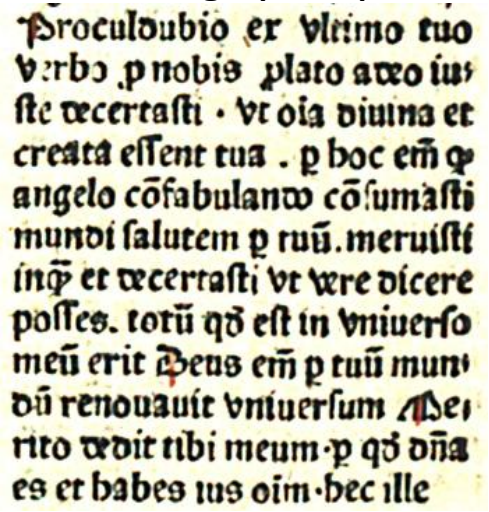
Per questo, infatti, quando stavi a discorrere con l'Angelo, contrattavi la salvezza del mondo, mediante il Tuo (Figlio).

Dirò che (Tu) hai meritato e hai lottato perchè (Tu) possa veramente dire: «Tutto ciò che è nell'universo sarà Mio».

Dio, infatti, mediante il Tuo (Figlio), rinnoverà tutto il mondo.

A ragione (Dio) diede a Te il mio, sul quale sei Sovrana e possiedi il diritto su tutte le cose».

Queste cose egli (disse).


Proculdubio er vltimo tuo
verbo p nobis plato atco ius
ste certasti · vt oia diuina et
creata essent tua . p hoc em q
angelo cofabulanto cosumasti
mundi salutem p tuu. meruisti
inp et certasti vt tre dicere
posses. totu qd est in vniuerso
meu erit Deus em p tuu mun
du renouauit vniuersum Me
rito dit tibi meum·p qd dna
es et habes ius oim·hec ille

Incunabolo del 1498, fol.042, col.d.

quit Petrus dāmiani O dei
mater eius videlicz. qui in euā
gelio sepius affirmando dicit
amen Amen sis nobis semp p
cōplecionem bonoꝝ. p factio-
nem veroꝝ et pfectionem me-
ritoꝝ. vt in gloria p oibus bo-
nis per te cōsumatis cōcinere
amen tibi possimus totis desi-
derijs vsqꝫ in euū. hec ille
Sponsus Lapide durior erit
ac ferro siue adamāte. qui hijs
tuis laudib⁹ cognitis. deinceps
deuote te nō salutauerit cū an
gelo p Aue Nā mīma quīqua
gintanouē p̄ditcaꝝ laudum tui
honoris. est multo dignior ac
laudabilior ac hoibus vtilior
toto vniuerso mundo corpeo
Maria Dulcis sponse. secre-
tum iam pādam tibi diuine p-
uidēcie Scias em̄ et secure in
telligas qd̄ et indelate alijs pa
tefacias Qd̄ videlicz signū p-
babile est et ppinquum eterne
dāpnationis. horrere et attedi
ari et negligere salutacionem
angelicam tocius mūdi repa-
tiuā Habentib⁹ vero deuocio-
nem ad hanc. signū est ordina-
cionis et predestinacionis per
magnū ad gloriam Propterea
qui tenet me in hac salutacōne
sempme teneat donec ad me in
paradisum veniat Ob hoc dicit
Bernardus Quēadmodum p
salutacōnē angelicam salus et
vita in vniuersali mūdo est col
lata. sic p eandē ab vnoquoqꝫ
in singulari frequentatā virt⁹
et gr̄a et gloria cōcedit Amē

¶ Quedā admirabilis
reuelacio a dn̄o ihū xp̄o
p̄fato marie spōso fcā de
sua vicz ieffabili passiōe

Psalterium be-
atissime t̄nita-
tis mirabilissi
me cōsciencia
trepidantē cō-
fortat. errātem
dirigit. ac pficientem corrobo
rat. merito dn̄i nr̄i ihū xp̄i et
beatissime semp v̄ginis marie
Ip̄i em̄ sunt sponsus et spōsa
et spūales pentes cūctoꝝ fide
lium. qui cōsciēcias fideliū s̄m
cris floribus virtutum irrigāt
et fructibus donoꝝ spūssancti
fecūdant vt pariant omne op⁹
bonū Unde suauissimū. et ad
mirabile tpibus nr̄is reuelatū
narro exemplum ¶ Quidam
em̄ in spalterio xp̄i et virginis
marie aliqn̄ deuocius orando
videlicz p̄dictus sponsus rapi⁹
est in spū. non p naturā nec fā-
tastice sed p verā dei virtutem
et potestatē In quo raptu sen-
ciebat se a xp̄o totalit̄ esse ob-

Incunabolo del 1498, fol. 043a **(Bibl. Universitaria di Kiel).**

forptum·quasi in ipm tot9 essz
mutatus Senciens in capite
coronā spineam·z in manibus
et in pedibus sensibiliter dñi
ihū stigmata Quid āpl9 Pro
priū velle et ppium nolle au-
ferebat ab eo· et sibi dabatur
xpi velle et nolle. vt scdm hoc
iam in celo viveret se esse·et se
ipm orantem in terris intuere
tur·qd mirabile ē sed nō apud
illum qui facit mirabilia mag
na solus Cui dñs ihūs xpus in
spū sic aiebat Tu iquit et mul
ti alij eciā de maioribus soletis
dicē quasi in valore Ecce dñs
ihūs xps p medium diem susti
nuit p mūdo passionē Et cer-
te cū ipe fuerit deus.hoc facili
me fcm est Nec est magni pō-
deris estimādum·ymmo potu-
isset multo grauiora sustinuisse
si voluisset. qd tamē non fecit
Nos vero qui volumus serui
re sibi·pluribus annis grauissi
me tribulamur· a mūdo carne
et diabolo· qui tū non sum9 de
us nec ferrei Que ergo causa
quare tātilli tam grauia paciū
tur et tā longeua·cū filius dei
tam puo spacio suā cōpleuerit
passionē Et quitqt sit de alijs
hoc ipis relinquo Miseriā hic
fateor meaz Certe mea culpa
In tēptaciōib9 meis obiurgan
do z quasi cōtempnēdo.ex passi
one loquens tāqp alter iob.soi
litus aliqū eram hec dicē pdi-
cta·in corde meo Sed de9 hāc
norā michi indulgē dignetur
Redeamus ergo ad ppositum
Tu inquit vt dcm ē dicis me
puo tpe passum fuisse p te et
pro toto mūdo Ueni ergo et
vide q tibi ostēdunt Res dictu
valde mirabilis Subito fuerē
in palacio quodam regali·z in
cubiculo thalami regij cui9 dā
indicibilis puelle· tā in decore
qp in humilitate qp in oī virtute
Aspiciebatqz eam quasi corā
angelo gabriele psentem·et re-
spondentem verba ista Ecce
ancilla domini fiat michi scdm
verbū tuū Miroqz mō in instā
ti cōsumacionis verboz puelle
cernebat oculis acutissimis so
le clarioribus penetralia visce
rū tante virginis.que erat ipa
virgo dei mater Maria Et vi
dit paruulū puerum subito fa-
ctum mīme quantitatis· intā-
tum qp quasi pua auicula vide-
bat in mēsura Et tū figura pu
eri fuit pfcissie hūana Tūc ait
dñs ihūs Uide igitur diligen
ter que tibi ostendunt Aspicie
batqz tunc quasi totū mūdum
infra illum puulum cōceptum
qd fuit mirabile In qlibet ei9
pte totus erat mūdus Et vlte
rius in qualibet mūdi illi9 pte
E ij

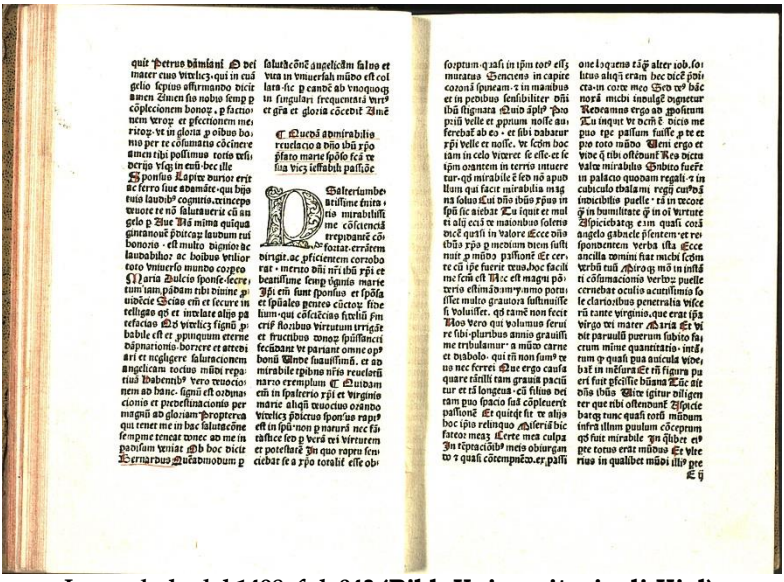
Incunabolo del 1498, fol. 043b **(Bibl. Universitaria di Kiel).**

((Quinquagesimanona est Me esse omnium bonorum consum[m]ationem cum dicitur(:) Amen(.)

Ideo (fol. 043, col. a) inquit Petrus Damiani(:«) O Dei Mater Eius videlicet, qui in Evangelio sepius affirmando dicit Amen(.)

Amen sis nobis semper per complecionem bonorum, per factionem verorum et perfectionem meritorum, ut in Gloria pro omnibus bonis per Te consumatis concinnere Amen Tibi possimus totis desiderijs usque in evum(».)

Hec ille[140](.)



Incunabolo del 1498, fol. 043 **(Bibl. Universitaria di Kiel)**.

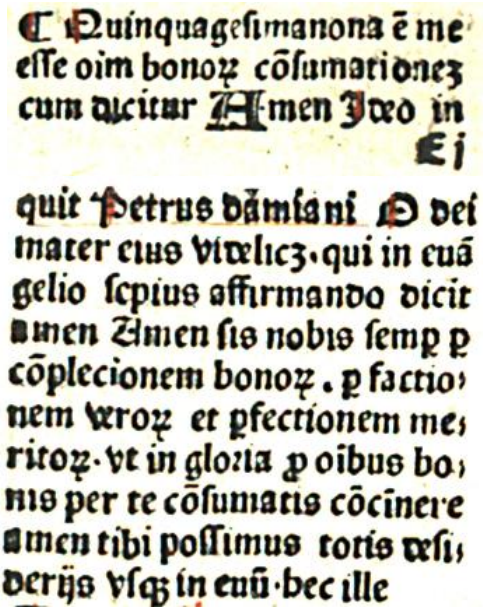
[140] Nel Coppenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.

La cinquantanovesima (Meraviglia di Grazia che risplende in questa Mia Ave Maria), è che Io sono la Raccolta di tutti i beni, quando si dice: «Amen».

Perciò disse (San) Pier Damiani: «O Madre di Dio, ossia di Colui che nel Vangelo dice spesso per confermare: Amen.

Amen sia a noi sempre per compiere il bene, per agire secondo verità, e per raggiungere la pienezza dei meriti, affinchè, nella Gloria, per tutte le opere buone assommate grazie a Te, possiamo cantarTi Amen, con tutti i sentimenti, per l'eternità».

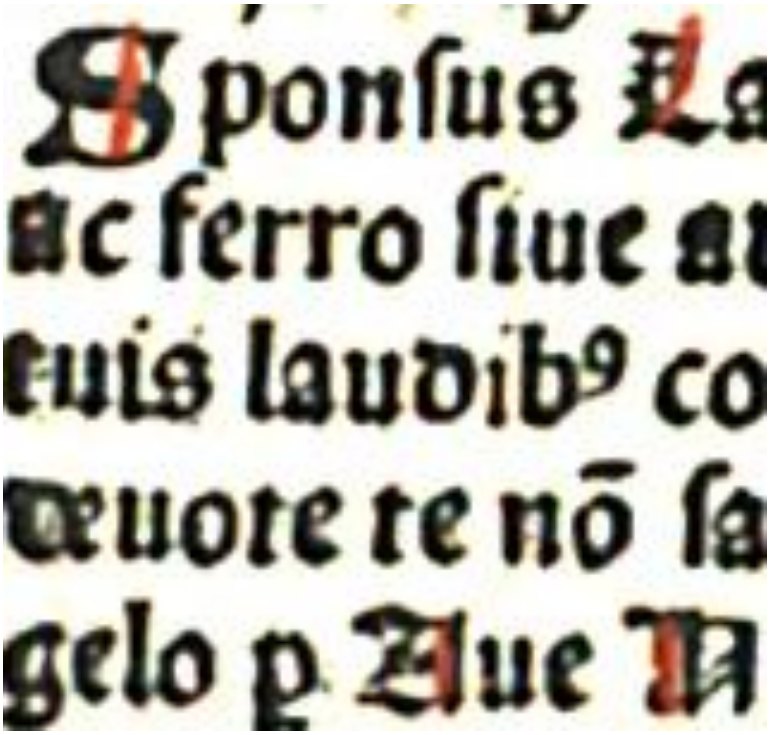
Queste cose egli (disse).


¶ Quinquagesimanona ē me
esse oim bonoꝝ cōsumationez
cum dicitur Amen Ideo in
Ei
quit Petrus dāmiani O dei
mater eius videlicz. qui in euā
gelio sepius affirmando dicit
amen Amen sis nobis semp ꝑ
cōplecionem bonoꝝ. ꝑ factio
nem veroꝝ et ꝑfectionem me
ritoꝝ. vt in gloria ꝓ oibus bo
nis per te cōsumatis cōcinere
amen tibi possimus totis desi
derijs vsqꝫ in euū. hec ille

Incunabolo del 1498, fol.042, col.d; fol.043, col.a.

Sponsus(:«) Lapide durior erit ac ferro sive adamante, qui hijs Tuis laudibus cognitis, deinceps devote Te non salutaverit cum Angelo per Ave[141](.)

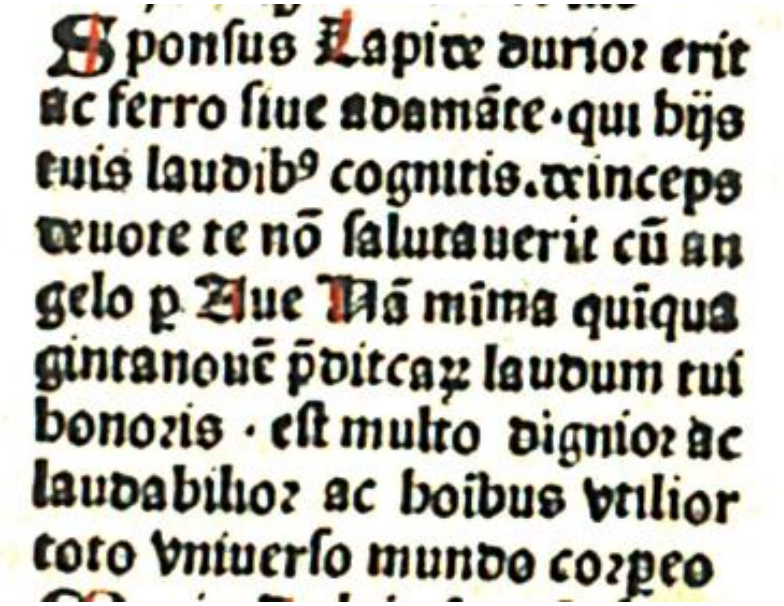
Nam minima quinquagintanovem predictarum laudum Tui Honoris, est multo dignior aut laudabilior ac hominibus utilior toto universo mundo corporeo(».)



[141] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 11) la parte non è riportata in sequenza, forse è stata inserita altrove nel libro.**

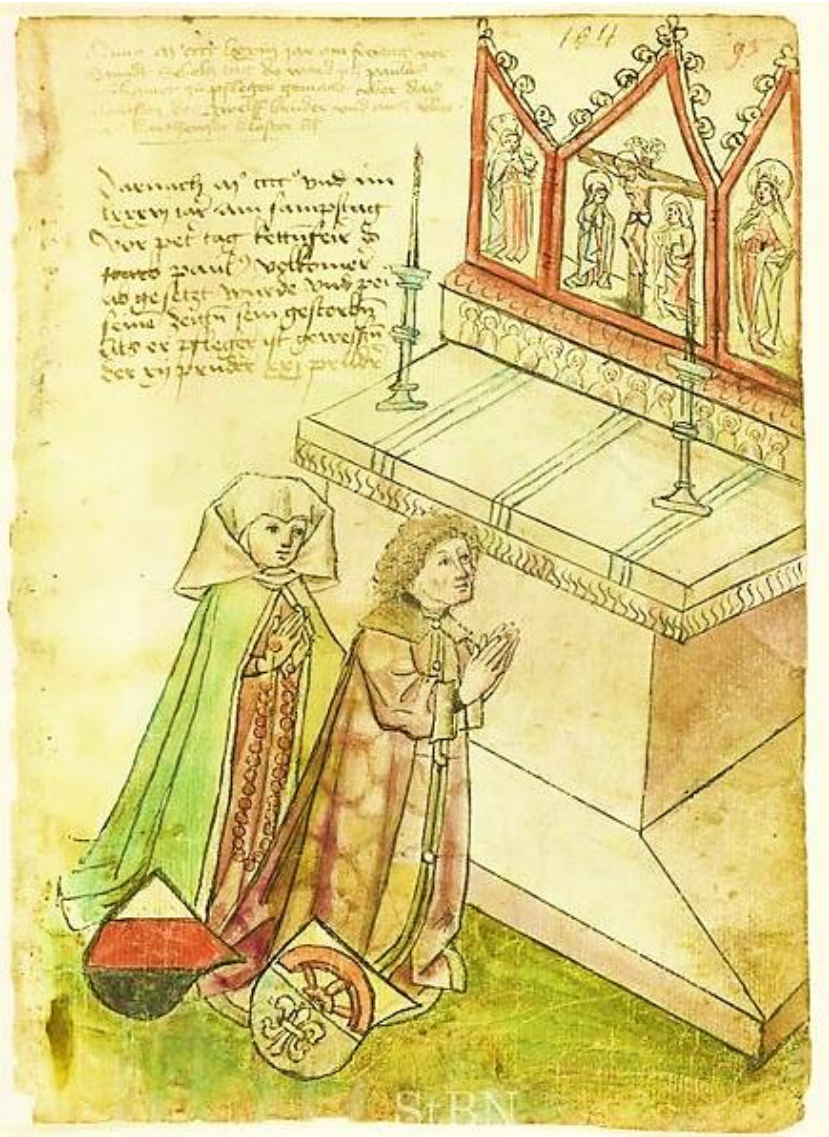
(Il Novello) Sposo (di Maria disse): «Sarà più duro di una pietra e del ferro, o di un diamante, chi, dopo aver conosciuto queste le Tue Lodi, poi non ti saluterà devotamente nell'Ave Maria.

Infatti, la più piccola delle cinquantanove Lodi in Tuo Onore, è assai più ragguardevole, lodabile e vantaggioso per gli uomini di tutto il mondo esistente».


Sponsus Lapide durior erit
ac ferro siue adamãte · qui hijs
tuis laudib⁹ cognitis. deinceps
deuote te nõ salutauerit cũ an
gelo ꝑ Aue Nã mĩma quĩqua
gintanouẽ ꝑditcaꝝ laudum tui
honoris · est multo dignior ac
laudabilior ac hoĩbus vtilior
toto vniuerso mundo corꝑeo

Incunabolo del 1498, fol.043, col.a.

Manoscritto, secolo XV, Rosarianti [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].



Manoscritto, secolo XV, Rosarianti [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

Maria(:«) Dulcis Sponse, secretum iam pandam tibi Divine Providencie(.)

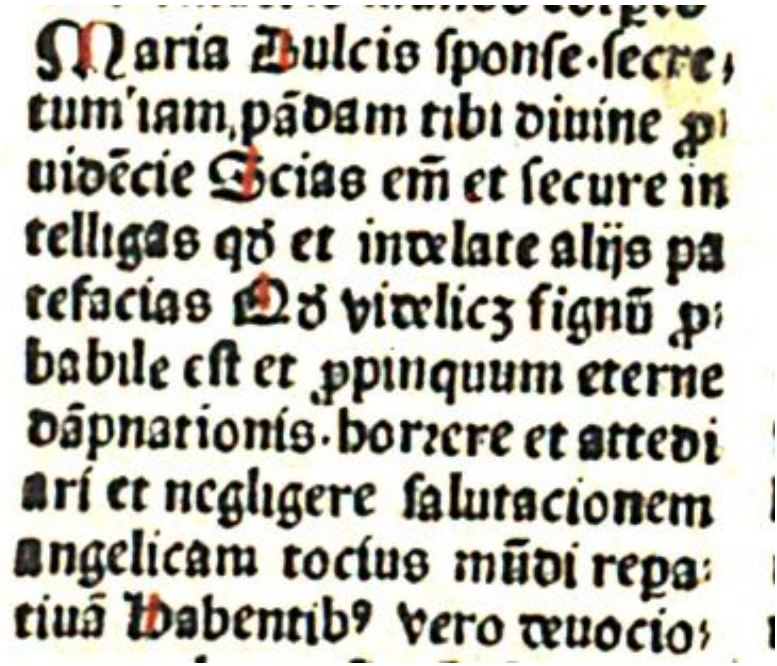
Scias enim et sicure intelligas quod et indelate alijs patefacias(.)

Quod videlicet signum probabile est et propinquum eterne dampnationis, horrere et attediari et negligere Salutacionem Angelicam tocius mundi reparativam(.)

Maria (rispose): «O dolce Sposo, ti rivelerò ora un segreto della Divina Provvidenza.

Conosci(lo) allora e comprendi(lo) perfettamente, cosicchè poi tu lo riveli diffusamente anche agli altri.

E certamente, è un segno probabile, e non lontano dall'eterna dannazione, avere in orrore e in disgusto e disprezzare l'Ave Maria, che ha recuperato il mondo intero.


Maria Dulcis sponse·secre
tum iam pādam tibi diuine ꝓ
uidēcie Scias em̄ et secure in
telligas qđ et indelate alijs pa
tefacias Qđ videlicz signū ꝓ
babile est et ꝓpinquum eterne
dāpnationis·horrere et attedi
ari et negligere salutacionem
angelicam tocius mūdi repa
tiuā Habentib⁹ vero deuocio

Incunabolo del 1498, fol.043, col.a.

Habentibus vero devocionem ad hanc, signum est ordinacionis et predestinacionis permagnum ad gloriam(.)

Propterea qui tenet Me in hac Salutacione semper Me teneat donec ad Me in Paradisum veniat(.)

Ob hoc dicit Bernardus(:«) Quemadmodum per (fol. 043, col. b) Salutacionem Angelicam salus et vita in universali mundo est collata, sic per eandem ab unoquoque in singulari frequentatam virtus et gratia et gloria conceditur(».) Amen[142](.)

---

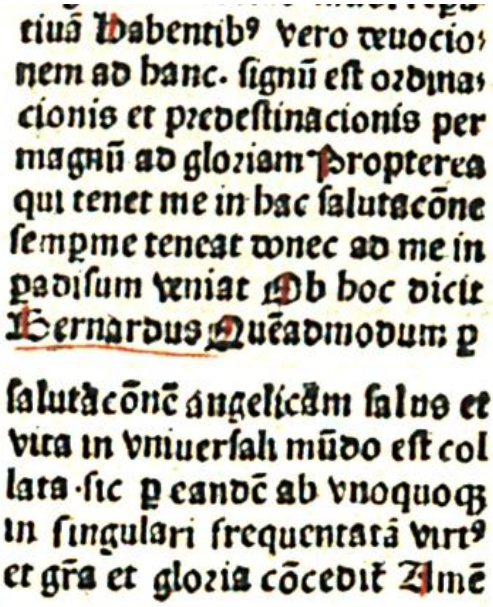
[142] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 11) si ha: *"Denique his Diva concludit, dicens: "Dulcis Sponse: secretum iam pandam tibi divinae Providentiae. I. Scias, et secure intelligas, quod et sine mora aliis patefacias: quod signum probabile est, et propinquum aeternae damnationis; Horrere, et attediari, et negligere Salutationem Angelicam, totius mundi reparativam. II. Habentibus vero devotionem hanc, Signum est Ordinationis et Praedestinationis permagnum ad gloriam. III. Propterea, qui tenet me in hac Salutatione, semper me teneat: donec ad me in Paradisum perveniat"* (E, dopo aver parlato, [Maria SS.] concluse così: "Dolce Sposo, adesso ti spiegherò il Segreto della Divina Provvidenza. I. Conosci e comprendi, con certezza, le cose che (dopo, anche) tu dovrai annunciare senza indugio agli altri. [Sai quale è] il segno visibile della strada che conduce alla dannazione eterna? Avere l'Ave Maria rigeneratrice del mondo, in orrore, tedio e negligenza. II. Per chi ama l'Ave Maria, essa sarà il segno grandissimo del percorso ben incamminato verso la Gloria. III. Perchè coloro che sono uniti a Me mediante l'Ave Maria, sono uniti a Me per sempre, fin quando non giungeranno a Me, in Paradiso).**

Per coloro che sono devoti (dell'Ave Maria), invece, è il grandissimo segno che essi sono incamminati ed indirizzati verso la Gloria.

Perciò, chi è unito a Me mediante l'Ave Maria, camminano sempre accanto a Me, finchè verrà da Me in Paradiso.

Per questo (San) Bernardo disse: «Come per mezzo dell'Ave Maria sono state portate al mondo la salvezza e la vita, così per mezzo della stessa (Ave Maria) saranno concesse virtù, grazia e gloria, specialmente a chi (la) reciterà assiduamente».

Amen.


tiuā habentib⁹ vero deuocio-
nem ad hanc. signū est ordina-
cionis et predestinacionis per
magnū ad gloriam Propterea
qui tenet me in hac salutacōne
sempme teneat donec ad me in
paradisum veniat Ob hoc dicit
Bernardus Quēadmodum p
salutacōnē angelicām salus et
vita in vniuersali mūdo est col
lata sic p eandē ab vnoquoq;
in singulari frequentatā virt⁹
et grā et gloria cōcedit Amē

Incunabolo del 1498, fol.043, col.a-b.

[CAPUT XII:]
((QUEDAM ADMIRABILIS REVELACIO A DOMINO IHESU CHRISTO PREFATO MARIE SPONSO FACTA DE SUA VIDELICET INEFFABILI PASSIONE[143](.)

Psalterium beatissime Trinitatis mirabilissume conscienciam trepidantem confortat, errantem dirigit ac proficientem corroborat, merito Domini Nostri Ihesu Christi et Beatissime semper Virginis Marie(.)

[143] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 12) si ha: *"CAPUT XII: De JESU CHRISTI Passione ineffabili Revelatio JESU"* (CAPITOLO XII: Gesù rivela (al Beato Alano), i Misteri della Sua Passione).**

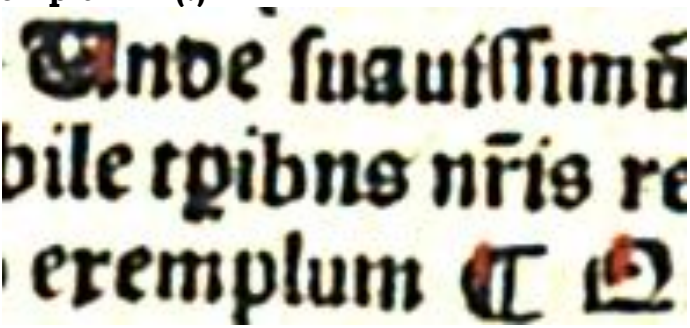
CAPITOLO XII:
LA MERAVIGLIOSA RIVELAZIONE CHE IL SIGNORE GESU' CRISTO FECE AL (NOVELLO) SPOSO DI MARIA, RIGUARDO ALLA SUA INEFFABILE PASSIONE

Il Rosario della Santissima Trinità dà grandissimo conforto alla coscienza vacillante, conduce per mano chi sbaglia, e dona sicurezza a chi procede spedito, con l'aiuto del Signore Nostro Gesù Cristo e della Beatissima sempre Vergine Maria.

Incunabolo del 1498, fol.043, col.b.

Ipsi enim sunt Sponsus et Sponsa et Spirituales Parentes cunctorum fidelium, qui consciencias fidelium secundum Crisostomum floribus virtutum irrigant et fructus donorum Spiritus Sancti fecundant ut pariant omne opus bonum[144](.)

Unde suavissimum, et admirabile temporibus nostris revelatum narro Exemplum[145](.)



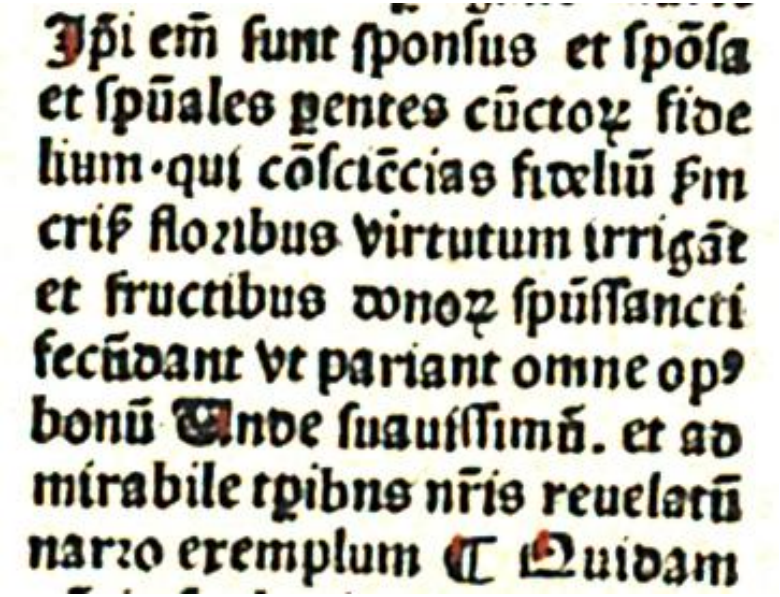
---

[144] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 12) si ha: *"I. Psalterium SS. Trinitatis mirifice conscientiam trepidantem confortat: errantem dirigit, et perficientem confirmat, Merito Domini nostri JESU CHRISTI, et beatissimae Virg[inis] Mariae, qui conscientias fidelium floribus virtutem ornant, et fructibus donorum Spiritus Sancti foecundant"* (I. Il Rosario della SS. Trinità, per i Meriti di Nostro Signore Gesù Cristo e della Beatissima Vergine Maria, offre un meraviglioso conforto alle coscienze smarrite: chi sbaglia ritrova la Via, e chi avanza nelle Virtù viene spronato [ad andare avanti] Questi (Meriti), infatti, adornano le coscienze dei fedeli, dei Fiori delle Virtù, e li colma di Doni, i Frutti dello Spirito Santo).**

[145] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 12) si ha: *"Unde suavissimum, et mirabile, temporibus nostris revelatum, narro EXEMPLUM"* (Racconterò, allora, un soavissimo e mirabile esempio, rivelato ai nostri tempi).**

Essi, infatti, sono lo Sposo e la Sposa e i Genitori spirituali di tutti i fedeli, seminando le coscienze dei fedeli, dei Fiori delle virtù, e colmando(le) di Frutti, i Doni dello Spirito Santo, affinchè esse generino ogni opera buona.

Perciò, narrerò un soavissimo e mirabile Esempio, rivelato ai nostri giorni.



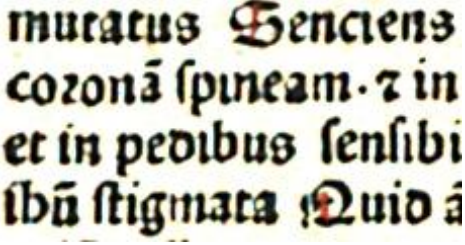
Ipi em̄ sunt sponsus et spōsa
et spūales ꝑentes cūctoꝝ fide
lium·qui cōsciēcias fideliū ꝑm
criꝭ floribus virtutum irrigāt
et fructibus donoꝝ spūssancti
fecūdant vt pariant omne opꝰ
bonū Unde suauissimū. et ad
mirabile tꝑibus nr̄is reuelatū
narro exemplum ¶ Quidam

Incunabolo del 1498, fol.043, col.b.

((Quidam enim in Psalterio Christi et Virginis Marie aliquando devocius orando videlicet predictus Sponsus raptus est in spiritum, non per naturam nec fantastice sed per veram Dei virtutem et potestatem[146](.)

In quo raptu senciebat se a Christo totaliter esse (fol. 043, col. c) obsorptum, quasi in ipsum totus esse mutatus[147](.)

Senciens in capite Coronam Spineam, et in manibus et in pedibus sensibiliter Domini Ihesu Stigmata[148].


mutatus Senciens
coronã ſpineam · ⁊ in
et in pedibus ſenſibi
ſibũ ſtigmata ¶Quid á

---

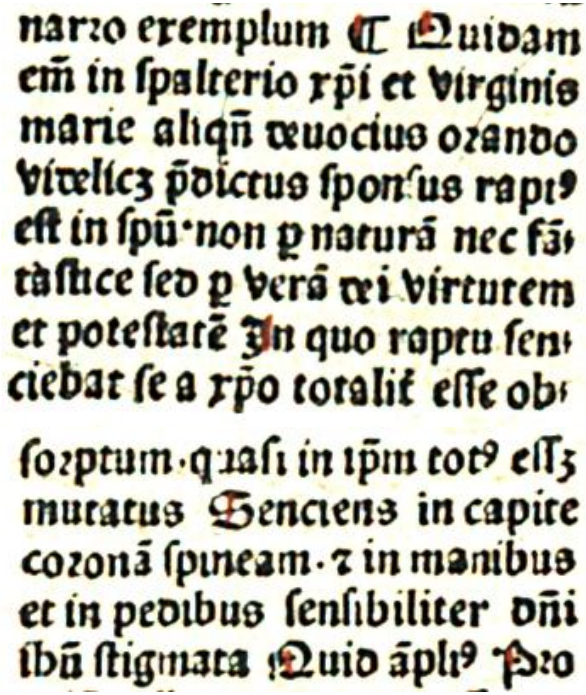
[146] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 12) si ha: *"Quidam ad Psalterium Christi et Mariae, cum aliquando devotius oraret, raptus est in Spiritu, non naturaliter, nec phantastice, sed per veram Dei virtutem et Potestatem"* (Un tale, mentre stava pregando assai devotamente il Rosario di Cristo e di Maria, per Grazia e Volere di Dio, si sentì rapito, non col corpo e con la mente, ma solo in spirito).**

[147] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 12) si ha: *"Quo in Raptu sentiebat se a Christo esse totaliter absorptum, et quasi in ipsum mutatum"* (Durante questo rapimento estatico si sentiva completamente assimilato a Cristo, e quasi mutato in Lui).**

[148] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 12) si ha: *"Sentiens in capite Coronam spineam; in manibus, et pedibus sensibiliter Domini JESU STIGMATA"* (Sentiva sulla (sua) testa la Corona di Spine, alle mani e ai piedi, il dolore delle Stimmate del Signore Gesù).**

Un tale, dunque, mentre una volta pregava devotamente il Rosario di Cristo e della Vergine Maria, ossia il (Novello) Sposo, fu rapito in spirito, non per sua capacità, nè con l'immaginazione, ma per un autentico miracolo e per (grazia) ineffabile di Dio.

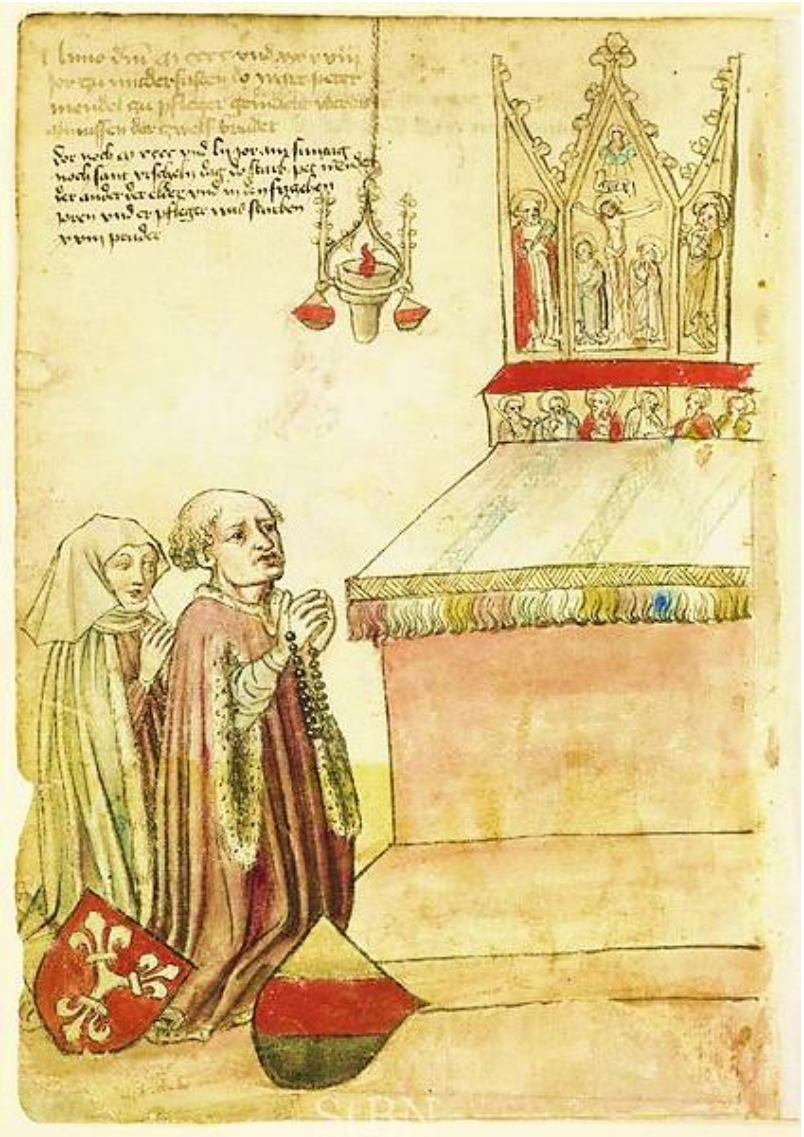
Durante questa estasi si sentiva completamente assorto in Cristo, e (sentiva) di essersi trasformato quasi del tutto in Lui, sentendo al capo la Corona di Spine, e nelle mani e nei piedi il dolore delle Stimmate del Signore Gesù.



narro exemplum ¶ Quidam
em̄ in ſpalterio xp̄i et virginis
marie aliqn̄ deuocius orando
videlicz p̄dictus ſponſus rapt⁹
eſt in ſpū· non ꝑ naturā nec fā-
taſtice ſed ꝑ verā dei virtutem
et poteſtatē In quo raptu ſen-
ciebat ſe a xp̄o totalit̄ eſſe ob-
ſorptum· quaſi in ip̄m tot⁹ eſſz
mutatus Senciens in capite
coronā ſpineam· ⁊ in manibus
et in pedibus ſenſibiliter dn̄i
ihū ſtigmata Quid āpli⁹ Pro

Incunabolo del 1498, fol.043, col.b-c.

Manoscritto, secolo XV, Rosariante [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

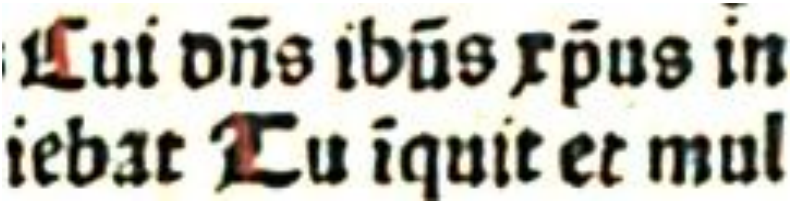


Manoscritto, secolo XV, Rosarianti [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

Quid amplius (?)

Proprium velle et proprium nosse auferebatur ab eo, et sibi dabatur Christi velle et nosse, ut secundum hoc iam in Celo videret se esse et se ipsum orantem in terris intueretur, quod mirabile est non apud Illum qui facit mirabilia magna solus[149](.)

Cui Dominus Ihesus Christus in spiritu sic aiebat(:«) Tu inquit et multi alij eciam de majoribus soletis dicere quasi in valore(:) Ecce Dominus Ihesus Christus per medium diem sustinuit pro mundo Passionem(.)


Cui dñs ibūs xp̄us in
iebat Tu iquit et mul

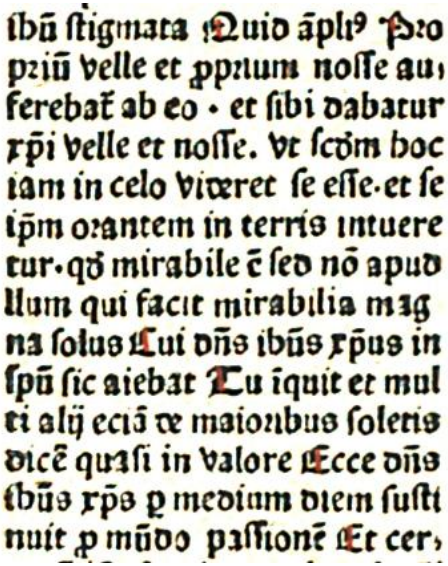
[149] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 12) si ha: *"Proprium velle et nosse auferebatur ab eo; dabaturque ei velle, et nosse Christi: ut, secundum hoc, iam in coelo se esse videret: et seipsum tamen etiam orante in terris intueretur.***

***Quod mirabile est homini: sed non illi, qui fecit mirabilia magna solus"* (Sentiva come se la propria mente e volontà gli fossero state sottratte, e gli erano stati dati la Sapienza ed il Volere di Cristo: gli sembrava di stare finalmente in Cielo, pur tuttavia, egli vedeva se stesso sulla terra, in atteggiamento di preghiera. Cosa straordinaria per l'uomo, ma non per Colui, che, solo, compie grandi meraviglie).**

Che (avvenne) poi?

In lui erano venuti meno il proprio volere e il proprio non volere, e gli era stato dato il volere e il non volere di Cristo, e conformemente a questo (sentire), gli sembrava già di stare in Cielo, e vedeva se stesso che pregava sulla terra: cosa che è strabiliante, ma non per Colui che, da solo, compie grandi meraviglie.

Il Signore Gesù Cristo, apparendogli, gli parlò dicendo: «Tu e molti altri anche del passato, solete affermare quasi con determinazione: Ecco, il Signore Gesù Cristo per mezza giornata (soltanto) sostenne per il mondo la Passione.

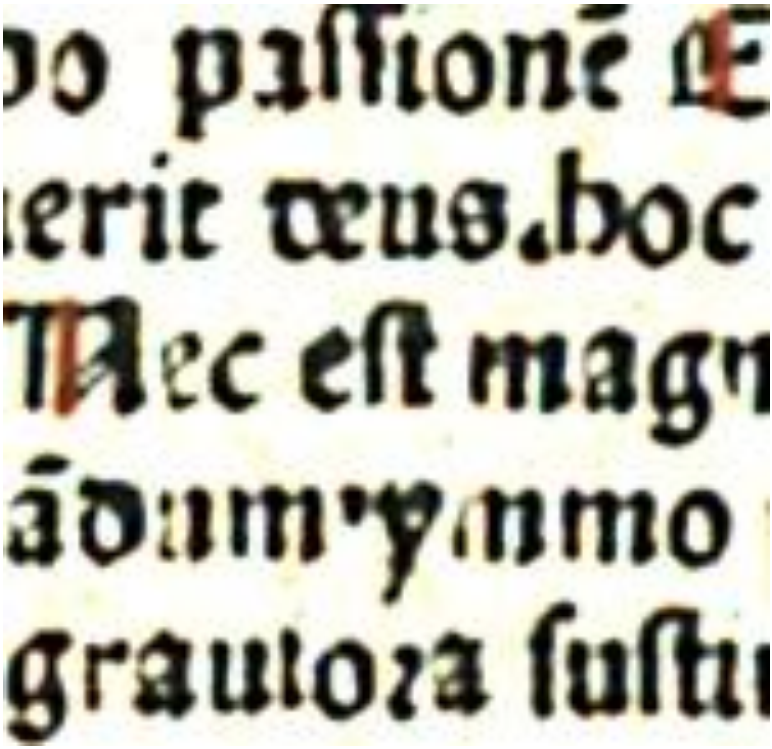

ibū stigmata Quid āplius Pro
priū velle et ꝓprium nosse au-
ferebat ab eo · et sibi dabatur
xp̄i velle et nosse. vt scd̄m hoc
iam in celo videret se esse · et se
ip̄m orantem in terris intuere
tur · qd̄ mirabile ē sed nō apud
illum qui facit mirabilia mag
na solus Cui dn̄s ibūs xp̄us in
spū sic aiebat Tu īquit et mul
ti alij eciā de maioribus soletis
dicē quasi in valore Ecce dn̄s
ibūs xp̄s ꝑ medium diem susti
nuit ꝓ mūdo passionē Et cer-

Incunabolo del 1498, fol.043, col.c.

Et certe cum ipse fuerit Deus, hoc facilime factum est(.)

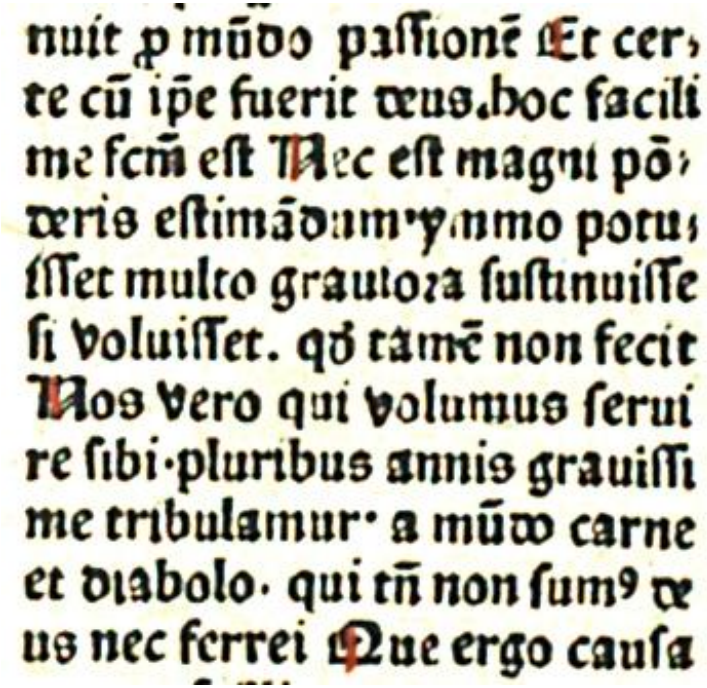
Nec est magni ponderis estimandum, ymmo potuisset multo graviora sustinuisse si voluisset, quod tamen non fecit.

Nos vero qui volumus servire sibi, pluribus annis gravissime tribulamur, a mundo carne et diabolo, qui tamen non sumus Deus nec ferrei.



E certamente, essendo Lui Dio, (la Passione) la sostenne facilissimamente, nè si deve considerare un gran peso (per Lui, la Passione), anzi avrebbe potuto sopportare (pene) molto più grandi, se lo avesse voluto, ma non lo fece.

Noi, invece, che vogliamo servirlo, siamo tribolati per tanti anni, in modo pesantissimo, dal mondo, dalla carne e dal diavolo, anche se, tuttavia, non siamo Dio, nè di ferro.


nuit ꝑ mũdo passionẽ Et cer-
te cũ ipe fuerit deus. hoc facili
me fcm̃ est Nec est magni põ-
deris estimãdum. ymmo potu-
isset multo grauiora sustinuisse
si voluisset. qđ tamẽ non fecit
Nos vero qui volumus serui
re sibi. pluribus annis grauissi
me tribulamur. a mũdo carne
et diabolo. qui tñ non sum9 de
us nec ferrei Que ergo causa

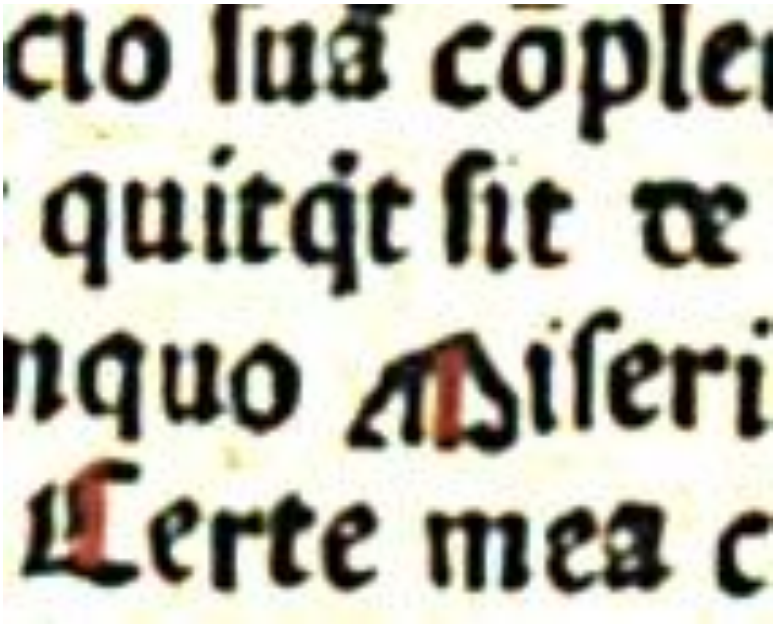
Incunabolo del 1498, fol.043, col.c.

Que ergo causa quare tantilli tam gravia paciuntur et tam longeva, cum Filius Dei tam parvo spacio Suam compleverit Passionem(?».)

Et quitquit sit de alijs hoc ipsis relinquo(.)

Miseriam hic fateor meam(,) certe mea culpa(.)

In temptacionibus meis obiurgando et quasi contempnendo, ex Passione (fol. 043, col. d) loquens tanquam alter Iob, solitus aliquando eram hec dicere predicta, in corde meo(.)

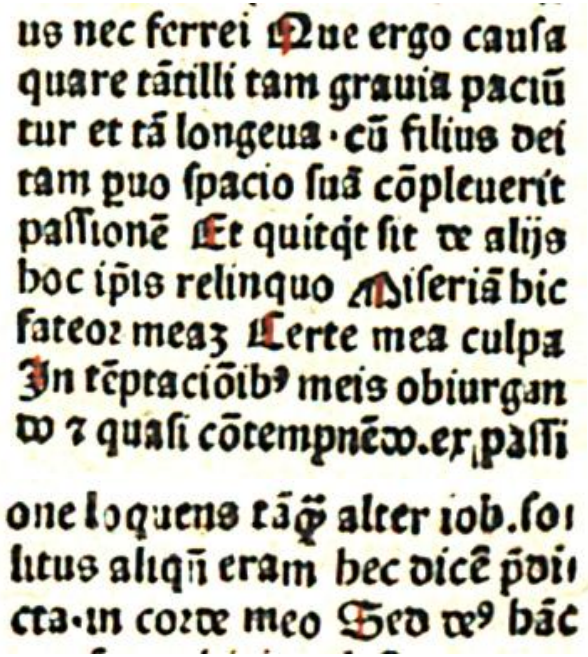


E allora, per quale ragione i piccini soffrono così pesanti e lunghe (pene), mentre il Figlio di Dio ha completato la Sua Passione in un così breve spazio di tempo?».

E tralascio le altre cose (che mi disse), simili a queste.

Io confessai la mia miseria, certo per mia colpa!

Quando mi compiangevo e mi rammaricavo delle mie tentazioni, ripensando alla Passione, come un novello Giobbe, talvolta, ero solito dire le cose dette prima, in cuor mio.


us nec ferrei Que ergo causa
quare tātilli tam grauia paciū
tur et tā longeua · cū filius dei
tam ꝑuo spacio suā cōpleuerit
passionē Et quitq̄t sit de alijs
hoc ip̄is relinquo Miseriā hic
fateor meaꝫ Certe mea culpa
In tēptaciōib⁹ meis obiurgan
do ⁊ quasi cōtempnēdo. ex passi
one loquens tāq̄ alter iob. so
litus aliqn̄ eram hec dicē p̄di
cta · in corde meo Sed de⁹ hāc

Incunabolo del 1498, fol.043, col.c-d.

Sed Deus hanc noxam michi indulgere dignetur(.)

Redeamus ergo ad propositum(.)

(«)Tu (-) inquit (-) ut dictum est dicis Me parvo tempore passum fuisse pro te et pro toto mundo(.)

Veni ergo et vide que tibi ostenduntur(.)

Res dictu valde mirabilis[150](».)

---

[150] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 10) si ha: *"II. Illi Dominus JESUS, in Spiritu, sic aiebat: "Tu, aliique complures, te maiores, dicere soletis: Ecce Dominus JESUS CHRISTUS tantum per medium diem sostinuit passionem: et, cum Deus esset, facile id facturus erat. Quin graviora longe sustinere potuisset, si voluisset; non tamen fecit. Nos vero servi eius, annis multis gravissime tribulamur a mundo, carne, diabolo: nec sumus Deus, aut ferrei. Cur ergo tantilli tanta, tamque diuturna patimur: cum Christus exiguo spatio passionem complerit? Veni ergo, et vide, quae tibi ostenduntur". Dixit"* (II. A lui, il Signore Gesù, in Spirito, così disse: "Tu e molti altri del passato, solete affermare: - Ecco, il Signore Gesù Cristo solo per una mezza giornata sopportò la Passione, e, poiché era Dio, era facilmente capace di fare ciò. Anzi, se avesse voluto, avrebbe potuto sopportare cose ancor più gravose; tuttavia non lo fece. Noi, invece, suoi servi, per molti anni, in modo pesantissimo, siamo tormentati dal mondo, dalla carne, dal diavolo; e non siamo Dio, e non siamo fatti di ferro. Mentre noi miseri soffriamo prove così numerose e continue, Cristo ha compiuto la Passione in un breve lasso di tempo. Vieni dunque, e guarda le cose che sto per mostrarti". [Così] disse).**

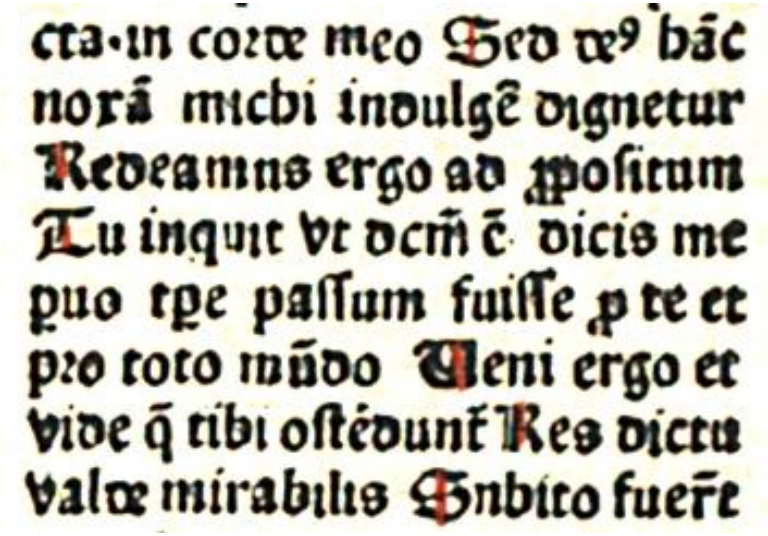
Dio si degni di soprassedere a questa mia colpa.

Ritorniamo dunque all'argomento.

(Gesù mi) disse: «(Anche) tu dici, come (già da altri) fu detto, che Io per poco tempo soffrii per te e per tutto il mondo.

Vieni, dunque, e contempla le cose che ti verranno manifestate».

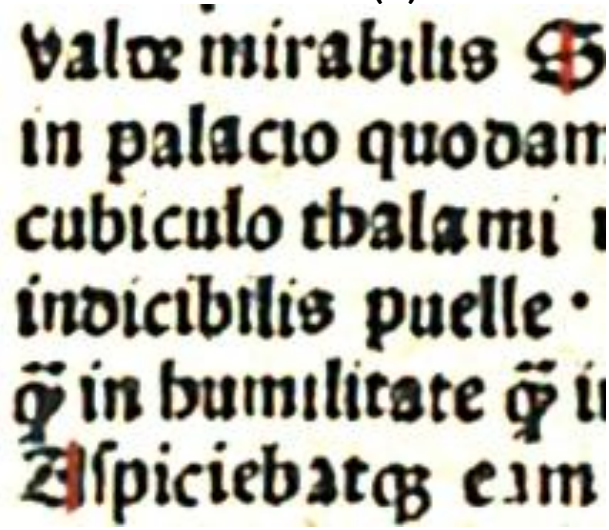
Cose grandemente meravigliose a raccontarsi!


cta·in corde meo Sed de⁹ hāc
noxā michi indulgē dignetur
Redeamus ergo ad ꝓpositum
Tu inquit vt dcm̄ ē dicis me
ꝑuo tpe passum fuisse ꝓ te et
pro toto mūdo Veni ergo et
vide q̄ tibi ostēdunt̄ Res dictu
valde mirabilis Snbito fuer̄t

Incunabolo del 1498, fol.043, col.d.

Subito fuerunt in Palacio quodam Regali et in Cubiculo Thalami Regij cuiusdam indicibilis Puelle, tam in decore quam in humilitate quam in omni virtute[151](.)

Aspiciebatque Eam quasi coram Angelo Gabriele presentem, et respondentem verba ista(:«) Ecce Ancilla Domini fiat Michi secundum Verbum Tuum[152](».)


valde mirabilis S
in palacio quodam
cubiculo thalami
indicibilis puelle
q̃ in humilitate q̃
Aspiciebatq; eam

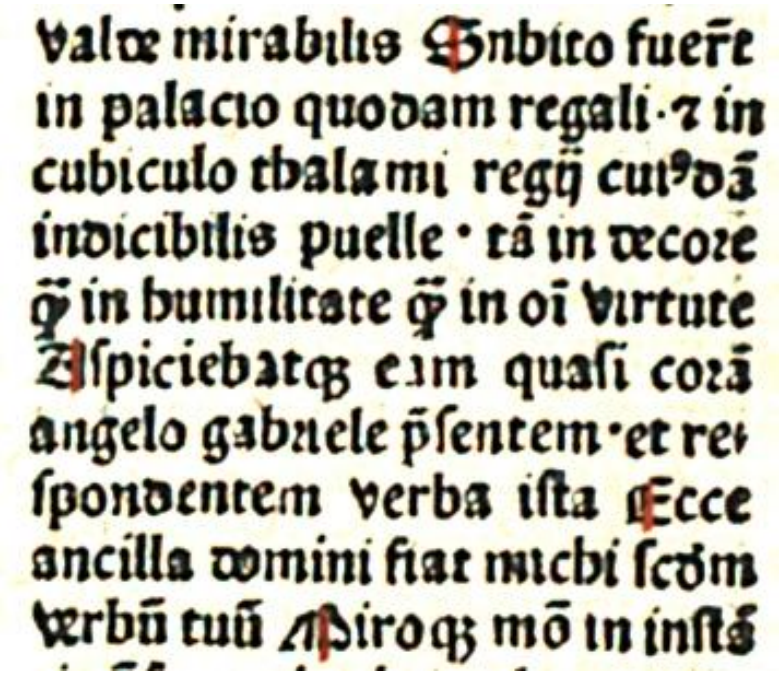
---

[151] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 12) si ha: *"Et ecce subito erant in regio palatio: inque cubiculo regali"* (Ed ecco, improvvisamente, si trovarono in un Palazzo Reale, nella camera del Re).**

[152] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 12) si ha: *"Hic aderat puella ineffabilis ab decore, modesta, omnique virtute: et coram ea Angelus Gabriel, respondente: "Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum"* (Ivi stava una Fanciulla di indicibile Bellezza, Umiltà, ed ogni Virtù, e davanti a Lei vi era l'Angelo Gabriele, al quale Ella diceva: "Ecco l'Ancella del Signore, si faccia di Me secondo la Tua Parola").**

All'improvviso si trovarono in un Palazzo Reale, nella Camera da letto di una dimora reale di una Fanciulla, straordinaria sia per bellezza, sia per umiltà, sia per ogni virtù.

Ed (il Novello Sposo) vedeva Ella davanti all'Angelo Gabriele in persona, e (gli) rispondeva con queste parole: «Ecco la Serva del Signore, avvenga in Me secondo la Tua Parola».



valde mirabilis Subito fuerē
in palacio quodam regali · ⁊ in
cubiculo thalami regij cuiꝰdā
indicibilis puelle · tā in decore
q̄ in humilitate q̄ in oī virtute
Aspiciebatq; eam quasi corā
angelo gabriele p̄sentem · et re-
spondentem verba ista Ecce
ancilla domini fiat michi scd̄m
verbū tuū Miroq; mō in instā

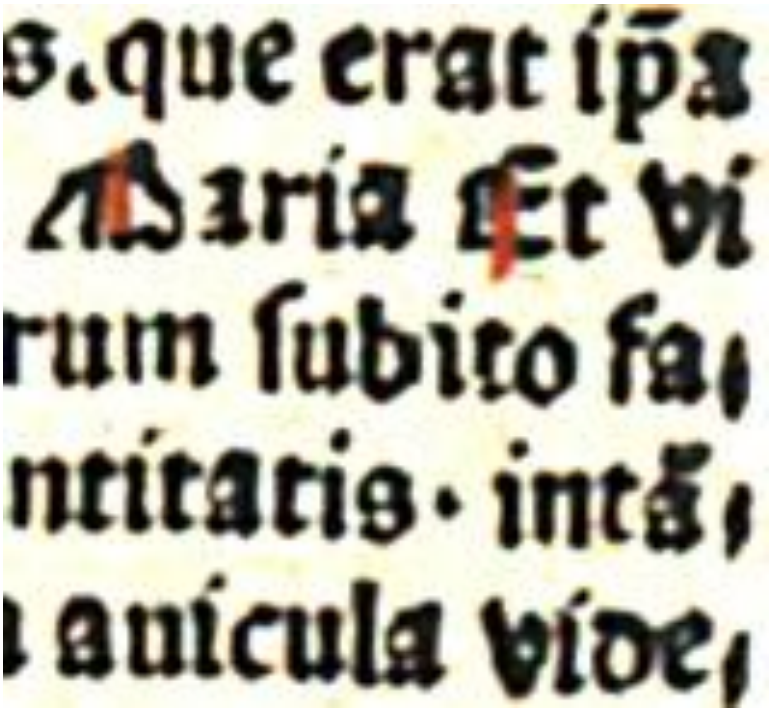
Incunabolo del 1498, fol.043, col.d.

Manoscritto, Corona del Rosario, sec. XV [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe.

Giovanni da Castua, sec. XVI, Chiesa di Cristoglie, Slovenia [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

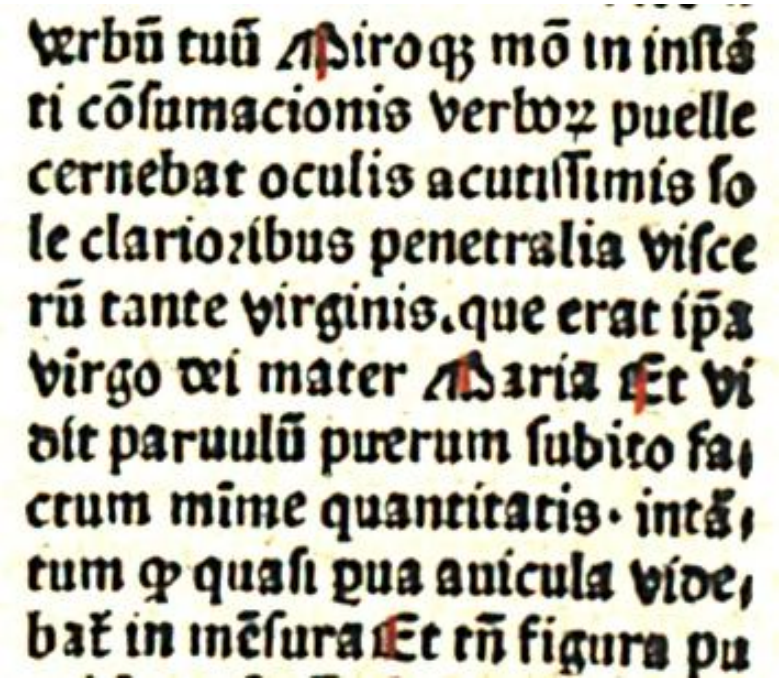
Miroque modo in instanti consumacionis verborum Puelle cernebat oculis acutissimis sole clarioribus penetralia Viscerum tante Virginis, que erat ipsa Virgo Dei Mater Maria(.)

Et vidit Parvulum Puerum subito factum minime quantitatis, in tantum quod quasi parva avicula videbatur in mensura(.)



E, in modo mirabile, nell'istante in cui furono pronunciate le parole della Fanciulla, (il Novello Sposo) vide con occhi acutissimi, più splendenti del sole, l'interno delle Viscere di così grande Vergine, che era la stessa Vergine Maria, Madre di Dio.

E vide un Bambinello di minime proporzioni, nell'istante del concepimento, tanto che aveva le dimensioni di un uccellino appena nato.



verbū tuū Miroq; mō in instā
ti cōsumacionis verboꝝ puelle
cernebat oculis acutissimis so
le clarioꝛibus penetralia visce
rū tante virginis. que erat ip̄a
virgo dei mater Maria Et vi
dit paruulū puerum subito fa
ctum mīme quantitatis. intā
tum ꝙ quasi ꝑua auicula vide
bat̄ in mēsura Et tñ figura pu

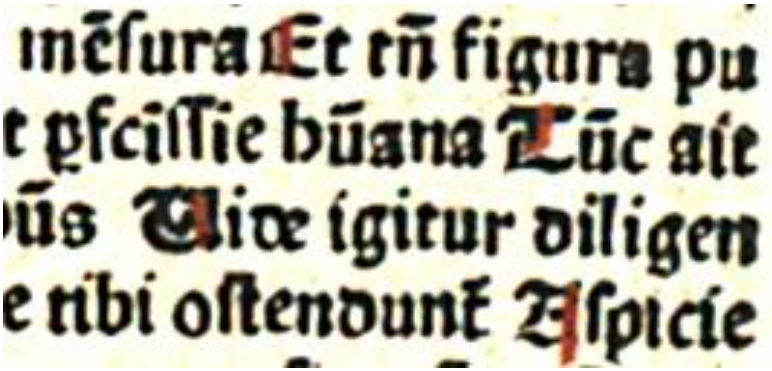
Incunabolo del 1498, fol.043, col.d.

Et tamen figura Pueri fuit perfectissime humana[153](.)

Tunc ait Dominus Ihesus(:«) Vide igitur diligenter que tibi ostenduntur(».)

Aspiciebatque tunc quasi totum mundum infra illum Parvulum Conceptum quod fuit mirabile(.)

In qualibet eius parte totus erat mundus(.)



---

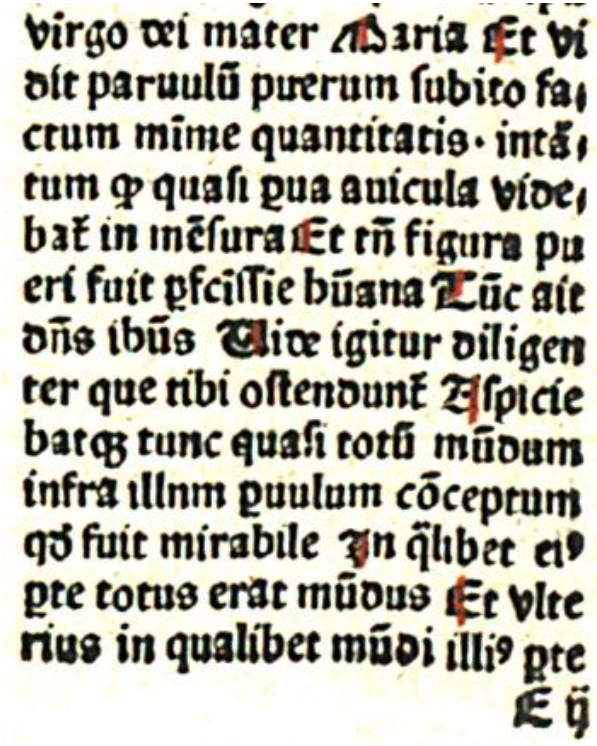
[153] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 12) si ha: *"Eodem instanti verborum completorum, suis ille sponsus oculis, sole tunc clarioribus, intima Virginis Mariae viscerum penetralia perspiciens subito factum Puellum vidit minimae qualitatis, instar aviculae parvulae, se a cunctis membris absolutissime perfectum hominem"* (Nel medesimo istante, in cui Ella finì di pronunciare queste parole, (il Novello) Sposo percepì in quell'istante, che i propri occhi erano diventati più luminosi del sole, e riuscivano ad arrivare con lo sguardo all'interno del Seno Purissimo di Maria Vergine: ed egli vide che era stato concepito all'istante un bimbo, piccolissimo di forma, simile a un uccellino appena nato, già perfettamente formato in tutte le sue membra.).**

E tuttavia, l'aspetto del Bambino era perfettissimamente umana.

Allora il Signore Gesù (mi) disse: «Guarda, dunque, attentamente, le cose che ti saranno mostrate».

Ed (egli) vide, allora appunto, come se tutto il mondo fosse dentro quel Bambinello appena concepito, e questa cosa era straordinaria!

In qualunque sua parte, vi era tutto il mondo.



virgo dei mater Maria Et vi
dit paruulũ puerum subito fa,
ctum mime quantitatis · intã,
tum ꝙ quasi ꝑua auicula vide,
bat̃ in mẽsura Et tñ figura pu
eri fuit ꝑfcissie hũana Tũc ait
dñs ibũs Vide igitur diligen
ter que tibi ostendunt̃ Aspicie
batq; tunc quasi totũ mũdum
infra illnm ꝑuulum cõceptum
qđ fuit mirabile In q̃libet ei⁹
ꝑte totus erat mũdus Et vlte
rius in qualibet mũdi illi⁹ ꝑte
E ij

Incunabolo del 1498, fol.043, col.d.

videbat eundē puulum secum
ferentem et in se habentē et in
toto et qualibet tocius pte ibe
rusalem · in qua postmodū post
annos trigintatres fuit passꝰ
et sic incessant et cōtinue puu-
lus ille paciebat passionē qm̄
xp̄us realiter in carne postea
ptulit Et tūc ait dn̄s ihūs xp̄s
Sic inquit a principio mee cō
ceptionis vsqꝫ ad horā mortis
mee · cōtinue portaui istā penā
p te et cunctis filijs ade Et ne
putes meā tunc modicā fuisse
penam Aspice diligenter et vi
de que tibi ostenduntur Illico
intuebatur puulum illum ihm̄
xp̄m in cruce exaltatum Que
crux ad modū inmēse arboris
erat Tantaqꝫ erat pietas vi-
dere puulum q̄ vniuersa crea-
tura naturalis et celestialis si-
bi cōpaciendo pene moriebat
Et tūc dn̄s ihūs xp̄s ait Ecce
inquit quanta p te sustinui Et
vt scias purā veritatē · et alijs
postmodum dicas Ego p quo
libet peccato tam originali q̄
mortali q̄ eciā veniali sic passꝰ
sum continue et distincte . q̄ si
ego habuissem vitam in me cū
ctoꝝ animaliū mūdi . quolibet
instanti ego fuissem mortuus
tot vicibus quotq̄t fuissent vi-
te in mūdo eciā si fuissent vite
īfini te . nisi a deo ꝯseruatꝰ fuissē

¶ Scdo nota · q̄ eciā p quoli
bet tuo bono et p oī vtute et
p omni tua ordinacione in ec-
clesia · quolibet instanti tpis cō
tinue tantū paciebar singilla-
tim et distincte te cognoscendo
tūc et videndo et amando · q̄ si
fuissent tot mundi vitaꝝ quot
sunt arene maris ⁊ habuissem
oīm illaꝝ vitam ego quolibet
instāti fuissem mortuꝰ tot mor
tibus . nisi diuina virtute p̄ser-
uatus fuissem Tercio tibi di-
co q̄ ab illa hora scz cōceptio-
nis mee . p tua gloria hūana et
oībus donis datis ⁊ dandis tā
ta fui passus in quolibet instan
ti tpis distīcte p te in quolibet
dono glorie . q̄ si habuissem tot
mūdoꝝ vitas quot sunt ange-
li in celo et stelle · et quelibet vi
ta fuisset ita fortis et inmorta
lis sicut vita oīm angeloꝝ Ego
tibi dico et p me ip̄m iuro qui
sum veritas p̄ma · q̄ quolibet
instāti fuissem mortuus tot vi
cibus . nec fuisset mors ista na-
turalis ꝫ mors sup naturalis
vel pocius destructionis tota-
lis . q̄a angeli possunt destrui ꝫ
non mori · et hoc nisi fuissem a
diuinitate p̄seruatꝰ Cuius ra-
cio est Quia verbū dei in na-
tura mea hūana existens quan
tum erat tm̄ amabat Amabat
infinite oīm salutem . ⁊ dolebat

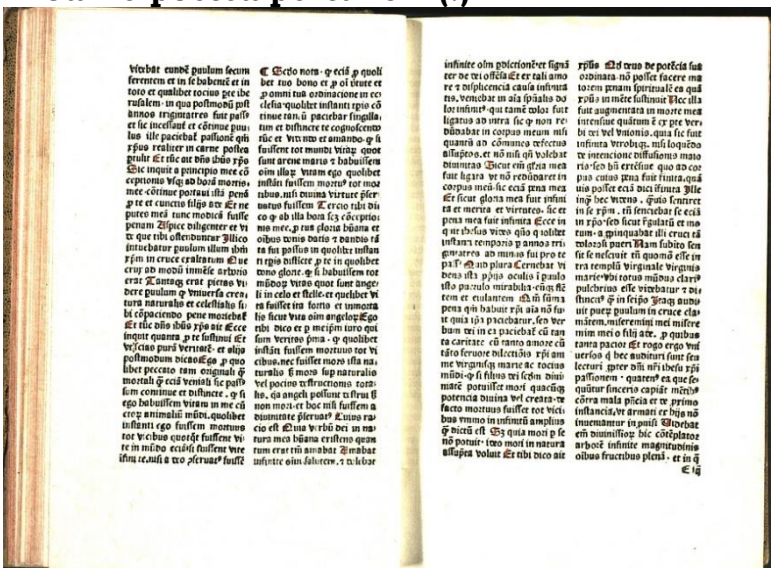
Incunabolo del 1498, fol. 044a **(Bibl. Universitaria di Kiel).**

infinite oim pdictionē·et signā
ter de dei offēsa Et ex tali amo
re ⁊ displicencia causa infinita
tis. veniebat in aīa spūalis do
lor infinit⁹·qui tamē dolor fuit
ligatus ad intra sic ꝙ non re-
dūdabat in corpus meum nisi
quantū ad cōmunes defectus
assuptos. et nō nisi qn̄ volebat
diuinitas Sicut em̄ gl'ria mea
fuit ligata vt nō redūdaret in
corpus meū·sic eciā pena mea
Et sicut gloria mea fuit infini
ta et merita et virtutes. sic et
pena mea fuit infinita Ecce in
quit ihesus vides qūo quolibet
instanti temporis p annos tri-
gintatres ad minus fui pro te
pass⁹ Quid plura Cernebat vi
dens ista ꝓpijs oculis ī puulo
isto puerulo mirabilia·eūq; flē
tem et eiulantem Qm̄ sūma
pena qm̄ habuit xp̄i aīa nō fu-
it quia ipa paciebatur. sed ver
bum dei in ea paciebat̄ cū tan
ta caritate cū tanto amore cū
tāto feruore dilectiōis xp̄i am
me virginisq; marie ac tocius
mūdi·ꝙ si filius dei scdm diui-
niatē potuisset mori quacūq;
potencia diuina vel creata·de
facto mortuus fuisset tot vici-
bus vmmo in infinitū amplius
q̄ dictū est Sz quia mori p se
nō potuit· ideo mori in natura
assupta voluit Et tibi dico ait
xp̄us Qd deus de potēcia sua
ordinata·nō posset facere ma
iorem penam spiritualē ea quā
xp̄us in mēte sustinuit Nec illa
fuit augmentata in morte mea
intensiue quātum ē ex pte ver-
bi dei vel vnionis. quia sic fuit
infinita vtrobiq;. nisi loquēdo
de intencione diffusionis maio
ris·sed bn̄ extēsiue quo ad cor
pus cuius pena fuit finita. quā
uis posset eciā dici īfinita Ille
inq̄ hec videns . q̄uis sentiret
in se xp̄m . tn̄ senciebat se eciā
in xp̄o·sed sicut r̄gulatū et mo
tum· a ꝓpinquabat illi cruci tā
dolorosi pueri Nam subito sen
sit se nesciuit tn̄ quomō esse in
tra templū virginale virginis
marie·vbi totus mūdus clari⁹
pulchrius esse videbatur ⁊ di-
stinctiꝰ q̄ in seipo Itaq; audi-
uit puer̄ puulum in cruce cla-
mātem. miseremini mei misere
mini mei o filij ade. ꝓ quibus
tanta pacior Et rogo ergo vni
uersos q̄ hec audituri sunt seu
lecturi ꝓpter dn̄i nr̄i ihesu xp̄i
passionem · quaten⁹ ea que se-
quūtur sinceris capiāt mētib⁹
cōtra mala pn̄cia et de ꝓximo
instancia. vt armati ex hijs nō
inueniantur in ꝓuisi Videbat
em̄ diuinissiorꝫ hic cōtēplator
arborē infinite magnitudinis
oībus fructibus plenā . et in q̄

E iij

Incunabolo del 1498, fol. 044b **(Bibl. Universitaria di Kiel)**.

Et ulterius in qualibet mundi illius parte (fol. 044, col. a) videbat eundem Parvulum secum ferentem et in Se habentem et in toto et qualibet tocius parte Iherusalem, in qua postmodum post annos trigintatres fuit passus et sic incessanter et continue Parvulus Ille paciebatur Passione quomodo Christus realiter in Carne postea pertulit[154](.)

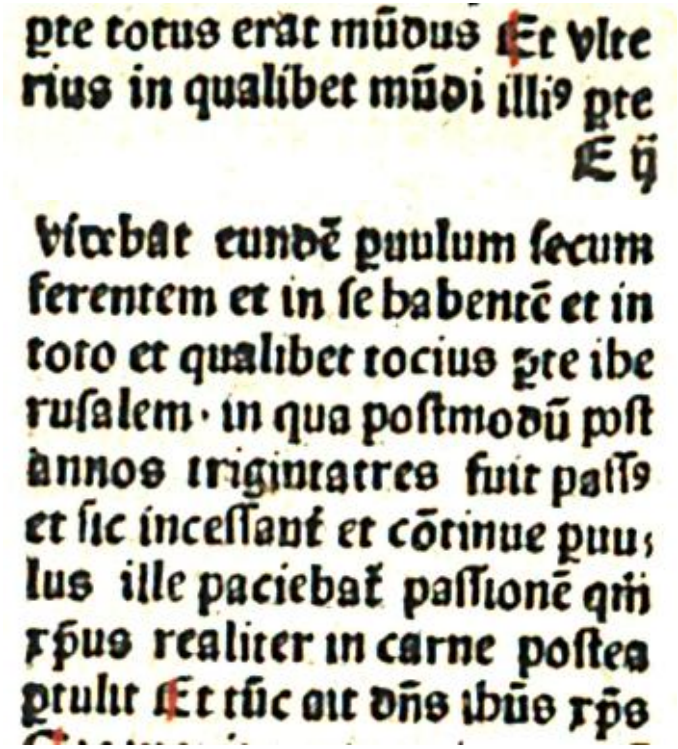


Incunabolo del 1498, fol. 044 **(Bibl. Universitaria di Kiel)**.

---

[154] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 12) si ha:** ***"Monente JESU, vide diligenter: videbat in qualibet puelluli parte totum inesse mundum: ac rursus in mundi parte qualibet intra puellum esse Ierosolymam urbem, in qua passus fuit. Atque tunc, et exinde continuo puellus tantillus aliter non est passus: quam sub extremum vitae patiebatur"*** **(E Gesù gli disse: "Osserva attentamente". Egli vedeva il fanciullino tenere in una mano il mondo, e sembrava che egli fissasse la città di Gerusalemme, nella quale egli soffrì. E vedeva il fanciullino sofferente, come se già soffrisse la Passione).**

Ed inoltre, in qualunque parte del mondo, (egli) vedeva presente il medesimo Bambino, che aveva in Sè, in tutto il (Suo Essere) e in qualunque (Sua) parte, Gerusalemme, nella quale, poi, al trentatreesimo anno, (Gesù visse) la Passione; e così incessantemente e continuamente, quel Bambino soffriva per la Passione, al modo in cui, il Cristo, in seguito, la portò a termine, realmente, nella (Sua) Carne.



pte totus erat mūdus Et vlte
rius in qualibet mūdi illi⁹ pte
E ij

vtebat eundē puulum secum
ferentem et in se habentē et in
toto et qualibet tocius pte ihe
rusalem · in qua postmodū post
annos triginta tres fuit pas⁹
et sic incessant et cōtinue puu;
lus ille paciebat passionē qm̄
xp̄us realiter in carne postea
ptulit Et tūc ait dn̄s ihūs xp̄s

Incunabolo del 1498, fol.043, col.d; fol.044, col.a.

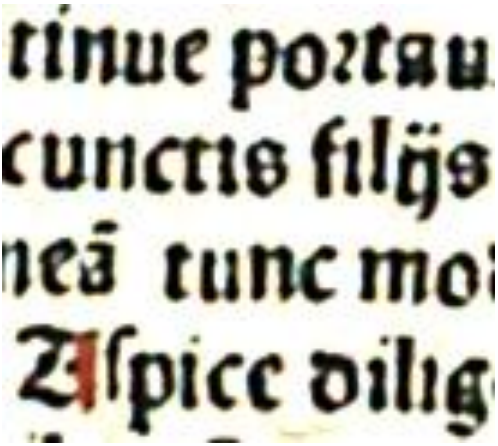
Et tunc ait Dominus Ihesus Christus(:«) Sic inquit a principio Mee Conceptionis usque ad Horam Mortis Mee continue portavi istam Penam pro te et cunctis filijs Ade(.)

Et ne putes meam tunc modicam fuisse penam(.)

Aspice diligenter et vide que tibi ostenduntur[155](».)

Illico intuebatur Parvulum Illum Ihesum Christum in Cruce exaltatum(.)

Que Crux ad modum inmense arboris erat(.)



[155] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 12) si ha: *"Et aiebat: "Sic a principio meae Conceptionis ad horam usque mortis, continue cruciatus pertuli pro te, et cunctis Adae filiis. Vide porro diligenter". III. Et illico videbat puellum JESUM in Cruce suffixum immensae stabat: quae ad arboris instar..."* (E (Gesù) gli disse: "Vedi come ho sofferto tormenti continui per te e per tutti i figli di Adamo, dal principio della mia Concezione, fin all'ora della (Mia) Morte. Osserva, ora, attentamente: III. E, in quell'istante, egli vide il Fanciullo Gesù appeso ad un immenso albero della Croce...).**

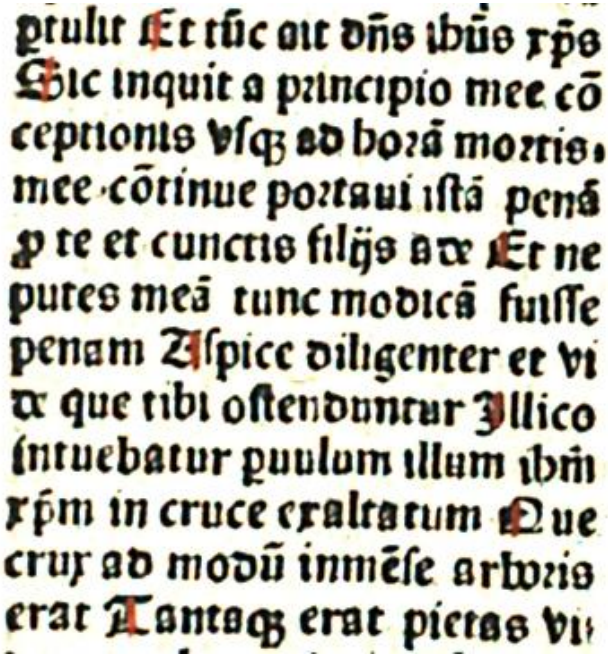
E disse ancora il Signore Gesù Cristo: «Così, dal principio della Mia Concezione, fino all'Ora della Mia Morte, ho portato continuamente questa Pena, per te e per tutti i figli di Adamo.

E non pensare che la Mia Pena allora fosse piccola.

Guarda attentamente, ed osserva le cose che ti verranno manifestate».

(E) in quell'istante vide quel Bambino, innalzato sulla Croce (come) Gesù Cristo.

Quella Croce aveva la forma di un albero immenso.


ptulit Et tūc ait dñs ihūs xp̄s
Sic inquit a principio mee cō
ceptionis vsq; ad hor̄ā mortis
mee cōtinue portaui istā penā
p te et cunctis filiis ad Et ne
putes meā tunc modicā fuisse
penam Aspice diligenter et vi
a que tibi ostendunt̄ur Illico
intuebatur puulum illum ihm̄
xp̄m in cruce exaltatum Que
crux ad modū inmēse arboris
erat Tantaq; erat pietas vi

Incunabolo del 1498, fol.044, col.a.

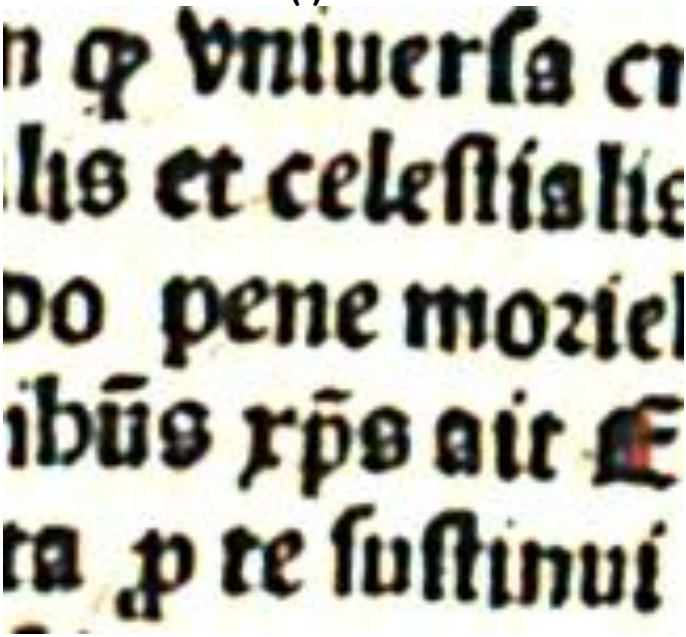
San Gerlando di Aquitania col Rosario, in: Ms 463, fol. 547v, The Morgan Museum New York [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

Rosariante, in: Ms. qu. 12, fol. 44v [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

Tantaque erat pietas videre Parvulum quod universa creatura naturalis et celestialis sibi compaciendo pene moriebatur(.)

Et tunc Dominus Ihesus Christus ait(:«) Ecce (-) inquit (-) quanta pro te sustinui(.)

Et ut scias puram veritatem, et alijs postmodum dicas[156](.)



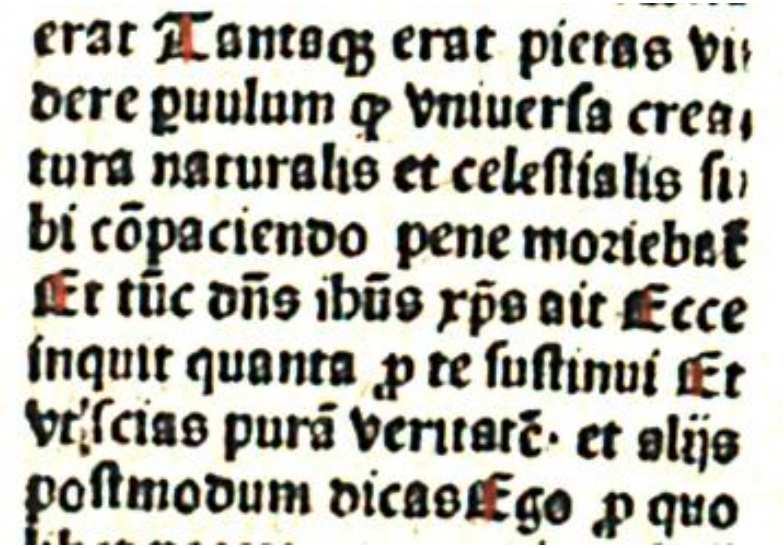
---

[156] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 12) si ha: *"...spectaculo tam miserando, ut ex Crucifixi compassione omnis creatura, non solum naturalis, sed et coelestis emori posse videretur. Tunc ea spectanti aiebat Jesus: "En quanta pro te pertuli. Scias, aliisque praedices"* (e lo spettacolo era così compassionevole, che sembrava muovere ogni creatura terrena e celeste, all'amore del Crocifisso. Allora, mentre egli contemplava quelle cose, Gesù disse: "Vedi quante cose ho sofferto per te. Annuncia agli altri quello che hai veduto).**

Era così grande la pietà nel vedere il Bambino (Crocifisso), che tutte le creature terrestri e celesti quasi venivano meno per la compassione verso di lui.

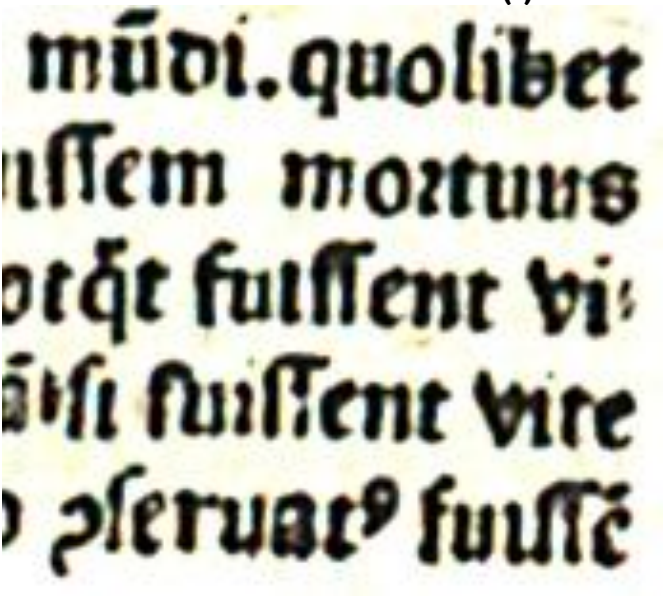
E il Signore Gesù Cristo riprese a dire: "Ecco, quante cose per te ho sopportato!

E ora che sai la pura verità, annunciala in seguito anche agli altri!


erat Tantaq; erat pietas vi
dere puulum q vniuersa crea
tura naturalis et celestialis si
bi cõpaciendo pene moriebat
Et tũc dñs ihũs xp̃s ait Ecce
inquit quanta p te sustinui Et
vt scias purã veritatẽ· et alijs
postmodum dicas Ego p quo

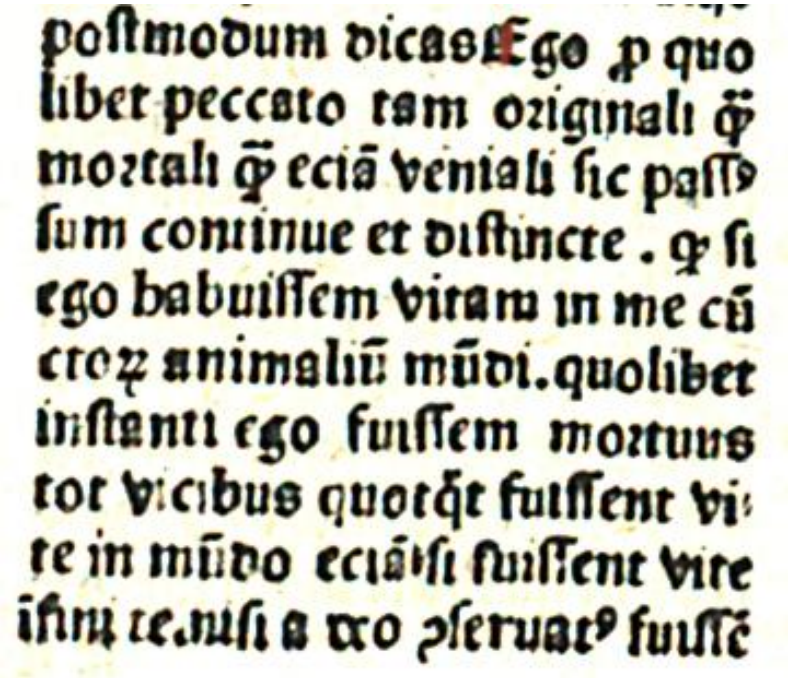
Incunabolo del 1498, fol.044, col.a.

Ego pro quolibet peccato(,) tam originali(,) quam mortali(,) quam eciam veniali(,) sic passum sum continue et distincte, quod si Ego habuissem vitam in Me cunctorum animalium mundi, quolibet instanti Ego fuissem mortuus tot vicibus quotquot fuissent vite in mundo eciamsi fuissent vite infinite, nisi a Deo conservatus fuissem[157](.)



[157] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 12) si ha: *"1. Ego pro quolibet peccato particulari continue, et distincte sic passus sum: tamque acerbe, ut si vitae mihi fuissent tot, quot in terris animata degebant, tot omni momento potuissem mortibus extingui, nisi Deus vitam mihi sustentasset"* (1. Io, per ogni singolo peccato, Soffro sempre così; ed è una Sofferenza così atroce, come se Io avessi tante vite, quante creature vivono sulla terra, e altrettante volte morissi in questo modo, se Dio mi rimandasse sulla terra).**

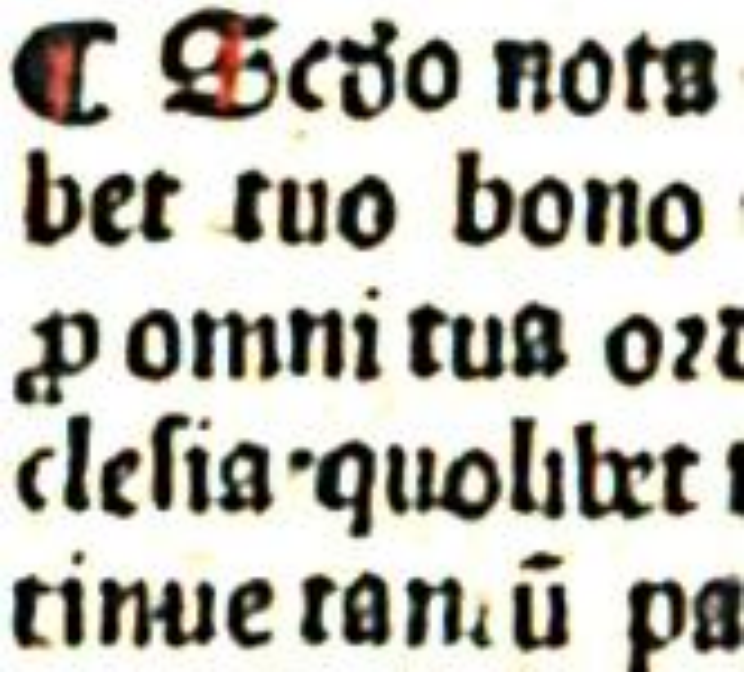
Io per qualunque peccato, non solo per (il peccato) originale e mortale, ma anche per quello veniale, ho sofferto così, ininterrottamente e costantemente, che se Io avessi avuto in Me la vita di tutti gli animali del mondo, sarei morto all'istante, tante volte, quante sarebbero state le vite (degli animali) del mondo, quand'anche fossero state infinite vite, se non fossi stato conservato da Dio.



postmodum dicas Ego ꝑ quo
libet peccato tam originali q̃
mortali q̃ eciã veniali sic pass⁹
sum continue et distincte. q̃ si
ego habuissem vitam in me cũ
ctoꝝ animaliũ mũdi. quolibet
instanti ego fuissem mortuus
tot vicibus quotq̃t fuissent vi
te in mũdo eciã si fuissent vite
ĩfinite. nisi a deo ꝯseruat⁹ fuissẽ

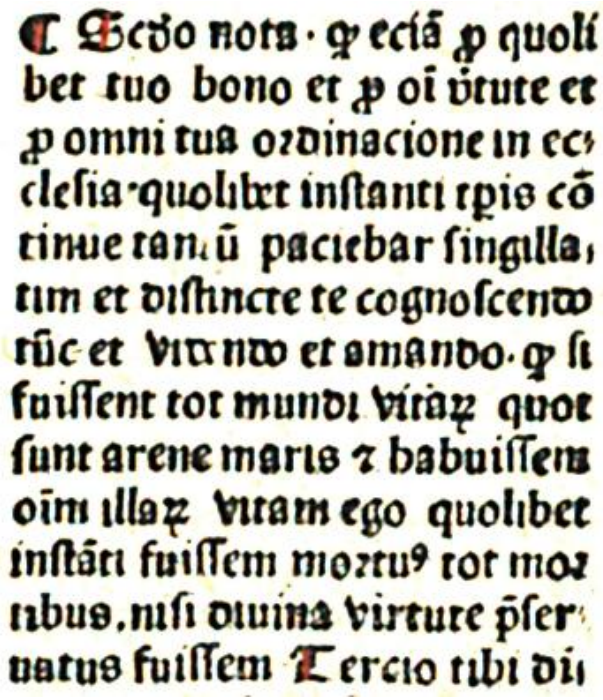
Incunabolo del 1498, fol.044, col.a.

(Fol. 044, col. b) Secundo(,) nota, quod eciam pro quolibet tuo bono et pro omni virtute et pro omni tua ordinacione in Ecclesia, quolibet instanti temporis continue tantum paciebar singillatim et distincte te cognoscendo tunc et videndo et amando, quod si fuissent tot mundi vitarum quot sunt arene maris et habuissem omnium illarum vitam Ego quolibet instanti fuissem mortuus tot mortibus, nisi Divina Virtute preservatus fuissem[158](.)



[158] Nel Coppenstein (lib. II, cap. 12) si ha: ***"2. Patiebar item ea pro omni bono tuo, virtute, et ordinatione per Ecclesiam instituenda"*** (2. Io ho patito quelle cose per tuo Amore, per istituire un Sacerdozio Santo per la Chiesa).

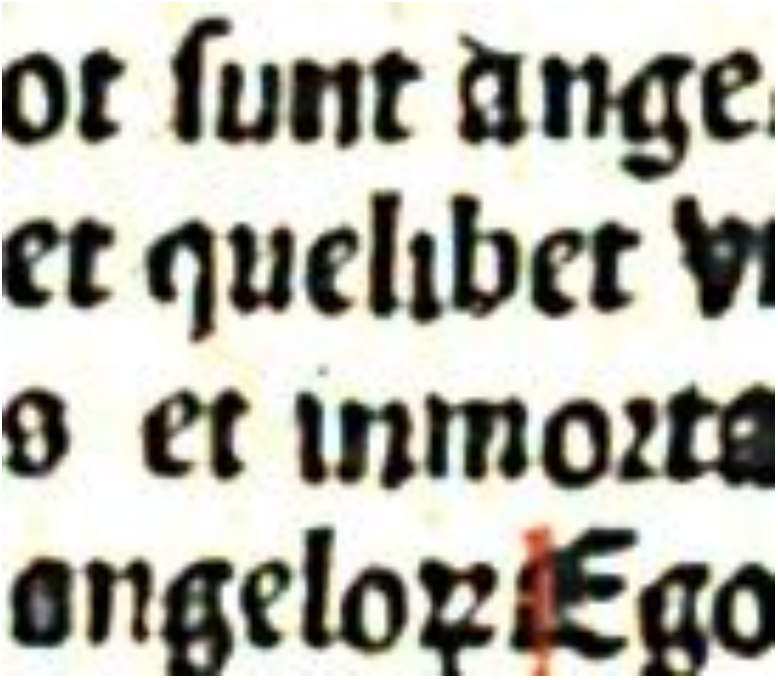
In secondo luogo, considera che per ogni tuo bene e per ogni (tuo) merito, e per ogni tua invocazione nella Chiesa, in qualunque istante di tempo soffrivo così ininterrottamente, per te personalmente e distintamente, comprendendoti, osservandoti e amandoti, appunto, che se ci fossero tanti mondi di vite, quanti sono i granelli di sabbia del mare, e (se) avessi avuto la vita di tutti loro, Io all'istante sarei morto di altrettante morti, se la Divina Potenza non mi avesse conservato.



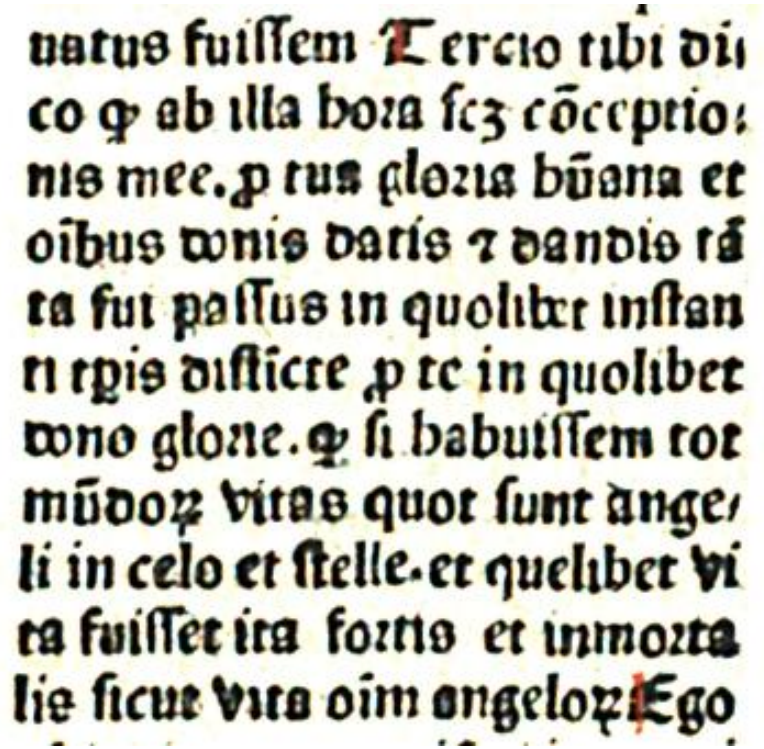
¶ Scdo nota · q eciã p quoli
bet tuo bono et p oĩ vtute et
p omni tua ordinacione in ec-
clesia · quolibet instanti tpis cõ
tinue tantũ paciebar singilla-
tim et distincte te cognoscendo
tũc et videndo et amando · q si
fuissent tot mundi vitaꝝ quot
sunt arene maris ⁊ habuissem
oĩm illaꝝ vitam ego quolibet
instãti fuissem mortuꝰ tot mor
tibus, nisi diuina virtute p̃ser-
uatus fuissem Tercio tibi di-

Incunabolo del 1498, fol.044, col.b.

Tercio tibi dico quod ab illa Hora scilicet Conceptionis Mee, pro tua gloria humana et omnibus donis datis et dandis tanta fui passus in quolibet instanti temporis distincte pro te in quolibet dono glorie, quod si habuissem tot mundorum vitas quot sunt Angeli in celo et stelle et quelibet vita fuisset ita fortis et inmortalis sicut vita omnium Angelorum(,)



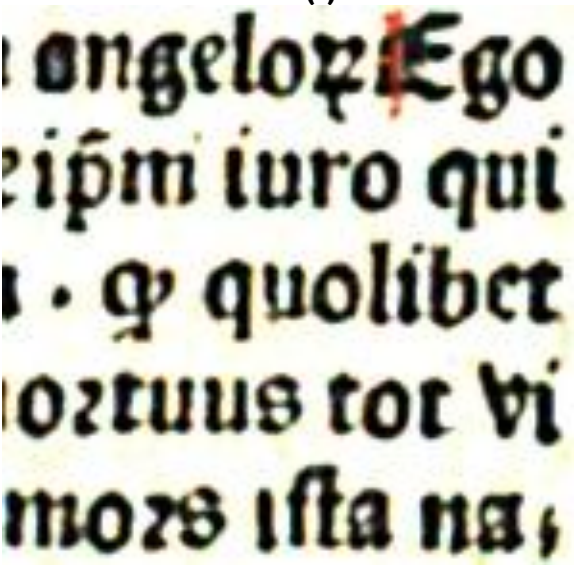
In terzo luogo, ti dico che dall'Ora della Mia Concezione, per (rivestirti) di gloria in terra, e per tutti i doni che ti sono stati e ti saranno dati, ho così sofferto ogni istante nel mio stare (sulla terra), che se avessi avuto tante vite umane, quanti sono gli Angeli in Cielo, e le stelle, e se tutte queste vite fossero state così indistruttibili ed immortali come la vita di tutti gli Angeli,



uatus fuissem Tercio tibi di
co ꝙ ab illa hora scz cõceptio
nis mee. ꝑ tua gloria hũana et
oĩbus donis datis ⁊ dandis tã
ta fui passus in quolibet instan
ti tpis distincte ꝑ te in quolibet
dono glorie. ꝙ si habuissem tot
mũdoꝝ vitas quot sunt ange
li in celo et stelle. et quelibet vi
ta fuisset ita fortis et inmorta
lis sicut vita oĩm angeloꝝ Ego

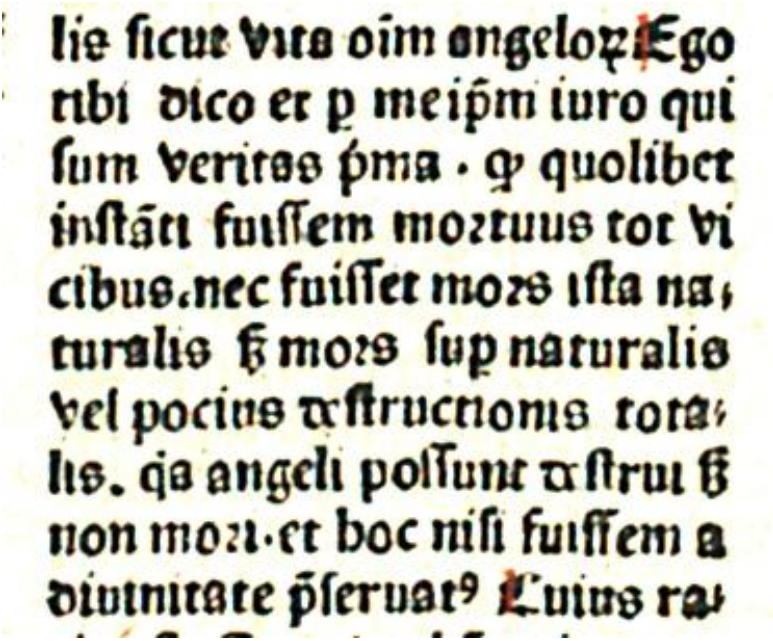
Incunabolo del 1498, fol.044, col.b.

Ego tibi dico et per Me Ipsum iuro qui sum Veritas Prima, quod quolibet instanti fuissem mortuus tot vicibus, nec fuisset mors ista naturalis sed mors super naturalis vel pocius destructionis totalis,quia Angeli possunt destrui sed non mori, et hoc nisi fuissem a Divinitate consevatus[159](.)



[159] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 12) si ha: *"3. Item pro quolibet dono gloriae singu-lis promerendo tanta sustinebam. Ut si, quot sunt arenae usquam, quot in coelo stellae, tot totae mihi suppetissent, et singulae tamen vitae fuissent, sicut Angelorum, immortales: extingui nihilominus potuissem quovis instanti: ni me Dei potentia conservasset"* (3. Io ho sofferto così tanti tormenti per meritare a tutti il dono della Gloria. E se avessi potuto disporre di tante vite, quanti sono gli uomini sulla terra e in cielo, (di tante vite, dunque) quante sono i chicchi di sabbia del mare e le stelle nel cielo, avrei voluto morire in ogni istante, se Dio Padre me lo avesse permesso).**

Io ti dico, e giuro per Me Stesso, che sono la Verità Prima, che all'istante sarei morto altrettante volte, e questa non sarebbe stata una morte naturale, ma una morte soprannaturale, o meglio, una totale disintegrazione, perchè gli Angeli possono essere distrutti, ma non morire, e questo (sarebbe avvenuto), se non fossi stato conservato da Dio.


lie ſicut vita oim angelo. Ego
tibi dico et p meipm iuro qui
ſum veritas pma · q quolibet
inſtāti fuiſſem mortuus tot vi
cibus. nec fuiſſet mors iſta na;
turalis ſ mors ſup naturalis
vel pocius dſtructionis tota;
lis. qa angeli poſſunt dſtrui ſ
non mori. et hoc niſi fuiſſem a
diuinitate pſeruat9 Cuius ra

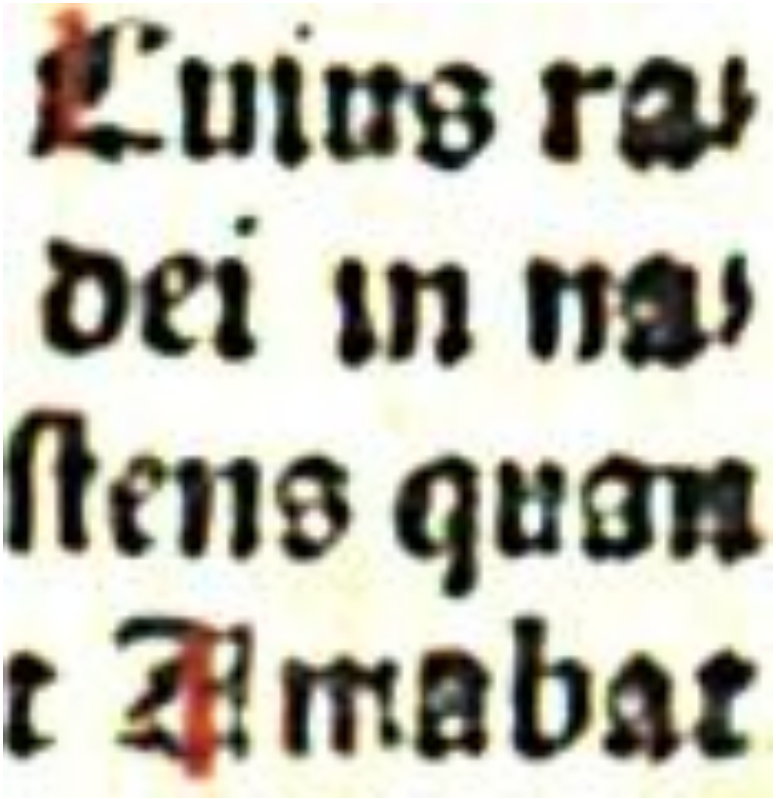
Incunabolo del 1498, fol.044, col.b.

Meister von Frankfurt, Rosariante, inizi del 1500 [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

Meister von Frankfurt, Madonna del Rosario, 1515-1520 [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

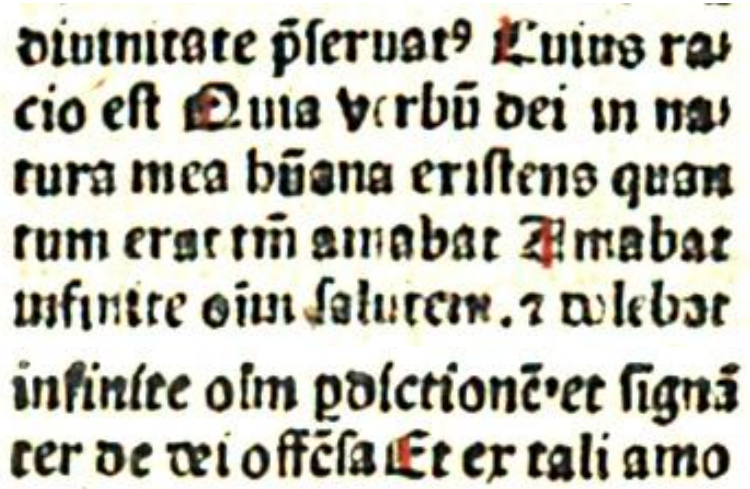
Cuius racio est(:) Quia Verbum Dei in Natura Mea Humana existens quantum erat tantum amabat(.)

Amabat infinite omnium salutem, et dolebat (fol. 044, col. c) infinite omnium perdictionem et signanter de Dei offensa(.)



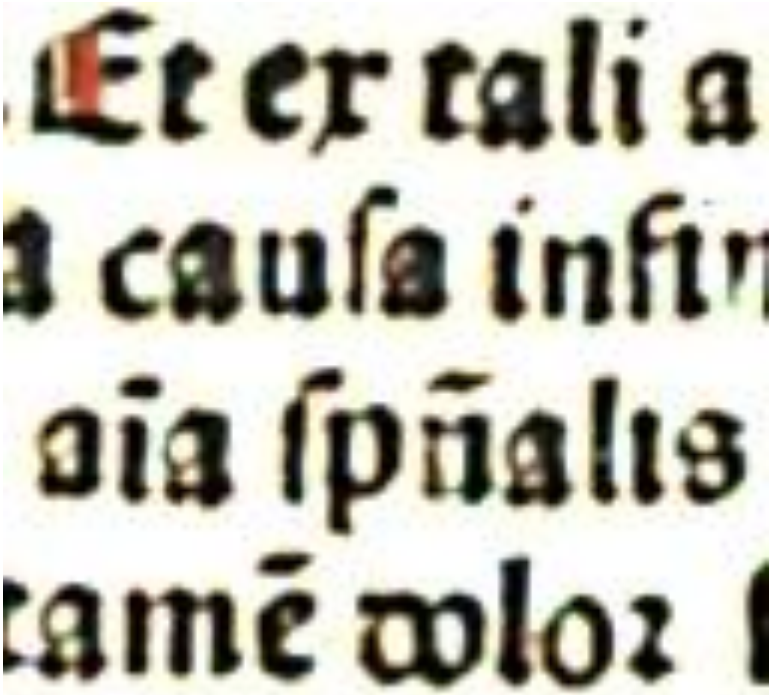
E’ la ragione è che il Verbo di Dio esistente nella Mia Natura Umana, tanto grande era, quando grandemente amava.

(La Mia Natura Divina) era infinitamente amorevole per la salvezza di tutti, e si addolorava enormemente per la perdizione di ciascuno, e, specialmente, per l’offesa a Dio.

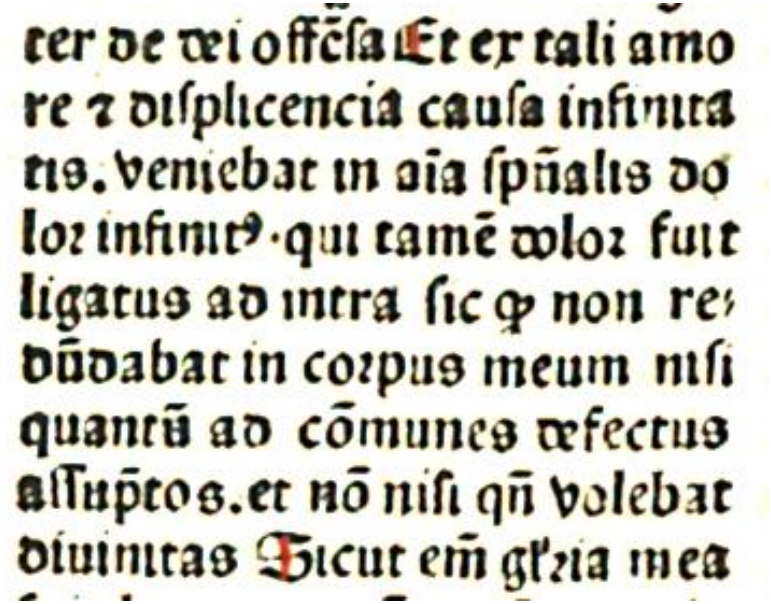

diuinitate p̄seruat⁹ Cuius ra-
cio est Quia verbū dei in na-
tura mea hūana existens quan
tum erat tm̄ amabat Amabat
infinite oīm salutem. ⁊ dolebat
infinite oīm p̄dictionē et signā
ter de dei offēsa Et ex tali amo

Incunabolo del 1498, fol.044, col.b-c.

Et ex tali amore et displicencia causa infinitatis, veniebat in Anima Spiritualis dolor infinitus, qui tamen dolor fuit ligatus ad intra sic quod non redundabat in Corpus Meum nisi quantum ad communes defectus assumptos, et non nisi quando volebat Divinitas(.)



E da quest'amore e compassione di grado infinito, si generava nella (Mia) Anima Spirituale, un dolore infinito, il quale, però, era una sofferenza riposta all'interno (dell'Anima), cosicchè non si manifestava sul Mio Viso, se non quanto alle comuni espressioni del corpo, e solo quando lo permetteva la (Mia Natura) Divina.



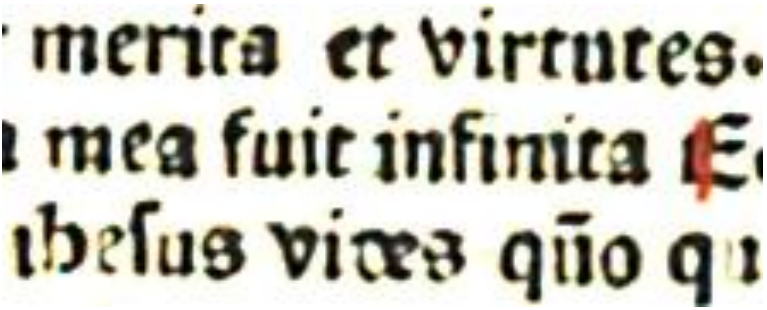
ter de dei offēsa Et ex tali amo
re ⁊ displicencia causa infinita
tis. veniebat in aīa spñalis do
lor infinit⁹ · qui tamē dolor fuit
ligatus ad intra sic ꝙ non re-
dūdabat in corpus meum nisi
quantū ad cōmunes defectus
assup̄tos. et nō nisi qñ volebat
diuinitas Sicut em̄ gl'ria mea

Incunabolo del 1498, fol.044, col.c.

Sicut enim Gloria Mea fuit ligata ut non redundaret in Corpus Meum, sic eciam pena mea(.)

Et sicut Gloria Mea fuit infinita et merita et virtutes, sic et pena mea fuit infinita(.)

Ecce (-) inquit Ihesus (-) quoniam quolibet instanti temporis per annos trigintatres ad minus fui pro te passus[160](».)

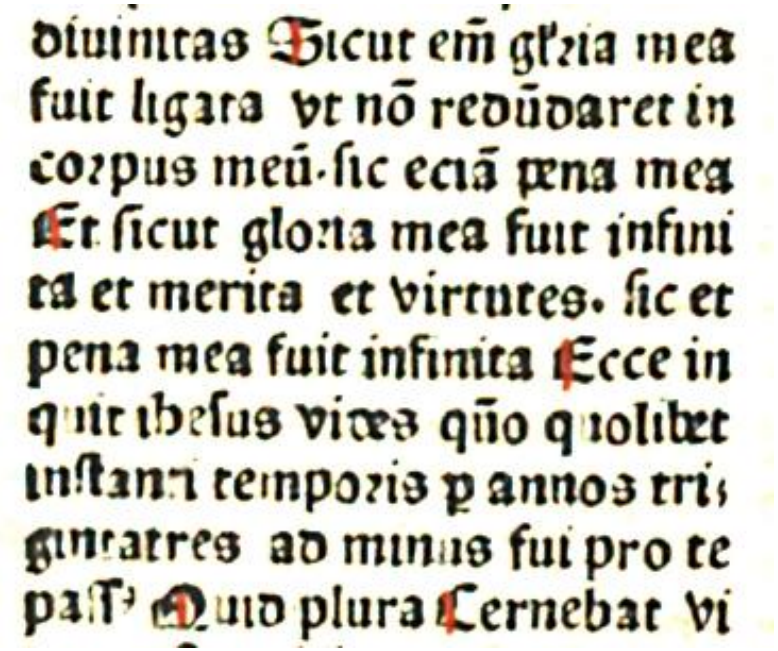

merita et virtutes.
mea fuit infinita E
ihesus vices qño q

[160] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 12) si ha: *"RATIO: Quia verbum Dei in me quantum erat, tantum amabat, salutem, et dolebat perditionem singulorum, et maxime offensam Dei. Is tamen ingens dolor fui ligatus sic, ut non redundaret in corpus meum, nisi quantum ad assumptos a me communes defectus: et quantum sinebat Divinitas. Sicut enim gloria mea erat ligata, ne in corpus meum redunderat: sic et poena. Utque gloria, sic, et poena illi aequabatur, itemque Merita mea, et Virtutes"* (Vuoi conoscerne la Ragione? Perché Io, in quanto sono il Verbo di Dio, desidero infinitamente la salvezza, e mi addoloro per ciascuno che finisce in perdizione, e (soffro) ancor più, per l'offesa a Dio. E il soffrire è talmente congiunto alla Mia Divina Persona, che mai finirà, fin quando non avrò assunto su di me i peccati del mondo. Così allora la Gloria e la Sofferenza sono legate alla Mia Persona, fino alla Pienezza. E la Sofferenza eguaglia la Mia Gloria, come pure i Miei Meriti e le Mie Virtù").**

Come, infatti, la Mia Gloria era riposta all'interno per non splendere sul Mio Viso, così anche la mia pena.

E, come la Mia Gloria era infinita, come i Meriti e le Virtù, così anche la mia pena era infinita.

Ecco - disse Gesù - perchè ogni istante di tempo dei tutti (i Miei) trentatrè anni, ho sofferto per te».

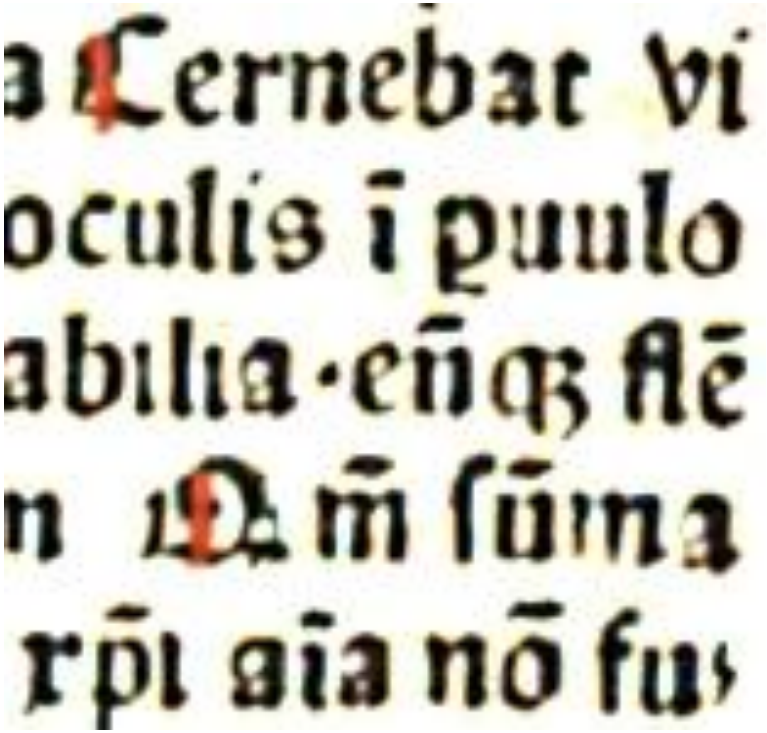


diuinitas Sicut em̄ gl'ria mea
fuit ligata vt nō redūdaret in
corpus meū. sic eciā pena mea
Et sicut gloria mea fuit infini
ta et merita et virtutes. sic et
pena mea fuit infinita Ecce in
quit ihesus vides qūo quolibet
instanti temporis ꝑ annos tri
gintatres ad minus fui pro te
pass' Quid plura Cernebat vi

Incunabolo del 1498, fol.044, col.c.

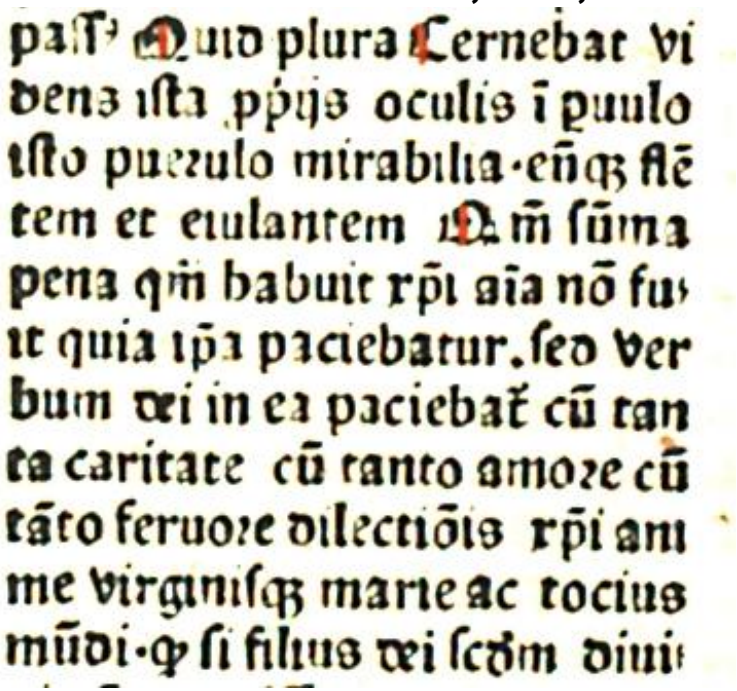
Quid plura(?)

Cernebat videns ista proprijs oculis in Parvulo isto puerulo mirabilia, eumque flentem et eiulantem quoniam summa pena quam habuit Christi Anima non fuit quia ipsa paciebatur, sed Verbum Dei in ea paciebatur cum tanta caritate(,) cum tanto amore(,) cum tanto fervore dilectionis Christi Anime Virginisque Marie ac tocius mundi, quod si



Che avvenne (poi)?

Guardando queste cose coi propri occhi, scorgeva meravigliosamente in questo Bambino così piccino, il pianto e il dolore che gli ribollivano dentro, dal momento che la somma pena che stava nell'Anima del Cristo non consisteva nel fatto che essa soffrisse, ma (era) il Verbo di Dio che soffriva nell'Anima del Cristo, con tanta carità, con tanto amore, con tanto fervore di tenerezza verso la Vergine Maria e verso tutto il mondo, che, se il

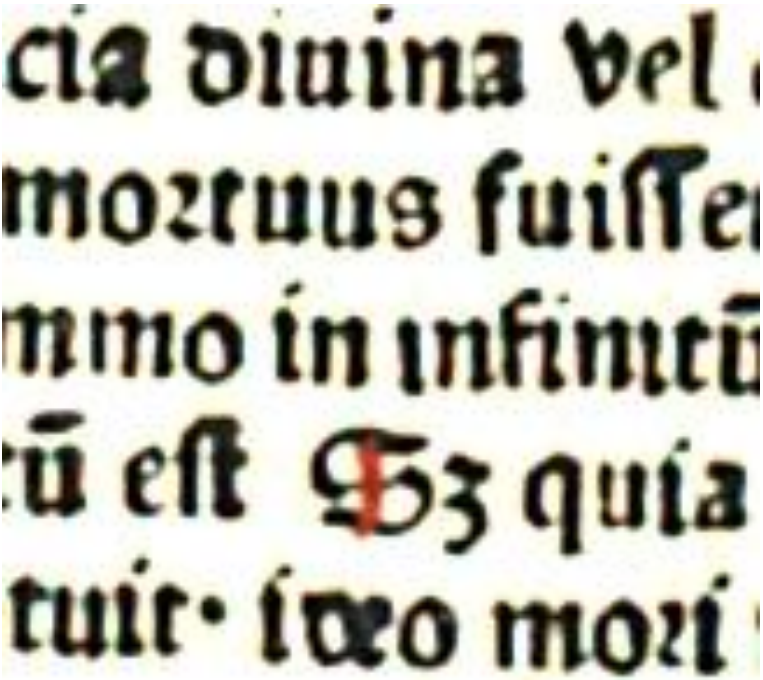


pass' Quid plura Cernebat vi
dens ista ꝓpijs oculis ī puulo
isto puerulo mirabilia·eñq; flē
tem et eiulantem Qm̄ sūma
pena qm̄ habuit xp̄i aīa nō fu
it quia ip̄a paciebatur. sed ver
bum dei in ea paciebat̄ cū tan
ta caritate cū tanto amore cū
tāto feruore dilectiōis xp̄i ani
me virginisq; marie ac tocius
mūdi·ꝙ si filius dei scd̄m diui

Incunabolo del 1498, fol.044, col.c.

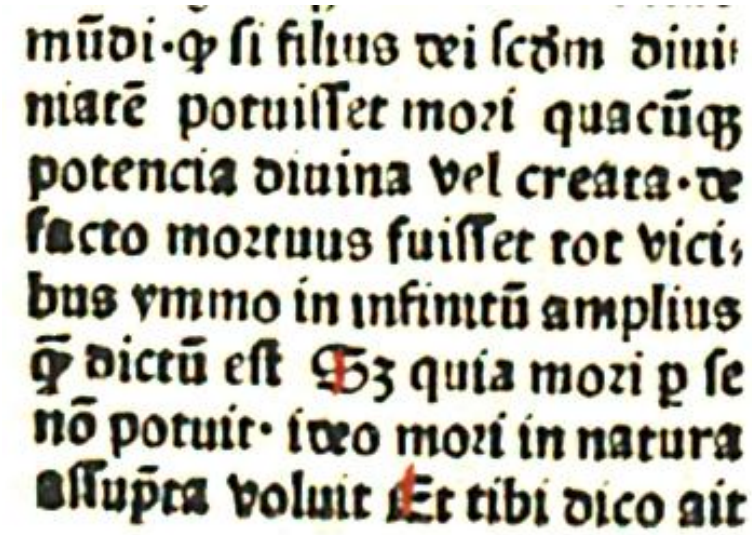
Filius Dei secundum Divinitatem potuisset mori quacunque potencia divina vel creata, de facto mortuus fuisset tot vicibus ymmo in infinitum amplius quam dictum est(.)

Sed quia mori per se non potuit, ideo mori in natura assumpta voluit(.)



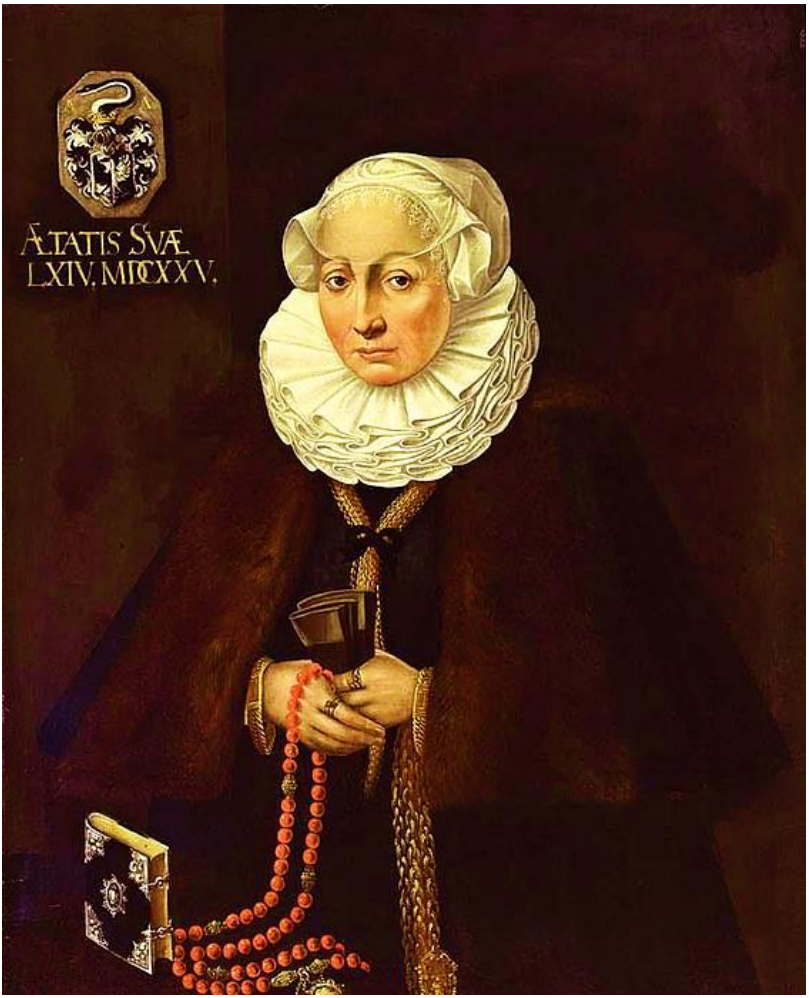
Figlio di Dio, come (Verbo) di Dio, avesse potuto morire per qualsiasi accadimento soprannaturale o naturale, sarebbe morto realmente non solo tante volte, ma infinite volte in più di quanto si è detto.

Tuttavia, dal momento che da se stesso (in quanto Verbo di Dio) non poteva morire, allora volle morire assumendo la natura (umana).



mūdi·q̄ si filius dei scd̄m diui
niatē potuisset mori quacūq̄
potencia diuina vel creata·de
facto mortuus fuisset tot vici
bus ymmo in infinitū amplius
q̄ dictū est Sz quia mori p se
nō potuit· ideo mori in natura
assup̄ta voluit Et tibi dico ait

Incunabolo del 1498, fol.044, col.c.

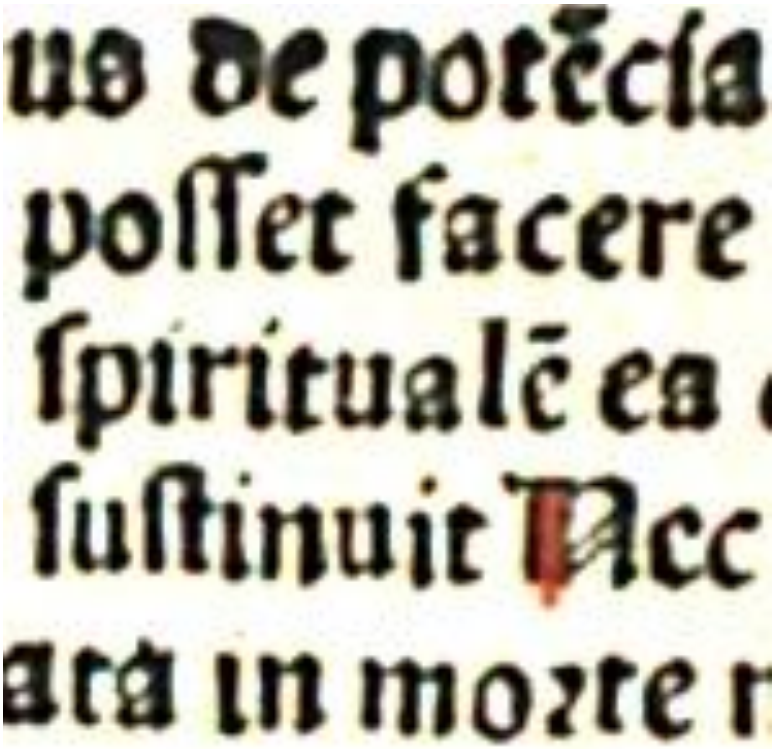


Donna col Rosario, 1625 [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

Sebolt Schwartz, Ritratto di Hans Brosamer, 1523 [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

(«)Et tibi dico (-) ait (fol. 044, col. d) Christus (-) quod Deus de Potencia Sua ordinata non posset facere maiorem penam spiritualem ea quam Christus in mente sustinuit(.)

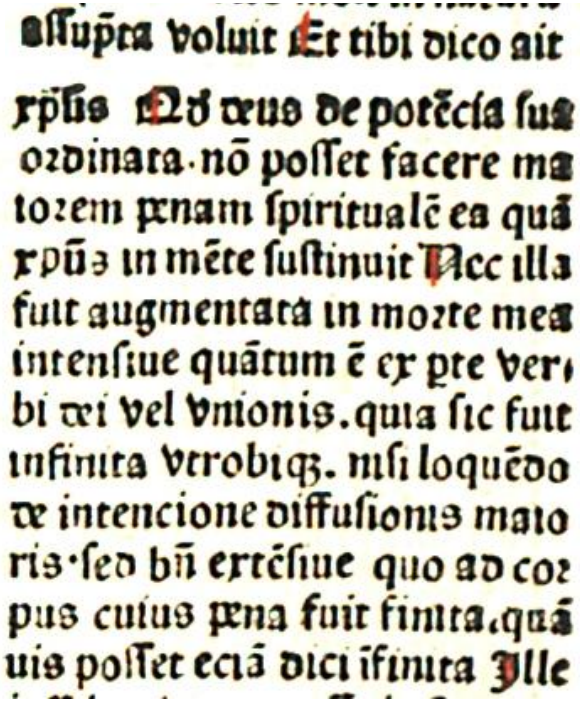
Nec illa fuit augmentata in Morte Mea intensive quantum est ex parte Verbi Dei vel unionis, quia sic fuit infinita utrobique, nisi loquendo de intencione diffusionis maioris, sed bene extensive quo ad Corpus cuius pena fuit finita, quamvis posset eciam dici infinita[161](».)



[161] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 12) mancano queste frasi.**

«Ti dico anche - disse il Cristo - che Dio, con tutta la Sua Potenza, non poteva creare una pena spirituale più grande, di quella che il Cristo sostenne nella Sua Anima.

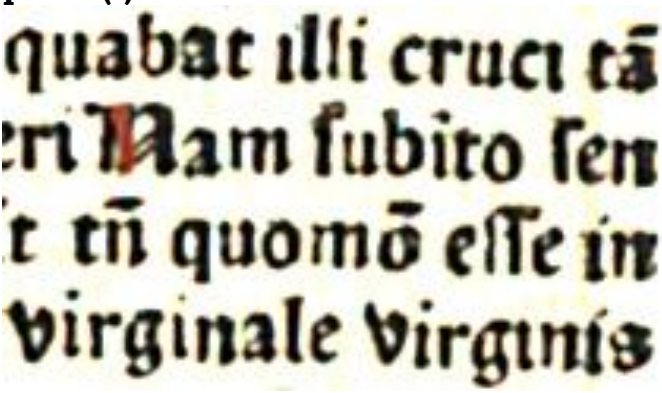
Nè (questa pena) fu aumentata significativamente al momento della Mia Morte, nella Natura Umana, rispetto alla Natura del Verbo di Dio, se non considerando l'intensissima diffusione che (dalla Natura Divina) si espanse al Corpo, dove la pena fu portata a termine in maniera sommamente infinita, anche solo ad enunciar(la)».


assuṗta voluit Et tibi dico ait
xp̄us Qd deus de potēcia sua
ordinata. nō posset facere ma
iorem pœnam spiritualē ea quā
xp̄us in mēte sustinuit Nec illa
fuit augmentata in morte mea
intensiue quātum ē ex ꝑte ver
bi dei vel vnionis. quia sic fuit
infinita vtrobiqꝫ. nisi loquēdo
de intencione diffusionis maio
ris. sed bñ extēsiue quo ad cor
pus cuius pœna fuit finita. quā
uis posset eciā dici īfinita Ille

Incunabolo del 1498, fol.044, col.c-d.

Ille inquit, hec videns, quamvis sentiret in se Christum, tamen senciebat se eciam in Christo, sed sicut regulatum et motum, appropinquabat illi Cruci tam dolorosi pueri(.)

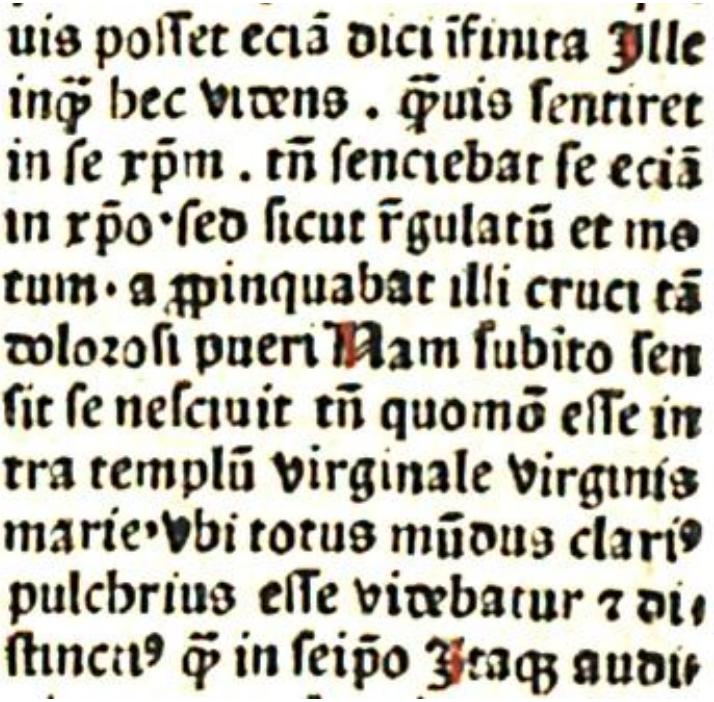
Nam subito sensit se nescivit tantum quomodo esse intra Templum Virginale Virginis Marie, ubi totus mundus clarius pulchrius esse videbatur et distinctius quam in se ipso[162](.)


quabat illi cruci tã
ri Nam subito sen
t tñ quomõ esse in
virginale virginis

[162] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 12) si ha: *"IV. Interea, videns haec, et audiens, tametsi intra se Christum sentiret.***
***Simul tamen, et se intra Christum sentiebat: sed sicut regulatum, et motum. Ad arborem Crucis accessit propius. Et ecce in momento sensit, nesciens quomodo, se esse intra B. V. Mariae Claustrum, ceu templum: hic totus mundus clarior et pulchrior cernebatur, quam in se ipso"* (IV. (Il Novello Sposo) vedeva e ascoltava, come se dentro di sé udisse Cristo; nello stesso tempo, si sentiva attirato e gravitato verso (la Croce di) Cristo. Quando fu accanto all'Albero della Croce, (il Novello Sposo) sentì, d'improvviso, senza capire in che modo, che (quell'immenso scenario) era racchiuso nella Beata Vergine Maria, come in un Tempio. Lo scenario era di un'immensa bellezza e splendore!).**

(Il Novello Sposo) ha raccontato tutto ciò che ha visto: anche se sentiva in sè il Cristo, tuttavia si sentiva come diretto e mosso verso il Cristo, (e) procedeva verso la Croce assai dolorosa del Bambino (Gesù).

Infatti, all'improvviso, ebbe la sensazione, ma non sapeva solo in che modo, di stare all'interno del Tempio Verginale della Vergine Maria, dove tutto il mondo sembrava essere più splendente, più bello e più eccelso di quanto non lo fosse in se stesso.

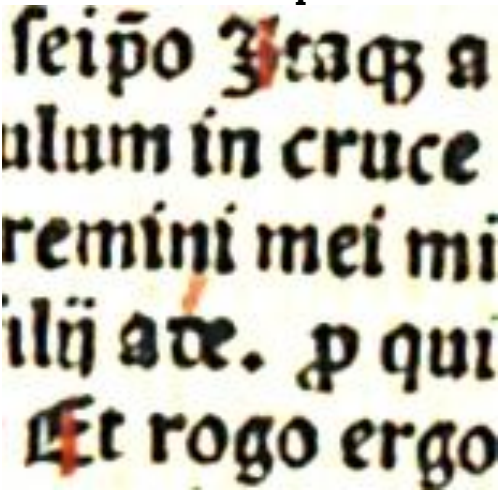


uis posset eciã dici ĩfinita Ille
inq̃ hec videns . q̃uis sentiret
in se xp̃m . tñ senciebat se eciã
in xp̃o · sed sicut r̃gulatũ et mo
tum · a ꝓpinquabat illi cruci tã
dolorosi pueri Nam subito sen
sit se nesciuit tñ quomõ esse in
tra templũ virginale virginis
marie · vbi totus mũdus clari⁹
pulchrius esse videbatur ⁊ di
stincti⁹ q̃ in seip̃o Itaq; audi

Incunabolo del 1498, fol.044, col.d.

Itaque audivit Puerum Parvulum in Cruce clamantem:(«) Miseremini mei(,) miseremini Mei o filij Ade, pro quibus tanta pacior(».)

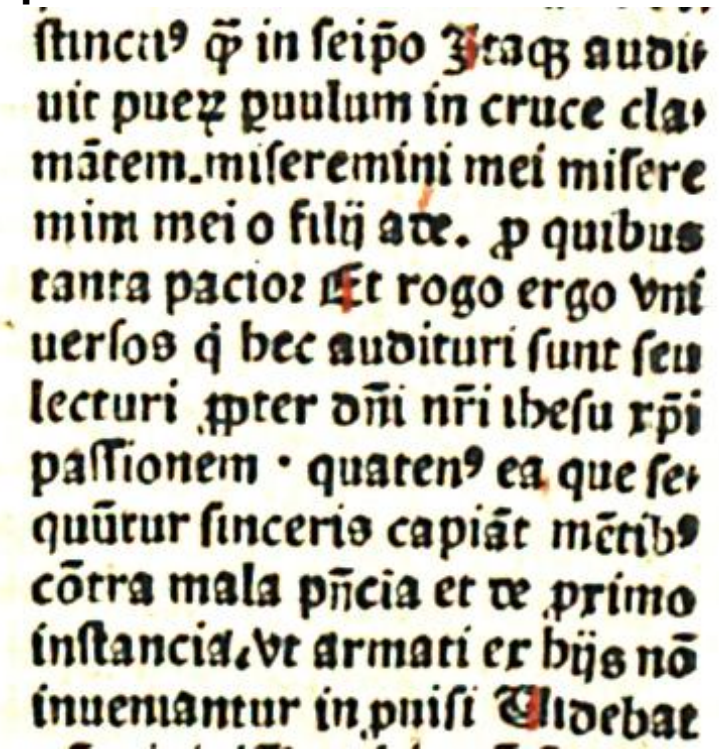
Et rogo ergo universos qui hec audituri sunt seu lecturi propter Domini nostri Ihesu Christi Passionem, quatenus ea que sequuntur sinceris capiant mentibus contra mala praesencia et de proximo instancia, ut armati ex hijs non inveniantur inprovisi[163].



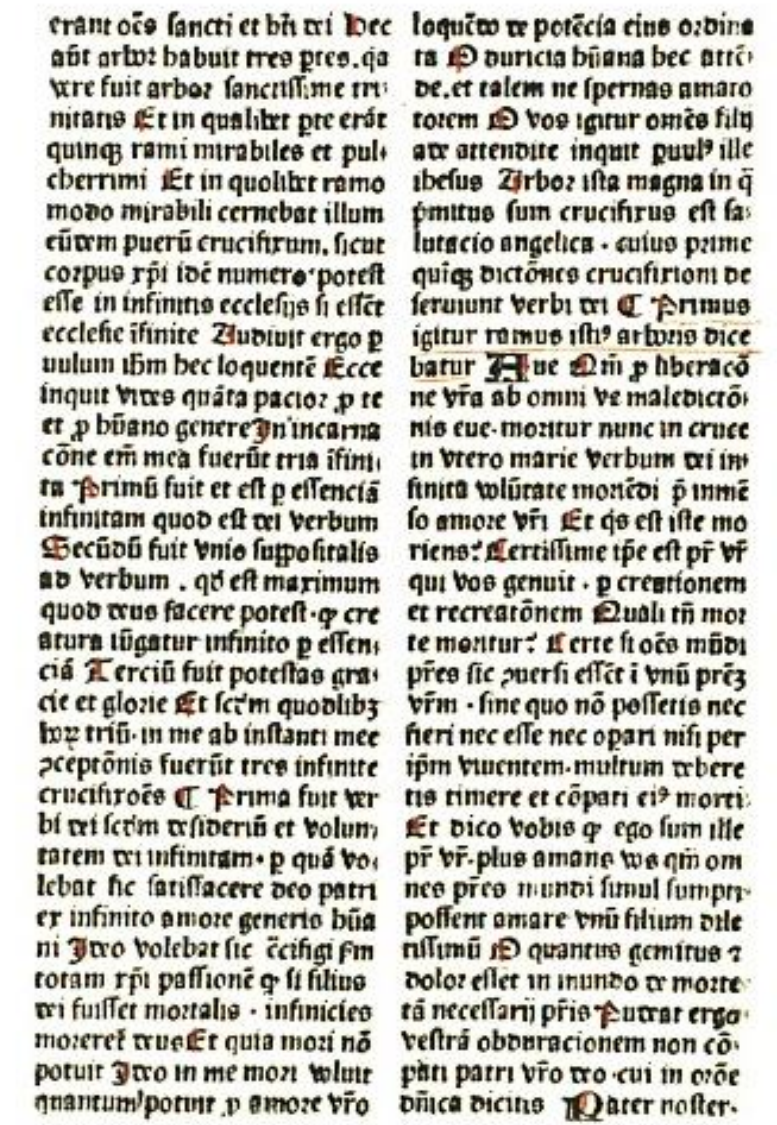
[163] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 12) si ha: *"Audit Puellum in Cruce clamantem: "Miseremini mei, o filii Adae: pro quibus sic patior". Nunc oro universos haec audituros, per Domini JESU CHRISTI passionem; ut, quae subiicientur, sinceris mentibus capiant, contra mala praesentia et proxime instantia; ne improvisi obruantur"* ((Il Novello Sposo) udiva il Fanciullo (Gesù), che dalla Croce supplicava: "O figli di Adamo, abbiate pietà di me! E' per voi che Io soffro così". Ora, voi tutti che udite queste cose, ve lo chiedo per la Passione del Signore Gesù Cristo: accogliete di vero cuore le cose che verranno dette appresso, per sfuggire gli improvvisi mali presenti e prossimi a venire).**

E così udii il Bambinello (Gesù) che gridava dalla Croce: "Abbiate pietà di me, abbiate pietà di me, o figli di Adamo, per i quali tanto patisco".

E prego dunque tutti coloro che stanno per ascoltare o leggere la Passione di Nostro Signore Gesù Cristo, affinchè comprendano con mente lucida le cose che seguiranno, (e), armandosi contro i mali presenti e imminenti, essi non piombino (su di loro), improvvisi.


stinctiꝰ q̃ in seip̃o Itaq; audi-
uit pueꝝ puulum in cruce cla-
mãtem. miseremini mei misere
mini mei o filij ade. ꝓ quibus
tanta pacior Et rogo ergo vni
uersos q̇ hec audituri sunt seu
lecturi ꝓpter dñi nr̃i ihesu xp̃i
passionem · quatenꝰ ea que se-
quũtur sinceris capiãt mẽtibꝰ
cõtra mala pñcia et de ꝓximo
instancia. vt armati ex hijs nõ
inueniantur in ꝓuisi Videbat

Incunabolo del 1498, fol.044, col.d.



erant oēs sancti et bñi dei Hec
aūt arbor habuit tres ptes. qa
vere fuit arbor sanctissime tri-
nitatis Et in qualibet pte erāt
quinq; rami mirabiles et pul-
cherrimi Et in quolibet ramo
modo mirabili cernebat illum
eūdem puerū crucifixum. sicut
corpus xp̄i idē numero potest
esse in infinitis ecclesijs si essēt
ecclesie īfinite Audiuit ergo p
uulum ihm hec loquentē Ecce
inquit vides quāta pacior ꝓ te
et ꝓ hūano genere In incarna
cōne em̄ mea fuerūt tria īfini-
ta Primū fuit et est p essenciā
infinitam quod est dei verbum
Secūdū fuit vnio suppositalis
ad verbum . qd est maximum
quod deus facere potest · q̄ cre
atura iūgatur infinito p essen-
ciā Terciū fuit potestas gra-
cie et glorie Et scd̄m quodlibz
horū triū · in me ab instanti mee
ꝯceptōnis fuerūt tres infinite
crucifixoēs ¶ Prima fuit ver
bi dei scd̄m desideriū et volun-
tatem dei infinitam · p quā vo-
lebat sic satisfacere deo patri
ex infinito amore generis hūa
ni Ideo volebat sic c̄cifigi ſm
totam xp̄i passionē q̄ si filius
dei fuisset mortalis · infinicies
moreret deus Et quia mori nō
potuit Ideo in me mori voluit
quantum potuit ꝓ amore vr̄o

loquēdo de potēcia eius ordina
ta O duricia hūana hec attē-
de. et talem ne spernas amaro
torem O vos igitur omēs filij
ade attendite inquit puul⁹ ille
ihesus Arbor ista magna in q̄
p̄mitus sum crucifixus est sa-
lutacio angelica · cuius prime
quinq; dictōnes crucifixioni de
seruiunt verbi dei ¶ Primus
igitur ramus isti⁹ arboris dice
batur Aue Qm̄ ꝓ liberacō
ne vr̄a ab omni ve maledictō-
nis eue · moritur nunc in cruce
in vtero marie verbum dei in-
finita volūtate moriēdi p̄ inmē
so amore vr̄i Et q̄s est iste mo
riens? Certissime ipe est pr̄ vr̄
qui vos genuit · p creationem
et recreatōnem Quali tñ mor
te moritur? Certe si oēs mūdi
pr̄es sic ꝯuersi essēt i vnū prēz
vr̄m · sine quo nō possetis nec
fieri nec esse nec opari nisi per
ipm viuentem · multum debere
tis timere et cōpati ei⁹ morti
Et dico vobis q̄ ego sum ille
pr̄ vr̄ · plus amans vos qm̄ om
nes pr̄es mundi simul sumpti
possent amare vnū filium dile
tissimū O quantus gemitus ⁊
dolor esset in mundo de morte
tā necessarij pr̄is Pudeat ergo
vestrā obduracionem non cō-
pati patri vr̄o deo · cui in orōe
dñica dicitis Pater noster ·

Incunabolo del 1498, fol. 045a **(Bibl. Universitaria di Kiel).**

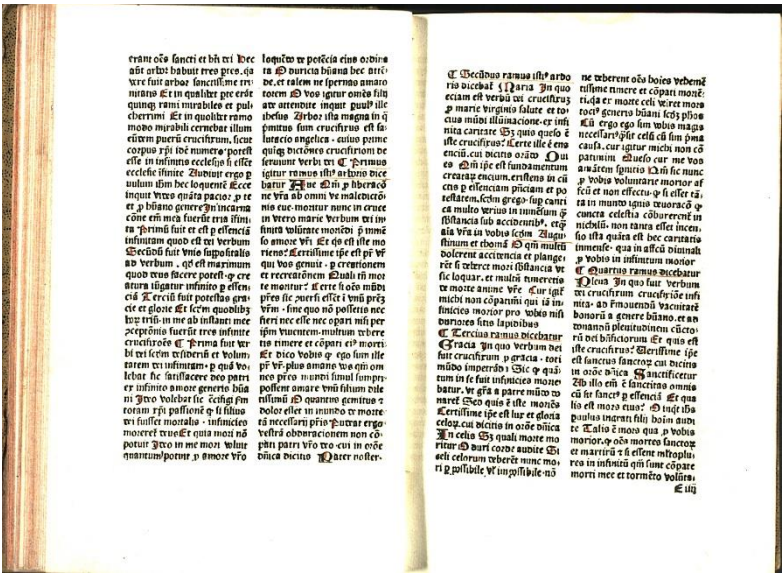
¶ Secūdus ramus istiꝰ ardo
ris dicebat̄ Maria In quo
eciam est verbū dei crucifixuz
ꝑ marie virginis salute et to-
cius mūdi illūinacione. ex infi
nita caritate Sz quis queso ē
iste crucifixus? Certe ille ē ens
enciū. cui dicitis orādo Qui
es Qm̄ ipe est fundamentum
creataꝝ encium. existens in cū
ctis ꝑ essenciam pñciam et po
testatem. scdm grego. sup canti
ca multo verius in inmēsum q̄
sbstancia sub accidentibꝰ. et q̄
aīa vr̄a in vobis scdm Augu-
stinum et thomā O qm̄ multū
dolerent accidencia et plange-
rēt si deberet mori sbstancia vt
sic loquar. et multū timeretis
de morte anime vr̄e Cur igit̄
michi non cōpatimī qui iā in-
finicies morior pro vobis nisi
duriores sitis lapidibus
¶ Tercius ramus dicebatur
Gracia In quo verbum dei
fuit crucifixum ꝑ gracia. toti
mūdo impetrādā Sic ꝙ quā-
tum in se fuit infinicies morie-
batur. vt gr̄a a patre mūdo do
naret̄ Sed quis ē iste moriēs
Certissime ipe est lux et gloria
celoꝝ. cui dicitis in orōe dñica
In celis Sz quali morte mo
ritur O duri corde audite Si
celi celorum deberēt nunc mo-
ri ꝑ possibile vl̄ impossibile. nō
ne deberent oēs hoies vehemē
tissime timere et cōpati moriē-
ti. q̄a ex morte celi veiret mors
tociꝰ generis hūani scdz phos
Cū ergo ego sim vobis magis
necessariꝰ q̄sit celū cū sim p̄ma
causa. cur igitur michi non cō
patimini Queso cur me vos
amātem spnitis Qm̄ sic nunc
ꝑ vobis voluntarie morior af
fcū et non effectu. ꝙ si esset tā-
ta in mundo ignis deuoracō ꝙ
cuncta celestia cōburerent̄ in
nichilū. non tanta esset incen-
sio ista quāta est hec caritatis
inmense. qua in affcū diuinali
ꝑ vobis in infinitum morior
¶ Quartus ramus dicebatur
Plena In quo fuit verbum
dei crucifixum crucifixiōe infi
nita. ad r̄mouendū vacuitatē
bonorū a genere hūano. et ad
donandū plenitudinem cūcto-
rū dei bñficiorum Et quis est
iste crucifixus? Verissime ipe
est sanctus sanctoꝝ cui dicitis
in orōe dñica Sanctificetur
Ab illo em̄ ē sanctitas omnis
cū sit sanctꝰ ꝑ essenciā Et qua
lis est mors eius? O inq̄t ihs
ꝑuulus ingrati filij hoīm audi
te Talis ē mors qua ꝑ vobis
morior. ꝙ oēs mortes sanctoꝝ
et martirū ⁊ si essent mltoplu-
res in infinitū qm̄ sunt cōpate
morti mee et tormēto volūta-
E iiij

Incunabolo del 1498, fol. 045b **(Bibl. Universitaria di Kiel)**.

Videbat enim divinissimorum hic contemplator Arborem infinite magnitudinis omnibus Fructibus plenam et in qua (fol. 045, col. a) erant omnes Sancti et Beati Dei(.)

Hec autem Arbor habuit tres partes, quia vere fuit Arbor Sanctissime Trinitatis(.)

Et in qualibet parte erant quinque Rami mirabiles et pulcherrimi(.)



Incunabolo del 1498, fol. 045 **(Bibl. Universitaria di Kiel)**.

Colui che contemplava le realtà divine, vedeva, infatti, un Albero di infinita grandezza, ricolmo di tutti i Frutti, e sul quale erano assisi tutti i Santi e Beati di Dio.

Quest'Albero, poi, aveva tre tronchi, poichè in verità era l'Albero della Santissima Trinità.

E, ogni tronco aveva cinque Rami meravigliosi e bellissimi.

inueniantur in pādisi Uidebat
em̄ diuinissio⁊ hic cōtēplato⁊
arbo⁊ē infinite magnitudinis
oībus fructibus plenā. et in q̄
E siḡ

erant oēs sancti et bt̄i dei Hec
aūt arbo⁊ habuit tres p̄tes. q̄a
vere fuit arbo⁊ sanctissime tri-
nitatis Et in qualibet p̄te erāt
quinqꝫ rami mirabiles et pul-
cherrimi Et in qualibet ramo

Incunabolo del 1498, fol.044, col.d; fol.045, col.a.

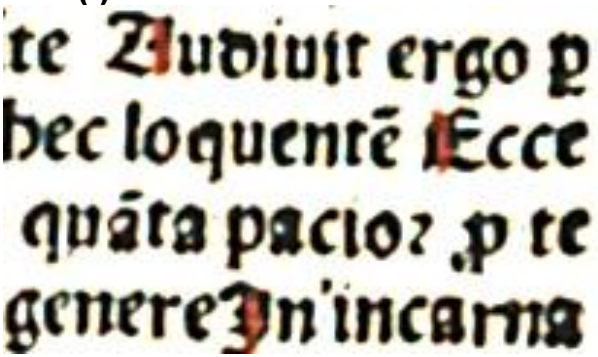
Bavarian Master, Rosariante, 1470 [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

Conrad von Soest, Santa Dorotea, 1460, Münster, Germania [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

Et in quolibet Ramo modo mirabili cernebat illum eundem Puerum Crucifixum, sicut Corpus Christi idem numero, potest esse in infinitis Ecclesijs si essent Ecclesie infinite(.)

Audivit ergo Parvulum Ihesum hec loquentem(:«) Ecce(,) inquit(,) vides quanta pacior pro te et pro humano genere(.)

In Incarnacione enim Mea fuerunt tria infinita[164](.)

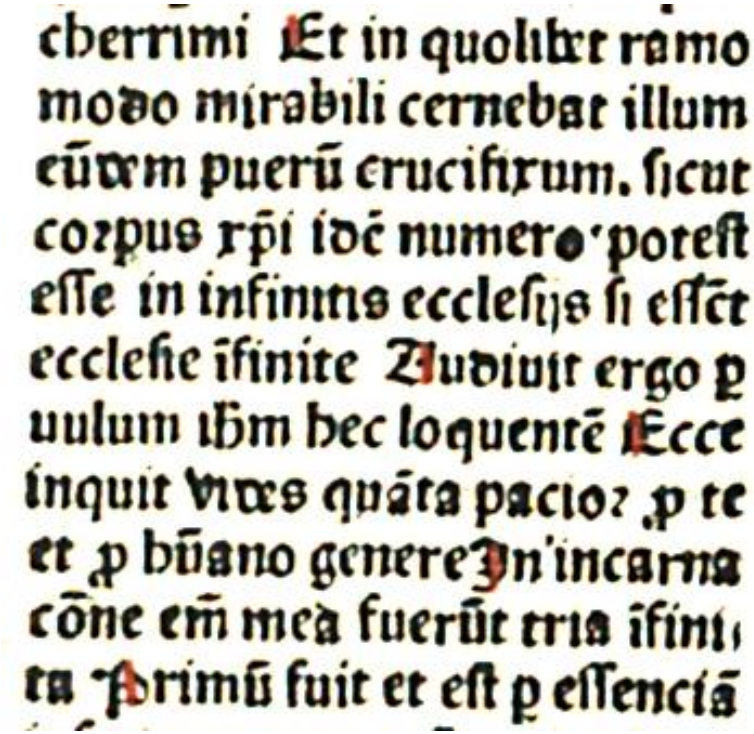

te Audivit ergo p
hec loquentē Ecce
quāta pacio? p te
genere In'incarna

[164] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 12) si ha: *"Ecce: SCHEMA PSALTERII. V. Arbor stabat infinitae magnitudinis, omnibus plena fructibus, et in ea Beati omnes. Trifurcata uno e trunco dividebatur triramis. Quisque trium ramus, erat rursum quin-queramis: et in singulis Puer crucifixus, qui sic spectanti loquebatur: "Ecce, quae, quantaque patior. Sed intellige, quae cernis Incarnationi meae TRIA inerant INFINITA"* (Ecco: LA VISIONE DEL ROSARIO: V. Vidi un Albero d'infinita grandezza, pieno di tutti i Frutti, e, su di esso, erano assisi tutti i Santi. Dall'unico tronco si diramavano Tre Rami, ciascuno dei quali, si divideva in altrettanti Cinque Rami, e in mezzo ad essi stava Crocifisso il Bambino (Gesù), che, a me che assistevo, disse: "Ecco quali e quante cose Io Soffro. Guarda le infinite Sofferenze, non solo a partire dall'Incarnazione, ma in Tre Gradi).**

E, su ciascun Ramo, in modo mirabile, (egli) vedeva lo stesso Bambino (Gesù) Crocifisso, così come il Corpo di Cristo, è uno solo di numero, (ma) può essere in infinite Chiese, se ci fossero infinite Chiese.

Udì, dunque, il Piccolo Gesù pronunciare queste (parole): "Ecco, disse, vedi quante cose ho sofferto per te e per il genere umano.

Nella Mia Incarnazione vi erano tre realtà infinite.


cherrimi Et in quolibet ramo
modo mirabili cernebat illum
eũdm puerũ crucifixum. sicut
corpus xpi idẽ numero potest
esse in infinitis ecclesijs si essẽt
ecclesie ifinite Audiuit ergo p
uulum ihm hec loquentẽ Ecce
inquit vides quãta pacio? p te
et p bũano genere In'incarna
cõne em mea fuerũt tria ifinita
ta Primũ fuit et est p essencĩã

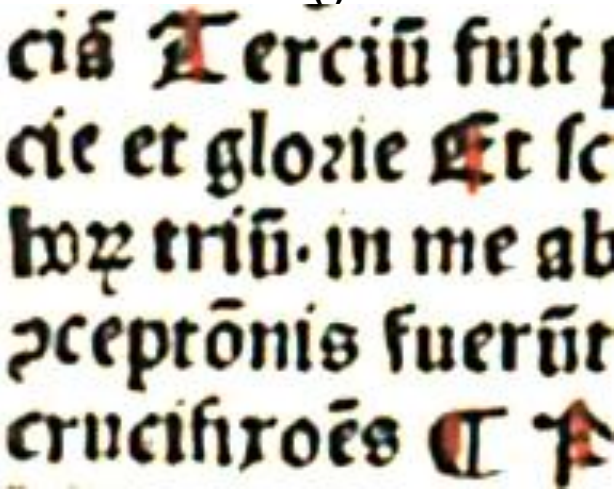
Incunabolo del 1498, fol.045, col.a.

Primum fuit et est per essenciam infinitam quod est Dei Verbum(.)

Secundum fuit unio suppositalis ad Verbum, quod est maximum quod Deus facere potest, quod creatura iungatur infinito per essenciam(.)

Tercium fuit Potestas gracie et glorie(.)

Et secundum quodlibet horum trium, in Me ab instanti Mee Conceptionis fuerunt tres infinite Crucifixiones[165](.)



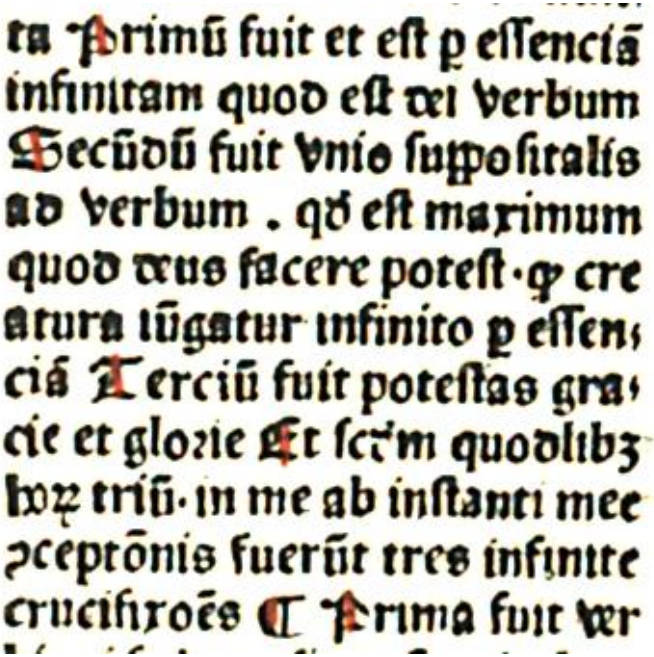
[165] Nel Coppenstein (lib. II, cap. 12) si ha: ***"1. Essentia, seu Dei verbum. 2. Unio hypostatica naturae finitae ad infinitam. 3. Et Potestas gratiae, ac gloriae. Secundum quoque horum, ab instanti Conceptionis meae erant tres crucifixiones infiniti cruciatus"*** **(1. [Le Sofferenze] dell'Essere [Dio], quando Io ero [prima dell'Incarnazione] il Verbo di Dio; 2. [Le Sofferenze] dell'Unione ipostatica della natura umana con quella divina. 3. [Le Sofferenze] della Resurrezione di Grazia e di Gloria. Dall'istante del Mio Concepimento, era come se per tre volte fossi stato Crocifisso).**

La prima (realtà) infinita era ed è l'Essere del Verbo di Dio.

La seconda (realtà infinita) fu il Verbo che si unì e soggiogò (alla Natura umana), che è il massimo che Dio potesse compiere, quando si congiunse per sempre col suo Essere ad una creatura (umana).

La terza (realtà infinita) fu la Potestà di grazia e di gloria.

E, a motivo di queste tre (realtà infinite), in Me, dall'istante della Mia Concezione, avvennero tre infinite Crocifissioni.

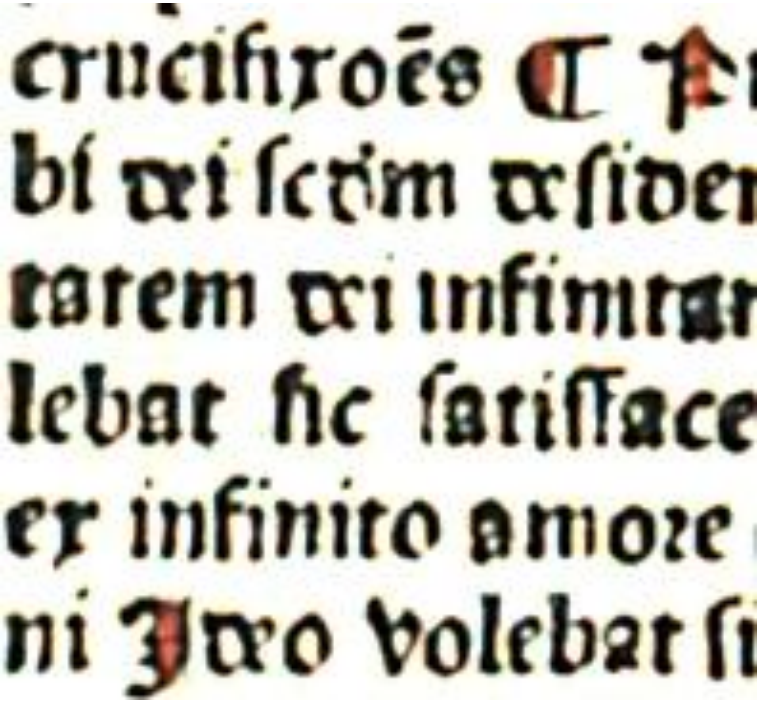

ta Primū fuit et eſt p eſſenciā
infinitam quod eſt dei verbum
Secūdū fuit vnio ſuppoſitalis
ad verbum . qđ eſt maximum
quod deus facere poteſt · p cre
atura tūgatur infinito p eſſen;
cia Terciū fuit poteſtas gra;
cie et glorie Et ſc̄m quodlibz
hoz triū · in me ab inſtanti mee
ꝯceptōnis fuerūt tres infinite
crucifixoēs ¶ Prima fuit ver

Incunabolo del 1498, fol.045, col.a.

((Prima fuit Verbi Dei secundum desiderium et Voluntatem Dei infinitam, per quam volebat sic satisfacere Deo Patri ex infinito amore generis humani(.)

Ideo volebat sic Crucifigi secundum totam Christi Passionem quod si Filius Dei fuisset mortalis, infinicies moreretur Deus(.)

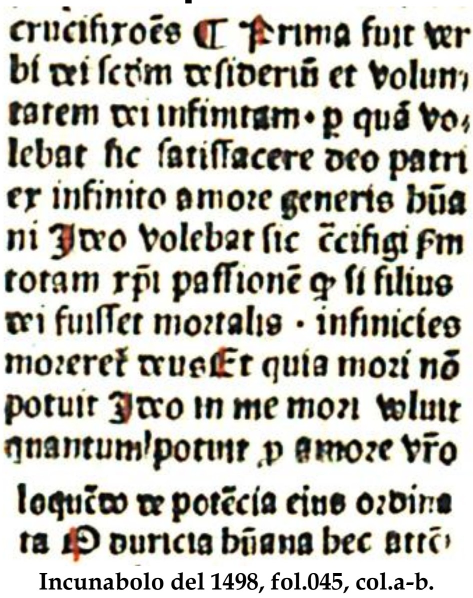
Et quia mori non potuit(,) ideo in Me mori voluit quantum potuit pro amore vestro (fol. 045, col. b) loquendo de potencia eius ordinata(.)



La prima (Crocifissione) fu come Verbo di Dio, nel desiderio infinito della Volontà di Dio, che, per amore infinito del genere umano, voleva così chiedere perdono a Dio Padre (per i peccati degli uomini).

Infatti, (il Verbo di Dio) voleva essere crocifisso così, in tutto secondo la Passione del Cristo, poichè, se il Figlio di Dio (prima dell'Incarnazione) avesse potuto morire, Dio avrebbe (voluto) morire infinite volte (per amore degli uomini).

Ma, poichè (il Verbo di Dio) non poteva morire, allora volle morire per amore vostro (incarnandosi) mediante Me, e (morì) al massimo delle sue possibilità creaturali.


crucifixiões ¶ Prima fuit ver
bi dei scdm desideriū et volun
tatem dei infinitam· p quā vo
lebat sic satisfacere deo patri
ex infinito amore generis hūa
ni Jdeo volebat sic crucifigi scdm
totam xpi passionē q si filius
dei fuisset mortalis · infinicies
moreret deus ¶ Et quia mori nō
potuit Jdeo in me mori voluit
quantum potuit p amore vro
loquendo de potēcia eius ordina
ta ¶ Duricia hūana hec attē

Incunabolo del 1498, fol.045, col.a-b.

O duricia humana hec attende, et talem ne spernas amatorem(!)

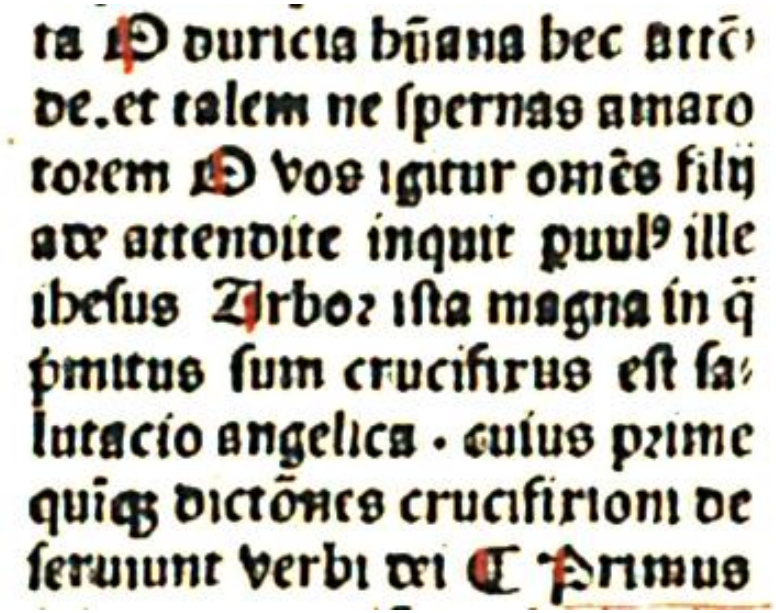
O vos igitur omnes filij Ade attendite(»,) inquit Parvulus Ille Ihesus(,«) Arbor ista magna in qua primitus sum Crucifixus est Salutacio Angelica, cuius prime quinque dictiones Crucifixioni deserviunt Verbi Dei[166](».)

---

[166] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 12) si ha: *"1. VERBI, quo ad Desiderium et voluntatem infinitam satisfaciendi Patri, ex infinito in homines Amore: adeo, ut si Deus esset mortalis potuisset mori infinities, si voluisset. At quia Deus mori non potuit: ideo vel sic in ME voluit mori, quantum licuit, amore vestri. O homnites, talem nec agnoscitis amorem? Vos igitur pii omnes attendite, si est dolor et amor, sicut dolor et amor meus! VI. I. QUINQUAGENA, ad Infinitatem Passionis Dominicae EX VERBO ortam oranda. ARBOR haec magna est Oratio Dominica, et Angelica Salutatio: Rami quinque sunt: utriusque priores quinae dictiones ex relatione Christi Domini"* (1. Come Verbo (di Dio), (Io Soffrivo) nel Desiderio e nella Volontà infinita di dare riparazione al Padre, a motivo dell'infinito Amore verso gli uomini. 2. E questo, a tal punto che, se (prima dell'Incarnazione, il Verbo) di Dio avesse potuto essere una creatura, avrebbe voluto morire infinite volte, se avesse potuto. Ma poiché (il Verbo di) Dio non poteva morire, perciò così volli Incarnarmi, per morire per Amor vostro. 3. O uomini, perché non confidate in questo Amore? O voi tutti che mi amate, siate pii, considerate se esiste mai un Dolore e un Amore, simile al mio Dolore e al mio Amore. VI. Prima cinquantina. Si reciti per l'infinita Passione del Signore, in quanto Verbo di Dio. (Il Novello Sposo) guardava quell'Albero di immensa grandezza, composto di Pater Noster e di Ave Maria: i cinque Rami erano le prime cinque parole delle due preghiere [secondo la Rivelazione di Gesù]).**

Oh, umana durezza, fai attenzione a queste cose e non disprezzare uno che ha amato così tanto!

O voi tutti, dunque, figli di Adamo, state attenti!", disse il Bambino Gesù, "questo grande Albero sul quale dal principio sono stato Crocifisso è l'Ave Maria, le cui prime cinque parole sono dedicate alla Crocifissione del Verbo di Dio".

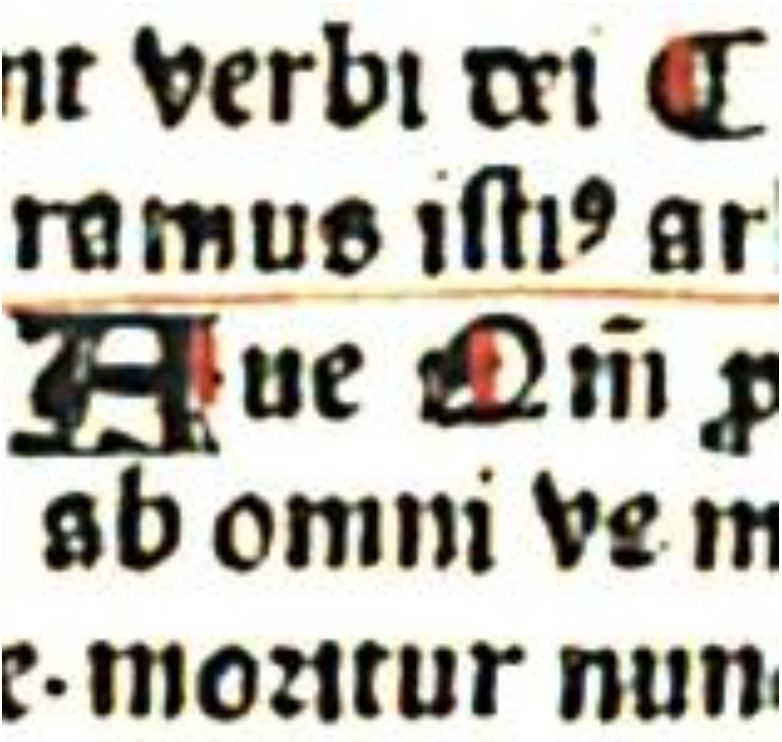

ta O duricia hũana hec attẽ
de. et talem ne spernas amato
torem O vos igitur omẽs filij
ade attendite inquit puul⁹ ille
ihesus Arbor ista magna in q̃
p̃mitus sum crucifixus est sa
lutacio angelica · cuius prime
quiq; dictõnes crucifixioni de
seruiunt verbi dei ¶ Primus

Incunabolo del 1498, fol.045, col.b.

((Primus igitur Ramus istius Arboris dicebatur(:) Ave(:) quoniam pro liberacione vestra ab omni ve maledictionis Eve, moritur nunc in Cruce in Utero Marie Verbum Dei infinita voluntate moriendi prae immenso amore vestri(.)

Et quis est moriens?

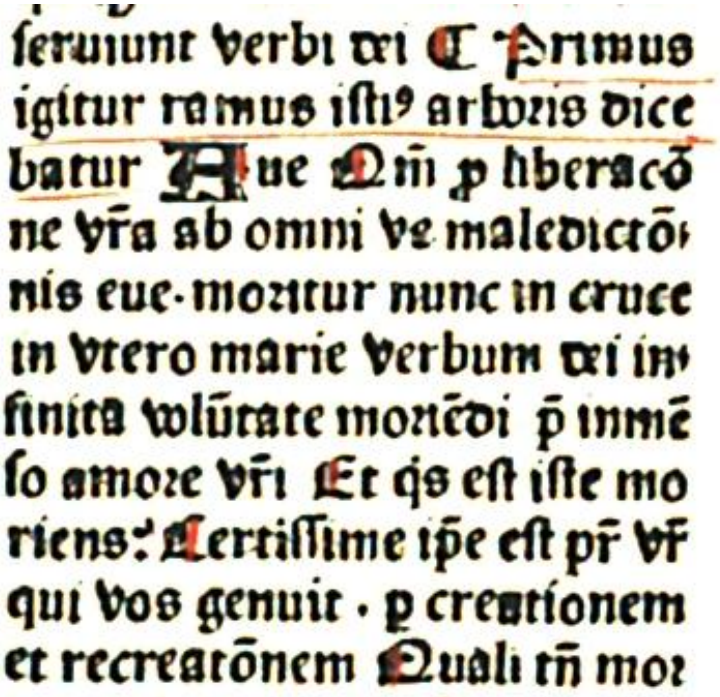
(«)Certissime ipse est Pater Vester qui vos genuit, per creationem et recreationem(.)



Il primo Ramo di questo Albero era chiamato: «Ave»: perchè il Verbo di Dio, per liberarvi da ogni guaio della maledizione di Eva, si struggeva di morire così sulla Croce, nascendo da Maria, e aveva la volontà senza fine di morire per lo smisurato amore per voi.

E chi è Colui che si strugge di morire?

(Disse il Bambino Gesù): «Certamente è lo stesso Padre Vostro che vi ha generati, mediante la Creazione e la Redenzione.


seruiunt verbi dei ¶ Primus
igitur ramus istiꝰ arboris dice
batur Aue Qm̄ ꝑ liberacō
ne vr̄a ab omni ve maledictō
nis eue· moritur nunc in cruce
in vtero marie verbum dei in
finita volūtate moriēdi p̄ inmē
so amore vr̄i Et q̄s est iste mo
riens? Certissime ip̄e est pr̄ vr̄
qui vos genuit · ꝑ creationem
et recreatōnem Quali tn̄ mor

Incunabolo del 1498, fol.045, col.b.

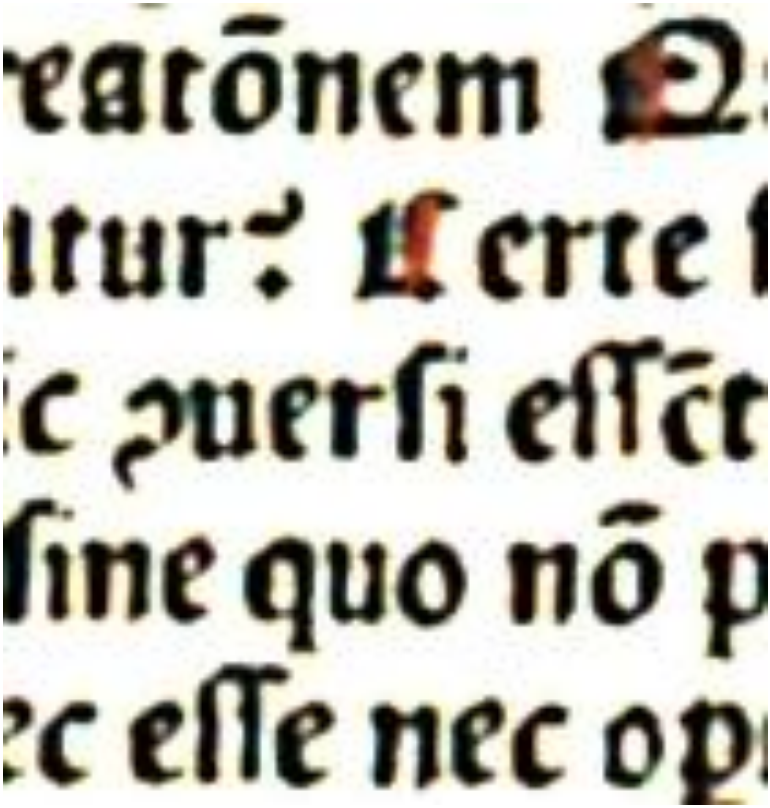
Rosariante, sec. XVII [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

Maarten van Heemskerck, Ritratto di Wilhelmina Pietersdr con il Rosario, 1567 [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

Quali tamen morte moritur?

Certe si omnes mundi patres sic conversi essent in unum patrem vestrum, sine quo non possetis nec fieri(,) nec esse(,) nec operari nisi per ipsum viventem, multum deberetis timere et compati eius morti(.)

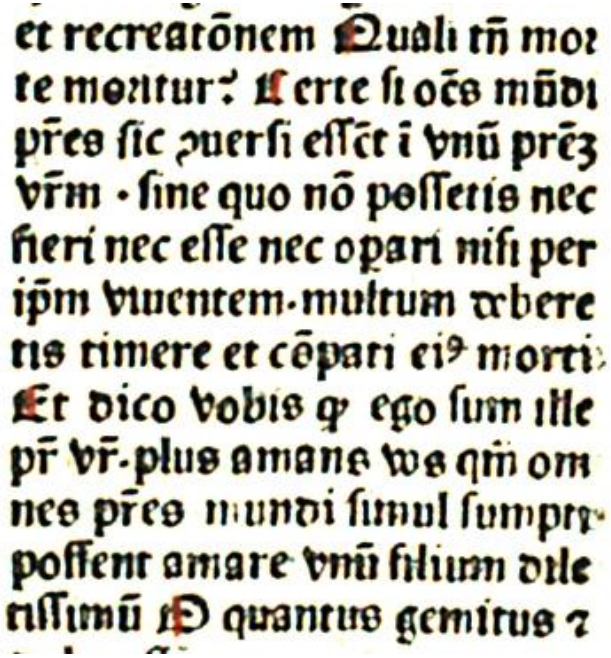
Et dico vobis quod Ego sum Ille Pater Vester, plus amans vos quam omnes patres mundi simul sumpti possent amare unum filium dile[c]tissimum(.)



E per quale morte, poi, si strugge di morire?

Certo, se tutti i padri del mondo si potesserò all'istante trasformare in un solo padre vostro, senza il quale (voi) non potreste nè essere generati, nè esistere, nè compiere alcuna opera, se (egli) non vi comunicasse la vita, molto dovreste temere e soffrire per la sua morte.

E vi dico che Io sono quel Padre Vostro, che vi ama più di quanto tutti i padri del mondo messi insieme, potrebbero amare un solo predilettissimo figlio.


et recreatōnem Quali tñ mor
te moritur? Certe si oc̄s mūdi
pr̄es sic ꝯuersi essēt i vnū prēz
vr̄m · sine quo nō possetis nec
fieri nec esse nec opari nisi per
ip̄m viuentem · multum debere
tis timere et cōpati ei⁹ morti
Et dico vobis q̄ ego sum ille
pr̄ vr̄ · plus amans vos qm̄ om
nes pr̄es mundi simul sumpti
possent amare vnū filium dile
tissimū O quantus gemitus ⁊

Incunabolo del 1498, fol.045, col.b.

O quantus gemitus et dolor esset in mundo de morte tam necessarij Patris(.)

Pudeat ergo vestram obduracionem non compati Patri Vestro Deo cui in Oracione Dominica dicitis(:) Pater Noster[167](».)

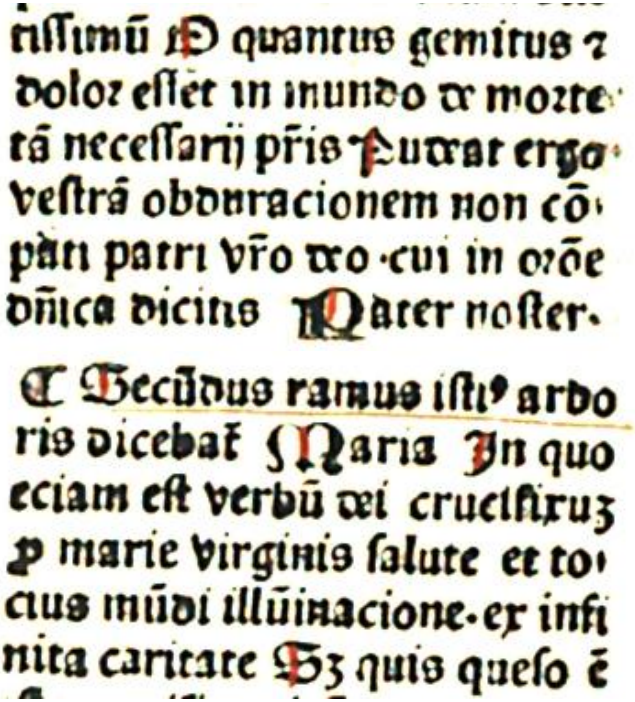
(fol. 045, col. c) Secundus Ramus istius Arboris dicebat(:) Maria(,) in quo eciam est Verbum Dei Crucifixum pro Marie Virginis salute et tocius mundi illuminacione, ex infinita caritate(.)

[167] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 12) si ha: *"I. RAMUS: AVE. "Quia pro liberatione vestra ab omni, Vae maledictionis EVAE, ecce SIC morior in Cruce inde a conceptione. Morior, Pater vester, per et Creationem, et hanc Recreationem. Iam omnium patrum qui fuerunt, sunt, erunt, amores coniungantur; mei tamen af-fectus partem nec minimam attingent. Et eum sceleribus adhuc crucifigitis, cui oratis, PATER NOSTER"* (Primo Ramo: "Ave". "Ecco, così Io Muoio in Croce, fin dal primo istante del Mio Concepimento, per la vostra liberazione dai guai della maledizione di Eva. Muoio Io, il vostro Padre, che (vi ha generati) con la creazione e con la redenzione. Si presentino qui con il loro amore, tutti gli altri padri, quelli che furono, che sono e che saranno: essi, certo, non raggiungeranno la minima parte del mio Amore. Non crocifiggetelo più con i peccati, ma pregatelo con: "Pater Noster").**

Oh, quanto pianto e dolore ci sarebbero nel mondo per la morte di Padre così necessario!

Perciò, vergognatevi della vostra durezza per non aver avuto compassione di Dio, Padre Vostro, al quale nell'Orazione del Signore dite: Pater Noster".

Il secondo Ramo di questo Albero era chiamato: "Maria", sul quale il Verbo di Dio è anche Crocifisso per la difesa di Maria Vergine e per l'illuminazione del mondo intero, a motivo del (suo) infinito Amore.



tissimū O quantus gemitus ⁊
dolor esset in mundo de morte
tā necessarij pr̄is Pudeat ergo
vestrā obduracionem non cō
pati patri vr̄o deo cui in orōe
dn̄ica dicitis Pater noster.

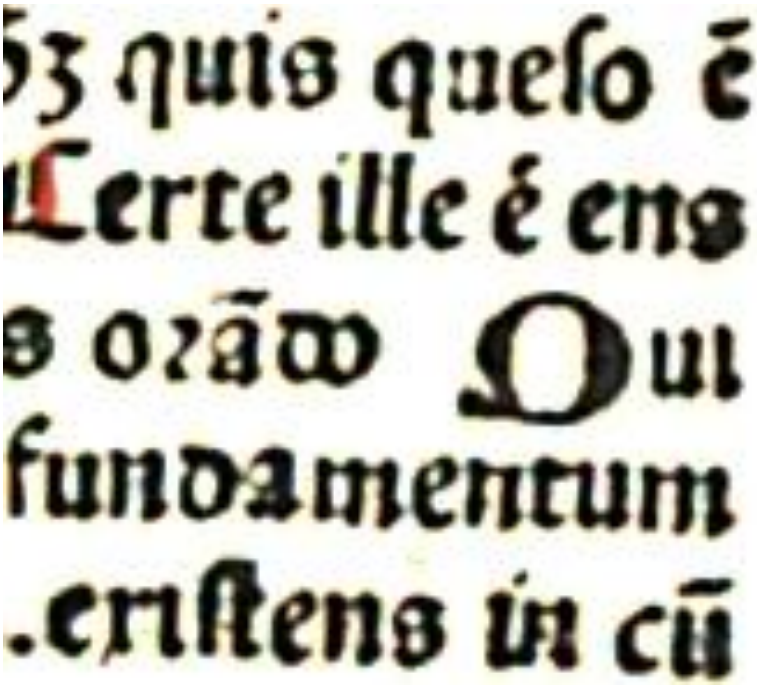
¶ Secūdus ramus isti⁹ ardo
ris dicebat̄ Maria In quo
eciam est verbū dei crucifixuz
p marie virginis salute et to
cius mūdi illūinacione. ex infi
nita caritate Sz quis queso ē

Incunabolo del 1498, fol.045, col.b-c.

Sed quis queso est Iste Crucifixus?

Certe Ille est Ens encium, cui dicitis orando(:) Qui Es(.)

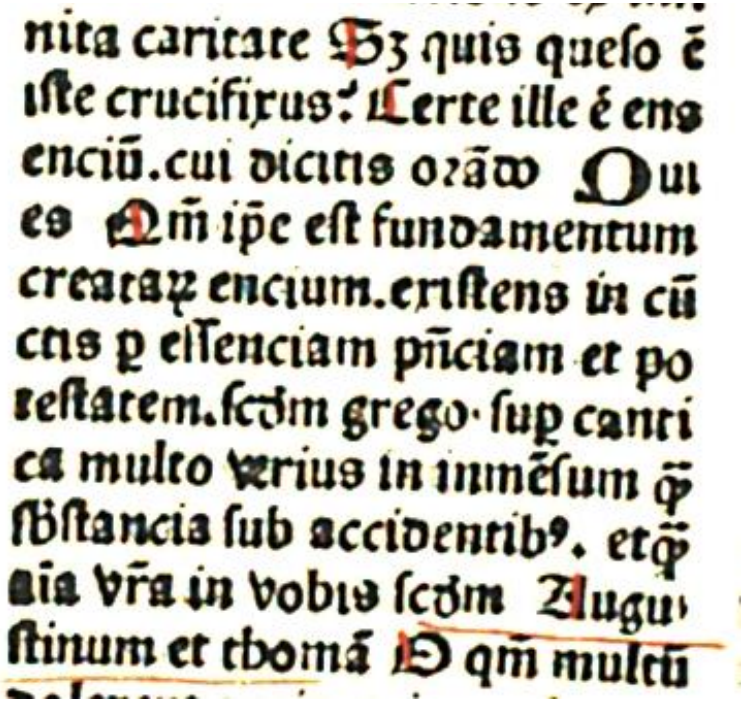
Quoniam Ipse est fundamentum creatarum encium, existens in cunctis per essenciam(,) presenciam et potestatem, secundum Gregorium, super Cantica multo verius in inmensum quam substancia sub accidentibus, et quam anima vestra in vobis(,) secundum Augustinum et Thomam(.)



Ma chi è, per amor del Cielo, questo Crocifisso?

Certo, Egli è l'Essere degli esseri, al quale dite, pregando: «Che Sei».

Poichè Egli è il principio degli esseri creati, che esiste in tutte le cose in essenza, presenza e potenza (secondo i Cantici di [San] Gregorio), in verità, molto più infinitamente di quanto la sostanza (esista) negli accidenti, e di quanto la vostra anima (sia) in voi, come dissero (Sant')Agostino e (San) Tommaso.

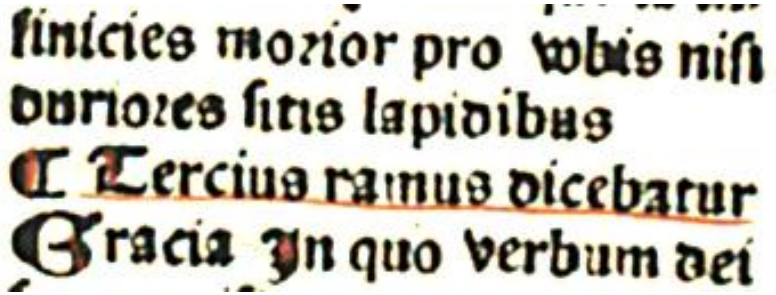

nita caritate Sz quis queso ē
iste crucifixus? Certe ille ē ens
enciū. cui dicitis orādo Qui
es Qm̄ ip̄e est fundamentum
creatarꝝ encium. existens in cū
ctis ꝑ essenciam p̄nciam et po
testatem. scd̄m grego. sup canti
ca multo verius in inmēsum q̄
sb̄stancia sub accidentib⁹. et q̄
aīa vr̄a in vobis scd̄m Augu
stinum et thomā O qm̄ multū

Incunabolo del 1498, fol.045, col.c.

(«)O quam multum dolerent accidencia et plangerent si deberet mori substancia ut sic loquar, et multum timeretis de morte anime vestre(.)

Cur igitur Michi non compatimini qui iam infinicies morior pro vobis nisi duriores sitis lapidibus[168](?».)

((Tercius Ramus dicebatur(:) Gracia(.)



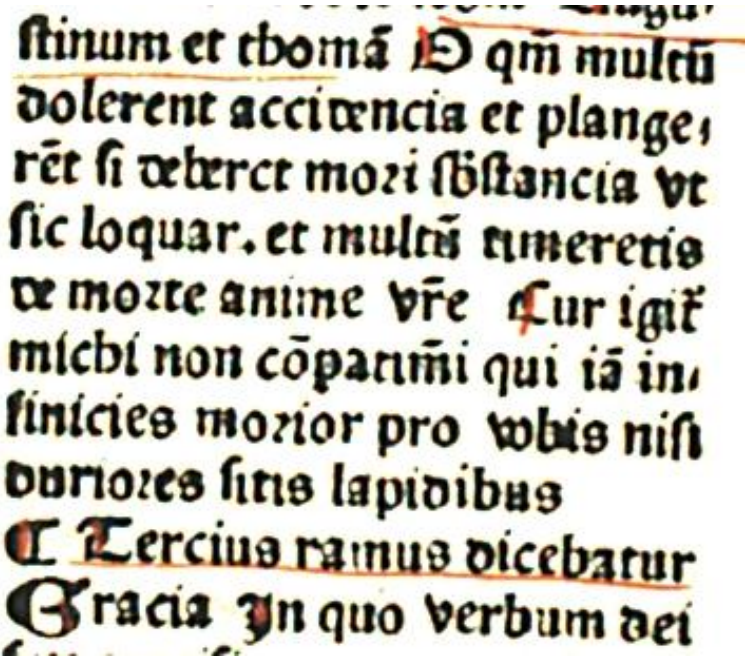
---

[168] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 12) si ha: *"II. RAMUS: MARIA. "Quia et pro Mariae salute, et pro mundi Illuminatione, sic patior Crucifixus. Quis? Ens entium, cui oratis: QUI ES, existens in omnibus per Essentiam, praesentiam, potentiam, verius quam anima vestra in vobis existat. Iam mors corporis sit dolorosa, quanto plus animae? Et mea infinities acerbior est. Et ubi vestra compassio?"* (Secondo Ramo: "Maria". "Ecco, così Io Soffro Crocifisso, a partire dal Saluto [dell'Angelo] a Maria, quando [entrai in Lei] con la mia Luce, affinché Io, che sono L'Essere degli esseri (salvassi) il mondo. Per questo pregatemi con: "Qui es", perché Io Sono esistente in tutti, nell'Essere, nella Presenza e nelle Facoltà, ancor più saldamente di quanto la vostra anima abita in voi. Se già la morte del corpo è per tutti dolorosa, e ancor più lo è quella dell'anima, la mia (Morte) è stata infinite volte ancor più straziante. E dove è la vostra compassione?").**

(Disse Gesù): “Oh, quanto grandemente si addolorerebbero e si affliggerebbero le realtà create se dovesse spegnersi in esse la vita, e (quanto) grandemente temereste la morte della vostra anima, se ciò potesse avvenire.

Perchè dunque non avete compassione di Me, che infinite volte mi struggo di morire per voi, se non siete più duri delle pietre?”.

Il terzo Ramo era chiamato: Grazia.


stinum et thomā O qm̄ multū
dolerent accidencia et plange-
rēt si deberet mori sb̄stancia vt
sic loquar. et multū timeretis
de morte anime vr̄e ¶ Cur igit̄
michi non cōpatim̄i qui iā in-
finicies morior pro vobis nisi
duriores sitis lapidibus
¶ Tercius ramus dicebatur
Gracia In quo verbum dei

Incunabolo del 1498, fol.045, col.c.

In quo Verbum Dei fuit Crucifixum pro Gracia, toti mundo impetrandi(.)

Sic quod quantum in Se fuit infinicies moriebatur, ut Gracia a Patre mundo donaretur.

Sed Quis est Iste moriens(?)

Certissime Ipse est Lux et Gloria Celorum, cui dicitis in Oracione Dominica(:) In Celis(.)

Sed quali morte moritur(?)

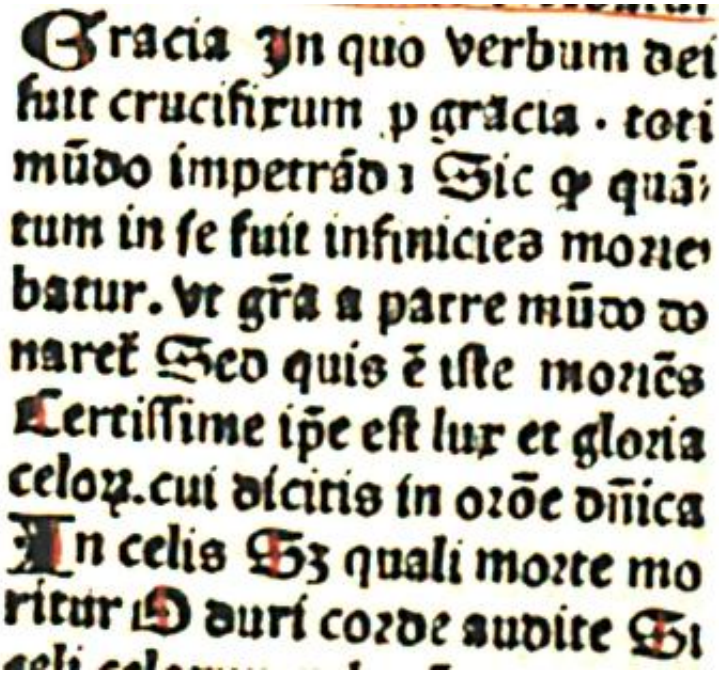
Su questo (Ramo) il Verbo di Dio era Crocifisso per ottenere Grazia a tutto il mondo.

Cosicchè Egli in se stesso si struggeva di morire infinite volte, affinchè dal Padre fosse data al mondo la Grazia.

Ma Chi è Colui che si strugge di morire?

Certamente è lo Stesso che è la Luce la Gloria dei Cieli, al quale dite nel Pater Noster: "Nei Cieli".

Ma con quale morte si strugge di morire?


Gracia In quo verbum dei
fuit crucifixum p gracia · toti
mūdo impetrādi Sic q quā-
tum in se fuit infinicies morie-
batur. vt grā a patre mūdo do
naret Sed quis ē iste moriēs
Certissime ipe est lux et gloria
celoꝝ. cui dicitis in orōe dñica
In celis Sz quali morte mo
ritur O duri corde audite Si

Incunabolo del 1498, fol.045, col.c.

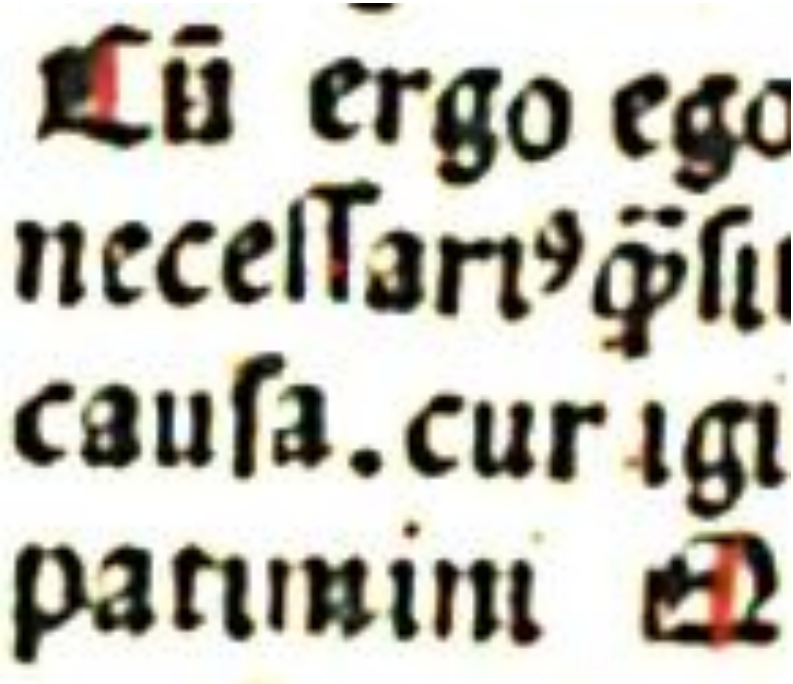
Maarten van Heemskerck, Ritratto di una donna col Rosario, 1548, Philadelphia Museum of Art [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

Maerten Van Heemskerck, Ritrato di Gerritsdr Hillegond, sec. XVI [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

(«)O duri corde audite(!)

Si Celi celorum deberent nunc mori per possibile, vel impossibile, nonne (fol. 045, col. d) deberent omnes homines vehementissime timere et compati morienti, quia ex morte Celi veniret mors tocius generis humani secundum philosophos(?)

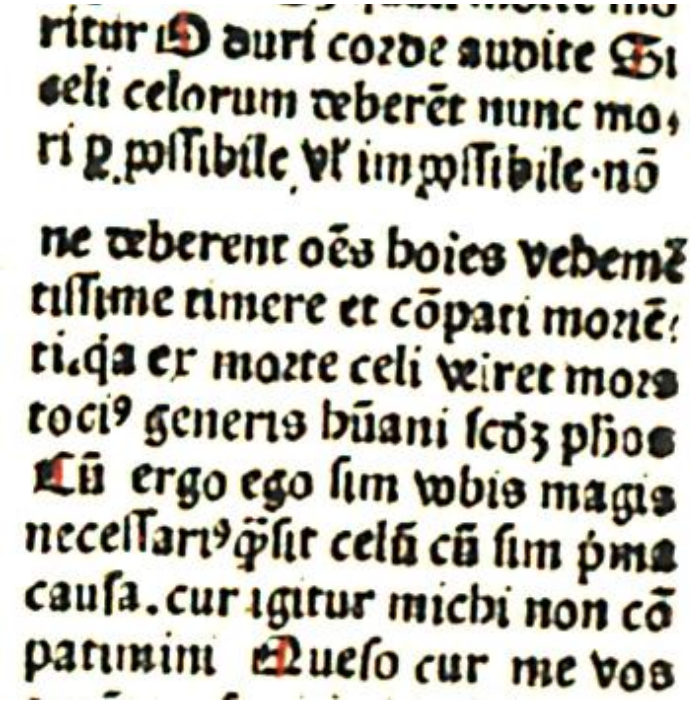
Cum ergo Ego sim vobis magis necessarius quam sit Celum cum sim Prima Causa, cur igitur Michi non compatimini(?)



(Disse Gesù): “O duri di cuore, udite!

Se i Cieli dei cieli stessero per dissolversi, in previsione, o per ipotesi, forse non dovrebbero tutti gli uomini temere fortissimamente e disperarsi per la dissoluzione (dei cieli), perchè dalla rovina del Cielo avverrebbe la morte di tutto il genere umano (come affermano i filosofi)?

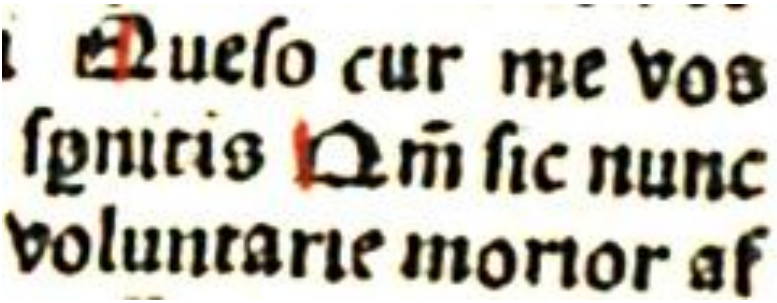
Perchè, allora, (voi) non avete compassione di Me, essendo Io per voi più necessario di quanto lo sia il Cielo, essendone la Causa Prima?


ritur O duri corde audite Si
celi celorum deberēt nunc mo,
ri ꝑ possibile vl' impossibile·nō
ne deberent oēs hoies vehemē
tissime timere et cōpati moriē:
ti.q̄a ex morte celi veiret mors
toci⁹ generis hūani scd̄z phos
Cū ergo ego sim vobis magis
necessari⁹ q̄sit celū cū sim ꝑma
causa. cur igitur michi non cō
patimini Queso cur me vos

Incunabolo del 1498, fol.045, col.c-d.

Queso cur Me vos amantem spernitis(?)

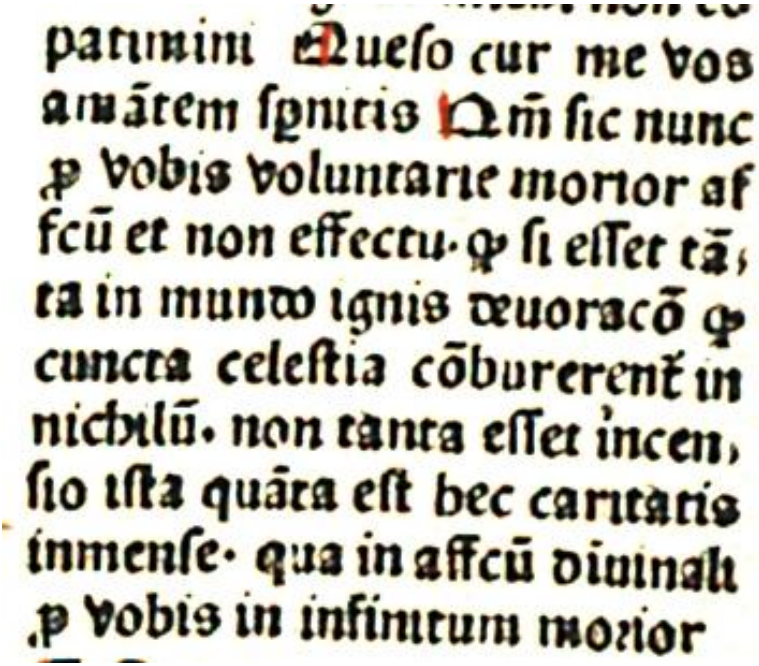
Quoniam sic nunc pro vobis voluntarie morior affectu et non effectu, quod si esset tanta in mundo ignis devoracio quod cuncta celestia comburerentur in nichilum, non tanta esset incensio ista quanta est hec caritatis immense, qua in affectu divinali pro vobis in infinitum morior[169](».)



[169] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 12) si ha: *"III. RAMUS: GRATIA. "Quia ad gratiam orbi impetrandam crucifixus sum, SIC dolo-rose et amorose. Quis? Lux et gloria coelorum, cui oratis: IN COELIS. Qua morte? Si coelorum mors esse pos-set: omnia viventia extinguerentur. Ego plus vitae sum vestrae necessarius: Ego plus igne amoris in vos exaestuor quam, si creata omnia unus ignis forent, ae-stuare is posset. Et quae vestra redamatio?"* (Terzo Ramo: "Gratia". "Io sono stato cruentamente Crocifisso per Amore, affinchè ottenessi la Grazia al mondo. Chi sono Io? La Luce e la Gloria dei Cieli, a cui pregate: "In Coelis". E che Morte! Se potesse avvenire la morte dei Cieli, tutti gli esseri viventi morirebbero: ma Io sono ancor più necessario alla vostra vita. Io sono infiammato dal Fuoco dell'Amore per voi, più che se tutte le cose create divampassero in un medesimo fuoco. E, dove il vostro ricambio?").**

Vi chiedo perchè mai voi disdegnate (proprio) Me che vi amo!

Poichè Io di Mia spontanea volontà Mi struggo di morire, per affetto, e non per forza, che, se ci fosse nel mondo un fuoco così devastante che riducesse tutti i Cieli al nulla, questo incendio non sarebbe così grande quanto è (l'incendio) dell'immensa Carità d'Amor di Dio, con la quale all'infinito (Io) mi struggo di morire per voi".



patimini Queso cur me vos
amātem sp̄nitis Qm̄ sic nunc
ꝑ vobis voluntarie morior af
fcū et non effectu· ꝙ si esset tā,
ta in mundo ignis deuoracō ꝙ
cuncta celestia cōburerent̄ in
nichilū· non tanta esset incen,
sio ista quāta est hec caritatis
inmense· qua in affcū diuinali
ꝑ vobis in infinitum morior

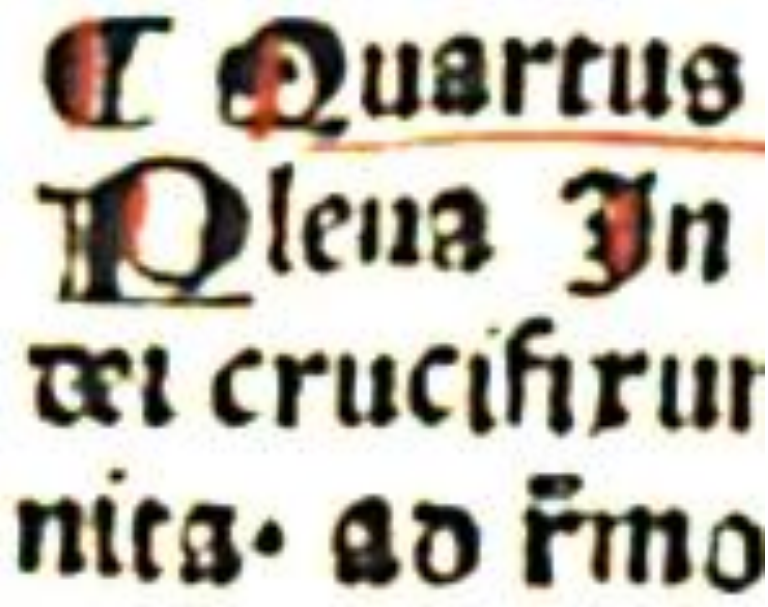
Incunabolo del 1498, fol.045, col.d.

((Quartus Ramus dicebatur(:) Plena(.)

In quo fuit Verbum Dei Crucifixum Crucifixione infinita ad removendum vacuitatem honorum a genere humano, et ad donandum plenitudinem cunctorum Dei beneficiorum(.)

Et quis est iste Crucifixus?

Verissime Ipse est Sanctus Sanctorum cui dicitis in Oracione Dominica(:) Sanctificetur(.)

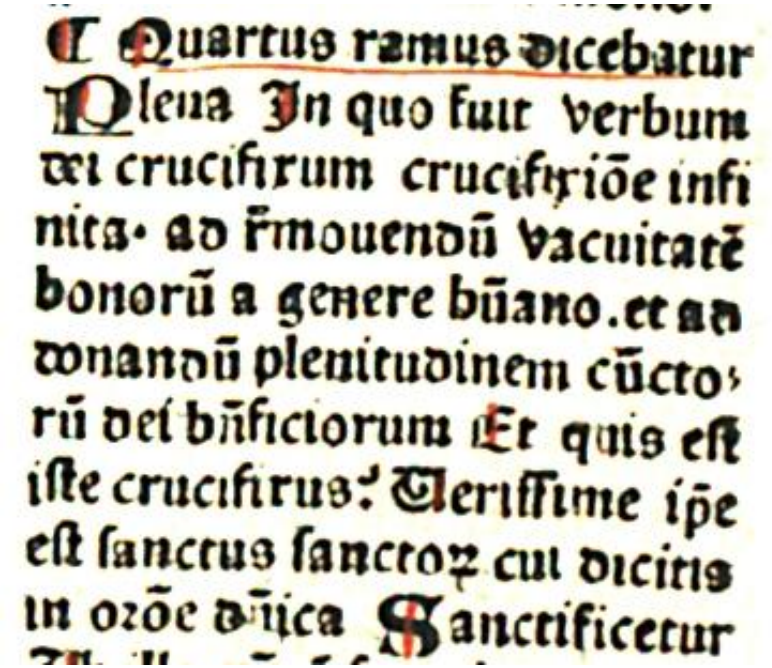


Il quarto Ramo era chiamato: «Piena».

Su di esso era Crocifisso il Verbo di Dio con una Crocifissione eterna, per distaccare la vanità degli onori dal genere umano, e per donare (loro) la pienezza di tutti i benefici di Dio.

E chi è questo Crocifisso?

Verissimamente Egli è il Santo dei Santi, al quale (voi) dite nel Pater Noster: «Sia santificato».


¶ Quartus ramus dicebatur
Plena In quo fuit verbum
dei crucifixum crucifixiõe infi
nita· ad ẽmouendũ vacuitatẽ
bonorũ a genere bũano. et ad
donandũ plenitudinem cũcto-
rũ dei bñficiorum Et quis est
iste crucifixus? Veriſſime ipe
est ſanctus ſanctoꝝ cui dicitis
in oratõe dñica Sanctificetur

Incunabolo del 1498, fol.045, col.d.

rio et affectuo· non essent nisi
mors pulcis cōpata morti to
cius mūdi Et intantum ꝓ vo
bis morior vt viuatis.morior
vt sancti sitis·morior vt pleni
sitis O queso saltim cōpatimi
michi.qui cōpateremini latro
ni talia pacienti ¶ Quintus
ramus dicebat Dñs In quo
verbum vri fuit crucifixum ad
hoc· vt totum genus hūanum
haberet dñium regale ꝓ libera
cionē a diabolica seruitute Et
quis inq̄ talis est crucifixus?
Ipe est vester dñs multū nobi
lis·et valde amabilis ac pluri
mū liberalis . qui crucifigitur
vt cūcti hoies rḡes celestis reg
ni efficiantur Certissime ait ꝓ
pulus ihūs mox cōceptus.ipe
est vri dñator qui vos baptiza
uit et noiauit nomine nature.
gracie.et glorie · cui vos dici
tis in oracione dominica
¶ Nomen tuū O nomen
est tanti honoris. q̄ ad tale ꝓ
latum omne genu flectit cele
stium terrestrium et infernoz
Ille est eciam qui oibus vobis
dat linguā ad res noiandū mē
tem et corpalem Et qui vos
noiauit et scripsit in libro di
vine ꝓuidēcie Ex inq̄ qualis
est mors tanti dñi Et ait puu
lus ihūs Tota certe et tā mi
rabilis tamq̄ dolorosa est ⁊ ge
mebūda· q̄ lingue tā āgelox q̄
oim hoim qui fuerunt a princi
pio mūdi et nascent vsq̄ in fi
nem nō possent explicare mul
tissimā ptem ipi⁹ afflictiue mor
tis.ecia si michil aliud facerent
nisi q̄ assidue loquerētur de ḡ
uitate mortis tāti dñi O igit
vos omnes filij ade.cur me igit
sic lamētantē surda aure ptrā
sitis·sic turbatum ꝓ vobis sp
nitis? Miserem inq̄ mei salti
cōpaciendo michi.qui in quiq
istis crucib⁹ sum ēcifixus ꝓ
decez vri mandata implenda ⁊
a vobis violata Sic ergo vi
detis q̄ ꝓ vobis et in vniuer
sali et in quolibet priculari sū
quiquagesies crucifixus Quia
quiquies xcem sunt quiquagi
ta·que crucifixiōes fuerunt in
finite afflictionis non sensuali
tatis sed xsideratiualis Que
afflictio xsideratiualis nō trā
sibit·sed ineternum q̄ diu ero
xus ꝓ salute vra et gloria in
me remanebit Mone ergo et
merito ꝓ bijs quiquagīta cru
cifixi tombus oi iure estis obli
gati ad bonorem et amorē et
laudem ac seruitutem mei· vi
cibus quinquaginta Quaꝓk
si nō estis ingrati· laudate me
in psalterio meo ꝓ pmam quin
quagenaz idest ꝓ quique ginta
pr nr et totidē Duc n aria·cr

Incunabolo del 1498, fol. 046a **(Bibl. Universitaria di Kiel).**

quibus crucifixōes has habe-
tis et effcm̄ illaꝝ habē potestis
Et hec dicta sunt de p̄ma pte
ārboris istiꝰ cū quiq̄ ipiꝰ ramis
¶ Attēddite aūt fideles vniuer
si q̄ scd̄m crucifixū in me fuit
verbū dei ratiōe infinite vnio-
nis q̄ fuit duorū media. scz dei
tatis et hūanitatis · ⁊ ex oī pte
tā verbū dei q̄ aīa mea gr̄osa
optabant crucifixioēz et mor-
tē infinitā ꝓ toto genere hūa-
no Ista vnio fuit ordinata ad
hoc vt deꝰ et hō sil' paciēdo to
tū redimerēt genus hūanū sua
morte · eciam si hoīes deberēt
mltiplicari i infinitū · ymmo si
mūdi essent infiniti Sic talis
debuit esse mors mūdi r̄dēpto
ris q̄ illi oēs mundi possent ꝑ
eum r̄dimi · quatenꝰ ꝑ mortem
sic vnitoꝝ dissolueret̄ vnio ho
minū cū pccō · diabolo et mun
do · et ꝑficeret̄ verissima vnio
cū deo Hoc aūt verbum scd̄m
talē vnionem nouā et de nouo
creatā · quiq̄ modis fuit cruci
fixū a p̄mo instanti cōceptiōis
mee scd̄m quiq̄ ramos · qui ha
bent̄ in scd̄a pte arboris saluta
cionis angelice ¶ Primꝰ ra-
mus istius arboris dicebatur
Decum In quo erat verbū
dei hūanatum c̄cifixum · quate
nꝰ totus mundus haberet in se
t̄nitatem secum q̄ ātea habuit
diabolū secū Sed quis est tā
magnꝰ et tam gloriosus tanta
paciens? Ait ꝑuulus ille Ille
ē certe rex regū et dn̄s dn̄an-
ciū. cui dicitis i oratōne dn̄ica
Adueniat regnū tuum Sed
queso quali morte moriebatur
hic rex regum Ad hoc ꝑuulus
ille ihūs inquiebat Tali mor-
te moriebat̄ . q̄ si esset vnū vo
lumen ita latum et magnū vt
posset extendi ꝑ oīa regna tam
celestia q̄ t̄restria q̄ eciā infer
nalia · i q̄ haberet describi huiꝰ
dn̄i regis passio · neq̄q̄ millesi-
mā ꝑtem repn̄tare posset Si
quis aūt suo regi morienti nō
cōpateretur. haberet dici ꝓdi
tor infidelis Ergo et vos fide-
les cōpatimi michi ¶ Secū-
dus ramꝰ dicebat̄ Benedicta
In quo fuit verbum dei cruci
fixum racione hūane vnionis
quatenꝰ ꝑ hoc cūcti hoīes vni-
uersā haberēt benedictōnē Sz
qualis fuit hic moriens? Cer-
te fuit dn̄s libertatis ꝑ quē ha
betis oēm libertatē · naturalez
moralem · et theoloicalem · cui
orādo dicitis in oracōne dn̄ica
Fiat voluntas tua Et quā-
ta q̄so est mors eiꝰ Tāta inq̄t
ꝑuulus est. q̄ oēs mūdi volun-
tates create siml' sup̄te nō pos
sent velle alicui tātam mortez
quātam iste passꝰ est Quia vo

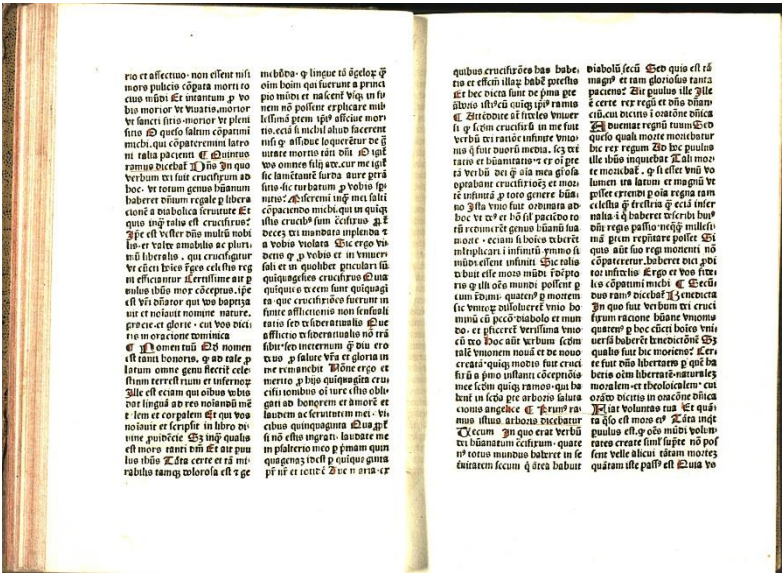
Incunabolo del 1498, fol. 046b **(Bibl. Universitaria di Kiel).**

Ab Illo enim est Sanctitas omnis cum sit Sanctus per essenciam(.)

Et qualis est mors Eius?

(«)O(,) inquit Ihesus parvulus(,) ingrati filij hominum audite(.)

Talis est mors qua pro vobis morior, quod omnes mortes Sanctorum et Martirum et si essent multo plures in infinitum quam sunt comparate Morti Mee et tormento voluntario (fol. 046, col. a) et affectivo, non essent nisi mors pulicis comparata morti tocius mundi(.)



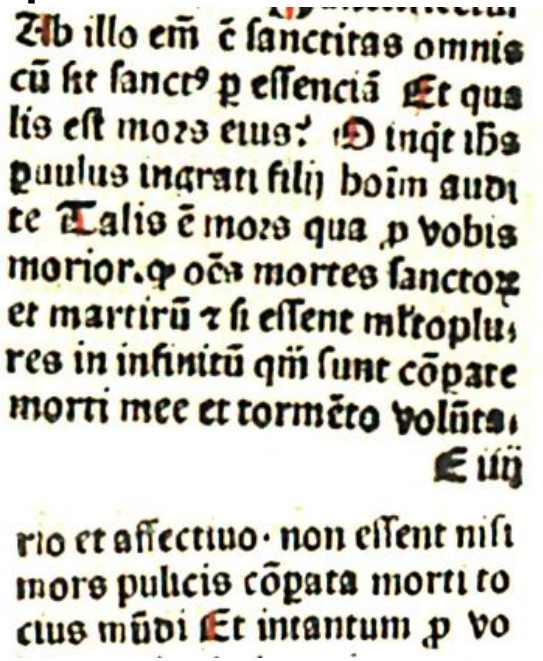
Incunabolo del 1498, fol. 046 **(Bibl. Universitaria di Kiel)**.

Da Lui, infatti, proviene ogni Santità, essendo (Egli) Santo nell'Essere.

E quale è la Sua Morte?

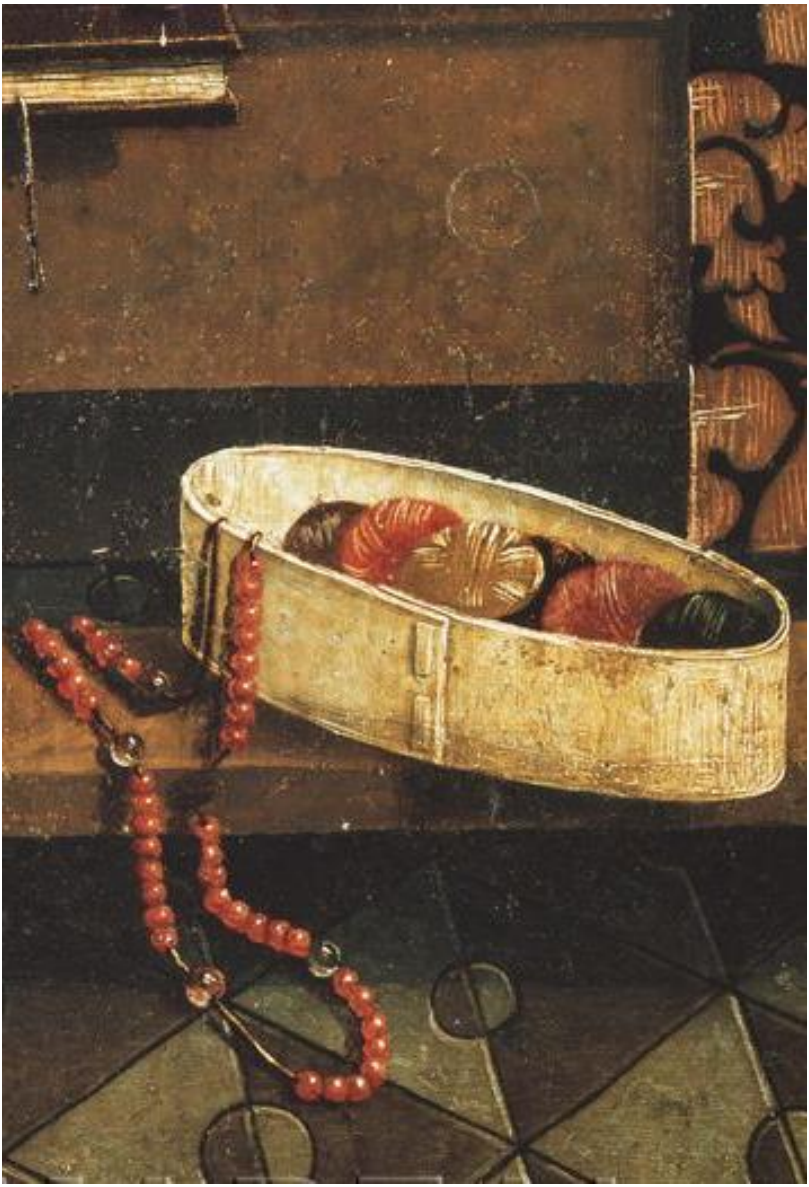
Disse il Bambino Gesù: "Oh, ingrati figli degli uomini, ascoltate.

E' tale la morte con la quale struggo di morire per voi, che tutte le morti dei Santi e dei Martiri, anche se fossero infinitamente molte di più di quante sono, in paragone alla Mia Morte e al (Mio) supplizio che ho scelto per amore, sarebbero quanto la morte di una pulce rispetto alla morte del mondo intero.


Ab illo em̄ ē sanctitas omnis
cū sit sanct⁹ ꝑ essenciā Et qua
lis est mors eius? O inqt ihs
ꝑuulus ingrati filij hoīm audi
te Talis ē mors qua ꝓ vobis
morior. ꝙ oēs mortes sanctoꝝ
et martirū ⁊ si essent mltoplu
res in infinitū qm̄ sunt cōpate
morti mee et tormēto volūta
E iiij
rio et affectiuo · non essent nisi
mors pulicis cōpata morti to
cius mūdi Et intantum ꝓ vo

Incunabolo del 1498, fol.045, col.d; fol.046, col.a.

Corona del Rosario, sec. XVI [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].



Corona del Rosario, sec. XVI [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

Et intantum pro vobis morior ut vivatis, morior ut sancti sitis, morior ut pleni sitis(!)

O queso saltim compatimini Michi, qui compateremini latroni talia pacienti[170](».)

((Quintus Ramus dicebatur (:) Dominus(.) In quo Verbum Dei fuit Crucifixum ad hoc, ut totum genus humanum haberet dominium regale per liberacionem a diabolica servitute(.)

---

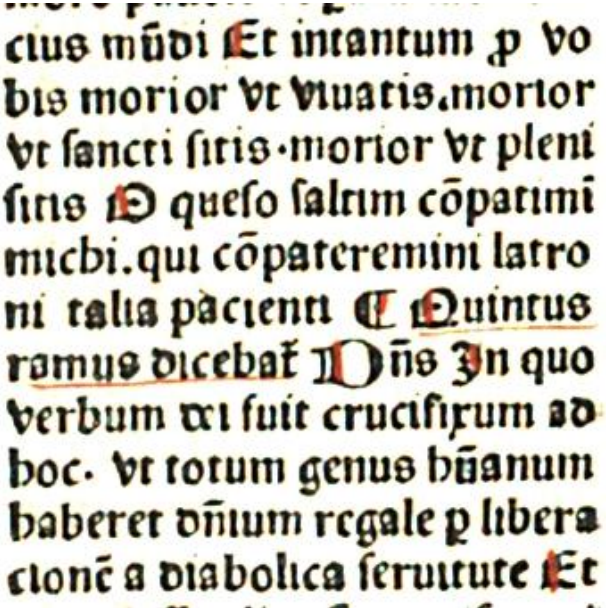
[170] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 12) si ha:** ***"IV. RAMUS: PLENA. "Quia plenissima cum infinitate doloris, amoris ac meriti crucifixus patior, ad removendam vestram inanitatem a bonis, atque donandam plenitudinem meam gratiae et gloriae. At quis? Sanctus Sanctorum, cui orates: SANTIFICETUR. Qua morte? Iungite omnium martyrum, omnium viventium mortes, cruciatus et cruces in unam; nulla tamen erit similis ad infinitum comparatio. Bestiae discruciatae et morienti compatimini: ubi compassio mei?"*** **(Quarto Ramo: "Plena". "Durante la Crocifissione soffrii l'infinita compiutezza del dolore, per meritarvi l'Amor di Dio, per allontanarvi dalla vacuità delle ricchezze e donarvi la Mia Pienezza di Grazia e di Gloria. Chi sono Io? Il Santo dei Santi, a cui pregate: "Sanctificetur". E che Morte! Se fossero morti crocifissi sulla croce, nello stesso istante, tutti i Santi Martiri, sarebbe stata infinitamente imparagonabile la loro morte, rispetto alla Mia. Se avete compassione di una bestiola sofferente e morente, perché non avete compassione di Me?").**

Ed (Io) così tanto mi struggo di morire per voi, affinchè voi viviate, anelo di morire affinchè diventiate santi, desidero di morire affinchè diventiate perfetti!

Oh, vi prego, per lo meno abbiate commiserazione per Me, (voi) che avete commiserazione per il ladrone che sopportò tali cose!».

Il quinto Ramo era chiamato: «Il Signore».

Su di esso il Verbo di Dio stava Crocifisso per questo motivo, affinchè tutto il genere umano avesse un Re Dominatore che lo liberasse dalla schiavitù del diavolo.



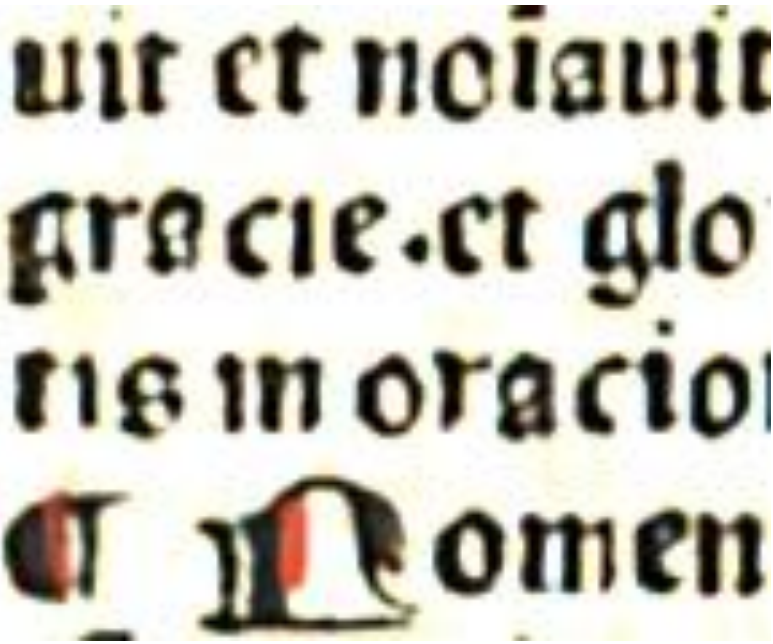
cius mūdi Et intantum ꝑ vo
bis morior vt viuatis. morior
vt sancti sitis. morior vt pleni
sitis O queso saltim cōpatimi
michi. qui cōpateremini latro
ni talia pacienti ¶ Quintus
ramus dicebat̄ Dn̄s In quo
verbum dei fuit crucifixum ad
hoc. vt totum genus hūanum
haberet dn̄ium regale ꝑ libera
cionē a diabolica seruitute Et

Incunabolo del 1498, fol.046, col.a.

(«)Et quia(,) inquit(,) talis est Crucifixus?

Ipse est Vester Dominus multum nobilis et valde amabilis ac plurimum liberalis, qui Crucifigitur ut cuncti homines regis Celestis Regni efficiantur(.)

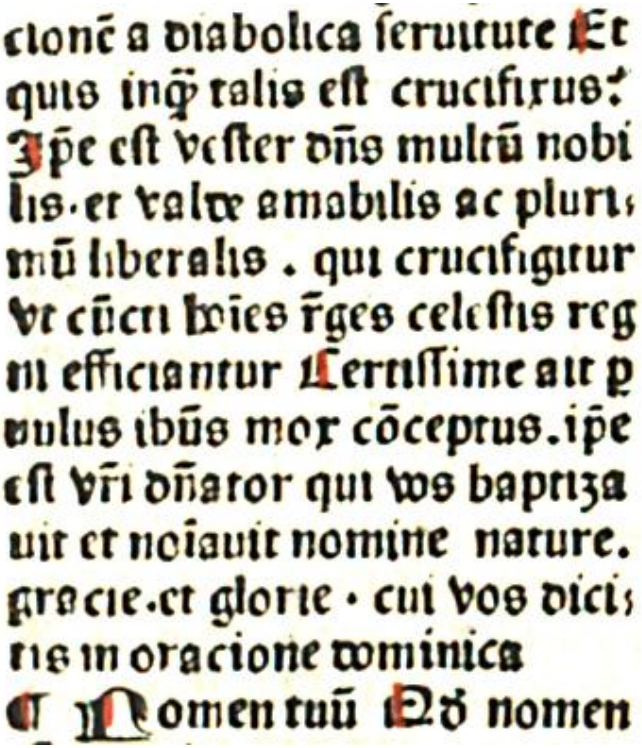
Certissime ait Parvulus Ihesus mox conceptus, Ipse est Vestri Dominator qui vos baptizavit et nominavit nomine nature, gracie et glorie, cui vos dicitis in Oracione Dominica(:) ((Nomen tuum(.)



«E chi è – disse (Gesù) - tale Crocifisso?

Egli è il Vostro Signore, così sublime, tanto amabile e assai benevolo, che è Crocifisso, affinchè tutti gli uomini diventino re del Regno Celeste.

Certissimamente - disse (il Verbo di Dio) - il Bambino Gesù che sarà concepito, è Lui il Vostro Sovrano che vi ha battezzati, e vi ha dato un nome, (per la vita) terrena, di grazia e di gloria, al quale voi dite nel Pater Noster: «Il Tuo Nome».


clonc̄ a diabolica ſeruitute Et
quis inq̄ talis eſt crucifixus?
Ipe eſt veſter dñs multū nobi
lis. et valde amabilis ac pluri
mū liberalis. qui crucifigitur
vt cūcti hoies r̄ges celeſtis reg
ni efficiantur Certiſſime aīt p
vulus ibūs mox cōceptus. ipe
eſt vr̄i dñator qui vos baptiza
uit et noiauit nomine nature.
gracie. et glorie · cui vos dici
tis in oracione dominica
Nomen tuū Ō nomen

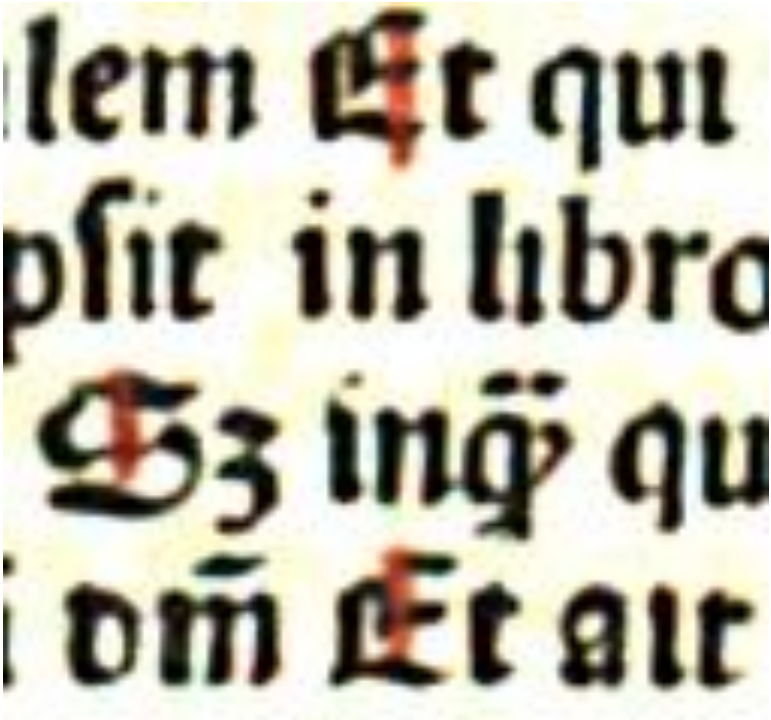
Incunabolo del 1498, fol.046, col.a.

Quod Nomen est tanti honoris, quod ad tale prolatum omne genu flectitur celestium terrestrium et infernorum(.)

Ille est eciam qui omnibus vobis dat linguam ad res nominandum mentalem et corporalem(.)

Et qui vos nominavit et scripsit in Libro Divine Providencie(».)

«Sed (-) inquit (-), qualis est mors tanti Domini(?».)

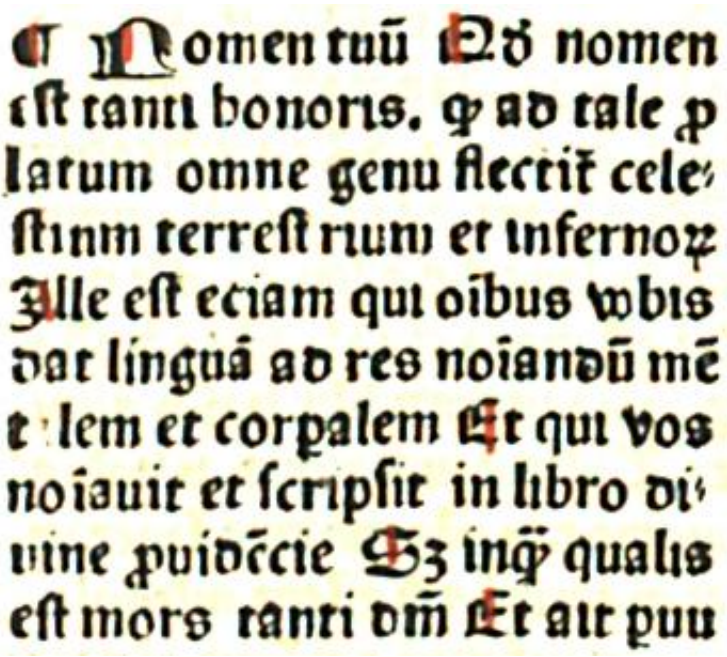


E questo Nome è di così grande Riguardo, che ogni qualvolta viene pronunciato, si piega ogni ginocchio degli esseri celesti, terrestri e infernali.

Egli è anche Colui che vi ha dato un linguaggio per dare un nome alle realtà spirituali e corporali.

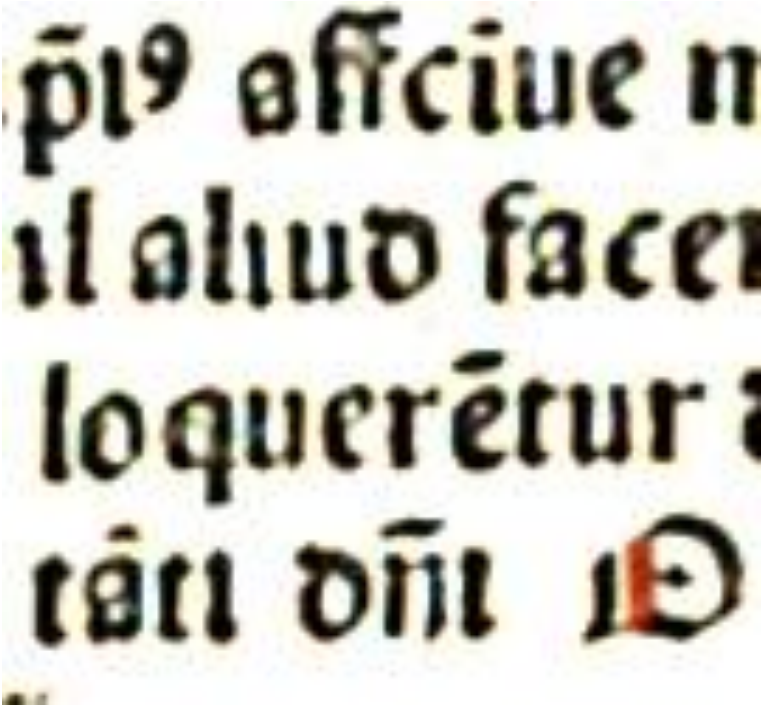
Ed (è) Colui che vi ha eletto e scritto nel Libro della Divina Provvidenza».

«Ma (-) soggiunse (Gesù) (-) qual'è la morte di così grande Signore?».

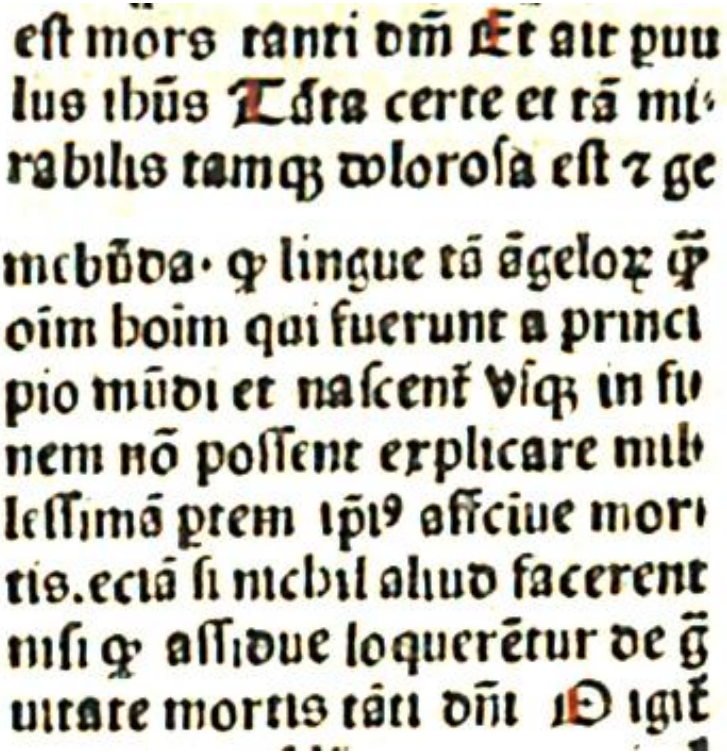

Nomen tuū Dō nomen
ſt tanti bonoris. ꝙ ad tale ꝓ
latum omne genu flectit cele-
ſtium terreſtrium et infernoꝝ
Ille eſt etiam qui oībus vobis
dat linguā ad res noiandū mē
tālem et corpalem Et qui vos
noiauit et ſcripſit in libro di-
uine puidēcie Sz inq̄ qualis
eſt mors tanti dn̄ Et ait puu

Incunabolo del 1498, fol.046, col.a.

Et ait parvulus Ihesus(:«) Tanta certe et tam mirabilis tamque dolorosa est et gemebunda (fol. 046, col. b), quod lingue tam Angelorum quam omnium hominum qui fuerunt a principio mundi et nascentur usque in finem non possent explicare millesimam partem Ipsius affective mortis, eciam si nichil aliud facerent nisi quam assidue loquerentur de gravitate mortis tanti Domini.



E disse il Bambino Gesù: "(E' una morte) certamente così grande, così mirabile, e così dolorosa e lacrimevole, che le lingue sia degli Angeli, che di tutti gli uomini che furono dal principio del mondo e che nasceranno fino alla fine, non potrebbero spiegarne la millesima parte della Sua Morte per Amore, anche se non facessero altro che parlare dell'elevatezza della morte di così grande Signore.



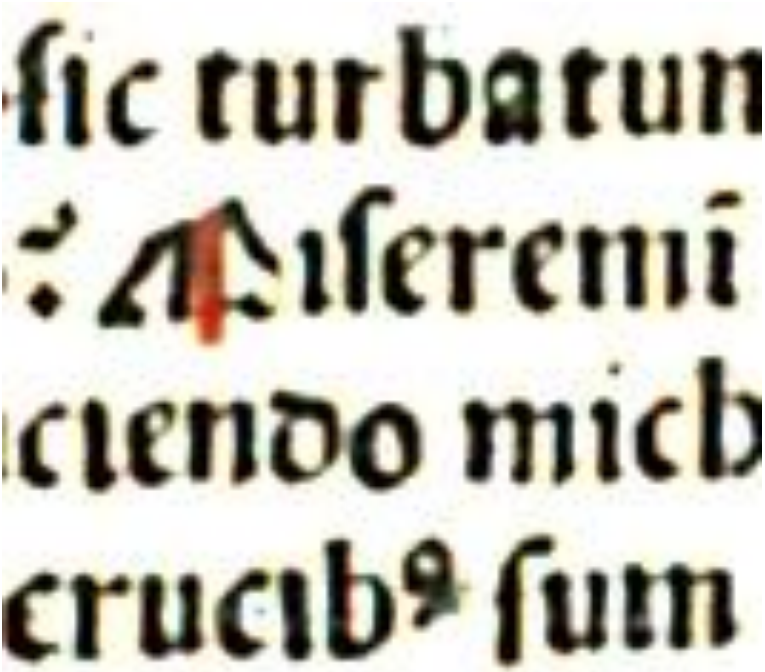
est mors tanti dm̄ Et ait puu
lus ihūs Tāta certe et tā mi-
rabilis tamq; dolorosa est ⁊ ge
mebūda· q̄ lingue tā āgeloꝝ q̄
oīm hoīm qui fuerunt a princi
pio mūdi et nascent̄ vsq; in fi
nem nō possent explicare mil
lessimā ptem ipīꝰ affciue mor
tis. eciā si nichil aliud facerent
nisi q̄ assidue loquerētur de g̃
uitate mortis tāti dn̄i O igit̄

Incunabolo del 1498, fol.046, col.a-b.

O igitur vos omnes filij Ade, cur Me igitur sic lamentantem surda aure pertransitis, sic turbatum pro vobis spernitis?

Miseremini(,) inquit(,) Mei saltim compaciendo Michi, qui in quinque istis Crucibus sum Crucifixus propter decem Dei Mandata inplenda et a vobis violata.

Sic ergo videns quod pro vobis et in universali et in quolibet particulari sum quinquagesies Crucifixus.

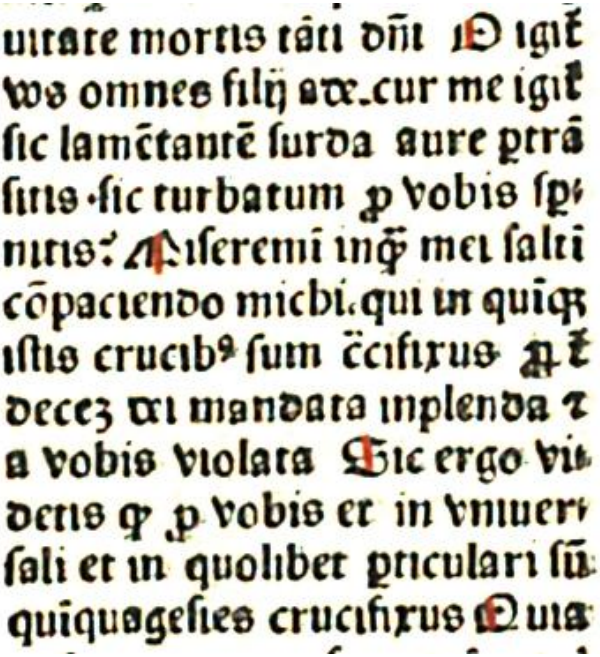


O voi tutti, allora, figli di Adamo, perchè dunque passate, facendo finta di non sentire Me, che sono così sofferente?

(Perchè) disdegnate (Me) che ho tanto turbamento per voi?

Abbiate pietà di Me (-) disse (-) almeno avendo compassione di Me, che sono Crocifisso su queste cinque Croci, per domandare perdono per i Dieci Comandamenti di Dio, violati anche da voi.

Così, osservate, dunque, che per voi, ossia per tutti e per ciascuno in particolare, sono stato Crocifisso cinquanta volte.


uitate mortis tāti dñi O igit
ws omnes filij ade. cur me igit
sic lamētantē surda aure ptrā
sitis. sic turbatum p vobis sp
nitis? Miseremi inq̄ mei salti
cōpaciendo michi. qui in quiq
istis crucib⁹ sum c̄cifixus p t
decez dei mandata inplenda ⁊
a vobis violata Sic ergo vi
detis q p vobis et in vniuer
sali et in quolibet pticulari sū
quiquagesies crucifixus Quia

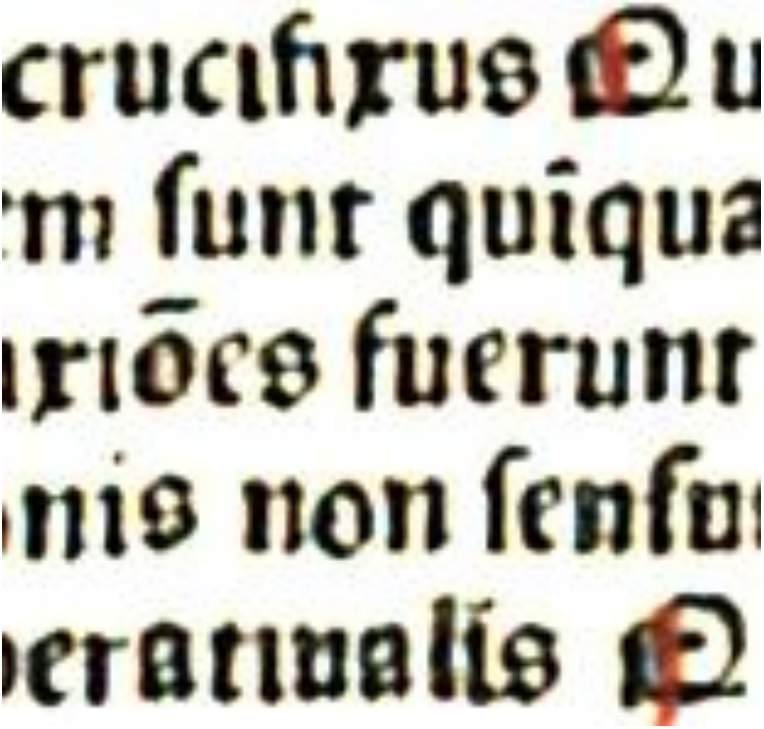
Incunabolo del 1498, fol.046, col.b.

Libro delle Ore, Donna col Rosario, 1450-1470 [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

Meester van de Lucialegende, Sant'Ursula, fine XV secolo [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

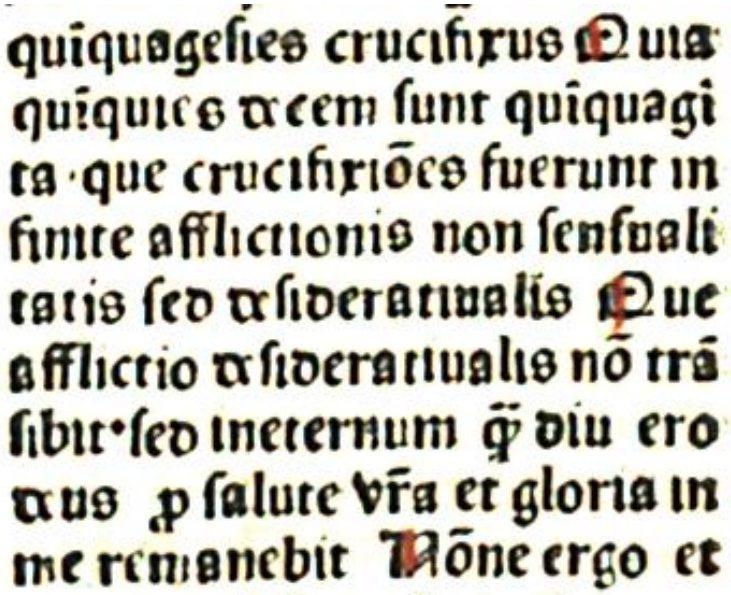
Quia quinquies decem sunt quinquaginta, que Crucifixiones fuerunt infinite afflictionis non sensualitatis sed desiderativalis.

Que afflictio desiderativalis non transibit, sed ineternum quam diu ero Deus pro salute vestra et gloria in Me remanebit.



Poichè cinque volte dieci sono cinquanta, e queste Crocifissioni furono di infinita sofferenza, non fisica, ma del desiderio.

E questa sofferenza del desiderio non passerà (mai), e in eterno, per tutto il tempo in cui sarò Dio, rimarrà in Me, per la vostra salvezza e gloria.

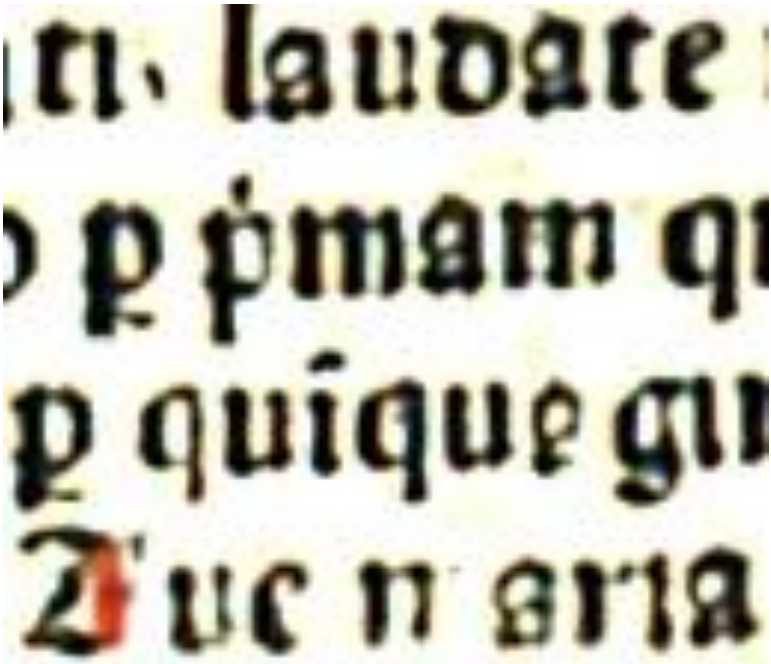


quiquagesies crucifixus Quia
quiquies decem sunt quiquagi
ta · que crucifixiões fuerunt in
finite afflictionis non sensuali
tatis sed desiderativalis Que
afflictio desiderativalis nõ trã
sibit · sed ineternum q̃ diu ero
deus ꝓ salute vr̃a et gloria in
me remanebit Nõne ergo et

Incunabolo del 1498, fol.046, col.b.

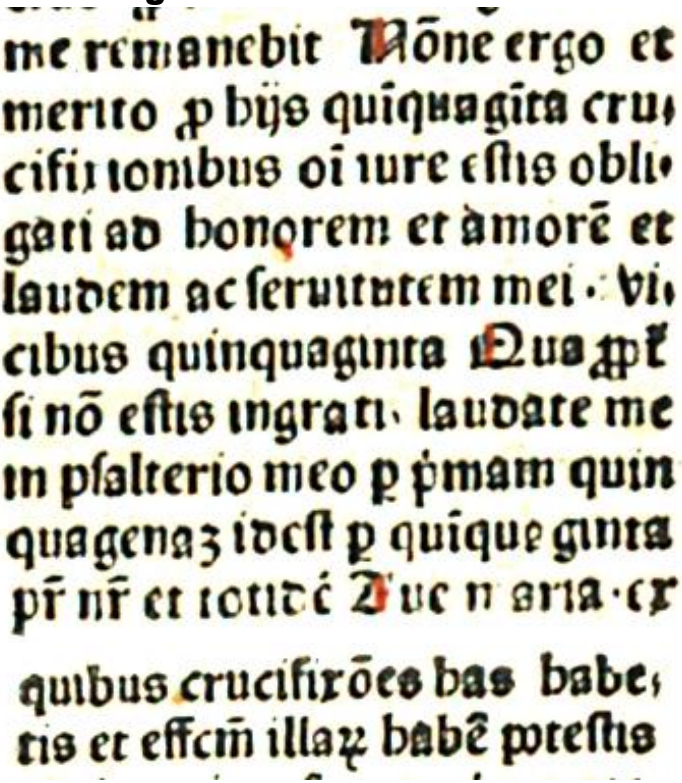
Nonne ergo et merito pro hijs quinquaginta Crucifixionibus omni iure estis obligati ad honorem et amorem et laudem ac servitutem mei, vicibus quinquaginta.

Quapropter si non estis ingrati, laudate Me in Psalterio Meo per primam quinquagenam idest per quinquaginta Pater Noster et totidem Ave Maria ex (fol. 046, col. c) quibus Crucifixiones has habetis et effectum illarum habere potestis(».)



Siete o no, dunque, obbligati secondo giustizia, per queste meritorie cinquanta Crocifissioni, a rendermi onore, amore e lode, e a servirmi con cinquanta favori?

E perciò, se non siete ingrati, lodate Me nella prima cinquantina del Mio Rosario, cioè mediante (la recita) di cinquanta Pater Noster e altrettante Ave Maria, con le quali meditate queste Crocifissioni, e potete ricevere le grazie di esse».

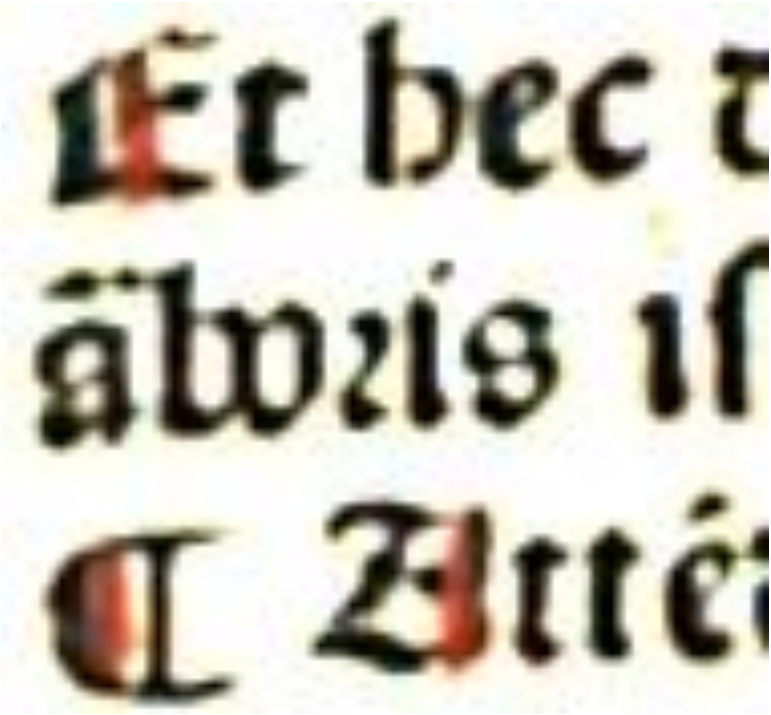


me remanebit Nōne ergo et
merito ꝓ hijs quīquagīta cru-
cifixionibus oī iure estis obli-
gati ad honorem et amorē et
laudem ac seruitutem mei · vi-
cibus quinquaginta Quapp̄
si nō estis ingrati · laudate me
in psalterio meo ꝑ p̄mam quin
quagenaꝫ idest ꝑ quīque ginta
pr̄ nr̄ et totidē Aue maria · ex
quibus crucifixōes has habe-
tis et effcm̄ illaꝝ habē potestis

Incunabolo del 1498, fol.046, col.b-c.

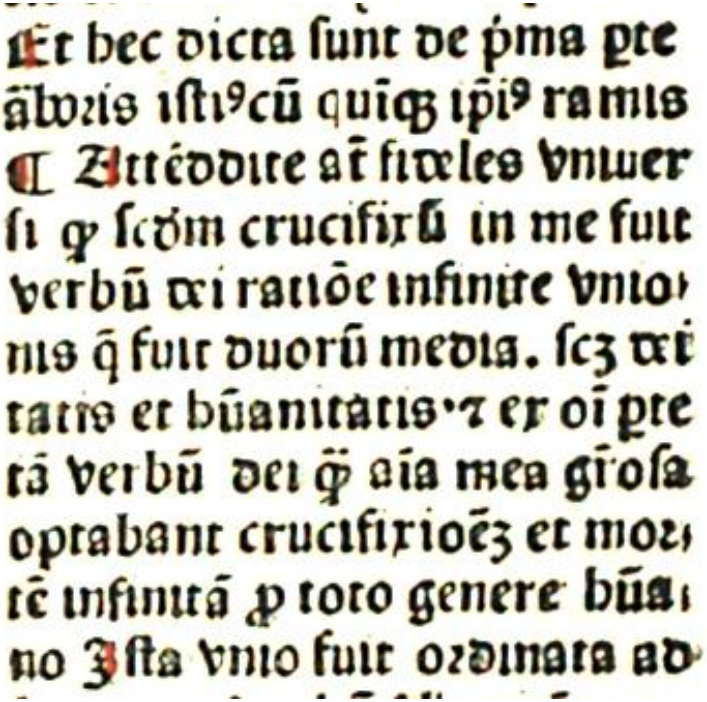
Et hec dicta sunt de prima parte Arboris istius cum quinque ipsius Ramis.

(«)((Attendite autem fideles universi quod secundum Crucifixum in Me fuit Verbum Dei ratione infinite unionis que fuit duorum media, secundum Deitatis et Humanitatis, et ex omni parte tam Verbum Dei quam Anima Mea graciosa optabant Crucifixionem et Mortem infinitam pro toto genere humano.



E queste sono le parole riguardo alla prima parte di questo Albero coi cinque suoi Rami.

(Disse Gesù): «State attenti, ora, o voi tutti fedeli, perchè, per la seconda volta, il Verbo di Dio è stato Crocifisso in Me, a motivo dell'Unione infinita che vi era tra le due Nature, ossia la (Natura) Divina e (quella) Umana, ed entrambe, sia il Verbo di Dio che la Mia Anima piena di Grazia, desideravano la Crocifissione e la Morte infinita, in favore di tutto il genere umano.

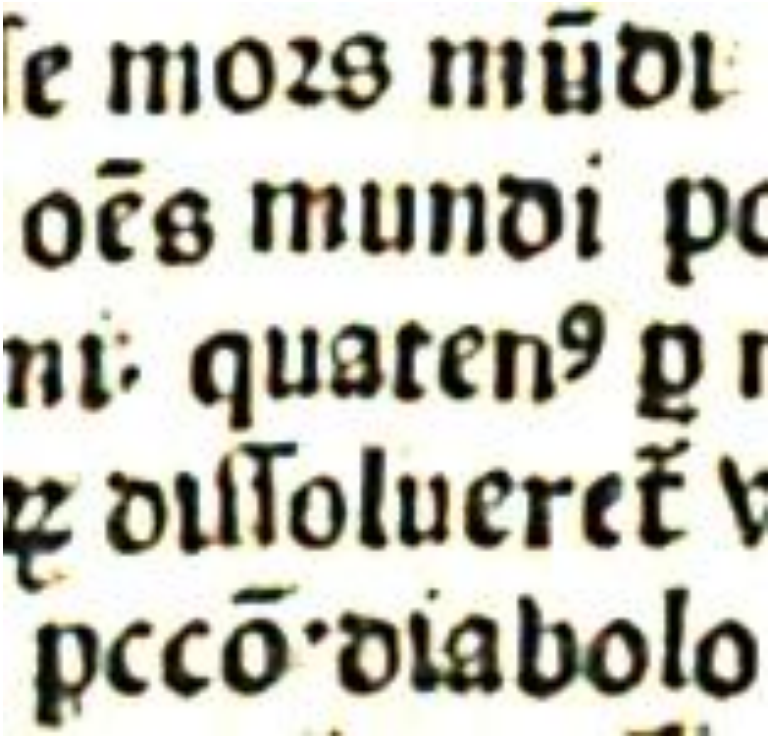


Et hec dicta sunt de p̄ma p̄te
ãboris isti⁹cũ quĩq; ip̄i⁹ ramis
¶ Attẽddite at̄ fideles vniuer
si q̄ scd̄m crucifixũ in me fuit
verbũ dei ratiõe infinite vnio
nis q̄ fuit duorũ media. scz dei
tatis et hũanitatis ⁊ ex oĩ p̄te
tã verbũ dei q̄ aĩa mea gr̄osa
optabant crucifixioẽz et mor
tẽ infinitã p̄ toto genere hũa
no Ista vnio fuit ordinata ad

Incunabolo del 1498, fol.046, col.c.

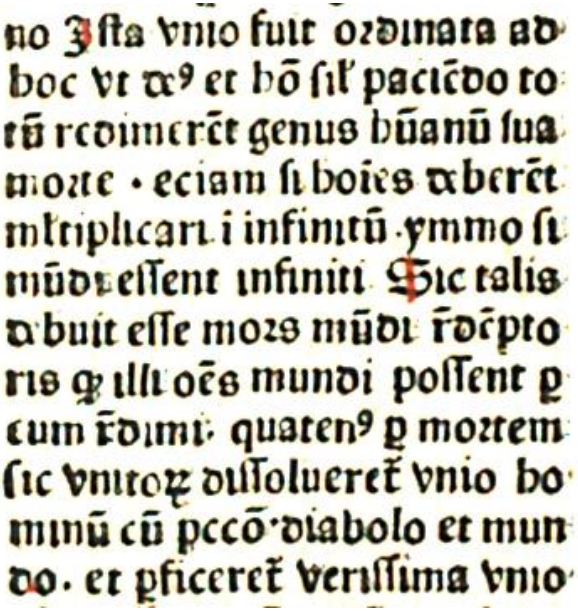
Ista Unio fuit ordinata ab hoc ut Deus et Homo simul paciendo totum redimerent, genus humanum Sua Morte, eciam si homines deberent multiplicari in infinitum, ymmo si mundi essent infiniti.

Sic talis debuit esse Mors mundi Redemptoris quod illi omnes mundi possent per eum redimi, quatenus per Mortem sic unitorum dissolveretur unio hominum cum peccato, diabolo et mundo, et perficeretur



Questa Unione è stata voluta per questa (ragione): affinchè (il Cristo), allo stesso tempo Dio e Uomo, soffrendo la Passione, redimesse l'intero genere umano con la Sua Morte, anche se gli uomini si moltiplicassero all'infinito, anzi per di più se i mondi fossero infiniti.

Così, per tal (ragione) è dovuta la Morte del Redentore del mondo: perchè tutti quelli del mondo potessero essere Redenti, di modo che, mediante la Morte (del Cristo) fosse sciolta l'unione degli uomini avvinghiati dal peccato, dal diavolo e dal mondo, e si realizzasse in modo pienissimo



no Ista vnio fuit ordinata ad
hoc vt de⁹ et hō sil' paciēdo to
tū redimerēt genus hūanū sua
morte · eciam si hoies deberēt
mltiplicari i infinitū · ymmo si
mūdi essent infiniti Sic talis
debuit esse mors mūdi r̄dēpto
ris q̄ illi oēs mundi possent p
eum r̄dimi · quaten⁹ p mortem
sic vnitoꝝ dissolueret̄ vnio ho
minū cū pccō · diabolo et mun
do · et pficeret̄ verissima vnio

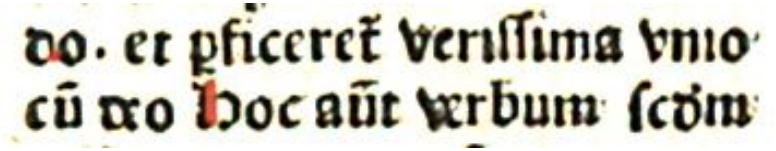
Incunabolo del 1498, fol.046, col.c.

verissima unio cum Deo[171](».)

---

[171] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 12) si ha: *"V. RAMUS: DOMINUS. "Quia ad hominum liberationem a servitute diaboli; ad acquisitionem regni et dominii. Sic patior. Quis? Dominus vester nobilissimus, liberalissimus, amabilissimus, cui dicitis: NOMEN TUUM; cui omne genuflectitur, in quo et baptizati estis, et nomen habetis ac donum Christianum, et inscriptionem in Libro vitae. Qua morte? Nullis unquam effabili, etiam Angelo-rum omnium linguis. Et vos me in Cruce lamentatem non auditis? Miseremini mei, saltem vos amici mei. Videte cruciatus et mortes una in morte, et cruciatu meo innumeros. Numerate tamem aliquos. Pro decem praeceptorum Dei violatione vestra, et impletione mea sic in quolibet quinque ramorum crucior: ecce quinquaginta cruciatus ac mortes, infiniti amoris, doloris et meriti. Cur igitur ad minus Angelicis Salutationibus quinquaginta me in Psalterio digna-mini: sic me redamatis? Sic, mihi condoletis: ita mecum comme-remini vobis? Et quomodo mecum conregnare et congaudere poteritis?"* (Quinto Ramo: "Dominus". "Io ho sofferto per liberare gli uomini dalla schiavitù del diavolo, e per attuare il Regno del Signore. Chi sono Io? Il vostro Nobilissimo, Liberalissimo, Amabilissimo Signore, a cui dite: "Nomen Tuum", davanti al quale ogni ginocchio si piega, nel cui (Nome) siete stati anche battezzati, donandoci il dono di chiamarci Cristiani, mediante l'iscrizione nel Libro della vita. E che Morte! Nessuna parola, neanche delle creature angeliche, mai la potrebbe esprimere compiutamente. E voi, non sentite che Io Mi lamento sulla Croce? Abbiate pietà di me almeno voi, amici miei. Guardate le Piaghe del Crocifisso che è morto, e le (Sue) innumerevoli sofferenze! Provate a contarle! Sono crocifisso su questi cinque rami, per riparare le vostre offese contro i Dieci Comandamenti di Dio. Ecco, le Cinquanta Piaghe dolorose del Crocifisso vi hanno meritato il (Mio) Infinito Amore. Perché dunque non ricambiate (questo Amore) almeno con Cinquanta Ave Maria? Così mi**

l’unione con Dio».



Incunabolo del 1498, fol.046, col.c.

Martin von Seinsheim, 1434 [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

---

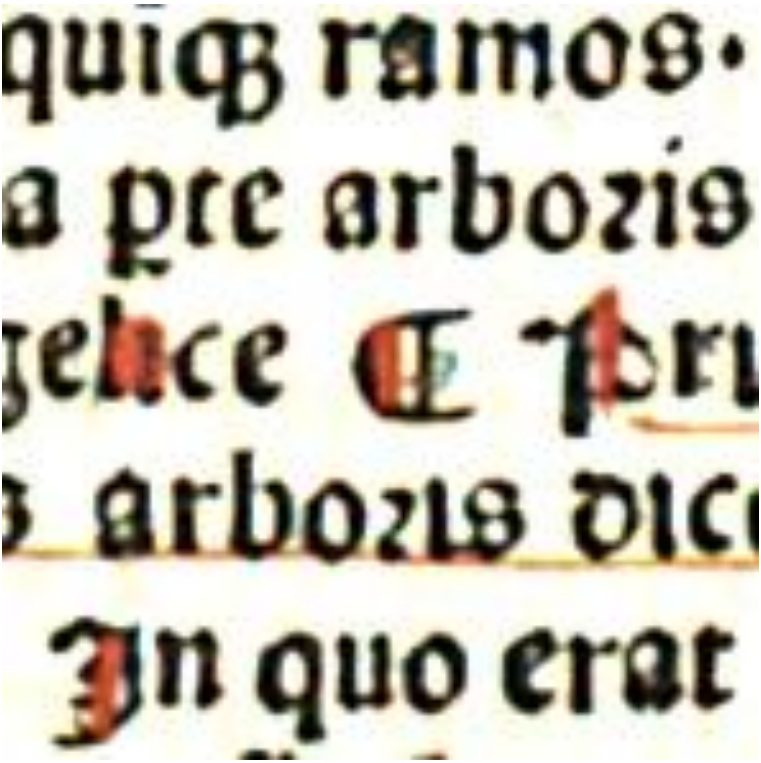
riamate? Così provate dolore per me? Così volete soffrire insieme con me? E come potrete regnare e gioire insieme con Me?”).

Martin von Seinsheim col Rosario, 1434 [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

Santa Zita col Rosario, 1450-1500, Museo del Castello di Nottingham [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

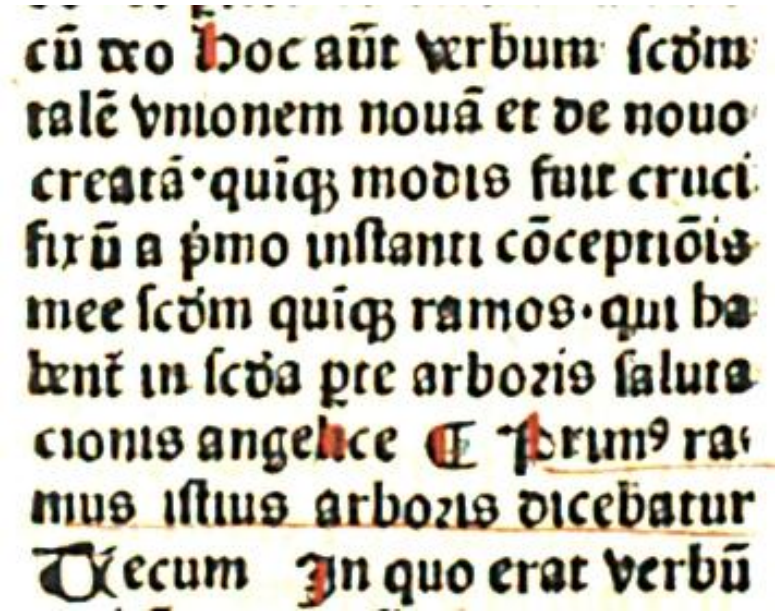
Hoc autem Verbum secundum talem Unionem novam et de novo creatam, quinque modis fuit Crucifixum a primo instanti Conceptionis Mee secundum quinque Ramos, qui habentur in secunda parte Arboris Salutacionis Angelice.

((Primus Ramus istius Arboris dicebatur(:) Tecum(».)



Il Verbo, ora, per questa Unione singolare e meravigliosamente creata, in cinque modi fu Crocifisso dal primo istante della Mia Concezione, sui cinque Rami, che si hanno nella seconda parte dell'Albero dell'Ave Maria.

Il primo Ramo di questo Albero era detto: «Con Te».

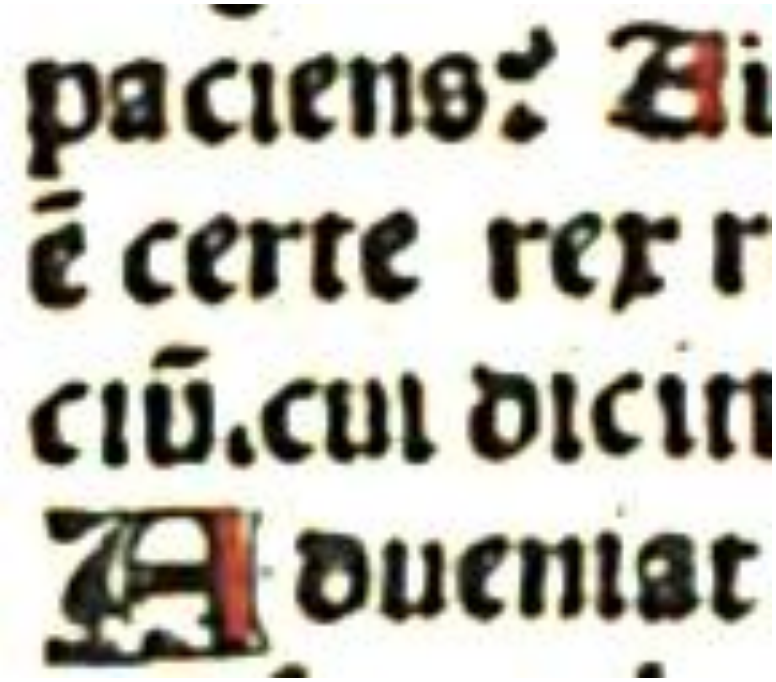

cũ deo hoc aũt verbum scdm
talẽ vnionem nouã et de nouo
creatã · quiq; modis fuit cruci
fixũ a pmo instanti cõceptiõis
mee scdm quiq; ramos · qui ha
bent in scda pte arboris saluta
cionis angelice ¶ Primꝰ ra
mus istius arboris dicebatur
Tecum In quo erat verbũ

Incunabolo del 1498, fol.046, col.c.

In quo erat Verbum Dei humanatum Crucifixum, quatenus totus mundus haberet in se Trinitatem secum qui antea habuit (fol. 046, col. d) diabolum secum.

Sed quis est tam magnus et tam gloriosus tanta paciens?

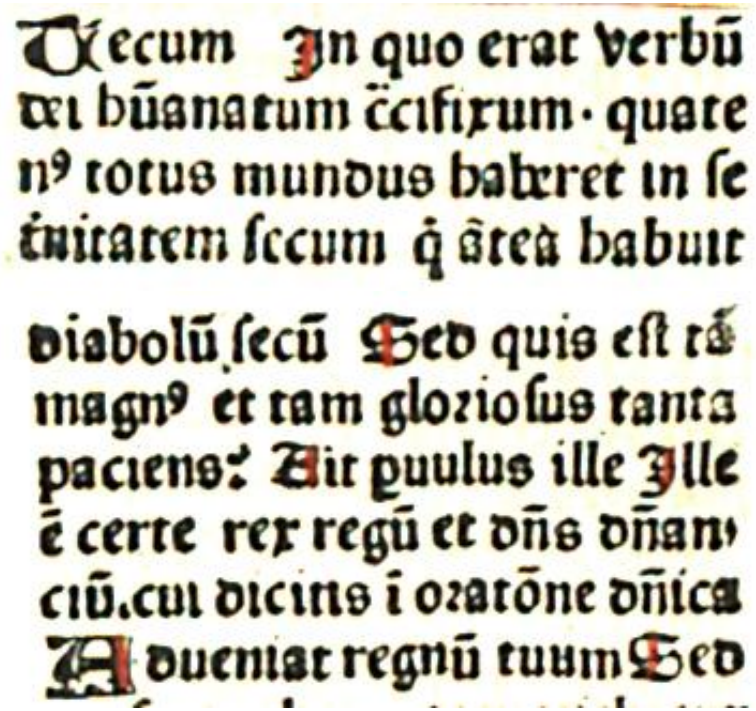
Ait pervulus ille(:«) Ille est certe Rex regum et Dominus dominancium, cui dicitis in Oratione Dominica(:) Adveniat Regnum Tuum.



Su di esso stava Crocifisso il Verbo di Dio fatto Carne, affinchè tutto il mondo possedesse in sè la (SS.) Trinità, (mondo) che in precedenza ha avuto con sè il diavolo.

Ma chi è (Colui) che è tanto grande e tanto glorioso e che soffre la Passione?

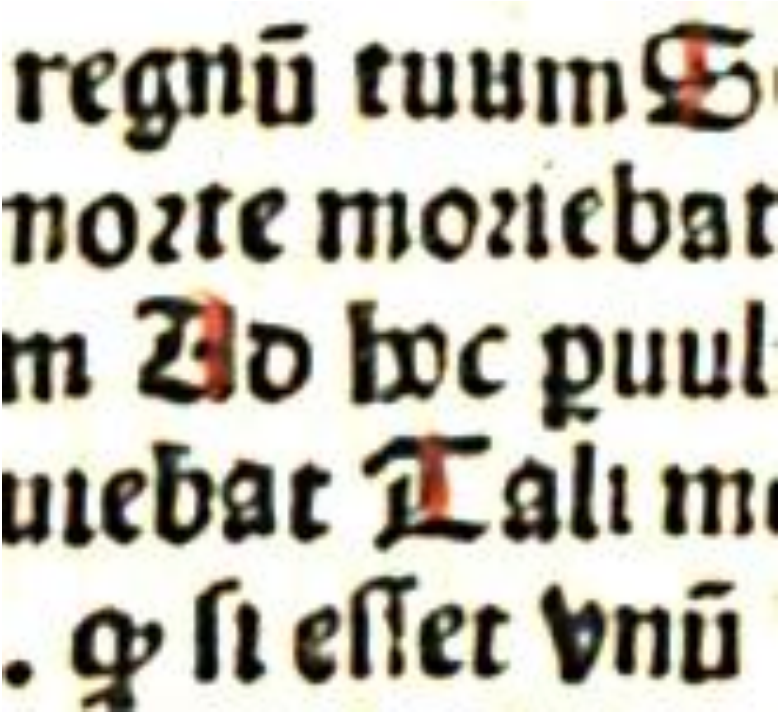
Disse quel Bambino: "Egli è certamente il Re dei Re e il Signore dei signori, al quale dite nel Pater Noster: "Venga il Tuo Regno".


Tecum In quo erat verbū
dei hūanatum c̄cifixum · quate
n⁹ totus mundus haberet in se
t̄nitatem secum q̄ ātea habuit
diabolū secū Sed quis est tā
magn⁹ et tam gloriosus tanta
paciens? Ait puulus ille Ille
ē certe rex regū et dn̄s dn̄an-
ciū. cui dicitis ī oratōne dn̄ica
Adueniat regnū tuum Sed

Incunabolo del 1498, fol.046, col.c-d.

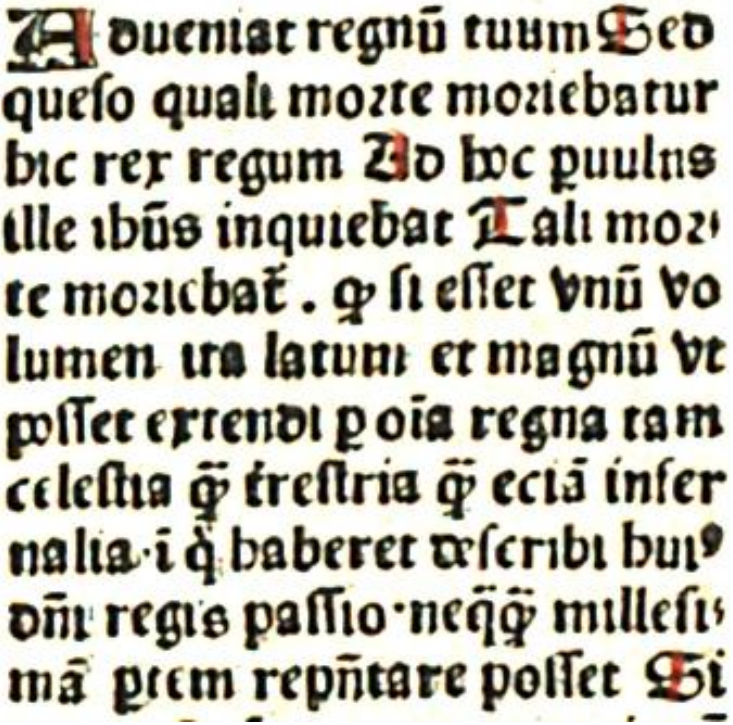
Sed queso quali morte moriebatur hic Rex regum(?)

Ad hoc Parvulus ille Ihesus inquiebat(:«) Tali morte moriebatur, quod si esset unum volumen ita latum et magnum ut posset extendi per omnia regna tam celestia quam terrestria quam eciam infernalia in qua haberet describi huius Domini Regis(,) Passio(,) nequaquam millesimam partem repraesentare posset.



Ma, domando, di quale morte stava morendo il Re dei re?

Gesù Bambino rispose a questa (domanda): "Stava morendo di una morte, che, se esistesse un libro tanto largo e grande che si possa estendere per tutti i regni sia celesti che terrestri, e anche infernali, nel quale potesse essere descritta la Passione del Re Signore, non se ne riuscirebbe a rievocarne neppure la millesima parte.


Aduenìat regnũ tuum Sed
queso quali morte moriebatur
hic rex regum Ad hoc puulus
ille ihũs inquiebat Tali mor
te moriebat̃. q̃ si esset vnũ vo
lumen ita latum et magnũ vt
posset extendi p oĩa regna tam
celestia q̃ terrestria q̃ eciã infer
nalia i q̃ haberet describi hui⁹
dñi regis passio neq̃q̃ millesi
mã ptem repñtare posset Si

Incunabolo del 1498, fol.046, col.d.

Si quis autem suo regi morienti non compateretur, haberet dici proditor infidelis.

Ergo et vos fideles compatimini michi[172]».

((Secundus Ramus dicebatur Benedicta.

In quo fuit Verbum Dei Crucifixum racione humane unionis quatenus per hoc cuncti homines universam haberent benedictionem.

---

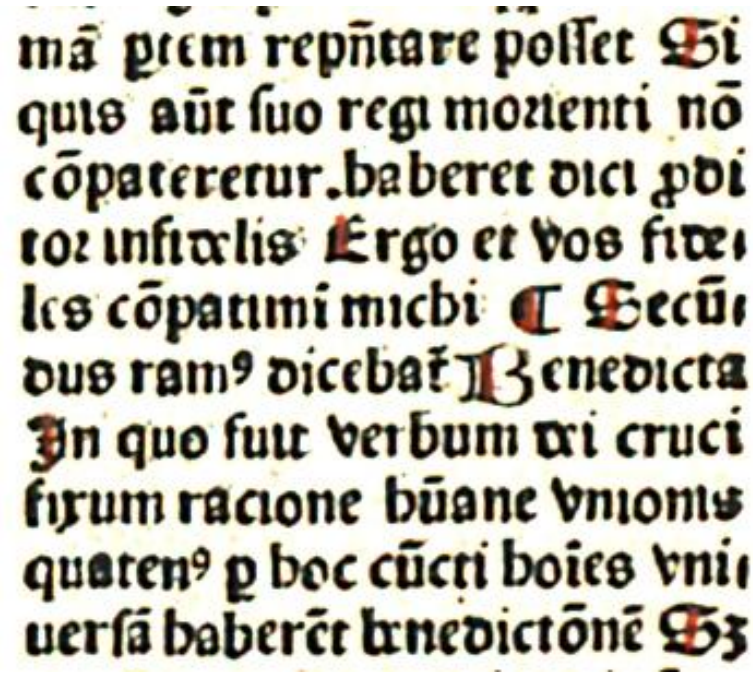
[172] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 12) si ha: *"VII. II. QUINQUAGENA, ad infinitatem Passionis Dominicae ex UNIONE hypostatica ortam, oranda. Attende nunc modos, et fines meae Crucifixionis ex Unionis factae modis. I. RAMUS: TECUM. "En VERBUM INCARNATUM hic Crucifixum: ut mundus haberet Secum DEUM, fixum, profugato Diabolo. Quod Verbum? Cui oras: ADVENIAT REGNUM TUUM. Rex Regum est. Qua morte morior? Ineffabili, inaestimabili, incessabili usque ad finem mundi. Si servus morti Domini, aut Regis non compatiatur, proditor aestimatur: et mihi quis debite compatitur? Plerique adhuc me denuo saepius crucifigunt"* (VII. Seconda Cinquantina. Si preghi per la Passione del Signore, che fu illimitata, a motivo dell'Unione Ipostatica. Presta, ora, attenzione alle sofferenze senza fine della mia Crocifissione, dovute all'Unione Ipostatica [della Natura Umana con quella Divina]". Primo Ramo: "Tecum". "Il Verbo Incarnato è qui Crocifisso, affinchè il mondo abbia con sé il Dio Crocifisso, che ha messo in fuga il Diavolo. Chi è il Verbo (di Dio)? Colui al quale tu chiedi: "Adveniat Regnum Tuum". Egli è il Re Supremo. E che Morte! Indicibile, Preziosissima, Ininterrotta, fino alla fine del mondo. Se un servo davanti alla morte del padrone o del Re non provasse dolore, non sarebbe considerato forse un infedele? E chi prova altrettanto dolore per Me? Sono tanti coloro che ancora mi crocifiggono senza sosta").**

Ora, se qualcuno non avesse compassione del suo re che sta morendo, si potrebbe chiamare traditore infedele.

Allora anche voi (che siete) fedeli, abbiate compassione di me".

Il secondo Ramo era chiamato "Benedetta".

Su di esso vi era il Verbo di Dio Crocifisso, a motivo dell'unione con (la natura) umana, affinchè, mediante questa (unione), tutti gli uomini avessero ogni benedizione.



mā ꝑtem repñtare posset Si
quis aūt suo regi morienti nō
cōpateretur. haberet dici ꝓdi
tor infidelis Ergo et vos fide
les cōpatimi michi ¶ Secū
dus ram⁹ dicebat̄ Benedicta
In quo fuit verbum dei cruci
fixum racione hūane vnionis
quaten⁹ ꝑ hoc cūcti hoīes vni
uersā haberēt benedictōnē Sz

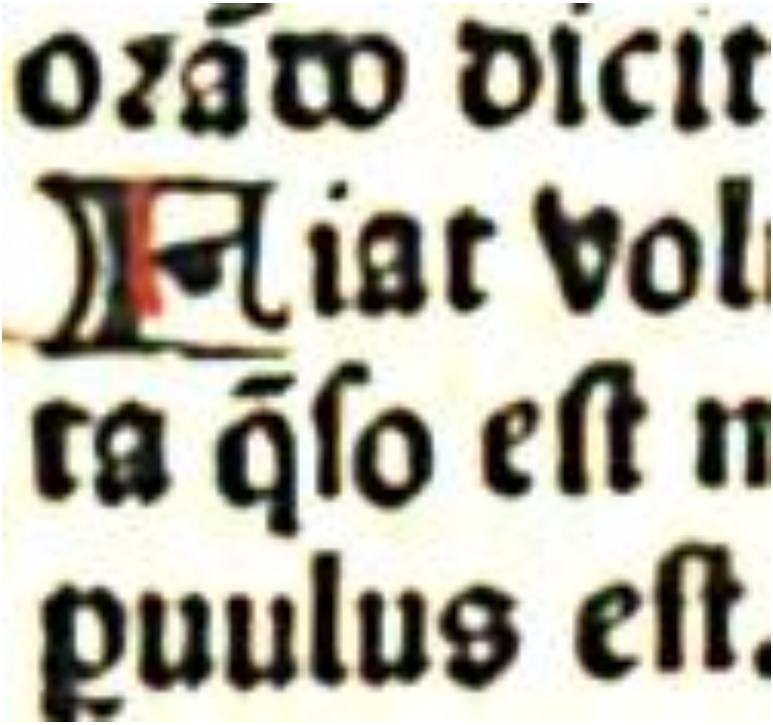
Incunabolo del 1498, fol.046, col.d.

Sed qualis fuit Hic moriens?

Certe fuit Dominus Libertatis per quem habetis omnem libertatem, naturalem, moralem, et theoloicalem, cui orando dicitis in Oracione Dominica(:) Fiat Voluntas Tua.

Et quanta queso est mors eius(?)

(«)Tanta (-) inquit parvulus (-) est, quod omnes mundi voluntates create simul sumpte non possent velle alicui tantam mortem quantam Iste passus est.

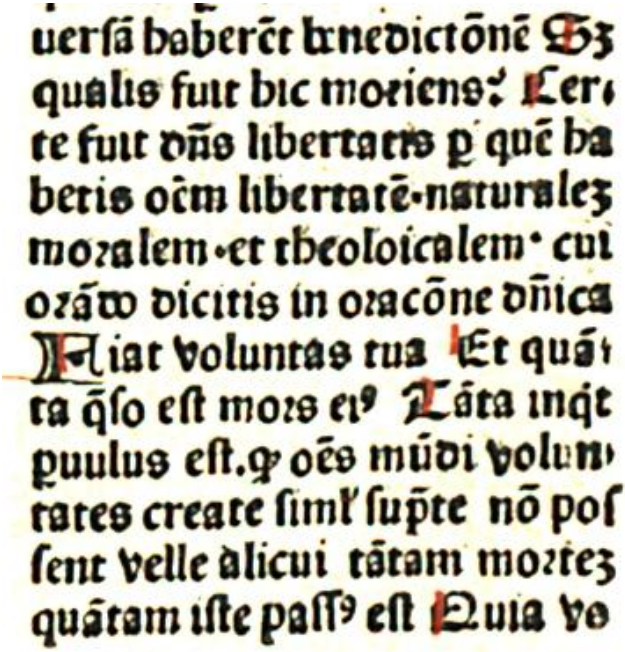


Ma chi era Costui che stava per morire?

Certamente era il Signore della Libertà, per mezzo del quale avete ogni libertà: naturale, morale e teologale, al quale, pregando, dite nel Pater Noster: «Sia fatta la Tua Volontà».

E, domando, quanto è grande la Sua Morte?

Rispose il Bambino (Gesù): «E' tanto grande, che se si prendessero insieme tutte le volontà prodotte dal mondo, non potrebbero volere in nessun modo una tanto grande morte, quanto Egli l'ha sofferta.



uersā haberēt benedictōnē Sz
qualis fuit hic moriens? Cer-
te fuit dñs libertatis ꝑ quē ha
betis oēm libertatē·naturalez
moralem·et theoloicalem· cui
orādo dicitis in oracōne dñica
Fiat voluntas tua Et quā-
ta q̄so est mors eiꝰ Tāta inq̄t
ꝑuulus est.ꝙ oēs mūdi volun-
tates create simꝰ sup̄te nō pos
sent velle alicui tātam mortez
quātam iste passꝰ est Quia vo

Incunabolo del 1498, fol.046, col.d.

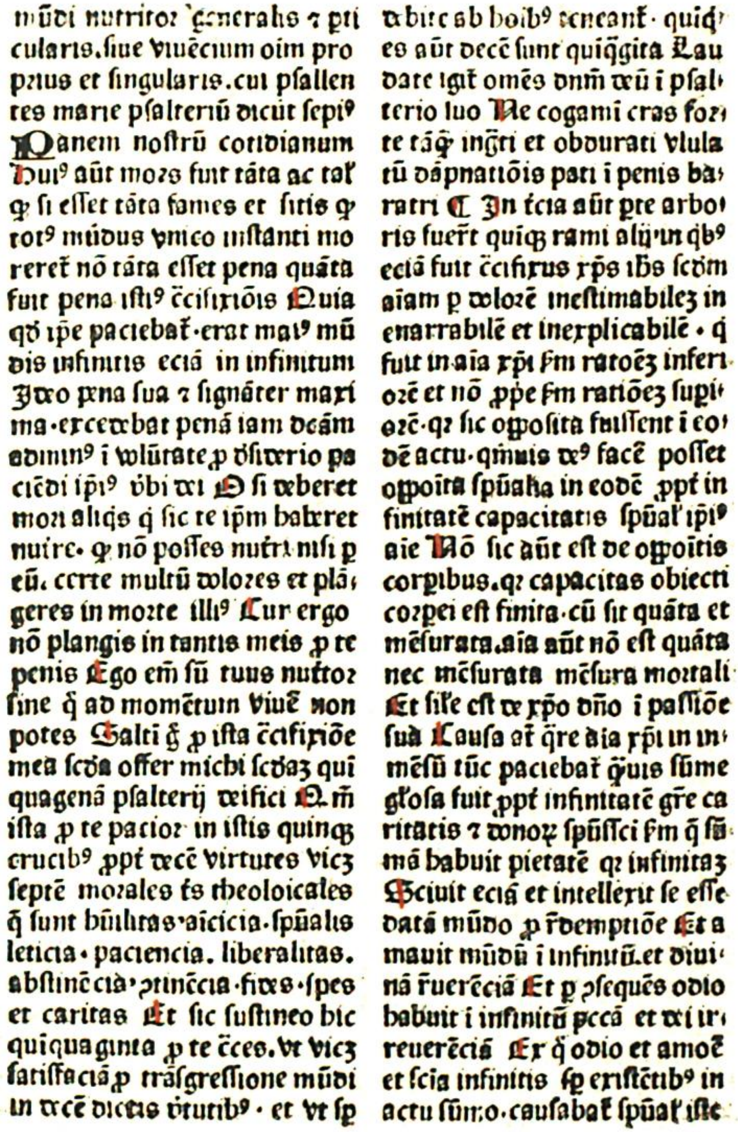
Johannes von Solms e Elisabeth von Kronberg, 1457, Marienstiftskirche, Lich [tratta da: Pinterest].

Lastra tombale del 1390: la donna ha un Rosario tra le mani [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

luntas pacientis in infinitū ex
cedebat creatas ⁊ creabiles vo
luntates Ideo redigētur in ser
uitutē infernalē qui nolunt cō
pati tam caro pacienti
¶ Tercius ramus fuit Vu
In quo eciā fuit verbū dei cru
cifixū nature hūane cōiūctum
q̄ten⁹ generi hūano diuina essē
cia haberet verissime demōstra
ri et referri et suppositari Sz
quis fuit iste sic passus? Certe
fuit p̄mus oīm motor qui oīb⁹
dat moueri et mouere. q̄ cessā
te oīs creatura desineret esse
cui eciam dicitis ī orōe dn̄ica
Sicut in celo Quia in celo
qd̄ est p̄mū corp̄m. est primus
motor vniuersoꝝ mobiliū Sz
qualis fuit illi⁹ passio in tali ra
mo Verissime inq̄ebat puul⁹
tā grauis extitit. ꝙ si quis ab
inicio mūdi haberet sustinē cō
tinue cuncta celi tonitrua ful
mina grādines niues pluuias
frigus et caumata. vir vnū pū
ctū illi⁹ pene hic homo ꝑtulissz
Ideo q̄ michi nō ꝯpacient̄ ha
bebūt cōtra se vsq̄ ineternum
cunctoꝝ celestium nocumenta
¶ Quartus ramus fuit In
mulieribus In quo fuit cruci
fixus filius dei nature hūane
ꝯiūct⁹. vt vicz mīaz mulierib⁹
impetret ⁊ cūctis pccōrib⁹ Ad
mlieres em̄ ꝑtinet misericōda

scd̄m Augustinū Sz quis fuit
hic passus Audi et sibi ꝯpatē
Fuit em̄ ille qui t̄rā supportat
et corp̄a humana format. cui
in oracione dominica offers
Et in terra Hic est deus qui
terram sustentat. et corp̄a hūa
na que sunt terrena de vili ma
teria format Sz qualis queso
fuit passio ei⁹ in tali ramo At
tende inquit puulus diligēter ⁊
intuere Hic em̄ talis fuit ꝙ si
q̄s haberet pati ab oīb⁹ hijs q̄
sunt in terra vsq̄ ad finem mū
di. puta ab igne ꝯbustionez ab
aquis submersiōez. a lapidib⁹
lapidacioēm. ab aīalibus q̄bus
libet quālibet scd̄m aīaliū ꝓpri
etatē interemptionem Certe
non vnū momentū sustinuisset
de dn̄ica passione O si vide
rēt hoīes celū aut terrā moue
ri vehemētissime timerent Sz
filij ade insipiētes corde. quāto
magis vident tātomagis ceci
manent Ideo hui⁹moī deuora
bunt̄ a terra cū dathan et ab
iron. nisi peniteant ¶ Quint⁹
ramus fuit Et benedictus
In quo filius dei fuit crucifix⁹
vt tādem p̄staret hoīb⁹ cūctis
octo btitudines. ī via. et in pa
tria que sunt pax. mūdicia cor
dis. paciēcia. ⁊ hui⁹mōi Quis
fuerit aut iste q̄ tāta passus ē
audiamus Ipe em̄ fuit tocius

Incunabolo del 1498, fol. 047a **(Bibl. Universitaria di Kiel).**


mūdi nutritor generalis et parti
cularis. siue viuēcium oim pro
prius et singularis. cui psallen
tes marie psalteriū dicūt sepi⁹
Panem nostrū cotidianum
Hui⁹ aūt mors fuit tāta ac tal'
q̄ si esset tāta fames et sitis q̄
tot⁹ mūdus vnico instanti mo
reref nō tāta esset pena quāta
fuit pena isti⁹ ēcifixiōis Quia
qd ipe paciebat. erat mai⁹ mū
dis infinitis eciā in infinitum
Jdeo pena sua et signāter maxi
ma. excedebat penā iam dcām
adimin⁹ i volūtate p dsiderio pa
ciēdi ipi⁹ vbi dei O si deberet
mori aliqs q̄ sic te ipm haberet
nutrire. q̄ nō posses nutri nisi p
eū. certe multū dolores et plā
geres in morte illi⁹ Cur ergo
nō plangis in tantis meis p te
penis Ego em sū tuus nutritor
sine q̄ ad momētum viuē non
potes Salti q̄ p ista ēcifixiōe
mea scōa offer michi scōaz qui
quagenā psalterij deifici Q. m̄
ista p te pacior in istis quinq̄
crucib⁹ ppt decē virtutes vicz
septē morales et theoloicales
q̄ sunt humilitas. aicicia. spūalis
leticia. paciencia. liberalitas.
abstinēcia. ptinēcia. fides. spes
et caritas Et sic sustineo hic
quiquaginta p te ēces. vt vicz
satisfaciā p trāsgressione mūdi
in decē dictis vtutib⁹. et vt sp

debite ab hoib⁹ teneant. quicq̄
es aūt decē sunt quiqgita Lau
date igit omēs dnm̄ deū i psal
terio suo Ne cogamini cras for
te tāq̄ ingrati et obdurati vlula
tū dāpnatiōis pati i penis ba
ratri ¶ Jn tcia aūt pte arbo
ris fuert quinq̄ rami aliq in qb⁹
eciā fuit ēcifixus xps ihs scdm
aiam p dolorē inestimabilez in
enarrabilē et inexplicabilē. q
fuit in aia xpi fm ratoēz inferi
orē et nō ppe fm ratiōez supi
orē. qr sic opposita fuissent i co
dē actu. qm̄uis de⁹ facē posset
oppoita spūalia in eodē ppt in
finitatē capacitatis spūal' ipi⁹
aie Nō sic aūt est de oppoitis
corpibus. qr capacitas obiecti
corpei est finita. cū sit quāta et
mēsurata. aia aūt nō est quāta
nec mēsurata mēsura mortali
Et sil'e est de xpo dño i passiōe
suā Causa aūt q̄re aia xpi in in
mēsū tūc paciebat q̄uis sūme
glosa fuit ppt infinitatē grē ca
ritatis et donoz spūsci fm q̄ sū
mā habuit pietatē qr infinitaz
Sciuit eciā et intellexit se esse
datā mūdo p redemptiōe Et a
mauit mūdū i infinitū. et diui
nā reuerēciā Et p ɔsequēs odio
habuit i infinitū pccā et dei ir
reuerēciā Ex q̄ odio et amoē
et scia infinitis sp existētib⁹ in
actu sūmo. causabat spūal' iste

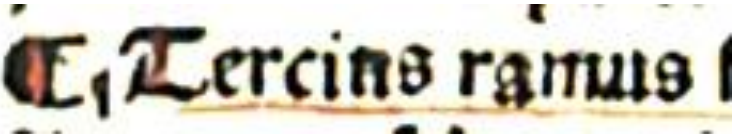
Incunabolo del 1498, fol. 047b **(Bibl. Universitaria di Kiel).**

Quia (fol. 047, col. a) Voluntas Pacientis in infinitum excedebat creatas et creabiles voluntates.

Ideo redigentur in servitutem infernalem qui nolunt compati tam caro pacienti[173](».)

((Tercius Ramus fuit(:) Tu.

In quo eciam fuit Verbum Dei Crucifixum Nature Humane coniunctum quatenus generi humano divina essencia haberet verissime demonstrari et referri et suppositari.



---

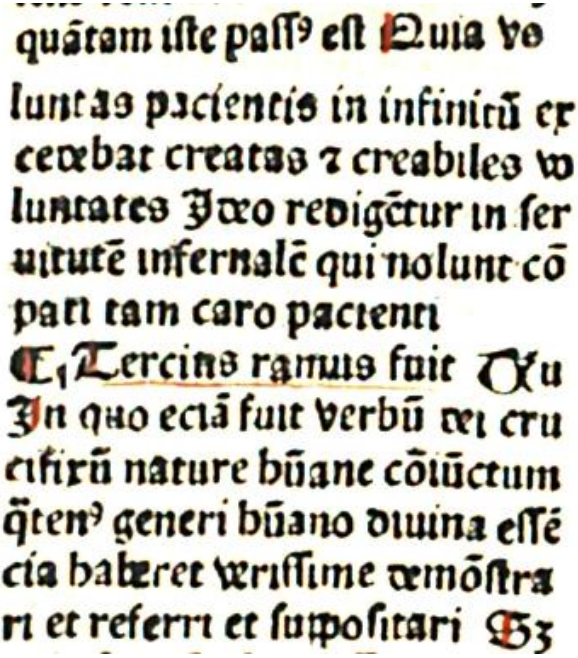
[173] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 12) si ha: *"II. RAMOS: BENEDICTA. "Hic patior ratione Unionis factae Homini cum Deo: ut genus humanum reciperet benedictionem. Sed quis? Dominus Libertatis, a quo recepistis libertatem filiorum Dei Naturalem, Moralem, Spiritalem, cui oratis: FIAT VOLUNTAS TUA. Qua morte? Quantam velle non possent omnes creatae omnium voluntates conjunctae in unam. Vae iis, qui Liberatorem ingrati non honorant? Qui exhonorificant? In gehenna sub daemonibus aeternum servient"* (Secondo Ramo: "Benedicta". "Io soffro ivi (sulla Croce), a motivo dell'Alleanza avvenuta tra l'Uomo e Dio, affinchè il genere umano potesse ricevere la Benedizione. Chi Sono Io? Io Sono il Signore della Libertà, da cui avete ricevuto la Libertà dei Figli di Dio nella Persona, nell'Agire e nell'Essere, a cui chiedete: "Fiat Voluntas Tua". E che Morte! Fu di tale intensità di volere, che se tutte le volontà create si potessero congiungere in una sola volontà, mai esse la eguaglierebbero. Guai a coloro che, ingrati, non onorano il Liberatore! Guai a coloro che lo oltraggiano! Saranno, in eterno, Schiavi dei demoni all'Inferno").**

(E questo) perchè la Volontà di Colui che soffriva, superava all'infinito le volontà terrene presenti e future.

Così saranno ridotti a schiavitù infernale coloro che non vogliono avere compassione di uno che sta patendo così a caro prezzo".

Il terzo Ramo era (chiamato): "Tu".

Anche su di esso stava Crocifisso il Verbo di Dio, congiunto alla Natura Umana, affinchè al genere umano fosse certissimamente mostrata, restituita e aggiunta l'essenza divina.



quãtam iſte paſſꝰ eſt Quia vo
luntas pacientis in infinitũ ex
cedebat creatas ⁊ creabiles vo
luntates Ideo redigẽtur in ſer
uitutẽ infernalẽ qui nolunt cõ
pati tam caro pacienti
¶ Tercius ramus fuit Tu
In quo eciã fuit verbũ dei cru
cifixũ nature bũane cõiũctum
ꝗtenꝰ generi bũano diuina eſſẽ
cia haberet veriſſime demõſtra
ri et referri et ſuppoſitari Bz

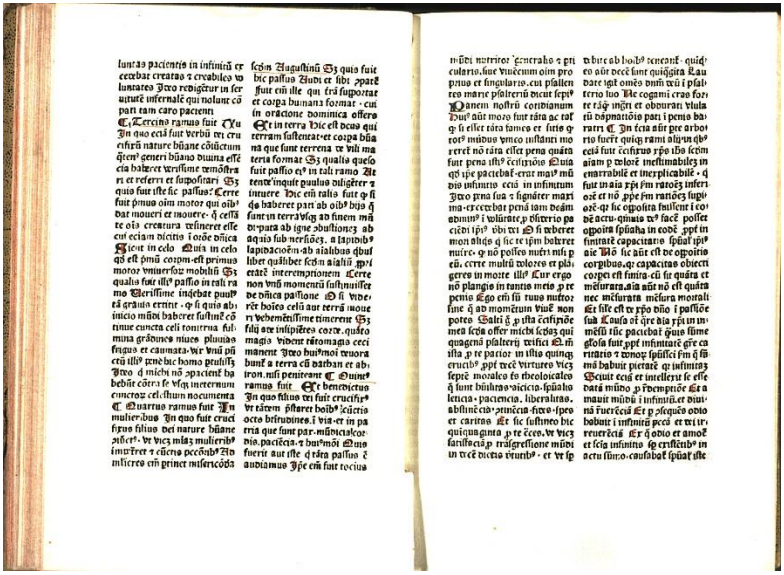
Incunabolo del 1498, fol.046, col.d; fol.047, col.a.

Sed quis fuit iste sic passus?

Certe fuit Primus omnium Motor qui omnibus dat moveri et movere, quo cessante omnis creatura desineret esse cui eciam dicitis in Oracione Dominica(:) Sicut in celo.

Quia in Celo quod est primum corporum est Primus Motor universorum mobilium.

Sed qualis fuit illius Passio in tali Ramo(?)



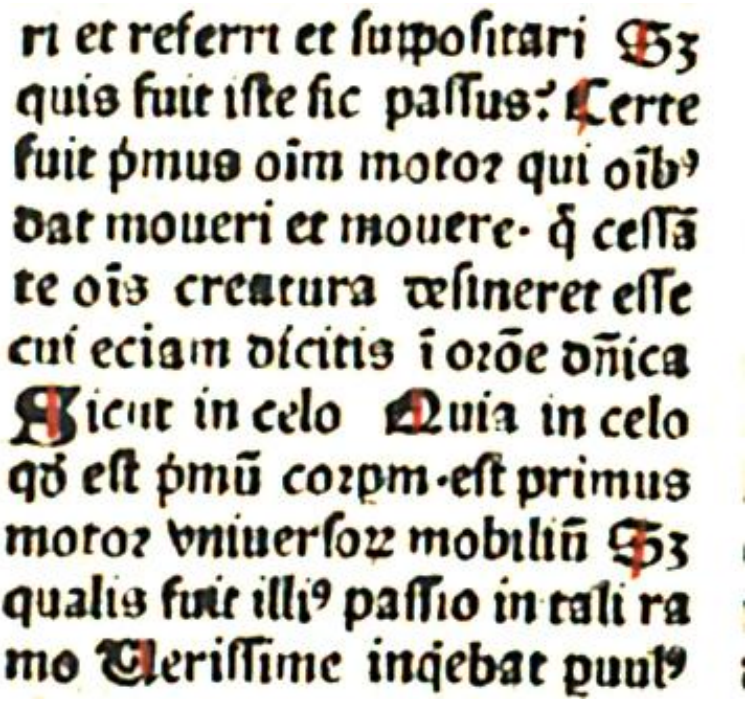
Incunabolo del 1498, fol. 047 **(Bibl. Universitaria di Kiel)**.

Ma chi era costui che soffriva così?

Certamente era il Primo Motore di tutti, Colui che a tutti dà la possibilità di muoversi e di muovere, e nell'istante in cui Egli si ferma, ogni creatura smette di esistere; a lui anche dite nel Pater Noster: «Come in Cielo».

Dal momento che in Cielo, che è il primo dei corpi, (Egli) è il Primo Motore di tutto ciò che si muove.

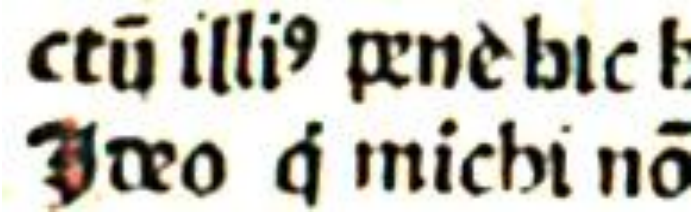
Ma di che genere era la Sua Passione su questo Ramo?


ri et referri et ſuppoſitari Qz
quis fuit iſte ſic paſſus? Certe
fuit ꝑmus oim motor qui oib⁹
dat moueri et mouere· q̄ ceſſā
te oīs creatura ꝯſineret eſſe
cui eciam dicitis i oꝛōe dn̄ica
Sicut in celo Quia in celo
qꝫ eſt ꝑmū corꝑm·eſt primus
motor vniuerſoꝝ mobiliū Qz
qualis fuit illi⁹ paſſio in tali ra
mo Cerriſſime inqebat puul⁹

Incunabolo del 1498, fol.047, col.a.

(«)Verissime (-) inquiebat Parvulus (-) tam gravis extitit, quod si quis ab inicio mundi haberet sustinere continue cuncta celi tonitrua fulmina grandines nives pluvias frigus et caumata, vix unum punctum illius pene hic homo pertulisset.

Ideo qui Michi non compacientur habebunt contra se usque ineternum cunctorum celestium nocumenta[174](».)

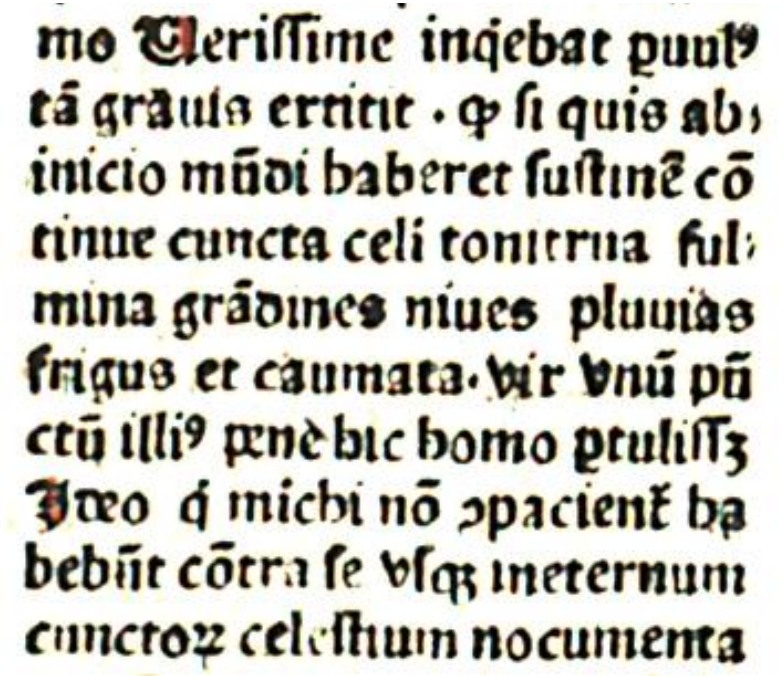


---

[174] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 12) si ha: *"III. RAMOS: TU. "Hic patior ratione Unionis facta Dei cum homine: ut Divinitas hominibus clare demonstrata innotesceret. Quis homo patior? Motori unitus primo, danti omnibus motum: quo cessante perirent omnia, cui oratis: SICUT IN COELO. In quo primum est motor omnium mobilium. Qua passione? Si cui ab orbis initio ad finem forent omnia coeli fulmina, tonitrua, tempestates sustinendae; nil tamen ad meae id poenae minimum foret"* (Terzo Ramo: "Tu". "Io soffro ivi [sulla Croce], a motivo dell'Alleanza avvenuta tra Dio e l'Uomo, affinchè Dio si manifestasse apertamente agli uomini. Quale Uomo ha sofferto? Colui che è in Unità con [Dio], il Motore Primo Colui che dà Movimento a tutte le cose, e senza il Quale, perirebbero tutte le cose. Egli E' Colui a cui pregate: "Sicut in Coelo". In [Cielo] abita il Motore Primo di tutti i viventi. E che Passione! Se qualcuno, dall'inizio del mondo fino alla fine, potesse sostenere tutti i fulmini, i tuoni, le tempeste del cielo, egli non eguaglierebbe neanche la minima parte della mia Passione").**

Disse il Bambino (Gesù): "Verissimamente fu così penosa, che se qualcuno dall'inizio del mondo dovesse sostenere di continuo tutti i tuoni del cielo, i fulmini, le grandini, le nevi, le piogge, il freddo e i forti calori, quell'uomo avrebbe sopportato a confronto di quella pena, appena un pizzico.

Perciò, coloro che non avranno compassione di Me, riceveranno in eterno su di loro i tormenti di tutti fenomeni celesti".



mo Verissime inqebat puul⁹
tā grauis extitit · ꝙ si quis ab
inicio mūdi haberet sustinē cō
tinue cuncta celi tonitrua ful
mina grādines niues pluuias
frigus et caumata · vir vnū pū
ctū illi⁹ pene hic homo ꝑtulissꝫ
Ideo q̄ michi nō ꝯpacient̄ ha
bebūt cōtra se vsqꝫ ineternum
cunctoꝝ celestium nocumenta

Incunabolo del 1498, fol.047, col.a.

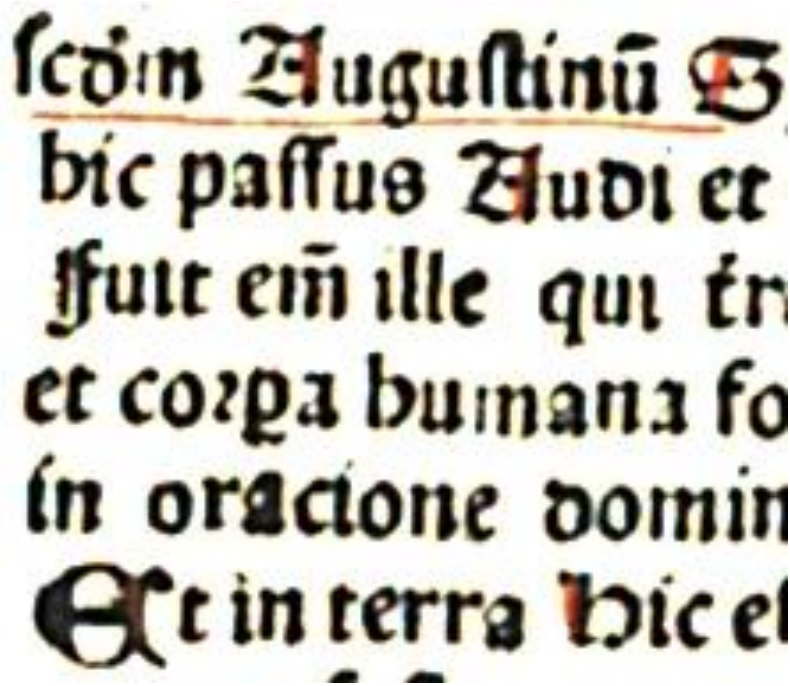
((Quartus Ramus fuit(:) In mulieribus(.)

In quo fuit Crucifixus Filius Dei Nature Humane coniunctus, ut videlicet misericordiam mulieribus impetraret et cunctis peccatoribus(.)

Ad mulieres enim pertinet misericordia (fol. 047, col. b) secundum Augustinum(.)

Sed quis fuit hic passus(?)

Audi et sibi compatere(:) fuit enim ille qui terram supportat et corpora humana format, cui in Oracione Dominica offers(:) Et in terra.



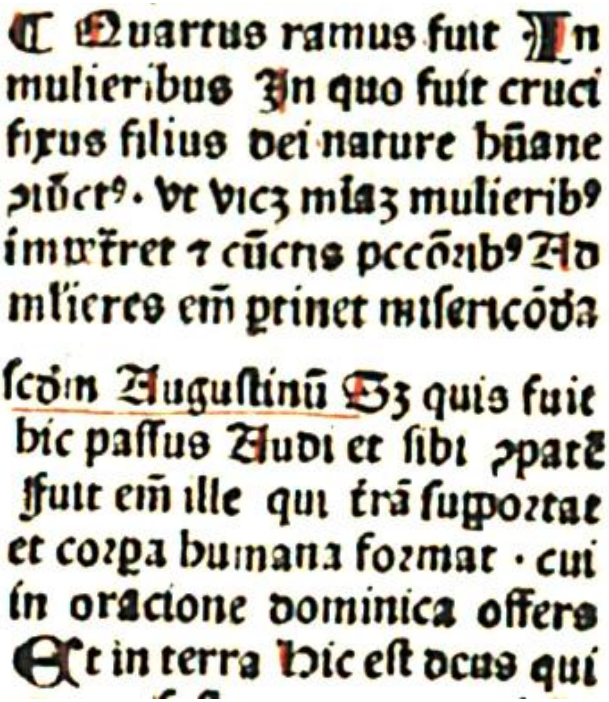
Il quarto Ramo era: «tra le donne».

Su di esso stava Crocifisso il Figlio di Dio, congiunto alla Natura Umana, affinchè certamente ottenesse misericordia per le donne e per tutti i peccatori.

Alle donne, infatti, appartiene la misericordia, secondo (Sant')Agostino.

Ma chi è Colui che stava patendo?

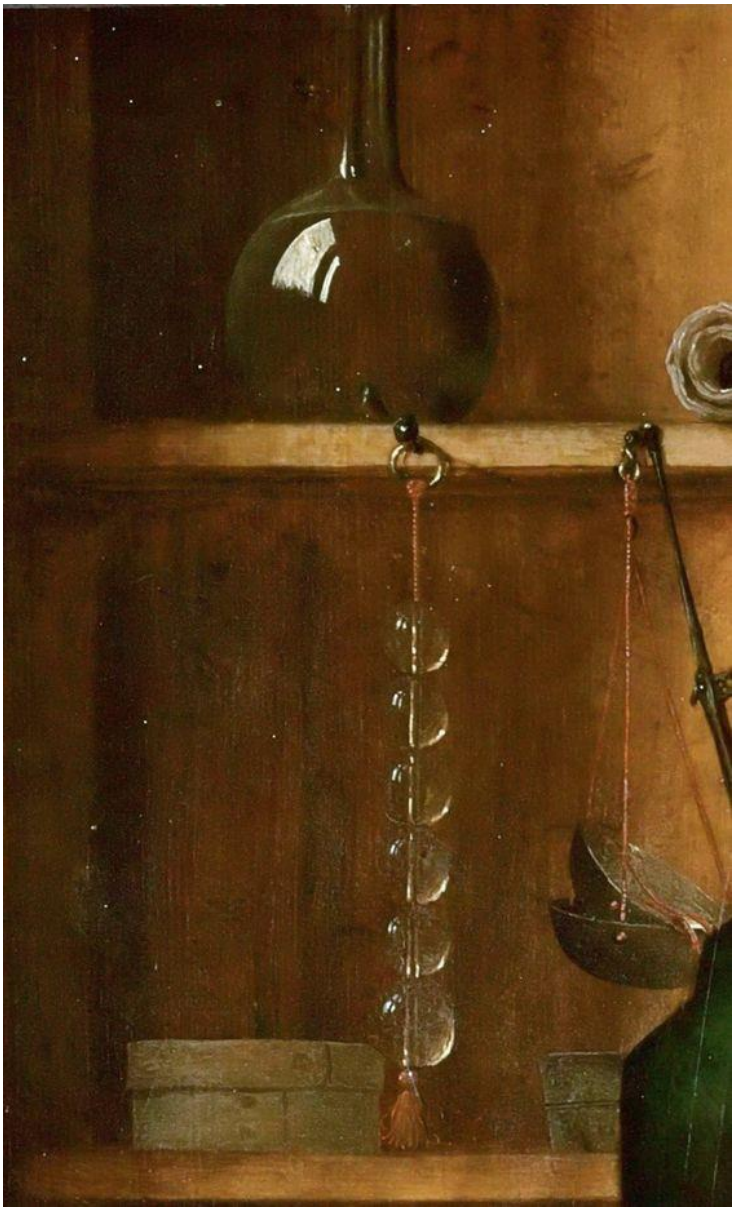
Ascolta e abbi compassione di Lui: Egli infatti era Colui che sostiene la terra e forma i corpi umani, al quale nel Pater Noster offri: «Così in terra».



¶ Quartus ramus fuit In
mulieribus In quo fuit cruci
fixus filius dei nature hūane
ꝯiūct⁹. vt vicz mīaz mulierib⁹
impetret ⁊ cūctis pccōrib⁹ Ad
mlieres em̄ ꝑtinet misericōdia

scdm Augustinū Sz quis fuit
hic passus Audi et sibi ꝯpatē
Fuit em̄ ille qui trā supportat
et corpa humana format · cui
in oracione dominica offers
Et in terra hic est deus qui

Incunabolo del 1498, fol.047, col.a-b.



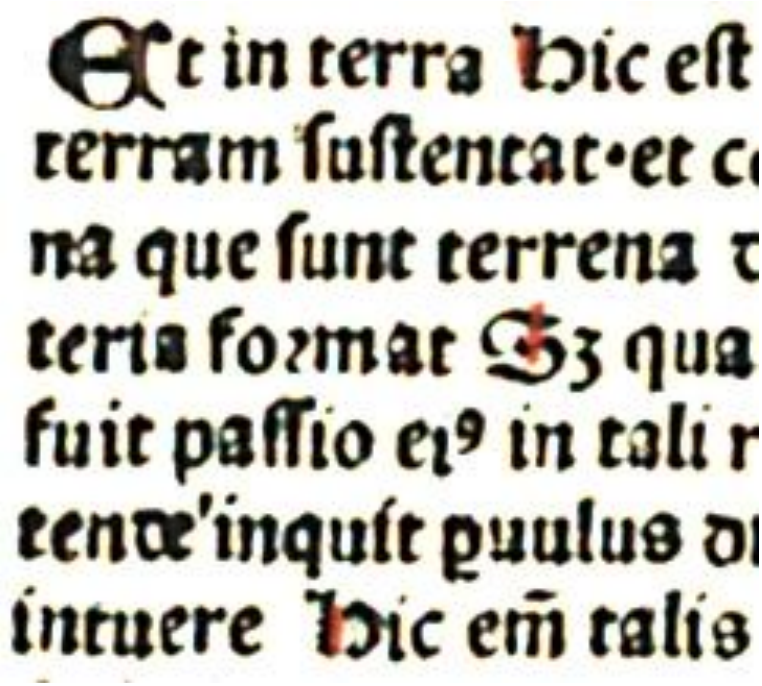
Quentin Matsys, L'usuraio e la moglie, e particolare del Rosario, 1514, Museo del Louvre [fonte: Wikipedia].

Hic est Deus qui terram sustentat et corpora humana que sunt terrena de vili materia format(.)

Sed qualis queso fuit Passio Eius in tali Ramo(?)

(«)Attende (-) inquit Parvulus (-) diligenter et intuere(.)

Hic enim talis fuit quod si quis haberet pati ab omnibus hijs que sunt in terra usque ad finem mundi, puta ab igne combustionem ab aquis submersionem, a lapidibus lapidacionem,



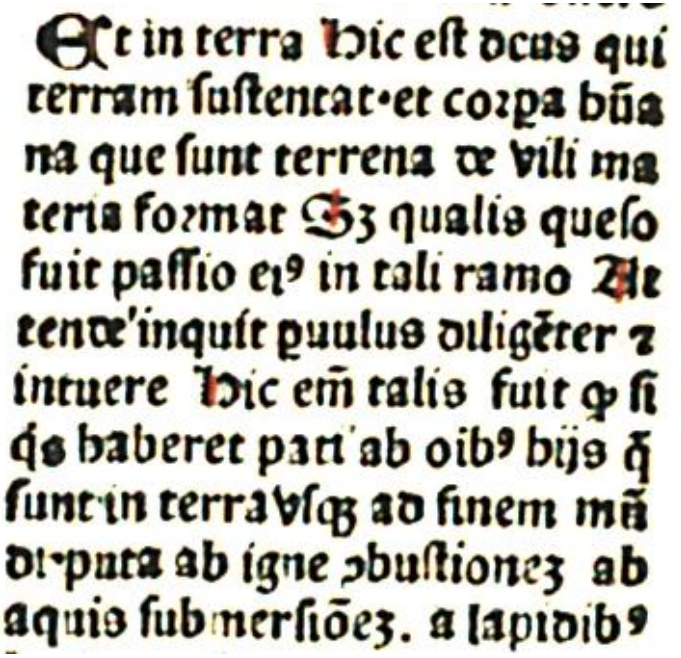
Et in terra hic est
terram sustentat·et c
na que sunt terrena
teria format Sz qua
fuit passio eiꝰ in tali r
tende'inquit puulus d
intuere hic em̄ talis

Egli è il Dio che sostenta la terra e forma i corpi umani che sono terreni, di vile materia.

Ma di quale genere, domando, fu la Sua Passione su questo Ramo?

Disse il Bambino (Gesù): «Poni grande attenzione e osserva!

Essa, infatti, fu così (penosa) che, se uno dovesse patire da tutte le realtà che esistono sulla terra, fino alla fine del mondo, per esempio, la combustione del fuoco, la sommersione delle acque, la lapidazione con le pietre,



Et in terra hic est deus qui
terram sustentat·et corpa hũa
na que sunt terrena de vili ma
teria format Sz qualis queso
fuit passio ei⁹ in tali ramo At
tende inquit puulus diligẽter ⁊
intuere hic em̃ talis fuit ꝙ si
q̃s haberet pati ab oib⁹ hijs q̃
sunt in terra vsq; ad finem mũ
di·puta ab igne ꝯbustionez ab
aquis submersiõez. a lapidib⁹

Incunabolo del 1498, fol.047, col.b.

ab animalibus quibuslibet quamlibet secundum animalium proprietatem interemptionem, certe non unum momentum sustinuisset de Dominica Passione.

O si viderent homines celum aut terram moveri vehementissime timerent.

Sed filij Ade insipientes corde, quanto magis vident tantomagis ceci manent.

Ideo huius modi devorabuntur a terra cum Dathan et Abiron, nisi peniteant[175].

---

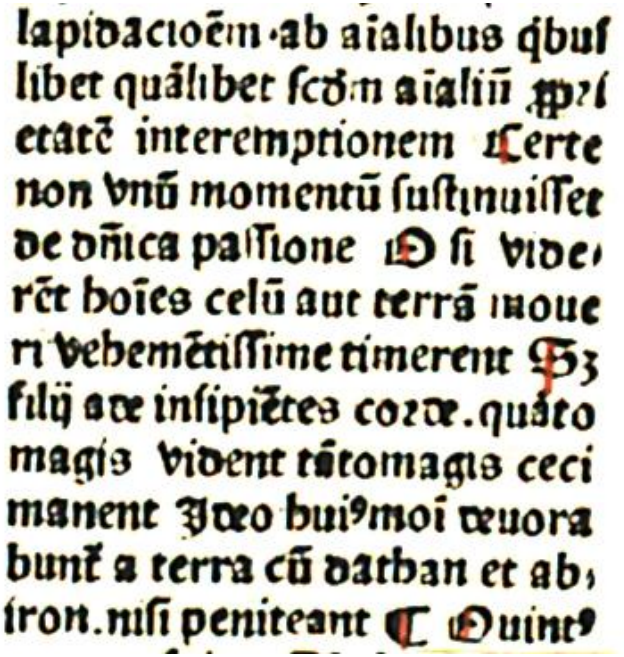
[175] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 12) si ha: *"IV. RAMOS: IN MULIERIBUS. "Hic patior ratione humanae naturae cum Divina unitae. Ut amabilem misericordiam mererer mortalibus. Quis? Qui terram supportat, e terra omnes format, cui dicis: ET IN TERRA. Qua morte? Si quam a singulis, quae in terra sunt, pati oporteret, ab igne exustionem, submersione ab aqua, etc., arrosionem a corvis, dilacerationem a feris, etc., idque ad finem orbis: nihil ad passionem foret meam. Ideo immites, non compassi sponte mihi, devorabuntur cum Dathan et Abyron; incendentur cum Sodoma etc."* (Quarto Ramo: "In Mulieribus". "Io soffro ivi [sulla Croce], a motivo dell'Alleanza tra la Natura umana e quella Divina, affinché ottenessi per i mortali l'Amore Misericordioso. Chi Sono Io? Io Sono Colui che sorregge il mondo e tutti plasma dalla polvere, a cui dici: "Et in terra". E che Morte! Se pure tutte le cose della terra si incendiassero, fossero sommerse dall'acqua, fossero dilaniate e squarciate da corvi e fiere, ecc., e questo [dall'inizio] fino alla fine del mondo, sarebbe nulla in confronto alla mia Passione. Chi sarà così inumano da non volere stare accanto a Me nella Passione, saranno inghiottiti dalla terra, come Datan e Abiro; saranno incendiati come Sodoma, ecc.").**

la morte ad opera di qualsiasi animale, a seconda delle sue caratteristiche, certamente non sosterrebbe un solo istante della Passione del Signore.

O se gli uomini vedessero vacillare il cielo e la terra, (quanto) tremerebbero con grandissimo terrore!

Ma i figli di Adamo che sono insensati nel cuore, quanto più guardano, tanto più rimangono ciechi.

Perciò, saranno divorati dalla terra, allo stesso modo di Datan ed Abiron, se non si pentiranno.



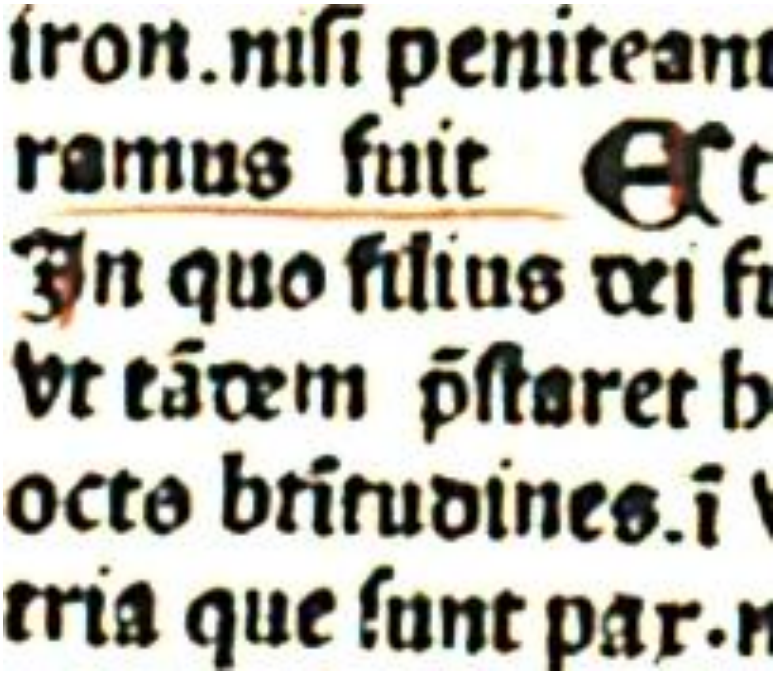
lapidacioēm ·ab aīalibus q̄bus
libet quālibet scd̄m aīaliū ꝓpri
etatē interemptionem ¶ Certe
non vnū momentū sustinuisset
de dn̄ica passione O si vide-
rēt hoīes celū aut terrā moue
ri vehemētissime timerent Sz
filij ade insipiētes corde. quāto
magis vident tātomagis ceci
manent Ideo hui⁹moī deuora
bunt̄ a terra cū dathan et ab-
iron. nisi peniteant ¶ Quint⁹

Incunabolo del 1498, fol.047, col.b.

((Quintus Ramus fuit(:) Et Benedictus(.)

In quo Filius Dei fuit Crucifixus ut tandem prestaret hominibus cunctis octo Beatitudines, in via et in patria que sunt pax, mundicia cordis, paciencia, et huius modi(.)

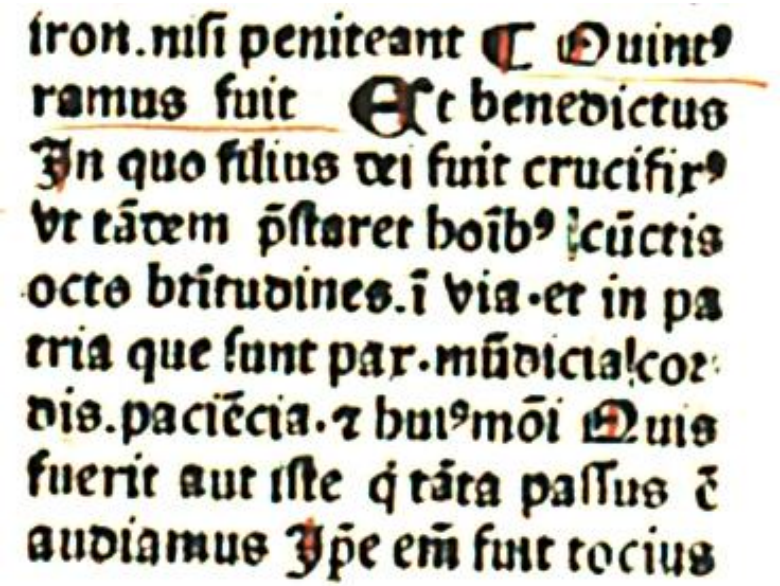
Quis fuerit aut[em] iste qui tanta passus est audiamus(.)



Il quinto Ramo era: «E Benedetto».

Su di esso il Figlio di Dio stava Crocifisso, affinchè finalmente assicurasse a tutti gli uomini le otto Beatitudini, lungo il tragitto (della vita) e nella Patria (Eterna), che sono la pace, la purezza di cuore, la pazienza, ecc.

Chi sarà stato, poi, costui che ha sofferto tante (pene), ascoltiamolo.



iron. nisi peniteant ¶ Quint⁹
ramus fuit Et benedictus
In quo filius dei fuit crucifix⁹
vt tãdem p̃staret hoĩb⁹ cũctis
octo btitudines. ĩ via. et in pa
tria que sunt pax. mũdicia cor
dis. paciẽcia. ⁊ hui⁹mõi Quis
fuerit aut iste q̃ tãta passus ẽ
audiamus Ip̃e em̃ fuit tocius

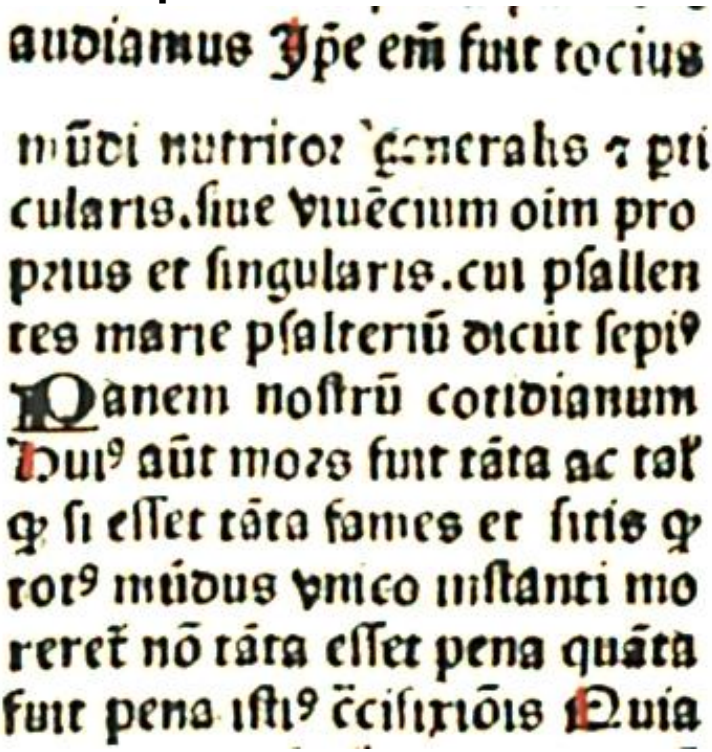
Incunabolo del 1498, fol.047, col.b.

Ipse enim fuit tocius (fol. 047, col. c) mundi nutritor generalis et particularis, sive vivencium omnium proprius et singularis, cui psallentes Marie Psalterium dicunt sepius(:) Panem nostrum cotidianum.

Huius autem mors fuit tanta ac talis quod si esset tanta fames et sitis quod totus mundus unico instanti moreretur non tanta esset pena quanta fuit pena istius Crucifixionis.

Egli, infatti, è stato colui che nutre tutte e singole (le creature) di questo mondo, ossia tutti i viventi, ciascuno in particolare, Colui al quale i Salmodianti di Maria dicono sovente nel Rosario: «Il nostro pane quotidiano».

La Sua Morte fu così talmente intensa, che se ci fossero tanta fame e sete, cosicchè tutto il mondo in un solo istante morisse, non sarebbe così grande il tormento, quanto fu lo strazio di questa Crocifissione.



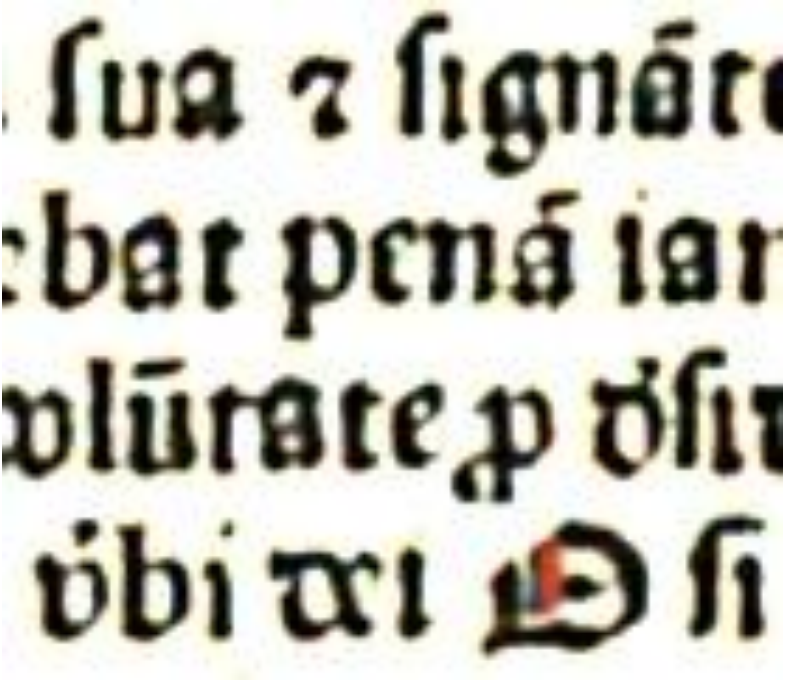
audiamus Ipe em̄ fuit tocius
mūdi nutritor generalis ⁊ pti
cularis. siue viuēcium oim pro
prius et singularis. cui psallen
tes marie psalteriū dicūt sepi⁹
Panem nostrū cotidianum
Hui⁹ aūt mors fuit tāta ac tal
q̄ si esset tāta fames et sitis q̄
tot⁹ mūdus vnico instanti mo
reret nō tāta esset pena quāta
fuit pena isti⁹ c̄cisixiōis Quia

Incunabolo del 1498, fol.047, col.b-c.

Quia quod ipse paciebatur, erat maius mundis infinitis eciam in infinitum(.)

Ideo pena sua et signanter maxima, excedebat penam iam dictam adminus in voluntate pro desiderio paciendi Ipsius Verbi Dei(.)

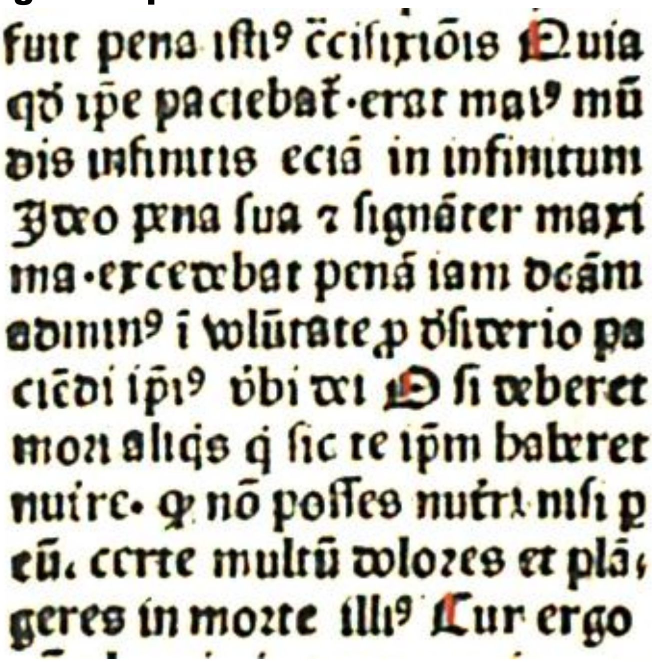
O si deberet mori aliquis qui sic te ipsum haberet nutrire, quod non posses nutriri nisi per eum, certe multum doleres et plangeres in morte illius.



Dal momento che la Sua sofferenza superava all'infinito tutti gli uomini del mondo messi assieme.

Perciò la Sua pena superava massimamente la pena detta prima (di tutti gli uomini del mondo), almeno nella Volontà, per il desiderio di patire dello stesso Verbo di Dio.

Oh, se dovesse morire qualcuno che ti dia il nutrimento, cosicchè tu non possa essere nutrito se non per mezzo di lui, certamente ti addoloresti molto e piangeresti per la morte di lui!


fuit pena isti⁹ ccīsixiōis Quia
qđ ipē paciebat· erat mai⁹ mū
dis infinitis eciā in infinitum
Ideo pena sua ⁊ signāter maxi
ma· excedebat penā iam dcām
hominū i volūtate p desiderio pa
ciēdi ipi⁹ ubi dei O si deberet
mori aliqs q sic te ipm haberet
nutrire· q nō posses nutri nisi p
eū· certe multū dolores et plā-
geres in morte illi⁹ Cur ergo

Incunabolo del 1498, fol.047, col.c.

Lastra tombale di Catherine Mortimer con il Rosario alla cintola, 1369 [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

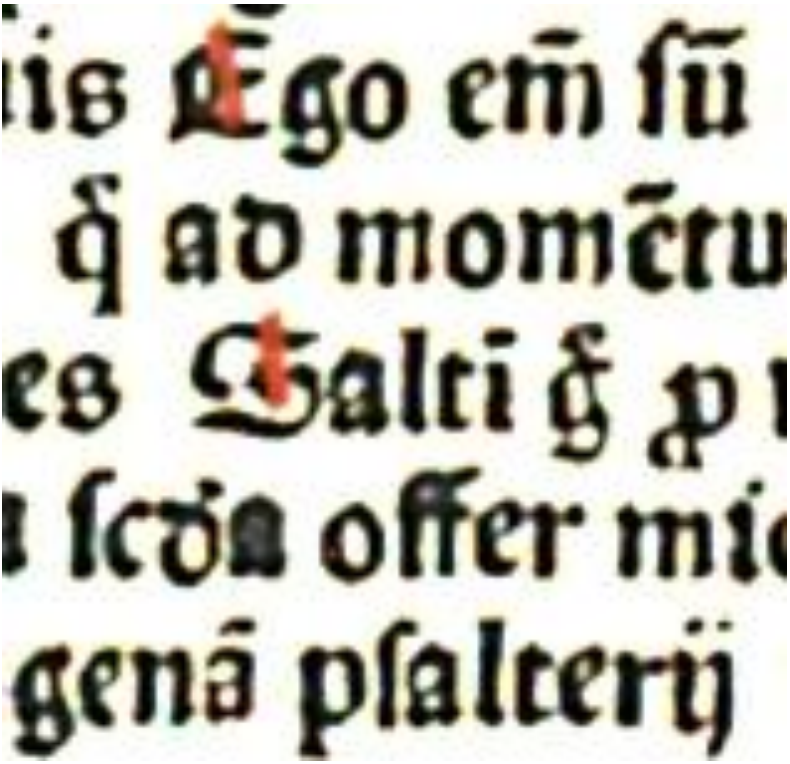
I coniugi Kummersprucker: la donna ha un Rosario in mano, 1390 [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

Cur ergo non plangis in tantis Meis pro te Penis(?)

Ego enim sum tuus Nutritor sine quo ad momentum vivere non potes(.)

Saltim igitur pro ista Crucifixione Mea secunda offer Michi secundam quinquagenam Psalterij Deifici(.)

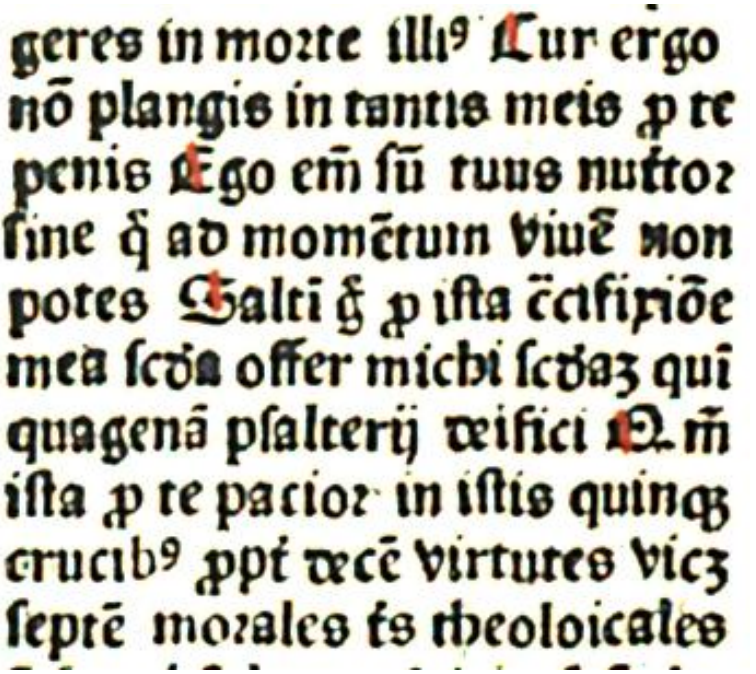
Quoniam ista pro te pacior in istis quinque Crucibus propter decem Virtutes videlicet septem morales tres theoloicales



Perchè, dunque, non piangi, per le tante Mie Pene (che soffro) per te?

Sono Io, infatti, il tuo Sostentatore, senza il quale non puoi vivere un solo istante.

Allora, almeno offriMi per questa seconda Mia Crocifissione, la seconda cinquantina del Santissimo Rosario, dal momento che soffro per te tali (pene) su queste cinque Croci per (ottenerti) le dieci Virtù, ossia le sette (Virtù) morali, le tre (Virtù) teologali



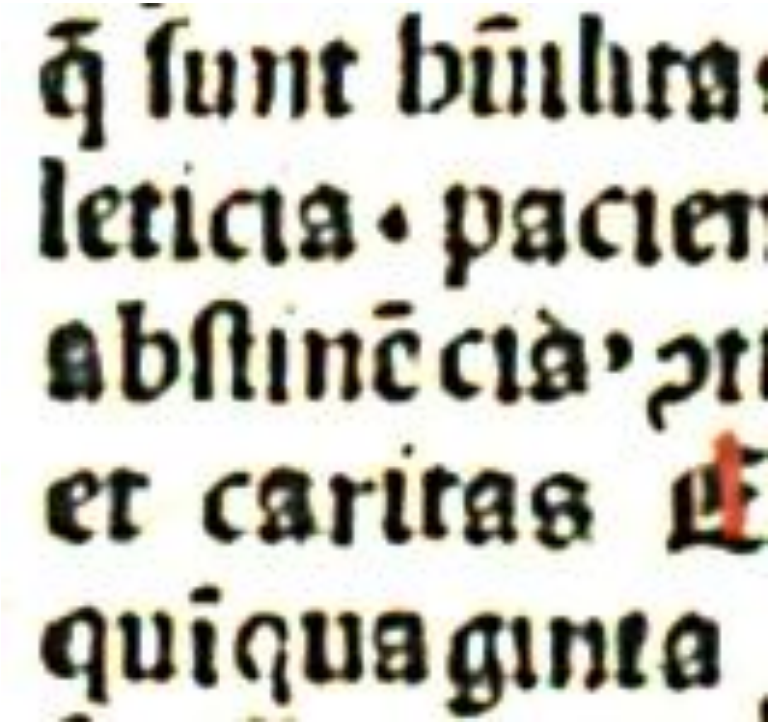
geres in morte illi⁹ Cur ergo
nō plangis in tantis meis ꝓ te
penis Ego em̄ sū tuus nutrtor
sine q̄ ad momētum viuē non
potes Salti ḡ ꝓ ista c̄cifixiōe
mea scd̄a offer michi scd̄az qui
quagenā psalterij deifici Q. m̄
ista ꝓ te pacior in istis quinqꝫ
crucib⁹ ꝓpt̄ decē virtutes vicz
septē morales t̄s theoloicales

Incunabolo del 1498, fol.047, col.c.

que sunt humilitas, amicitia, spiritualis leticia, paciencia, liberalitas, abstinencia, continencia, fides, spes et caritas.

Et sic sustineo hic quinquaginta pro te Cruces, ut videlicet satisfaciam pro trasgressione mundi in decem dictis virtutibus, et ut semper (fol. 047, col. d) debite ab hominibus teneantur, quinquies autem decem sunt quinquaginta.

Laudate igitur omnes Dominum Deum in Psalterio Suo.

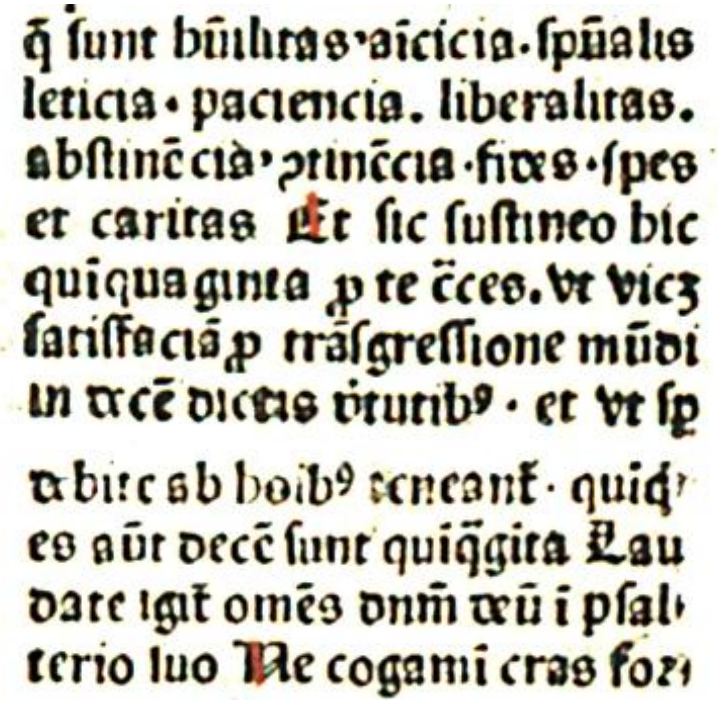


che sono l'umiltà, l'amicizia, la gioia spirituale, la pazienza, la bontà, l'equilibrio, la purezza, la fede, la speranza e la carità.

E così (Io) subisco queste cinquanta Croci, per te, certamente per ripagare le trasgressioni del mondo contro le dieci predette Virtù, e perchè (esse) siano sempre osservate debitamente dagli uomini.

Così, cinque volte dieci fa come risultato cinquanta.

Lodate tutti, allora, il Signore Dio nel Suo Rosario.



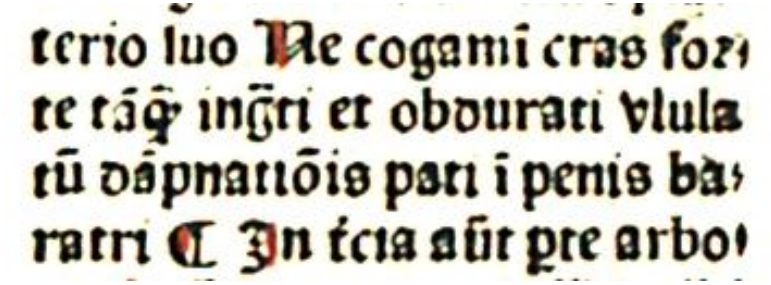
Incunabolo del 1498, fol.047, col.c-d.

Ne cogamini cras forte tamquam ingrati et obdurati ululatum dampnacionis pati in penis baratri[176].

---

[176] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 12) si ha:** ***"V. RAMOS: ET BENEDICTUS. "Hic patior Homo Deus quasi maledictus: ut cunctis octo Beatitudines commererer. Quis? Mundi totius nutricius, et singulorum, cui oratis: PANEM NOSTRUM QUOTIDIANUM. Qua morte? Si omnes omnium fames, sitesque una forent animabus perpetiandae adusque finem mundi, nil ad meum sitis cruciatum. Et non compateris Nutritori tuo? Tu igitur mihi pro iis alteram Quinquagenam, infinitosque cruciatus meos reduc minimum ad eum considerationis numerum ac modum: quia in iis quinque modis, finibusque Crucifixionis passus, ac mortuus sum, ad promerendas hominibus Decem Virtutes: scil[icet] Theologicas tres: Fidem, Spem, Charitatem; Cardinales quatuor: Prudentiam, Iustitiam, Temperantiam, Fortitudinem; Morales tres alias: Humilitatem, Laetitiam Spiritalem, Liberalitatem in Deum et egenos"*** **(Quinto Ramo: "Et Benedictus". "Soffro la Maledizione Io, che Sono l'Uomo Dio, per meritare a tutti le otto Beatitudini. Chi Sono Io? Io Sono Colui che dà sostentamento ad ogni creatura del mondo, a Cui chiedete: "Panem Nostrum Quotidianum". E che Morte! Se si potesse sopportare in una sola volta tutte le fami e le seti di tutti [i viventi], fino alla fine del mondo, sarebbe nulla rispetto alla Sete di quand'ero Crocifisso. Perché non avete un po' di compassione di Colui che vi sostiene? Tu, dunque, offrimi, a nome di tutti, la Seconda Cinquantina, per le mie Sofferenze infinite, con quella piccolissima quantità [di Ave Maria, nei cinque Misteri Dolorosi]. Dal momento che, cinque furono le Sofferenze che patii nella nella Crocifissione fino alla Morte, per meritare agli uomini le Dieci Virtù, ovvero le tre [Virtù] Teologali: la Fede, la Speranza e la Carità; le quattro [Virtù] Cardinali: la Prudenza, la Giustizia, la Temperanza, la**

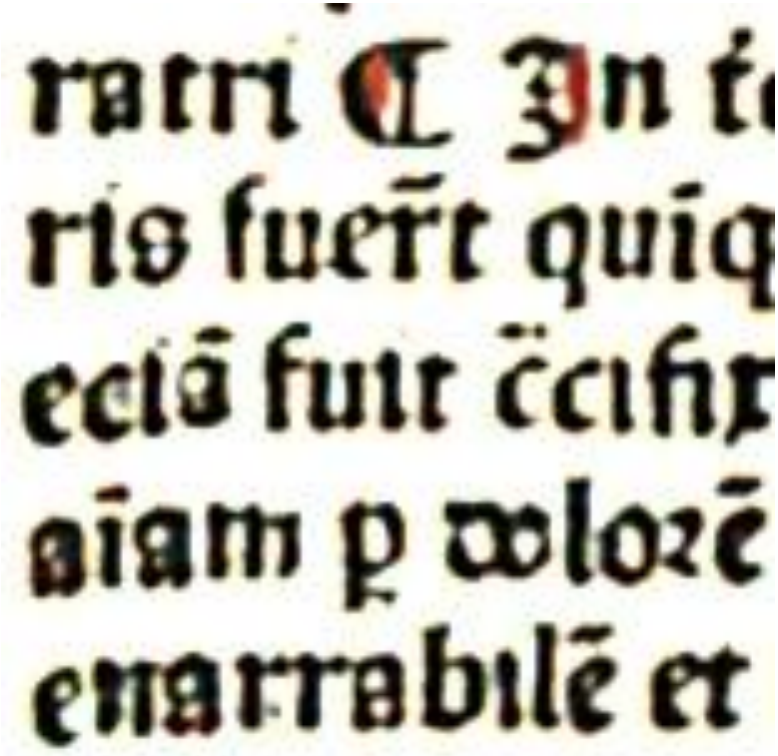
Non vi capiti che forse già domani, come ingrati e duri di cuore, soffriate nelle pene dell'Inferno, tra le grida dei dannati.


terio suo Ne cogami cras for
te tāq̄ ingr̄ti et obdurati vlula
tū dāpnatiōis pati i penis ba
ratri ¶ In t̄cia aūt p̄te arbo

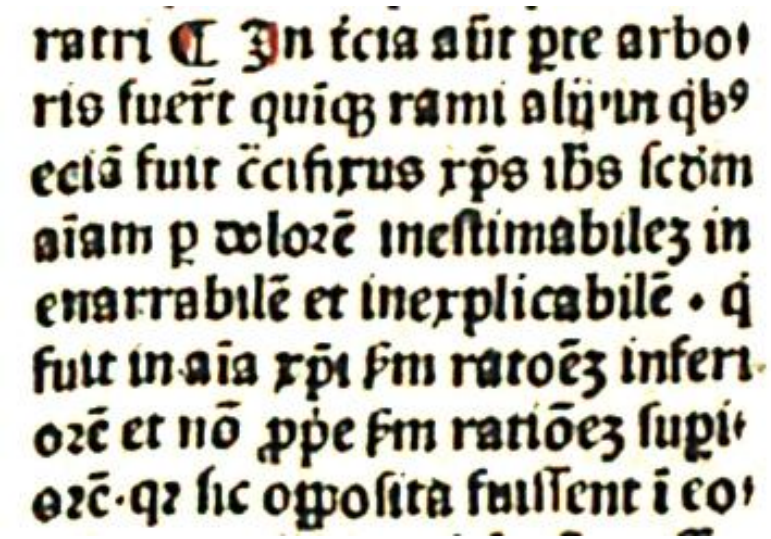
Incunabolo del 1498, fol.047, col.d.

Fortezza; e le tre [Virtù] Morali: l'Umiltà, la Gioia Spirituale, l'Amore di Dio per i piccoli").

((In tercia autem parte Arboris fuerunt quinque Rami alij, in quibus eciam fuit Crucifixus Christus Ihesus secundum animam per dolorem inestimabilem inenarrabilem et inexplicabilem, qui fuit in Anima Christi secundum rationem inferiorem et non proprie secundum rationem superiorem,



Nella terza parte dell'Albero, poi, vi erano altri cinque Rami, sui quali stava anche Crocifisso Cristo Gesù nella sua esistenza (divina e umana), con un dolore impareggiabile, inenarrabile e inesplicabile, che Cristo (patì) solo nella parte inferiore (umana) dell'Anima, e non nella parte superiore (divina, della stessa);

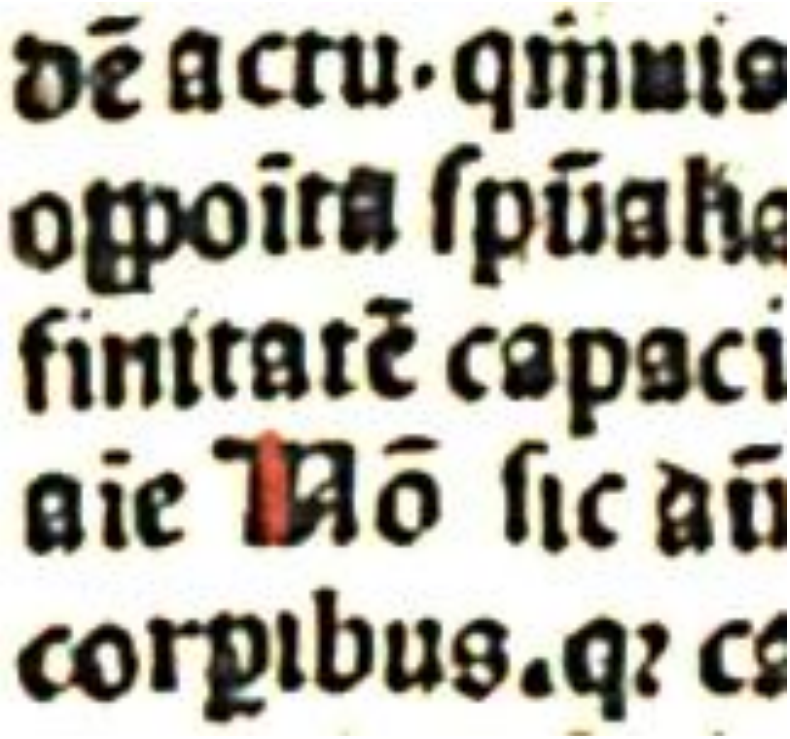


ratri ¶ In tcia aūt pte arbo-
ris fuerūt quiq; rami alij in qb9
eciā fuit c̄cifixus xp̄s ihs scdm
aīam p dolorē inestimabilez in
enarrabilē et inexplicabilē · q
fuit in aīa xp̄i fm ratoēz inferi-
orē et nō ppe fm ratiōez supi-
orē · qr sic opposita fuissent i eo-

Incunabolo del 1498, fol.047, col.d.

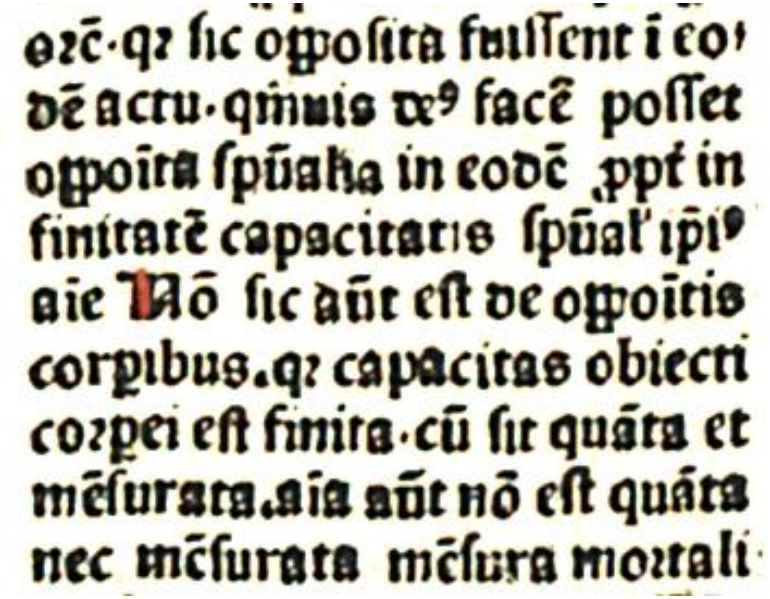
quia sic opposita fuissent in eodem actu, quamvis Deus facere posset opposita spiritualia in eodem propter infinitatem capacitatis spiritualis ipsius anime(.)

Non sic autem est de oppositis corporibus, quia capacitas obiecti corporei est finita, cum sit quanta et mensurata, anima autem non est quanta nec mensurata mensura mortali(.)



dal momento che, così (le due nature) erano in contrasto nel medesimo volere, per quanto Dio possa creare opposte realtà spirirituali in una medesima realtà, a motivo dell'infinita capienza spirituale della stessa anima.

Non così, allora, è delle opposte (realtà corporali), dal momento che la capienza del corpo concreto è limitata, essendo determinata e misurata, l'anima invece non è determinata nè misurata da una misura finita.


orē·qꝛ ſic oppoſita fuiſſent ī eo
dē actu·qm̄uis deꝰ facē poſſet
oppoīta ſpūalia in eodē ꝓpt in
finitatē capacitatis ſpūal' ipiꝰ
aīe Nō ſic aūt eſt de oppoītis
corpibus.qꝛ capacitas obiecti
corpei eſt finita·cū ſit quāta et
mēſurata.aīa aūt nō eſt quāta
nec mēſurata mēſura mortali·

Incunabolo del 1498, fol.047, col.d.

Meister der Spielkarten, Re col Rosario in mano, 1440-1450, Vienna [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

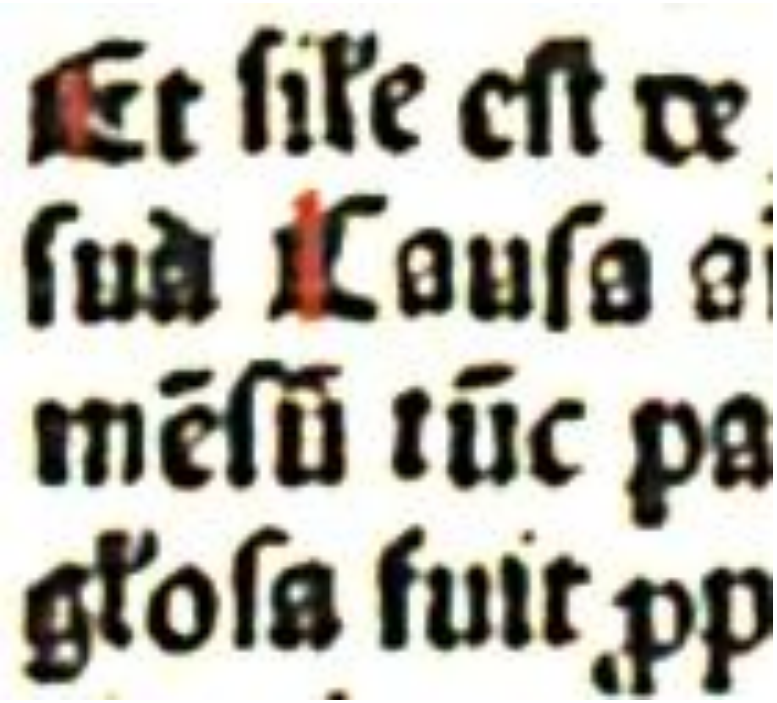
Meister der Spielkarten, Regina col Rosario in mano, 1440, [fonte: Web Gallery of Art].

Et simile est de Christo Domino in Passione Sua(.)

Causa autem quare Anima Christi in immensum tunc paciebatur quamvis summe gloriosa fuit propter infinitatem gracie caritatis et donorum Spiritus Sancti secundum que summam habuit pietatem quia infinitam(.)

Scivit eciam et intellexit Se esse datam mundo pro Redemptione(.)

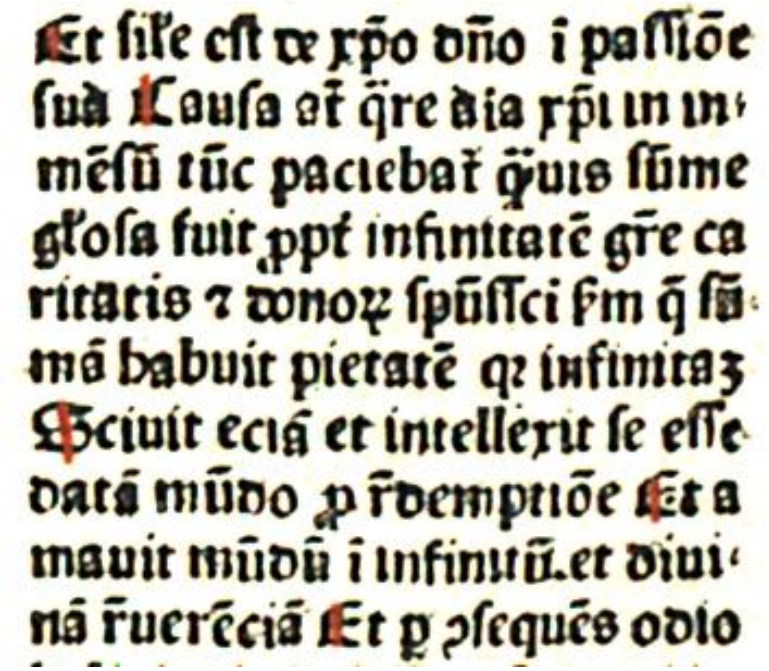
Et amavit mundum in infinitum et divinam reverenciam(.)



E una realtà simile ha vissuto Cristo Signore, nella Sua Passione.

Per questa ragione, allora, l'Anima di Cristo soffrìva immensamente, sebbene fosse sommamente gloriosa a motivo dell'infinita grazia, carità, e dei doni dello Spirito Santo, che gli conferivano una pietà anch'essa infinita.

Egli sapeva anche e comprendeva che Egli era stato mandato per la Redenzione del mondo, e amò il mondo infinitamente e nel nascondimento della (propria) divinità.



Et sile est de xpo dño i passiõe
sua Causa at q̃re aia xpi in in-
mẽsũ tũc paciebat q̃uis sũme
gl'osa fuit ꝓpt infinitatẽ gr̃e ca
ritatis ⁊ donoꝝ spũssci ſm q̃ sũ-
mã habuit pietatẽ qꝛ infinitaꝫ
Sciuit eciã et intellexit se esse
datã mũdo ꝑ r̃demptiõe Et a
mauit mũdũ i infinitũ. et diui-
nã r̃uerẽciã Et ꝑ ꝯsequẽs odio

Incunabolo del 1498, fol.047, col.d.

do'oꝛ in anima Signāter aūt
quia anima paruuli congnosce
bat certissime verbū in se mun
dum amare . et sic velle pati et
moꝛi infinicies pro dei gloria
et salute mundi Ideo anima ꝑ
uuli ihesu per omnia volēs cō
formari verbo dei · quod tam
miris modis sine quibuscūqꝫ
propꝛijs meritis cā sublimaue
rat · quātū poterat ꝯpaciebat̄
vbo · mō spūali Et ex tāli ꝯpassi
oē ⁊ vnioē ꝯformitatis ad vbū
qđ ꝓmarie paciebat̄ volūtate
et nō opacoē . causabat̄ a vbo
dei in tāli aīa doloꝛ infinitꝰ. qui
oēm doloꝛem mūdi excedebat
¶ Primꝰ aūt ramꝰ istiꝰ ꝑcie ar-
boꝛis fuit Fructꝰ In q̄ ꝑuu-
lꝰ ille erat ꝯcifixꝰ · q̄tenꝰ vniuer
sus mūdꝰ habēt fructꝰ rij q̄ sūt
gaudiū pax lōganitas et huiꝰi
Sꝫ q̄lis ē iste ꝑuulꝰ tā fructuo
sus? Proculdubio ipē ē gubna
toꝛ vniuersal' mūdi et ꝯsuatoꝛ
cui dicitis i oꝛōe dn̄ica psallēdo
Da nobis hodie Dat em̄ oīa
gubnando et ꝯsuando Et q̄lis
et quāta ē moꝛs ista? Audi ob
secro attēciꝰ Certe tāta ē ⁊ tā
ꝑuis · ꝙ si oēs mūdi tyrāni qui
vnq̄ fuerunt et erūt a ꝓncipio
mūdi vsqꝫ ad finem eius non
facerent aliud q̄ excogitarent
genera toꝛmentoꝛū nō possēt
adhuc mīma pars toꝛmēti xp̄i

notabilis dari Nulla spūalis
pena est maioꝛ omni pena cor
ꝑea · tantū quantum sp̄s est al-
cioꝛ et dignior q̄ corpus scd̄m
Augustinū O q̄ bene cōpatē
ris tibi dāri dietim aut poma
vel panē aut florenū vel obse-
quia benigna · si deberet mori
turpiter et īsignanter ꝓ teipso
Quid ergo taces me ꝓ te mo
riente ¶ Secundus ramus
dicebatur Uentris In quo
paruulus ihesus erat hoꝛribi-
lissime et penalissime crucifixꝰ
quatenus oēs regenerarentur
in veros dei filios adoptiuos
Sed qualis est et cuiꝰ potēcie
ꝑuulus iste sic passus pro no-
bis? Cupis scire? Ipse est so-
lus ille qui habet absoluere et
dimittere quaslibet offensas si
cut vult Et nunq̄ remittetur
aliqua culpa nisi volūtate sua
cui psallendo dicis Dimitte
nobis debita nostra Mira res
Et qualis est mors istius no-
bis ita necessarij Audi ihesum
dicentem et audiendo confun
dere sup ferrea tua et diabo-
lica et obstinata ingratitudi-
ne Quoniam si pro demoni-
bus tanta esset passus sicut
pro hominibus · omnes demo-
nes essent saluati · et vellent si-
bi libenter compari vsqꝫ ad
mortem eorū si mori possent

Incunabolo del 1498, fol. 048a **(Bibl. Universitaria di Kiel).**

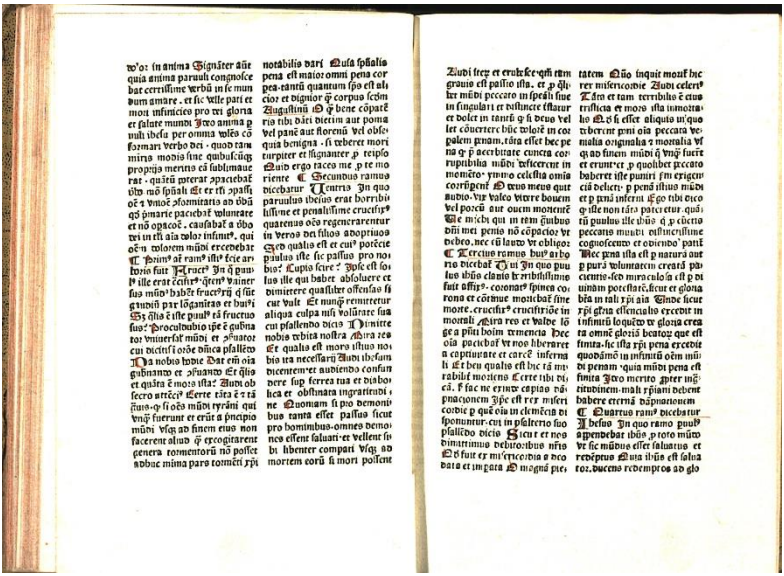
Audi iterꝫ et erubesce·qm̄ tam
grauis est passio ista. et ꝓ q̄li-
bet mūdi peccato in speāli siue
in singulari et distincte ĩstatur
et dolet in tantū ꝙ si deus vel
let cōuertere hūc dolorē in cor
ꝑalem pœnam. tāta esset hec pe
na ꝙ p̄ acerbitate cuncta cor-
ruptibilia mūdi deficerent in
momēto· ymmo celestia omīa
corrūpent O deus meus quit
audio· vix valeo videre bouem
vel porcū aut ouem morientē
Ve michi qui in tam g̃uibus
dn̄i mei penis nō cōpacior vt
debeo. nec eū laudo vt obligor
¶ Tercius ramus huiꝰ arbo
ris dicebat̄ Qui In quo ꝑuu
lus ihūs clauis horribilissimis
fuit affixꝰ· coronatꝰ spinea co-
rona et cōtinue moriebat̄ sine
morte. crucifixꝰ crucifixiōe in
mortali Mira res et valde lō
ge a pn̄ti hoim demencia Hec
oīa paciebat̄ vt nos liberaret
a captiuitate et carcē inferna
li Et heu qualis est hic tā mi-
rabilit̄ moriens Certe tibi di-
cā. ꝑ fac ne exinde capias dā-
pnacionem Ip̄e est rex miseri
cordie ꝑ quē oīa in clemēcia di
sponuntur· cui in psalterio suo
psallēdo dicis Sicut et nos
dimittimus debitoribus nr̄is
Qd̄ fuit ex misericordia a deo
data et imꝑata O magnā pie-
tatem Quō inquit morit̄ hic
rex misericordie Audi celeriꝰ
Tāta et tam terribilis ē eius
tristicia et mors ista inmorta-
lis Qd̄ si esset aliquis in quo
deberent poni oīa peccata ve-
nialia originalia ⁊ mortalia vs
q̄ ad finem mūdi q̄ vnq̄ fuerūt
et erunt· et ꝓ quolibet peccato
haberet iste puniri ꝑm exigen-
ciā delicti· ꝑ penā istius mūdi
et ꝑ pœnā inferni Ego tibi dico
ꝙ iste non tāta pateretur. quā-
tū ꝑuulus ille ihūs q̄ ꝓ cūctis
peccatis mundi distinctissime
cognoscendo et odiendo' patit̄
Nec pœna ista est ꝑ naturā aut
ꝑ purā voluntatem creatā pa-
cientis· sed miraculosa est ꝑ di
uinam potestatē. sicut et gloria
bt̄a in tali xp̄i aīa Unde sicut
xp̄i gl̄ria essencialis excedit in
infinitū loquēdo de gloria crea
ta omnē gloriā beatoꝝ que est
finita· sic ista xp̄i pena excedit
quodāmō in infinitū oēm mū-
di penam· quia mūdi pena est
finita Ideo merito ꝓpter ing̃-
titudinem· mali xp̄iani debent
habere eternā dāpnationem
¶ Quartus ramꝰ dicebatur
Ihesus In quo ramo ꝑuulꝰ
appendebat ihūs ꝓ toto mūdo
vt sic mūdus esset saluatus et
redēptus Quia ihūs est salua
tor. ducens redemptos ad glo

Incunabolo del 1498, fol. 048b **(Bibl. Universitaria di Kiel).**

Et per consequens odio habuit in infinitum peccata et Dei irreverentiam(.)

Ex quo odio et amore et scientia infinitis semper existentibus in actu summo, causabatur spiritualis iste (fol. 048, col. a) dolor in anima(.)

Signanter autem quia Anima Parvuli cognoscebat certissime verbum in se mundum amare, et sic velle pati et mori infinicies pro Dei Gloria et salute mundi(.)

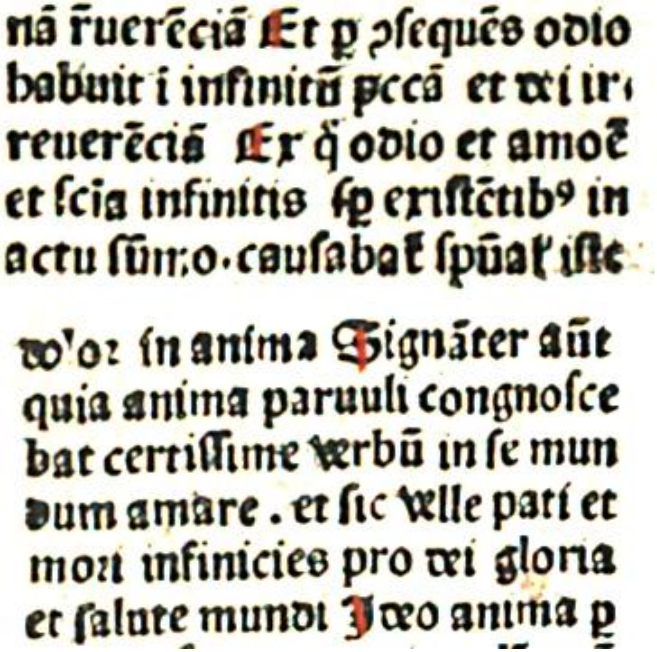


Incunabolo del 1498, fol. 048 **(Bibl. Universitaria di Kiel)**.

E, di conseguenza, ebbe in odio infinito i peccati e l'irriverenza a Dio.

Dall'odio (al peccato), dall'amore (al mondo), e dalla conoscenza (di tutte le cose), che erano sempre senza fine e al massimo dell'intensità, era causato questo dolore nella (Sua) Anima.

Specialmente, poi, dal momento che, l'Anima del Bambino (Gesù) conosceva perfettamente il mondo da amare (in quanto Egli era) il Verbo, e così voleva patire e morire infinite volte, per la Gloria di Dio e per la salvezza del mondo.



nā r̄uerēciā Et ꝑ ꝯsequēs odio
habuit i infinitū ꝑccā et dei ir-
reuerēciā Ex q̄ odio et amoē
et scia infinitis ꝑ existētib⁹ in
actu sūmo. causabat spūal' iste

dolor in anima Signāter aūt
quia anima paruuli congnosce
bat certissime verbū in se mun
dum amare. et sic velle pati et
mori infinicies pro dei gloria
et salute mundi Ideo anima ꝑ

Incunabolo del 1498, fol.047, col.d; fol.048, col.a.

Ideo Anima Parvuli Ihesu per omnia volens conformari Verbo Dei, quod tam miris modis sine quibuscumque proprijs meritis eam sublimaverat, quantum poterat compaciebatur Verbo modo spirituali(.)

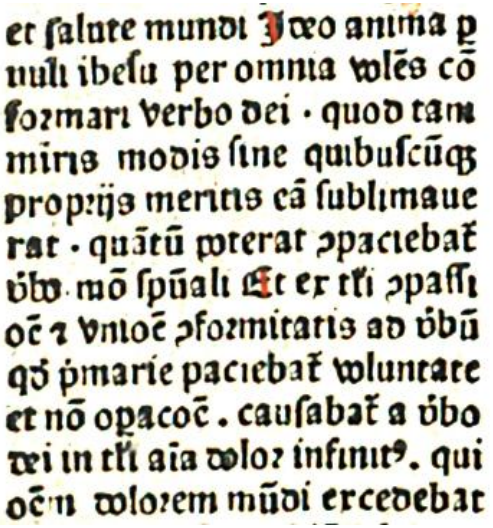
Et ex tali compassione et unione conformitatis ad Verbum quod primarie paciebatur voluntate et non operacione, causabatur a Verbo Dei in tali Anima dolor infinitus, qui omnem dolorem mundi excedebat[177](.)

---

[177] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 12) si ha: *"VIII. III. QUINQUAGENA ad Infinitatem Passionem Dominicae, ex ANIMA CHRISTI ortam, oranda. Ecce fili: tristis est anima mea usque ad mortem: mortem autem Crucis; idque inde a conceptione mei, in parte inferiore: nam superior semper in Visione beata fuit, contrarii incapax. Causa doloris mei infinita erat charitas, gratia, et Virtus; pietas et odium peccati. Voluit autem Anima mea se per omnia conformare Verbo et Unioni; quibus contendebat compati, quantum possibile erat Voluntati. Unde vicissim a Verbo causabatur in anima dolor infinitus, quem infinita capiebat Voluntas mea, plura vel maiora usque pati appetens. Iam Fines Passionis intellige plures"* (VIII Terza Cinquantina. Da pregare per la smisuratezza della Passione del Signore, sofferta da Cristo nell'Anima. "Vedi, o figlio, triste è l'Anima Mia fino alla Morte, e alla Morte di Croce. E questa [tristezza], fin dalla Mia Concezione, proveniva dalla profondità dell'Anima, mentre le Vette [dell'Anima] godevano della Visione Beatifica, non potendo avvenire diversamente. La Mia infinita capacità di soffrire era dovuta (alle Mie infinite) Virtù: la Carità, la Grazia, la Compassione e l'Odio al peccato. La Mia Anima era così intimamente unita con la Mia Natura Divina, da poter sopportare, oltre ogni confine, la sofferenza. Infatti, il dolore infinito che il**

Perciò, l'Anima del Bambino Gesù, volendosi conformare in tutto al Verbo di Dio, che già in tanti mirabili modi risplendeva per gli innumerevoli propri meriti, compartecipava in modo spirituale, quanto più poteva, alla sofferenza del Verbo.

E da tale compassione ed unione di intenti col Verbo, che soffriva esclusivamente nella Volontà, e non nell'operato, veniva prodotto dal Verbo di Dio, in tale Anima, un dolore infinito, che superava ogni dolore del mondo.


et salute mundi Ideo anima p
uuli ihesu per omnia volēs cō
formari verbo dei · quod tam
miris modis sine quibuscūq;
proprijs meritis eā sublimaue
rat · quātū poterat ꝯpaciebat̄
v̄bo mō spūali Et ex tl̄i ꝯpassi
oē ⁊ vnioē ꝯformitatis ad v̄bū
qd̄ p̄marie paciebat̄ voluntate
et nō opacoē . causabat̄ a v̄bo
dei in tl̄i aīa dolor infinit⁹. qui
oēm dolorem mūdi excedebat

Incunabolo del 1498, fol.048, col.a.

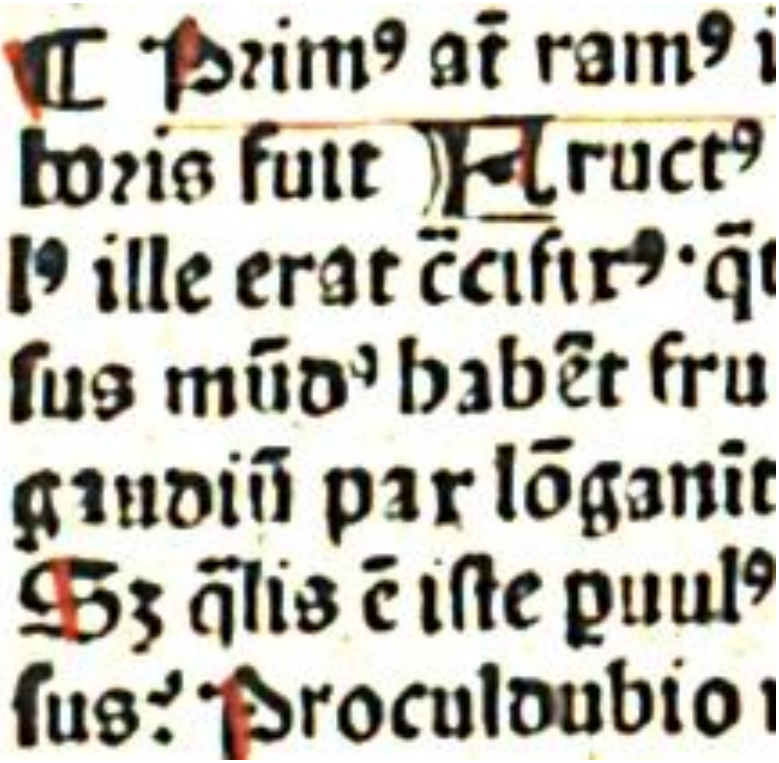
Verbo sentiva nella Sua Anima, equivaleva a quello che poteva sopportare la mia infinita Volontà, non essendo possibile desiderare di soffrire cose superiori. Solo ora potrai comprendere le Altezze della Passione".).

((Primus autem Ramus istius tercie Arboris fuit(:) Fructus(.)

In quo Parvulus Ille erat Crucifixus, quatenus universus mundus haberet Fructus XII qui sunt gaudium pax longanimitas et huius modi(.)

Sed qualis est iste Parvulus tam fructuosus?

Proculdubio Ipse est Gubernator universalis mundi et Conservator cui dicitis in Oracione Dominica psallendo(:) Da Nobis Hodie.

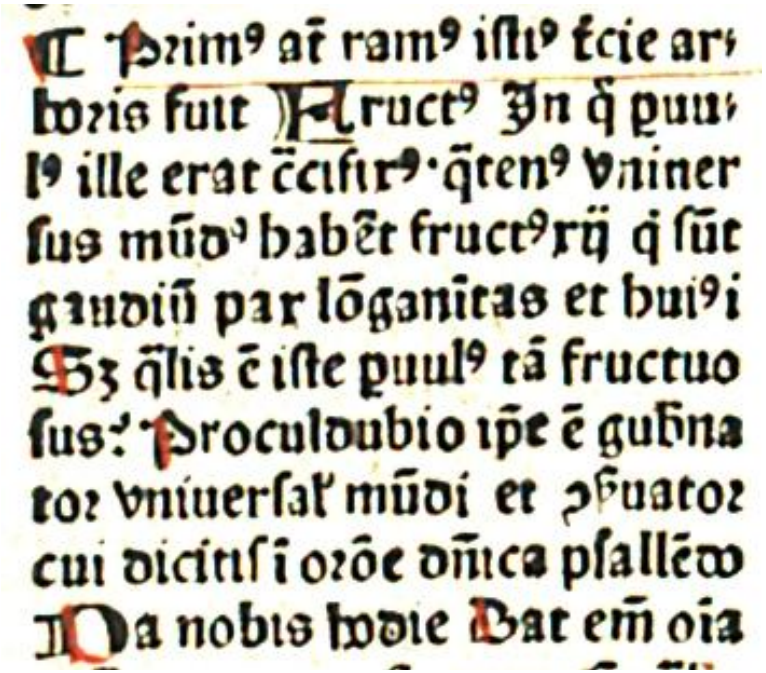


Il primo Ramo, allora, di questa terza parte dell'Albero era (chiamato): «Frutto».

Su di esso stava Crocifisso il Bambino (Gesù), affinchè il mondo intero ricevesse i dodici Frutti (dello Spirito Santo), che sono: gioia, pace, dominio di sè, e altri simili.

Ma qual'è questo Bambino così ricco di Frutti?

Senza dubbio Egli è Colui che governa il mondo intero e lo conserva in vita, al quale (voi) dite nel Pater Noster quando recitate il Rosario: «Dacci oggi».



Incunabolo del 1498, fol.048, col.a.

Israhel van Meckenem, Rosariante, 1495-1503, Chicago, Illinois [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

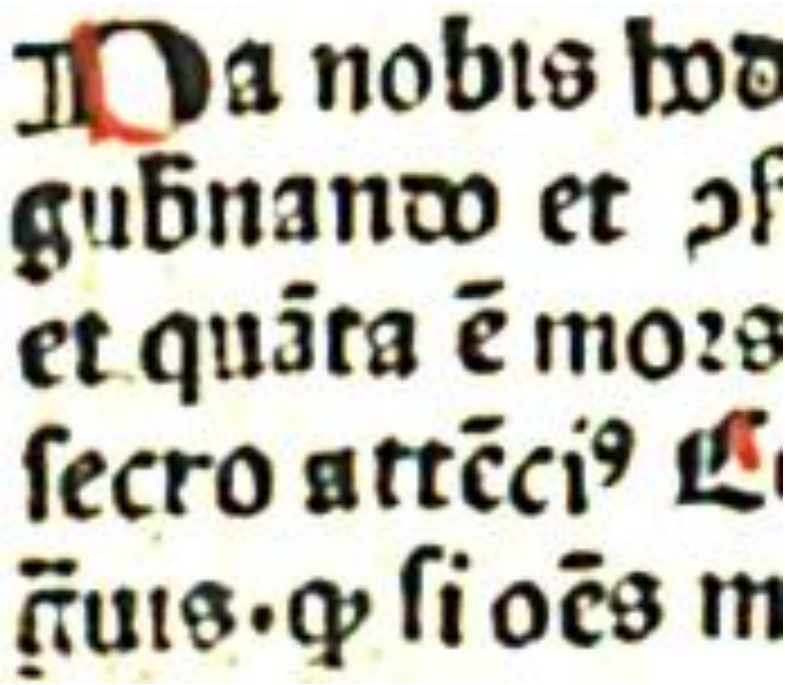
Madonna del Rosario, sec. XVI [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

Dat enim omnia gubernando et conservando(.)

(«)Et qualis et quanta est Mors ista?

Audi obsecro attencius(.)

Certe tanta est et tam gravis, quod si omnes mundi tyranni qui unquam fuerunt et erunt a principio mundi usque ad finem eius non facerent aliud quam excogitarent genera tormentorum non posset adhuc minima pars tormenti Christi (fol. 048, col. b) notabilis dari.

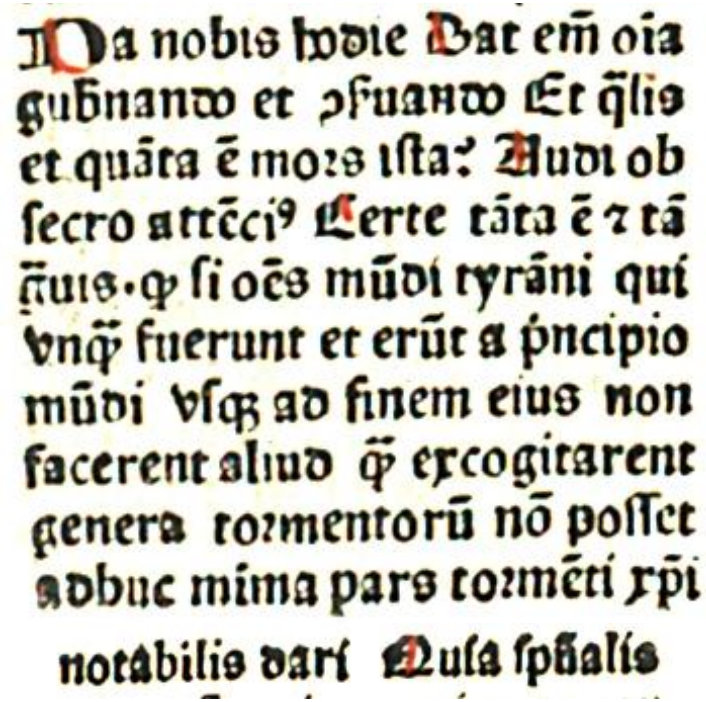


Dona, infatti, ogni cosa, governando e conservando (il mondo).

(Disse Gesù): «E quale, e quanto grande, è questa Morte?

Ascolta attentamente, ti supplico.

Certamente è tanto grande e tanto dura, che se tutti i tiranni del mondo che vi furono e vi saranno dal principio del mondo fino alla fine di esso, non farebbero altro che escogitare (nuovi) generi di tormenti, non potrebbero rendere percettibile se non la minima parte dei tormenti di Cristo.



Da nobis hodie Dat em̄ oia
gubnando et ꝯſuando Et q̄lis
et quāta ē mors iſta? Audi ob
ſecro attēci⁹ Certe tāta ē ⁊ tā
g̃uis. ꝙ ſi oēs mūdi tyrāni qui
vnq̄ fuerunt et erūt a p̄ncipio
mūdi vſq; ad finem eius non
facerent aliud q̄ excogitarent
genera tormentorū nō poſſet
adhuc mima pars tormēti xp̄i
notabilis dari Quia ſpūalis

Incunabolo del 1498, fol.048, col.a-b.

Quia spiritualis pena est maior omni pena corporea, tantum quantum spiritus est alcior et dignior quam corpus secundum Augustinum(.)

O quam bene compateris tibi danti dietim aut poma vel panem aut florenum vel obsequia benigna, si deberet mori turpiter et signanter pro teipso(.)

Quid ergo taces Me pro te moriente[178](?».)

notabilis dari Quia spualis
pena est maior omni pena cor

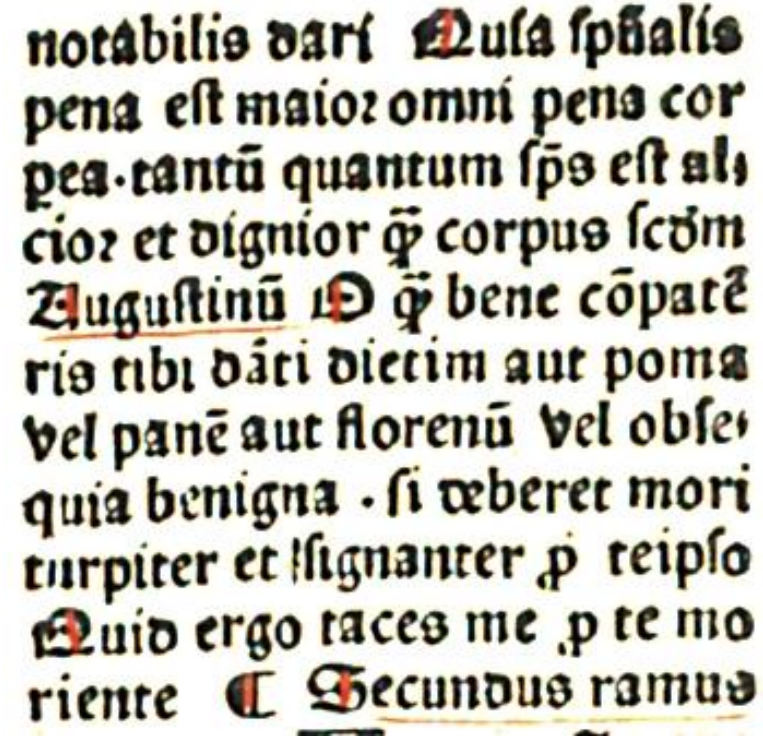
---

[178] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 12) si ha: *"I. RAMUS: FRUCTUS. "En passum ob acquirendos mundo Fructus XII, ut sunt: Gaudium, Pax, Patientia etc. Quis? Largitor omnium, cui oratis: DA NOBIS HODIE. Qua Passione? Si omnia tyrannorum omnium ingenia conflata cruciatus varios excogitarent et diros: ii tamen ad meos nihil forent. Corporale enim nil ad spiritale aequari potest. Si dato pomo, aut pane vitam servare posses vilissimo, non negares: et Animae meae nil de tuae affectu, effectuque das?"* (Primo Ramo: "Fructus". "Ho sofferto la Passione per acquistare al mondo i dodici Frutti, che sono: Gioia, Pace, Pazienza, ecc. Chi Sono Io? Colui che dona in abbondanza tutte le cose, al quale pregate: "Da nobis hodie". E che Passione! Se tutti gli ingegni irruenti di tutti i tiranni insieme, inventassero le torture più diverse e più crudeli, essi, tuttavia, in confronto alle mie [Sofferenze] sarebbero nulla. La [Passione] corporale, infatti, non può mai uguagliare la [Passione] Spirituale. Se tu potessi salvare una vita, offrendogli un frutto o un pane di poco valore, ti rifiuteresti forse? E perchè alla mia Anima non offri una briciola del tuo affetto e del tuo vigore?").**

(E questo) perchè la pena spirituale è maggiore di ogni pena corporale, tanto quanto lo spirito è più elevato e più degno del corpo, secondo (Sant')Agostino.

O quanta compassione avresti per chi ti desse ogni giorno o la frutta, o il pane, o un fiore, o le riverenze cortesi, se dovesse morire ignobilmente, ed espressamente al posto tuo.

Perchè dunque rimani indifferente per Me che sto morendo per te?".



notabilis dari Quia spūalis
pena est maior omni pena cor
pea. tantū quantum sp̄s est al-
cior et dignior q̄ corpus scd̄m
Augustinū O q̄ bene cōpatē
ris tibi dāti dietim aut poma
vel panē aut florenū vel obse-
quia benigna. si deberet mori
turpiter et signanter ꝓ teipso
Quid ergo taces me ꝓ te mo
riente ¶ Secundus ramus

Incunabolo del 1498, fol.048, col.b.

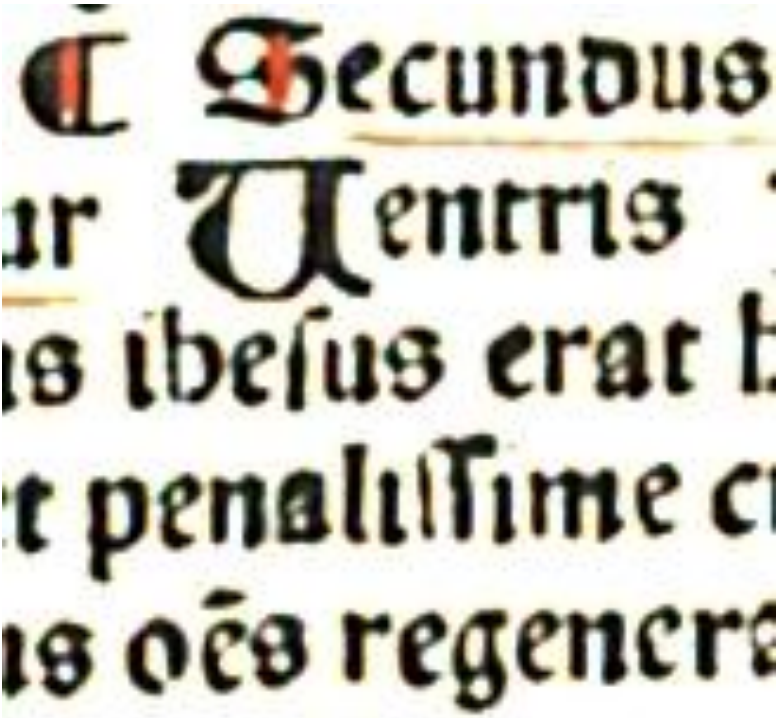
((Secundus Ramus dicebatur(:) Ventris(.)

In quo Parvulus Ihesus erat horribilissime et penalissime Crucifixus quatenus omnes regenerarentur in veros Dei filios adoptivos(.)

Sed qualis est et cuius potencie Parvulus Iste sic passus pro nobis?

Cupis scire?

Ipse est solus Ille qui habet absolvere et dimittere quaslibet offensas sicut vult(.)



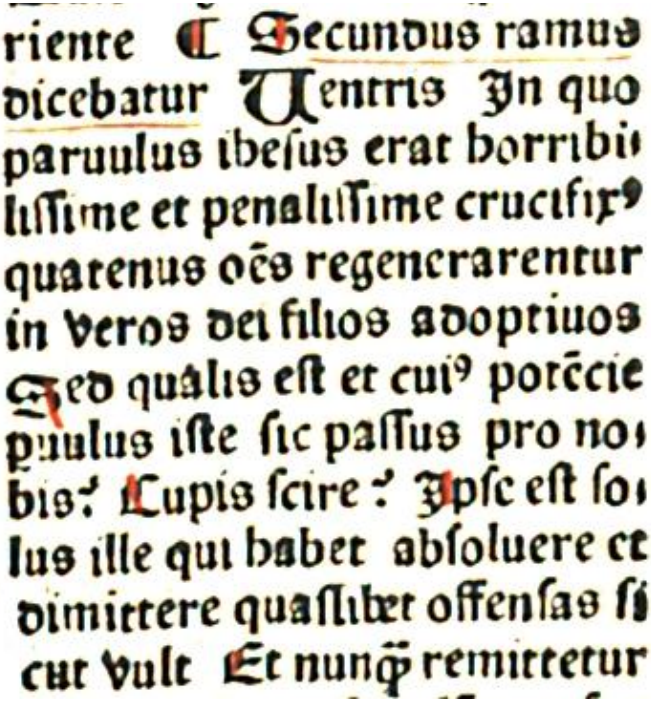
Il secondo Ramo era chiamato: «del Seno».

Su di esso il Bambino Gesù era assai orribilmente e penosamente Crocifisso, affinchè tutti fossero rigenerati in autentici figli adottivi di Dio.

Ma qual'è, e che potere ha questo Bambino, che così ha sofferto per noi?

Vuoi saperlo?

Egli solo è Colui che ha il potere, se vuole, di assolvere e di sciogliere qualunque peccato.


riente C Secundus ramus
dicebatur Ventris In quo
paruulus ihesus erat horribi
lissime et penalissime crucifix⁹
quatenus oēs regenerarentur
in veros dei filios adoptiuos
Sed qualis est et cui⁹ porēcie
paulus iste sic passus pro no
bis? Cupis scire? Ipse est so
lus ille qui habet absoluere et
dimittere quaslibet offensas si
cut vult Et nunq̄ remittetur

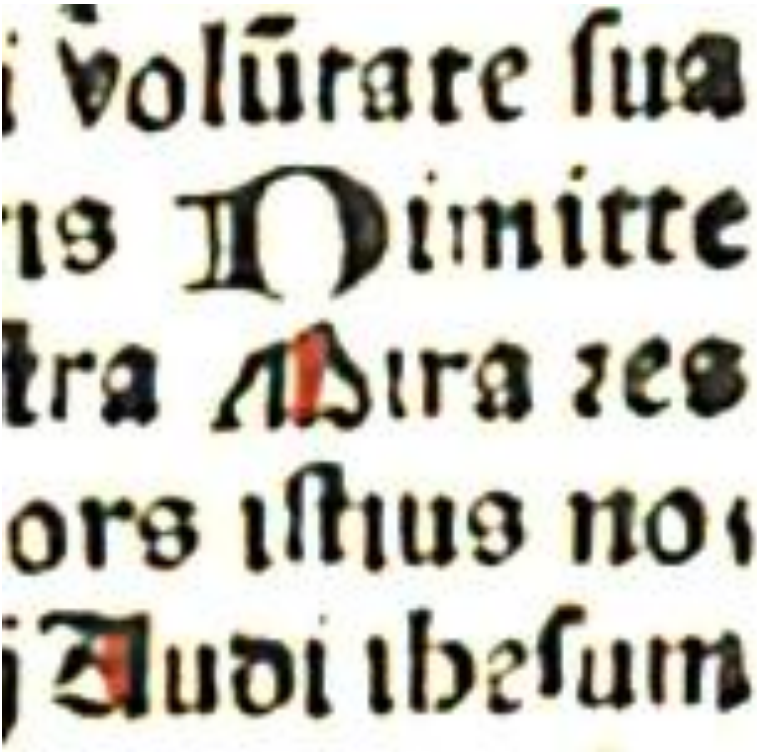
Incunabolo del 1498, fol.048, col.b.

Et nunquam remittetur aliqua culpa nisi voluntate sua cui psallendo dicis(:) Dimitte nobis debita nostra(.)

Mira res(!)

Et qualis est mors istius nobis ita necessarij(?)

Audi Ihesum dicentem, et audiendo confundere super ferrea tua et diabolica et obstinata ingratitudine.

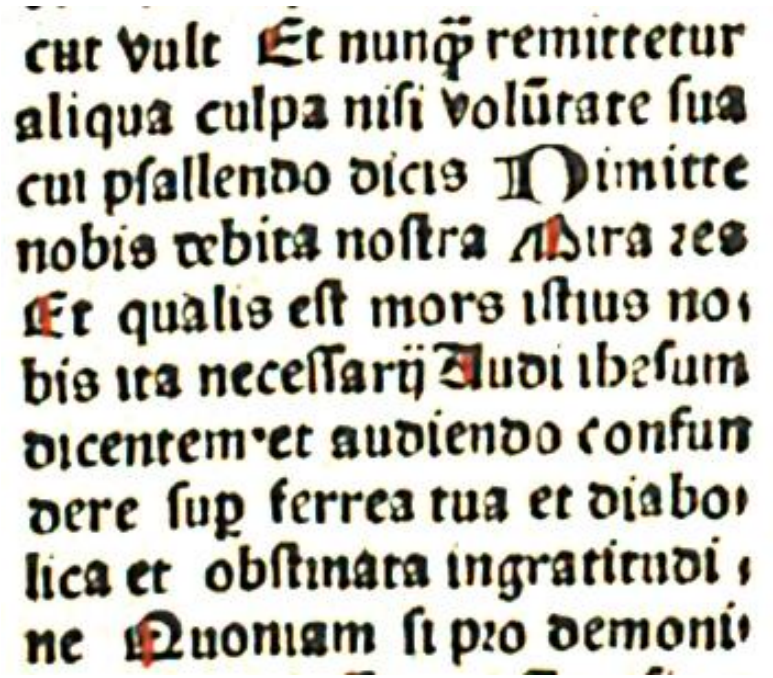


E nessuna colpa mai sarà rimessa se non per Volontà di Colui al quale, pregando il Rosario, tu dici: «Rimetti a noi i nostri debiti».

Che cosa meravigliosa!

E qual'è la morte di Costui, così necessario per noi?

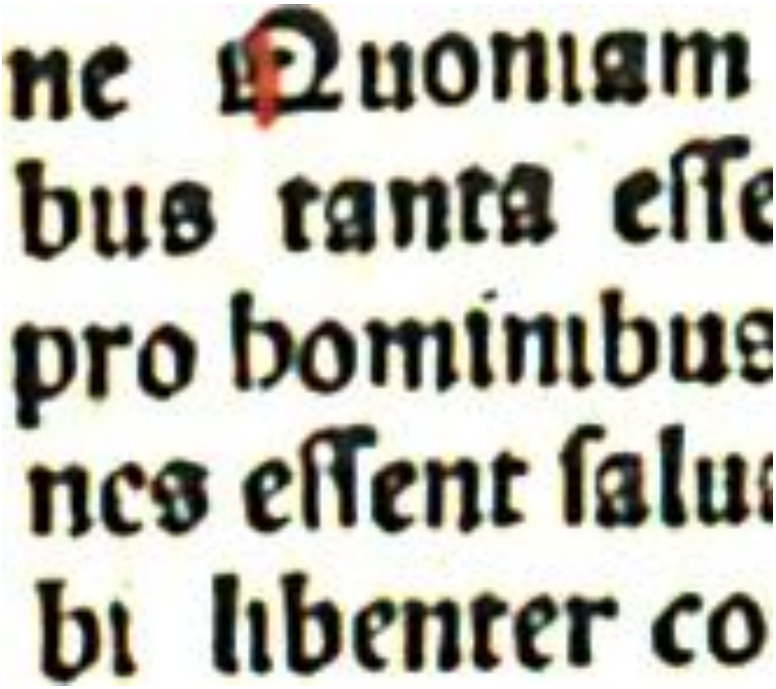
Ascolta Gesù che parla, e ascoltandolo, rimani confuso per la tua disumana, diabolica ed ostinata ingratitudine.


cut vult Et nunq̃ remittetur
aliqua culpa niſi volũtate ſua
cui pſallendo dicis Dimitte
nobis ꝯbita noſtra Mira res
Et qualis eſt mors iſtius no
bis ita neceſſarij Audi ihesum
dicentem et audiendo confun
dere ſup ferrea tua et diabo
lica et obſtinata ingratitudi
ne Quoniam ſi pro demoni

Incunabolo del 1498, fol.048, col.b.

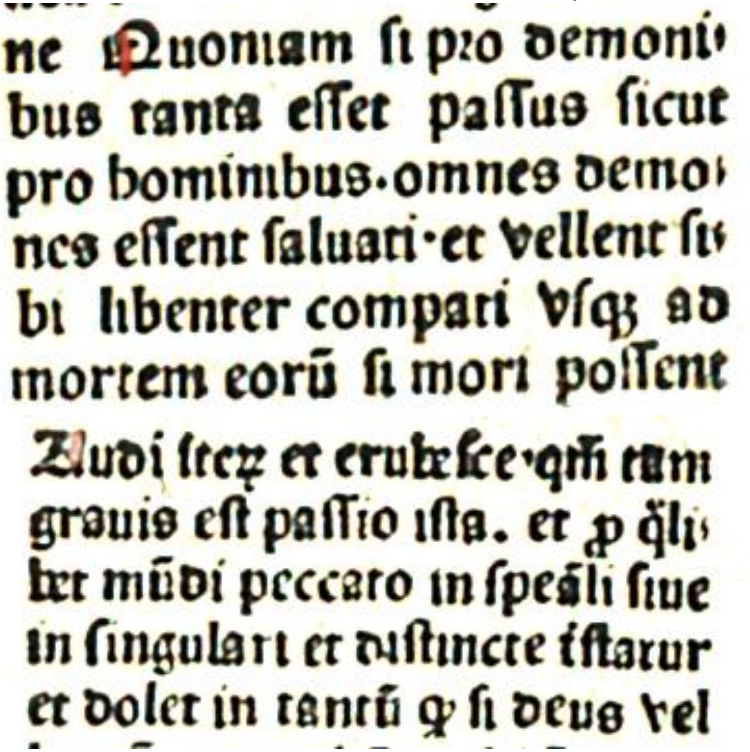
Quoniam si pro demonibus tanta esset Passus sicut pro hominibus, omnes demones essent salvati, et vellent sibi libenter compati usque ad mortem eorum si mori possent(.)

(fol. 048, col. c) Audi iterum et erubesce, quoniam tam gravis est Passio Ista, et pro quolibet mundi peccato in speciali sive in singulari et distincte tristatur et dolet in tantum quod si Deus



Perchè, se (Egli) per i diavoli avesse sofferto tante pene, come per gli uomini, tutti i diavoli si sarebbero salvati e vorrebbero volentieri soffrire insieme a Lui, fino a morirne, se potessero morire.

Ascolta di nuovo, e arrossisci, dal momento che questa Passione è tanto dura, e a vantaggio di qualunque peccato del mondo, sia (quello) universale, sia (quello) particolare, sia (quello) specifico, e sente così tanto dolore che, se Dio


ne Quoniam si pro demoni
bus tanta esset passus sicut
pro hominibus. omnes demo
nes essent saluati. et vellent si
bi libenter compati vsq; ad
mortem eorũ si mori possent

Audi stez et erubesce. qñ tam
grauis est passio ista. et p̃ q̃li
bet mũdi peccato in spẽali siue
in singulari et distincte ĩstatur
et dolet in tantũ q; si deus vel

Incunabolo del 1498, fol.048, col.b-c.

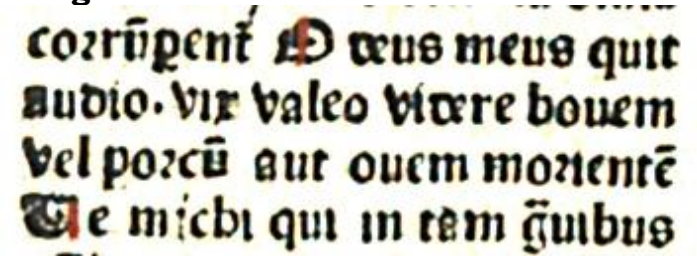
Masaccio, Madonna del solletico, 1426, Galleria degli Uffizi, Firenze [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

Statua Madonna col Rosario dai XV Misteri [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

vellet convertere hunc dolorem in corporalem penam, tanta esset hec pena quod prae acerbitate cuncta corruptibilia mundi deficerent in momento, ymmo celestia omnia corrumperent(.)

O Deus meus quit audio, vix valeo videre bovem vel porcum aut ovem morientem(!)

Ve michi qui in tam gravibus Domini mei penis non compacior ut debeo, nec Eum laudo ut obligor[179].


corrūpent O deus meus quit
audio. vix valeo videre bouem
vel porcū aut ouem morientē
Ve michi qui in tam gribus

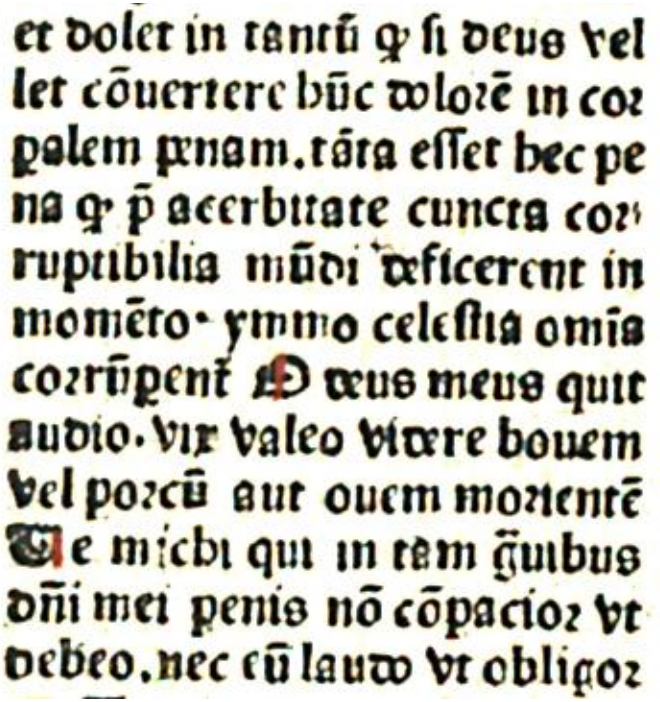
---

[179] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 12) si ha: *"II. RAMUS: VENTRIS. "En passum: ut omnes regenerantur in filios Dei adoptivos. Quis? Qui habet Clavem David ligandi, et solvendi etc., cui oras: ET DIMITTE NOBIS DEBITA NOSTRA. Qua paena? Tanta pro singulis delictis: ut si minimus animae cruciatus verteretur a Deo in corporalem, creata omnia interirent corporea. Si pro daemonibus sic doluissem, salvari potuissent; et omnia in mei gratiam perpeti nil dubitarent"* (Secondo Ramo: "Ventris". "Ho sofferto la Passione, per rigenerare tutti a figli adottivi di Dio. Chi Sono Io? Sono Colui che possiede le Chiavi di David di legare e di sciogliere, ecc., al quale preghi: "Et dimitte nobis debita nostra". E che Sofferenza! Essa è equivalente a tutti i peccati messi insieme che, e se Dio tramutasse la più piccola Sofferenza della [Mia] Anima, in [Sofferenze] fisiche, tutte le realtà create morirebbero. Se avessi sofferto così per i demoni, si sarebbero potuti salvare; e credete veramente, che io sopporto tutto con la Mia Grazia").**

volesse tramutare questo dolore in una sofferenza fisica, tanto grande sarebbe questa pena che per la sua asprezza tutte le cose corruttibili del mondo morirebbero all'istante, e perfino tutte le cose celesti si annienterebbero.

O mio Dio, che cosa sento, a fatica riesco a vedere morire un bue, o un maiale, o una pecora!

Guai a me, che in tante dure pene del Mio Signore non l'ho compassionato, come dovevo, nè l'ho elogiato come sono tenuto.


et dolet in tantū q; si deus vel
let cōuertere hūc dolorē in cor
palem pnam. tāta esset hec pe
na q; p̄ acerbitate cuncta cor
ruptibilia mūdi deficerent in
momēto. ymmo celestia omia
corrūpent O deus meus quit
audio. vix valeo videre bouem
vel porcū aut ouem morientē
Ue michi qui in tam ḡuibus
dñi mei penis nō cōpacior vt
debeo. nec cū laudo vt obligor

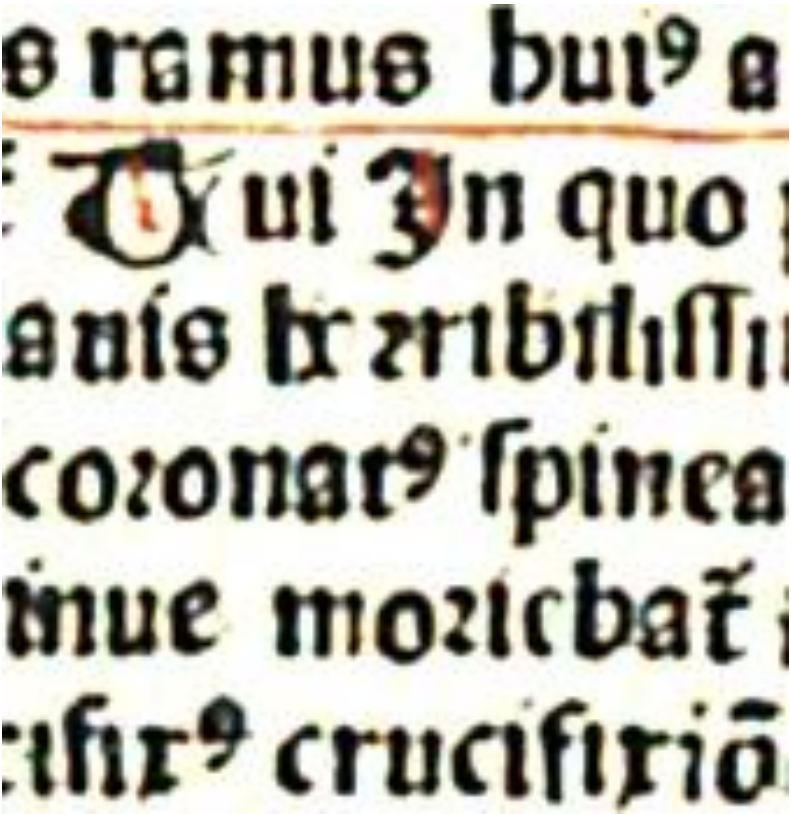
Incunabolo del 1498, fol.048, col.c.

((Tercius Ramus huius Arboris dicebatur(:) Tui(.)

In quo Parvulus Ihesus clavis horribilissimis fuit affixus, coronatus Spinea Corona et continue moriebatur sine morte, crucifixus Crucifixione inmortali(.)

Mira res et valde longe a praesenti hominum demencia(.)

Hec omnia paciebatur ut nos liberaret a captivitate et Carcere infernali.

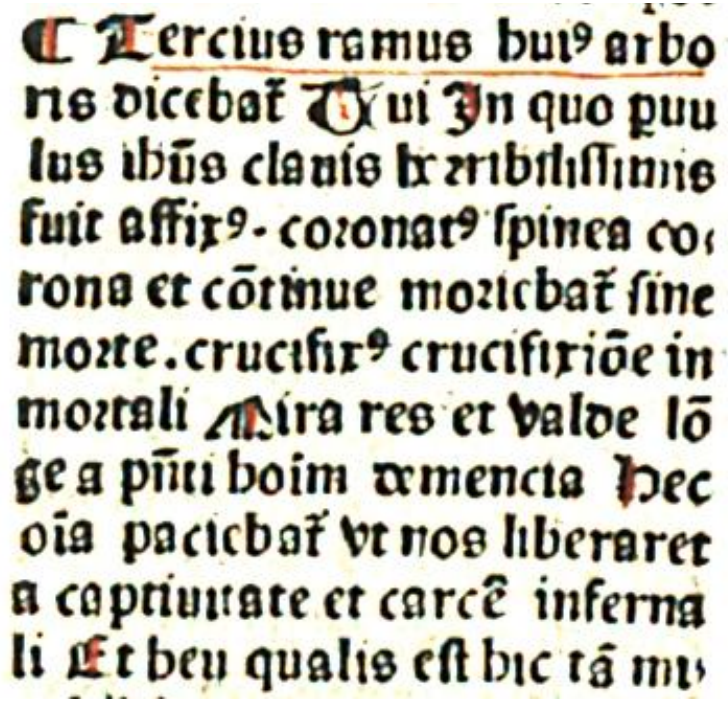


Il terzo Ramo di questo Albero era chiamato: «Tuo».

Su di esso il Bambino Gesù con chiodi terribilissimi veniva appeso, coronato con una Corona di Spine, e stava di continuo in procinto di morire, pur senza morire, crocifisso ad una Crocifissione immortale.

Mirabile evento e quant'è grande attualmente la follia degli uomini!

Tutte queste cose Egli soffriva per liberare noi dalla prigionia e dal Carcere infernale.


Tercius ramus huiꝰ arbo
ris dicebaꝫ Tui In quo puu
lus ihūs clauis terribilissimis
fuit affixꝰ. coronatꝰ spinea co
rona et cōtinue moriebaꝫ sine
morte. crucifixꝰ crucifixiōe in
mortali Mira res et valde lō
ge a pīti boim dementia Hec
oia paciebaꝫ vt nos liberaret
a captiuitate et carcē inferna
li Et beu qualis est hic tā mi

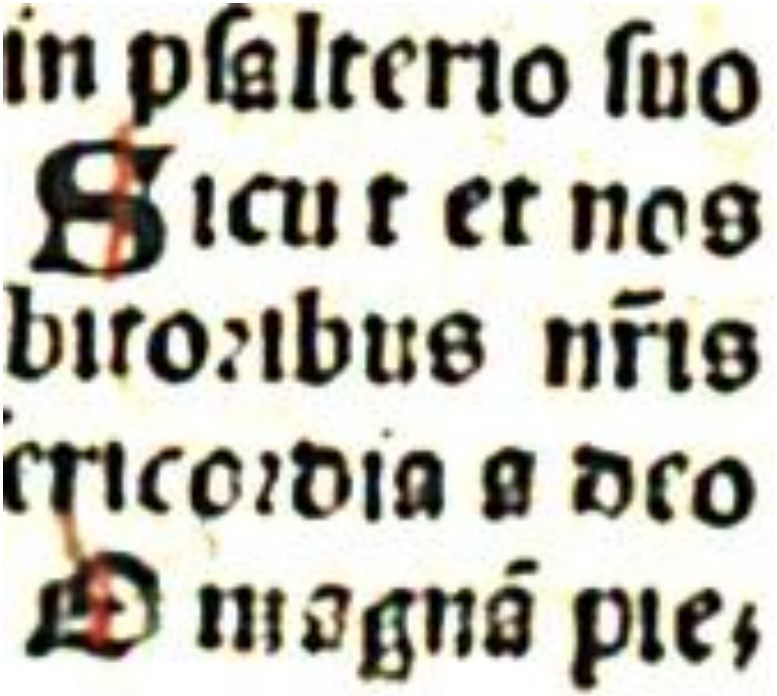
Incunabolo del 1498, fol.048, col.c.

Et heu qualis est hic tam mirabiliter moriens(?)

Certe tibi dicam, sed fac ne exinde capias dampnacionem.

Ipse est Rex Misericordie per quem omnia in Clemencia disponuntur, cui in Psalterio Suo psallendo dicis(:) Sicut et nos dimittimus debitoribus nostris.

Quod fuit ex misericordia a Deo data et imperata.

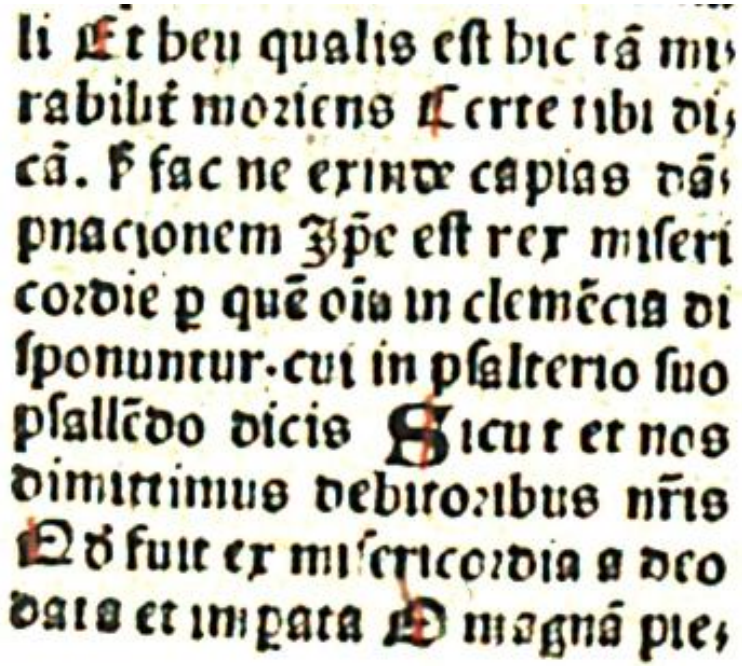


E, ahimè, qual'è Costui che tanto mirabilmente muore?

Certamente te lo dirò, ma fai in modo da non approdare poi alla dannazione!

Egli è il Re della Misericordia, che nella (Sua) Clemenza predispone tutte le cose, al quale, pregando il Suo Rosario, dici: «Come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori».

Una (norma che) è stata donata e comandata dalla misericordia di Dio.


li Et beu qualis est hic tã mi
rabilit moriens Certe tibi di
cã. F fac ne erinx capias dã
pnacionem Ipc est rex miseri
cordie p quẽ oia in clemẽcia di
sponuntur·cui in psalterio suo
psallẽdo dicis Sicut et nos
dimittimus debitoribus nris
D ð fuit ex misericordia a deo
data et impata D magnã pie

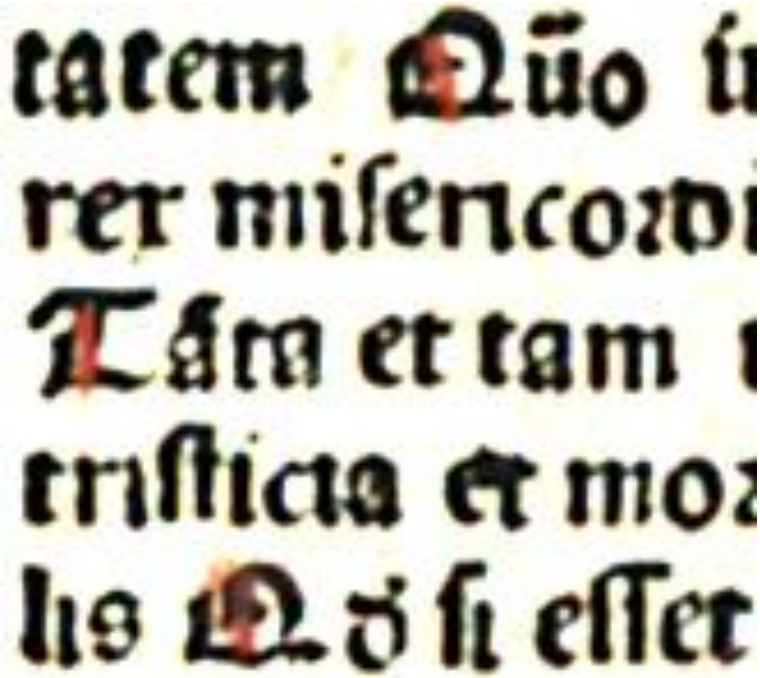
Incunabolo del 1498, fol.048, col.c.

O magnam Pietatem(!)

(Fol. 048, col. d) Quomodo inquit moritur hic Rex Misericordie(?)

Audi celerius(!)

Tanta et tam terribilis est Eius tristicia et Mors Ista Immortalis(,) quod si esset aliquis in quo deberent poni omnia peccata venialia originalia et mortalia usque ad finem mundi que unquam fuerunt et erunt, et pro quolibet peccato



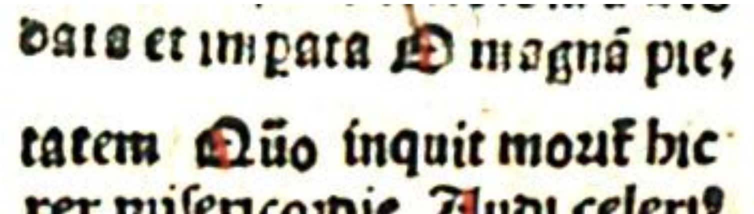
ù

O grande tenerezza!

In che modo, dici, sia morto questo Re di Misericordia?

Ascolta prontamente!

Così grande e così terribile fu la Sua tristezza e questa Morte immortale, che, se ci fosse uno nel quale potessero essere posti tutti i peccati veniali, originale e mortali, che mai furono, sono e saranno, fino alla fine del mondo, e, per qualsiasi peccato

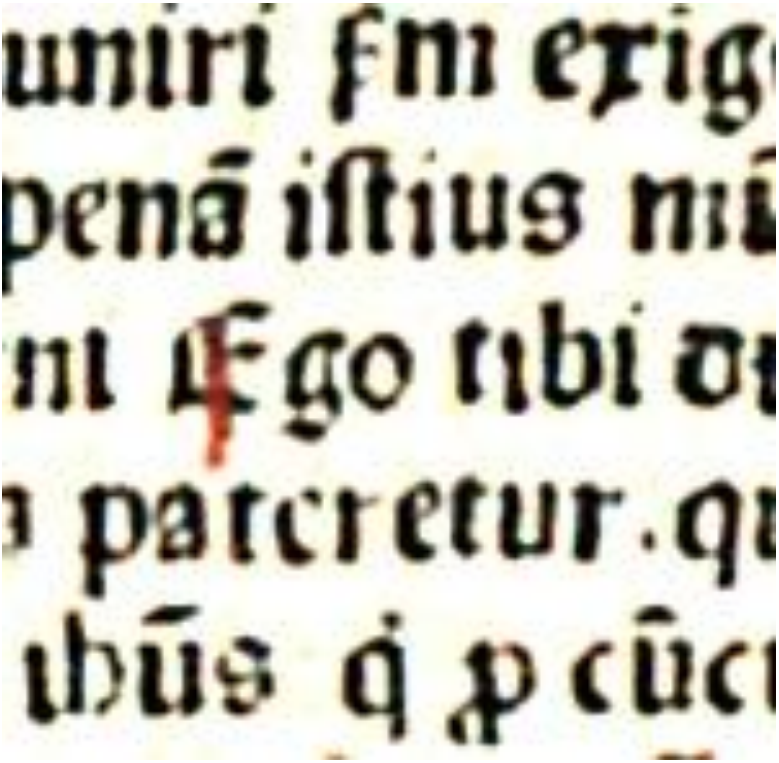

data et impata O magnã pie-
tatem Quõ inquit mortuus hic
rex misericordie Audi celerius
Tãta et tam terribilis ẽ eius
tristicia et mors ista inmorta-
lis Q̃ si esset aliquis in quo
deberent poni oĩa peccata ve-
nialia originalia et mortalia vsq
ad finem mũdi q̃ vnq̃ fuerũt
et erunt et pro quolibet peccato

Incunabolo del 1498, fol.048, col.c-d.

haberet iste puniri secundum exigenciam delicti, per penam istius mundi et per penam inferni(.)

Ego tibi dico quod iste non tanta pateretur, quantum Parvulus Ille Ihesus qui pro cunctis peccatis mundi distinctissime cognoscendo et odiendo, patitur(.)

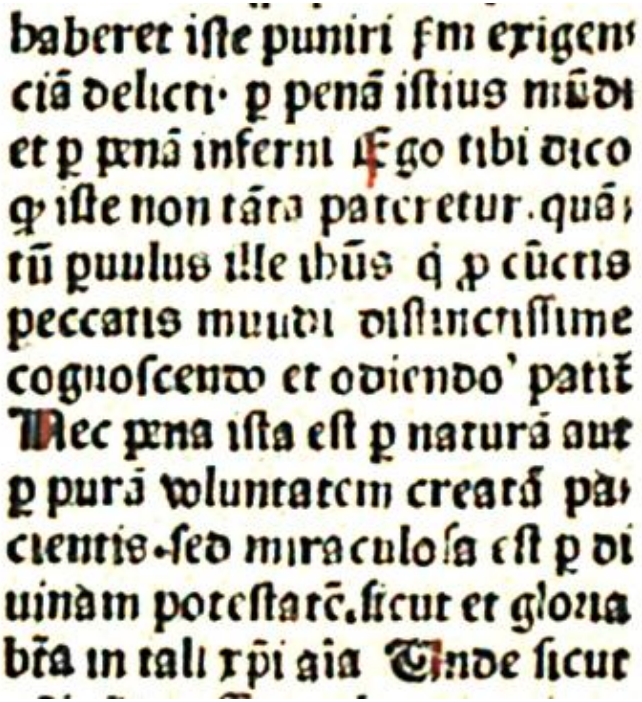
Nec pena ista est per naturam aut per puram voluntatem creatam pacientis, sed miraculosa est per divinam potestatem, sicut et gloria beata in tali Christi anima.



questi dovesse essere punito in base alla gravità della colpa, con una pena in questo mondo e con la pena dell'inferno.

Io ti dico che questi non soffrirebbe così tanto, quanto il Bambino Gesù che ha sofferto per tutti i peccati del mondo, conoscendoli assai distintamente ed odiandoli.

Nè questa pena esiste in natura, o nella pura volontà creata di chi soffre, ma è un miracolo della Potenza di Dio, così come anche la Gloria Beata nell'Anima del Cristo.


haberet iste puniri ſm exigen
ciã delicti· ꝑ penã iſtius mũdi
et ꝑ penã inferni Ego tibi dico
q̃ iſte non tãta pateretur. quã
tũ ꝑuulus ille ihũs q̃ ꝓ cũctis
peccatis mundi diſtinctiſſime
cognoſcendo et odiendo' patit̃
Nec pena iſta eſt ꝑ naturã aut
ꝑ purã voluntatem creatã pa
cientis. ſed miraculoſa eſt ꝑ di
uinam poteſtatẽ. ſicut et gloria
bt̃a in tali xp̃i aia Unde ſicut

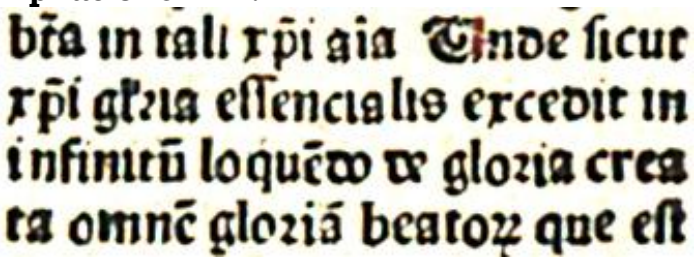
Incunabolo del 1498, fol.048, col.d.

Donna col Rosario, Colonia, 1495 [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

Joos van Cleve, Ritratto di donna col Rosario, sec. XV [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

Unde sicut Christi Gloria essencialis excedit in infinitum loquendo de gloria creata omnem Gloriam Beatorum que est finita, sic ista Christi pena excedit quodammodo in infinitum omnem mundi penam, quia mundi pena est finita(.)

Ideo merito propter ingratitudinem mali Christiani debent habere eternam dampnationem[180].

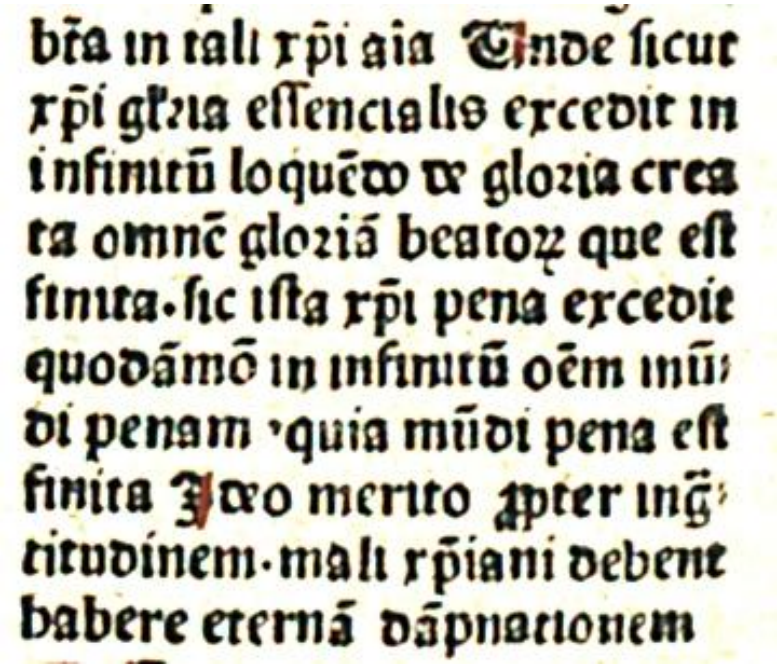

bta in tali xpi aia Unde sicut
xpi gloria essencialis excedit in
infinitū loquēdo de gloria crea
ta omnē gloriā beatoꝝ que est

---

[180] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 12) si ha: *"III. RAMUS: TUI. "En passum: ut homines a captivitate peccati et inferni eriperem. Quis? Rex Misericordiae, cui oras: SICUT ET NOS DIMITTIMUS DEBITORIBUS NOSTRIS. Qua justitia? Maiore, quam omnium sit damnatorum. Ut quantum gloria Christi, essentialis excedit creatam omnium beatorum: tantum superet animae meae tristitia aliam quamcumque. O ingratae hominum animae, et nil compassione mihi respondent?"* (Terzo Ramo: "Tui". "Ho sofferto la Passione per strappare gli uomini dalla schiavitù del peccato e dell'Inferno. Chi sono Io? Io Sono il Re di Misericordia, al quale preghi: "Sicut et nos dimittimus debitoribus nostris". E che Giustizia! Superiore a tutte le ingiustizie. Come, infatti, la Gloria di Cristo supera incommensurabilmente [la Gloria] che rifulge in tutti i Santi, così la tristezza della mia Anima supera qualsiasi altra [umana tristezza]. O anime ingrate degli uomini, perchè non mi contraccambiate con un briciolo della vostra compassione?).**

Dunque, come la Gloria della Natura di Cristo supera in infinito, con riferimento alla gloria creata, tutta la Gloria dei Santi, che è finita, così, allo stesso modo, la pena di Cristo supera all'infinito tutta la pena del mondo, poichè la pena del mondo è finita.

Perciò, giustamente, a motivo dell'ingratitudine, i cattivi cristiani dovrebbero ricevere l'eterna dannazione.


bta in tali xpi aia Unde sicut
xpi gloria essencialis excedit in
infinitū loquēdo de gloria crea
ta omnē gloriā beatoꝝ que est
finita. sic ista xpi pena excedit
quodāmō in infinitū oēm mū
di penam quia mūdi pena est
finita Ideo merito ꝓpter ingr
titudinem. mali xpiani debent
habere eternā dāpnationem

Incunabolo del 1498, fol.048, col.d.

riam angelicam Grandis pia
tas o deus meus Et qualis est
iste puulus sic paciēdo mūdum
saluans Audi deuocius Ipe
est liberator ab oī temptacōne
tam diaboli carnis q̄ mundi·
cui in psalterio dicis Et ne
nos inducas in temptacionez
Heu me q̄ faciam? Qualis ē
inq̄ mors istius Certe tam du
ra tam acerba· q̄ si essent mil·
le mūdoꝝ tēptaciones·infirmi
tates angustie.tribulacōnes p̄
secutiones.pegrinacōnes labo
raciones et cetera.si inq̄ oēs
iste incōmoditates ponerent
simul in vno hoīe·non tāta ha
beret pati iste quāta habet pa
ti hic filiꝰ dei Quia passio sua
est scdm capacitatē maiorem
et scdm maiorem veritatē·for
ciorem potestatē.alciorem no
ticiam·et amorē vehemēciorē
eciā in infinitum Cū em̄ illa p̄
uula aīa sūme sciuerit·q̄ plan
gere ⁊ dolere p̄ mūdi salute ac
p̄ dei offensa et mūdi redēptio
ne fuerit bonū valde · p̄maxie
q̄ ex officio debebat talia fa
cere agnouit p̄optīe q̄ magis
dolere et penitere p̄ huiꝰmodi
erat maiꝰ bonū . et q̄ maxime
dolē de istis et p̄ istis fuit max
imū bonū.p̄ regulam topicam
sicut simplr ad simplicit·maiꝰ
ad maius et maximū ad maxi
mū.ꝗ cū ab aīa xp̄i nullꝰ g̅dus
maxie caritatis debeat r̄moue
ri . oportz ponē illā aīaz maxie
doluisse Et q̄a dolor ille seq̄bat
potēciā nō purā c̄ataz sed eciā
diuinā·oportet dicere q̄ doluit
quantum potuit· ymmo vt ita
loquar si infinicies mori potu
isset . p̄ dolere libentissime illa
aīa mortua fuisset oī instāti p̄
mūdi salute Qm̄ ꝗ potestas do
noꝝ xp̄i et gr̄aꝝ fuit sic infini
ta. q̄ actus eliciti ab illis erāt
meriti infiniti.sic eciā dolor ille
imperatus fuit infinitus Nec
tn̄ pure p̄ dona . sed maxie per
diuinā potēciam que erat talis
q̄ de fctō si deus mori potuissz
infinicies deꝰ mortuus fuisset
p̄ dei laude et mūdi salute Et
q̄a mori ī se nō potuit. idcirco
effcm̄ sūmū doloris sūmi quē
p̄ducē potuit de tota potencia
sua ordinata p̄duxit . sic q̄ do
lorem maiorem p̄ducē nō po
test ordinate O vere cōpatēr
cani esurienti vel sic vulnera
to Et heu cur non cōpacior ta
lia paciēti . et tātum saluatorē
non amabo et laudabo in suo
psalterio ¶ Quintus ramus
dicebatur Cristus In quo
puulus ille Ihūs est p̄ hūano
genere crucifixus·quatenꝰ cū
cti haberēt vnctiōes scissimoꝝ
ecclesie sacramētoꝝ Sed o de

Incunabolo del 1498, fol. 049a **(Bibl. Universitaria di Kiel).**

us meus qualis est iste tam be
nignus. et taliū p̄pator vnctio
nū Ipe est inqt ille qui liberat
ab oī malo Et nūq̄ poterit ali
quis liberari a quocūq; malo
nisi p eū Et heu qualis ē mors
tā mirabilis. et tā nobis ama-
bilis liberacionis Audi inq̄ ⁊
sepius ista recogita. ne sup̄ te
cadat maledictio diuina Tan
ta inquit puulus ihūs ē mors
tue liberacionis. mors quidez
inmortalis. quia infinicies vo
lo p te mori quolibet instanti.
et tn̄ mori non possū deo ꝓhi-
bēte. et me in pena seruāte cū
sūmo miracl'o Ut si essent mil
le mundi penaꝝ. sic ꝙ oīa que
essent in illis mūdis nō essent
nisi tormēta et pene. puta pati
bula rotacō. excoriacio. assacō
⁊ sic de singulis. ymmo si essent
mūdi corpei infiniti tales. qui
non essent nisi de malis penaꝝ
Ego tibi dico ait Ihs ꝙ non
haberet tāta pati paciēs simul
oēs penas istoꝝ mundoꝝ. sicut
habet pati aīa mea Quia sū-
ma pena spūalis infinita. exce-
dit ī infinitū penas corporeas
infinitas Quia nō est incōue
niēs dare maiꝰ infinito eo ca
pto p̄uatiue. vt in diuersꝰ ora-
cionibus scdm thomam Ecce
qualla p te pacior. Ymmo qui
p te patit̄ est cui tu ignauꝰ et
lapideus in tuo psalterio dicis
Sed libera nos a malo O
igitur vos oēs xp̄iani. attendi
te ad ista q̄ vobis misi Si em̄
seruꝰ vester pro vobis aliquid
pateret̄. maxima cū diligencia
sibi ꝯpateremini Cur ergo mi
chi non cōpatimī qui tanta p
vobis passus sum. ⁊ quantū in
me est salua diuina ꝓuidencia
aduc infinicies p̄sto sum p vo
bis tāta pati Cur ergo me nō
amatis. q̄ sic vos amo? cur nō
diligitis tanta p vobis pacien
tem Hic michi ergo offeratis
terciā quinquagenam. qm̄ xp̄i
aīa paciebat̄ quīquaginta cru-
ces p vobis Nā ad restaurā-
dum nouem ordines angeloꝝ
p decimo ordine idest p hoibꝰ
in qualibet cruce fui crucifixꝰ
Quinquies aūt decē sunt quī-
quaginta Videtis ergo vos fi-
deles. quomō in salutacōne an
gelica et oracione dn̄ica est to-
ta salꝰ vr̄a depicta Rogo igit̄
o carissimi ne sitis ingrati. ꝫ
p tantis bn̄ficijs datis ⁊ habē
dis. salutate matrez cū filio in
eorum psalterio Nō igitur in-
quit ihs hijs visis āpliꝰ dicas
me paꝝ p te fuisse passum. sed
agnosce ꝙ orō dn̄ica et saluta-
cio angelica in spū ⁊ virtute ⁊
ad extra in opc sunt mea p̄ma
crux spūalis. ⁊ mea passio diui

Incunabolo del 1498, fol. 049b **(Bibl. Universitaria di Kiel).**

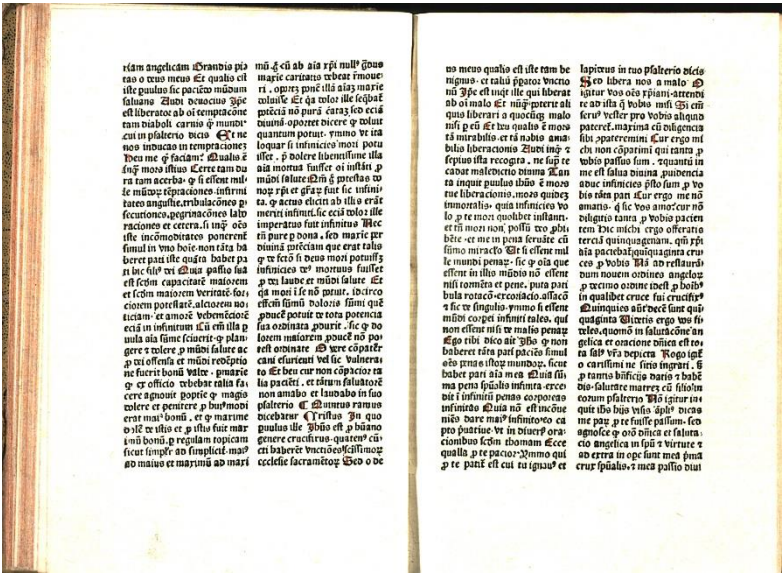
((Quartus Ramus dicebatur(:) Ihesus(.)

In quo Ramo Parvulus appendebat Ihesus pro toto mundo ut sic mundus esset salvatus et redemptus(.)

Quia Ihesus est Salvator, ducens redemptos ad Gloriam (fol. 049, col. a) Angelicam.

Grandis Pietas o Deus Meus(!)

Et qualis est Iste Parvulus sic paciendo mundum salvans(?)



Incunabolo del 1498, fol. 049 **(Bibl. Universitaria di Kiel).**

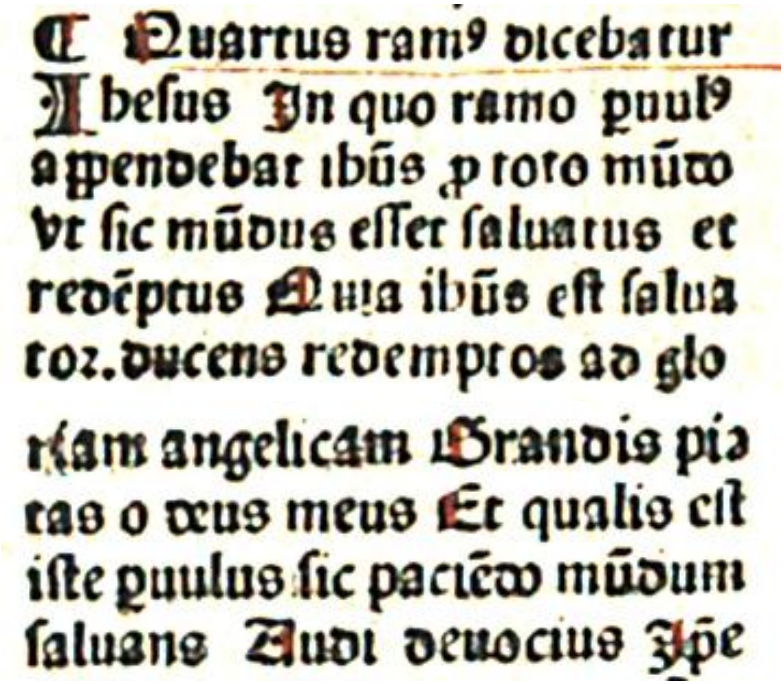
Il quarto Ramo era chiamato: "Gesù".

Su questo Ramo il Bambino (Gesù) pendeva (Crocifisso) per tutto il mondo, affinchè così il mondo fosse salvato e redento.

Poichè Gesù è il Salvatore, che conduce i redenti alla Gloria Angelica.

(Che) grande Pietà (hai), o Mio Dio!

E qual'è questo Bambino che salva il mondo soffrendo così?


¶ Quartus ramꝰ dicebatur
Ihesus In quo ramo puerꝰ
appendebat ihūs ꝓ toto mūdo
vt sic mūdus esset saluatus et
redēptus Quia ihūs est salua
tor. ducens redemptos ad glo
riam angelicam Grandis pia
tas o deus meus Et qualis est
iste puerulus sic pacientem mūdum
saluans Audi deuocius Ihē

Incunabolo del 1498, fol.048, col.d; fol.049, col.a.

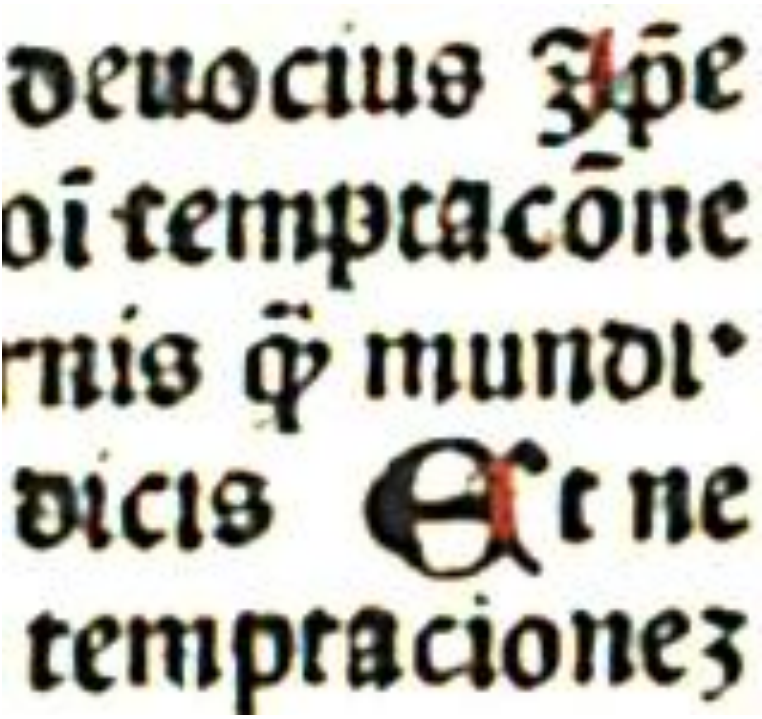
Audi devocius(?)

Ipse est Liberator ab omni temptacione tam diaboli carnis quam mundi, cui in Psalterio dicis(:) Et ne nos inducas in temptacionem.

Heu me quid faciam?

Qualis est inquam mors istius.

Certe tam dura tam acerba, quod si essent mille mundorum temptaciones, infirmitates, angustie, tribulaciones, persecutiones, peregrinationes,



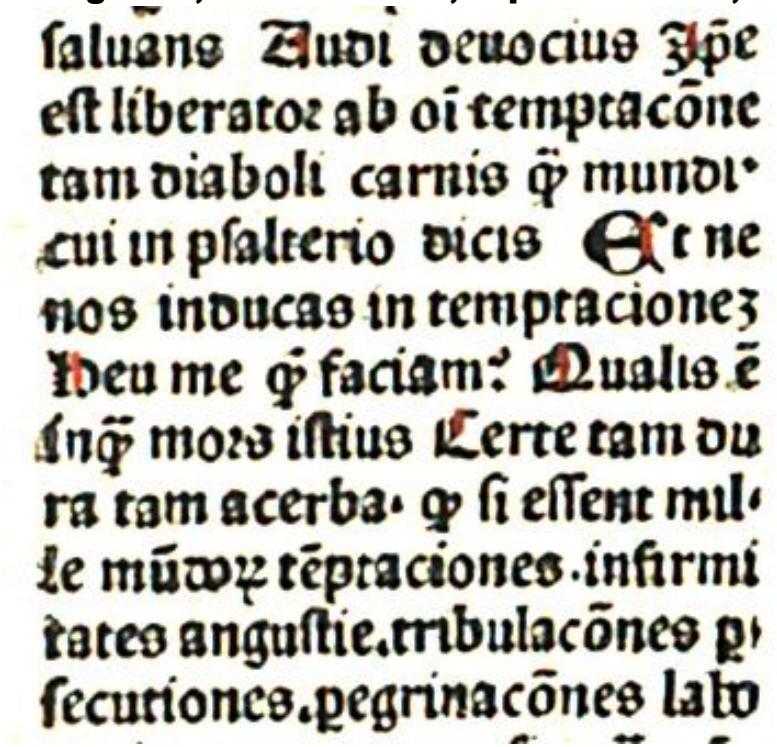
Ascolta con grande rispetto!

Egli è il Liberatore da ogni tentazione, tanto del diavolo della carne, quanto del mondo, a cui nel Rosario dici: «E non indurci in tentazione».

Povero me, cosa potrei replicare?

Domando: Di che genere è la morte di Lui?

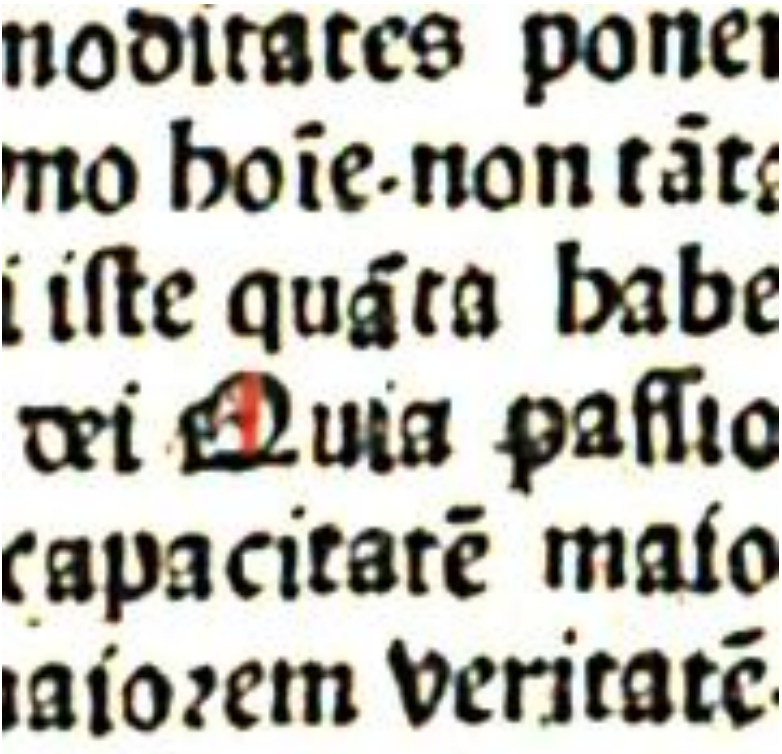
Certamente è più dura e più cruenta, che se mille mondi di tentazioni, di infermità, di angustie, di tribolazioni, di persecuzioni, di


saluans Audi deuocius Ihe
est liberator ab oi temptacõne
tam diaboli carnis ꝙ mundi
cui in psalterio dicis Et ne
nos inducas in tempracionez
Deu me ꝙ faciam: Qualis ẽ
iñ mors istius Certe tam du
ra tam acerba ꝙ si essent mil
le mũdi tẽptaciones infirmi
tates angustie tribulacõnes p
secutiones pegrinacõnes labo

Incunabolo del 1498, fol.049, col.a.

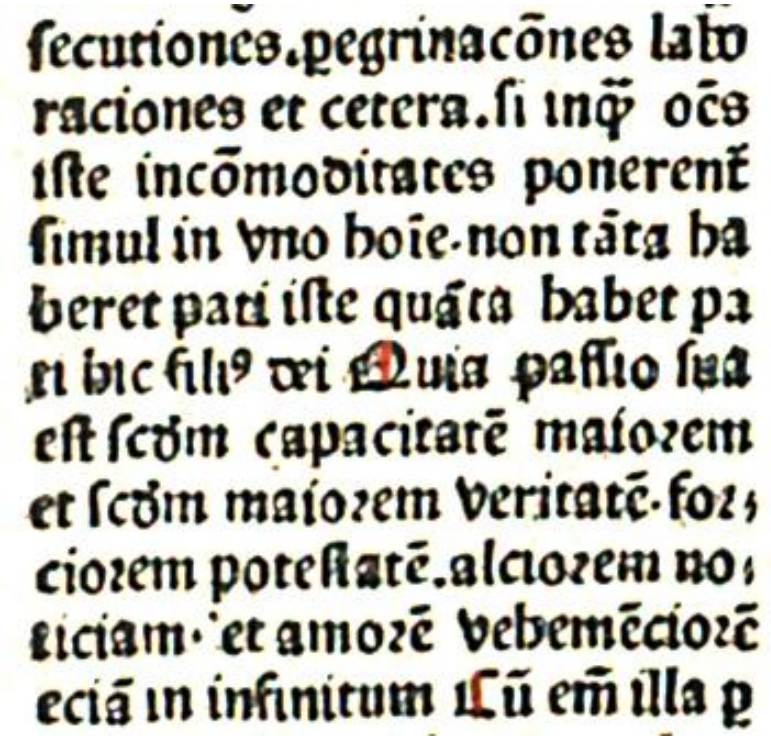
laboraciones et cetera, si inquam omnes iste incommoditates ponerentur simul in uno homine, non tanta haberet pati iste quanta habet pati hic Filius Dei.

Quia Passio Sua est secundum capacitatem maiorem et secundum maiorem veritatem, forciorem potestatem, alciorem noticiam, et amorem vehemenciorem eciam in infinitum.



peregrinazioni, di affaticamenti, eccetera, se sostenessi che tutti questi disagi messi insieme vengano caricati su un solo uomo, questi non avrebbe a patire così tanto, quanto ebbe a patire allora il Figlio di Dio.

(E questo) perchè la Sua Passione è di maggior valore, di più grande altezza, di più forte peso, di più altisonante notizia, e soprattutto di un amore all'infinito più appassionato.

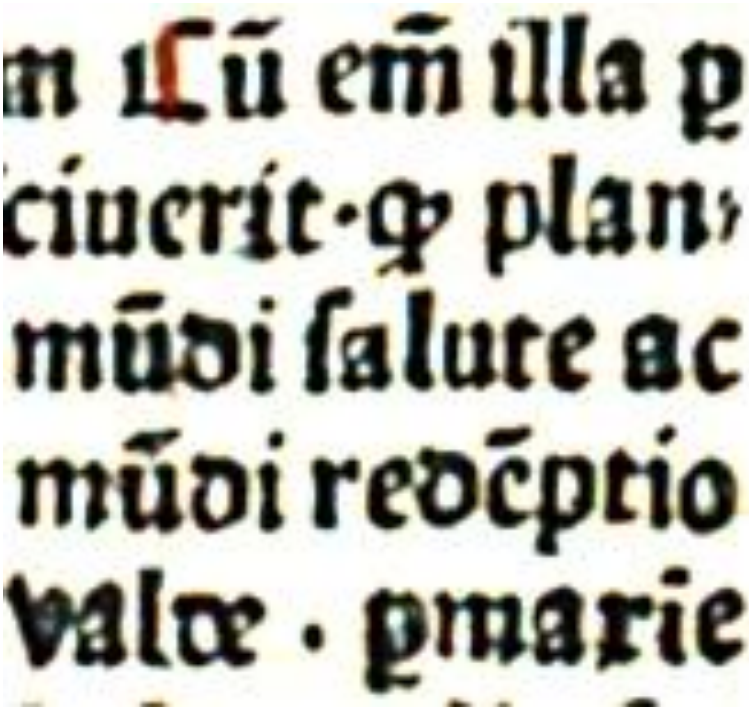

secutiones. pegrinacones labo
raciones et cetera. si inq̃ oes
iste incõmoditates ponerent
simul in vno hoie. non tãta ha
beret pati iste quãta habet pa
ti hic filius dei Quia passio sua
est scdm capacitatẽ maiorem
et scdm maiorem veritatẽ. fo;
ciorem potestatẽ. alciorem no;
ticiam. et amorẽ vehemẽciorẽ
eciã in infinitum cũ em illa p

Incunabolo del 1498, fol.049, col.a.

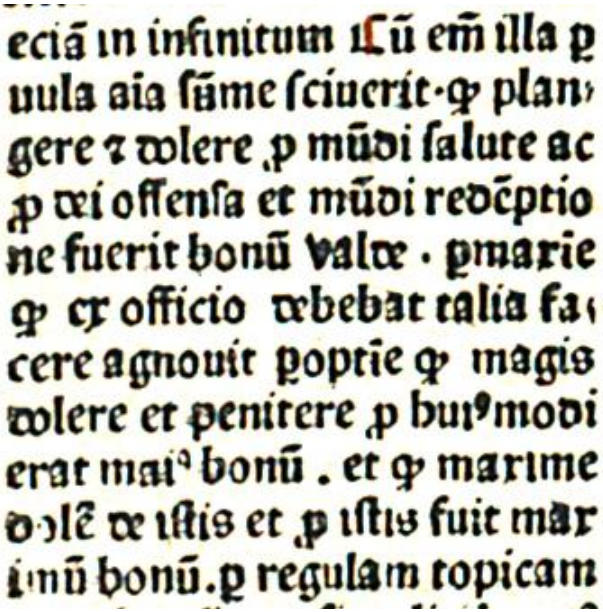
Ambrosius Benson, Ritratto di Elisabeth Donche, 1528 [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

Ritratto di uomo col Rosario, sec. XV [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

Cum enim illa parvula Anima summe sciverit, quod plangere et dolere pro mundi salute ac pro Dei offensa et mundi Redemptione fuerit bonum valde, permaxime quod ex officio debebat talia facere agnovit peroptime quod magis dolere et penitere pro huius modi erat maius bonum, et quod maxime dolere de istis et pro istis fuit maximum bonum,



Dal momento che, infatti, l'Anima del Bambino (Gesù) sapeva perfettamente che il piangere e l'addolorarsi sarebbe stato assai meritevole per la salvezza del mondo, sia per riparare le offese a Dio, sia per la Redenzione del mondo: proprio perchè (Egli) aveva il compito di compiere quelle opere, conosceva certamente che, maggiore fosse stato il dolore e la sofferenza a vantaggio di quest'(opera di salvezza), maggiore (ne) sarebbe stato il merito; e, ciò che avesse massimamente sofferto per loro, sarebbe stato massimamente giovevole a loro vantaggio,

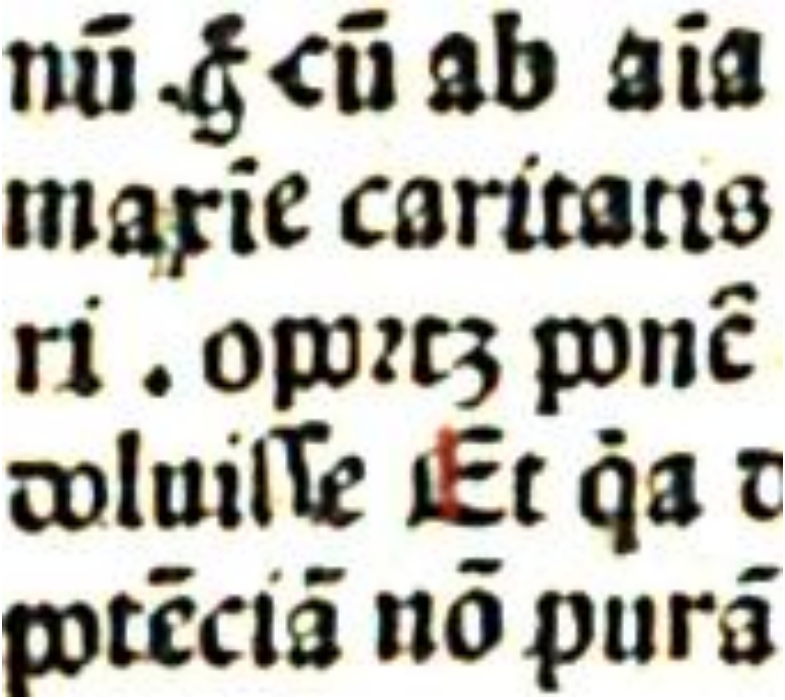


eciã in infinitum Cũ em̃ illa ꝑ
uula aia sũme sciuerit · ꝙ plan-
gere ⁊ dolere ꝓ mũdi salute ac
ꝓ dei offensa et mũdi redẽptio
ne fuerit bonũ valde · ꝑmarie
ꝙ ex officio debebat talia fa-
cere agnouit ꝑoptie ꝙ magis
dolere et penitere ꝓ hui⁹modi
erat mai⁹ bonũ . et ꝙ maxime
dolẽ de istis et ꝓ istis fuit max
imũ bonũ . ꝑ regulam topicam

Incunabolo del 1498, fol.049, col.a.

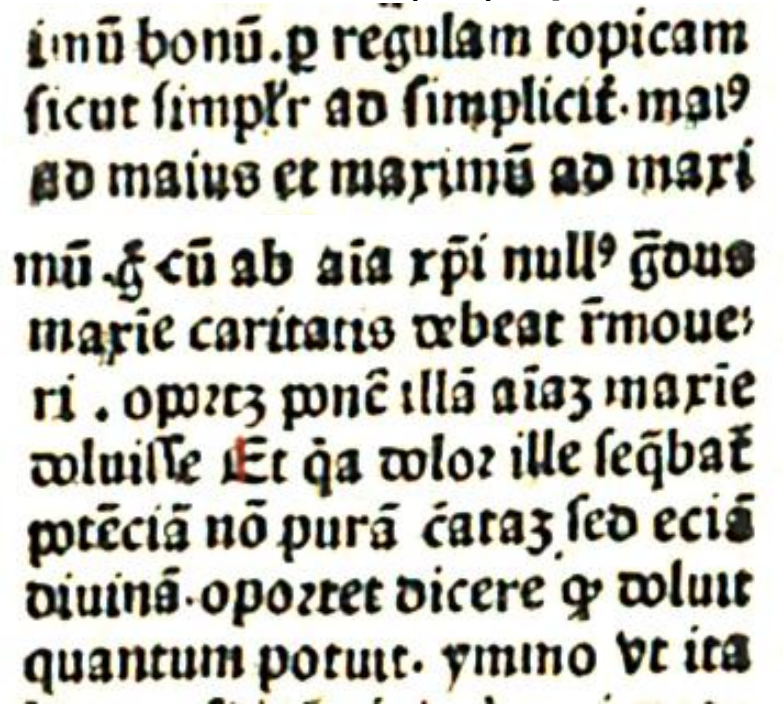
per regulam topicam sicut simpliciter ad simpliciter, maius ad maius et maximum ad maximum (fol. 049, col. b) igitur cum ab anima nullus gradus maxime caritatis debeat removeri, oportet ponere illam animam maxime doluisse.

Et quia dolor ille sequebatur potenciam non puram creatam sed eciam divinam, oportet dicere quod doluit quantum potuit,



secondo la regola basilare del minimo che tende al minimo, del maggiore che tende al superiore, e del massimo che tende al supremo: allora, dal momento che l'Anima (del Cristo) era al massimo grado di Carità, occorre dedurre che la Sua Anima massimamente abbia sofferto.

E, poichè la Sofferenza (del Cristo) sgorgava da un vigore non solo creato ma anche divino, occorre affermare che (Egli) soffrì al massimo delle (Sue) capacità.

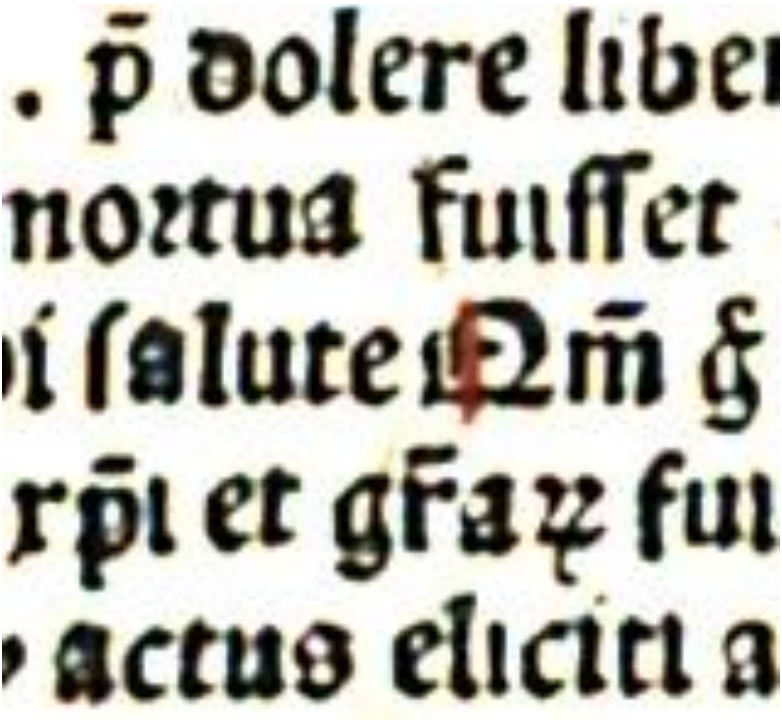


imū bonū. ꝑ regulam topicam
sicut simplr ad simplicit. maiꝰ
ad maius et maximū ad maxi
mū. ꝯ cū ab aīa xp̄i nullꝰ ḡdus
maxīe caritatis debeat r̄moue-
ri. oportz ponc̄ illā aīaz maxīe
doluisse Et q̄a dolor ille seq̄bat̄
potēciā nō purā c̄ataz sed eciā
diuinā. oportet dicere ꝙ doluit
quantum potuit. ymmo vt ita

Incunabolo del 1498, fol.049, col.a-b.

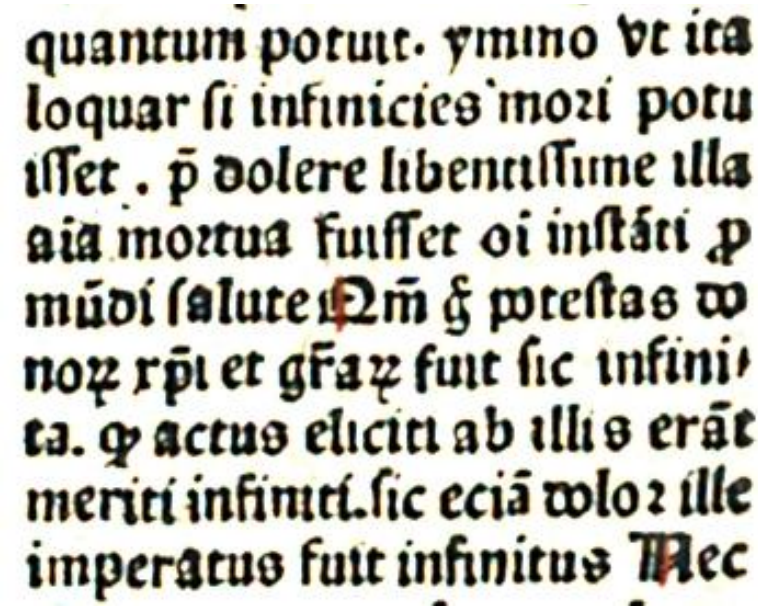
ymmo ut ita loquar si infinicies mori potuisset, per dolere libentissime illa anima mortua fuisset omni instanti pro mundi salute.

Quoniam igitur potestas donorum Christi et graciarum fuit sic infinita, quod actus eliciti ab illis erant meriti infiniti, sic eciam dolor ille imperatus fuit infinitus.



Anzi, se si supponesse che (Egli) potesse morire infinite volte, l'Anima (del Cristo) avrebbe voluto in ogni istante morire (in quella) sofferenza, per la salvezza del mondo.

Allora, dal momento che la potenza dei doni e delle grazie di Cristo era infinita, tanto che le azioni che da essi scaturivano erano d'infinito (valore), così anche il dolore che (Egli) aveva scelto liberamente, aveva un (valore) infinito.

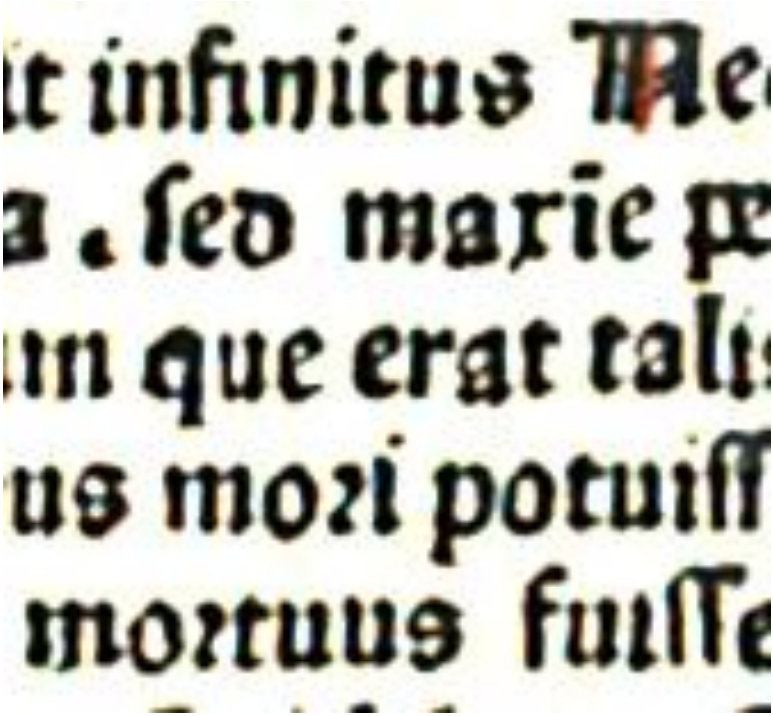


quantum potuit. ymmo vt ita
loquar si infinicies mori potu
isset. p̄ dolere libentissime illa
aia mortua fuisset oi instāti ꝓ
mūdi salute Qm̄ ꝯ potestas do
noꝝ xp̄i et gr̄aꝝ fuit sic infini
ta. ꝙ actus eliciti ab illis erāt
meriti infiniti. sic eciā dolor ille
imperatus fuit infinitus Nec

Incunabolo del 1498, fol.049, col.b.

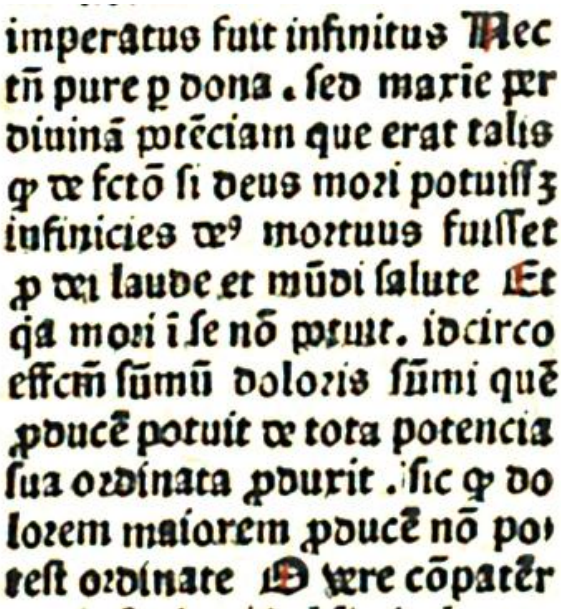
Nec tamen pure per dona, sed maxime per divinam potenciam que erat talis quod de facto si Deus mori potuisset infinicies(,) Deus mortuus fuisset pro Dei laude et mundi salute.

Et quia mori in Se non potuit, idcirco effectum summum doloris summi quem producere potuit de tota potencia Sua ordinata produxit, sic quod dolorem maiorem producere non potest ordinate.



E (pativa) non solo per l'offerta (della propria umanità), ma massimamente per (l'offerta) della sua Divina (Persona), la cui potenza era tale che, se Dio potesse effettivamente morire infinite volte, Dio sarebbe morto a lode di Dio e per la salvezza del mondo.

E poichè (Dio) in Se stesso non poteva morire, per questa ragione produsse l'equivalente di un infinito sommo dolore, che (Egli) riuscì a sprigionare con tutta la forza di cui disponeva, cosicchè non era possibile emanare un dolore maggiore di esso.



imperatus fuit infinitus Nec
tñ pure ꝑ dona. sed maxīe per
diuinā potēciam que erat talis
ꝙ de fctō si deus mori potuissꝫ
infinicies deꝰ mortuus fuisset
ꝓ dei laude et mūdi salute Et
q̄a mori ī se nō potuit. idcirco
effcm̄ sūmū doloris sūmi quē
ꝓducē potuit de tota potencia
sua ordinata ꝓduxit. sic ꝙ do
lorem maiorem ꝓducē nō po
test ordinate O vere cōpatēr

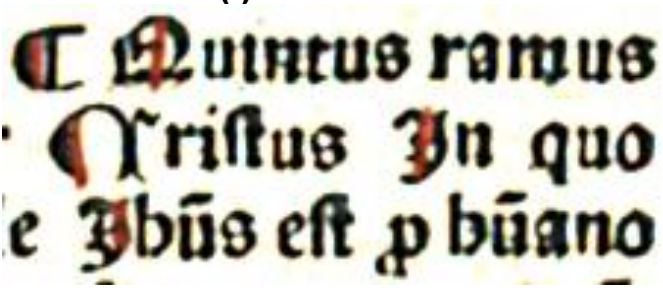
Incunabolo del 1498, fol.049, col.b.

O vere compaterer cani esurienti vel sic vulnerato(.)

Et heu cur non compacior talia pacienti, et tantum Salvatorem non amabo et laudabo in Suo Psalterio[181](.)

((Quintus Ramus dicebatur(:) Christus.

In quo Parvulus ille Ihesus est pro humano genere Crucifixus, quatenus cuncti haberent Unctiones Sanctissimorum Ecclesie Sacramentorum(.)



---

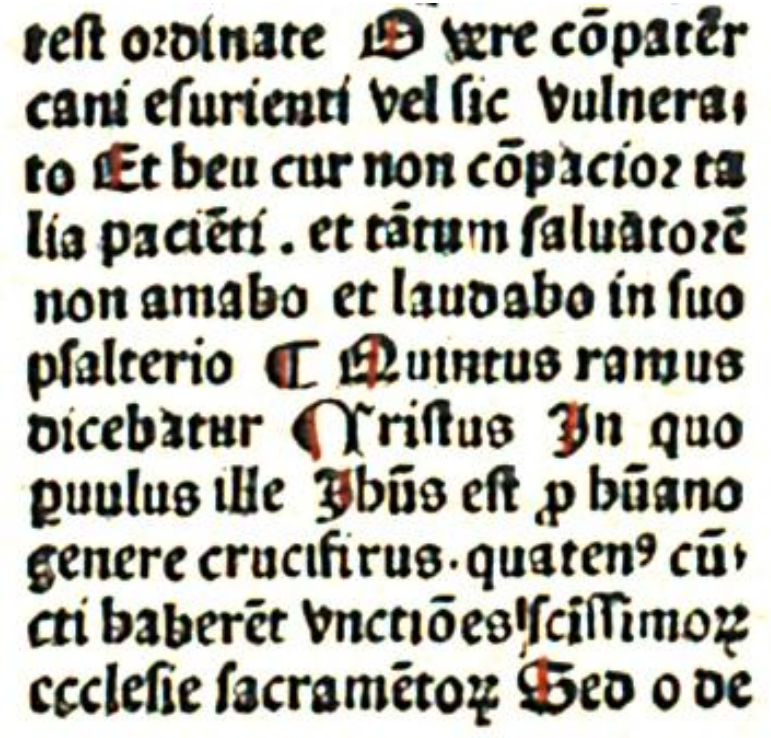
[181] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 12) si ha: *"IV. RAMUS: JESUS. "En passum, ut salvetur mundus per me. Quis sum ille? Liberator in omni tentatione, tribulatione, etc., cui oras: ET SE NOS INDUCAS IN TENTATIONEM. Qua morte? Collige omnes, quae fuerunt, sunt et erunt tentationes, tribulationes, et mortes, etc., nil omnes ad hanc unam meam. Mea enim est secundum maiorem potestatem, notitiam, amorem, etc., quibus nec mensura, nec modus est ullus"* (Quarto Ramo: "Iesus". "Ho sofferto la Passione, perchè il mondo si salvi per mezzo di Me. Chi Sono Io? Io Sono Colui che libera da ogni tentazione, sofferenza, ecc., a cui preghi: "Et ne nos inducas in tentationem". E che Morte! Se raccogliessi insieme tutte le tentazioni, le tribolazioni e le morti ecc., che furono, sono e saranno, esse sarebbero nulla, in confronto alla Mia [Morte in Croce]. La Mia [Morte], infatti, supera tutte le cose in peso e misura, a motivo del [Mio] Vigore, Esempio e Amore, ecc.").**

Oh, io veramente avrei compassione di un cane, se fosse sofferente e piagato così.

E, ahimè, perchè non ho compassione di Colui che patisce tali (flagelli), e non amerò e loderò nel Suo Rosario un così grande Salvatore?

Il quinto Ramo era chiamato: Cristo.

Su di esso il Bambino Gesù stava Crocifisso per il genere umano, affinchè tutti ricevessero le Unzioni dei Santissimi Sacramenti della Chiesa.


test ordinate O vere cōpatēr
cani esurienti vel sic vulnera-
to Et heu cur non cōpacior ta
lia paciēti . et tātum saluatorē
non amabo et laudabo in suo
psalterio ¶ Quintus ramus
dicebatur Cristus In quo
puulus ille Ihūs est p hūano
genere crucifixus · quatenꝰ cū-
cti haberēt vnctiōes scissimoꝝ
ecclesie sacramētoꝝ Sed o de

Incunabolo del 1498, fol.049, col.b.

Joos van Cleve, Ritratto di Margaretha Boghe col Rosario, sec. XV [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

Martin van Heemskerck, donne col Rosario, 1560, Museo di Strasburgo [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

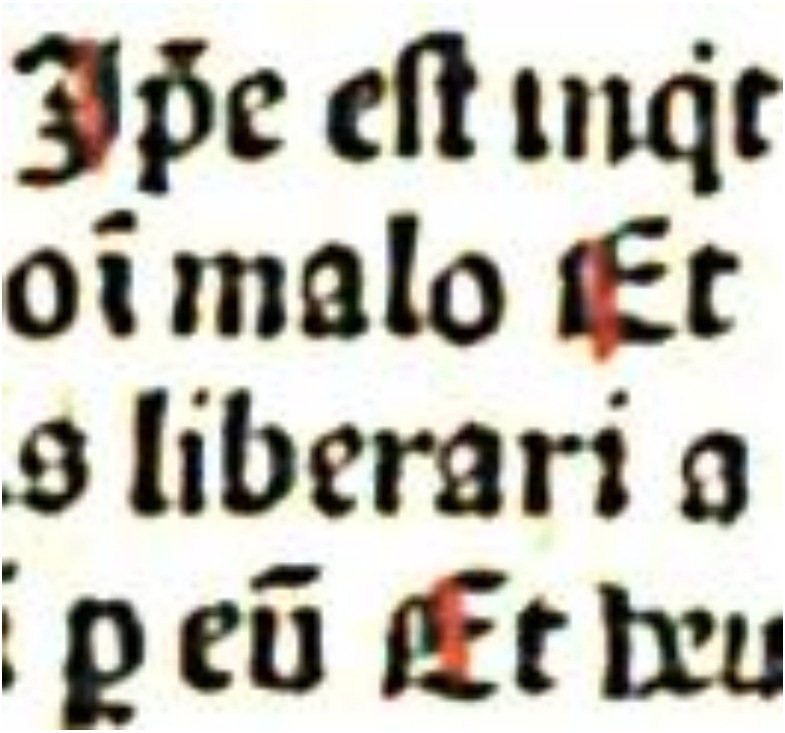
Sed o Deus (fol. 049, col. c) Meus qualis est iste tam benignus, et talium preparator Unctionum(.)

(«)Ipse est (-) inquit (-) Ille qui liberat ab omni malo(.)

Et nunquam poterit aliquis liberari a quocumque malo nisi per Eum(».)

Et heu qualis est mors tam mirabilis, et tam nobis amabilis liberacionis(.)

Audi inquam et sepius ista recogita, ne supra te cadat maledictio divina(.)



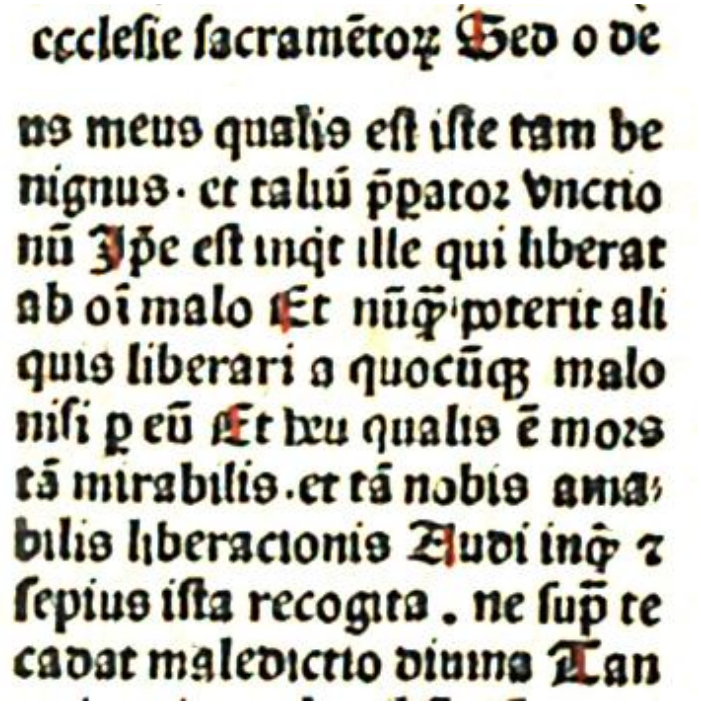
Ma, o Mio Dio, chi è Costui che è così amorevole, e che ci procura tali Unzioni?

Disse: «Egli è Colui che libera da ogni male!

E nessuno potrà essere liberato da qualunque male se non per mezzo di Lui».

E allora, come la Morte (di Gesù) fu meravigliosa, così anche (sarà) dolcissima la nostra liberazione.

Ascolta, soggiungo, e ripensa assai spesso a queste cose, affinchè non cada su di te la maledizione divina.

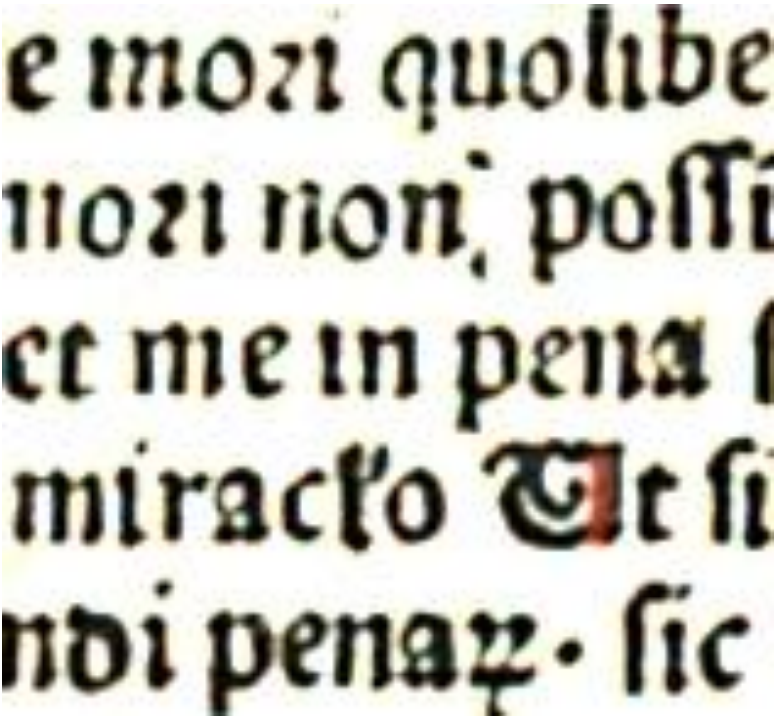


ccclesie sacramētoꝝ Sed o de
us meus qualis est iste tam be
nignus · et taliū p̄parator vnctio
nū Ipe est inqt ille qui liberat
ab oī malo Et nūq̄ poterit ali
quis liberari a quocūq̄ malo
nisi p eū Et heu qualis ē mors
tā mirabilis · et tā nobis ama-
bilis liberacionis Audi inq̄ ⁊
sepius ista recogita . ne sup̄ te
cadat maledictio diuina Tan

Incunabolo del 1498, fol.049, col.b-c.

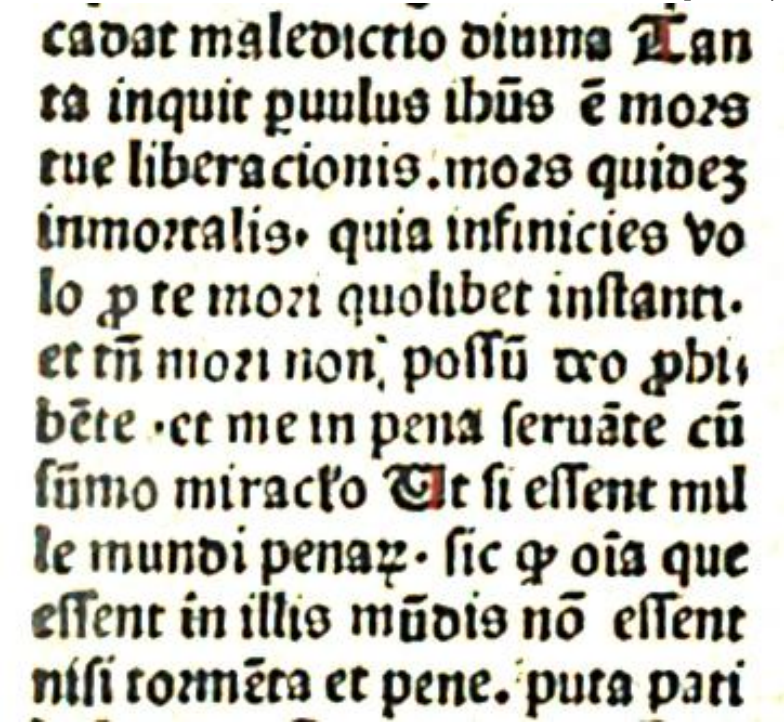
(«)Tanta (-) inquit Parvulus Ihesus (-) est mors tue liberacionis, mors quidem immortalis, quia infinicies volo pro te mori quolibet instanti et tamen mori non possum Deo prohibente, et me in pena servante cum summo miraculo.

Ut si essent mille mundi penarum, si quod omnia que essent in illis mundis non essent nisi tormenta et pene,



Disse il Bambino Gesù: «Così grande fu la morte per la tua liberazione, una morte veramente immortale, perchè voglio morire per te infinite volte, in ogni istante, e tuttavia non posso morire, perchè Dio non lo permette, e mi conserva nella sofferenza mediante un sommo miracolo.

Come è vero che se ci fossero mille mondi di pene, sicchè tutte le cose che ci fossero in quei mondi non sarebbero altro che tormenti e pene,



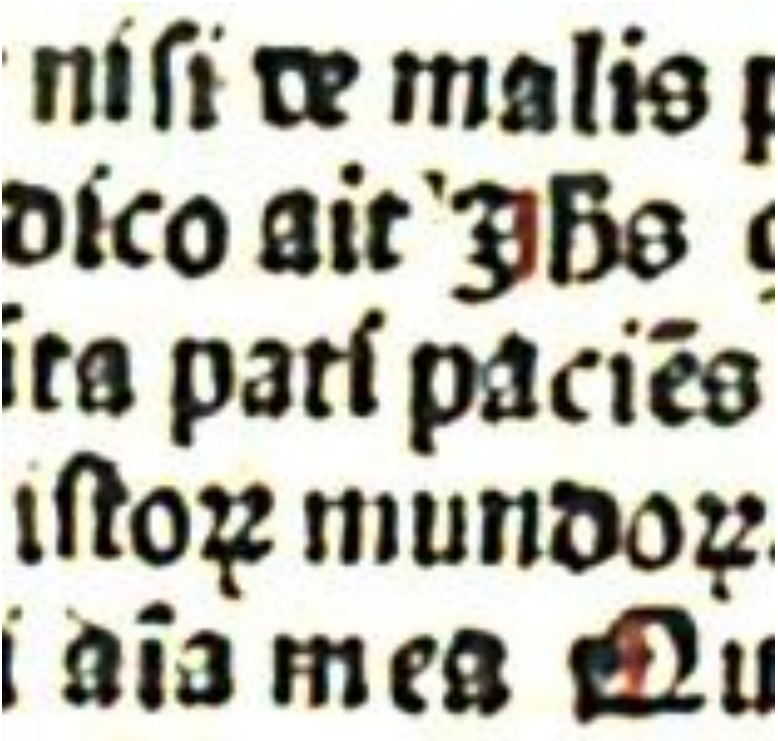
cadat maledictio diuina Tan
ta inquit puulus ihūs ē mors
tue liberacionis. mors quidez
inmortalis. quia infinicies vo
lo ꝑ te mori quolibet instanti.
et tñ mori non possū deo ꝓhi
bēte. et me in pena seruāte cū
sūmo miraclo Ut si essent mil
le mundi penaꝝ. sic ꝙ oīa que
essent in illis mūdis nō essent
nisi tormēta et pene. puta pati

Incunabolo del 1498, fol.049, col.c.

puta patibula rotacio, escoriacio, assacio et sic de singulis, ymmo si essent mundi corporei infiniti tales, qui non essent nisi de malis penarum(.)

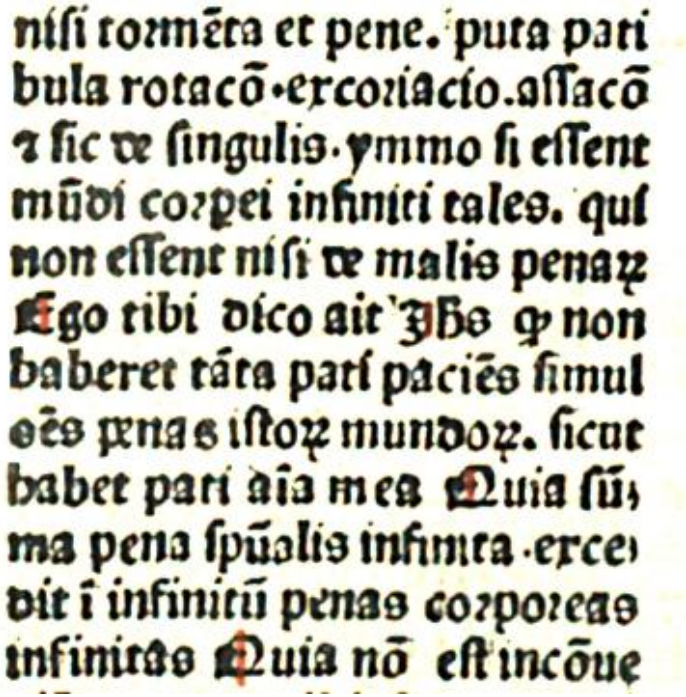
Ego tibi dico (-) ait Ihesus (-) quod non haberet tanta pati paciens simul omnes penas istorum mundorum, sicut habet pati anima mea(.)

Quia summa pena spiritualis infinita, excedit in infinitum penas corporeas infinitas(.)



come ad esempio (il morire) impiccati, arrotati, spellati, arrostiti, e ogni altro (genere di morte), anzi se ci fossero infiniti mondi creati, che non sarebbero (ripieni d'altro) se non di mali di pene, Io ti dico – disse Gesù – che la Mia Anima non avrebbe a patire così tanto, se si assommassero insieme tutte le pene di questi mondi, come ha a patire l'Anima Mia.

Poichè la somma pena spirituale infinita, supera all'infinito le pene corporali infinite.

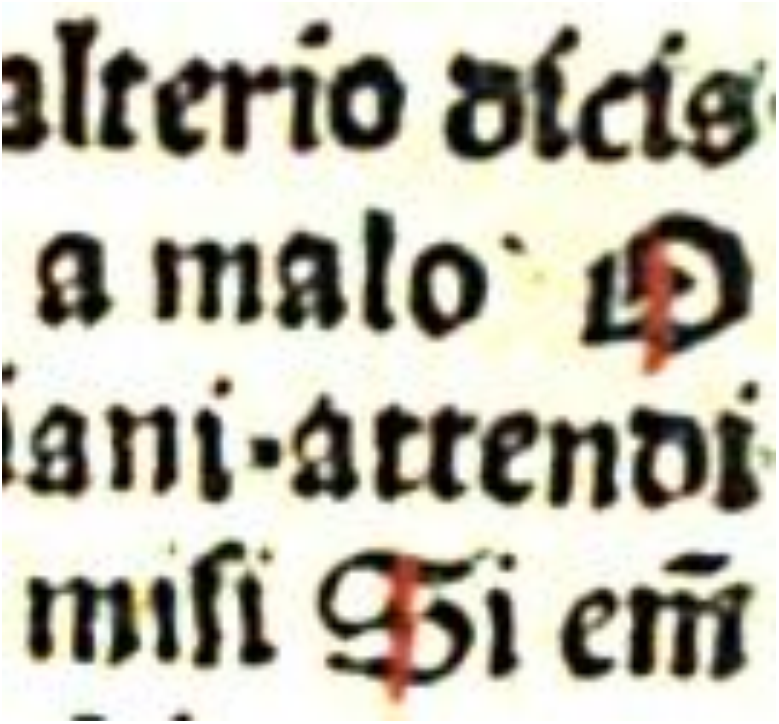

nisi tormēta et pene. puta pari
bula rotacō·excoriacio.assacō
& sic de singulis·ymmo si essent
mūdi corpei infiniti tales. qui
non essent nisi de malis penaꝝ
Ego tibi dico ait Jhs q̄ non
haberet tāta pari pacies simul
oēs pnas istoꝝ mundoꝝ. sicut
habet pari aia mea Quia sū
ma pena spūalis infinita·exce
dit ī infinitū penas corporeas
infinitas Quia nō est incōue

Incunabolo del 1498, fol.049, col.c.

Quia non est inconveniens dare maius infinito, eo capto privative, ut in diversis oracionibus secundum Thomam.

Ecce qualia pro te pacior: Ymmo Qui pro te patitur est cui tu ignavus et (fol. 049, col. d) lapideus in tuo Psalterio dicis(:) Sed libera nos a malo.

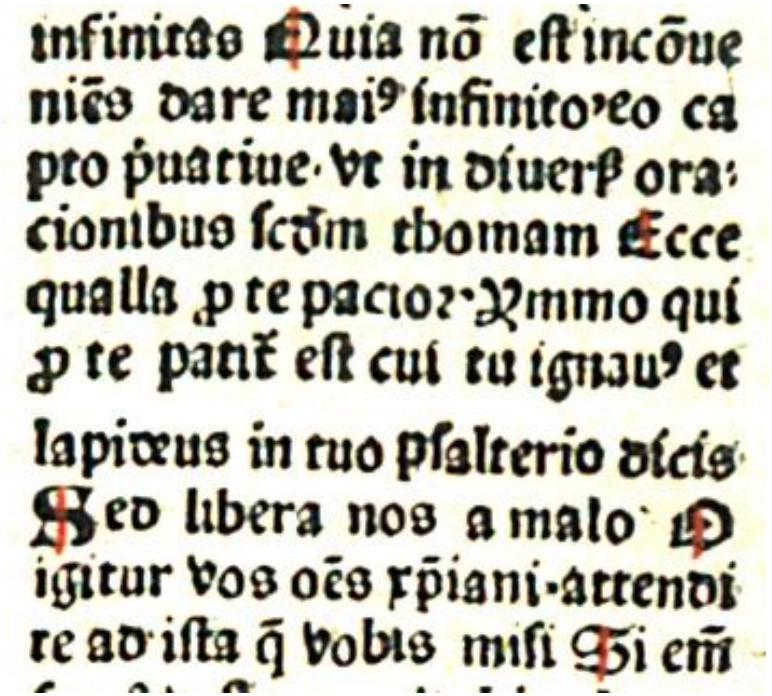
O igitur vos omnes Christiani, attendite ad ista que vobis misi.



Dal momento che, secondo San Tommaso, non è dissimile (chi) dona più dell'infinito, da chi prende dal nulla, come (si legge) in molte preghiere.

Ecco quali pene per te soffro: anzi, Colui che per te soffre è Colui al quale, tu, indolente e insensibile dici nel tuo Rosario: "Ma liberaci dal male".

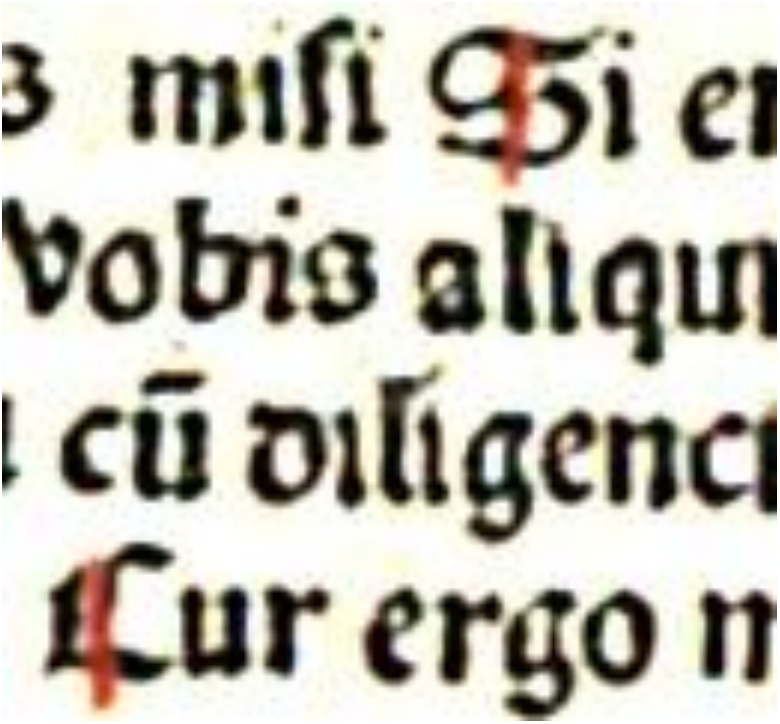
Allora, o voi tutti Cristiani, fate attenzione a queste cose che vi ho mandato a dire.


infinitas Quia nō est incōue
niēs dare maiꝰ infinito, eo ca
pto ꝑuatiue. vt in diuersꝭ ora:
cionibus scd̄m thomam Ecce
qualla ꝓ te pacior. Ymmo qui
ꝓ te patit̄ est cui tu ignauꝰ et
lapideus in tuo psalterio dicis
Sed libera nos a malo. O
igitur vos oēs xp̄iani. attendi
te ad ista q̄ vobis misi Si em̄

Incunabolo del 1498, fol.049, col.c-d.

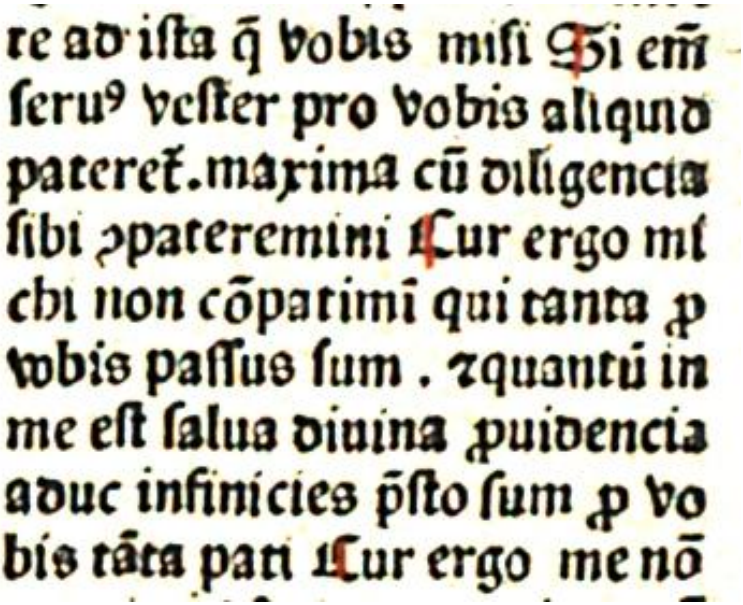
Si enim servus vester pro vobis aliquid pateretur, maxima cum diligencia sibi compateremini.

Cur ergo Michi non compateremini qui tanta pro vobis passus sum, et quantum in Me est salua divina providencia aduc infinicies presto sumpto vobis tanta pati(?)

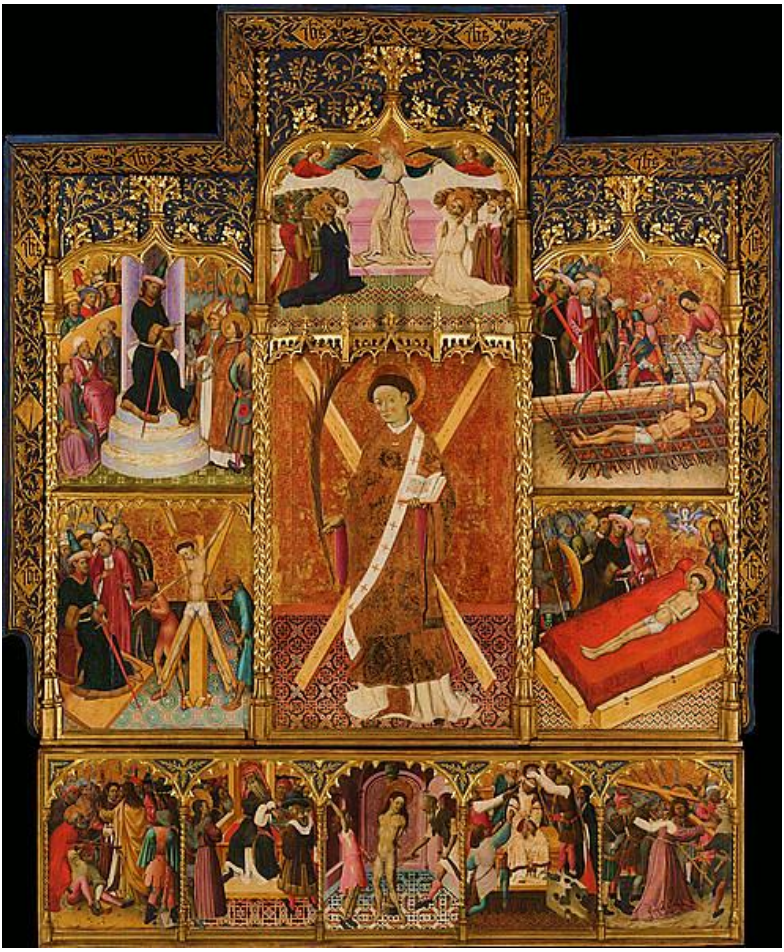


Se infatti un vostro servo patisse qualche cosa per voi, avreste compassione di lui, con la massima riconoscenza.

Perchè allora non avete compassione di me, che ho patito cosi tanto per voi, e, per quanto grande è in Me la salvezza, (nei disegni della) divina Provvidenza ancora infinite volte mi adopero generosamente a patire così tanto per voi?


re ad iſta q̄ vobis miſi Si em̄
ſeru⁹ veſter pro vobis aliquo
pateret. maxima cū diligencia
ſibi ꝓpateremini Cur ergo mi
chi non cōpatimi qui tanta ꝓ
vobis paſſus ſum . ꝛquantū in
me eſt ſalua diuina ꝓuidencia
aduc infinicies p̄ſto ſum ꝓ vo
bis tāta pati Cur ergo me nō

Incunabolo del 1498, fol.049, col.d.



Bernat Martorell, Pala d'Altare di San Vincenzo, riquadro in alto, monaco col Rosario, 1438-1440, Museo Nazionale d'Arte della Catalogna [fonte: Wikipedia].

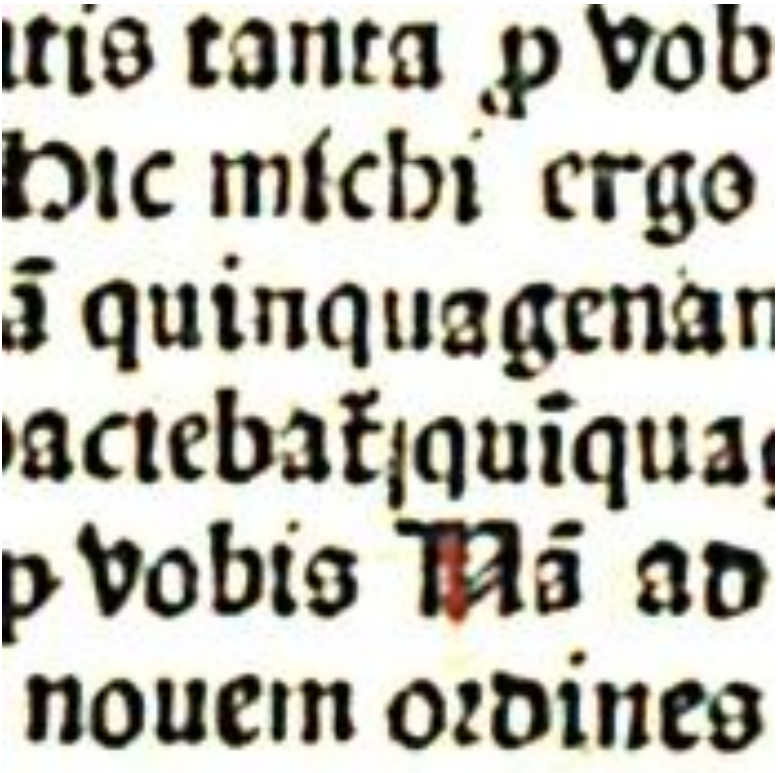
Bernat Martorell, Pala d'Altare di San Vincenzo, particolare del monaco col Rosario, 1438-1440, Museo Nazionale d'Arte della Catalogna [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

Cur ergo Me non amatis, qui sic vos amo?

Cur non diligitis tanta pro vobis pacientem(?)

Hic Michi ergo offeratis terciam quinquagenam, quoniam Christi Anima paciebatur quinquaginta Cruces pro vobis(!)

Nam ad restaurandum novem Ordines Angelorum pro decimo Ordine idest pro hominibus in qualibet Cruce fui Crucifixus(».)

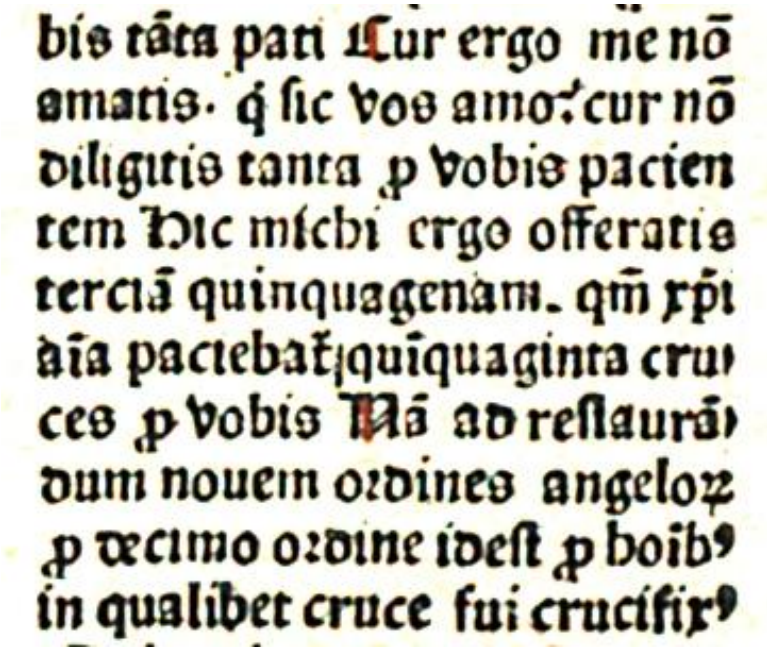


Perchè, allora, non amate Me, che così tanto amo voi?

Perchè non provate amore per chi tanto ha patito per voi?

Allora, dunque, offrite a Me la terza cinquantina, dal momento che l'Anima del Cristo ha patito cinquanta Croci per voi!

Infatti, su ciascuna Croce (Io) fui Crocifisso, per restaurare i nove Cori degli Angeli, a favore del decimo Coro, che è (quello) per gli uomini».

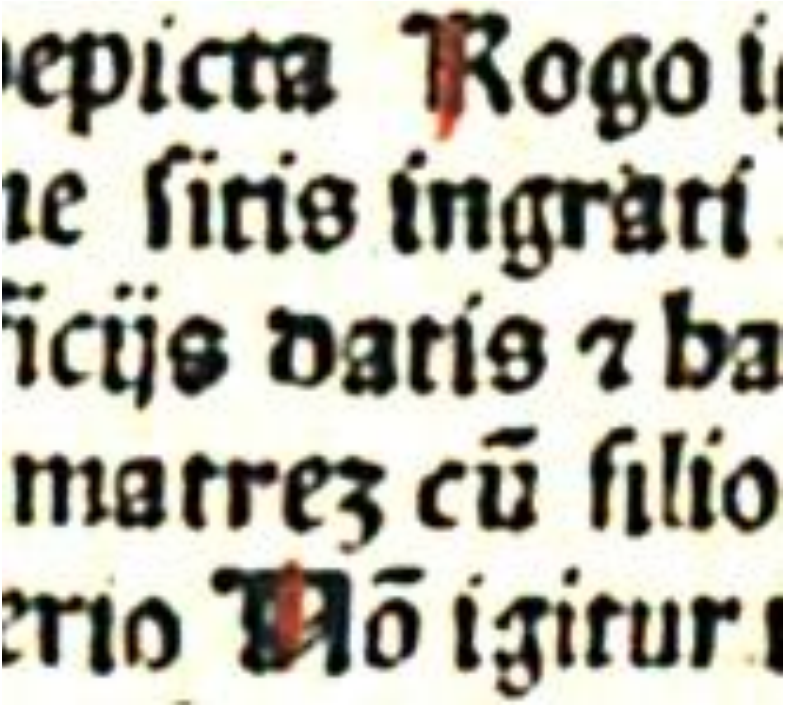

bis tãta pati ¶Cur ergo me nõ
amatis· q̃ sic vos amo: cur nõ
diligitis tanta p̃ vobis pacien
tem Dic michi ergo offeratis
terciã quinquagenam. qm̃ xp̃i
ãia pactebat quĩquaginta cru
ces p̃ vobis Mã ad reſlaurã
dum nouem ordines angelo
p̃ decimo ordine idest p̃ hoib⁹
in qualibet cruce fui crucifix⁹

Incunabolo del 1498, fol.049, col.d.

Quinquies autem decem sunt quinquaginta.

Videtis ergo vos fideles, quomodo in Salutacione Angelica et Oracione Dominica est tota salus vestra depicta.

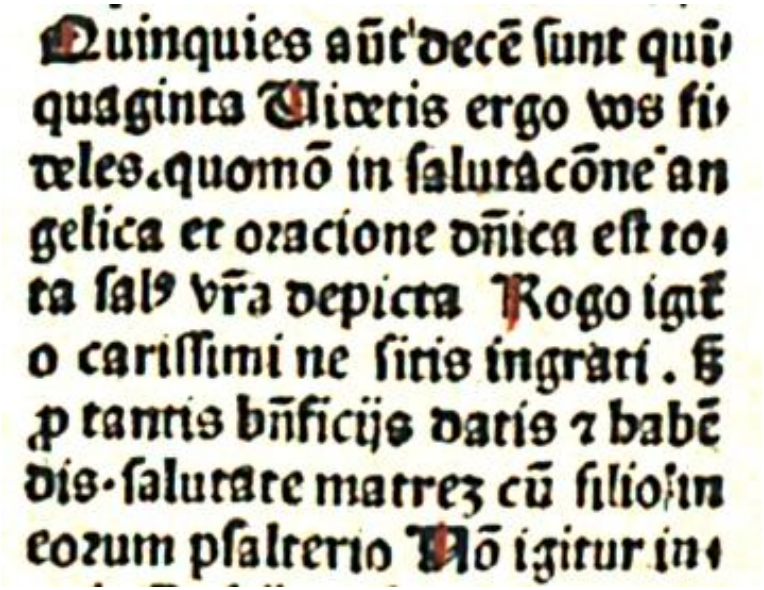
Rogo igitur o carissimi ne sitis ingrati, sed pro tantis beneficijs datis et habendis, salutate Matrem cum Filio in Eorum Psalterio.



Cinque volte dieci, fanno, allora, cinquanta.

Vedete, dunque, voi fedeli, in che modo nell'Ave Maria e nel Pater Noster sia raffigurata tutta la vostra salvezza.

Vi prego, perciò, o carissimi, non siate ingrati, ma per i tanti benefici che avete ricevuto e vi saranno concessi, salutate la Madre con il Figlio, nel Loro Rosario.


Quinquies aũt decẽ ſunt qui-
quaginta Dixeris ergo ws fi-
deles, quomõ in ſalutacõne an
gelica et oracione dñica eſt to-
ta ſalꝰ vra depicta Rogo igit
o cariſſimi ne ſitis ingrati. &
p tantis bñficijs datis a babẽ
dis ſalutate matrez cũ filio in
eorum pſalterio Nõ igitur in-

Incunabolo del 1498, fol.049, col.d.

nalis quā portaui ꝑ annos tri
gintatres cōtinue. Corpalem
aut crucez solo hūero portaui
in facto · q̄uis tñ sp̄ habueram
eam in voto · vt patuit Ideo cū
misterio incarnacōnis mee cō
currebat in sūmo misteriū mee
passionis · sic ꝙ in die pasceues
non habui maiorē penā interi
us intēsiue · q̄ in hora mee cō
ceptiōis · quia vtrobiq̄ fuit in
finita passio fuit tñ maior ex
tensiue ꝑ redūdāciam in corp⁹
quia tūc ꝑmisi redūdare pena
mentis · ex qua fiebat pena cor
pis mei inmensa intēsiue · que
fuit tāta diuinit⁹ · ꝙ si deus diui
sisset illā penā ꝑ hoīes qui vn
quā fuerūt et erunt et oīa aīa
lia mūdi hec fuissēt sil' mortua
Et scias ꝙ quātum ad dolorez
meū sensibilem de potencia dei
ordinata · deus nō posset facē
maiorē penā sensibilem q̄ mea
pena fuit · quia fuit in t̄mino vl
timo sensualitatis · et tūc pena
mētis mee excedebat in infini
tū penam corpis mei Et aduc
sic te amo et oēs viuētes · ꝙ sū
pat⁹ aduc vsq̄ in finem mūdi
ꝓ te tantas pati penas · si pla
ceret diuine voluntati Quid
plura Multa alia vidit Sed
inter cetera vidit legionem de
monū infinitoꝝ · pene totū mū
dum ad inferna trahentē Au
diuitq̄ vocē mūdi peūtis horri
bilissimā Et insup̄ vidit diui
nā iusticiam armatā sedentem
in equo rubro · ⁊ ꝓperātem ad
mūdi vniuersalē deuastationē
Dictūq̄ est ei iam instare peri
cula inmēsa in mūdo Qua ꝓpt̄
vt cōtra diuinā iusticiam oēs
sint armati et p̄uisi · sancta t̄ni
tas q̄ est amatrix misericordie
pacis ⁊ caritatis · arma mittit
eis misericordie · scz psalteriū
v̄ginis marie · quo armati pos
sunt se tueri cōtra ꝑicula instā
cia Audiuitq̄ vocē t̄ribilissi
me intonantē · qua tot⁹ mūd⁹
tremuit Sicut ꝑ salutacōnem
angelicā semel oīa repaui ꝑsili
um · sic ꝑ illā eandē mūdū iam
corruptū r̄paē volo et r̄staura
re · in hijs q̄ voluerint me lau
dare in tāto psalterio · et sic cō
sciēcias poterit habē sinceras

¶ Sequit̄ alia r̄uelacō
de eadē xp̄i passione · no
uello marie spōso facta

Psalteriū san
ctissime trini
tatis nos vehe
mencius inflā
mat ad amo
rē dei Hic po
test queri vtꝝ tale psalterium
possit hūanitus explicari · do

Incunabolo del 1498, fol. 050a **(Bibl. Universitaria di Kiel)**.

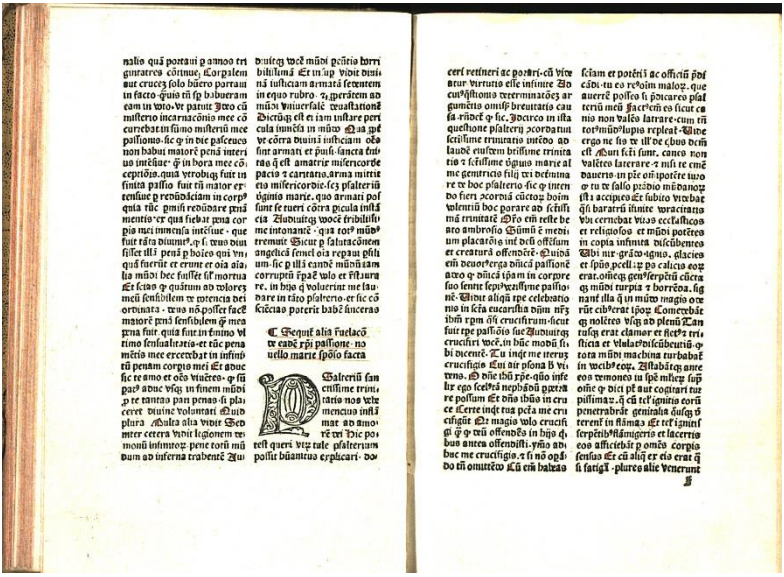
ceri retineri ac porari. cū vide
atur virtutis esse infinite Ad
cui⁹ q̄stionis determinatōez ar
gumētis omiss breuitatis cau
sa. rn̄deť q̄ sic. Idcirco in ista
questione psalterij ꝯcordatiui
sctissime trinitatis intēdo ad
laudē eiusdem btissime trinita
tis ⁊ sctissime v̄giuis marie al
me genitricis filij dei determina
re de hoc psalterio. sic q̄ inten
do fieri ꝯcordiā cūctoꝝ hoim
wlentiū hoc porare ad sctissi
mā trinitatē Dr̄o em̄ teste be
ato ambrosio Sūmū ē medi
um placatōis int̄ deū offēsum
et creaturā offendētē. Quidā
em̄ deuot⁹ erga dn̄icā passionē
adeo q̄ dn̄icā ipam in corpore
suo sentit sepi⁹ verissime passio
nē. Vidit aliqn̄ tpe celebratio
nis in scta eucaristia dn̄m nr̄z
ihm̄ xpm q̄si crucifixum. sicut
fuit tpe passiōis sue Audiuitq̄
crucifixi wcē. in hūc modū si
bi dicentē. Tu inq̄t me iteruz
crucifigis Cui ait psona h̄ vi
dens. O dn̄e ihū xpe. qūo infe
lix ego scel⁹tā nephādū ꝑpetra
re possum Et dn̄s ihūs in cru
ce Certe inq̄t tua pcta me cru
cifigūt Or magis wlo crucifi
gi q̄ q̄ deū offendēs in hijs q̄
bus antea offendisti. ymo ad
huc me crucifigis. ⁊ si nō opā
do tn̄ omittēdo Cū em̄ habeas
sciam et potētiā ac officiū p̄di
cādi. tu es re⁹ oīm maloꝝ. que
auertē posses si p̄dicares psal
teriū meū Fact⁹ em̄ es sicut ca
nis non valēs latrare. cum tn̄
tot⁹ mūd⁹ lupis repleať. Vide
ergo ne sis de ill' de q̄bus dcm̄
est Muti fcti sunt. canes non
valētes laterare. ⁊ nisi te emē
daueris. in pr̄e om̄ipotēte iuro
q̄ tu de salso prādio mūdanoꝝ
ista accipies Et subito videbat
q̄si baratrū ifinite wracitatis
vbi cernebat viros ecclasticos
et religiosos et mūdi potētes
in copia infinita discūbentes
Vbi nix. grādo. ignis. glacies
et spūs ꝓcellaꝝ ps calicis eoꝝ
erat. om̄eq̄ gen⁹ serpētū cūcta
q̄ mūdi turpia ⁊ horrēda. sig
nanť illa q̄ in mūdo magis ode
rūt cib⁹ erat ipoꝝ Comedebāt
q̄ nolētes vsq̄ ad plenū Tan
tusq̄ erat clamor et flet⁹ ⁊ tri
sticia et vlulat⁹ discūbentiū. q̄
tota mūdi machina turbabať
in wcib⁹ eoꝝ. Astabātq̄ ante
eos demones iu spē mlierꝝ sup
om̄e q̄ dici pť aut cogitari tur
pissimaꝝ. q̄ cū tel' ignitis eorū
penetrabrāt genitalia q̄usq̄ v̄
terenť in flāmas Et tel' ignitis
serpētib⁹ flāmigeris et lacertis
eos afficiebāt p omēs corpis
sensus Et cū aliq̄ ex eis erat q̄
si fatigā. plures alie venerunt

F

Incunabolo del 1498, fol. 050b **(Bibl. Universitaria di Kiel).**

(«)Non igitur (-) inquit Ihesus (-) hijs visis amplius dicas Me parum pro te fuisse passum, sed agnosce quod Oracio Dominica et Salutacio Angelica in spiritu et virtute et ad extra in opere sunt Mea prima Crux Spiritualis, et Mea Passio Divinalis (fol. 050 col. a) quam portavi per annos trigintatres continue(.)

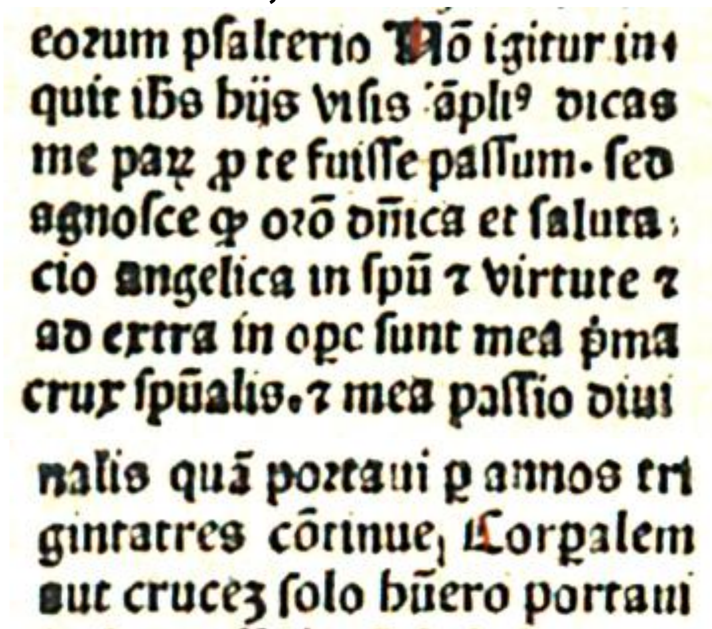
Corporalem aut Crucem solo Humero portavi in facto, quamvis tamen semper habueram eam in voto, ut patuit(.)



Incunabolo del 1498, fol. 050 **(Bibl. Universitaria di Kiel)**.

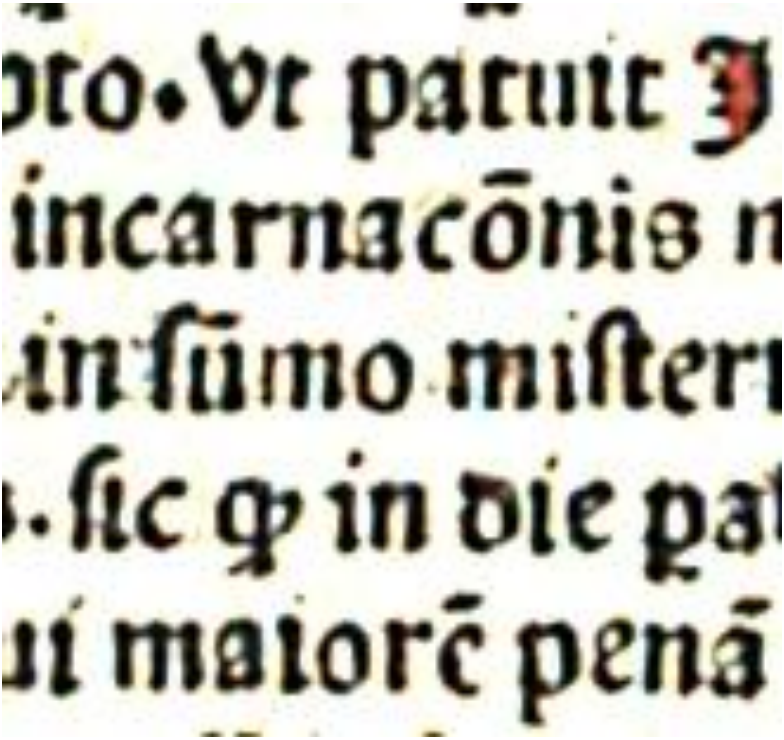
Disse Gesù: «Così, dopo aver visto queste grandiose (visioni), non dirai più che Io ho sofferto poco per te, ma impara che il Pater Noster e l'Ave Maria, nel (Mio) Spirito e nel (Mio) Animo, e all'esterno, nel Mio operare, sono state la Mia prima Croce Spirituale e la la Mia Passione Divina, che ho portato per trentatrè anni continui.

Sebbene la Croce di legno la portai solo sulla spalla, tuttavia sempre avevo avuto desiderio di essa, come ho rivelato.

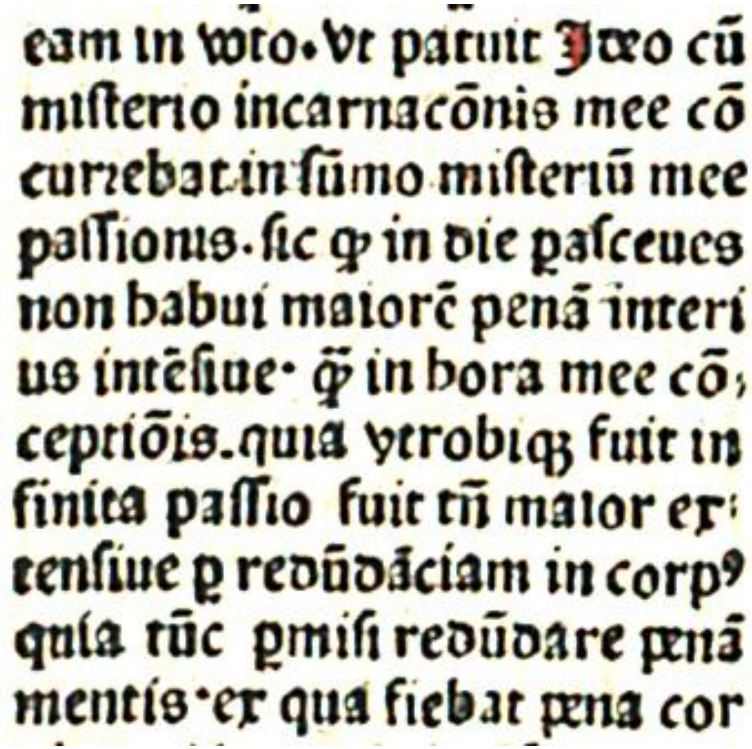

eorum psalterio Nõ igitur in-
quit ihs hũjs visis apl[9] dicas
me parũ p te fuisse passum. sed
agnosce q orõ dñica et saluta-
cio angelica in spũ et virtute et
ad extra in opc sunt mea pma
crux spũalis. et mea passio diui
nalis quã portaui p annos tri
gintatres cõtinue, Corpalem
aut crucẽ solo hũero portaui
in facto. q̃uis tñ sp habueram
eam in voto. Vt patuit Ideo cũ

Incunabolo del 1498, fol.049, col.d; fol.050, col.a.

Ideo cum Misterio Incarnacionis Mee concurrebat in summo Misterium Mee Passionis, sic quod in Die Parasceves non habui maiorem penam interius intensive, quam in hora Mee Conceptionis, quia utrobique fuit infinita Passio fuit tamen maior extensive per redundanciam in Corpus quia tunc permisi redundare penam mentis,



Perciò, nel Mistero della Mia Incarnazione confluiva sommamente il Mistero della Mia Passione, cosicchè nel Giorno di Parasceve non ebbi una maggiore pena interiore, quanta ad intensità, di quella che ebbi nell'ora della Mia Concezione, dal momento che sia l'una che l'altra furono una Passione infinita; e questo perchè ho permesso alla pena spirituale di riversarsi con la massima intensità possibile sul Corpo.



eam in voto. vt patuit Ideo cũ
misterio incarnacõnis mee cõ
currebat in sũmo misteriũ mee
passionis. sic ꝙ in die pasceues
non habui maiorẽ penã interi
us intẽsiue. q̃ in hora mee cõ
ceptiõis. quia vtrobiqꝫ fuit in
finita passio fuit tñ maior ex
tensiue ꝑ redũdãciam in corpꝰ
quia tũc ꝑmisi redũdare penã
mentis. ex qua fiebat pena cor

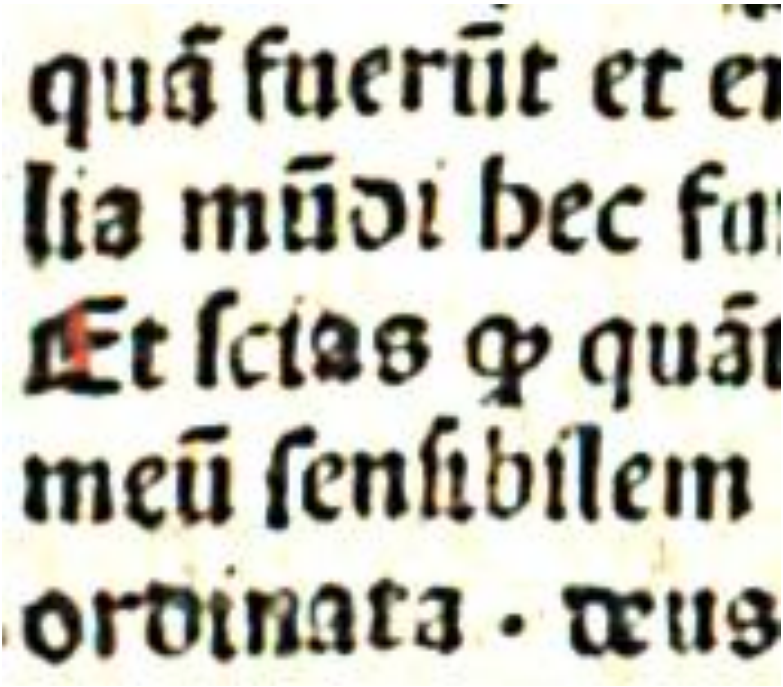
Incunabolo del 1498, fol.050, col.a.

Madonna del Rosario, sec. XVI [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

Donne col Rosario, sec. XVI [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

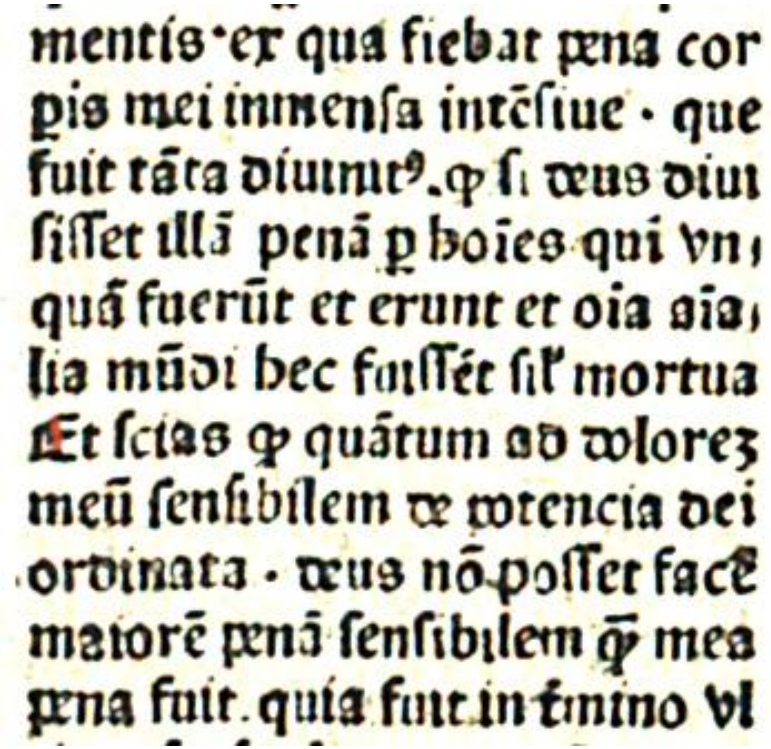
ex qua fiebat pena Corporis Mei immensa intensive, que fuit tanta divinitus, quod si Deus divisisset illam penam per homines qui unquam fuerunt et erunt et omnia animalia mundi hec fuissent simul mortua.

Et scias quod quantum ad dolorem meum sensibilem de potencia Dei ordinata, Deus non posset facere maiorem penam sensibilem quam pena fuit



Perciò la pena del Mio Corpo diventò immensa, quanto ad intensità, e fu così incredibilmente grande, che se Dio dividesse quella pena per gli uomini che mai sono stati e saranno, e per tutti gli animali del mondo, essi sarebbero morti all'istante.

E sappi che, quanto alla forza divina legata al Mio dolore sensibile, Dio non poteva creare una pena sensibile maggiore di quella pena,



mentis · ex qua fiebat pena cor
pis mei inmensa intēsiue · que
fuit tāta diuinit⁹. ꝙ si deus diui
sisset illā penā ꝑ hoīes qui vn
quā fuerūt et erunt et oīa aīa
lia mūdi hec fuissēt sil' mortua
Et scias ꝙ quātum ad dolorez
meū sensibilem de potencia dei
ordinata · deus nō posset facē
maiorē penā sensibilem q̄ mea
pena fuit. quia fuit in t̄mino vl

Incunabolo del 1498, fol.050, col.a.

in termino ultimo sensualitatis, et tunc pena Mentis Mee excedebat in infinitum penam Corporis Mei(.)

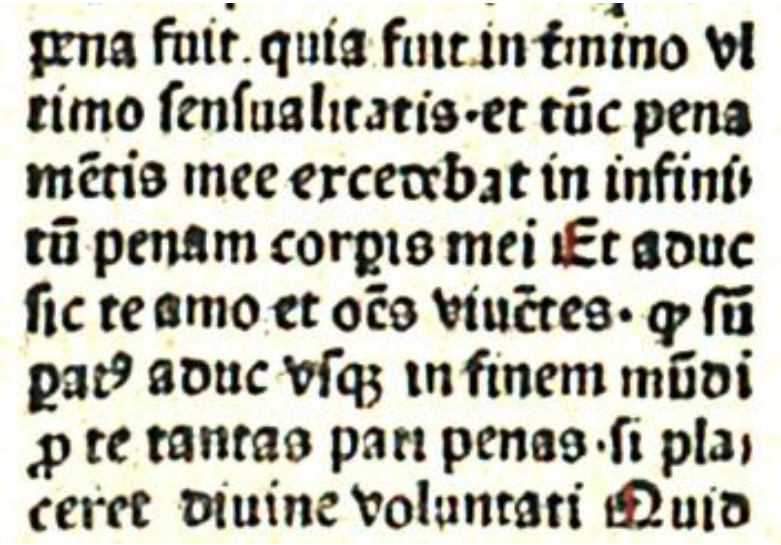
Et aduc sic te amo et omnes viventes, quod sum paratus aduc usque in finem mundi pro te tantas pati penas, si placeret Divine Voluntati[182](».)

---

[182] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 12) si ha: *"V. RAMUS: CHRISTUS. "En passum: ut ex me haberetis Unctiones Sacramentorum. Quis? Fortis et potens in proelio contra omne malum, cui oras: SED LIBERA NOS A MALO. Qua morte? Immortali. Quia infinita est voluntas et amor, dolorque moriendi pro quolibet peccato et peccatore, et mundo. Et tam parva hominum est compassio mei: qui in omnibus adsum omnibus, rego, posco, servo, salvo. O ingratos! Ecce quae in quinque his ramis Crucis patiar, ad Novos Choros Angelorum reparandos ex decimo Hominum. Et non devotius ac frequentius in Psalterii Quinquagena, quinquagies salutarer? Angelica Salutatio initium fuit Passionis meae, sicut et Incarnationis, et Evangelii Nec de potentia Dei ordinaria esse maior potuit sensibilis passio mea"* (Quinto Ramo: "Christus". "Ho sofferto la Passione, affinchè riceveste da me le Unzioni dei Sacramenti. Chi Sono Io? Io Sono il Forte e Potente in battaglia, contro ogni male, al quale preghi: "Sed libera nos a malo". E che Morte! E non avrà mai termine il morire, fin quando ci sarà un solo peccato e un solo peccatore nel mondo, dal momento che è Infinita (in Me) la Volontà, l'Amore e la Passione. Perchè è così misera la compassione degli uomini verso di Me? Eppure in tutto vengo in aiuto a tutti, li guido, li cerco, li servo, li salvo! O ingrati! Vedi cosa soffro in questi cinque Rami della Croce, per riparare i nove Cori degli Angeli, a vantaggio del decimo (Coro), quello degli uomini! E non mi saluterai forse, devotamente e frequentemente, per Cinquanta volte, nella (terza) Cinquantina del Rosario?**

dal momento che essa fu fino al limite massimo della sopportabilità, e allora la pena del Mio Animo superava all'infinito la pena del Mio Corpo.

E amo ancora così tanto te e tutti i viventi che sono pronto tuttora a soffrire pene così grandi per te, fino alla fine del mondo, se fosse gradito alla Divina Volontà".


pena fuit. quia fuit in fmino vl
timo ſenſualitatis·et tūc pena
mētis mee exceꝺbat in infini
tū penam corpis mei Et aduc
ſic te amo et oēs viuētes· q ſū
pat⁹ aduc vſq; in finem mūdi
p te tantas pati penas·ſi pla
ceret diuine voluntati Quid

Incunabolo del 1498, fol.050, col.a.

L'Ave Maria è stata l'inizio della mia Passione, come anche dell'Incarnazione e del Vangelo. La mia Passione equivale alla Potenza di Dio").

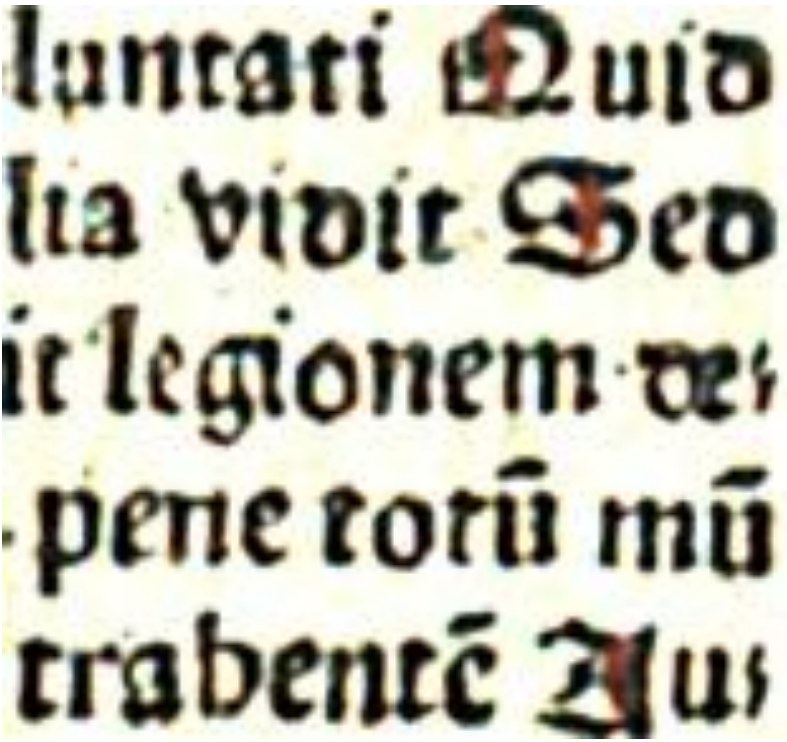
Quid plura(?)

Multa alia vidit.

Sed inter cetera vidit legionem demonum infinitorum, pene totum mundum ad inferna trahentem.

Audivitque (fol. 050, col. b) vocem mundi pereuntis horribilissimam.

Et insuper vidit Divinam Iusticiam armatam sedentem in Equo rubro, et properantem ad mundi universalem devastationem.

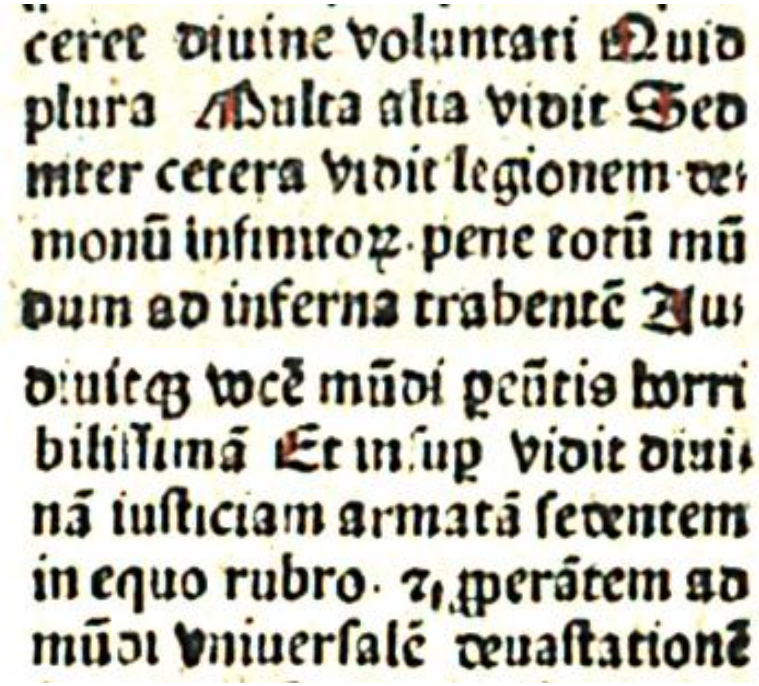


Che avvenne poi?

Egli vide molte altre cose, e, tra le altre, egli vide una legione di infiniti demoni, che trascinava quasi tutto il mondo all'inferno.

E udì l'orribilissimo urlo del mondo che andava in rovina.

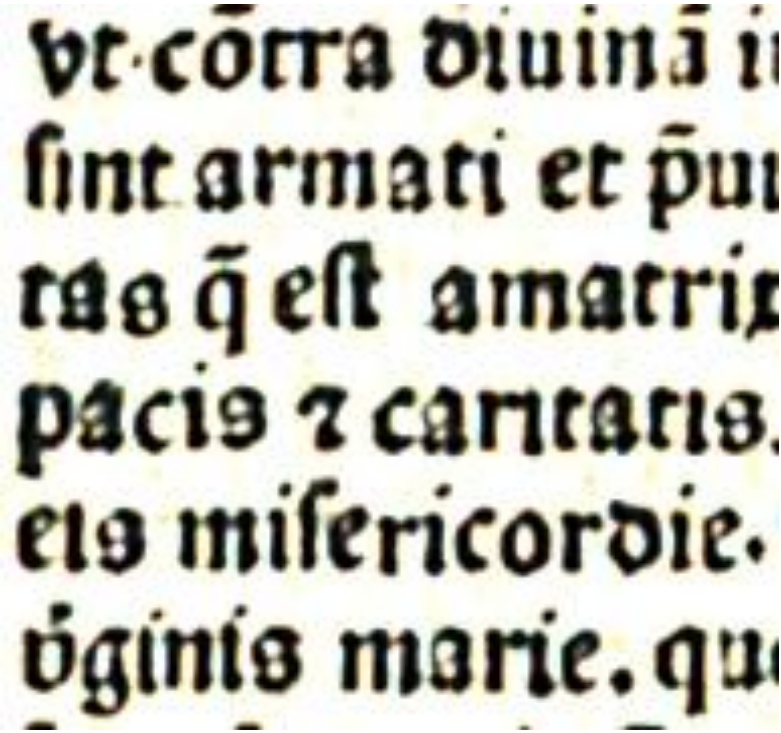
E al di sopra, vide la Divina Giustizia, armata, in groppa a un Cavallo rosso, che si affrettava a devastare il mondo intero.


ceret diuine voluntati Quid
plura Multa alia vidit Sed
inter cetera vidit legionem de-
monū infinitoꝝ pene totū mū
dum ad inferna trahentē Au-
diuitq; vocē mūdi penitis horri
bilissimā Et insup vidit diui-
nā iusticiam armatā sedentem
in equo rubro. z, perātem ad
mūdi vniuersalē deuastationē

Incunabolo del 1498, fol.050, col.a-b.

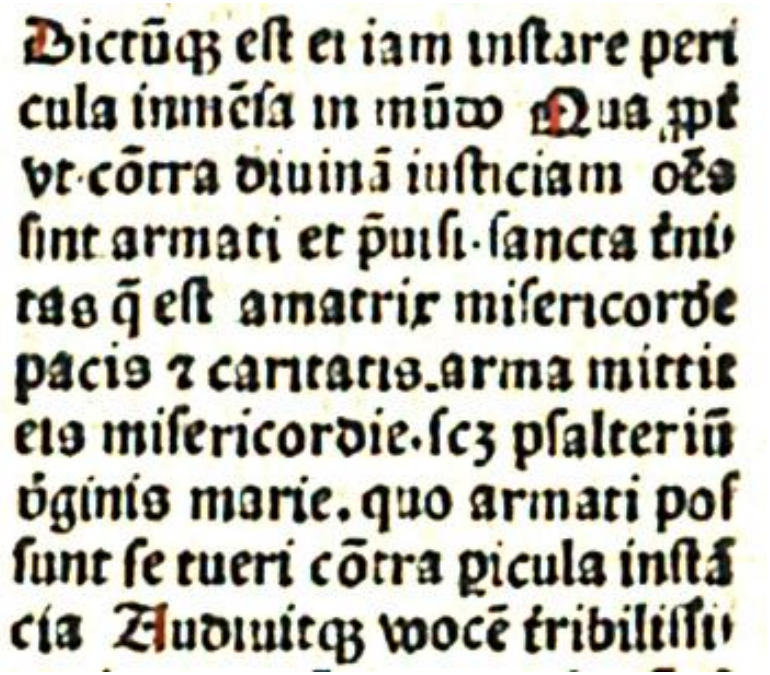
Dictumque est ei iam instare pericula inmensa in mundo(.)

Qua propter ut contra Divinam Iusticiam omnes sint armati et previsi Sancta Trinitas que est amatrix misericordie pacis et caritatis, Arma mittit eis Misericordie, scilicet Psalterium Virginis Marie, quo armati possunt se tueri contra pericula instancia(.)



E gli fu detto che gli enormi pericoli, ormai erano imminenti.

Per questo, affinche tutti siano armati e previdenti nei riguardi della Divina Giustizia, la Santissima Trinità che ama la misericordia, la pace e la carità, invia ad essi le Armi della Misericordia, appunto il Rosario della Vergine Maria, armati del quale, possono proteggersi dai pericoli imminenti.


Dictũq; eſt ei iam inſtare peri
cula immẽſa in mũdo Qua ꝓp
vt cõtra diuinã iuſticiam oẽs
ſint armati et ꝑuiſi. ſancta tni
tas q̃ eſt amatrix miſericordie
pacis ⁊ caritatis. arma mittit
eis miſericordie. ſcz pſalteriũ
ǒginis marie. quo armati poſ
ſunt ſe tueri cõtra ꝑicula inſtã
cia Audiuitq; wocẽ tribiliſſi

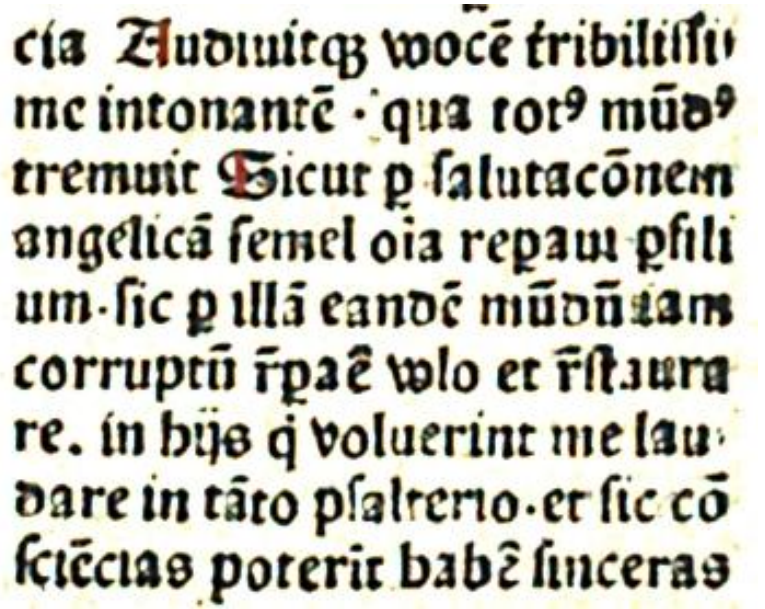
Incunabolo del 1498, fol.050, col.b.

Audivitque vocem terribilissime intonantem, qua totus mundus tremuit(:«) Sicut per Salutacionem Angelicam semel omnia reparavi per Filium, sic per Illam eandem mundum iam corruptum reparare volo et restaurare, in hijs qui voluerint me laudare in tanto Psalterio, et sic consciencias poterint habere sinceras[183](».)

---

[183] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 12) si ha: *"IX. His dictis, ecce videbat ille ab innumeris daemonibus innumeras animas e mundo raptari in barathrum. 1. Audivit horribiles vociferationes. 2. Vidit Iustitiam divinam equo rufo vectam cursu incito volare ad orbis devastationem, dictumque ei est: eam iam iam instare mundo. 3. Ideo Dei Clementia ostendit remedia, in Psalterio Christi, ab orationibus requirenda, per Mediatricem Dei Matrem, cui nil a Deo negatur. 4. Denique terribilissima Vox intonuit his verbis: "Per Angelicam Salutationem semel omnia reparavi, per Filium: per eandem et nunc depravatum mundum reparare volo in iis, qui voluerint me laudare in Psalterio, et puras conservare conscientias"* (IX. Dopo aver udito queste parole, ecco, [il Novello Sposo] vide incalcolabili anime che dal mondo venivano trascinate nel Baratro, da parte di innumerevoli demoni. 1. Ne udì le terribili grida. 2. Vide la Giustizia di Dio, che stava su un fulvo cavallo che volava qua e là velocemente per devastare il mondo. E gli fu detto: "Fin da ora, Essa sovrasta il mondo". 3. Allora, la Clemenza di Dio gli mostrò i Rimedi di cui munirsi: le preghiere del Rosario di Cristo, mediante la Mediatrice Madre di Dio, alla quale Dio nulla nega. 4. Infine, una voce terrificante tuonò con queste parole: "Come per mezzo dell'Ave Maria ho Redento in una sola volta ogni cosa, mediante il Figlio; così mediante l'Ave Maria, anche ora voglio riparare il mondo depravato, per mezzo di quelli che vorranno lodarmi nel Rosario, e conservare pure le [loro] coscienze").**

E udì il fragore di una terribilissima voce, per la quale tremò tutto il mondo: «Come mediante l'Ave Maria un tempo ho riparato ogni cosa per mezzo del Figlio, così mediante la medesima (Ave Maria) voglio riparare il mondo ormai corrotto, grazie a coloro che vorranno lodarMi in così grande Rosario, e potranno così conservare incorrotte le loro coscienze».



cia Audiuitq; wocē tribilissi
me intonantē · qua tot⁹ mūd⁹
tremuit Sicut ꝑ salutacōnem
angelicā semel oia repaui ꝑfili
um · sic ꝑ illā eandē mūdū iam
corruptū r̄ꝑaē wlo et r̄staura
re. in hijs q̄ voluerint me lau
dare in tāto psalterio · et sic cō
sciēcias poterit habē sinceras

Incunabolo del 1498, fol.050, col.a-b.

LE 15 PROMESSE DELLA MADONNA DEL ROSARIO A SAN DOMENICO DI GUZMAN o.p. (1212 d.C.) E AL BEATO ALANO DELLA RUPE o.p. (1464 d.C.)

1. Io (Maria), prometto la mia speciale Protezione e grandissime Grazie, a chi recitera' devotamente il Mio Rosario.

2. Io (Maria), prometto Grazie speciali, a chi perseverera' nel Mio Rosario.

3. Il Rosario sara' un'Arma potentissima contro l'Inferno: distruggera' i vizi, liberera' dai peccati, dissipera' le eresie.

4. Il Rosario fara' fiorire le virtu' e le opere buone, e otterra' alle anime, le piu' abbondanti misericordie divine; (il Rosario) sostituira' nei cuori, l'Amore di Dio all'amore del mondo; (il Rosario) eleverà al desiderio dei beni celesti ed eterni. Oh, quante anime si santificheranno con questo mezzo!

5. Chi si affida a me, (Maria), con il Rosario, non andra' in perdizione.

6. Chi recita devotamente il Mio Rosario, meditandone i Misteri, non cadra' in disgrazia: se peccatore, si convertira'; se giusto, crescera' in grazia; e diverra' degno della Vita Eterna.

7. I veri devoti del Mio Rosario non morranno, senza prima ricevere i Sacramenti della Chiesa.

8. Chi recitera' il Mio Rosario, in vita e all'ora della morte, sara' illuminato da Dio e ricevera' Grazie senza numero, e in Cielo partecipera' dei Meriti dei Santi.

9. Io (Maria), liberero' all'istante dal Purgatorio le anime devote del Mio Rosario.

10. I figli del Mio Rosario godranno di una grande Gloria in Cielo.

11. Quello che tu chiederai con il Mio Rosario, otterrai.

12. Chi diffonde il Mio Rosario, sara' soccorso da me in ogni sua necessita'.

13. Io ho ottenuto da Mio Figlio, che tutti i membri della Confraternita del Rosario abbiano, per Fratelli, i Santi del Cielo, sia in vita che all'ora della morte.

14. Chi recitera' fedelmente il Mio Rosario, e' figlio Mio amatissimo, fratello e sorella di Gesu' Cristo.

15. La devozione al Mio Rosario e' un grande Segno di Predestinazione per la Salvezza.

Volume iniziato lunedì 19 settembre, festa di San Gennaro
Terminato il 25 marzo 2017, festa dell'Annunciazione dell'Angelo alla Beatissima Vergine Maria

VOGLIO CHE NE' ORA NE' MAI CI SIANO PROFITTI E DIRITTI DI AUTORE SU QUESTI TESTI CHE APPARTENGONO ALLA SANTA CHIESA!
CHI DESIDERA PUO' STAMPARE L'INTERO TESTO PER USO PROPRIO O PER DONARLO.
don Roberto Paola